



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

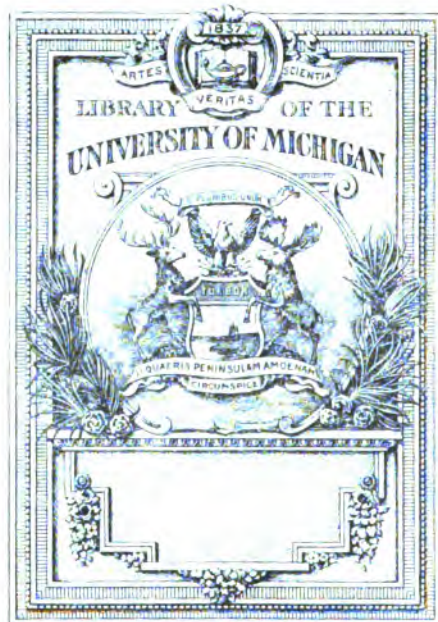
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





DG

12

.R763b

BULLETTINO

DELLA

84621

Donne. COMMISSIONE

ARCHEOLOGICA

COMUNALE

DI ROMA

SERIE TERZA

ROMA

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1890

NOTE TOPOGRAFICHE
RELATIVE ALLA REGIONE TRANSTIBERINA (XIV).

1. È noto, che sui primi di maggio dello scorso anno, eseguendosi gli sterri per le fondazioni del palazzo di giustizia, ai prati di Castello, furono scoperti, alla profondità di m. 8, tre sarcofagi, due dei quali, spettanti alla gente Crepereia, del tempo degli Antonini (¹). A poca distanza dal medesimo luogo due altri sarcofagi si rinvennero nell'ottobre, della metà in circa del secolo III dell'e. v. (²).

La scoperta, già importante e per le sculture dei sarcofagi e per la suppellettile funebre contenuta entro l'urna marmorea di *Crepereia Tryphaena*, ha non minor interesse sotto il punto di vista topografico.

Se vi è una regione, i confini della quale siano più difficili a determinarsi, anche approssimativamente, è la regione XIV. Molto è stato scritto, e da gran tempo si discute, se la zona transtiberina, oggi volgarmente nota col nome di Prati di Castello, avesse o no fatto parte della regione, e se il mausoleo di Adriano fosse o no contenuto entro i limiti della regione stessa. Allorchè in questo Bullettino ebbi occasione di dichiarare alcuni monumenti della

(¹) Cf. *Bull. della C. A. C.* 1889, p. 123; *Notizie degli scavi*, p. 189.

(²) *Bullet. cit.* p. 445.

regione IX e di studiarne i confini, rivendicando al mausoleo della gente Giulia il *divorum* del *Curiosum* e della *Notitia*, prima riferito ad un *porticus* o *templum divorum*; proposi di fissare il confine nord della regione, poco oltre il mausoleo, dichiarando, che non faceva ostacolo il trovare un sepolcro entro i presunti confini della città ⁽¹⁾. « Oltre che, io diceva, fu sempre costume di permettere, ed anzi concedere, sepoltura in città a chi aveva titoli speciali di benemerenza, molto più gli imperatori e le vestali, essendo *legibus soluti*, potevano godere di questo privilegio. La *Gens Flavia* ebbe il suo sepolcro gentilizio nella reg. VI; gli Antonini lo ebbero nella XIV; potè quindi averlo nella IX la gente Giulia. E sta benissimo, che come i Flavii Augusti furono sepolti in città, ma verso l'estremo confine della reg. VI ⁽²⁾, così anche Adriano ed i suoi successori fossero sepolti sul confine della reg. XIV, ed i Giulii verso il limite della IX ».

La scoperta dei sarcofagi, summentovata, conferma il nostro asserto, poichè, non essendo ammissibile la sepoltura ordinaria entro la città, stante la positiva sanzione delle leggi romane, sino alla caduta dell'impero ⁽³⁾, deve conseguentemente escludersi dalla zona urbana della XIV regione quella contenente il sepolcreto ultimamente scoperto; e verrebbe così a porre il confine della regione al mausoleo di Adriano, dopo il quale cominciava, come abbiamo veduto cogli scavi, una linea di sepolcri; nella stessa guisa, che subito dopo il sepolcro di Augusto cominciavano i sepolcri della Flaminia, e parimenti, a non molta distanza dal tempio della Gente Flavia, erano le tombe adiacenti alla porta Collina, e la vastissima necropoli suburbana testè messa in luce tra le porte Salaria e Pinciana.

⁽¹⁾ Bullet. cit. 1885, p. 89 e sg.

⁽²⁾ Vedi in proposito la diligente pianta del Lanciani, relativa alla regione VI, nel Bullet. cit. 1889 p. 379 e sg.

⁽³⁾ Vedi su ciò Gatti: di un cimitero cristiano ad *Micam Auream* nel Bull. cit. p. 397.

2. Nello scorso anno si cominciarono, ed attualmente si proseguono, vari lavori di sterro e di restauro in diverse parti di Castel S. Angelo, per cura dei Ministeri della Pubblica Istruzione e della Guerra, e notevoli scoperte hanno avuto luogo, interessanti per la storia del monumento, ed in ispecie per quel che riguarda i lavori ivi compiuti da Alessandro VI e Paolo III: intorno ai quali, avendo recentemente scritto, con molta competenza e cognizione il ch. sig. Mariano Borgatti, capitano del Genio, direttore dei lavori predetti, in apposita monografia corredata da copiose tavole *Castel Sant'Angelo in Roma storia e descrizione* (Voghera Carlo 1890); mi limiterò ad accennare alcuni dati di fatto relativi al solo monumento sepolcrale di Adriano. In primo luogo, sono stati recuperati alcuni frammenti dell'antica decorazione, consistenti in bucrani ed encarpi marmorei, di grandi porzioni, la qual decorazione sappiamo aver ornata l'estremità della grande base quadrata, su cui si ergeva tutto il monumento. Detto basamento, rivestito da grandi bugne di marmo e terminato dalla accennata decorazione, è riprodotto in una scheda del Sansovino (n. 4330 RR. Gallerie degli Uffizi in Firenze) ed in un magistrale disegno di Giuliano da Sangallo, contenuto in un codice della Barberiniana (n. 822). Il Gamucci descrivendo detto basamento, riporta anche alcune iscrizioni incise nei marmi del bugnato. Le posteriori fortificazioni di Urbano VIII ne fecero scomparire ogni traccia, e quel poco oggi ritrovato acquista così maggior pregio per gli studi circa la ricostruzione del mausoleo.

Ma il lavoro di maggior importanza, eseguito dal Borgatti, si è quello delle indagini minuziose praticate per tutto il nucleo rotondo che costituisce il maschio del castello, allo scopo di rintracciare la grande rampa elicoidale, scoperta nel 1825 in seguito alle ricerche del maggiore Bavari, quando assai disputavasi dagli archeologi ed architetti sulla pianta interna del monumento (¹).

(¹) Nibby, *R. A.* II, p. 517 seg.

Egli trovò l'antica porta d'ingresso, aperta nel basamento quadrato dinanzi al ponte, ed un breve corridoio, a grandi massi quadrilateri di travertino, a destra del quale comincia a svolgersi la rampa elicoidale, che, dopo un giro tutto attorno al monumento, conduceva alla cella sepolcrale nel centro. Non so per quali ragioni da allora in poi fu ripetuto, che dalla cella, la spirale proseguiva sino alla sommità della mole.

Le lunghe e non facili indagini praticate attraverso la massiccia costruzione romana, hanno dato risultati negativi; per il che resta assolutamente provato, che la rampa percorreva un solo giro e terminava alla cella, e precisamente a considerevole altezza sopra il punto di partenza, formando così un solenne e grandioso accesso, quale solo gli antichi potevano concepire.

Si è infine provato, che la mole finiva a torrione quadrato, a guisa di colossale piedestallo, forma che rimase inalterata anche in seguito ai lavori di Borgia; lo che induce a ritenere, che il monumento dovesse essere coronato alla sua sommità da un gruppo allegorico, di grandi proporzioni.

3. In questo Bullettino (1889 p. 475 e sg.) il ch. prof. G. Gatti ha dato conto di una scoperta topografica di primo ordine, di alcuni avanzi, cioè, di un viadotto di antichissima costruzione a blocchi di tufo, rinvenuti in via della *Lungaretta*, in seguito ai lavori pel collettore alla destra del Tevere. Si riconobbe, per quanto la larghezza del cavo lo permetteva, un pilastro, su cui insistono due arcate, sopra le quali passava una via, le cui crepidini erano ancora abbastanza bene conservate. L'ingegnere degli scavi, sig. Domenico Marchetti, che aveva avuto l'incarico dal Governo di riferire intorno a detta scoperta, credè di riconoscere in detto viadotto una difesa contro le acque fluenti nel bacino orientale dei colli gianicolensi, per la via di comunicazione tra i ponti Palatino, Cestio e Gianicolense. Dello stesso avviso fu il Gatti.

Era evidente, che lo scopo dei Romani nel tenere la strada ad alto livello, mercè una serie di arcuazioni, non poteva essere se non quello di proteggere la via dalle acque. Ed in questo punto della regione transtiberina, abbondanti, come osserva il Lanciani ⁽¹⁾, sono le acque gianicolensi, emergenti dagli strati pliocenici, delle quali egli ricorda l'acqua *ad fontis aras*, l'acqua detta Corsiniana, e le acque sorgive vedute correre dal Biondo presso la porta Settimiana, ed in quel tempo (1430 circa) raccolte in vasti ricettacoli e fontanili. Aggiungasi poi la straordinaria quantità d'acqua stagnante, prodotta delle alluvioni tiberine, nonostante le difese, fatte sino da tempi remotissimi, mediante l'innalzamento di robusti muraglioni sulla sponda stessa del Tevere ⁽²⁾. Sin qui, d'accordo e col Marchetti e col Gatti. Ma dove non posso con loro convenire si è in questo, che quella via cioè, protetta dalle arcuazioni, servisse di comunicazione tra i detti ponti e per questo appunto, così straordinariamente difesa e guarentita. Faccio osservare, che per una via di comunicazione tra i mentovati ponti non era d'uopo spingerla tanto innanzi, sino al punto cioè, in cui sono apparse le vestigia del viadotto; ma poteva benissimo accostarsi più da vicino ai ponti ed alla sponda del fiume, presso la quale sono stati trovati avanzi di altre antichissime costruzioni, ed anco tracce d'una via ⁽³⁾. A mio avviso, ben maggiore importanza attribuivasi dai Romani a quella via, come quella, per la quale essi più facilmente e più direttamente comunicavano con l'Etruria marittima. Per questa via, i prodotti dell'agricoltura e del commercio di detta parte dell'Etruria, le provvigioni del sale, ricavato dalle saline veientane, quando ancora non erano istituite le ostiensi sulla sinistra del Tevere ⁽⁴⁾, venivano

⁽¹⁾ *Acque e Acquedotti* etc. p. 26 e sg.

⁽²⁾ Vedi su ciò il mio art. sulla *Arginatura delle sponde del Tevere*, in questo *Bull.* 1889 p. 165 e sg.

⁽³⁾ Vedi lo scritto mio ora citato.

⁽⁴⁾ Cf. Lanciani *Bull. Com.* 1888 p. 83 e sg.

importate in città. Basta gettare uno sguardo su di una carta topografica di Roma, per convincersi della utilità ed importanza di tale via, la quale, partendo dai pressi della porta Flumentana, dal breve tratto, cioè, di pianura, che costituiva l'unica e facile comunicazione tra il Campo Marzio e la regione esquilina (prima che Traiano aprisse l'ampio valico tra il Campidoglio ed il Quirinale) e attraversando il territorio già dei Veienti, dai quali la sponda transtiberina prese e conservò lungamente il nome, guadagnava, con diretto cammino, la sommità dell'arce gianicolense, e quindi s'innestava con l'antichissima strada dell'Etruria marittima, in seguito denominata Aurelia. Di qui la necessità di un ponte, sentita sino dai più remoti tempi, alla quale fu stabilmente provveduto dai censori M. Fulvio Nobiliore e M. Emilio Lepido, nel 179 av. Cr., con la costruzione di quello, che forse appunto tolse la denominazione di *lapideo* per differenziarlo da quello in legno ivi precedentemente esistente. Certò si è, che la via si mantenne per lungo volger di tempo, ed anche oggi le odierne della Lungarina e Lungaretta seguono il tracciato della via medievale, la quale seguì, a sua volta, l'andamento della romana. Credo utile ricordare, come anche il diligente e dotto topografo Richter, nella sua pianta topografica di Roma, segni, guidato da pratiche osservazioni su piante della città, il tracciato di grande via che partendo dal ponte Emilio, giunge al Gianicolo (¹).

Addossati al viadotto, scrive il Gatti, si trovarono avanzi di fabbriche imperiali corrispondenti, per livello, al piano di imposta delle arcate del viadotto stesso, prova evidente, che già grandi colmature erano state fatte nel bacino orientale dei colli gianicolensi. Ho voluto ricordare ciò, perchè altre colmature essendo state riconosciute più a nord, presso la sponda del Tevere, or sono circa dieci anni, quando si eseguivano i lavori per la sistemazione del fiume, può benissimo darsi, che queste abbiano

(¹) *Top. der Stadt Rom* 1889.

avuto relazione con le altre colmature e si riferiscano ad un'unica opera di bonifica e di assestamento di questa parte della regione transtiberina, in seguito ai grandi lavori di riordinamento topografico ed amministrativo compiutisi sotto Severo e Caracalla (¹).

4. Nelle *Notizie degli Scavi* 1889 p. 243 e sg. è detto, come eseguendosi alcuni scavi sul versante orientale della collina di *Monteverde*, presso l'estremità meridionale del piazzale della nuova stazione di Trastevere, si rinvenne una nicchia quadrilunga, fastigiata, tutta scavata nel tufo, nel cui frontespizio eran scolpiti a bassorilievo una clava tra due scifi. Allargato ed approfondito lo scavo, si trovarono, ancora a posto, due are con iscrizioni votive ad Ercole. Sgombrato con tutta cautela il fondo della nicchia, vi si trovarono sculture ed oggetti, pei quali si potè riconoscere esser quella un'edicola sacra a detta divinità.

Le sculture trovate entro la nicchia consistono in statuette fittili, di marmo, di tufo e di stucco, rappresentanti Ercole, Bacco, Giove, Giove Serapide e Minerva. È notevole tra queste, una statuetta di tufo di piccole proporzioni, rotta in due pezzi e figurante Ercole in riposo (*Hercules cubans*) giacente sul fianco sinistro e che colla sinistra regge la clava e colla destra sostiene un vaso posato su di una mensa circolare a foggia di tripode.

Ora, essendo registrato nel *Curiosum*, tra i monumenti della reg. XIV, *Herculem sub terram medium cubantem* etc., non sarebbe inverosimile, siccome ha già avvertito il Marchetti (l. c.), che nella statuetta di tufo su mentovata debbasi riconoscere una imitazione della grande statua, registrata nel regionario, la quale probabilmente dava il nome ad un prossimo vico, e che, tenuto conto dell'ordine con cui i monumenti sono indicati, troviamo aver esistito nella parte centrale della regione transtiberina, tra la *Coraria* cioè, e la coorte settima dei vigili.

LUIGI BORSARI.

(¹) Vedi su ciò il Lanciani nelle *Notizie* 1880 p. 127 e sg.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA
E LA EPIGRAFIA URBANA.

Per i lavori della nuova via Cavour, sotto il muraglione di s. Francesco di Paola, è tornata in luce una lastrina di marmo con l'iscrizione:

M · LIVIVS
AVGVSTAE · LIB
PRYTANIS
LIVIAE · DRVSI · PAEDAG

Il defonto *Prytanis*, alla cui olla cineraria fu apposto il titoletto ora rinvenuto, era un servo di Livia moglie d'Augusto; e, da costei manomesso, prese i nomi di *M. Livius*. Egli ebbe l'ufficio di pedagogo della figlia di Druso seniore, Claudia Livilla; la quale fu moglie prima di Caligola, poi di Druso giunior, onde l'appellazione di *Livia Drusi*.

Nello sterro per i fondamenti di una nuova fabbrica, di proprietà Desideri, che viene costruita sulla predetta via Cavour presso l'angolo con la prolungata via de' Serpenti, è stato scoperto, alla profondità di sette metri, un tratto di antica strada romana, a poligoni di selce.

Un altro avanzo d'antica via, larga cinque metri, e parimenti lastricata a grandi poligoni di selce, è tornato in luce sul Quirinale, nel cavo per la fondazione del muro di recinto del nuovo giardino fra le vie Venti Settembre e della Consulta. Tale strada trovasi a quasi 18 metri sotto il piano attuale.

Demolito un piccolo muro accanto alla tribuna della chiesa di s. Martino ai Monti, si è rinvenuto tra i materiali di fabbrica un frammento di stele marmorea, che conserva questo avanzo dell'antica iscrizione:

└ PLOTIVS
DIOSCORVS
ET SIBI

Al Campo Verano, nell'area dell'antica vigna Caracciolo, sono state trovate due lastre di marmo; sulla prima delle quali si legge:

D \ M
-SEX-HERMENTIDIVS
CALPVRNIVS-SEX-HER
MENTIDIO ZOSIMIANO
FRATRI-INFELICISSIMO FE
CIT-QVI VIXIT-ANNIS-XXXI
MENSES-II-DIES-II \ \ \ \

L'altra lapide porta scritto:

L+MARCIVS
RVFINVS
VIXIT ANN
XLQ QVINVN
QVAN ROME FVIT +

La nuova formola, con la quale si chiude questo epitafio:
« *Qui nunquam Romae fuit* », dimostra che il sepolto non venne

mai a Roma mentre viveva, ma che soltanto vi fu portato il suo cadavere. Questa singolarità, ed anche la paleografia dell'iscrizione, conveniente alla fine del secolo terzo od al principio del quarto, fanno supporre che la lapide appartenga al cimitero cristiano, scavato sotto la collina, ova la pietra è stata trovata. Così in fatti si spiegherebbe, come o per desiderio espresso prima della morte, o per divota pietà de' suoi congiunti, il defonto, *qui nunquam Romae fuit*, sia stato qui trasportato dalla sua patria e deposto nel cimitero di Ciriaca, presso il sepolcro del celeberrimo martire s. Lorenzo.

Nel terreno acquistato dal Comune per l'ampliamento del Camposanto, verso oriente, sono tornati all'aperto gli avanzi di un antico colombario, che fiancheggiava la via Tiburtina. Vi fu ritrovata un'urnetta ossuaria, di marmo, mancante di una parte del fianco destro, decorata di baccellature nella fronte e di scudi ed aste nei due lati. Conserva tuttora il suo coperchio, foggiato a guisa di tetto, con maschere ai quattro angoli.

Sulla fronte dell'ossuario è incisa l'iscrizione:

D + M
MARTIALI
FLAVIA · NIC
E · CONIVGI
· BENE ·
M E R E N T I
F E C I T

Nello sterro medesimo sono state rinvenute le seguenti lapidi iscritte.

1. Frammento di tavola di marmo; grandi e belle lettere:

RCELLEN
PATRONO

Sembra essere avanzo d'un titolo onorario, dedicato dai cittadini di Vercelli (*Vercellenses*) ad un alto personaggio romano, che aveva il patronato di quell'antico municipio.

2. Lastra di marmo:

d. M S
 APATENI
 NOTARIAE
 GRECE · QVE
 VIX · ANN · XXV
 PITTOSVS · FE
 CIT · CONIVGI ·
 DVLCISSIME

Del tutto nuovo nell'epigrafia e nella letteratura è l'ufficio di *notaria graeca*, che in questa iscrizione dicesi essere stato esercitato dalla giovane Apate, e che consisteva nel copiare i libri e le scritture in lingua greca. Ed anzi che l'ufficio di *notarius* fosse esercitato anche dalle donne, era cosa finora sconosciuta.

3. Lastra marmorea, mancante di una parte:

D · M
 FL · T · F · AQVILINAE
 VXORI DVLCISSIM^{ae}
 ET INCOMPARABILI · I.
 AXXIVS · ST^{ephanus}
 MARITVS ^{b. m. fecit}

I supplementi nelle ultime due linee sono proposti soltanto ad esempio.

4. Frammento di lastra di marmo:

L I E
 R A L I
 BENEME
 RENTI
 CONSERBI
 FECERVNT

5. Simile:

L·CALPVK *n i u s*
 SACESSI *a n u s ?*
 FECIT LI *bertis*
 LIBER *tabusque*
 POSTE *risque e*
 Q·R·V·M

6. Simile:

ϕ D *m*
 M O
 FILIO *dulc*
 ISSIMO *o q. v.*
 ANN·III

7. Simile:

E
 C
 NI ϕ B·M
 GELONIA...
 SIA·CVM *quo*
 VIXIT *ann....*
sine querella

8. Simile:

*dulci*SSIMO
q. vix. AN·XII·D·
ANTONIA
HERIA·AVIA
 b. M·F ϕ

9. Simile:

ϕ D *m*
 HELIOD *oro*
 DVLCIS *simo ...*

10. Simile:

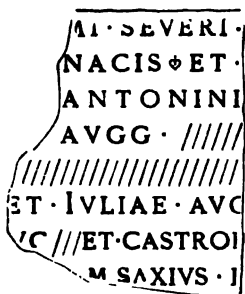
*dul*SSIMO *o q. v.*
 ANN·III·
 DION
 EM

11. Simile:

NYMP
 NAR

In un frammento di lastra marmorea, trovato presso il secondo chilometro della via Appia, entro la vigna ove è scavato

il cimitero sotterraneo di Callisto, si legge questo avanzo di antica iscrizione votiva:



È manifesto che la lapide conteneva i nomi degli imperatori Severo e Caracalla, di Geta Cesare e di Giulia Domna, moglie di Severo. Dopo l'uccisione di Geta, il nome di costui fu cancellato in tutti i pubblici monumenti; ed anche qui se ne vede l'abrasione nei vv. 4 e 5. E poichè Giulia Domna era indicata MATER AVGG · (*Augustorum duorum*), cioè de' due imperiali fratelli Caracalla e Geta, l'abrasione fu estesa nel v. 7 anche alla seconda lettera G della voce AVGG ·, con la quale era denotato il secondo dei due fratelli ⁽¹⁾.

Dai numerosi monumenti epigrafici, che ricordano Settimio Severo e la sua famiglia, è agevole trarre gli elementi per supplire la parte mancante della nostra pietra. Primieramente essendo scritti i nomi proprii in secondo caso, si riconosce ch'essi erano preceduti dalla formola comunissima PRO SALVTE; e perciò il monumento — come in tanti altri casi consimili — doveva essere dedicato ad una divinità, alla quale venne sciolto un voto per la salvezza, ed anche talvolta pel ritorno e per le vittorie degli imperatori.

Settimio Severo è nominato *Pius* e *Pertinax*, i quali cognomi prese fin dai primi anni del suo impero; Caracalla è de-

⁽¹⁾ Per somiglianti abrasioni, v. per es. *C. I. L.* VI, 354; *Ephem. epigr.* V. 598; VII, 760; Hirschfeld, *Reise in Dalmatien* p. 25.

signato coi consueti nomi di *M. Aurelius Antoninus*, ed ambedue sono indicati *Augusti*. Ma fra i vocaboli ANTONINI (v. 3) ed AVGG (v. 4), la pietra ci presenta una lacuna di riempire, che corrisponde a dieci lettere in circa. Si adattano benissimo a questo supplemento i titoli onorarii PII FELICIS. Ordinariamente il titolo *Felix* trovasi dato a Caracalla nelle iscrizioni posteriori alla morte di Geta; ma già ha notato il Wilmanns ⁽¹⁾, che anche prima dell'anno 212 si trova assai spesso adoperato nelle antiche iscrizioni. Ed anzi in una lapide della Mesia, che porta la data consolare dell'anno 209, ed è molto simile a quella di cui ci occupiamo, Caracalla è espressamente nominato *Pius Felix Aug.* ⁽²⁾. Quindi può dedursi che l'epigrafe testè rinvenuta fu posta dopo l'anno 201, nel quale Caracalla ebbe l'appellazione di *Pius*, e prima del 211, nel quale morì Severo.

Giulia Domna è appellata, secondo il consueto, anche *mater castrorum*: e poichè prima del nome del dedicante, che è nell'ultima linea, deve ancora supplirsi qualche altra parola, è probabile che seguissero i titoli di *mater senatus et patriae*, ovvero vi fosse aggiunto: *totiusque domus divinae*; avendosi esempi dell'una e dell'altra formola, nelle iscrizioni dedicate *pro salute* di Severo, Caracalla e Giulia Domna.

⁽¹⁾ *Exempla inscr.* tom. I pag. 316 ad n. 987 nota 4.

⁽²⁾ *Ephem. epigr.* II, 491. L'iscrizione dice:

I · O · M
 PRO SALVE IMP
 L SEP SEVERI E · M
 AVRELI · ANTONINI
 PII FELICIS AVGG &
 IVLIAE · AVG · MAT
 CASTRO R · THA
 LLON · EORVND · V
 S · L · M
 POMPEIANO · E · NITO
 COS

Cf. anche *C. I. L.* III, 4654; VI 225. 227. 354. 410 (= *Bull. arch. comun.* 1888 p. 68, 69) 1030. 1033-1035. 1047 ecc.; *Ephem. epigr.* V, 598. 822. 927.

L'intero supplemento adunque può molto approssimativamente proporsi nel modo seguente:

.....
p r o s a l u t e i m p p. l.
s e p t i M I · S E V E R I · p i i
p e r t i N A C I S · E T · m ·
a u r e l i A N T O N I N I · p i i
f e l i c i s A V G G · e t . p .
s e p t i m i g e t a e n o b i l i s s .
c a e s . E T · I V L I A E · A V G u s t a e
m a t r i s a V G g . E T · C A S T R O R · e t
s e n a t . e t p a t r i a e M · S A X I V S P r i
m u s

In quanto al nome del dedicante, non è inopportuno notare, che un'iscrizione trovata nel Norico e posta sul sepolcro di un centurione legionario, ricorda quel monumento essere stato fatto dall'erede del defunto, *arbitratu M. Saxii Primi* ⁽²⁾. La rarità del gentilizio *Saxius*, l'identico prenome di *Marcus*, e l'iniziale rettilinea del cognome, superstite nel nostro marmo, rendono assai verosimile che anche qui fosse nominato lo stesso personaggio, il quale forse copriva un grado elevato nella milizia romana.

G. GATTI.

(¹) *C. I. L.* III, 5334.

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. I e II)

L'escavazione aperta fortuitamente sul Celio, in luogo occupato prima dalla villa Casali, ed ora dalle grandi edificazioni del nuovo ospedale militare; e continuata per cura della nostra Commissione Archeologica ⁽¹⁾, non senza il cortese concorso del Comando del Genio militare, è stata da qualche tempo interrotta per cause al tutto indipendenti dalla Commissione suddetta. Giova sperare che quei lavori sieno per essere quanto prima ripresi, trattandosi di scoperte di non comune rilievo; cioè a dire, delle rovine, come sembra, della residenza dei dendrofori romani di Cibele e di Atti; del qual ceto di devoti, portatori di arbusti nelle sacre pompe del culto frigio, pressochè niuna memoria si è conservata fra i monumenti di Roma, sebbene quel culto, cotanto

(1) Il luogo ora occupato dalle vaste fabbriche dell'ospedale militare formava prima la parte posteriore della villa Casali, verso la via di santo Stefano Rotondo e la piazza della Navicella. Il sito guarda a mezzogiorno e giace a piccola distanza dagli archi dell'aquedotto Claudio, che sorgono presso la chiesa testè ricordata. Quivi si stava costruendo un *fognolo*, allorchando uscì fuori dalle terre la testa di marmo di cui si parla nel testo. Allora l'ispettore della Commissione, sig. Giovanni Buonfanti, diede ordine che si allargasse alquanto l'escavazione; e mediante questo provvedimento si ottenne la scoperta della base con iscrizione. Dal contesto della quale avendo egli veduto che si trattava di una statua onoraria, fece estendere anche più le ricerche, graziosamente coadiuvato dal Comando del Genio, e così avvennero le altre scoperte che sono qui esposte. Giova ricordare, che

diffuso, vi si fosse stabilito, con tutte le sue feste e cerimonie mistiche, almeno fin dai tempi di Claudio e di Otone ⁽¹⁾, e vi si mantenesse in vigore fino alla caduta estrema del paganesimo, siccome attestano numerosi monumenti epigrafici; fra i quali basta ricordare le insigni are vaticane, prodotte e dichiarate dal celebre Bianchini nel suo Anastasio.

Pertanto, in attesa che quei disterri, secondo il comune desiderio, vengano ripresi, diamo frattanto una breve notizia delle scoperte avvenute finora, che furono già di volo accennate alla pag. 483 del volume del Bullettino spettante all'anno decorso. Speriamo che si possano compiere in appresso colla intera descrizione della celimontana residenza dei Dendrofori romani, e di qualche altro pregevole monumento che rimane peravventura sepolto fra quelle rovine.

La parte fino ad ora scoperta consiste in una sala di forma rettangola, la quale non è disterrata che per metà; misura finora tre metri in larghezza, e due e mezzo in lunghezza. Le pareti, di mediocre opera laterizia, si conservano fino all'altezza di circa tre metri. Il pavimento (se ne veggia la riproduzione alla tavola I e II) è rivestito di mosaico bianco e nero, con rappresentanze figurate nel mezzo, e terminante da un lato con questa iscrizione, dente un cartello ansato, in grandi caratteri di bella forma, la

nel taglio delle terre fatto per allargare il cavo, fu trovato un cassettone dei bassi tempi coperto da tegoloni, posti, come si dice, alla cappuccina; dentro vi erano soltanto le ossa, ridotte in frantumi ed una lucerna semplice di rozza fabbrica. Quei tegoloni portano i marchi:

○

OP DOL'EX PR MAVRELI ANTO
NINI'AVG...ORLIC
(Marini 109)

○

..... PRAED AVC FIG
..... ANAST.

(1) Jo: Lydus *de Mens.* IV, 41; Sueton. *Otho* 8.

quale sta a verso non per chi entrava, ma per chi usciva da quella parte:

INTRANTIBVS · HIC · DEOS ·
 PROPITIOS · ET BASILICAE
 HILARIANAE

Donde apparisce, che la sala di cui trattiamo servia come di passaggio per entrare nella basilica detta Ilariana. Il pavimento è in parte avvallato, come si vede alle screpolature del mosaico, perchè al disotto ricorre una chiavica, la quale nel luogo istesso ha un *trombino* di accesso. Addossata al muro dalla parte sinistra — avuto riguardo alla direzione della sala — e tuttora al suo posto, esisteva una grande base marmorea, ornata di cornici, con questa iscrizione:

M · POBLICIO HILARO
 MARGARITARIO
 COLLEGIVM DENDROPHORVM
 MATRIS DEVM M · I · ET ATTIS
 QVINQ · P · P · QVOD CVMVLATA
 OMNI ERGA · SE · BENIGNITATE
 MERVISSET CVI STATVA AB ELS
 DECRETA PONERETVR

La base, di marmo lunense, è alta m. 1,28, larga m. 0,96 grossa m. 0,56. Nella quarta e quinta linea si legge: *Matris Deum Magnae Ideae et Attis, quinquennali perpetuo.*

La bontà dei caratteri e la proprietà del dettato, come anche l'uso del prenome Manio coll'antica sigla, e la forma *Poblicius* in luogo di *Publicius* sono altrettanti indizi, che ci consigliano di non attribuire questo monumento ad età più recente di quella di Adriano, o poco appresso: e si potrebbe quasi pensare anche

a tempo anteriore, se non fosse che barbata è la testa del personaggio onorato, la quale è stata rinvenuta a poca distanza dalla medesima base.

Accennando la notevole scoperta, io già feci osservare, che di questo Manio Publicio Ilaro, negoziante di perle, si possiede un altro bel marmo, da lui posto nella qualifica testè ricordata di quinquennale perpetuo dei dendrofori, in unione con due suoi figli, addetti medesimamente a quel sodalizio. Esso è il seguente (*C. I. L.* VI, n. 641):

SILVANO · DENDROPHORO SACRVM
 MW PUBLICIVS · HILARVS · MARGAR QQ PP CVM · LIBERIS
 MAGNO ET HARMONIANO · DENDROPHORIS M D M DE SVO FECIT

È cosa manifesta che questo marmo, di caratteri al tutto analoghi a quelli della base, dovette essere apposto ad una edicola, o nicchia, contenente la statua di Silvano; nume che a buon diritto potea riguardarsi come il prototipo dei dendrofori, a cagione dell'arbusto divelto, suo frequente attributo (*et teneram a radice ferens, Silvane, cupressum*); ancorchè in nessun'altra iscrizione, all'infuori di questa, egli venga invocato col titolo di dendroforo. Di detto marmo, edito o descritto da molti (cf. *C. I. L.* ibid.), noi non conosciamo la provenienza, ma sappiamo soltanto che nei secoli passati esisteva nella contrada di Banchi, o di s. Lucia della Chiavica; e per verità in quella vicinanza è rimasto fino al presente, essendo ora murato nel cavedio della casa Corsetti in via Monserrato (n. 20). Il solo codice pighiano di Berlino lo mette *in horto genuensis cuiusdam mercatoris muro insertum*; indicazione che nulla viene a dire. Or qui non ha dubbio che si tratti di monumento dedicato in origine nel collegio dei dendrofori; poichè Manio Publicio si enunzia come *quinquennale perpetuo*, ma non dice di quale corporazione: il che dimostra che il marmo era posto negli edifici di quel col-

legio, nel quale pe' suoi meriti eragli stato conferito il magistero a vita. E siccome, d'altra parte, il monumento è d'incognita provenienza; e siccome non è probabile che vi fossero in Roma due sodalizi e due residenze di dendrofori, così ne conseguì che il marmo di Monserrato possa derivare dai luoghi stessi, donde usciva ora in luce la base onoraria del medesimo personaggio: e che probabilmente la edicola col simulacro del nume dendroforo, fatta da Manio Publio e da' suoi figli, stesse situata, secondo il consueto, presso l'entrata principale di quegli edifici, ove i dendrofori si congregavano per le faccende del culto loro. Così in Ostia un Caio Atilio Basso, *apparator M. D. M.* fa dono di una statua di Silvano ai dendrofori di quella colonia ⁽¹⁾.

Della statua di questo personaggio si è ritrovata finora soltanto la testa, che fu la prima a venire in luce, e che alla nostra Commissione diede sicuro indizio della opportunità di cavare in questo luogo: essa è di buona scultura, ed esprime con molta vivezza il ritratto di un uomo sui quaranta anni, con barba raccorcia e ricciuta, e con capelli egualmente ricciuti: le folte ciglia e le popille degli occhi vi sono segnate con incisioni. Il suo sguardo è volto a sinistra: ha la fronte corrugata, le labbra tumide e alquanto sporgenti. (Se ne vegga la riproduzione fotografica nella tavola annessa). Il rimanente della figura, in quel poco di stierro che si è fatto, non si è potuta ancora ritrovare: ma giova sperare che riassumendo i lavori si otterrà di recuperarla.

Dirimpetto alla base di Ilariano, e addossato al muro dalla parte opposta, si scopersero un basamento di muratura, assai più piccolo della base: questo sembra avesse servito a sostenere la graziosa statuetta acefala di giovine Satiro trovata ivi presso, che già altrove descrivemmo (Bull. 1889, pag. 493), e che diamo riprodotta nella tavola istessa. Stava questa per ornamento di una fontana, situata, come sembra, in quella sala, e che potea

(1) V. Ann. dell'Ist. 1868, p. 375.

servire per l'abluzione delle mani. Il Satiro siede sopra una rupe, e con la mano sinistra superstite, appoggiata sopra di un otre, tiene afferrata una lucertola, attributo ben conveniente al rustico semideo. L'otre è perforato, per ammettere il tubo donde l'acqua sgorgava. Si trovò pur quivi una specie di catino in marmo nero, fatto a guisa di un mortaio, ma di forma assai larga e poco profonda.

Secondochè dimostra la direzione della leggenda in mosaico, da cotesta sala passavasi nella basilica, costruita probabilmente a spese del facoltoso negoziante di perle, e perciò dal suo cognome detta Ilariana. Dopo la iscrizione in mosaico era un gradino di marmo, e veniva poi la soglia di una porta, formata pure di una lastra marmorea lunga m. $1,78 \times 40 \times 8$, sulla quale sono, segnate di graffio anzichè incise, quattro piante di piedi, due rivolte in avanti e due in addietro, come per denotare l'andata e il ritorno. Di siffatte orme di piedi se ne veggono parecchie in lapidi antiche, e talvolta anche accompagnate da iscrizione votiva ⁽¹⁾; ma siccome la nostra, per quanto io mi sappia, è la sola che sia stata trovata *in situ*, così da questa ci è lecito forse congetturare qual fosse in origine l'uso e la destinazione delle altre. E perciocchè i piedi in quelle due opposte direzioni accennano chiaramente all'*itus reditus*, non sarebbe strano, che Manio Poblicio avesse fatto esprimere quel segno sul limitare, in memoria e per gratitudine agli dei di una qualche sua peregrinazione venuta a buon fine; cosa che per la natura istessa del suo traffico gli potea con facilità intervenire.

A causa della sospensione dei lavori accennata in principio, nulla si è potuto scoprire della basilica: se non che nel primo disterro, per la costruzione del *fognolo* si trovò, al piano stesso della soglia testè descritta, un brano di pavimento a grandi e grossolani tasselli di mosaico bianco nero, messi in opera senza

(1) Fabretti *Inscr. Ant.* p. 471 n. 114, 115, 116; p. 472 n. 17.

regolarità nè disegno: il che farebbe supporre, che prima di entrare nella basilica si avesse a passare per un cortile, od altro luogo scoperto.

Gittiamo ora una rapida occhiata sulle rappresentanze del pavimento a mosaici, di cui diamo il disegno cavato da un lucido eseguito dall'ispettore sig. Antonio Arieti.

Vi si vede un gruppo simbolico di animali, che formando cerchio convergono tutti verso una corona posta nel centro, con una lancia attraverso, e sulla quale posa una civetta. La corona è formata da una benda colorata di rosso, e guarnita di un serto di alloro: e si noti che questa benda è l'unica parte del mosaico dipinta di altro colore dal bianco e dal nero, ed è perciò manifesta l'intenzione di farla vieppiù risaltare. Questa corona sarebbe, secondo me, quella dell'iniziato nei misteri di quel culto: essa è di colore vermiglio, forse per adombrare i riti cruenti del taurobolio e del criobolio; e credo sia posta sopra una lancia per denotare che dovea conquistarsi col sostenere intrepidamente le prove della iniziazione. La civetta che sta sopra la corona mi sembra animale simbolico di Cibele, in virtù di quei concetti che, assimilandola alla Minerva attica, furono cagione che le si appropriasse il titolo di Minerva Berecinzia ⁽¹⁾: la civetta inoltre, come simbolo della notte, poteva ricordare ai misti quelle dottrine dell'antichissima teogonia, che nella notte ravvisavano la madre universale; e Cibele, infatti, non era in sostanza se non una immagine mistica della natura, come Atti lo era del Sole. Che la civetta fosse un simbolo consueto nel culto frigio, lo dimostra il fatto che questo volatile è rappresentato anche nel pavimento del sacrario metroaco di Ostia, da me divulgato, insieme con quell'insigne complesso di memorie del culto suddetto, che si scopersero negl'edifici dei dendrofori e cannofori ostiensi ⁽²⁾. Gli altri animali sono: due

⁽¹⁾ Orelli *Inscr.* 2328, 2329, 2330.

⁽²⁾ Annali dell'Ist. di Corr. Arch. 1868. Mon. vol. VIII, tav. LX. fig. 3.

leoni, o piuttosto due leonesse; uno scorpione, un becco, un cervo, un serpente, un corvo, ed una colomba posata su di un ramoscello di alloro. Alcuni di questi sono noti ed hanno un significato più o meno sicuro nel culto frigio, come lo scorpione, i leoni, il corvo, il toro, il serpente ⁽¹⁾: altri, per quanto io mi sappia, nol sono, come il caprone, il cervo, la colomba. Non oso accingermi a tentarne la spiegazione. Dirò soltanto che, come il vetusto idolo della Diana efesina, altra allegoria della natura, era decorato di numerose figure di animali che supposeansi prodotti e nutriti da lei, così può darsi che quelli, che nel nostro pavimento fanno contorno alla mistica civetta, vogliano significare la virtù produttiva ed altrice della natura medesima, personificata in Cibele. Siccome però io veggio, che tutti quegli animali stanno in atto di simultaneo concorso verso la corona, mi nasce anche il sospetto che possano adombrare i varii gradi d'iniziazione, mediante i quali ottenevasi la *ἐποπτεία* dei misteri.

Comunque si fosse, le cose scoperte nella piccola parte disterrata di queste rovine accenderanno sicuramente negli eruditi il desiderio di vedere continuata e compiuta questa importante escavazione.

Dagli sterri che si eseguirono per la costruzione del Policlinico, nella vigna già Palomba, si raccolsero i seguenti oggetti.

Alto piede di lucerna in terra rossa. Vi è rappresentata la figura, di fronte, di Minerva con grandi ali: è vestita di doppio chitone con rovescio sul petto. La testa, galeata, è volta a sinistra; il braccio dritto è innalzato. Alt. cent. 14.

Piccola lucerna in terra rossa, di elegante stile: Venere ignuda, accovacciata, in atto di avvolgersi i capelli intorno al capo. Diam. cent. 6.

(1) Zoega, *Bassiril.* I, tav. XIII; cf. Mon. dell'Ist. I. c.

Altra simile, con piatto incavato, intorno al quale tre ap-
piccagnoli: sotto, le lettere rilevate

FORTIS

Diam. cent. 7.

Altra più piccola, in terra gialla, con becco infranto: due
celate gladiatorie. Diam. cent. 5.

Due piatti di lucerna, infranti, con gruppi osceni.

Vaso di vetro ottagonale, a pareti molto grosse. È rotto in tre
pezzi, e manca di qualche parte. Al disotto le lettere, d'incavo,
non molto chiare

ABHIVD

Dagli sterri pel gran collettore in Trastevere si raccolse:

Lucerna di terra gialla, a piatto incavato, intera: sotto la
marca

BIC · ACAT

Diam. cent. 6.

Altra, bilicene, mancante del manico e della punta dei becchi.
Ha una vernice lucida rossastra: dinnanzi, mascherone bacchico;
ai lati, due festoni. Diam. cent. 8.

C. L. VISCONTI

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

Note topografiche relative alla regione transtiberina (XIV).

Sig. LUIGI BORSARI Pag. 3

Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia ur-

bana. Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI. " 10

Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata (Tav. I,

II). Sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . " 18

TIBVS·HIC·DEOS
IOSET BASILIC
RIANAE



LA SERIE DEI VICARII URBIS ROMAE

Come ognuno sa, nel nuovo ordinamento amministrativo dato all'impero romano, al tempo di Diocleziano e di Costantino, l'Italia, una delle tre diocesi costituenti la *praefectura Italiae*, era governata, a differenza dalle altre diocesi, non da un solo, ma bensì da due vicarii, l'uno dei quali risiedeva in Milano col titolo di *vicarius Italiae*, l'altro risiedeva in Roma col titolo di *vicarius praefectorum praetorio in urbe Roma*, o semplicemente *vicarius urbis Romae*, o *vicarius urbi*. Dal primo dipendevano le sette provincie settentrionali, cioè l'antica Gallia Cisalpina fino all'Arno e all'Esino, unita alle Alpi Cozie e alla Rezia; dal secondo dipendevano l'Italia media e inferiore, salvo il territorio di Roma, e le isole, in tutto, dieci provincie ⁽¹⁾. È peraltro difficile di poter stabilire, esattamente, quando abbia avuta origine la ripartizione della diocesi d'Italia in due vicariati, che ci si presenta, come un fatto compiuto, solamente in un documento del secolo quinto, intendo dire la *Notitia dignitatum*; tuttavia, se, come ormai pare accertato dalle indagini recenti, Costantino non avrebbe fatto altro che compiere tutte le riforme introdotte da Diocleziano

(1) Sui vicariati di Italia e di Roma cf. Mommsen, *Die Schriften der Röm. Feldmesser*, II, 202; Marquardt, *Staatsverwaltung* I* p. 232 — *L'Amministrazione Romana*, (trad. italiana di Ezio Solaini), p. 246; Böcking, *Notitia dignitatum*, II, 426 e seg.

nell'amministrazione romana ⁽¹⁾, non esito ad affermare che i due vicariati della diocesi d'Italia sorsero, non al tempo di Costantino, come alcuni credono ⁽²⁾, ma bensì al tempo di Diocleziano. E, infatti, se Lattanzio, nel passo ben noto, *de mortē persec.* 7, ci attesta l'esistenza, sotto questo principe, dei *vicarii praefectorum*; se il catalogo veronese delle provincie, compilato nel 297 ⁽³⁾, nomina la *diocensis italiciana* (*Notitia dignitatum* ed. Seeck, p. 250); se le *regiones annonariae*, sulle quali gravava il tributo imposto da Massimiano, che divenne Augusto il 1° aprile 286 ⁽⁴⁾, pel mantenimento della sua corte, corrispondono al territorio amministrato dal *vicarius Italiae*; se le *regiones suburbicariae*, che provvedevano la città di Roma di calce, legna, porci, bovi e vino, corrispondono al territorio governato dal *vicarius urbis Romae*, non so per qual ragione non si possa far coincidere la ripartizione della diocesi italiciana in due vicariati con la riforma finanziaria compiuta da Massimiano. Ma siccome è anche innegabile che i vicarii veri e propri d'Italia e di Roma, nei documenti del tempo, non cominciano ad apparire che nei primi anni di Costantino ⁽⁵⁾ e che, prima di lui, la maggior parte delle attribuzioni finanziarie dei vicarii erano affidate ad un magistrato distinto da essi, l'*examinator per Italiam*, come ha ben dimostrato il Cuq ⁽⁶⁾, così riteniamo che, sotto Diocleziano, l'ordinamento dei due vicariati non fosse ancora definitivo e che perciò ad essi siano stati allora preposti due magistrati straordinari, due *vices agentes praefectorum prae-*

⁽¹⁾ Cf. Ohnesorge, *Die römische Provinz-Liste von 297* (Duisburg 1889), I, p. 50.

⁽²⁾ Jullian, *Les Transformations Politiques de l'Italie sous les Empereurs Romains*, (Paris 1884), p. 177.

⁽³⁾ Su questo catalogo, oltre lo scritto citato nella nota 1, v. Czwalina, *Das Verzeichniss der römischen Provinzen vom Jahre 297*, Wesel 1881.

⁽⁴⁾ Cagnat, *Cours d'Épigraphie latine* 2, (Paris 1889), p. 206.

⁽⁵⁾ A torto, il Marquardt (*Staatsverwaltung*, I², 231, n. 5 = *Amm. Romana*, p. 245, n. 8), sostiene che Celio Saturnino sia stato vicario di Roma prima di Costantino. Vedi il n. 4 della nostra serie.

⁽⁶⁾ *Études d'épigraphie juridique* (Paris 1881), p. 53 e 55.

torio. Nè si creda che questa sia una ipotesi, per così dire, campata in aria, destituita di prove; poichè, prima di tutto, in tesi generale, come ha dimostrato il Mommsen, i *vices agentes praefectorum praetorio*, o giudici supremi straordinari, ai quali l'imperatore conferiva un ramo della giurisdizione del prefetto, si devono considerare come i precursori dei *vicarii praefectorum praetorio* ⁽¹⁾; in secondo luogo, i documenti che si riferiscono all'età precostantiniana, confermano la nostra supposizione. Infatti, una lapide urbana (C. I. L. VI, 1125 = Orelli 1049), incisa fra il 293 e il 296, del tempo, appunto, di Massimiano e di Diocleziano, ricorda un *Septimius Valentio vir perfectissimus agens vices praefectorum praetorio*, il quale, a me pare fuori di dubbio, debba essere stato, allora, preposto, come magistrato straordinario, alle *regiones suburbicae*, ossia al vicariato di Roma. Negli Atti di S. Crisogono e di S. Anastasia (Suri *Acta S.S.* 25 decembris, p. 313) è scritto: '*erat autem in vinculis iussu Diocletiani ... Chrysogonus, qui per biennium in vicarii officio degens multa perpessus sanctae Anastasiae alimonia fruebatur. Hic erat apud Rufum quendam vicarium, quem dominus Iesus Christus cum omni domo sua per Chrysogonum lucratus est*'. Or bene, questo Rufo, di cui parlano gli Atti, come d'un vicario esercente in Roma giurisdizione contro i Cristiani, per ordine di Diocleziano, e che è identico, come ha ben dimostrato il De Rossi (*Roma Sotterranea*, III, 660), al Rufo registrato nel martirologio di Adone, (*Martyrol.* ed. Georgii, p. 602), e al Rufiniano che compare, rivestito della clamide, insegna specialissima dei vicarii (Cassiod., *Var.*, VI, 15; Böcking, *Notitia Dignitatum*, II, 429) in una immagine del cimitero di Generosa, deve essere stato non un vicario vero e proprio, ma un *agens vices praefectorum praetorio*, come *Septimius Valentio*, preposto durante

(1) R. Staatsrecht, II³, 973: die *vice praefectorum praetorio* fungierenden Richter, die Anfänge der späteren *vicarii praefectorum praetorio*.

la persecuzione di Diocleziano, al vicariato di Roma. Lo stesso dicasi del *Serenus vicarius* nominato negli Atti di Pietro e Marcellino (*Acta SS.*, giugno, I, 20, 171 e seg.) che soffrirono il martirio, poco prima che il papa Damaso nascesse, cioè innanzi l'anno 305, come si ricava dall'elogio che, per questi martiri, compose Damaso stesso (cf. De Rossi, *Bull. d'A. C.*, 1881, p. 45; Carini, *Epigrafa e Paleografia del papa Damaso*, p. 5). Ma non basta; un argomento indiretto, a conforto della mia opinione, trovo anche in alcune iscrizioni posteriori a Diocleziano. Su queste iscrizioni il ch. prof. De Ruggiero (*Dizionario Epigrafico*, p. 354) si è fondato per sostenere, contro il Mommsen, che, dopo Diocleziano, il titolo di *agens vices* sia stato equivalente al titolo di *vicarius* e 'che, perciò, esso non abbia indicato un mandato straordinario di giurisdizione propria del prefetto del pretorio, come potè essere prima'. Ora, a mio avviso, questa ipotesi è vera soltanto in parte, poichè i *vice agentes*, distinti dai *vicarii* delle diocesi, si sono mantenuti anche dopo Diocleziano, come attestano, oltre il noto passo di Cleodonio (¹), le iscrizioni puteolane di Fabio Pasifilo (C. X, 1692, 1694) che lo designano come *agis vicem praefectorum praetorio et urbi*, appunto perchè egli, nel settembre del 394, vinto ed ucciso il tiranno Eugenio, fu da Teodosio investito di poteri straordinari su Roma e su tutta l'Italia in luogo dei magistrati ribelli, Flaviano seniore, prefetto del pretorio d'Italia e Flaviano giuniore, suo figlio, prefetto di Roma creato da Eugenio e dalla fazione pagana (²). Ma non si può, da altra parte, negare che, in alcune lapidi, il titolo di *vices*

(¹) *Gramm. Lat.*, Keil, V, 13: '*saepe quaesitum est, utrum vicarius dici debeat etiam is cui magnificentissimi praefecti vices suas in speciali causa mandaverunt. nequaquam: nam vicarius dicitur is qui ordine codicillorum vices agit amplissimae praefecturae, ille vero cui vices mandantur propter absentiam praefectorum, non vicarius, sed vices agens, non praefecturae, sed praefectorum dicitur tantum*'.

(²) Cf. De Rossi, *Bullettino Napoletano*, n. s. II, 153; *Bull. d'Arch. Cristiana*, 1868, p. 65; 1875, p. 154; Borghesi, *Oeuvres*, VIII, 413.

agens sia equivalente al titolo di *vicarius*. Così *Claudius Avitianus*, chiamato *agens pro praefectis*, in una di queste (C. VIII, 7037), e *Dracontius*, chiamato in un'altra (C. VIII, 7014), *vices agens per Africanas provincias*, sappiamo essere stati *vicarii Africae*, rispettivamente, l'uno, nel 363 (c. 15, *Cod. Th.* VIII, 5 + c. 1, *C. Th.* XI, 28 + c. 2, *C. Th.* XV, 3 + c. 7, *Cod. Iust.* VIII, 10), l'altro, nel 365 (c. 5, *C. Th.* I, 15 + c. 11, *C. Th.*, XI, 1). Ebbene, questa equivalenza, se così posso dire, sagacemente notata dal De Ruggiero, riceve luce dalla nostra ipotesi e la conferma nello stesso tempo, poichè essa non può avere altra spiegazione che questa, che, cioè, i vicarii delle diocesi, dopo Diocleziano, sebbene fossero magistrati ordinari, continuavano talora a portare il titolo antico di *vices agentes*, che indicava la loro origine di giudici straordinari ⁽¹⁾. Tali furono, adunque, i magistrati precostantiniani preposti all'amministrazione dei due vicariati d'Italia, secondo la nostra opinione, la quale, se non mi inganno, confermerebbe ancora una volta, come dicevo più sopra, ciò di cui vanno persuadendosi gli eruditi, cioè, che l'ordinamento della *monarchia*, in tutte le sue varie parti, fu iniziato da Diocleziano e soltanto compiuto da Costantino.

Prima di porre fine a queste osservazioni preliminari vogliamo ricordare che, dopo Diocleziano, come adiutore nella sua vasta amministrazione, venne aggiunto al prefetto di Roma, un *vicarius praefecturae urbis*, il quale non è da confondersi col *vices agens praefecti urbis*, che lo sostituiva, in caso di assenza, di malattia, o di qualsiasi altro impedimento, nè col *vicarius urbis Romae* (cf. Karlowa, *Röm. Rechtsgesch.*, I, p. 867). La distinzione di questi due *vicarii*, ambedue residenti in Roma, e che, fra gli antichi scrittori, non era sfuggita al Drackenborch (*de praefectis urbi dissertatio*, p. 76), è nettamente indicata nel titolo urbano

(1) Anche, sotto Costantino, molte diocesi sono governate da commissari imperiali straordinari col titolo di *comites provinciarum*. Vedi i testi relativi citati dal Bethmann Hollweg, *R. Civilprozess*, III, 53.

di Celio Saturnino (v. n. 4 della nostra serie), dal quale apparisce che il vicariato della prefettura urbana era, rispetto alla gerarchia, superiore al vicariato *praefectorum praetorio*, ed accessibile anche a personaggi non consolari ⁽¹⁾. I vicarii del prefetto urbano che, oltre Celio Saturnino, si trovano indicati nelle fonti, sono pochissimi e non tutti sicuri, come avrò occasione di mostrare più tardi. Qui mi limiterò a ricordare: Obellio τοῦ τῆς πόλεως ὑπάρχον τόπον ἐπέχοντα, che, come narra Zosimo (II, 9), venne ucciso a Roma, nel 306, e un Macario, ricordato da Palladio nella sua *Historia Lausiaca*, 123 (Migne, *Patrolog.* 73, n. 775), al quale è diretta una lettera di Paolino Nolano (porta il n. 49 ed è del 409) e che poi abbracciò la vita monastica. Cf. quanto ne dice il De-Vit, *Onomasticon*, IV, 246.

Ed ora passiamo ad enumerare i *vicarii urbis Romae*, nel periodo che da Costantino si estende fino alla caduta dell'impero d'occidente ⁽²⁾, per quanto ci fu dato raccogliarli nelle fonti epigrafiche, letterarie e giuridiche del tempo ⁽³⁾. Per maggiore chiarezza enumereremo i vicarii per ordine alfabetico, distinguendoli in quattro categorie, secondo le diverse intitolazioni, con le quali compariscono nelle nostre fonti. Le categorie sono queste: A. *Vicarii Urbis Romae*; B. *Vicarii Urbis*; C. *Vicarii*; D. *Agentes o curantes vicariam praefecturam*.

⁽¹⁾ Vigneaux, *Hist. de la praefectura urbis à Rome* (Revue générale du Droit, XI, 1887, p. 236).

⁽²⁾ Sul *vicarius urbis*, durante la dominazione ostrogota e bizantina, divenuto un semplice *adiutor* del prefetto urbano, cf. Mommsen, *Feldmesser*, II, 203 e *Ostgothische Studien* (Neues Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde, XIV, 1888, p. 461); Diehl, *Études sur l'Administration Byzantine* (Paris 1888), p. 161 e seg.; Hartmann, *Untersuchungen zur Gesch. der Byzantinischen Verwaltung in Italien* (Leipzig 1889), p. 39 e seg.

⁽³⁾ Sul *vicarius urbis Romae* e sulla sua competenza, cf. Bethmann Hollweg, op. cit., III, 51 e seg.; Léotard, *De praefectura urbana* (Parisiis 1873), p. 95 e seg.; Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte*, I, 868; Willems, *Droit public romain* (6 ed.), p. 580.

A. VICARII URBIS ROMAE.

1. Aginatus.

Epistula 9 (ex Collectione Canonum Avellana ed. Meyer ⁽¹⁾) = Baron. *Annales* ad a. 369, n. 4: *Valentinianus, Valens et Gratianus ad Aginatum vicarium*.

Ammianus Marcellinus, XXVIII, 1, 32 Gardthausen: *quod Aginatus indignissime ferens dolensque in examinandis causis Maximinum ab Olybrio sibi praelatum, cum esset ipse vicarius Romae*.

Fu vicario di Roma nel 369-370, mentre prefetto del pretorio d'Italia era Petronio Probo, e prefetto di Roma Clodio Ermonigiano Olibrio. Nato da famiglia illustre ed antica (Amm. Marc. XXVIII, 1, 30, 52) che alcuni credono quella degli Anicii (cf. P[reuner], nella Pauly, *Real Encyclopädie*, I², 569; De Rossi, *Bull. Cr.* 1888-89, pag. 41), fu, nel 363, *consularis* della provincia *Valeria Byzacena* (*Cod. Th.*, XI, 20, 1). Come vicario ebbe ad eseguire i provvedimenti presi dal potere imperiale contro gli Ursiniani, ossia i seguaci di Ursino, il competitore del pontefice Damaso, le cui riunioni turbolente agitavano Roma e il suburbio in quel tempo. Ciò risulta chiaramente da due lettere di Valentiniano, l'una diretta al prefetto Olibrio (ep. 8 Meyer), l'altra diretta allo stesso Aginazio e sopra citata. Sono notevoli in quest'ultima lettera le parole: *habes et urbanae in hoc auxilium*

⁽¹⁾ *Epistulae imperatorum romanorum ex collectione canonum Avellana a G. Meyer editae* (Index Scholarum in Academia Georgia Augusta, Gottingae 1888, p. 17). Ai dubbi sollevati dal Coen (*Vezio Agorio Pretestato* [Rivista storica, V, 1888, p. 25, e 249]) sull'autenticità dei rescritti imperiali contenuti in questa collezione e pubblicati la prima volta dal Baronio, *Annales Eccles.*, ad a. 368 e 369, crediamo risponda, dissipandoli completamente, la edizione critica testè pubblicata dal Meyer e alla quale ci riferiamo nel testo.

praefecturae ... et facile praestabitis duo, quod singuli praestare possitis. Non so come queste parole, così chiare e precise, non abbiano indicato al Baronio (*Annales Ecclesiastici* ad a. 309), che Aginazio non era vicario del prefetto Olibrio (*Aginatium vicariam praefecturam functum esse apud Olybrium urbis praefectum etiam Ammianus affirmat*), ma bensì vicario *praefectorum praetorio*, poichè, se Aginazio fosse stato quale lo intende il Baronio, l'imperatore non lo avrebbe contrapposto a quella amministrazione, di cui egli faceva parte. Ammiano Marcellino, poi, lo chiama *vicarius Romae*, e questa espressione, come sappiamo, designa il capo della Italia suburbicaria, non già il vicario *praefecturae urbis* ⁽¹⁾. Sulle cause per le quali Aginazio fu condannato a morte nel 374, per opera del suo nemico Massimino, allora prefetto del pretorio nelle Gallie, v. Amm. Marcellino, XXVIII, 1, 30, 50-56. Cf. De-Vit, I, 170; Rade, *Damasus Bischof von Rom*, (Freiburg i. B, 1882) p. 18 e 22; Sonnino, *Di uno scisma in Roma ai tempi di Valentiniano I.* (Livorno 1888), p. 31.

2. L. Aurelius Avianus Symmachus Phosphorius.

C. VI, 1698 = Orelli 1186 = Wilmanns 641 (Roma): *Phosphorii. Lucio Aur(elio) Aviano Symmacho v(iro) c(larissimo) praefecto urbi, consuli, pro praefectis praetorio in urbe Roma finitimisque provinciis, praefecto annonae urbis Romae, pontifici maiori, quindecimviro sacris f(aciundis), multis legationibus pro amplissimi ordinis desideriis apud divos principes functo, qui primus in senatu sententiam rogari solitus, auctoritate, prudentia atq(ue) eloquentia pro dignitate tanti ordinis magnitudinem loci eius inpleverit, auro inlustrem*

⁽¹⁾ L'errore del Baronio non era sfuggito all'acuta mente del Tillemont, *Empereurs*, V, 692.



statuam, quam a dominis Augustisq(ue) nostris senatus amplissimus decretis frequentib(us) inpetrabit, idem triumphatores principes nostri constitui adposita oratione iusserunt, quae meritorum eius ordinem ac seriem contineret, quorum perenne iudicium tanto muneri hoc quoque addidit, ut alteram statuam pari splendore etiam apud Constantinopolim conlocaret. — Dedicata (tertio) Kal(endas) Maias d(omino) n(ostro) Gratiano IIII et Merobaude co(n)s(ulibus).

È il padre di Q. Aurelio Simmaco, l'oratore celeberrimo. Il titolo urbano che enumera il suo *cursus honorum* fu a lui dedicato il 29 aprile del 377, sei giorni dopo che aveva assunti i fasci suffetti ⁽¹⁾. La lapide non ci dà il modo di determinare la data precisa del suo vicariato espresso con una formula che si discosta, per dirla col Mommsen (*Nuove Memorie dell'Inst.*, II, p. 316), 'a vulgari brevilloquentia'; però avendo Simmaco occupata la prefettura urbana dal 24 maggio 364 al 9 marzo 365 (cf. Seeck, *Stadtpräfecten bei Ammianus Marcellinus*, [Hermes, XVIII, 1883, p. 299]), e la prefettura dell'annona durante il regno di Costante (a. 337-350), come risulta da un altro titolo urbano (Gatti, *Bull. Com.* 1887, p. 17), il suo vicariato che fu da lui coperto, fra queste due magistrature, deve porsi fra il 350 e il 364. Simmaco è autore di cinque epigrammi diretti ad uomini insigni del suo tempo che arieggiano l'*Hebdomades* di Varrone. (Symmachi, *Epist.* I, 2; *Anthologia latina*, ed. Meyer, I, 107 n. 269-273; cf. Teuffel, *Röm. Literaturg.* ⁴, p. 998). Cf. Seeck, *Praefatio in Symmachum*, p. XLI, nella eccellente edizione da lui curata delle opere di Q. Aurelio Simmaco, che fa parte dei *Monumenta Germaniae, Auctores antiquissimi*, VI, p. prior. Berolini 1883; De-Vit, I, 622.

⁽¹⁾ Cf. Tanzi, *Sull'orazione pro patre di Q. Aurelio Simmaco* (Archeografo Triestino, n. s. XIII, 1887, p. 179 e 286). — Il Borghesi (*Fasti Consulares*, p. 96) pone il consolato suffetto di Simmaco nel 376; ma le ragioni addotte dal Tanzi che lo ascrive all'anno seguente mi paiono inoppugnabili.

3. Benignus.

Cod. Th. IX, 30, 5: *Impp. Arcadius et Honorius A.A. Benigno vicario urbis Romae — Dat. Kal. dec. Mediolano, Theodoro v. c. cos.* (1 dicembre 399); cf. *C. Th.* XII, 1, 162 (1 dicembre 399) + XII, 6, 26 (8 giugno 400).

Di Benigno pare si parli in una lettera di Simmaco (IX, 42), dalla quale resulterebbe essere stato egli preside della Sardegna (*nihil enim de Sardinia reportavit nisi bonam conscientiam et malam valetudinem*); se ciò è vero, dopo aver amministrata quella provincia dipendente dal vicariato di Roma, Benigno, 'tanquam pro merito, come dice il Gotofredo, (*Cod. Theodosianus*, ed. Ritter, III, 252) *bene procuratae annonae urbicariae*' sarebbe stato promosso a *vicarius urbis Romae*, ufficio da lui occupato, come risulta dal reseritto citato, fra la fine del 399 e il giugno del 400. Cf. De-Vit, I, 705.

4. C. Caelius Saturninus Dogmatius.

C. VI, 1704 = Wilmanns 1223 (Roma): *Dogmatii, honori C. Caelio Saturnino v(iro) c(larissimo), allecto petitu senatus inter consulares, comiti d(omini) n(ostri) Constantini Victoris Aug(usti), vicario praefecturae urbis, iudici sacrarum cog(nitionum), vicario praef(ectorum) praetorio bis, in urbe Roma et per Mysias, examinatore per Italiam, praefecto annon(a)e urbis, rationali privat(a)e, vicario summae rei rationum, rationali vicario per Gallias, magistro censu(u)m, vicario a consiliis sacris, magistro studiorum, magistro libellorum, duce(nario a consiliis [sacris], sexag(enario) a consiliis sacris, sexag(enario) studiorum adiutori, fisci advocato per Italiam, C. Fl(avius) Caelius Urbanus v(ir) c(larissimus) consularis patri.*

È il titolo urbano notissimo sul quale abbiamo la classica

illustrazione del Mommsen (*Nuove Memorie*, II, 298 e seg.), il quale lo crede inciso fra il 323 e il 337. Il titolo di vicario di Roma vi è espresso nella forma più ampia: *vicarius praef(ectorum) praetorio in urbe Roma*. Dei titoli che ricordano questa dignità è forse il più antico, ma non si può determinare con precisione, quando Saturnino l'abbia esercitata; certo nei primi anni di Costantino, perchè egli deve aver cominciata la sua carriera politica sulla fine del regno di Diocleziano (cf. Cuq, op. cit., p. 3). Di Saturnino rimane un altro titolo urbano (C. VI, 1705) che menziona soltanto la sua prefettura del pretorio. Sulla sua casa in Roma, v. De Rossi, *Annali dell'Istituto*, 1858, p. 253. Cf. De-Vit, II, 34.

5. Clodius Octavianus.

C. IX, 2566 = Orelli-Henzen 6916 = Wilmanns 1229 (Boviani): *Clodio Octavian[o] v(iro) c(larissimo) pontifici maiori consul(ar) Pannoniarum Secundae post presides primo vicario urbis Romae comiti ordinis primi Ordo Bovianensium patrono iam privato*.

Prima di essere vicario di Roma, Ottaviano fu *consularis* (così doveva leggersi nella lapide in luogo di *consuli*) della *Pannonia secunda*, ossia della parte meridionale della Pannonia inferiore, la quale, già nel 352, era governata da consolari (cf. Böcking, *Not. dignit.*, II, p. 1177; C. III, p. 416). Nel 363 e 364 ebbe il proconsolato d'Africa (C. VIII, 4647; IX, 157; Amm. Marcell., XXIII, 1, 4; XXIX, 3, 4) e, nel 371, venne ucciso per ordine di Valentiniano I. La lapide che non ricorda il proconsolato d'Africa ci permette di affermare che Ottaviano fu vicario di Roma prima del 363; essa gli fu dedicata dalla città di Boviano nel Sannio, una delle regioni suburbicarie dipendenti dal *vicarius urbis Romae*. Cf. Tissot, *Fastes d'Afrique*, p. 243; De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico*, p. 330; De-Vit, II, 353.

6. Iulius Festus Hymetius.

C. VI, 1736 = Henzen 6904 = Wilmanns 1233^a (Roma): *Hymetii. — Iulio Festo Hymetio c(larissimo) v(iro) correctori Tusciae et Umbriae, praetori urbano, consulari Campaniae cum Samnio, vicario urbis Romae aeternae, proconsuli provinciae Africae ob insignia eius in rempublicam merita et ob depulsam ab eadem provincia famis et inopiae vastitatem consiliis et provisionibus, et quod caste in eadem provincia integreque versatus est, [qu]od neque aequitati in cognoscendo neque iustitiae defuerit, quod studium sacerdotii provinciae restituerit ut nunc a competitoribus adpetatur quod antea formidini fuerit: ob quae eadem provincia Africa decretis ad divinos principes dominos nostros missis Valentem, Gratianum et Valentinianum perpetuo Augustos, statuam unam apud Carthaginem sub auro, alteram quoque Romae eidem sub auro postulandam esse credidit, quod nulli proconsulum vel ex proconsulibus statuendam antea postularit. Cf. Cod. Th., XI, 30, 29 (22 settembre 362).*

La data del vicariato di Imezio si desume dal rescritto sovracitato dell'imperatore Giuliano a lui diretto. Negli anni 366 e 367 fu proconsole d'Africa (¹); caduto in disgrazia di Valentiniano I (Amm. Marc. XXVIII, 1, 17) fu esiliato, l'anno 368, in Dalmazia. Dopo la morte di questo imperatore (a. 375), fu graziato e, come dice il titolo urbano, gli vennero innalzate due statue dorate, l'una a Roma, l'altra a Cartagine. Imezio ebbe per moglie una matrona cristiana appartenente alla famiglia dei *Vettii Praetextati* (Hieronym., *Epist.* 107, n. 5 ed. Migne) e per fratello, *Iulius Toxotius*, marito di Paola ben nota dalle lettere di san Girolamo (*Ep.* 108, n. 6). Il titolo urbano fu illu-

(¹) C. VIII, 5336, 10609; *Ephemeris Epigr.*, V, 518; 1227; *Cod. Iust.* III, 16, 1; *Cod. Th.* IX, 19, 3.

strato dal De Rossi, *Bull. dell'Istituto*, 1852, p. 179. Cf. anche De Rossi, *Bull. d'Arch. Cristiana*, 1863, p. 74; De-Vit, III, 449; Tissot, *Fastes*, 246; De Ruggiero, *Dizionario*, p. 331.

7. Hypatius.

Cod. Th. III, 5, 8: *Imp. Iulianus A. ad Hypatium vicarium urbis Romae*. — *Dat. IX Kal. Mart. Antiochiae, Iuliano A. IV et Sallustio coss.* (21 febbraio 363).

La c. 26 Cod. Th., XI, 36 del 7 aprile 379 lo indicherebbe prefetto urbano. Fu prefetto del pretorio nel 382 (Cod. Th., VI, 26, 3) e depose il comando dopo il 28 maggio 383 (C. Th., II, 19, 5). A lui venne innalzata una statua da Asclepiodoto, console di Creta, fra il 382 e il 384, come risulta dalla iscrizione di Gortyna che lo concerne (C. I. G. 2596). Cf. Seeck, *Prosop. Symm.*, CIII, CXCH.

8. Magnus.

Cod. Th., VII, 13, 3: *Impp. Valentinianus et Valens AA. ad Magnum vicarium urbis Romae*. — *Dat. V Kal. Maii, Lupicino et Ioviano coss.* (27 aprile 367). Cf. C. Th., VII, 13, 4.

Magnus, vicario di Roma nel 367, è probabilmente una stessa persona col prefetto urbano dell'anno 379-380, di cui parla S. Ambrogio (*de off. min.*, III, 7, 48) *Aemilius Magnus Arborius* ⁽¹⁾. Prima di giungere alla prefettura urbana, Arborio, nel 379, era stato, forse, *comes rerum privatarum* (Cod. Th., I, 32, 4). Il Μάγνος ὁ ἐπὶ τῶν βασιλικῶν θησαυρῶν ricordato da Socrate (*Hist. Eccl.*, Migne *Patrol.* 67, 235), da Sozomeno (Migne, ib. 241) e da Teodoreto (Migne *Patrol.* 82, 990), non credo che sia, come vogliono il Gotofredo (*Prosopogr. ad Cod. Th.*, p. 65) e il Cor-

(1) V. Seeck, *Hermes*, 1883, p. 296.

sini (*Series Praef. Urbis*, p. 261), identico al nostro. Cf. De-Vit, IV, 277; Seeck, *Prosop. Symm.*, LXXVI, adn. 656.

9. Tarrutenius Maximilianus.

C. VI, 1767 = Orelli 3171 = Wilmanns 1237 (Roma): *Tarrutenii*. — *Tarrutenio Maximiliano v(iro) c(larissimo) eloquentissimoque, consulari Piceni anno aetatis nonodecimo, vicario urbis Romae, legato amplissimi senatus secundo, socero exoptatissimo, Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) loci huius ornator togatam statuum libens optuli — Anicius Acilius Glabrio Faustus v(ir) c(larissimus) consul dicavit.*

Si vuole da alcuni che Tarrutenio Massimiliano sia identico al Massimiliano a cui sono dirette alcune lettere di Simmaco dell'anno 396 (VIII, 48, 51, 55; IX, 52), ma non mi pare cosa provata. Il Seeck (*Prosop. Symm.*, CXCI) tace su questa pretesa identificazione. La lapide fu incisa nel 438, anno in cui il dedicante Acilio Glabrione, fu console ordinario, ma non ci permette di stabilire la data del vicariato di Tarrutenio.

10. Maximinus.

Meyer, *Ep. Imp.*, 12 = Haenel, *Corpus legum*, 224: *Idem Augusti [Valentinianus, Valens et Gratianus] Maximino vicario urbis Romae*. — Cf. *Ep.* 11.

Amm. Marc., XXVIII, 1, 22: *audiendus [Hymetius] ab Ampelio urbi praefecto et Maximino vicario*.

Di Massimino, *apud Sopianas Valeriae oppidum obscurissime natus*, parla diffusamente Ammiano Marcellino nel libro ventottesimo delle sue istorie, dove indica anche il suo *cursus honorum*. Gli uffici da lui sostenuti, prima del vicariato, furono i seguenti: preside della Corsica, della Sardegna, *consularis Tusciae*

nel 366 (Cod. Th. IX, 1, 8), *praefectus annonae* nel 369-370 ⁽¹⁾. Il prefetto di Roma, Olibrio, essendo infermo, affidò a Massimino l'istruzione di alcuni processi di magia e di avvelenamento, invece che al vicario Aginazio, il quale rimase gravemente offeso di vedersi preferito il prefetto dell'annona. Di qui cominciò l'odio fra i due uomini che finì, come si è accennato più sopra, con la morte di Aginazio. Massimino divenne vicario di Roma, come si desume dal testo citato di Ammiano, durante la prefettura urbana di Ampelio, cioè fra il 1 gennaio 371 e il 5 luglio 372. Come giudice, si dimostrò non solo severo, ma crudele, condannando a morte o ad altre pene gravissime i personaggi più ragguardevoli di Roma, molti dei quali erano innocenti ⁽²⁾. Durante il suo vicariato, intervenne nel conflitto fra Damasiani ed Ursiniani, eseguendo i provvedimenti che l'autorità imperiale aveva adottati contro quest'ultimi, e dei quali fa testimonianza la lettera citata di Valentiniano (Cf. Rade, op. cit., p. 19, 37). Nel 372, il senato romano ottenne che fosse allontanato da Roma, ove era divenuto odioso per le sue crudeltà; ma Valentiniano non gli inflisse alcuna punizione, chè, anzi, lo propose alla prefettura del pretorio nelle Gallie, ufficio che conservò fino all'anno 376, nel quale, in seguito a nuove istanze del senato, l'imperatore Graziano lo depose e lo mandò a morte ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Questa data ci è fornita da Ammiano Marcellino (XXVIII, 1, 31, 32), il quale attesta che Massimino era prefetto dell'annona durante la prefettura urbana di Olibrio (28 gennaio 369 — 21 agosto 370). Che egli fosse stato investito di tale dignità fino dal 365, come apparirebbe da un rescritto imperiale (C. Th., XIV, 17, 3) che il Gotofredo (V, 270) tenta di riferire al 368, non è ammissibile, perchè, nel 367, *praef. annonae* era un *Aurelianus* (C. Th., XIII, 6, 5). Cf. su questa data Tillemont, V, 689.

⁽²⁾ *Ferox ille Maximinus* lo chiama Simmaco, 277, 37 Seeck. Sulla ferocia di Massimino, v. Amm. Marcell. XXVIII, 1; Hieronymus, *Chron.* Schoene, I, 197; cf. Morin, *Études sur Symmaque* (Paris 1847), p. 31; Tillemont, *Empereurs*, V. 55 e seg.; Coen., l. c., p. 230.

⁽³⁾ Amm. Marcell. XXVIII, 1, 7, 57; Symmach. *Orat.*, IV, 11, 12; Seeck, *Pros. Symm.*, CCIX. — A torto, il Corsini, *Series*, p. 238, fondandosi sulla non grande autorità di Rufino, *Hist. Eccl.*, I, 32 e di Socrate (Migne 252), sostiene che Massimino sia stato prefetto di Roma.

11. Fl. Nicius Theodulus.

C. X, 6425 (Circeii): *salvis d(ominis) n(ostris) Honorio et Theodosio invictissimis imp(eratoribus), Fl(avius) Nicius Theodulus v(ir) c(larissimus) vicarius urbis [a]eternae.*

L'iscrizione fu incisa sotto l'impero di Onorio e di Teodosio II, cioè fra il 408 e il 423; fra questi due termini deve dunque porsi il vicariato di Flavio Nicio Teodulo, persona, del resto, ignota.

12. Flavius Olbius Auxentius Draucus.

C. VI, 1725 = Henzen 6473 (Roma): *Fl(avi) Olbi Auxentius Drauc[i]. — Flavio Olbio Auxentio Drauco v(iro) c(larissimo) et inl(ustrissimo), patriciae familiae viro, senatus munis prompta devotione perfuncto, comiti ordinis primi et vicario urbis Romae, comiti sacri consistorii, praefecto urbis Romae, ob egregia eius administrationum merita, quae integritate, censura et moderatione ita viguerunt, et sublissimas potestatis reverentiam honorifica eius auctoritas custodiret et humanitatem amabilis censura servaret, petitu senatus amplissimi, qui est iustus arbiter dignitatum, excellentibus et magnificis viris legatione mandata, ut impetratorum dignitas cresceret, quae paribus studiis amore iustitiae et providentiae desiderabantur, d(omini) n(ostris) Fl(avi) Theodosius et Placidus Valentinianus invicti ac triumphatores principes semper Augusti ad remunerationum, titulosque virtutum, quib(us) circa rempublicam eximia semper probitas invitatur, statuam auro fulgentem erigi conlocarique iusserunt.*

Ausenzio fu vicario di Roma innanzi il 441, in cui occupò, per la prima volta, la prefettura urbana, come risulta da una novella di Valentiniano III (VIII, 2). Il titolo urbano deve essere

stato inciso fra il 441 e il 444, poichè non menziona la seconda prefettura urbana che Ausenzio sostenne nel 445 (*Nov. Valent. XV*). L'iscrizione di Drauco fu illustrata dal De Rossi, *Bull. dell'Inst.*, 1852, p. 182.

13. Orientius.

Mos. et Rom. legum collat., V, 3 (ed. Huschke): *Impp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. ad Orientium vicarium urbis Romae. — Prop(osita) pridie Id. Maias Romae in atrio Minervae* (14 maggio 390) = *Cod. Th. IX, 7, 6*.

La sottoscrizione, nel codice Teodosiano, è diversa: *p(roposita) in foro Traiani VIII Id. Aug. Valentiniano A. IV, et Neoterio coss.* (6 agosto 390). L'Haenel, in una nota al rescritto, spiega così cotesta diversità di tempo e di luogo: 'exemplar legis, quo usi sunt C. Th. conditores, desumptum est ex scriniis Fori Traiani; illud, quod Collationis auctor descripsit, ex scriniis Atrii Minervae. Iam vero in diversis scriniis lex diversis diebus proposita erat'. Di Orienzio, vicario di Roma nel 390, null'altro sappiamo.

13. Iunius Pomponius Publianus.

Gesta in senatu urbis Romae de recipiendo codice Theodosiano: *Domino nostro Flavio Theodosio Augusto et Anicio Glabrione Fausto v. c. consulibus, Anicius Acilius Glabrio Faustus, v. c. et illuster, tertio ex praefecto urbis, praefectus praetorio et consul ordinarius, in domo sua, quae est ad palmam, Flavius Paulus, v. c. et illuster, urbis praefectus, Iunius Pomponius Publianus, vir spectabilis, vicarius urbis aeternae, proceres, amplissimusque ordo senatus dum convenissent etc.*

Così comincia il processo verbale di quella seduta solenne del senato romano tenuta nell'anno 438, nella quale l'imperatore

Valentiniano III presentò a quel consesso il codice Teodosiano. Costo documento, scoperto nella biblioteca Ambrosiana dal Clossius nel 1820, è riprodotto dall' Haenel, a pag. 82* della sua edizione del codice stesso. Il De-Vit, III, 714 vorrebbe che *Iunius Pomponius Publianus* fosse stato vicario del prefetto urbano Flavio Paolo; ma, secondo me, a torto, poichè, allora, nel testo surriferito. Pomponio si chiamerebbe non *vicarius urbis aeternae*, ma bensì *vicarius praefecturae urbis*.

14. Fl(avius) Sallustius.

C. VI, 1729 = Henzen 6471 = Wilmanns 1233 (Roma): *Fl(avio) Sallustio v(iro) c(larissimo), cons(uli) ordinario, praef(ecto) praet(orio), comiti consistorii, vicario urbi Romae, vicario Hispaniarum, vicario quinq(ue) provinciarum, pleno aequitatis ac fidei ob virtutis meritorumq(ue) gloriam missis legat(ionibus) ius(sione) sac(ra) Hispaniae dicaverunt. — Dedicata quinto kal(endis) iun(iis) divo Ioviano Aug(usto) et Varonian[o] co(nsulibus).*

È il maestro ed amico di Giuliano imperatore (Iul., *Orat.* p. 169, 311 Hertlein). Prefetto del pretorio nelle Gallie nel 361 (Amm. M., XXI, 8, 1; XXIII, 1, 1), ebbe i fasci ordinari, insieme con Giuliano, nel 363. A torto, alcuni, fra i quali, il Wilmanns, lo fanno prefetto d'Oriente nel 364, confondendolo con Sallustio Saturnino Secondo, che, appunto, in codesto anno, occupava tale ufficio, come si può desumere dallo stesso Ammiano che distingue nettamente i due Sallustii (cf. Seeck, *Hermes*, 295). Flavio Sallustio fu vicario di Roma, prima del 361, ma non è possibile di determinare l'anno preciso. La iscrizione gli fu dedicata nel 364 e a lui sono diretti parecchi rescritti imperiali del 362 (Cf. Haenel, *Corpus legum, indices*, 129), Amm. Marc., *Index* ed. Gardthausen; Ritter, *Prosop. Cod. Th.*, p. 82; Tillemont, *Empereurs*, IV, 747; De-Vit, III, 115.

15. Septimius.

C. XII, 1858 = Allmer, *Inscriptions de Vienne*, IV, 465 (Vienna): ... *S]eptimius* ... [*ab adu]lescent[i]a sua [... V]ien-*
nensis. ...arius in Mace[donia? ... it]erum in provin[cia]
...arius, procon[sul Achaiae?, consularis A]emilia[e] L[i]gu-
r[iae ...] vicarius ur[bis Romae ...] qui secum [tulit an-
nos XL?] tres ... ka[lendas] ... [i]n pac[e].

Da questa iscrizione di Vienna, nella Gallia Narbonese, assai mutila, come si vede, 'ut de plena restitutione desperandum videatur' come dice l'Hirschfeld, il suo ultimo editore, non si può desumere in qual tempo Settimio sia stato vicario di Roma. Forse è identico al *L. Valerius Septimius Bassus*, noto per un epistilio marmoreo del foro romano (C. VI, 1184^a) che fu prefetto di Roma fra il 379 e il 383.

16. Simplicius.

Amm. M. XXVIII, 1, 45: *Huic [Ursicino] successit Hemonensis Simplicius, Maximini consiliarius ex grammatico, post administratam nec erectus nec tumidus sed obliquo aspectu terribilis, qui compositis ad modestiam verbis acerba meditabatur in multos.*

Cod. Th., IX, 29, 1: *Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus AAA. Simplicio vicario. — P(roposita) Romae X Kal. April. Gratiano A. III. et Equitio v. c. coss. (23 marzo 374).*

Simplicio, maestro, un tempo, di lingua greca e poi consigliere di Massimino, sostituì Ursicino (che durò poco in carica) nel vicariato di Roma, forse fino dal 373. Il rescritto di Valentiniano, del 23 marzo 374, senza dubbio, essendo datato da Roma, non può riferirsi che a lui, sebbene, nella iscrizione, la intitolazione non sia completa. In una lettera di Graziano diretta ad

Aquilino vicario urbano (ed. Meyer, p. 20), della quale discorreremo frappoco, è ricordato Simplicio con queste parole: '*repetat laudanda et spectata sinceritas tua, quales ad virum clarissimum Simplicium quondam vicarium litteras clementia nostra transmiserit ...*'. Queste *litterae*, relative, senza dubbio, agli Ursiniani, il Langen (*Geschichte der Röm. Kirche*, Roma 1881, p. 504) ascrive, erroneamente, all'anno 375 (cf. Rade, op. cit., p. 30, n. 2). Simplicio, nell'amministrazione della giustizia, continuò le tradizioni odiose e feroci di Massimino; ma, nel 376, per ordine di Graziano, fu trucidato nell'Illirico (A. M. XXVIII, 1, 45-50; 57).

17. Ursicinus.

Amm. Marcell., XXVIII, 1, 44: *post hunc [Maximinum] venit Ursicinus ad mitiora propensior, qui quoniam cautus esse voluit et civilis ... ut cunctator contemptus et ad haec fortiter exsequenda parum conveniens e vicaria potestate discessit.*

Ursicino, prefetto dell'annona, nel 372 (*Cod. Th.*, XIV, 3, 14), sostituì Massimino nel vicariato di Roma sul finire di codesto anno, come nota il Valesio a questo passo di Ammiano; ma siccome inclinava a miti consigli, era scrupoloso osservatore delle forme legali, non voleva, insomma, seguire il triste esempio del suo predecessore nell'amministrazione della giustizia, così fu esonerato dalla sua carica, nel 373, come inetto ad esercitarla. Di lui null'altro si sa. Forse è una stessa persona con l'*Ursicinus comes* citato in un rescritto imperiale del 364 (*Cod. Th.*, VII, 4, 12).

18. Varus.

Il rescritto 25, *Cod. Th.*, XI, 1 di Arcadio ed Onorio porta questa sottoscrizione: *p(roposita) in programmata Vari, viri clarissimi, vicarii urbis Romae, Honorio A. IV. et Eutychiano coss.*

(398). Nel rescritto corrispondente del codice Giustiniano (X, 16, 10) mancano le parole *in programmata* etc.

A Varo sono dirette due lettere di Simmaco, delle quali ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti (IX, 29, 29A) e che il Seeck (*Prosop. Symm.*, p. CCV) attribuisce giustamente alla fine del 397. Difatti, egli dice, 'quia hae litterae autumnis scriptae sunt, cum tota Italia fame laboraret, et nihilo minus ex provinciis frumentum cogeretur, ei ... temporis eas attribuo, quo bello Gildonico imminente commeatus Africani iam cessaverant et urbis annonae ex Hispaniis Galliis Italia ipsa conquirebatur, anno 397 exeunti. quae temporis definitio confirmatur epist. 29 A; Formiis enim data est, ubi Symmachus a mense Iulio usque ad Octobrem a. 397 versabatur'. Da ciò si può adunque arguire che Varo era vicario di Roma fino dal 397. Il Seeck vuol desumere da alcune parole della lettera 29 che Varo, prima di essere preposto al vicariato di Roma, fu governatore di alcune provincie, tra le quali l'Apulia (praeter alias provincias Apuliae quoque praesse in epistula 29 dicitur). Ma ciò a me non pare sostenibile. Le parole, infatti, della lettera sono queste: *dum provincialium mederis adversis et salutarem laborantibus manum porrigis, gravior Apulos casus incessit, a quibus ob inanem famam fecunditatis frumento poscuntur etc.* Or bene, in questa lettera e nella successiva in cui è ricordata la Campania (*itineris celeriter ad Campaniam promovendi, scire me facito, ut te paulisper opperiar etc.*), si fa cenno dei provvedimenti adottati o da adottarsi da Varo per lenire gl'infortuni dei provinciali e specialmente dell'Apulia e della Campania le quali formavano parte del distretto amministrato dal *vicarius urbis*, a cui Varo era allora preposto, ma non si fa cenno affatto di provincie che Varo abbia governate prima del suo vicariato. Cf. Gotofredo-Ritter, *Prosopogr.*, p. 92.

(Continua)

L. CANTARELLI.

LA « VENERE » DELL'ESQUILINO

Bull. della Comm. arch. com. III tav. III-V. — Gaz. archéol. 1877, tav. XXIII.

(Tav. III e IV).

Mi ricordo con piacere, essendomi trovato allora in Roma, del particolar interesse, che destava quella singolare opera d'arte che è la « Venere » dell' Esquilino, quando occupò il suo posto d'onore nell'antico Museo capitolino, e dal 25 febbraio 1876 in poi nell'ottagono del nuovo Museo nel palazzo dei Conservatori. Veniva per ammirarla — nò, per curiosarla, per studiarla, per indurla ad una risposta qualsiasi sul suo stato civile, — chiunque calpestava il suolo dell'eterna città, come letterato, come dilettante, come artista, o come archeologo del mestiere. Fuvvi chi la dichiarò una fanciulla qualunque, raffigurata da un artista secondo un modello vivente, che gli si fosse presentato tal quale nel suo studio Romano; chi, ricercandone un significato più confacente al genio antico, in essa ravvisò una eroina; chi, finalmente — appoggiandosi sul fatto indiscutibile, che tanto questa figura, quanto una buona parte delle Veneri, che stanno più o meno direttamente alla coda della Venere Cnidia di Prassitele, sono ignude, perchè in procinto di entrare nel bagno, o in atto di uscirne — la prese per una Venere addirittura. La vinse quest'ultimo parere, che trovò la sua più ampia esposizione e difesa in una giudiziosa Memoria inserita dal ch. direttore di questo Bullettino nel vol. III p. 16-28 della citata pubblicazione.

Quanto maggiori però erano le differenze delle opinioni rispetto al significato della statua, tanto più unisono era l'accordo di chiunque un poco si intendeva del fare dell'arte antica, intorno al posto cui attribuire detta scultura nello storico svolgimento della medesima arte. Poichè a nessuno poteva sfuggire la stretta attinenza, che lega la statua alla così detta famiglia di Pasitele, attinenza, che colpisce gli occhi di chiunque la metta in confronto p. es. col gruppo di « Oreste ed Elettra » a Napoli. Ma a tutti ugualmente destava sorpresa l'incontrare fra le statue da attribuirsi a questa scuola eclettica una figura femminile, che fosse assolutamente nuda. Furono molte e vivaci le discussioni a voce di faccia alla statua, perchè appunto in quegli anni incominciava a guadagnare terreno fra gli archeologi d'allora una opinione fondata principalmente sulle note figure d'Apolline, che voleva riconoscere nei lavori di quella scuola degli studi più o meno esatti degli originali dell'antica scuola attica. Prontissima fu la domanda, come mai avesse potuto entrare nella cerchia di quella scuola attica — i cui lavori gli artisti romani avrebbero voluto imitare (sempre secondo le opinioni prevalenti allora) — una statua siffatta di donna ignuda, mai veduta, per quanto sappiamo, nella grande scultura greca anteriore all'epoca di Scopas e Prassitele.

Mai veduta sì nell'arte plastica monumentale, ma non del tutto insolita in quella scultura industriale, che serviva a soddisfare i bisogni della toeletta (cf. p. es. *Arch. epigr. Mitt. aus Oesterr.* II, tav. VIII), o ai capricci e giuochi fanciulleschi, come le bambole dalle gambe e mani mobili ecc., per non parlare di quegli idoli di un'arte arcaicissima, colla quale qui non abbiamo da fare.

Mai veduta neppure nella pittura. L'arte plastica monumentale ne' secoli anteriori ad Alessandro Magno serviva, come tutti sanno, ai bisogni del culto; era un'arte di carattere prettamente religioso; anche la scultura iconografica, i monumenti sepolcrali significavano altrettanti atti di devozione religiosa. La pittura in-

vece, volendo rappresentare delle azioni, tanto mitologiche quanto della vita privata, trovò parecchie occasioni per figurare delle donne ignude, essendo questo un partito molto utile per giovarsene come di efficace contrasto fra il colore brillante della pelle femminile e le tinte più cupe, sia del fondo, sia delle figure maschie o vestite. Nella vita reale non mancavano delle scene, che prestavansi in questo senso allo stile o al pennello dell'artista: basti rammentare le rappresentanze di donne bagnanti — ornamento naturale di recipienti che si usavano per versare l'acqua —, i conviti fra giovani e donne leggiadre, i convegni amorosi ecc. Più importanti, perchè entravano nel concetto dell'arte nobile, divenivano alcune scene mitologiche, le quali, rappresentate a preferenza dai grandi pittori del quinto secolo, procuravano a questi sommi artisti il vantaggio di far mostra del loro talento ritraendo l'ignudo corpo muliebre. Era un vantaggio raro questo, non ottenuto che parzialmente nelle numerose rappresentanze delle Amazzoni, le quali senza dubbio anche per questa ragione formavano un soggetto tanto prediletto, prima dalla pittura, poi dalla scultura greca, tosto che l'arte, passati gli anni della propria infanzia, aveva ottenuto il pieno dominio sopra la riproduzione del corpo umano.

Tale momento era per i pittori dell'eccidio di Troia quando Cassandra stava sdraiata ai piedi del Palladio, per quei del combattimento fra Lapithi e Centauri una scena simile, scolpita p. es. sul fregio di Phigalia; quando Peleo riesce a sorprendere nel bagno Tetide ignuda, il pittore di quel magnifico vaso di Cammeiros fuor di dubbio seguì l'esempio di qualche pittura nobile. Un'altra occasione, anzi l'unica, che permetteva di rappresentare ritta in piedi una mitica vergine ignuda, si offrì a chi voleva dipingere *Atalanta*. Già l'antica arte del sesto secolo e della prima metà del quinto, tanto su numerosi vasi dipinti, quanto su certi bassirilievi di terracotta, rappresentando la lotta fra Peleo ed Atalanta, raffigurava nuda quest'ultima, se ne toglì un pic-

colo grembiale che le copriva le coscie. Questa nudità era chiesta dalla situazione, perchè saltasse agli occhi l'assoluta identità di questa gara straordinaria colle lotte solite fra gli uomini. Uguale celebrità otteneva più tardi la gara col giovane Hippomene, che si procurò la vittoria mediante l'astuto partito di gittare tre mele auree, suggeritogli da Venere. Questa gara consistendo in una corsa, l'arte progredita non poteva esprimerla se non mettendone sott'occhio la fine o la preparazione. Alla preparazione spetta appunto una delle circostanze più spicanti, quando Atalanta, dopo depositate le vesti, lavato ed unto il corpo, stava per raccogliere i capelli e stringerli mediante un nastro, perchè, il vento sciogliendoli, non le dassero noia ed impaccio durante la corsa. In questa attitudine il corpo giovanile si presentò nel modo più favorevole a chi stava per accendersi della sua bellezza. Ne fanno fede quante relazioni poetiche abbiamo sopra l'ammirazione di Hippomene, ed il suo stupore che lo spinse, vedendola così, ad arrischiare la vita per guadagnar la corsa. Un pittore che voleva rappresentare questa scena del mito beozio, non poteva fare a meno di collocare nel centro del suo quadro come la cosa più cospicua questa figura d'Atalanta ignuda, quale l'avevano ideata i poeti, e quale gli artisti precedenti l'aveano figurata nella sua lotta con Peleo. Così fece un grande artista, un pittore dell'età di Polignoto! Della sua invenzione grandiosa possiamo ancora farci una idea soddisfacente da un bel cratere del Museo civico di Bologna, proveniente da un sepolcro del fondo De-Lucca II, che fu pubblicato da Brizio nel *Mus. ital. di antich. class.* II tav. II e spiegato nel senso indicato da Robert nell'*Hermes* XXII (1887), 445-49 v. tav. III e IV n. 2. Non voglio ripetere in questo luogo tutti i particolari di quella interpretazione ingegnosa e secondo me indiscutibile. Voglio accennare soltanto, che il nome di Atalanta assegnato alla fanciulla nuda, che occupa il centro espressa di faccia, occupata a stringere i capelli mediante un nastro, con de' talari, o *περισφύγια*, ai malleoli ivi collocati per

procurar loro la maggior possibile stabilità; quel nome dico viene confermato da due altri monumenti, che mostrano Atalanta, somigliantissima di forma, ed espressamente designata con tal nome. Se ne deve trarre la conclusione, che questo era il tipo solenne di Atalanta, inventato prima da un grande pittore del secolo quinto, per la scena che rappresentava la preparazione della corsa, e più tardi adoperato anche in altre occasioni; così p. es. quando si voleva figurare Atalanta nell'atto di prepararsi alla lotta con Peleo — atto sconosciuto all'arte arcaica (se non voglia ammettersi una eccezione a questa tesi in uno scarabeo pubblicato dal Panofka, *Zur Erklärung des Plinius*, Programma per la festa di Winckelmann 1853, tav. n. 5; Daremberg-Saglio, *Dict. des antiq.* s. v. Atalanta) che non rappresenta se non la lotta istessa —, oppure, nell'arte etrusca e forse già nella bassa arte ellenistica, quando volendosi formare un gruppo colle figure di Meleagro, Atalanta e delle famiglie d'ambidue, si cercava di caratterizzare Atalanta in tal modo: cosa la quale spiega secondo me la sua nudità sugli specchi etruschi, sul vaso pubblicato negli *Ann. d. Ist.* 1832, tav. G, sulla pittura di Lanuvio, descritta da Plinio, XXXV, 17, e con poca ragione giudicata da lui più antica della fondazione di Roma.

I due monumenti che mostrano Atalanta col nome, espressa nel tipo corrispondente a quello del vaso di Bologna, sono i seguenti:

1. Tazza di Vulci, ora nella Biblioteca nazionale a Parigi, edita nella *Gaz. archéol.* 1880, tav. 14; Babelon, *Cabinet des antiques* I, tav. XVIII, (v. tav. III e IV n. 3). Ivi scorgesi Peleo, assiso a d., in atto di guardare Atalanta, che gli sta di contro, nuda, occupata a stringere i capelli. Secolo quarto.

2. Cista prenestina, pubblicata nei *Mon. dell' Ist.* VI, tav. LV: v. tav. sudd. n. 4.

Atalanta vi sta interamente nuda, veduta di faccia, in una posizione somigliantissima a quella della statua dell'Esquilino;

colla sin. sta ordinando i capelli; presso il lato destro (a sin. di chi guarda) si osserva *labrum* e fonte.

Su due altri vasi ruvesi poi, certo non anteriori all'età macedonica, si vede una figura di donna ignuda, occupata ad ordinare i propri capelli. Questa donna ambedue le volte, secondo me, non è una invenzione arbitraria del pittore, ma dipende bensì da quel medesimo tipo d'Atalanta ignuda, sul quale ho insistito. I citati vasi sono quello della coll. Jatta n. 654 (pubbl. nella *Gaz. archéol.* 1880, tav. XIX), e quello della coll. Caputi n. 285 (pubblicato da Jatta: *I vasi italo-greci del sig. Caputi a Ruvo*, tav. III). Dalla strettissima somiglianza della prima colla « Venere » dell'Esquilino già fu colpito il Lenormant, *Gaz. archéol.* 1880, p. 115.

Conchiudo quest'esame delle pitture ripetendo, a cagione della sua importanza, la osservazione, che prima dell'epoca di Scopas e Prassitele non vediamo nell'arte greca nè dea nè eroina (eccezione fatta naturalmente per qualche duna rarissima fra le ninfe o menadi del ciclo bacchico, in ispecie nella cerchia dell'arte ionica) che fosse rappresentata ignuda e ritta in piedi nell'istesso tempo, all'infuori di Atalanta.

Facciamo ora ritorno alla nostra « Venere » dell'Esquilino, e ricordiamoci innanzi tutto, che siffatta statua era destinata a risuscitare nella mente di chi la guardava, la memoria di un'opera dell'arte greca d'età piuttosto severa, considerata come classica dai dilettanti dell'ultima repubblica Romana o del primo impero.

Quella statua può essere una Venere? Le ἀναπλεόνσαι, le ἀναψελισόμεναι ecc., le uniche caratteristiche, che secondo il loro soggetto potrebbero invitarci ad accettare siffatta interpretazione, non ostano ad una risposta negativa, essendo invenzioni dell'età ellenistica, di un'epoca del tutto diversa da quella, la cui maniera dalla « Esquilina » viene affettata. Raffigurare una « Venere » in tal guisa per quell'epoca sarebbe stata una contraddizione simile a quella, di cui uno dei pittori così detti Nazareni o Preraffaeliti del nostro se-

colo si renderebbe colpevole, attribuendo p. es. ad una sua Madonna la foggia, il vestito ecc. di una Madonna di Rubens o di van Dyck. E poi, benchè le figure di Venere rappresentino una infinita varietà, simile a se stesso rimane sempre il tipo artistico della testa, non variandosi che lentamente, passo a passo, così che con facil opera si riesce a stabilire il posto nella serie delle teste conservateci di Venere ad una testa nuova di quella dea. Ma qual posto mai si assegnerebbe, io domando, alla testa della statua nostra, che non mostra nemmeno da lontano una somiglianza con qualcheduno fra i tipi conosciuti di Venere? — Non meno grave mi sembra un'altra obbiezione: egli è un fatto, che la dea dell'amore sempre viene ideata dalla fantasia degli artisti come una donna adulta, fra vergine e donna maritata, non mai come una fanciulla di 15-16 anni incirca, età stabilita per la « Venere » dell'Esquilino da quanti ho richiesti fra artisti e medici. Lo scultore si sforzò anzi, di accentuare il carattere di fanciulla, pressochè matura, ma non ancora interamente adulta, di quella figura.

Credo che basti il confronto della statua coll'Atalanta del grandioso cratere Bolognese o degli altri monumenti per costringere anche il più devoto cultore di Venere a cambiar opinione. Nella statua dell'Esquilino io ravviso adunque Atalanta occupata a stringere i capelli col nastro; avendo allora appunto depositate le vesti, la fanciulla preme il femore sinistro contro il destro, sia perchè soffre d'un leggiero sentimento di freddo, sia perchè viene toccata da un lieve senso di pudore, prima sconosciuto a lei, ora che si trova di faccia a quel giovane, cui dice fra di se colle parole ovidiane:

« unus eras, cum quo sociare cubilia vellem ».

Chi desiderasse un'altra prova esteriore, voglia dirigere la sua attenzione sulla presenza dei sandali, assai insoliti nelle statue di Venere ignuda, e da paragonarsi invece con quei talari del cratere Bolognese.

Mentre il pittore avea spazio più che bastante per una vasca, un *labrum* regolare, lo scultore dovette abbreviare, mettendovi una brocca coperta da un panno, secondo l'esempio di tante statue di Venere da Prassitele in poi. La forma e l'ornato di quel vaso appartengono all'Egitto; sarà stata addirittura una brocca egizia di bronzo che gli servì da modello. Meno chiara si è l'origine ed il significato dei fiori che appariscono sulla fronte della cassetta che serve di base all'urna; sarebbe troppo ardito, secondo me, chi volesse derivarli dai fiori o dalle erbe del prato, crescenti intorno al piede della vasca sulla pittura che diede l'impulso all'artista di questa statua.

Poichè una pittura dovette fornirne la idea; nessuno crederà alla possibilità di una *statua* simile d'Atalanta nel tempo anteriore ad Alessandro Magno. La nostra è l'unica statua finora del suo tipo: sembra che sia stata una creazione isolata, dovuta al capriccio sia d'uno scultore, ovvero ciò che è più probabile, d'un ricco dilettante Romano. L'effetto che la nuda fanciulla sopra una pittura del quinto secolo produsse tanto su Hippomene quanto su chi la guardò in tempi posteriori, svegliò il desiderio di possederne in marmo una simile. Lo scultore obbediente all'obbligo che gli fu imposto di tradurre in marmo la figura dipinta, dovette cambiarne quello che per forza doveva cambiarsi, regolarne la posizione, le proporzioni, alcuni particolari, come p. es. il trattamento della testa in genere, in ispecie della faccia, secondo le norme tradizionali, che si erano formate gli artisti Romani, da Pasitele in poi, qualora la circostanza richiedesse un colore antico, classico. Nell'esecuzione del corpo poi è evidente « la fidélité » naturaliste, avec laquelle le sculpteur s'y est attaché à reproduire un modèle vivant, qui était loin d'être parfait » (Lenormant), osservazione questa, giustamente emessa dapprima dal comm. C. L. Visconti, e ripetuta da altri, come p. es. dal Waldstein: « In this work... we find a combination of discordant elements. The head, on the one hand, has marks of a quaint

« treatment belonging to works of early greek art, whereas the
« body manifests a study of nature of a kind, that, to my know-
« ledge, is unexampled among extant works of classical art »
(*Americ. journ. of archaeol.* III, 12).

Ora che sempre più ci riesce possibile il rintracciare non solo sui vasi dipinti, ma anche sulle sculture del secolo quinto e quarto l'influenza profonda della grande pittura del quinto secolo, può richiedere attenzione ogni eco di quell'arte, sia che si manifesti con lavori mediocri, sia che si oda in tempi bassi. Si cerchi un poco fra le tante sculture dell'eterna città, in ispecie fra quelle di carattere « pasitelico »! Non sono io di quei che possono persuadersi, che l' $\eta^3\theta\omicron\varsigma$, il carattere elevato, nobile, austero di qualcheduna fra quelle statue e gruppi sia frutto del tempo imperiale: sono lavori, sì, di quell'epoca, nè sono semplici copie, imitazioni più o meno meccaniche di statue attiche o argive o sicionie del secolo quinto; sono opere del loro tempo, toccate però, come la nostra Atalanta, da un soffio benefico di quell'arte grande, che non morì se non coll'arte stessa.

F. VON DUHN.

**DELLE SCOPERTE
AVVENUTE SULLA PIAZZA DI S. CRISOGONO
NEL TRASTEVERE**

(Tav. V e VI).

Il proseguimento dei lavori di sterro, già intrapresi dal Comune per la costruzione del collettore delle acque urbane nel Trastevere, sulla piazza di S. Crisogono, mi ha dato agio di compiere i rilievi e le notizie intorno l'antica costruzione ivi rinvenuta, al disotto della via della Lungaretta, la cui scoperta fu già annunciata dal ch. prof. Gatti in questo stesso Bullettino, al fascicolo di novembre dello scorso anno (p. 475).

Credo ora utile render conto dei risultamenti definitivi della scoperta, dando qualche dilucidazione intorno alla medesima, e presentando ad un tempo i disegni da me raccolti, e delineati nella tavola annessa al presente scritto, che comprende i seguenti tipi:

1° La pianta generale del luogo, nella proporzione di $\frac{1}{1000}$.

2° La pianta, l'elevato e la sezione trasversale dell'antico viadotto, nella proporzione di $\frac{1}{100}$.

3° La sezione stratigrafica del sottosuolo della via della Lungaretta.

La ispezione e l'esame di quei tipi ne dispensa da qualunque descrizione; ed il lettore colla scorta dei medesimi potrà conoscere quanto occorre per formarsi una chiara idea, del carattere non solo, ma dei particolari sulla forma, le dimensioni, e lo stato di conservazione del vetusto monumento venuto in luce.

Desso, come fu già accennato, costituisce un tratto di antica strada pensile, o viadotto, che presenta una struttura analoga a quella dei ponti. È costruito in pietra da taglio, ed attraversa la vallata detta già dai Romani *campus Codetanus*, il cui fondo palustre, dominato da abbondanti corsi d'acqua, fu necessità superare, a fine di guadagnare all'asciutto le pendici gianicolensi, mantenendo libere e durevoli le comunicazioni, le quali fu già in animo dei Romani di stabilire sulla ripa destra del Tevere.

Una simile scoperta, mentre da un lato apre libero il campo a molte congetture, ci fornisce d'altra parte delle notizie positive intorno la topografia della regione Transiberina. E desterà viemmaggiore interesse, qualora si rifletta, che i viadotti di carattere monumentale, ai tempi nostri sì numerosi e frequenti per le costruzioni delle vie ferrate, erano anticamente ben poco usati, e veniano citati come una rarità, anzi come portenti dell'arte di edificare.

Questa è la parte positiva della scoperta, che sarebbe stato per verità utile estendere e compire con qualche altra escavazione di saggio, la quale ci permettesse di riconoscere l'estensione del viadotto, ed il numero delle arcate che lo sostenevano.

Avrebbe così il primitivo profilo della vallata, ritraendosi non poco vantaggio e per la topografia e per la conoscenza delle condizioni geognostiche del suolo fisico della regione.

A fine poi di svolgere per via d'induzione, e con plausibili ipotesi, quei problemi topografici, ai quali dà luogo il presente rinvenimento, farebbe d'uopo esaminare con qualche studio i dati di fatto raccolti, e riferirci alle memorie storiche più note dei siti di cui si tratta.

Tale studio ci porta anzitutto a determinare la direzione della via scoperta; lo scopo della sua costruzione; le varie comunicazioni che per mezzo di essa, o in origine, ovvero col progresso de' tempi, furono stabilite.

Il ch. sig. Borsari, il quale nel commentare la scoperta in questi stessi fogli (1890 p. 6 sg.) mi ha prevenuto nell'esperre alcuni dei risultamenti di una simile ricerca, espresse già l'opinione, che tal via, raggiugnendo con diretto cammino la sommità dell'arce Gianicolense, s'innestasse con l'antichissima strada dell'Etruria marittima, in seguito denominata Aurelia. Il medesimo, riferendosi alle prime notizie ed alle deduzioni fatte dalla scoperta, annunciata, come sopra si disse, dal Gatti, mentre pur conveniva nella opinione, che lo scopo dei Romani nel costruire il viadotto fosse stato quello di proteggere la via dalle acque, dichiarava però, non potere del pari convenire nell'altra asserzione mia e del Gatti, che cioè quella via, protetta dalle arcuazioni, avesse servito anche di comunicazione fra i ponti palatino e gianicolense. Faceva infine osservare, che una via di comunicazione fra i mentovati ponti non sarebbe stato d'uopo spingerla sino al punto, in cui sono apparse le vestigia del viadotto; « ma poteva benissimo accostarsi ai ponti ed alla sponda del fiume, presso la quale sono stati trovati avanzi di altre antichissime costruzioni, od anche tracce di una via » (l. c. p. 7).

Quanto a me, siccome io debbo dichiarare che non posso del tutto acconciarmi ad alcune delle opinioni espresse a questo proposito dal sig. Borsari, così mi giova chiarire la questione, spiegando specialmente il senso delle mie asserzioni e delle deduzioni fatte al principio della scoperta.

Comprendo bene, che dopo due mesi dall'avvenimento della medesima, altre più chiare idee possano sorgere in proposito; e che un più maturo studio ne faccia meglio ravvisare le particolarità e l'importanza. Ciò è tanto vero che, a conseguire tale

intento, non ho trascurato di tener dietro ai lavori, e di raccogliermene il maggior profitto per gli studi topografici.

Al principio, per altro, della scoperta, nel mio rapporto inviato al Ministero della Pubblica Istruzione, nel termine di cinque giorni dall'avvenimento, io non ebbi agio che di esprimere un primo giudizio sul monumento, e di considerarlo nei suoi più visibili rapporti colle circostanze locali, riferendone le impressioni più varie e più spontanee che ne furono generate.

E l'idea più ovvia, per allora, si era quella originata dal fatto, che l'antico viadotto, ricorrendo al disotto della via della Lungaretta, appariva che fosse stato, sì durante l'epoca imperiale, come nella medioevale e nella moderna, la più prossima e diretta via di comunicazione fra gli indicati due ponti.

A tali epoche meno antiche io riferivami nel manifestare una opinione, convalidata dal fatto, sul servizio viabile della strada scoperta; e non già alla età più remota, che doveva evidentemente ravvisarsi nella costruzione del viadotto: giacchè altrimenti, un altro più serio e valido argomento, che credo non sarà sfuggito al sig. Borsari, avrebbe reso inammissibile un simile supposto; vale a dire il fatto, che a quel tempo il ponte Gianicolense non era ancora stato costruito.

Che poi anche nell'epoca imperiale cotesta strada avesse messo in comunicazione i due ponti, io lo deduceva soprattutto da un argomento, dirò così, negativo, vale a dire dal fatto, che non conoscevasi ancora per certa notizia altra via antica, o più prossima alla sponda, o immediatamente superiore agli argini costruiti dai Romani in quel tratto della riva destra del fiume.

E qui cade in acconcio di rettificare, perchè inesatta, la asserzione del sig. Borsari; che cioè presso la sponda destra del Tevere siano state trovate *anche tracce di una via*.

Esaminato lo scritto da lui medesimo citato in appoggio di tale asserzione, sull'*arginatura delle sponde del Tevere*, io non

trovo che vi sia fatto cenno di alcuna via antica scoperta presso gli argini; e non comprendo come, nel dianzi citato commento alla presente scoperta, egli abbia poi riportato siffatta notizia, per provare che il nostro viadotto non poteva aver mai servito di comunicazione fra i due sopraindicati ponti.

Posso io invece, per lo contrario, asserire che — per quanto la mia lunga esperienza, di ben dodici anni, mi ha insegnato nei molteplici rilievi degli avanzi di antiche costruzioni, in occasione degli sterri fatti pei nuovi muraglioni di arginatura e per la costruzione dei collettori delle acque urbane — non mi è giammai venuto fatto, prima d'ora, di rinvenire antiche strade correnti in direzione parallela alle ripe, e che facessero, per così dire, un servizio di viabilità, analogo a quello ai nostri Lungo Tevere.

Che anzi, tanto nel tratto della ripa destra, che è più prossimo alla costruzione in parola, quanto in genere negli altri tratti di sponda sterrati, ho verificato, che i resti delle antiche fabbriche non solo si appoggiavano ai pochi avanzi di arginatura trovati, ma si spingevano ancora fino al piede delle moderne ripe, sorpassando così anche la linea delle antiche terminazioni, tracciata qua e là da alcuni cippi superstiti, ed in maniera che il letto odierno del Tevere ne veniva quasi ovunque ingombrato.

Se dunque non era ancor provato, che i Romani avessero costruito del Lungo Tevere pel passaggio più diretto fra i ponti, come in oggi si richiede, nè conoscevasi ancora altra via più prossima alla ripa; era ben lecito ravvisare nel viadotto ora scoperto — la cui viabilità si riconobbe per segni certi essersi conservata durante l'epoca imperiale — la prima la più facile e più diretta comunicazione fra i medesimi ponti da noi conosciuta.

E tutto ciò, ben s'intende, dopochè era già stato costruito anche il ponte Gianicolense.

Cade poi in evidente errore il Borsari, quando a convalidare la sua opinione mi attribuisce gratuitamente lo asserto, che lo stabilire una tale comunicazione fosse stato lo scopo princi-

pale dei Romani nello impiantare la costruzione venuta in luce, e che « per questo appunto venisse così straordinariamente difesa e guarentita ». Tutto ciò io non ho mai avuto in animo di asserire.

In primo luogo, io non poteva confondere lo scopo della costruzione di una tale strada, con quei servizi che la medesima incidentalmente avrebbe potuto rendere fra le varie contrade della città. Era un fatto d'importanza molto secondaria, che questa strada, anzi un piccolo tratto della medesima, avesse servito in progresso di tempo a mettere in comunicazione fra di loro due ponti, uno dei quali costruito più tardi. Ciò è stato anche abbastanza dimostrato di sopra.

In secondo luogo, la speciale e straordinaria protezione della strada, ossia la costruzione della medesima ad un livello più alto mediante la testè rinvenuta opera d'arte, fu cosa non solo del tutto indipendente dal fine ultimo e supremo della strada stessa, ma fu semplicemente causata e richiesta dalle condizioni fisiche del terreno, per natura contrario allo stabilimento di una via ordinaria.

Osservo poi ancora, come lo spingermi a indagare il motivo o scopo principale della costruzione, al principio della scoperta, e pronunziare fino d'allora un giudizio in proposito, sarebbe stata cosa per lo meno prematura, mancando ancora quasi tutti gli elementi, sui quali esso giudizio avrebbe potuto fondarsi.

Mentre adunque mi è forza ammettere alcune delle opinioni espresse dal prelodato sig. Borsari sull'argomento, mi è stato d'altra parte necessario appoggiare con qualche buona ragione e dilucidare le mie asserzioni; nel riferire le quali egli assumendosi, forse poco opportunamente, di trattare una quistione già studiata da altri, è caduto, parmi, in qualche confusione ed equivoco; ed in pari tempo non ha addotto tutti quegli argomenti che sarebbero stati valevoli a confutare un mio asserto, se tale veramente questo fosse stato quale egli lo riferiva.

Dopo ciò, riassumendo quanto è stato implicitamente provato

nella precedente discussione, possiamo in sostanza affermare, che il viadotto dirigevasi verso il Gianicolo.

Seguendone le tracce, prolunghiamo su di una pianta della città la sua direzione che, se non a rigore, certo con molta approssimazione coincide con quella della via della Lungaretta. Vedremo che il viadotto toccava le pendici del Gianicolo, e dovea terminare presso a poco nel punto, ove ora trovasi la estremità superiore della via Garibaldi, sull'angolo del fabbricato del monastero detto de' Sette Dolori, ove questa via rivolge a sinistra per ascendere il colle. Poco prima di giungere a questo punto, colla linea del lato destro del viadotto trovasi coincidere il fronte di una casipola, che sorge presso la estremità del vicolo del Mattonato.

Se la struttura continuava fin là, com'è molto probabile, facendo uno scavo di saggio dinanzi la predetta casipola, la quale sembra fondata sopra gli avanzi di qualche fabbrica dell'epoca imperiale, costruita già a ridosso del viadotto, se ne potrebbero ricercare e riconoscere le tracce.

Giunta al predetto punto delle pendici del Gianicolo, la via forse si bipartiva, e con un ramo rivolgendosi a sinistra, guadagnava la rocca Gianicolense, innestandosi poi, come già notò il Borsari, colla via dell'Etruria marittima. Con l'altro ramo, attenendosi sulla riva destra, seguiva le coste dell'altipiano che sovrasta alla moderna via della Lungara; e correndo sempre lungo le pendici delle colline poste sulla riva destra del fiume, dirigevasi verso Vejo.

Su di questo secondo ramo di strada è probabile che venisse in seguito, nella costruzione del recinto Aureliano, aperta una porta che doveva essere collocata più addentro ed a monte della odierna che appellasi Settimiana.

Da ultimo, non reputo del tutto fuori di luogo lo esprimere una mia congettura, riguardo ai motivi che indussero i Romani alla costruzione del viadotto monumentale.

La mole del monumento testè rinvenuto fecemi già sorgere l'idea, che l'espedito, o partito architettonico adoperato in tal costruzione, accennasse ad un complesso di propositi, per sopprimere forse non soltanto alla viabilità, ma anche ad uno scopo strategico, o di difesa.

Ponendo lo sguardo su di una pianta topografica, ove siano delineati i recinti della città antica, si riconosce, che le tracce di tale costruzione coincidono con l'andamento del lato settentrionale delle fortificazioni serviane.

Poteva adunque nella medesima riconoscersi la base di quel recinto, costruito già a difesa della zona destinata, dirò così, a formare come un vasto campo trincerato, di forma triangolare, alla cui sommità sorgeva la rocca Gianicolense, ed i cui lati, o ali convergenti verso la rocca stessa, si partivano a monte dalla direzione della porta Flumentana, ed a valle da quella della porta Trigemina, costruite sulla riva sinistra del Tevere.

In tale ipotesi il viadotto non solo sarebbe stato protetto al di sotto, mediante le arcate che davano libero il sottopassaggio alle acque, ma dovea essere interamente difeso e coperto, mediante un secondo ordine di arcate nell'interno, ed un muro continuo all'esterno, in maniera da correre quasi entro una forma ricavata entro le mura, analogamente a quanto si riscontra essersi fatto nella costruzione delle mura Aureliane, ove nella grossezza della massa murale sonosi praticati dei passaggi.

Nè a respingere tale congettura sarebbe valido argomento l'opporre, che nei tratti delle mura Serviane tuttor conservati, non si rinviene nè una grossezza uguale a quella del viadotto, nè una via praticabile nell'interno. Perchè le condizioni locali e le ragioni della difesa giustificerebbero abbastanza il supposto partito; mentre in tal caso su di un suolo paludoso avrebbesi dovuto stabilire nello stesso tempo una viabilità sicura ed un recinto fortificato.

Ne segue che il monumento, allo stato in cui si è rinvenuto,

non sarebbe integro, e la parte superiore, o secondo ordine della costruzione sarebbe ruinato, o stato distrutto, asportandone i materiali serviti poi ad altri usi fin dall'epoca imperiale, in cui il medesimo viadotto, prima forse coperto, fu scoperto, e servì agli usi di strada ordinaria, restando solamente intatte le arcate di base.

Conseguenza di una simile vicenda e distruzione parziale può essere stato benissimo il fatto, da me rilevato, che le crepidini, o margini stradali, sono incavate negli stessi massi del fascione superiore alle arcate del viadotto, il che forse non si verificò nella costruzione originaria della importante strada.

La fedeltà nella riproduzione degli avanzi della costruzione mi obbliga inoltre a far rilevare l'anomalia, che si ravvisa nella sua sezione trasversale, ove il margine stradale è ricavato, per vero dire, da un solo lato nei massi componenti il fascione di coronamento. Dall'altro lato quei massi conservano la loro integrità.

Un fatto, che certamente deve avere una spiegazione, non può forse venire in appoggio a quest'ultima ipotesi, sulla natura e lo scopo della costruzione, come sulla sua parziale distruzione, od altre vicende cui sarà andato soggetto?

Comunque sia, questo certo si è, che la solidità della costruzione consentirebbe per se stessa ad ammettere una tal congettura; e che tutti i caratteri che essa presenta, in specie la qualità della pietra adoperata, la semplicità ed arte della sua struttura, converrebbero alle costruzioni dell'epoca serviana.

Ma se pure non vogliasi far risalire tale costruzione all'epoca serviana, egli è certo che appartiene ai migliori tempi della repubblica romana. Ed io son d'avviso, che dessa fu contemporanea, ovvero seguì di pochi anni, la costruzione del ponte Palatino.

D. MARCHETTI.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA.

Costruendosi una fogna lungo il lato settentrionale della piazza del Pianto, sono stati rimessi all'aperto alcuni avanzi di un antico colonnato, nella direzione medesima della fronte dei portici d'Ottavia.

Alla distanza di m. 6,78 dall'angolo della via della Reginella fu scoperto un frammento di colonna di granito, del diametro di m. 0,66, collocato tuttora sulla propria base marmorea d'ordine corinzio. Cotesta base posava sopra un blocco di travertino, il cui piano era alla profondità di m. 3,10 sotto il livello della strada attuale. La colonna aveva sofferto la violenta azione del fuoco, e appena scoperta andò in frantumi.

Procedendo lo scavo verso i portici d'Ottavia, a m. 3,40 di distanza dal centro della predetta colonna, fu trovato un altro masso di peperino, sul quale doveva essere eretta una colonna simigliante. Alla medesima distanza di m. 3,40 da questo secondo basamento, si rinvenne un'altra base di marmo; e quindi due altri blocchi di peperino, posti sulla stessa linea, che servirono come piano di posamento delle colonne successive.

Questo colonnato non appartiene certamente ai portici d'Ottavia, l'angolo nord-ovest dei quali trovasi a grande distanza dall'ultimo basamento ora scoperto; ed i cui intercolunnii, da centro a centro delle colonne, sono di tre metri, mentre quelli del nuovo

colonnato misurano, siccome ho detto, m. 3,40. Potrebbe quindi sospettarsi che le basi ritornate in luce appartenessero al portico di Filippo, il quale era congiunto a quelli d'Ottavia verso occidente e ad essi coordinato. Se non che un frammento della pianta marmorea capitolina, e la base di una delle Muse prese in Ambracia da Fulvio Nobiliore, trovata al suo posto nel 1868 presso la chiesa di s. Ambrogio, dimostrano che il portico di Filippo, nel mezzo del quale trovavasi l'*aedes Herculis Musarum*, si estendeva poco oltre la via di s. Ambrogio; e perciò non poteva giungere fino all'odierna via della Reginella, al di là della quale ora si sono scoperti i descritti avanzi di un colonnato.

Questi dunque spettano ad un altro portico, il quale trovavasi sulla stessa linea e doveva essere coordinato con quelli di Filippo e di Ottavia. Basta ricordare ciò che scrisse il ch. Lanciani intorno ai portici della regione nona (*Ann. d. Istit.* 1883 p. 19 segg.), per convincersi che gli avanzi testè tornati all'aperto facevano parte delle *porticus maximae*; ossia appartenevano ad uno di quei bracci trasversali, con cui nel secolo quarto furono congiunti i vari portici del campo Marzio, formando una serie continua di colonnati dal ponte Elio alla porta Ostiense. Il tratto ora scoperto è parte di quella costruzione, che raccordava i portici di Pompeo con quelli di Filippo e di Ottavia.

Le *porticus maximae* erano menzionate nella iscrizione dell'arco trionfale ch'era stato costruito dagli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio incontro al ponte Elio, appunto per decorare splendidamente il termine del colonnato che dal portico di Pompeo essi avevano eretto fino a quel punto, collegandovi gli altri grandiosi portici preesistenti nella parte meridionale della città fino alla porta Ostiense (1). Nel codice Vat. palatino 833 (f. 35)

(1) L'iscrizione dice: *Imperatores Caesares ddd. nnn. Gratianus Valentinianus et Theodosius pii felices semper augg. arcum ad concludendum opus omne porticum maximarum aeterni nominis sui pecunia propria feri ornariq. iusserunt* (C. I. L. VI, 1184).

l'arco predetto ha la singolare denominazione di *prima porta Romae*. Il comm. de Rossi (*Inscr. christ.* Il p. 38) ha dimostrato, che come nell'età di mezzo dicevasi *porta s. Petri* — od anche *Aurelia* e *Cornelia* — quella ch'era sulla riva destra del Tevere avanti la mole Adriana e serviva d'ingresso alla portica di s. Pietro; così *prima porta Romae* fu appellato l'arco marmoreo col quale *concludebatur opus omne porticum maximarum*, e che poteva giustamente considerarsi come la prima porta della città per chi veniva dal Vaticano.

In seguito ai lavori per la costruzione di una fogna nella via detta *Mazzamurelli*, in prossimità della chiesa di s. Crisogono, sono apparsi, alla profondità di sei metri, alcuni muri di antiche fabbriche, orientati approssimativamente da nord a sud. Si è pure trovato il pavimento di una stanza, a tasselli di musaico tutto bianco.

A piccola distanza da questo luogo, e precisamente ove il grande collettore sulla sponda destra del Tevere taglia la via predetta, è stato scoperto alla medesima profondità un tratto di antica strada romana, il cui pavimento a poligoni silicei è benissimo conservato. La direzione di questa strada è da ovest ad est, e sembra che essa nel suo prolungamento passasse innanzi al lato meridionale dell'escubitorio trastiberino della settima coorte dei vigili.

In un cavo praticato avanti l'anzidetta chiesa di s. Crisogono per sistemare lo scolo delle acque, che dovranno essere immesse nel grande canale collettore sulla riva destra del Tevere, si è rinvenuta un'arca sepolcrale in travertino, di forma quadrilunga, tutta liscia, e col coperchio rotto in pezzi. Era alla profondità di 60 centim. sotto il piano stradale; e vi si trovarono poche ossa sconvolte e frammiste alla terra.

In una casa privata nella via del Pozzetto, facendosi alcuni lavori murarii, è stata rimessa in luce una basetta di marmo, sulla quale è scritto:

A V X I M V S
AVGVSTORM LIB
SANCTO SILVANO
▼ SACRVM ▼

Il cognome latino *Auximus*, che non si trova registrato nell'*Onomasticon* del ch. De-Vit, comparisce, a quel che sembra, per la prima volta in questo titolo votivo. Se ne avevano esempi, finora, soltanto in greco: *Ἀὐξίμος* (v. C. I. Gr. 3665, add. 3846 *z*⁹, 5295).

Continuandosi i lavori per la fogna di via Cavour, fra la piazza delle Carrette e la via Alessandrina, è stato recuperato un grande rocchio di colonna, di bellissimo africano. È lungo oltre due metri, ed ha il notevole diametro di m. 1,20.

In prossimità dello stesso luogo sono tornati in luce un capitello ionico, ed un altro frammento di colonna, di marmo bigio, scanalata. Conserva l'imoscapo, ove il diametro è di m. 0,55, e ha la lunghezza di m. 1,40.

Dai medesimi sterri per la fogna della via Cavour proviene un pezzo di lastra marmorea, su cui rimane questo avanzo d'iscrizione sepolcrale:

? m. *livi* vs et
V A R I A · M V S A *f e c e r u n t*
F I L I O · M · L I V I o
D V L C I S S I M o *q u i v i x i t*
A N N · I I · M E N S I B *d i e b u s*
X I I · E T · S I B I · E T · S V I o *l i b e r t i s l i b e r t*
A B V S Q V E · P O S T *e r i s q u e e o r u m*

È stato pure recuperato nel sito medesimo un peso circolare, di dieci libbre, in travertino, che oltre la cifra numerica del valore ponderale, porta incise alcune altre parole del tutto illegibili:

//////////X//////////

Vi era certamente scritto o il nome del possessore ed utente del peso, ovvero il certificato che questo era *publice probatum*, riconosciuto cioè conforme al campione legittimo proposto dagli edili. In questo secondo caso la formola potrebb'essere stata: EXACT(um) AD ART(iculeianum) IVS(su) AED(ilium). Cf. *Bull. d. Istit.* 1881 p. 185; *Bull. arch. comun.* 1884 p. 61 segg.

Continuandosi gli sterri per la sistemazione della via Lanza, è stato raccolto un frammento di tegola, che porta nitidamente impresso e benissimo conservato il bollo:

o DOL ANTEROTIS SEVERI
CAESARIS · N
scarabeo

Questo sigillo è diverso da altri del medesimo figulo, già noti per la silloge del Marini; e la perfetta sua conservazione ci permette di ravvisare uno scarabeo nel segno mediano, che in altri esemplari inediti non era abbastanza chiaro.

Dal sito medesimo proviene un pezzo di lastrone in travertino, sul quale restano le poche lettere:

..... pont.	M A X R O C O S E F · V R B
trib. pot. ... cos. ... p. p. p	
..... pri	

L'epigrafe era posta da un *praef(ectus) urb(1)* ad onore di un imperatore, del quale sono conservati i titoli: [*pont(ifici)*] *max(imo)* [*p*] *roco(n)s(uli)*. Fra l'uno e l'altro di questi

erano certamente indicati gli anni della potestà tribunizia e del consolato, come pure il titolo *p(atri) p(atriciae)*, siccome ho indicato nel supplemento. I caratteri paleografici dell'iscrizione convergono agli ultimi anni del secolo terzo.

Per i lavori di fondamento della nuova casa, che il sig. Desideri costruisce incontro la chiesa di s. Maria dei Monti, sull'angolo della via Cavour e della prolungata via de' Serpenti, è tornata in luce una lastra di marmo, rotta nel lato sinistro, che conserva l'iscrizione:

c a SPONIA · P · F
m A X I M A
s a c I E R D O S · C E R E R I S
p u b L I C A · P O P V L I
r o M A N I · S I C V L A

Questa epigrafe sulla fine del secolo XV era nella chiesa di s. Martino ai Monti, ove fu veduta intiera da Fra Giocondo. Poco dopo passò nella casa di Pomponio Leto, e quivi la trascrisse Pietro Sabino. Dal secolo XVI in poi se n'era perduta ogni traccia ⁽¹⁾.

Nei codici manoscritti, e nei libri epigrafici che ne dipendono, il v. 3 reca: SACERDOS CERERI. Ma osservata con attenzione la pietra, che in quel punto è assai consumata per attrito, vi si scorge chiaramente una piccola traccia della S finale, la quale era scritta sulla scorniciatura del marmo, e perciò sfuggì agli antichi trascrittori.

La gente *Casponia* non è conosciuta che per quest'unico monumento; dal quale impariamo altresì, ch'essa era originaria della Sicilia. Ed a questa greca origine è dovuto l'onore del sa-

⁽¹⁾ V. C. I. L. VI, 2181, ove sono date tutte le indicazioni bibliografiche relative a questa lapide.

cerdozio, che Casponia Massima ebbe nel pubblico culto di Cerere in Roma. Imperocchè questi riti e misteri sacri, secondo che scrive Cicerone (*pro Balbo* 24, 55): « *cum essent assumpta de Graecia, per Graecas semper curata sunt sacerdotes* ». Talchè lo stesso oratore soggiunge di non aver quasi mai veduto sacerdotesse di Cerere, che non fossero oriunde di greche città, e segnatamente di Neapolis e di Velia ⁽¹⁾.

Di un'altra sacerdotessa di Cerere, per nome Favonia, parimente indicata come *publica populi Romani Quiritium*, si ha l'iscrizione in un arcaico cippo di travertino, esistente ora nel museo Vaticano ⁽²⁾.

Dagli sterri pel nuovo giardino al Quirinale, fra la via della Consulta e il demolito monastero delle Cappuccine, proviene un cippo sepolcrale di travertino, che termina a semicerchio ed è mancante della parte inferiore. Vi si legge in grandi caratteri:

L · VIBIVS
T · F · POL
P R O B V S
R E G I O
MIL·COH·XII·
pr. 7 VETTI
A I V

Il defunto soldato, che appartenne alla XII^a coorte dei pretoriani e militò nella centuria di Vettio, è indicato oriundo di Reggio sulla via Emilia, ed iscritto nella tribù Pollia. È noto infatti che Reggio fu aggregata a questa tribù; come lo furono parimente tutti gli altri luoghi della Gallia cisalpina anticamente abitati dai Romani.

(1) Cf. Marquardt, *röm. Staatsverw.* III² p. 364.

(2) *C. I. L.* VI, 2182.

In altre epigrafi militari Reggio viene nominata più pienamente *Lepidum Regium*, e tale denominazione ha pure nella celebre tavola Peutingeriana e nella geografia dell'anonimo Ravennate. Nei tempi più lontani però ebbe nome di *Forum Lepidi*, essendo stato costituito quell'oppido da M. Emilio Lepido circa la metà del secolo sesto di Roma.

In quanto poi al nome *Regium*, che vi fu aggiunto e che tuttora conserva, il Mommsen ha congetturato che possa aver avuto origine dalla tutela dell'impubere re d'Egitto, Epifane, deferita a Lepido dal Senato romano durante la guerra contro Filippi di Macedonia. Per l'esercizio della quale tutela egli ebbe certamente una speciale rinomanza; giacchè in una moneta si nomina a titolo di onore: *M. Lepidus tutor regis* (cf. *C. I. L.* XI p. 173).

Sono stati pure ritrovati nell'area, ove sorgeva il monastero delle Sagramentate, due frammenti di grandi lastroni spettanti ad antichi sepolcri cristiani. In uno rimangono le parole:

....omNIPOTEN
....viXITAN
AS

Nell'altro:

NS REQVI

Circa il luogo medesimo è stato recuperato un frammento di grande lastra di travertino, con cornice, che conserva:

M ▲ A C
A E T
I M P ▲ C A F
I V I R · F
C I · S A B V

I caratteri dell'epigrafe presentano il tipo proprio dell'ultimo declinare della repubblica. Ma nel v. 4 non potendosi supplire altrimenti che *ii* VIR · R · p. c., cioè *triumvir rei publicae constituendae*, è chiaro che nell'iscrizione contenevasi memoria d'uno dei triumvirati di Cesare Augusto, il quale è designato nel v. 3 coi nomi di *Imp(erator) Cae[sar]*. La lapide quindi fu scritta dopo l'anno 711, nel quale Cesare fu per la prima volta salutato col titolo d'*imperator* (14 aprile), ed ebbe con Lepido ed Antonio il primo triumvirato (27 novembre).

Il nome però di Cesare nella nostra pietra non è segnato nel luogo principale, ma è preceduto da un altro, del quale rimangono le sole lettere M · A C, seguite dalla sillaba AET. Si può congetturare, che nei due primi versi fosse contenuto il nome di M · AGRIPPA l. f. AEDILIS; poichè sarebbe difficile trovare, per quei tempi, un nome cui meglio si adattino gli elementi superstiti nella pietra. Ma come esso si colleghi all'IMP · CAESAR, seguito probabilmente dalla indicazione del consolato, e dal *ii* VIR · R · p. c. (o semplicemente, o piuttosto aggiuntovi: *iterum*), non so vedere: come pure oscuro è per me il supplemento dell'ultimo verso.

Nella ricca serie delle fistole aquarie in piombo, raccolte dalla Commissione archeologica comunale, esiste un tubo di medio modulo, che da un lato porta impressa a rilievo la sigla

N

la quale probabilmente esprime i nomi del fabbricante: R.... N.... Dal lato opposto è scritto:

‡ DOMVS OLLIANA

Siffatto sigillo nei tubi aquarii è al tutto nuovo; ed indica certamente il luogo, ossia l'edificio, al quale la condotta por-

tava l'acqua e cui apparteneva la condotta medesima ⁽¹⁾. Con analoga indicazione erano segnate le fistole plumbee, che conducevano l'acqua a taluni pubblici edifici nella città di Roma; quali sono, per es., quelle improntate coi sigilli: DOMVS AVGVSTANAE, AMPLISSIMI COLLEGI MAGNI, HORTORVM SALVSTIANORVM, CASTRIS PRAETORIS, TEMPLO MATIDIAE, FACTIONIS PRASINAE ecc. ⁽²⁾.

Mancando qualunque notizia sulla provenienza del tubo, non possiamo conoscere dove fosse posta la *domus Olliana* in esso nominata. Sembra però che questo edificio abbia dedotto la sua denominazione da taluno della gente Ollia, che lo costruì dotandolo di acqua. Il nome *Ollius* è piuttosto raro nell'epigrafia; e merita di essere ricordato, ch'esso trovasi improntato appunto sopra un tubo aquario di piombo, ad indicare il proprietario della condotta e dell'acqua. Siffatto tubo è conservato nel museo Capialbi in Monteleone di Calabria, e porta scritto (C. I. L. X, 59): P · OLLI · CN · F · FELICIS.

G. GATTI.

⁽¹⁾ Non credo che *domus* qui possa intendersi per *gens* o *familia*, siccome la *domus Novelliana* ricordata in una lapide di Capua (C. I. L. X, 3799), ed a nome della quale fu posta una base votiva ad Ercole.

⁽²⁾ Lanciani, *Silloge aquaria* n. 88 segg., 118, 143, 153; *Bull. arch. comun.* 1886 p. 393.

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Dagli sterri presso s. Lucia in Selci, per lo stabilimento della via Giovanni Lanza, sono stati portati in luce i seguenti oggetti:

Una padella (*sartago*) in rame, di forma allungata e con lungo manico, contenente oltre a 5650 piccole monete di bronzo ⁽¹⁾. Esaminate queste dal ch. sig. Camillo Serafini, si è rinvenuto che sono tutte del modulo dei *piccoli bronzi*, e *bronzi quinari*, tutte in genere di piccolissimo valore, e che portano le teste seguenti: Massenzio — Costantino Magno — Urbs Roma — Crispo — Costantino II — Costante I — Costanzo II — Costanzo Gallo — Giuliano II — Gioviano — Valentiniano I — Valente — Graziano — Valentiniano II — Teodosio I — Onorio — Arcadio. Il maggior numero delle medesime appartiene però agli ultimi sette imperatori. Il ripostiglio sembra essere dei tempi di Arcadio ed Onorio, e comprende un periodo di circa 85 anni (306-393). — Fra i bronzi del museo Torlonia, a porta Settimiana, esiste un tegame di bronzo, trovato egualmente pieno di monetine di rame del basso impero.

⁽¹⁾ In alcuni periodici della città il recipiente, in luogo di una padella, fu detto una chitarra; e si annunciò che le monete postevi dentro eran tutte di oro e di argento!

Colle medesime monete del basso impero era mescolato un sestante romano di sistema ridotto, e due altri oggetti; ciò sono:

Una impronta orbicolare in pasta, del diametro di mill. 25 con patina metallica verdastra. Rappresenta una testa muliebre, volta a dritta, ornata di stefane, di stile antico. Era forse il modello per un tipo di moneta.

Un piccolo braccio di bronzo, coperto di manica fino al polso, la cui mano stringe un pomo fra l'indice ed il pollice. Arte della decadenza. Lungo cent. 6.

Nel medesimo luogo fu raccolta una testa di Minerva in terracotta, con elmo corinzio a visiera sporgente, stata modellata collo stecco. È notabile per l'acconciatura dei capelli, composti sulla fronte e sulle guancie in grandi cirri orbiculari, come si vede sovente in figure di specchi etruschi. Arte etrusco-latina: alt. cent. 11.

Nella via Cavour (antico monastero delle Vive-Sepolte) si è trovata una testa, maggiore un poco del vero, esprimente il ritratto di una donna romana di età matura, con acconciatura del secolo III, vale a dire, colle bande dei capelli passanti dietro le orecchie e scendenti sul collo, per risalire poi dall'occipite sull'alto della testa: alcune ciocche ne pendono sul collo. Le ciglia e le pupille sono segnate con incisione: buona scultura, ma danneggiata alquanto dal fuoco, e corrosa nel naso e nella bocca. Il ritratto ha qualche somiglianza con Giulia Soemia. Marmo greco: alt. cent. 25.

Presso il medesimo luogo fu rinvenuto un frammento di rilievo, colla metà inferiore di un uomo tunicato e clamidato, cavalcante un destriero, bardato con pelle ferina: forse una delle consuete scene di caccia. Buona scultura. Marmo lunense: alt. cent. 18 × 38.

Dai lavori pel fognone tra le porte Salaria e Pinciana è stata recata in luce una testa marmorea di putto, o Cupido, di mediocre stile, danneggiata dal fuoco. Marmo greco: alt. cent. 7.

Annunziamo con piacere, che gli scavi del Celio (v. Bull. 1890, p. 18) sono stati ripresi. Una scala di marmo di 12 gradini, in parte devastata, è venuta in luce all'estremità orientale dell'andito decorato col pavimento di mosaico già da noi divulgato (v. tav. I e II); il quale andito si vede ora chiaramente aver condotto alla basilica ilariana, siccome già dava a conoscere la direzione della leggenda in mosaico.

C. L. VISCONTI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>La serie dei vicarii urbis Romae.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI.	Pag. 27
<i>La " Venere " dell'Esquilino.</i> Sig. prof. F. VON DUHN (Tav. III e IV).	" 48
<i>Delle scoperte avvenute sulla piazza di S. Crisogono nel Trastevere.</i> Sig. ing. DOMENICO MARCHETTI (Tav. V e VI).	" 57
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI.	" 66
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.	" 76

VIADE
vo de



1 a 1

LA SERIE DEI VICARII URBIS ROMAE

(Continuazione e fine, vedi fasc. prec.).

B. VICARII URBIS

19. Hellenius.

Cod. Th., XII, 11, 2: *Imppp. Valentinianus, Theodosius et Arcadius AAA. ad Hellenium vicarium urbis.* — *Data Non. Aug. Honorio NB. P. et Evodio coss.* (5 agosto 386). L'argomento del rescritto relativo ai *kalendaria arcae oleariae et frumentariae*, l'*oratio* di Valentiniano II *ad senatum missa* ed ivi citata confermano che Ellenio era vicario di Roma (cf. Gotofr., l. c., IV, 611). Di lui altro non sappiamo.

20. Philippus.

Cod. Th., X, 4, 1: *Imp. Constantinus A. ad Philippum vicarium urbis. Dat. III. Non. Mart. Heracleae, Constantino A. III et Licinio III. coss.* (5 marzo 313) ⁽¹⁾. Il Gotofredo (*Cod. Th.*,

(¹) La c. 9 *Cod. Iust.*, III, 26, di argomento simile a questa, diretta *ad Philippum vicarium*, datata da Eraclea, è del 365. Il Krueger, in una nota a questo luogo, scrive che le parole *ad phil. vic.* nella iscrizione e la parola *Heracleae* nella sottoscrizione, paiono essere state tolte dal rescritto del codice teodosiano, tanto più dice il Krueger: 'cum Valentinianus hoc die Mediolani, Valens, Caesareae constitit'. Ci troviamo qui di fronte ad uno dei

III, 436) disputa a lungo sulla giacitura di Eraclea, se sia, cioè, quella di Macedonia, o della Tracia, o della Lucania, o della Gallia, ed osservando che, nell'anno 313, Costantino si trovava a Milano (tranne nel mese di maggio che passò in Gallia, dimodochè il *Non. Mart.* della sottoscrizione andrebbe cambiato in *Non. Mai.*, qualora si voglia ammettere che il rescritto imperiale fu inviato a Roma dalle Gallie), inclina piuttosto a credere, e il Tillemont (op. cit., IV, 163) lo segue in questo, che il rescritto sia del 315 nel quale anno Costantino fu in Grecia e in Macedonia, come risulta da altre leggi di codesto anno. Comunque sia, lasciando incerta la data, perchè a noi mancano ragioni sufficienti per preferire l'una piuttostochè l'altra delle due date, è certo che Filippo fu uno dei primi vicarii di Roma. È persona, del resto ignota, nè possiamo dire se esso debba identificarsi col Flavio Filippo, prefetto urbano, di data incerta, al quale si riferiscono alcune lapidi di Roma che ricordano il restauro di un ninfeo a lui dovuto (C. VI, 1728a b; Gatti, *Bull. Comunale*, 1887, p. 333).

21. Potitus.

Cod. Th. VI, 28, 1: *Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. ad Potitum vicarium urbis. Dat. prid. Non. Aug. Triverim. Acc(epta) VII. Id. Sept. Romae Ausonio et Olybrio coss.* (4 agosto 379). Cf. *Cod. Th.*, IV, 16, 2 (22 settembre

tanti esempi di errori che presentano le iscrizioni e le sottoscrizioni del codice Teodosiano e che formano un potente ostacolo nelle indagini cronologiche. La critica ha cominciato a gettare un pò di luce su quest'argomento; cito, fra gli altri, lo studio del Krueger sulle costituzioni degli anni 364-373 (*Commentationes Mommsenianae*, p. 78) e quello del Seeck sulla cronologia delle costituzioni di Costantino (*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, X, 2, p. 1 e seg.), ma credo che a risultati soddisfacenti non possiamo giungere, se prima non si abbia, come pel codice Giustiniano, una edizione critica di quello Teodosiano, perchè tutti devono convenire che la edizione dell'Haenel non può pretendere ad essere considerata per tale.

379) (= *Iust.*, VII, 48, 4); *Cod. Th.*, VIII, 8, 2 (25 ottobre 379) (= *Iust.*, III, 2, 1); *Cod. Th.*, IV, 22, 2. (14 ottobre 381) (= *Iust.*, VIII, 4, 6).

Potito sarebbe stato vicario di Roma, secondo questi vari rescritti, fra il 4 agosto 379 e il 14 ottobre 381; ma nella data dell'ultimo rescritto che lo concerne, come osserva anche il Tillemont, op. cit., V, 720, deve esservi errore, poichè, come vedremo, il 20 luglio 381, se non prima, era vicario di Roma, Antidio (cf. il n. 24 della nostra serie). Potito è ricordato in una lettera di Simmaco ad Ausonio del 378 (Ep. I, 19). Una bulla di servo fuggitivo illustrata dal De Rossi e dal Gatti (*Bull. Com.*, 1887, p. 294) menziona la *domus Potiti v(iri) c(larissimī) ad Decianus*, il quale Potito altri non può essere che il nostro vicario.

22. Severus.

Cod. Th., X, 4, 2: *Imppp. Valentinianus et Valens AA. ad Severum vicarium urbis. Dat. XI. Kal. Aug. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. coss.* (22 luglio 365).

Severo successe ad Ipazio, nel vicariato di Roma, fra il 21 febbraio 363 (*Cod. Th.*, III, 5, 8) e il 26 giugno 364 (*C. Th.*, I, 6, 3) e venne surrogato da Volusiano fra il 22 luglio (*C. Th.*, X, 4, 2) e il 6 agosto 365 (*C. Th.*, XIV, 6, 3). La costituzione 68 *C. Th.*, XII, 1 diretta *ad Severum pf. u.*, che porta la data del 6 ottobre 365 (*data pridie Non. Oct. Veronae, Valentiniano et Valente AA. coss.*) è erronea nella iscrizione e nella sottoscrizione. In quest'ultima deve leggersi invece: *data prid. id. Oct. Veronae, divo Ioviano et Varroniano coss.* (12 ottobre 364) *accepta ... Valentiniano et Valente AA coss.*, 'nam idibus Octobribus, dice giustamente il Seeck (*Prosop. Symm.*, not. 970), a. 364 Valentinianum Veronae fuisse, quo loco haec lex data est, ex *Cod. Th.*, XI, 31, 1 constat, sed usque ad d. 8 Oct. Altini commoratus est et eodem mense a. 365 iam Parisios versus in

itinere erat'. Nella iscrizione deve leggersi *ad Severum vic. urb.*, per l'argomento del rescritto, relativo all'*ordo Abellinatium*, che senza dubbio riguarda il vicario urbano. Severo, che fu amico di Simmaco (*Ep.*, IX, 110), chiamavasi anche Valerie, come risulta da una base onoraria greca a lui dedicata e scoperta in Creta (C. I. G. 2595). Egli occupò la prefettura urbana nel 381 e 382 ⁽¹⁾; era cristiano e discendente dai Valerii Poplicoli, e padre di Piniano marito di Melania giuniore. (Cf. De Rossi, *La casa dei Valerii sul Celio*, p. 24 = *Studi e Doc. di Storia e Diritto* VII [1886] p. 238).

23. Volusianus.

C. Th. III, 12, 2: *Impp. Constantinus et Constans AA. et Iulianus Caesar ad Volusianum vicarium urbis — Dat. prid. Kal. Maii Roma Arbetione et Lolliano coss.* (30 aprile 355).

Nella iscrizione di questo rescritto c'è errore nei nomi *Constantinus* e *Constans*; l'Haenel riporta, nella sua edizione del codice Teodosiano (c. 325 n. u) i vari tentativi proposti per emendarla, e, appoggiandosi all'autorità di un codice, propone di leggere: *Imp. Constantius A. et Iulianus Caesar*. Egli dubita inoltre (c. 326, n. v) che Volusiano sia stato vicario di Roma nel 355, perchè, in nessun altro testo, gli si attribuisce questa dignità; e di più fa osservare che Volusiano, in parecchi rescritti imperiali (*Cod. Th.*, XI, 30, 26 + XI, 34, 2 + XI, 36, 12), è designato come prefetto del pretorio d'Italia, dal primo gennaio al 30 luglio 355. Ma si comprende subito che, nelle iscrizioni di queste leggi, devono essere confuse le persone alle quali esse sono dirette. E, difatti, il Seeck (*Hermes*, 1888, p. 294; *Prosop. Symm.*, p. CLXXX) ha dimostrato che il Volusiano, prefetto del pretorio d'Italia, è il *C. Ceionius Rufus Volusianus qui et Lampadius*, ricordato in alcune

(1) Cf. Tomassetti, *Note sui prefetti di Roma*, p. 58.

iscrizioni urbane (C. VI, 1170-74; 3866), coi nomi di *C. Ceionius Rufius Volusianus*, e chiamato semplicemente *Lampadius* da Ammiano (XV, 5, 4; XXVII, 3, 5; XXVIII, 1, 26) e da Zosimo (II, 55), e che fu poi prefetto di Roma dal 4 aprile al 17 settembre 365. Egli è, dunque, diverso dal Volusiano *vicarius urbis* nel 355. Quanto poi alla c. 6 *Cod. Iust.*, VI, 22 (18 febbraio 355), diretta a Volusiano prefetto di Roma, basta solo avvertire, per ritenerne erronea la iscrizione, che, allora, la prefettura urbana era occupata da Memmio Vitrasio Orfito che la tenne dall'8 dicembre 353 fino al 24 aprile 355; nè deve omettersi che, secondo le lezioni di altri codici, in cotesta iscrizione, in luogo di *pu* si legge *pp.*, come conferma la c. 22 *Cod. Iust.*, VII, 62 (v. *Codex Iust.* ed. Krueger, p. 699).

La c. 77, *Cod. Th.*, XII, 1 diretta *ad Probum vicarium urbis* del 23 febbraio 372 deve contenere, senza dubbio, un errore che già il Gotofredo (*Cod. Th.*, IV, p. 452) propose di emendare così: *ad Probum v(irum) c(larissimum) p.p.*, poichè Sesto Petronio Probo, celeberrimo personaggio di Roma del secolo quarto, *Anicianae domus culmen*, come lo chiama una lapide che lo riguarda, fu proconsole d'Africa nel 357-358; prefetto del pretorio in Italia nel 368-376; in Gallia nel 380; una seconda volta, in Italia, nel 383-384 e 387; console nel 371, ma nessuna delle iscrizioni (C. VI, 1752, 1753, 1756) che enumerano le sue varie dignità, attesta che egli abbia occupato anche il vicariato urbano; ed egli non poteva occuparlo nel 372 in cui era *praefectus praetorio Italiae*. Di più abbiamo visto che immediato successore di Massimino, vicario di Roma nel 371, fu Ursicino (v. n. 17 della nostra serie). Il Corsini (*Series Praef. urbis*, p. 257), basandosi sopra un passo di Ausonio (*Opuscula* ed. Peiper, 240, 19), in cui Probo è chiamato *senati praesul*, ritiene che Probo sia stato ad un tempo prefetto del pretorio e vicario urbano; ma le parole di Ausonio altro non vogliono dire senonchè egli era il primo del

senato, e ad ogni modo esse devono cedere di fronte all'autorità incontestata dei documenti epigrafici che, omettendo tale dignità, ci permettono di escludere Probo dalla serie dei *vicarii urbis* e di dichiarare, per conseguenza, erronea la iscrizione del rescritto 77 del codice Teodosiano.

C. VICARII

24. Antidius.

C. Th., IX, 38, 6: *Imppp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius AAA. ad Antidium v. c. vicarium.* — *Recitata XII. Kal. Aug. Romae, Syagrio et Eucherio coss.* (21 luglio 381).

Nella iscrizione non è detto di quale diocesi Antidio era vicario; ma le parole *recitata Romae* mi paiono sufficienti a ritenerlo vicario di Roma. La data però è sospetta; il Gotofredo (C. Th., III, 300) propone di leggere *XII Kal. April.* (21 marzo).

25. Aquilinus.

Meyer, Ep. 13: *Gratianus et Valentinianus Augg. Aquilino vicario.* = Haenel, 227.

È la lettera con la quale gl'imperatori Graziano e Valentiniano II risposero alla lettera inviata loro dal concilio tenuto in Roma, dal pontefice Damaso, per definire alcune questioni attinenti allo scisma Ursiniano. La data del concilio e di ambedue le lettere è controversa. Alcuni, e sono i più, tra i quali l'Héféle (*Histoire des Conciles*, trad. fr., [Paris 1869], II, 125) e il Langen (*op. cit.*, p. 506) sostengono che quel concilio ebbe luogo nel 380; altri, tra i quali, il Rade (*Damasus*, p. 34), fondandosi sul fatto che la iscrizione delle due lettere menziona soltanto i nomi di Graziano e di Valentiniano, credono che quel concilio abbia avuto luogo e che quelle lettere siano state scritte dopo la morte di Valente e prima che Teodosio I divenisse imperatore, cioè fra il 9 agosto 378 e il 16 gennaio 379 (cf. anche Meyer,

l. c., p. 11). Questa data a me pare più probabile, anche, per la ragione che, nel 380, vicario di Roma era Potito (cf. il n. 21 della nostra serie) il quale continuò ad esserlo probabilmente fino ai primi mesi del 381, nel quale anno venne sostituito da Antidio (cf. il n. 24 della nostra serie).

26. Doryphorianus.

Amm. Marc. XXVIII, 1, 53: ... *Doryphorianus quidam repertus est Gallus, audax ad usque insaniam, cui hanc operam [interfectio Aginatii] implere brevi pollicito deferri providit [Maximinus] vicariam, et conmonitorium cum Augusti litteris tradidit etc.*

Massimino, nemico, come già si è visto (p. 34) di Aginazio, volle farlo uccidere; a questo fine strappò di mano a Valentiniano I un decreto di morte, ma, per non farlo eseguire da Simplicio che si sapeva amico suo, ne diede incarico ad un uomo abile a porre in esecuzione il disegno da lui meditato. Questo uomo, gallo di origine, si chiamava Doriforiano; nominato vicario di Roma, in luogo di Simplicio, condannò Aginazio all'estremo supplizio. ma, poi, egli stesso venne ucciso per ordine di Graziano nel 376 (Amm. Marc., XXVIII, 1, 57).

26. Volusianus.

C. Th., XIV, 6, 3: *Idem AA. [Impp. Valentinianus et Valens] ad Volusianum v. c. vic. — Dat. VIII. Id. Aug. Mediolano, Valentiniano et Valente AA. coss. (6 agosto 365).*

Sebbene l'Haenel (c. 1391) dubiti della esattezza delle sigle *v(irum) c(larissimum) v(icarium)*, il contenuto della legge dimostra che essa si riferisce al *vicarius urbis*. Le parole, sul finire della legge, *ita ut praefecti urbis officium ad suam partem hanc curam pertinere cognoscat*, dice benissimo il Gotofredo

(l. c., V, 210) dimostrano che Volusiano era vicario, non prefetto urbano, altrimenti l'imperatore si sarebbe espresso così: *ita ut tuum officium* etc. La c. 22, *C. Th.*, VIII, 5 è diretta *ad Volusianum pf. u.* e sottoscritta così: *prolata literis sub die XII Kal. Mart. Romae. Acc. IV Kal. April. Venabri, consulatu Valentiniani et Valentis AA.*; ma il Seeck (*Prosop. Symm.*, p. CLXXX, n. 915) osserva che l'argomento del rescritto, il luogo dove fu ricevuto (*Venabri*), insegnano che esso era indirizzato non al prefetto, ma al vicario urbano, che, però, invece di *consulatu Valentiniani et Valentis*, deve leggersi *post consulatum* e quindi ascrivere al 18 febbraio 366, perchè, nel febbraio 365, vicario di Roma era Valerio Severo al quale appunto Volusiano successe. I due Volusiani, adunque, vicarii di Roma, l'uno nel 355, l'altro, nel 365-366, debbono essere distinti dal Volusiano Lampadio prefetto del pretorio nel 355 e prefetto urbano nel 365. Del resto, dice il Seeck, 'quod magistratus alterius (il Volusiano del 355) in Volusiani Lampadii praefecturam praetorio, alterius (il Volusiano del 365) in eiusdem praefecturam urbanam incidit, certe non casu factum est, sed suffragi propinqui' (1).

D. AGENTES O CURANTES VICARIAM PRAEFECTURAM

28. Artemius.

Amm. M. XVII, 11, 5: *dum haec ita aguntur, Romae Artemius curans vicariam praefecturam pro Basso quoque agebat, qui recens promotus urbi praefectus fatali decesserat sorte* (25 agosto 359).

Il Seeck (*Hermes*, p. 299) ritiene Artemio *vicarius urbis agens vices praefecti urbis*; e per vero dire la espressione *Romae curans vicariam praefecturam* è simile a quella di *regens Romae vicariam praefecturam* usata dallo stesso Ammiano per

(1) V. nel Seeck (l. c. p. CLXXV), l'albero genealogico dei Volusiani.

designare, in un passo delle sue storie (XXVIII, 1, 5), il vicariato di Massimino. Ma a me non è tolto perfettamente il dubbio che Artemio possa essere stato piuttosto *vicarius praefecturae urbis*; poichè, venuto a morte il prefetto Iunio Basso, parmi che a sostituirlo dovesse essere chiamato il suo vicario, anzichè il capo della diocesi urbana. Ad ogni modo la cosa è incerta. Cf. Marini, *Arvali*, p. 626, n. 259; De-Vit, I, 493. — Lo stesso dicasi di Iunio Tertullo, *vicarius* che, secondo il catalogo filocaliano, nel 340, resse la prefettura urbana per l'assenza del suo titolare, Fabio Tiziano.

29. Helpidius.

C. Iust., VIII, 10, 6: *Imp. Constantinus A. Helpidio agenti vicem pp.* — *Dat. VI Kal. iun. Viminacii Crispo II, et Constantino II, coss.* (27 maggio 321).

Sono diretti, almeno pare, allo stesso Elpidio, i rescritti, ove non è indicata la sua dignità, del 321 (C. Th., II, 8, 1); 323 (C. Th., XVI, 2, 5); 324 (C. Th., XIII, 5, 4); 329 (C. Th., IX, 21, 4). Il Gotofredo (C. Th., V, 30) vuole che Elpidio sia stato vicario di Roma, perchè, nella legge del 324, *portus urbis Romae mentio fit*.

30. Ianuarinus.

C. Th., IX, 34, 3: *Idem A. [Imp. Constantinus] ad Ianuarinum agentem vicariam praefecturam.* — *P(roposita) pridie Non. Dec. Romae, Constantino A. VI et Constantio C. coss.* (4 dicembre 320).

La c. 1, C. Th., IX, 37 (= C. Iust., IX, 42, 2) del 319 è diretta *ad Ianuarinum praefectum urbis*; il Gotofredo (*Chron. Cod. Th.* I, p. XVII) vuole correggere *ppf.* = *pro praef. urb.*, perchè, in cotesto anno 319, prefetto urbano era Valerio Massimo (*Cronogr.*

ad. a.). *Ianuarinus* o *Ianuarius* è ricordato *sine dignitate* in alcuni rescritti del 319 (*Cod. Th.*, IX, 1, 2; *Cod. Iust.* VI, 1, 5 + IX, 40, 2) e del 321 (*C. Th.*, IX, 21, 2). Ora si domanda; *Ianuarinus* era *vicarius praefecturae urbis*, o *vicarius urbis*? Il Mommsen (*Nuove Memorie*, II, 310) lascia incerta la questione, ed è la sola cosa che si può fare, non volendo arrischiare congetture prive di fondamento.

31. Valerianus.

Cod. Th., III, 5, 3: *Idem A. [Imp. Constantinus] Valeriano agenti vicariam praefecturam.* — *Dat. IV Kal. Mai, Gallicano et Symmacho coss.* (28 aprile 330) = *Cod. Iust.*, I, 18, 11; nel rescritto del codice Giustiniano, però, Valeriano è chiamato addirittura *vicarius*.

Il Gotofredo (l. c., II, 246) lo identifica col *Paternus Valerianus* a cui è diretto un rescritto del 330 (*C. Th.*, VI, 37, 1) e lo ritiene vicario di Roma, e non del prefetto urbano.

La lettera di Valentiniano II (Meyer, 4 = Haenel, 230), con la quale l'imperatore si rallegra della elezione di Siricio a pontefice (*Gratulatoria de ordinatione Papae Siricii*) è diretta a Piniano. Valerio Piniano Severo, come egli veramente si chiama, secondo le testimonianze di vari scrittori che lo ricordano (cf. De Rossi, *La casa dei Valerii*, p. 24), fu prefetto di Roma nel 386 e 387 (Tomassetti, *Prefetti* p. 59). Ma la gratulatoria citata non può essere diretta a Piniano, quando egli occupava la prefettura di Roma, perchè sarebbe strano che l'imperatore si fosse rallegrato della elezione di Siricio, che venne eletto nel 384 (cf. Prosp. Aquit., *Chron.*, ed. Roncalli, I, 638), circa due anni dopo che essa era avvenuta. La lettera quindi dovrebbe ascriversi piuttosto al 23 febbraio 385 (*dat. VI kal. Mar. Mediolani*), essere coeva alla elezione di Siricio; e allora, in questo anno, Piniano dovrebbe aver occupata un'altra magistra-

tura, e questa, secondo alcuni (cf. Meyer, l. c., p. 11), non può essere stata che il vicariato di Roma, perchè Valentiniano, nella lettera, rivolgendosi a Piniano, usa la formola *karissime ac iucundissime*, della quale gli imperatori si servivano nelle loro lettere indirizzate ai vicarii. Questa congettura a me non pare improbabile; ritengo almeno che Piniano si possa includere, fra gli incerti, nella serie dei *vicarii urbis*. Cf. Langen., *op. cit.*, p. 621.

Enumerati, così, i vicarii di Roma, il cui ricordo ci fu conservato nelle fonti epigrafiche, giuridiche e letterarie del tempo, passiamo a dare un brevissimo cenno di quei *vicarii* che si trovano menzionati nelle fonti agiografiche, secondo l'ordine alfabetico, che fu usato fin qui.

1. *Aspasius*.

Negli Atti di S. Agnese (*Acta Sanctorum*, gennaio, II, 350 e seg.) compilati da un Ambrogio, il quale ha soltanto il nome comune col gran padre della Chiesa e che sono posteriori alla fine del secolo quarto (cf. Allard, *L'Hagiographie au IV^e siècle* [Revue des Quest. Historiques, XXXVIII, 1885, p. 388]), si menziona un *Aspasius urbis Romae vicarius*, il quale condannò la vergine a morte. Quale sia la data precisa del martirio di Agnese, è questione, come tutti sanno, assai controversa; ma sarebbe superfluo che io mi accingessi a discutere le varie opinioni sostenute in proposito dagli eruditi. A me basta, per l'argomento trattato in queste pagine, poter dire che se Agnese ebbe la morte in una delle persecuzioni del secolo terzo, come credono, fra gli altri, l'Armellini (*Il cimitero di S. Agnese*, p. 41) e il De Rossi (*Bull. d'Arch. Cristiana*, 1881, p. 46), bisogna ammettere che il compilatore degli Atti attribuì al giudice della martire romana un titolo che non era proprio del secolo terzo, ma bensì di quello in cui esso scriveva; se, al contrario, il martirio di Agnese deve porsi, secondo l'opinione comune

seguita anche dall'Allard (l. c., p. 397), sotto il regno di Diocleziano, allora bisogna ritenere che Aspasio fu il vicario del prefetto urbano, come risulta evidente da tutto il contesto degli Atti, sebbene le parole delle quali essi si servono per designarlo, s'attaglierebbero piuttosto al magistrato preposto al vicariato di Roma.

2. Carpasius.

Acta S. Marcelli Papae (*Acta Sanctorum*. gennaio, II, 8): *Carpasius vicarius mittens ad custodiam adduxit Cyriacum diaconum, Largum, Smaragdum et Crescentianum, et iussit eos in Tellude praesentari.*

Gli Atti dei martiri Ciriaco e compagni, martirizzati nel 304, durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, che vengono confusi con gli Atti di san Marcello papa, non sono contemporanei ai fatti in essi narrati, ma furono scritti intorno al secolo nono, circa i tempi di Adone; devono essere quindi usati con grande riserva (*Acta SS.*, agosto, II, p. 330). Ad ogni modo, è difficile lo stabilire se Carpasio sia il vicario del prefetto urbano, o il *vices agens praefectorum praetorio* (chè un vicario vero e proprio, al tempo di Diocleziano, egli non potrebbe essere), nè luce può gettare su questo punto oscuro la menzione del *templum Telludis* situato nella quarta regione e nel quale i prefetti d. Roma, rendevano, allora, giustizia ⁽¹⁾, poichè noi sappiamo chi il tribunale del prefetto era comune a quello del vicario di Roma ⁽²⁾. Però, inclinerei a ritenere Carpasio *vicarius praefecturae urbis*

Un altro *Carpasius vicarius* è nominato negli Atti di

⁽¹⁾ Jordan, *Topographie der Stadt Rom*, II, 489; Vigneaux, l. c. 1888, p. 39.

⁽²⁾ Symm., *Relat.* 23: *nam cum ad examinandos actus v. c. Bassi ex praefecto urbi potestas vicaria ad secretarium commune prodisset ...*; cf. Léotard, op. cit., p. 97.

S. Urbano (*Acta Sanctorum*, maggio, VI, p. 11) il vescovo che fu martirizzato poco tempo dopo Cecilia e i suoi compagni, de' quali era amico, al tempo di Marco Aurelio e ben distinto dal papa omonimo, vissuto sotto il regno di Alessandro Severo e che il compilatore del quinto secolo di quegli Atti, a torto confonde con lui (cf. De Rossi, *Roma Sotterranea*, II, 33-48, 51-54; Allard, *Hist. des Persecutions pendant les deux premiers siècles*, p. 426)⁽¹⁾. Carpasio, è inutile il dimostrarlo, non era che il capo degli *apparitores* del prefetto urbano, come lo stesso agiografo lo chiama in un punto della sua narrazione⁽²⁾, invano difesa dal Lugari⁽³⁾, e che egli, poi, designò anche col titolo di *vicarius*, non accorgendosi di confondere insieme i tempi e gli officii. Lo stesso dicasi dell'*Annitius vicarius*, nominato negli Atti dei *XLII Martyres* che fanno seguito a quelli di Urbano e che, secondo i Bollandisti, hanno un autore comune (*Acta SS.*, maggio, VI, p. 15).

3. Clementianus (vedi n.º 4).

4. Gordianus.

Acta SS. Gordiani et Epimachi (Acta Sanctorum, II, maggio, p. 551): *Iulianus imperator misit et vocavit ad se Gordianum vicarium suum iussitque ei ut Ianuarium presbyterum sua audientia interrogaret. — Tunc Iulianus ... iussit inscriptionibus damnari S. Ianuarium et Gordianum cui etiam et successorem dedit Clementianum in loco eius esse vicarium. Cle-*

⁽¹⁾ I risultati opposti intorno ad Urbano e Cecilia, ai quali giunge l'Erbes (*Die h. Cäcilia* [Zeitschrift für Kirchengeschichte, IX, 1888, p. 48 e seg.]) sono affatto indifferenti pel nostro tema.

⁽²⁾ *Hic [Almachius Praefectus urbis] apparitoribus suis praefecit quendam crudelem virum Carpasium nomine.*

⁽³⁾ *Intorno ad alcuni monumenti antichi ... dell'Appia* (Roma 1882), p. 6 e seg.

mentianus tribunus praecepit in Telludis templo sibi tribunal praeparari ... iussit eum truncari ibi ante templum in Tellude... cuius corpus iussit iterum ante templum Palladis iactari in loco supra dicto.

Gli Atti di Gordiano ed Epimaco, martiri della persecuzione di Giuliano Apostata, furono compilati, dicono i Bollandisti, assai tempo dopo gli avvenimenti narrativi, da un anonimo il quale però *secutus videtur Acta Notarialia*. Devono dunque essere utilizzati con qualche prudenza, sebbene le indicazioni topografiche che vi sono contenute rivelino le tracce dei documenti originali ai quali attinse l'agiografo. Del resto, a noi importa solo di stabilire qual fosse la dignità di cui erano investiti Gordiano e il suo successore Clemenziano. Ora poichè, come avverte giustamente il Baronio (*Martyr.*, 200) la persecuzione dei martiri, avvenuta sotto Giuliano in Roma, fu eseguita non dall'imperatore che mai soggiornò in Roma, ma da Turcio Aproniano, allora prefetto della città (Tomasetti, *Prefetti*, p. 44) e che l'agiografo confuse col principe stesso, così ci sembra molto probabile la opinione dei Bollandisti che Gordiano e il suo successore siano stati vicarii non *urbis Romae*, ma bensì *praefecturae urbis* ⁽¹⁾.

5. Rufus (v. pag. 29).

6. Serenus (v. pag. 30).

⁽¹⁾ Mi limito a citare, senza discuterli, i vicarii seguenti: *Messalinus*, (indicato anche come *praeses* e *comes*) negli Atti di S. Apollinare (*Acta SS.*, luglio, V, p. 347); *Turcius* (che era certo *corrector Tusciae*; cf. Allard, *Dernières Persecutions*, p. 247) negli Atti di S. Ireneo e di S. Mustiola (*Acta SS.*, XXVII, 640); noto, infine, il semplice titolo *vicarius*, non aggiunto a nome di persona negli Atti di S. Felicola che sono inseriti in quelli di S. Domitilla e dei SS. Nereo ed Achilleo (*Acta Sanctorum*, XXI, 666).

Ed ora riassumiamo i risultati ottenuti nel seguente :

Prospetto Cronologico

DEI VICARII URBIS ROMAE ⁽¹⁾

Certi.

Anno	355	Volusianus.
"	362	Iulius Festus Hymetius.
"	363	Hypatius.
"	364-365	Valerius Severus.
"	365-366	Volusianus.
"	367	[A. Arborius] Magnus.
"	369-370	Aginatius.
"	370-372	Maximinus.
"	372-373	Ursicinus.
"	373-374	Simplicius.
"	375	Doryphorianus.
"	379-380	Potitus.
"	381	Antidius.
"	386	Hellenius.
"	390	Orientius.
"	397-398	Varus.
"	399-400	Benignus.
"	438	Iunius Pomponius Publicanus.

Incerti.

a) Per data.

Philippus (nel 313 o 315).

C. Caelius Saturninus Dogmatius (fra il 323 e il 337).

(¹) Le date hanno, naturalmente, un valore approssimativo, perchè, come si è visto, nè il momento dell'entrata, nè il momento dell'uscita di carica dei vicarii possono, nella maggior parte dei casi, stabilirsi, con precisione.

L. Aurelius Avianius Symmachus Phosphorius (fra il 350 e il 364).

Clodius Octavianus (prima del 363).

Fl. Sallustius (prima del 361).

Aquilinus (fra il 378 e il 379).

Fl. Nicius Theodulus (fra il 408 e il 423).

Fl. Olbius Aurentius Drancus (prima del 441).

Tarrutenius Maximilianus (?).

Septimius (?).

b) Per denominazione.

Ianuarinus (a. 320).

Helpidius (a. 321).

Valerianus (a. 330).

Innius Tertullus (a. 340).

Artemius (a. 359 fin.).

[Valerius] Pinianus [Severus] (a. 385).

Giunti alla fine di queste pagine, ci accorgiamo anche noi che i risultati ottenuti furono molte volte negativi; tanto chè titolo più conveniente al nostro lavoro sarebbe stato quello di « Contributo alla Serie dei Vicarii Urbis Romae », ma tuttavia riteniamo che si rende talora maggior servizio alla scienza lasciando insolite le questioni piuttosto chè presentando congetture prive affatto di fondamento.

L. CANTARELLI.

LA CLOACA MASSIMA

(Tav. VII, VIII).

Nei primi mesi del decorso anno 1889, quando gli scavi del foro di Augusto, descritti nel *Bullettino* dello stesso anno pag. 29 e 73, erano quasi giunti al termine divisato, fu facile avvedersi, che se non si fosse subito provveduto allo scolo regolare delle acque sorgive e pluviali, sarebbe presto ritornato a vita l'antico *pantano*, donde aveva tratto il nome la contrada vicina. L'incarico di studiare il progetto di prosciugamento fu affidato dalla Amministrazione comunale al chiaro ingegnere sig. cav. Pietro Narducci, il quale da tanti anni va investigando il sottosuolo di Roma, e scoprendo continuamente nuovi ed importanti fatti relativi alle antiche cloache. Il punto di partenza delle ricerche si aveva nella scheda fiorentina n. 687 di Salvestro Peruzzi, nella quale, disegnandosi la *porticus apsidata* dei cataloghi, alla estremità orientale del foro Transitorio, nel sito preciso nel quale la via di Tor de' Conti divide la casa Vitali dalla chiesuola dei ss. Quirico e Giulitta, vi si nota: *huc confluebant aquae de vicinis montibus, s. Viminalis, Quirinalis et Esquilis — hic est magna cloaca quae vadit ad fontem S. Georgii usque*. La prima postilla si riferisce senza dubbio al pantano ove impaludavano le acque del bacino argiletano e suburano, non ancora prosciugato dal pontefice Pio V (cf. *Bullettino* 1889 p. 30): la seconda alla scoperta di fatto di un tronco della cloaca mas-

sima, il corso della quale era in quei tempi approssimativamente conosciuto, servendo essa tuttavia di emissario ad una parte del bacino della Subura. Ma essendosi ostruito questo tratto dopo la fabbrica del moderno chiavicone detto *della Suburra*, ed essendosene perduta la memoria precisa, fu savio avviso del cav. Narducci quello di dipartirsi dalla estremità della cloaca massima spurgata negli anni antecedenti sino alla via della Salara Vecchia, e di rintracciarne e spurgarne l'alveo a monte, sino al foro di Augusto. Mercè le cure dell'Amministrazione, il lavoro è stato eseguito con la massima diligenza, e con opere di restauro nei punti che offrivano un qualche pericolo. Egli è perciò che il lavoro stesso si è trasformato in iscoperta monumentale di grande importanza; poichè essendosi reso accessibile agli studiosi tutto intero il tronco spurgato per la lunghezza di circa duecento metri, si è aggiunto in questo modo un nuovo monumento ai tanti che ne rimangono della antica città.

Da alcuni ragguagli favoriti dal cav. Narducci, sotto la data del 22 ottobre, si traggono questi dati di fatto.

Partendo dallo spigolo sud-ovest della Curia (S. Adriano) sul Comizio, sin presso all'angolo delle vie Alessandrina e della Croce Bianca, per un tratto di metri 91, le pareti della cloaca sono fabbricate nella parte più bassa con blocchi di pietra gabina lunghi dai 3 ai 4 metri, grossi e larghi un metro: nella parte più alta con cortina di grossi mattoni. La volta è a sacco a scaglie di selce; l'alveo intero misura m. 3,20 in larghezza m. 4,20 in altezza, ed ha il piano, o fondo, selciato a pentagoni basaltini. In questo primo tronco si veggono gli imbocchi di otto chiaviche minori, con le sponde a cortina e copertura alla cappuccina, distanti in media m. 26 l'un dall'altro. Gli spechi sono alti m. 1,20, larghi m. 0,60. Si vede pure l'imbocco di una chiavica costruita di pietra gabina, alta m. 1,30, larga m. 0,80, con volta a tutto sesto. Essa è ostruita, e sembra dirigersi verso la regione del tempio della Pace.

Sotto il quadrivio formato dalle vie Alessandrina e della Croce Bianca si apre, sulla sinistra, un secondo speco rettangolo di pietra gabina, rappresentato in maggior proporzione nelle sezioni C-D ed M-N. Sembra dirigersi verso la regione delle Carine, e specialmente verso l'area della Tellure. Un tratto assai considerabile di questo speco laterale, che diremo della Tellure, è stato scoperto nei primi di gennaio dell'anno corrente sul quadrivio di via Cavour con via Alessandrina. Si è quivi mostrato largo m. 1,65, alto 3, costruito di grossi macigni e pieno di ruderi sino al nascimento della volta.

Il secondo tronco della cloaca massima compreso fra la chiesa di s. Maria degli Angeli ⁽¹⁾ e quella dei ss. Quirico e Giulitta, è lungo m. 98. Assomiglia nelle misure e nel tipo della sezione al tronco inferiore, salvo che ha pareti e volta costruite per intero a grandi parallelepipedo di pietra gabina, senza cemento nelle commessure. Presso il termine di questo secondo tratto s'incontra, in sulla sinistra, lo sbocco di altra fogna che discende dal Quirinale per la via del Grillo, e che è stata spurgata per dare scolo alle acque del foro di Augusto. Egli è per mezzo di questo braccio laterale che i visitatori del Foro — quando ne sarà ordinato il servizio di custodia — potranno penetrare nella cloaca massima *romanae magnificentiae magnitudinisque primitiae*, e percorrerla senza timore e senza danno per lo spazio di circa 200 metri. È questa una passeggiata delle più strane e curiose che allo studioso dei nostri monumenti sia concesso di fare, sia per certi sprazzi e scintillamenti di luce, che il riverbero delle faci trae dai due torrentelli che scorrono a destra ed

(1) Questa chiesa, detta anche di s. Maria in Macello, nome inteso dal volgo non nel significato classico, ma come una idea confusa di strage o carnificina di confessori della fede, comunica con la Cloaca Massima per mezzo di un pozzuolo verticale che sbocca direttamente sul piano della nave. È probabile che a questo stato di cose si rannodi la tradizione dei corpi dei martiri gittati a marcire nella cloaca.

a sinistra del sentiero praticabile; sia pel rimbombo assordante, prodotto dalla caduta delle acque della Subura, nel punto dove l'antico alveo diviene impraticabile; sia per la magnificenza istessa della struttura della cloaca.

La pianta pubblicata nella nostra tavola dà luogo a parecchie questioni topografiche. Si può dimandare, in primo luogo, da quale parte avevano sbocco le acque dei fori Giulio, Augusto e Traiano. Noi abbiamo sotto gli occhi il corso del grande collettore, dalla rivolta che descrive penetrando nel Comizio e nel foro Romano, fino alla via di Torre de' Conti; e la sua sponda destra non mostra indizio di bracci laterali proprii delle tre aree sunnominate. I cinque imbocchi delineati nella pianta spettano a condotture di nessuna importanza. La soluzione del quesito meno improbabile è che lo sbocco dei chiaviconi dei fori Giulio, Augusto e Traiano corrisponda al piano infimo della Massima, il cui alveo è stato spurgato dal cav. Narducci soltanto sino alla imposta della volta.

La seconda osservazione concerne gli angoli e le rivolte descritti dall'asse della cloaca. La rivolta principale, dalla chiesa di s. Maria degli Angeli alla via di Torre de' Conti, non può essere originale, cioè contemporanea al primo stabilimento della cloaca: sembra aver relazione col tempio di Pallade, il quale occupava l'angolo di via della Croce Bianca opposto alle Colonnacce. Ma se questo tronco indica uno spostamento avvenuto ai tempi di Domiziano, costruttore del foro transitorio, o di Nerva, supposto costruttore di tempio, come può spiegarsi il fatto, che il tronco spostato è tutto di pietra gabina, mentre il tronco rettilineo primitivo ha sponde e svolte restaurati in cortina?

La cloaca ha principio, nella nostra tavola, dalla strada costeggiante il foro Romano dalla parte di oriente, cioè dal lato opposto alla Sacra Via. Questa strada ha tratto il nome dal Giano collocato sull'imboccatura della via Argiletana, tra la Curia e la basilica Emilia, e si estendeva dal tempio del divo Pio sino al

Comizio, dividendo la basilica Emilia dal Foro ⁽¹⁾. Sul principio del secolo settimo di Roma il luogo divenne la residenza abituale degli agenti di cambio, banchieri, usurai, i quali potevano trovare all'uopo ricovero sotto i portici della basilica stessa. *Quia omnes ad Janum in basilica stabant foeneratores*. Porphir. ad Hor. sat. 2, 3, 18. Cicerone ed Orazio, parlando dello Janus nel senso stradale, e specialmente dal centro della strada stessa, che dicevasi *ad medium Janum*, alludono sempre alla « Borsa » o « exchange » di Roma. Cf. Cic. Off. 2, 25; Phil. 6, 5; Orazio Ep. 1, 1, 52; Sat. 2, 3, 8. I moderni topografi, ingannati dagli scolasti di Orazio e dai bizzarri loro commenti alla prima epistola del primo libro, e non rammentandosi che la formola *summus, medius, imus*, ovvero *summa, media, infima*, indica il principio, il mezzo, il termine di una strada leggermente declive, hanno trasformato la strada medesima in una serie di « simulacri di Giano » uno « inferiormente all'arco fabiano », uno « nell'opposta estremità della basilica », uno « al disotto del carcere Mamertino ». Così il Canina, *Ind.* 244. Bentley, prima di ogni altro, ha interpretato rettamente i testi classici. *Falluntur*, egli dice ad Hor. Ep. 1, 1, 54, *qui Janos tres hinc sibi fingunt, summum, medium, imum, cum unus fuerit vicus Jani nomine insignitus*. Basterebbero per persuadersi di ciò i soli versi:

*o cives, cives, quaerenda pecunia primum est,
virtus post nummos. Haec Janus summus ab imo
prodocat.*

e l'osservazione dello Schol. Cruq. *Janus autem hic platea dicitur, ubi foeneratores convenire solebant*. Il Becker, *Handb.* 1, 326 n. 600 sostenendo la tesi dei tre giani-archi, con camere spaziose sull'attico, per uso di borsa, dice che Giano non può essere nome di strada, perchè lo *Janus medius*

⁽¹⁾ Cf. Jordan, *Una rettificazione della pianta del Foro Romano*, Bull. Inst. 1881, p. 103.

stava nel sito o strada detta *sub novis*. Ecco un esempio eloquente degli errori in cui sogliono cadere i topografi, per non voler distinguere epoca da epoca. Le taberne nuove cessarono di esistere in seguito della costruzione delle basiliche sul lato orientale del foro. La designazione di questo lato *sub novis* avrà durato per qualche tempo ancora, e poi si sarà dileguata dalla memoria dei cittadini e dall'uso comune, ed il nome *ad Janum* avrà finito col prevalere. Alla perfine, ogni discussione è divenuta oggi superflua. Quel lato orientale del foro, quella strada *ad Janum* che divideva il foro dalla basilica, sono ora quasi interamente scoperti, e non s'è trovata traccia di portici o fornici quadrifronti.

La strada è importante anche come termine di confine interregionale. Il pavimento del foro, sul suo margine sinistro, spetta alla VIII: i gradini della basilica, sul suo margine destro, spettano alla IV regione.

Presso l'angolo nord-ovest della basilica, ossia tra questa e la Curia, la Cloaca Massima descrive un angolo retto piegando verso oriente. In questo punto preciso avea principio la grande via di comunicazione tra il foro Romano e i quartieri delle Carine, della Subura e della porta esquilina trasformata (nel primo tronco) in foro Transitorio da Domiziano e da Nerva. È probabile, che mediante questa trasformazione perdesse l'antico nome nel tratto così abbellito dai due imperatori, per riprenderlo nuovamente al di là del tempio di Pallade e della *porticus apsidata*.

Virgilio 8, 345, il suo comentatore Servio *ibid.*, e Varrone L.L. 5, 32 hanno proposto varie e bizzarre teorie sull'origine e sull'etimologia del nome e sulla condizione del luogo nei tempi più remoti. Ma, come bene osserva il Nichols *Forum* 245 « *what ever the Argiletum may have been in the days of Evander, there can be little doubt that in historical times it was a street* ». Gli scrittori ne parlano sovente, come ben s'addice

alla strada più importante e popolosa dell'antica città. Le notizie dei classici ci apprendono: in primo luogo, che il nome era sempre ed esclusivamente usato nel senso stradale: *Janum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit*, Livio 1, 19: espressione che trova corrispondenza nell'infima sacra via, nell'infima nuova via etc.; 2° che la strada era leggermente acclive, il punto più basso corrispondendo con il punto di partenza dal foro: 3° che in questo punto più basso di partenza dal foro era stato edificato il celeberrimo Giano a due fornici. Ora, siccome il Giano costruito nell'infimo Argileto si dice stare contemporaneamente *in foro* (Seneca, *Apocol.*) sulla linea di comunicazione tra i fori Romano e Giulio (Ovidio, *Fasti* 1, 257) presso l'angolo meridionale della Curia, ossia fra questa e la basilica emilia (*ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία Φᾶτα*: Procopio, *Goth.* 1, 25) è chiaro che la origine della strada deve stabilirsi appunto sul lato orientale del foro, tra la curia e la basilica, nel sito preciso nel quale la cloaca piega verso oriente ad angolo retto: 4° che il primo tronco della via, tra il foro e le Carine, fu ampliato da Domiziano a somiglianza di foro, o meglio di larghissima strada (m. 40 circa) e fiancheggiata da portici per la lunghezza di m. 75,82, denominata, per la sua stessa natura, foro pervio o transitorio. Si consultino le notizie da me raccolte nella Memoria sull'aula e gli uffici del Senato romano, pubblicata negli Atti della R. Accademia dei Lincei; 5° che la via Argiletana continuava anche al di là del foro transitorio, ossia *limina post Pacis Palladiumque forum* (Marziale 1, 3, 8) giungendo probabilmente sino alle *primae fauces* della Subura (id. 2, 17). Seguiva dunque l'andamento delle nostre strade della Croce Bianca, de' Monti, e Leonina; 6° che vi avevano presa stabile dimora gli editori e venditori di libri, di maniera che la voce « argiletana taberna » finì col divenire sinonima di libreria: veggasi Marziale 1, 118; 1, 3, 8; 1, 4, 8 ecc.

Il pavimento o selciato dell'Argileto è stato scoperto più volte, dentro e a monte del foro transitorio, nel maggio 1883, ricostruendosi dal sig. Vitali la casa in via della Croce Bianca n. 38: nel gennaio o febbraio 1872, ricostruendosi dall'architetto Rufinoni la casa Chimenti in via della Madonna de' Monti: e di recente presso il quadrivio di via dell'Agnello.

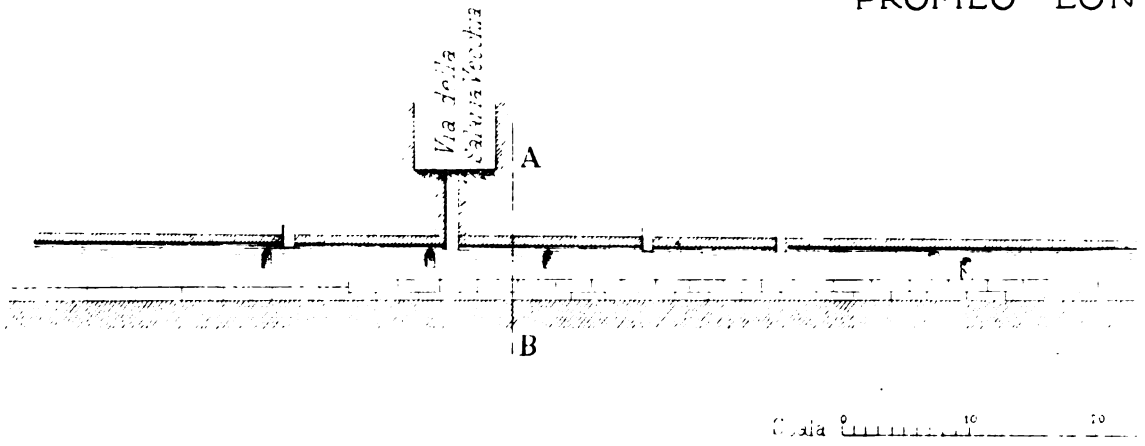
R. LANCIANI.

Nota. Il ch. prof. Hùlsen mi ha cortesemente comunicata una notizia relativa alle epigrafi onorarie del Foro di Augusto, con le seguenti parole: « Nel Bullettino comunale del 1880 pag. 318, è pubblicato un frammento « ritrovato presso s. Martino:

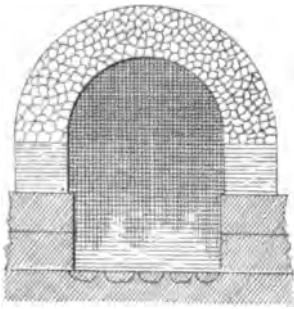
{ ENEFICIS · PR |
{ CVM · M · PERPERNA |

« Non dubito punto che questo appartenga all'elogio di Appio Claudio Pulcro « (VI, 1283), di cui avevamo soltanto la copia del Suarez, poco esatta nella « divisione delle righe. Un riscontro della lapide, che si troverà nei magazzini « comunali potrebbe dare la prova materiale da lei desiderata, che la lapide « veduta alle Esquilie nel XVII provenga dal foro di Augusto ». Il frammento, consegnato dalla Commissione archeologica al Direttore dei musei capitolini nel settembre del 1888, corrisponde nella qualità del marmo e nella bellezza dell'incisione a quelli di recente recuperati nel foro stesso di Augusto. Nel secolo XVII quando il Suarez trascrisse l'elogio ancora integro, il lastrone di marmo serviva di soglia alla porta maggiore della chiesa di s. Martino e Silvestro ai Monti.

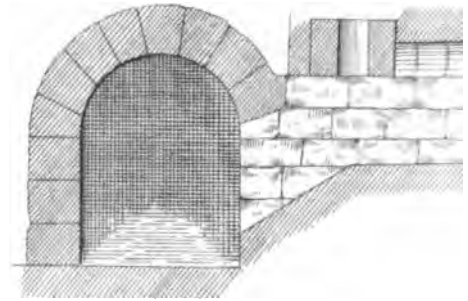
CLOACA MASSIMA DALLA SALARA PROFILO LON



Sezione trasversale AB

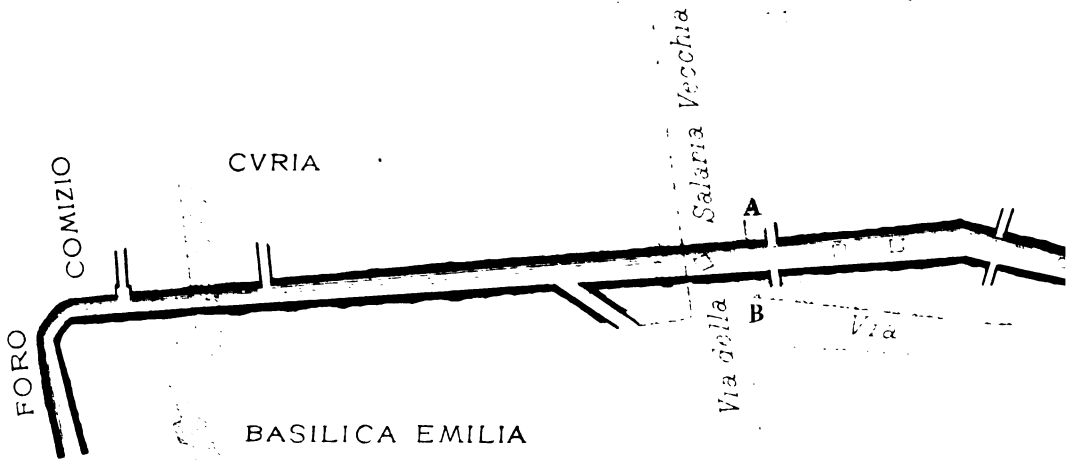


Sezione trasversale



Scala 0 10 20

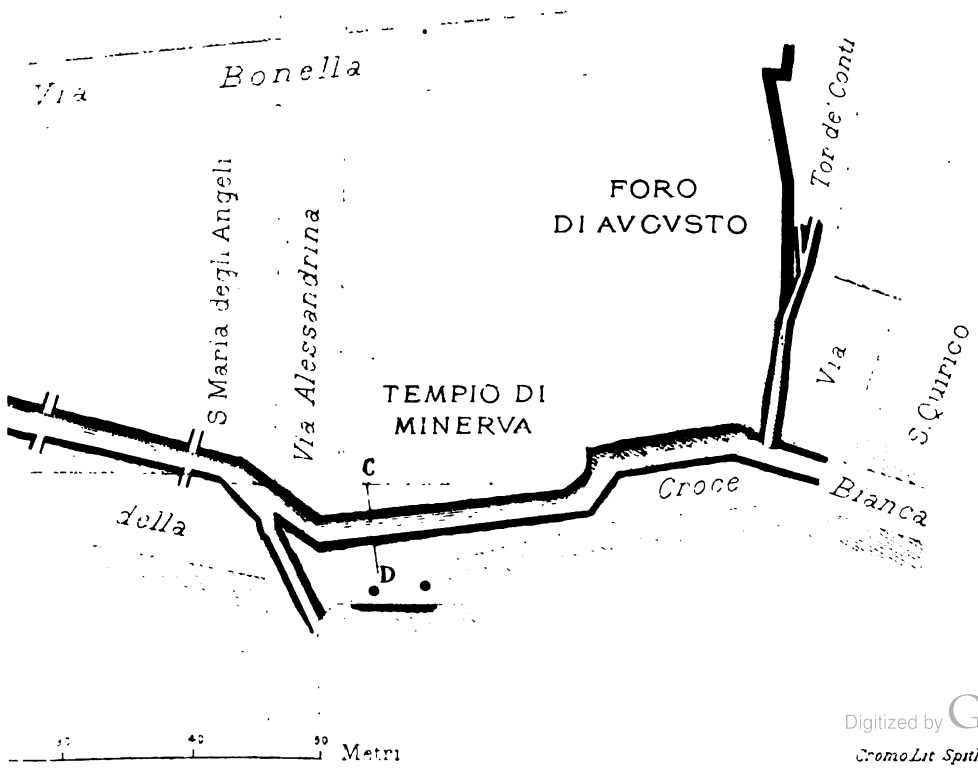
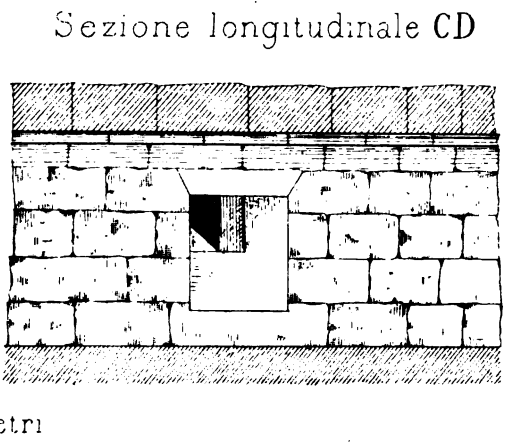
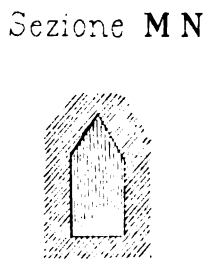
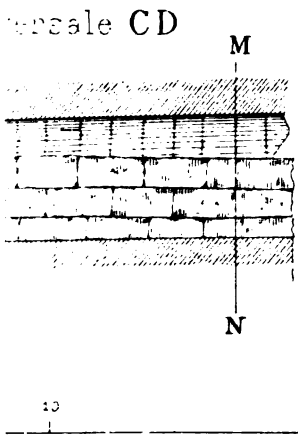
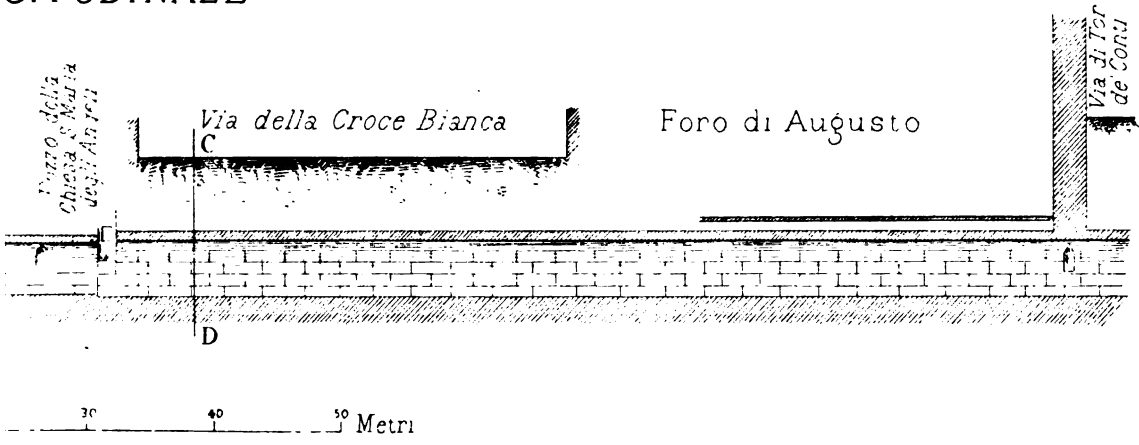
PIANTA



IA VECCHIA AL FORO DI AVGVSTO

CITUDINALE

Tav. VII VIII.



NOTIZIE EPIGRAFICHE

Rendo di pubblica ragione le seguenti iscrizioni da me scoperte in Roma o ne' dintorni di essa, negli ultimi mesi del cessato anno 1889.

1.

DIS · GENITORIBVS ·
 A · PLOTIO · C · F · POL · SABINO
 PRAETORI · SODALI · TITIALI ·
 AEDILI · CVR · SEVIRO · EQ · R ·
 QVAESTORI · VRB · TRIB · LATICL ·
 LEG · I · MINER · P · F · X · VIR ·
 STL · IVDIC · HABENTI · QVOQ ·
 SALVTATION · SECVNDAM ·
 IMP · ANTONINI · AVG · PIL ·
 SABINVS · PRAETOR · MAGNA · RES · FORMIS · PERILT ·

alta m. 1 × 2,18, le lettere della prima linea sono alte m. 0,075.

Questa importante iscrizione, incisa con belli caratteri in una gran lastra di marmo lunense, era addossata ad un sarcofago marmoreo anepigrafo, che contiene tuttora le ossa del defunto titolare. Questo sepolcro si trova all'11° chilometro, a destra, sulla via Tiburtina, nel fondo detto *le Capannacce* da un'osteria, che sta sulla via suddetta, ed appartenente ai sigg. fratelli Persiani. Col gentile permesso di questi proprietari, e della Direzione generale delle antichità, mi è riuscito di rintracciare, ad un chilometro circa in linea retta dall'osteria, questo monumento quasi

a fior di terra, del quale io aveva avuto un indizio dal sig. Santarelli, già mio uditore universitario.

Come ognun vede, qui si tratta di un personaggio dell'ordine senatorio, insignito dei consueti onori, sui quali in genere non mi sembra necessaria alcuna osservazione. La importanza della iscrizione consiste in qualche novità epigrafica, e nella quasi enigmatica storia finale del titolare, nelle ultime quattro righe.

Prima novità epigrafica può dirsi il *diis genitoribus*; dedicazione nota soltanto in una moneta di Pertinace (Eckel, *Doctr. num. vet.* VII, pag. 141) e dall'Eckel spiegata come relativa a Cibele, che in essa moneta è rappresentata con un fanciullo innanzi. In questa lapide invece il senso di tale dedicazione è più astratto e totalmente nuovo. Forse nel concetto religioso e filosofico può dirsi conosciuto, quantunque sotto altra forma, nella dedicazione sepolcrale *diis parentibus*. Anche questa è rara; poichè non va confusa colle dediche votive, analoghe ma non uguali, delle lapidi Veronesi (*C. I. L.* V, 32, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 90). Si trova invece più simile al senso funebre della nostra in poche lapidi urbane (*C. cit.* VI, 9659 e *Bull. Istit.* 1876, p. 198), ed in una napolitana (*C. cit.* X, 4255). Il culto dei Mani era il culto più antico ed il più originale (Jordan-Preller, *Röm. Mythol.* II, p. 98). Sulla fine del secondo secolo dell'era volgare, età della nostra iscrizione, una certa prevalenza delle primitive dottrine elleniche sulla origine dell'uomo poteva rendere accetta e razionale siffatta singolarissima intitolazione.

Quanto al nome del titolare, esso rivela la origine Sabina di questo ramo dei *Plotii* o *Plautii*; ma non è nuovo. In aspettativa degl'indici generali del *Corpus I. L.* non ho trovato, per confronto, che un solo omonimo perfetto, di mestiere *eborarius*, ma è di fonte Ligoriana (*C. I. L.* VI 5, 2548); e di *Plotii* cognominati *Sabini* più d' uno (una *Plotia Sabina* in *C. I. L.* XIV, 1478; un *P. Plotius Sabinus* nelle *Notizie degli scavi* 1884, pag. 361 e un *M. Plotius Sabinus* in una lapiduccia Albana sepolcrale, che

credo inedita). Anche l'onore di *sodalis Titialis*, senza l'aggiunta di *Flavialis*, è rarissimo e quasi unico nell'epigrafia.

La difficoltà maggiore della epigrafe parmi consistere nella brevità del *cursus honorum* di L. Plozio Sabino poco conciliabile a prima vista, colla chiusa: *magna res Formis periit*. Se egli *habuit salutationem secundam imp. Antonini Aug. Pii*, come la sintassi obbliga a tenere, significa che questo onore gli spettò come semplice pretore. Il prof. Gatti, nel dare comunicazione di questo monumento alla Accademia dei Lincei, ha espresso l'opinione, che si abbia qui il primo esempio epigrafico della *salutatio*, che rendevasi all'imperatore dai magistrati, e che la voce numerale *secunda* indichi l'ordine di questa cerimonia solita a farsi nelle udienze. Laonde egli ha concluso, che i consoli dovettero aver l'onore della *prima* e i pretori della *secunda salutatio* (v. *Atti dei Lincei*, seduta del 16 marzo 1890). Infatti non raggiunse *Sabinus* altro onore più elevato, come dal testo rilevasi chiaramente. Se invece si potesse sospettare che la *salutatio secunda* fosse stata da lui ricevuta per trasmetterla all'imperatore, come si costumava dopo una vittoria, converrebbe ammettere che egli avesse comandato questo fatto campale, che gli sarebbe costato la vita. Ma questa ipotesi, per quanto confortata dal *magna res* dell'ultima linea, è fortemente combattuta dalla natura del suo *cursus*, che è tutto d'indole civile. Prescindo, ciò affermando, dal tribunato laticlavio, che sebbene in sè d'indole militare, nondimeno era per lo più d'onore, e piuttosto esercitavasi come un ufficio di amministrazione (Mommson, *Ephe-meris epigr.* IV, p. 394, nota). Comunque poi fosse, certo rimane il fatto, che egli non ebbe alcuna legazione, od altro ufficio militare, nè politico, la cui menzione ci spinga ad indagare la storia delle guerre romane sotto Antonino Pio. La menzione della *praetura*, prima d'ogni altra sua dignità, corrisponde al *praetor periit* dell'ultima linea; indica cioè l'ultimo ufficio da esso esercitato. Questo troncarsi della vita di un giovane di belle spe-

ranze può essere significato dalla strana espressione *magna res*; ovvero può essa riferirsi ad altro fatto? Inclinerai piuttosto alla prima ipotesi, quantunque non senza titubanza. Neppur facilissimo si è il render conto del luogo, ove Sabino è perito, cioè *Formis*. Su ciò è necessario di osservare, che se si tratta di *Formiae*, della spiaggia Volsco-Latina, e non essendo scritto *Formiis*; può scusarsi come un idiotismo qualunque, e abbastanza lieve. Se non fosse quella nota città, converrebbe pensare o a qualche acquedotto (*forma*), come per esempio in *piscina perit* dell'epitafio Teatino, ma di un fanciullo (*C. I. L. IX, 6318*), o ad una delle città *Formae* in Africa, ignote ai geografi, ma ricordate dal Morcelli coi relativi vescovi nel secolo quarto (*Africa christ. I, pagg. 160, 161*). Consultando le iscrizioni di *Formiae* d'Italia e delle contrade limitrofe, vi si trova in più d'una il gentilizio *Plotius* (*C. I. L. X, 6186, 6254, 6384, 8056 n. 271*). Nondimeno è a notarsi che *Formiae*, non fu ascritta alla tribù del nostro *Sabinus*, ma sibbene alla *Aemilia* (Kubitschek, *Imperium Rom. tributim descr. pag. 19*). Può essere pertanto preferibile la congettura che *Sabinus* sia morto per caso a *Formiae*, donde il suo cadavere sarebbe stato trasportato nel *praetorium* del suo *suburbanum*, che trovavasi sulla via Tiburtina, non distantissimo da quello dei Plauzii.

Concludo adunque che, sia nella migliore ipotesi della *salutatio* personale del titolare, sia nell'altra della *secunda salutatio* imperiale di Antonino Pio, questa iscrizione deve riputarsi di somma importanza, come ricca di novità.

2.

Ghianda di piombo colla seguente iscrizione a rilievo, in senso orizzontale:

...OLVSSIVS
AEMILIAN...
...DCAVG

cioè: *Volussius Aemilianus proc. Aug.* Proviene dal Tevere (mio apografo).

3.

Borchia di piombo (diam. m. 0,05) ornata con foglie e fave, e con una rotella nel centro, intorno alla quale si legge in rilievo:

P · SAENIVS · FECIT

cioè: *P. Satenius* etc. Proviene dal Tevere (mio apografo).

4.

Ossuario di travertino, in forma di mortaio ansato:

nel coperchio: O S S A

nel corpo: V I T I A E

CHELIDONIS

In collezione privata (mio apografo).

5.

Grosso giacinto: da una parte, a superficie convessa, v'è incisa una sfinge alata di bellissimo lavoro: dall'altra parte, di superficie piana, è inciso:

CENNIAE

ARESCVSA (sic)

In collezione privata (mio apografo).

6.

Ara marmorea rettangolare colla seguente iscrizione:

SILVANO

S · S

M · VLPIVS · AVG · LIB ·

AMPLIATVS · CVSTOS

A R A M · L I B E N S

D · D

Presso uno scalpellino (apografo non mio).

7.

Peso di pietra calcare. Nel mezzo:

II

Intorno, in giro:

EXACT · C · M · P

Presso un antiquario (mio apografo).

8.

Lapide opistografa, rotta in due pezzi. Nella parte che sembra più antica, sì pel nome gentilizio, come per la forma dei caratteri, si legge:

.... CLAVDIVS ...

.... STENES

.... CHRYSI ...

.... MODIA' ...

.... E N

9.

Nell'altra parte:

D & M

..valeRIVS · OPTIO?

FEciT · BENE · MER

C · VALERIO SECVn

DO MILiti coh....

PRYS

QVI Militavit?

BVCINator

Nelle fondamenta del nuovo palazzo Crostarosa incontro al Teatro Nazionale (mio apografo).

10.

... ΜΟΝΩΝ....
 ...ΙΟΔΩΝΤ....
 ...ΝΜΕΓΑΡC....

Ivi (mio apografo).

11.

(colomba) POLLVCIS ∴ VIXIT (colomba)

Incisa con punti sul manico di un *simpulum* di bronzo col recipiente di argento forato, per uso di libazioni.

Dal Tevere (mio apografo).

12.

D AVR · MENOETAS · AVR ·
 PRIMIGENIAE · NEPOTI · M
 sic DVLCISSIME · BENEMERENTI ·
 · FECIT ·
 " QVE · VIXIT · AN · III · MEN · III · DIEB · XVIII ·

Iscrizione ansata scoperta nelle fondazioni del nuovo casale Auconi alla *Marranella*, al 3° chilometro della via Labicana a sinistra (mio apografo).

13.

Base di travertino, nel giardino del sig. march. Cavalletti (S. Maria del Colle) a Monteleone in Sabina:

L · MVMMIVS · COS
 VICO

L'ho trascritta, perchè intiera; e corrisponde a quella frammentata, edita nel *C. I. L.* IX, 4882.

14.

.....Æ CIX

Inciso su grande lastra di marmo bianco, con lettere di m. 0,13.
Nella vigna Ciuffa detta Mattei, presso Colonna (mio apografo).

15.



Due frammenti di tavole Arvaliche, del tipo dell'età degli Antonini (lettere alte m. 0,01) trovate a *Conca* nel bosco di *Mentana*, presso il detto Comune, l'anno decorso. Se io non fossi certissimo della provenienza di questi frammenti, dovrei dubitare che fino colà sieno stati sbalzati i fasti degli Arvali! Il compianto Henzen chiamava *incredibile* la dispersione di essi, in questo medesimo Bullettino (1884 p. 240); eppure non ne conosceva che trovamenti urbani o quasi (*Acta fr. Arv.* p. XX). Credo che questo sia il luogo più remoto, donde ne sono pervenuti finora. Il frammento maggiore potrebbe restituirsi: *bove aurata vovemus esse futurum etc. deinde inter cenam ..* (cf. *C. I. L.* VI, 2071, 2076, 2086, 2101 etc.). ovvero *deinde in tetrastylo consederunt*, o *discumbentes*, o *convenerunt*, o *epulati sunt* (2067, 2080, 2099, 2104 etc.), e finalmente: *vota nuncupaverunt fratres etc.* Infatti la *votorum nuncupalio* dopo l'*epulum* è ovvia (Henzen *Acta fr. Arv.* p. CV-CVIII, *C. I. L.* cit. 2059 etc.).

Il frammento minore può restituirsi colla nota invocazione: *ast tu ea ita faxis etc.* (Henzen CXXIX-XXXII; *C. I. L.* cit. 2067, 2068 etc.).

16.

Bolli figulini trovati nella terra scavata per piantare castagni nella villa Lancellotti (Rufinella) in Frascati. Sono ora presso il proprietario:

- a) rettilineo: FELIC · AELI
DI .. HILI
- b) curvilineo, che compie il cognome del precedente:
DIPHILI
- c) rettilineo: SYN · ANT ...
- d) idem: .. ANTIOC
- e) idem: .. AEVIA' · S
- f) idem: ... CANTI
- g) idem: ... ΘS · AICHI' ...
- h) idem con lettere incise:

APRO COS · POMP VIT · EX · PR ANNI · VERI · QVINT

(Marini n. 395).

- i) sul corpo di una vettina IIS.

G. TOMASSETTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Dalle escavazioni del monte Celio (rovine, come sembra, del collegio dei Dendrofori romani) che nel passato fascicolo annunziammo riprese (Bull. 1890, pag. 78) non si è avuta altra scoperta, dopo quelle assai riguardevoli, che divulgammo nel mese di gennaio (ivi pag. 19 sgg., tav. I e II). I lavori di sterro vi hanno, realmente, ridotto all'aperto una parte della basilica ilariana, annunziata già dalla iscrizione in mosaico; della quale si sono scoperti quattro pilastri, con parte del pavimento a mosaici piuttosto grossi, con figure geometriche: ma siccome peraltro il luogo presentava indizi manifesti, e di antica devastazione, ed anche di escavazioni fattevi nei tempi moderni, così fu creduto opportuno di sospendere il disterro, tanto più che questo, per la incommodità del sito, riusciva laborioso e lungo.

Nel terreno occupato già dalla vigna Torlonia, presso il Campo Verano, si sono fatte le scoperte seguenti:

Una statua in marmo, acefala, e mancante delle gambe, e della metà inferiore delle braccia. Rappresenta un vecchio villico, vestito di *exomis*, la quale dalla parte destra lascia scoperte le forme del petto aride e vizze per l'età: attraverso all'*exomis* porta una pelle di capriolo, che sull'anca sinistra fa seno e contiene due pulcini. Buona scultura. Marmo greco, alt. cent. 50.

Molti pezzi di fregi di terracotta, di bello stile, fra i quali meritano ricordo:

Un fregio rotto in più pezzi, ornato, sopra di ovolo, e sotto

di listello. Due tigri marine affrontate, e cavalcate da un Genietto, pongono una delle zampe anteriori su di un cratere situato nel mezzo. Conserva tracce della policromia. Lungo cent. 45, alto cent. 21. (Campana, *Antiche opere in Plastica* vol. II, tav. XLI).

Altro di forma simile. Tre fanciulli alati portano due festoni. Alt. cent. 20, lungo cent. 45. (Campana, op. cit. vol. I, tav. XV).

Altro di proporzioni maggiori, coronato di palmette. Nel mezzo, busto in alto rilievo, di fronte, di Arianna o Baccante, la quale con ambedue le braccia, strette alla vita, e piegate al cubito solleva due coppe all'altezza delle due spalle, abbeverando con esse due pantere. Nel fondo viticci. Bellissimo stile. Lungo cent. 32, largo cent. 27.

Altro, con busto giovanile di fronte, uscente da un gruppo o nascimento di foglie di acanto (cf. Campana, op. cit. II, tav. LI). È alquanto danneggiato. Lungo cent. 20, alto cent. 17.

Antefissa ornata di palmetta, nel centro della quale, testa di giovinetto, con lunghi capelli ondeggianti sulla fronte, e dintorno alle guance. Alta cent. 25, larga cent. 19.

Sull'Esquilino si è raccolto un frammento di vaso aretino di finissima fabbrica e di stile elegante. Vi rimane la figura veduta di profilo, da sinistra a dritta, di una donna alata citarizzante, seminuda nella parte superiore della persona. Manca dei piedi. Il frammento misura cent. 6×4 .

Negli sterri della via Cavour si è trovata una tavoletta quadriforme di limpido cristallo, lungo cent. 4, larga cent. 3, grossa millimetri 5. Questa fu ridotta a forma rettangola mediante la morsa da vetraio, siccome apparisce alla natura del taglio sgranato e scabroso. Nel mezzo, porta impresso d'incavo un doppio ramo di ulivo, con una bacca, di elegante disegno. Si vede benissimo, alla poca vivezza dei contorni, che la impronta fu ottenuta mediante fusione, e non già con intaglio a ruota e bulino; come avvenne, per esempio, nel raro frammento di piatto,

illustrato in questo Bullettino dal P. Luigi Bruzza di chiarissima e compianta memoria (Bull. 1882, p. 180 sgg., tav. XX); e nel frammento di bicchiere, edito e dichiarato nel Bullettino medesimo dall'illustre collega, commend. G. B. De Rossi (Bull. 1885, p. 54 sgg., tav. VII e VIII). Può darsi che in questo nostro pezzo il disegno ad incavo, facilmente ottenuto col sistema della fusione, e perciò men fino e meno pregevole dei lavori d'intaglio, fosse destinato ad essere riempito di smalto o di colore: intorno a che si veggono gli autori citati dal De Rossi nello scritto indicato (pag. 55). Comunque sia, questo piccolo monumento è cosa rara, e di qualche momento per illustrare la storia dell'arte vetraria.

Nei lavori per la costruzione del fognone, fuori delle Porte Salaria e Pinciana, si è trovato un piccolo sarcofago liscio, di marmo, munito ancora del suo coperchio. È lungo m. 1,10 × 25 × 40. Vi giace dentro lo scheletro di un giovinetto, o di una giovinetta, forse decenne, che aveva la testa involta in un panno, il quale si è in parte conservato: presso la testa, una moneta di rame consunta dall'ossido.

C. L. VISCONTI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>La serie dei vicarii urbis Romae.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI.	Pag. 79
<i>La cloaca massima.</i> Sig. comm. RODOLFO LANCIANI . . .	95
<i>Notizie epigrafiche.</i> Sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI . .	103
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.	112

RICERCHE SULLE XIV REGIONI URBANE.

(Tav. IX e X).

Scopo di questa monografia è quello di determinare esattamente i confini delle quattordici regioni augustée (¹), affinché cessi quello stato di incertezza e di dubbio il quale non solo rende imperfetti i migliori trattati di topografia, ma disturba l'amministrazione archeologica urbana. Poichè negli archivi di tali amministrazioni le carte sono ordinate per regione, come sono ordinate per regione le *Notizie degli scavi* comunicate alla r. Accademia de' Lincei dal senatore Fiorelli. Nella maggior parte dei casi la distribuzione è facile e sicura: ma spesso avviene di trovarsi nell'imbarazzo.

Un ritrovamento avvenuto a s. Antonio nell'Esquilino dovrà attribuirsi alla IV ovvero alla V regione? L'arco di Costantino appartiene alla II ovvero alla X? Riferendosi ai libri di testo v'è chi afferma, v'è chi nega. Medesimamente è invalsa l'abitudine, d'altronde ragionevole, di attribuire il mausoléo di Augusto alla IX (²), il castro dei pretoriani alla VI, il Laterano alla II regione, benchè i tre monumenti non entrino nei loro veri confini. È necessario pertanto di determinare una linea di condotta costante, la quale però non potrà non essere convenzionale. E deve essere convenzionale per due ragioni. Primieramente perchè le linee topografiche fondamentali della città mo-

(¹) Sulla divisione della città in regioni e vici, compiuta da Augusto fra gli anni 744 e 750 (*Bull. Com. XVI*, 229) cf. Dione 55, 8 — Svetonio: *Aug.* 30 — Tacito: *Ann.* 14, 12: 15, 40 — Plinio 3, 17 — Jordan: *Topogr.* 2, 72 — Henzen *C. I. L.* 6 p. 86 ad n. 454 — de Rossi: *Piante* p. 39 sq. — Marquardt: *Staatsverw.* 3, p. 204, 205 — Gatti: *Bull. Com. XVI*, 224.

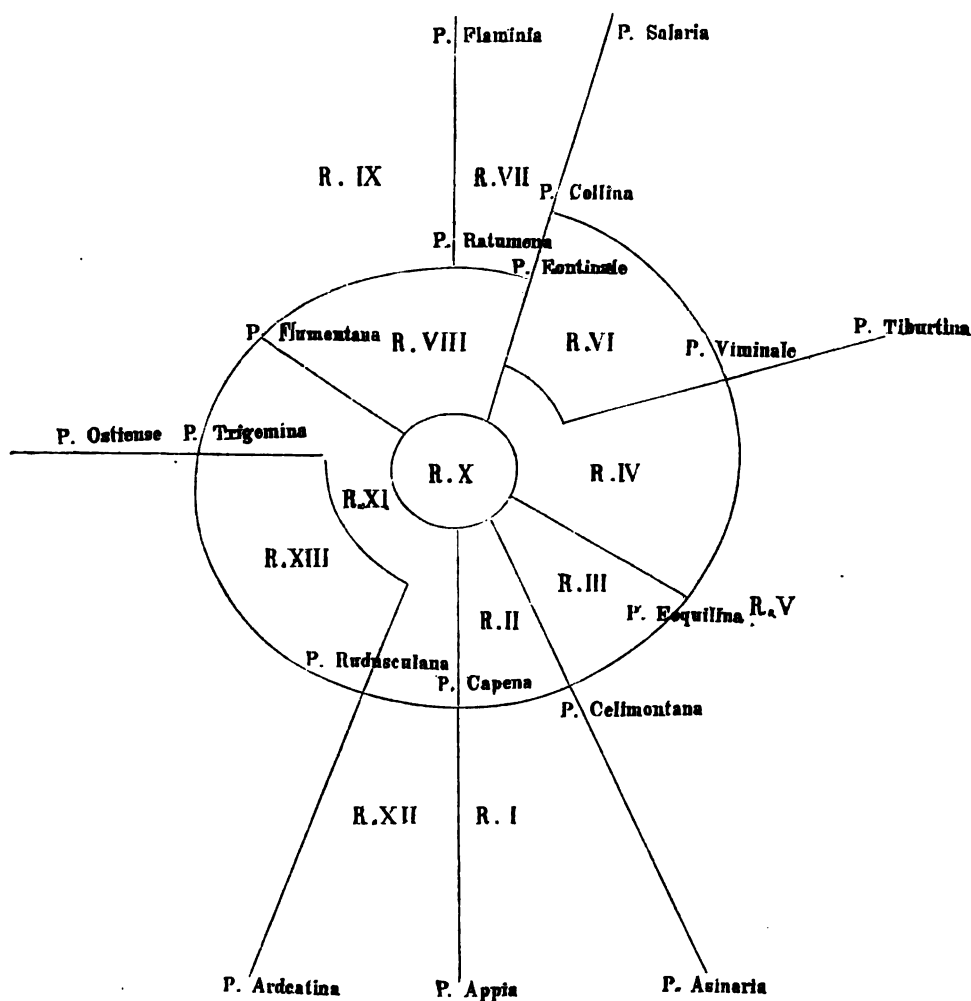
(²) cf. Borsari: *Osserv. topogr. sulla reg. IX*, nel *Bull. com.* 1885, p. 87 sg.

derna non corrispondono in taluni casi con le linee antiche: quindi dobbiamo tenerci paghi di segnare nella pianta moderna linee di confini inter-regionali, che si avvicinino quanto più esattamente è possibile alle linee di confine antiche. In secondo luogo le quattordici regioni di Augusto prescindono naturalmente dall'ambito delle mura aureliane, mentre noi siamo costretti, per ragioni pratiche, a prendere quelle mura per base o per termine della divisione. Tuttociò dimostra quanto sia difficile di sciogliere la controversia con soddisfazione comune. Per raggiungere questo scopo torneranno assai utili le considerazioni seguenti.

Chiunque si propone di dividere in un dato numero di quartieri una città, nè ideale, nè in sul primo nascere, ma una città già vecchia di molti secoli e già divisa all'ingrosso dalle ondulazioni del suolo, dall'abitudine popolare, dalle tradizioni di vicinato, deve necessariamente tenere a calcolo tutti questi elementi perchè la sua opera riesca pratica e ragionevole. Augusto, accingendosi alla grande riforma, deve essersi trovato nell'imbarazzo della scelta dei criterii direttivi, imbarazzo reso anche più grave dal fatto che la città sua mancava delle linee fondamentali del *cardine* e del *decumano*: anzi la sua *forma era magis occupatae urbis quam divisae similis*. Il partito cui egli si attenne è mirabile per la semplicità e per la ragionevolezza. Egli prescelse per *cardine* una linea quasi diretta da settentrione a mezzogiorno, linea che segue il rettilineo della via flaminia (da s. Lorenzo in Lucina a Macel de' Corvi): gira attorno la base orientale del Campidoglio, occidentale del Palatino, e per il rettilineo dell'Appia va fino all'Almone. Segnata cotesta linea fondamentale, egli suddivise il terreno *cistiberino* in tredici regioni, girando da destra verso sinistra sul perno o centro del Palatino. La suddivisione fu tracciata sull'andamento delle mura serviane, e su quello delle grandi strade, le quali dal centro andavano alle porte della città. Siccome però le *continentia aedificia* al tempo di Augusto si erano estese al di fuori del recinto serviano, così egli istituì

nella zona cistiberina sei regioni estramurane (I, V, VII, VIII, XII, XIII ⁽¹⁾), sette intramurane (II, III, IV, VI, VIII, X, XI). Il Transtevere costituì la XIV regione.

Questa semplice operazione è espressa nel seguente diagramma dimostrativo. Si osservi che la numerazione progressiva inco-



(1) Colloco la XIII fra la estramurane, perchè comprese più tardi anche la vasta pianura delle *horrea*, la superficie della quale è maggiore di quella della parte recinta da Servio.

mincia al sud: noi l'avremmo incominciata dalla opposta plaga di cielo. Ciò dipende dal fatto che le antiche piante, sulle quali i geometri augustei tracciarono la divisione della città, erano orientate in senso opposto alle nostre.

Una delle caratteristiche più notevoli dell'ordinamento del 744/50 è quella della cura posta nel dividere a parti uguali. È vero che le cifre statistiche dei cataloghi regionali non sono quelle del tempo di Augusto; ma non tornano per questo meno utili al nostro scopo. Infatti è necessario riflettere che le regioni centrali, chiuse da confini inalterabili, quali p. e. il Tevere e le mura serviane, non potevano espandersi come le eccentriche, col volgere degli anni e con l'incremento degli abitanti e delle abitazioni. Le regioni II, III, IV, VI, VIII, X, XI del quarto secolo, ossia dei cataloghi, sono dunque quelle stesse ordinate da Augusto. Ora prendiamone in esame le cifre (la media del *Curiosum* e della *Notitia* nei casi dubbii: negli altri casi il numero più verosimile) ⁽¹⁾.

REGIONI	PERIMETRO		ISOLE	QUARTIERI	PALAZZI
	Piedi	Metri			
II	12.200	3.623	3600	7	127
III	12 350	3.667	2757	12	60
IV	13.000	3.861	2757	8	88
VI	15.700	4.662	3103	17	116
VIII	13.067	3.880	3480	34	130
X	11.510	3.418	2692	20	89
XI	11.500	3.415	2550	20	89

Queste cifre sono sorprendenti, poichè, come ho osservato di sopra, i geometri avevano per le mani un problema difficilissimo:

⁽¹⁾ Alla regione III^a, per esempio, il *Curiosum* assegna 60 *domus*, la *Notitia* 160. La prima cifra è la vera.

dovevano dividere a parti eguali una città disordinata ed irregolare, col vincolo di far passare i confini per linee razionali e pratiche, cioè lungo le strade maestre scorrenti nel fondo delle convalli fra i sette colli intramuranei.

Essi stabilirono la cifra media approssimativa del perimetro di ciascuna regione dai dodicimila piedi, ai dodicimila cinquecento (12,270), facendo eccezione soltanto per la regione VI, a causa dello spôrto settentrionale delle mura serviane presso i giardini di Sallustio. La regione VI è la sola che si allontani dalla media, per fatto di forza maggiore. Le altre s'accordano così bene, che fra il massimo ed il minimo del loro perimetro v'è appena una differenza di duemila piedi, ossia di 594 metri. Fra le regioni II e III si noverano 150 piedi (m. 45,5) di differenza: fra la IV e la VIII 67 piedi (m. 19,9): fra la X e la XI *dieci* soli piedi (m. 2,97). Nè meno meravigliosa è la concordia e l'uniformità nelle cifre delle isole: dalla quale può dedursi, in primo luogo, quanto uniforme fosse la densità della popolazione e delle case nella superficie intramuranea: in secondo luogo può dedursi come nell'ordinamento d'Augusto sia stato tenuto conto, non solo della superficie e del perimetro, ma anche del numero degli abitanti, cosicchè ciascuna regione venisse ad averne una somma eguale. Per comprendere la difficoltà del lavoro, conviene riflettere che due regioni possono avere uniforme lunghezza di perimetro, ma superficie assai diversa, ossia diversamente capace di abitanti e di abitazioni: conviene riflettere pure che, quando fu fatta la divisione, alcune regioni erano più ricche altre meno di monumenti pubblici, ossia di aree non abitabili.

La regione VI, per esempio, ha il perimetro massimo di 15,700 piedi: ma la sua superficie abitabile era incirca eguale a quella della regione VIII che conta soli 13,067 piedi di circuito, il che è provato dal numero delle isole quasi uguale nell'una e nell'altra.

La cifra media approssimativa delle isole assegnate *a priori*

a ciascuna regione è di tre mila $\left(\frac{21.239}{7} = 3034\right)$: ma per le difficoltà e condizioni locali accennate di sopra vi è uno spostamento di 1050 isole fra il massimo (R. II) ed il minimo (R. XI). Ciò nulla di meno si ritrovano nello specchio concordanze di cifre singolarissime. La III e IV regione contano ciascuna 2757 isole: fra la VI e la VIII la differenza è solamente di 77: fra la XI e la XII di 50: fra la II e la X di 92.

La questione dei vici o quartieri è apparentemente più complicata, ed irregolare, Colpisce infatti il vedere come le regioni II ed VIII, aventi un perimetro ed un numero di isole quasi uguale, mostrino tanta differenza nel numero dei vici, cinque volte maggiore nella VIII, minore di quattro quinti nella II. Ma chi ha in mente la origine dei vici ed il significato della parola, comprenderà facilmente perchè i geometri augustei non abbiano affatto tenuto a calcolo questa suddivisione popolare di indole piuttosto religiosa che amministrativa, resa venerabile e cara alla plebe dalla antichissima consuetudine, dalle relazioni di vicinato, dal culto dei Lari compitali, che avevano dato o avevano ricevuto il nome dal vico stesso.

Nel numero dei vici delle regioni intramurane si riscontra questa legge. Le regioni più antiche, fabbricate ed abitate in epoca più remota, hanno un numero maggiore di vici, ossia un minore numero di isole per ciascun vico. Le regioni colonizzate più tardi hanno vici più grandi, contenenti un numero maggiore di isole. Il nucleo primitivo della città comprende le regioni VIII, X ed XI. Nella regione VIII ciascuno dei 34 vici contiene in media 102 isole; nella X, ciascuno dei 20 vici contiene 135 isole, nella XI, 127. Questa media aumenta prodigiosamente nelle regioni poste lungo il circuito delle mura. I vici della VI contano 200 isole: quelli della III, 229: quelli della IV, 344: quelli della II, 514.

Da questa legge può dedursi la conseguenza che l'aggruppamento della plebe per vici fu praticato in epoca remotissima,

ed in sul primo sviluppo della città, quando il numero relativamente scarso degli abitanti rendeva più facili, più saldi, e più spontanei i vincoli di vicinato. Con lo espandersi della zona abitata l'aggruppamento per vici perdetto, se così posso esprimermi, la sua natura intima e familiare, per trasformarsi in istituzione quasi ufficiale.

Esamino in ultimo luogo la colonna delle *domus* o dei palazzi. Quando la città fu divisa, non era certamente nell'arbitrio dei geometri di assegnare a ciascuna regione un numero uniforme di palazzi: ed è perciò che tra il massimo ed il minimo v'è un salto di 58. Pur tuttavia le regioni IV, X, XI ne hanno un numero uguale, e quasi uguale le regioni II, VI ed VIII.

Il solo ammaestramento che possiamo trarre dalle cifre della colonna è quello che concerne l'*aristocraticità* delle varie regioni. Quella che contiene maggior numero di palazzi, relativamente alla superficie ed alle isole, deve credersi la preferita dal patriziato. A tenore di questo canone, la palma spetta alla regione VI, che conta un palazzo su 23 isole: seguono la VIII, con un palazzo su 26 isole: la II e l'XI, con 1 su 28: la X, con 1 su 30: la IV, con 1 su 31. Viene in ultimo luogo la regione III con 1 palazzo su 45 isole.

Questi risultamenti sono pienamente conformi alle notizie che abbiamo da altre fonti circa la preferenza accordata dal patriziato ai varii quartieri.

Ma il lettore avrà già osservato spontaneamente come in queste ricerche statistiche, desunte dalle cifre dei cataloghi, non sia tutto oro quello che riluce. Vi sono alcune difficoltà ed alcuni misteri, dei quali non so trovare la spiegazione. O noi sbagliamo nell'attribuire alla voce *domus* il significato di palazzo, ed alla voce *insula* il significato di abitazione per una famiglia del basso ceto⁽¹⁾,

(1) cf. Visconti: *Atti Acc. Arch.* XIII, 254. — Bianchini: *Columb. Liv.* 49. — Marini: *Arv.* 399. — Richter: *Insula* p. 9 sg. ed il passo decisivo di Tacito: *Ann.* XV, 41 « domuum et insularum et templorum, quae amissa sunt, numerum inire haud promptum fuerit ».

ed in questo caso rimane a trovare che cosa significhino ambedue le voci. Ma se il significato è certo, come tutto ne porta a credere, come si fa ad incastrare 2692 *insulae* e 89 *domus* nel Palatino, del quale conosciamo esattissimamente e la pianta ed il perimetro; e nel quale le fabbriche imperiali occupano il novanta per cento della superficie?

Nella base capitolina, questa istessa regione X conta 6 *vici*: i cataloghi le ne attribuiscono 20. Ora, a tenore di quanto noi sappiamo delle vicende edilizie della collina, si dovrebbe credere avvenuto il contrario: si dovrebbe credere cioè che, dal tempo di Adriano al secolo quarto, il numero dei *vici* fosse diminuito. Settimio Severo, Caracalla, Giulia Mammea, Elagabalo ed altri principi, fabbricando fabbriche enormi, debbono avere espropriato e soppresso *domus* e *insulae* in gran numero, e per conseguenza anche *vici*. Invece li ritroviamo più che triplicati nell'ultimo secolo dell'impero. Come può spiegarsi il fenomeno? In due modi soltanto: o non tutti i vicomagistri della regione X hanno contribuito per erigere la base capitolina: dimodochè i sei gruppi dei sottoscrittori non rappresentano la totalità dei *vici* adrianei: ma questo atto di irriverenza verso il sovrano è appena ammissibile in quei tempi felici. Ovvero conviene credere che, coll'andare del tempo, i *vici* antichi siano stati spezzati in tre o quattro parti: e nemmeno questo soddisfa, atteso che la natura stessa dei *vici* era essenzialmente tradizionale o storica.

Una ultima osservazione a proposito di questo spinaio. Che i geometri augustei, girando e rigirando il compasso sulla pianta della città, sieno riusciti a trovare perimetri regionali quasi uniformi, è cosa facile a credersi. Ma riesce appena credibile che due regioni, la III e la IV, dissimili in tutte le cifre, abbiano ad avere precisamente duemila settecento cinquantasette isole per ciascuna! Vedremo fra poco come anche la XII e la XIII, con 5000 piedi di differenza nel circuito, hanno ciascuna duemila quattrocento ottantasette isole, nè una più nè una meno.

Non è possibile prestar fede a cosifatte combinazioni: tanto

più che in taluni casi è facile dimostrarne la falsità. I cataloghi assegnano, per esempio, undici mila cinquecento dieci piedi, ossia tremilaquattrocento diciotto metri di circuito alla regione X, Palatino. Ho misurato più volte questo perimetro (vie sacra, nova, vico Tusco, lato Est del Circo massimo, via di s. Gregorio) sulla mia pianta al mille (fogli 29 e 35), e la media delle misure raggiunge a pena metri 2080. Vi è dunque nella cifra dei cataloghi un errore in più di mille trecento trent'otto metri.

Contentiamoci pertanto di prendere quelle cifre per quello che valgono, e di considerare come autentici soltanto i risultati generali ed approssimativi. Prendiamo ora in esame la statistica delle regioni estramurane (¹).

REGIONI	PERIMETRO		ISOLE	QUARTIERI		PALAZZI
	Piedi	Metri		Base	Cataloghi	
I	12.214,5	3.627	3250	9	10	120
V	15.600	4.633	3850	—	15	180
VII	14.500	4.306	3805	—	15	120
IX	22.500	6.682	2777	—	35	140
XII	12.000	3.564	2487	12	17	113
XIII	18.000	5.346	2487	17	17/18	130
XIV	33.194	9.486	4405	22	78	150

Convien distinguere queste sette regioni in due gruppi: il primo (I, V, VII, XII) abbraccia quelle che, dal tempo di Augusto in poi, si sono mantenute nei limiti approssimativi della prima divisione: il secondo abbraccia quelle che si sono estese oltre questi limiti. La regola che ci guida è semplicissima. Le regioni che meno si discostano dalla media fondamentale di 12.270

(¹) Colloco fra le regioni estramurane la XIII, perchè, come dissi poc'anzi, comprendeva la pianura subaventina: e la XIV perchè, ammessa anche l'ipotesi dell'esistenza delle mura serviane nel Trastevere, la regione era molto più ampia del supposto ambito delle mura.

piedi di circuito e di 3.000 isole, sono quelle che hanno avuto minore espansione. Con questo canone possiamo stabilire la seguente scala d'ingrandimento dal minimo al massimo: regione I, XII, VII, V, XIII, XIV. La scala concorda coi risultati che si ottengono paragonando, dove si può fare, il numero dei vici della base adrianea, con quello dei cataloghi. Infatti la regione I, la quale segna il minimo dell'ingrandimento, ha un solo vico di più nei cataloghi: mentre il Trastevere, che segna il massimo, mostra essersi aumentato, dal secondo al quarto secolo, di 56 vici. L'eccezione dell'Aventino (R. XIII), nel quale il numero dei vici si è mantenuto costante, può spiegarsi ammettendo che il suo ingrandimento (aggiunta della pianura delle *horrea* e dell'Emporio) sia avvenuto nell'intervallo fra il regno di Augusto e quello di Adriano, senza altra espansione dal regno di Adriano in poi.

Paragonando le somme dei perimetri (e indirettamente, delle superficie) delle sette regioni intramurane, e la somma delle loro isole, con la somma dei perimetri e delle isole delle sette regioni estramurane, si hanno queste differenze:

Perimetri del 2° gruppo	128.008	Isole	23.061
" 1° "	89.327	"	21.239
Differenze	38.681		1.822

dalle quali apparisce che l'aumento nel perimetro, e indirettamente della superficie, non corrisponde con l'aumento delle abitazioni e degli abitanti. Infatti, mentre il perimetro si è aumentato del 40 per 100 in cifra tonda, le abitazioni sono cresciute soltanto dell'11,5 per 100. Ciò è naturalissimo. In tutte le grandi metropoli la densità della popolazione diminuisce dal centro verso il perimetro, in ragione diretta della diminuzione nel valore delle aree fabbricabili. Nel centro si fabbrica ogni pollice di terreno, ed i giardini sono una rarità: nelle zone eccentriche si fabbrica meno densamente, e le case si circondano di giardini, perchè il minor prezzo del terreno consente di farlo. Si vede adunque che

le sette regioni estramurane presentavano la prima sfumatura di transizione fra le *continentia aedificia* e le *expatiantia tecta*.

La colonna dei palazzi ci insegna che sotto l'aspetto della nobiltà, le regioni si succedevano nel seguente ordine:

R. XIII	con 1 palazzo	su 19 isole	
R. IX	"	"	20 "
R. V	"	"	21 "
R. XII	"	"	22 "
R. I	"	"	27 "
R. XIV	"	"	29 "
R. VII	"	"	32 "

ciò che concorda con gli insegnamenti derivati da altre fonti. Tutte poi le quattordici regioni presentano questa scala di nobiltà: XIII, IX, V, XII, VI, VIII, I, II, XI, XIV, X, IV, VII, III dalla quale può dedursi che l'aristocrazia preferiva, in massima, abitare le regioni più lontane dal centro.

Ho detto di sopra che la divisione della città fu determinata sulla base delle mura serviane, e su quella delle strade maestre che conducevano dal centro alle porte, seguendo il fondo delle vallate fra colle e colle. Questa teoria, da me proposta la prima volta negli Annali dell'Istituto del 1871 pag. 48, merita qualche dilucidazione. Il principio generale ed astratto non si può oppugnare, essendo troppo evidente. Ma si ritrovano qua e là alcune eccezioni alla regola, forse più apparenti che reali, e che è necessario discutere una ad una. Per ciò fare, dobbiamo ricorrere all'autorità dei cataloghi regionarii del secolo quarto, i quali tracciano approssimativamente la linea dei confini interregionali.

Il compilatore dei cataloghi, volendo dunque indicare approssimativamente i confini di ciascuna regione, si pose dinanzi agli occhi, come è noto, una pianta della città, e trascrisse i nomi di quei « caposaldi » che più si avvicinavano alla linea di confine, dando preferenza assoluta ai nomi delle strade e delle piazze. Dal quale

partito la ragione è evidente. Un monumento avrebbe rappresentato un *punto* nella zona di perimetro, laddove il compilatore aveva interesse a designare *linee* o superfici relativamente vaste. Per mala sorte, la pianta di cui egli si è valso, conteneva pochi nomi di strade e di piazze, come è appunto il caso preciso della pianta ufficiale di Severo e Caracalla. Tuttociò non mi sembra essere stato seriamente avvertito fino ad ora: di maniera che alcuni nomi, passati dalla pianta ai cataloghi, figurano come *monumenti* nei nostri libri di topografia, mentre non sono altro che *strade*: mentre poi negli elenchi dei nomi delle vie urbane non figurano quelli chiaramente registrati sotto questo aspetto nei cataloghi.

Ponendo a confronto le indicazioni rispettive del *Curiosum* e della base capitolina relative alla I regione, porta Capena, s'intenderà di leggieri quanto giusta sia la mia osservazione.

Il *Curiosum* dice: regio I porta Capena continet:

- 1 aedem Honoris et Virtutis
- 2 Camenas
- 3 lacum Promethei
- 4 balineum Torquati
- 5 thermas Severianas et Commodianas
- 6 aream Apollinis et Splenis
- 7 vicum vitrarium
- 8 aream pannariam
- 9 mutatorium Caesaris
- 10 balineum Abascantis et Mamertini
- 11 aream carruces
- 12 aedem Martis
- 13 flumen Almonis
- 14 arcum divi Veri et Traiani et Drusi

Vi sono adunque in questo notamento di confini una strada (vitraria), e tre piazze (Apollinis, pannaria, carruces). Gli altri undici caposaldi sono, per la maggior parte, o nomi abbreviati

di strade, o nomi di edifizî dai quali le strade della prima regione erano stati denominati. Alla « aedes Honoris et Virtutis » corrisponde il « vicus Honoris et Virtutis »: all'oscura voce « Camenas » il « vicus Camenarum »: all' « arcus Drusi » il « vicus Drusianus » tutti tre nominati nella base capitolina: alla « aedes Martis » il « clivos Martis » *C. I. L.* 1270, VI. Il frammento della *forma Urbis*, Jordan I, 3, prova la esistenza di un vico denominato dal « mutatorium ». Parmi anche certa cosa che il « lacus Promethei » debba intendersi nel senso stradale, alla maniera del « vicus laci Fundanii, v. l. miliari, v. l. restituti, v. l. tecti » etc. In ultimo luogo è probabile che anche il « flumen Almonis » abbia comunicato il nome alla strada che correva parallelamente alla sua sponda destra: e ne trovo conferma in quello strano genitivo che richiama così spontaneamente la formula di « vicus Almonis ».

Del resto mi è facile dimostrare, fino alla evidenza, quanto asseriva di sopra, che cioè i cataloghi, nominando per abbreviazione un monumento, intendono nominare la strada omonima. Nel latercolo della regione X troviamo a cagion d'esempio la « curiam veterem ». Tutti sanno che nel secolo IV le curie vecchie non esistevano altrimenti, ma ne rimaneva la memoria nel « vicus Curiarum » della base capitolina. L'istesso vale per l'« Armilustrum » della regione XIII, edificio le cui memorie appartengono a tempi anteriori allo impero, mentre il nome ne durava fino al secolo IV nel « vicus Armilustri » della base e delle lapidi.

Finalmente che cosa intendono nominare i cataloghi della regione XIV collo « Ianiculum » e col « Vaticanum »? Non certo il monte gianicolense, e tanto meno il vaticano: ciò sarebbe un'assurdità. Una collina, capace di contenere e contenente di fatto più vici, non può essere tolta come termine di confine d'una regione, tanto più che accanto allo « Ianiculum » gli stessi cataloghi nominano le « molinas » che sappiano avere occupato una piccola striscia di suolo sul dosso del monte: ed accanto al Vaticano no-

minano i noti « Gaianum et Frigianum ». Perciò è chiaro che lo « Ianiculum » dei cataloghi ed il « vicus Ianuclensis » della base debbono essere intesi per una cosa sola.

Se i topografi avessero posto mente a queste semplici osservazioni, non si leggerebbero ne' loro volumi descrizioni inverosimili di un « tempio delle Camene registrato nei cataloghi dei regionari (Canina, *Ind.* 54) » di una « curia vetus (sic) » annoverata dai medesimi « fra gli oggetti (sic) meritevoli di considerazione » nel Palatino, in pieno secolo quarto (ivi, 487); del tigillo sororio « evidentemente esistente ancora sino negli ultimi tempi dell'impero » (ivi, 136), e così di seguito.

Segue il catalogo dei nomi di strade palesemente o per via indiretta registrati dal compilatore del *Curiosum* e della *Notitia*.

Regio I, *Porta Capena*

- 1 Aedem Honoris et Virtutis
- 2 Camenas
- 3 lacum Promethei
- 4 aream Apollinis et Splenis
- 5 vicum vitrarium
- 6 aream pannariam
- 7 mutatorium Caesaris
- 8 aream carruces
- 9 Aedem Martis (Appia estramuranea)
- 10 flumen Almonis
- 11 Arcum divi Veri et Traiani et Drusi (Appia intramuranea)

Regio II, *Caelemontium*

- 12 lupanarios (?)
- 13 atrium Cyclopi
- 14 caput Africes
- 15 arborem sanctam
- 16 micam auream

Regio III, *Isis et Serapis*

17 Summum choragum

18 lacum pastorum

Regio IV, *Templum Pacis*

19 porticum absidatam

20 aureum bucinum (?)

21 templum Telluris

22 tigillum sororium

23 viam sacram

24 forum transitorium

25 Suburam

Regio V, *Esquiliae*

26 lacum Orphei

27 campum viminalem

27^a subager**Regio VI, *Altasemita***

28 Floram

29 X tabernas

30 gallinas albas

31 *malum punicum*32 *aream Candidi***Regio VII, *via Lata***

33 lacum Ganymedis

34 arcum novum

35 nympheum Jovis

36 campum Agrippae

37 forum suarium

38 mansuetas

39 lapidem pertusum

Regio VIII, *forum Romanum magnum*

40 Vestam (vicus Vestae)

41 forum Caesaris

42 f. Augusti

- 43 f. Nervae
- 44 f. Traiani
- 45 basilicam argentariam
- 46 vicum iugarium
- 47 aquam cernentem IIII scaros etc.
- 48 atrium Caci
- 49 vicum unguentarium
- 50 porticum margaritarium
- 51 elefantum herbarium

Regio IX, *circus flaminius*

- 52 campum Martium
- 53 trigarium
- 54 ciconias nixas
- 55 insulam Felicles

Regio X, *Palatium*

- 56 curiam veterem
- 57 aream Palatinam

Regio XI, *Circus maximus*

- 58 XII portas
- 59 portam trigeminam
- 60 Velabrum
- 61 arcum Constantini

Regio XII, *Piscina publica*

- 62 aream radicariam
- 63 viam novam
- 64 clivum delfini
- 65 septem domos Parthornm
- 66 campum lanatarium

Regio XIII, *Aventinus*

- 67 armilustrum
- 68 nymphaea tria
- 69 mappa aurea
- 70 platanonis

71 porticum fabarium

72 scalam Cassiam

73 forum Pistorum

Regio XIII, *Transiberim*

74 Vaticanum

75 Ianiculum

76 molinas

77 caput Gorgonis

78 fortis Fortunae

79 campum Bruttianum

80 c. Codetanum.

Ma i cataloghi contengono una seconda e del pari importante lista di denominazioni stradali, ed è quella dei simulacri più famosi che ornavano le edicole compitali. Svetonio nel capo 57 della vita di Augusto, parlando delle « strenae calendariae » o donativi di capo d'anno, che tutti gli ordini della cittadinanza a lui offrivano a gara « etiam absenti », soggiunge che egli « ex ea summa, pretiosissima deorum simulacra mercatus, vicatim dedicabat, ut Apollinem sandaliarium, Iovemque tragoedum, aliaque ». Questi simulacri preziosissimi erano collocati a preferenza entro edicole nella vicinanza immediata delle are dei compiti, ma come puri e semplici oggetti d'arte, ossia senza offesa del culto compitalicio dei lari che rimaneva inalterato. I simulacri prendevano nomi sovente strani, sempre singolari, sia che il dedicante stesso li imponesse, sia che venissero spontaneamente creati per bocca di popolo; e questi nomi stanno in relazione diretta col nome della strada o del vico. Si è disputato se l'appellativo abbia tratto origine dal nome preesistente del vico, o se il vico sia stato denominato dal simulacro. Il Becker *Top.* 593 ed il Preller *die Reg.* 81 sostengono la seconda opinione; lo Jordan, *nuove Mem.*, ed il Marquardt, *Privatleb.* 597 nota 2 danno la preferenza alla prima. Il chiaro collega prof. Gatti *Bull. Com.* XVI, 230. allegando il passo di Festo p. 397 Müll.:

« sobrium vicum dictum putant quod in eo Mercurio lacte non vino solitum sit supplicari » si schiera dalla parte del Becker e del Preller, pur confessando che l'etimologia di Festo è « assai dubbia e poco accettabile ». Io son d'avviso che in questa controversia non sia possibile lo stabilire un canone fisso. I simulacri dedicati « vicatim », più raramente comunicarono il loro appellativo al vico; come regola generale lo tolser da questo. Valga l'esempio dell' « Apollo sandaliarius ». Sandaliario è nome naturale e spontaneo per un vico abitato da fabbricatori e venditori di sandali, e trova riscontro nei vici *ingarius*, *thurarius*, *argentarius*, *bulbularius*, *frumentarius*, *lorarius*, *vitarius* etc. degli altri quartieri, mentre diverrebbe inesplicabile o sciocco per una divinità come Apolline. E si noti che i nomi di strade e di piazze, derivati dagli artefici o negozianti che vi si aggruppavano per affinità di mestiere, o dalla natura dei traffici e dei mercati tenuti nelle piazze, sono nomi antichissimi, certo anteriori alle dedizioni dei simulacri augustei. Egli è dunque certo che l'Apollo di cui parla Svetonio fu chiamato sandaliario perchè collocato nella « via dei pianellari » dell'antica Città. I cataloghi regionali contengono la seguente lista di simulacri, importantissima per la topografia.

Reg. IV	1	Apollinem Sandaliarium
» V	2	Herculem Syllanum
» »	3	Minervam medicam
» »	4	Isidem patriciam
» VI	5	statuam Mamuri
» VII	6	aediculam caprariam
» X	7	Fortunam respicientem
» »	8	Victoriam germanicianam
» XI	9	Apollinem calespicem
» »	10	Herculem olivarium
» XII	11	Fortunam mammosam
» »	12	Isidem Athenodorum

» XIV 13 Statuam Valerianam

» » 14 Herculem cubantem

cui si aggiunga lo « Iovem Tragoedum » di Svetonio.

Premesse queste considerazioni generali sul valore topografico delle indicazioni dei cataloghi, incominciamo il giro della cinta serviana, a partire dalla sponda sinistra del Tevere, e volgendo da destra a sinistra. Il tratto delle mura compreso fra la porta Trigemina e la Capena è il solo che presenti serie difficoltà. Secondo la teoria generale, la regione XIII, Aventino, dovrebbe stare tutta dentro le mura. In quella vece troviamo che si estendeva nella pianura del Testaccio: quivi infatti abbiamo le *horrea Galbes et Aniciana*, il *porticum fabarium*, la *scalam Cassiam*, ed il *forum pistorum* dei Cataloghi. La regione dunque è tagliata a metà dalle mura. Tutta la controversia si riduce a determinare se l'anomalia dati dal tempo di Augusto, ovvero se sia venuta dipoi. Io credo che l'aggiunta della pianura sia stata fatta nella censura di Claudio: credo cioè che la XIII regione di Augusto, in origine, non oltrepassasse la cerchia serviana. La cifra di 18,000 piedi del suo perimetro nel secolo IV, si discosta troppo dalla media augustèa, per essere creduta originaria: d'altra parte l'ampliamento della regione deve essere avvenuto prima dei tempi di Adriano, sapendosi dalla base capitolina che nell'anno 136 la regione già contava il numero dei vici (17) assegnatole dai Cataloghi: in altri termini, che dall'anno 136 in poi, non ha cambiato di perimetro e di superficie. È dunque probabile che l'ampliamento sia avvenuto sotto la censura di Claudio, il quale nell'anno 800/47 *auctis populi romani finibus pomerium ampliavit, terminavitq.* e lo estese precisamente sino a tutta la pianura sub-aventina, conforme dimostra il cippo *Bull. com.* 1885, p. 174, scoperto il giorno 30 novembre dell'anno 1884, fra la scarpata del Testaccio e le mura di Aureliano, a soli m. 81,30 dalla risega interiore di queste. Questo ampliamento deve essere stato coor-

dinato all'ordinamento definitivo del porto Claudio e degli scali, magazzini, ed arsenali tiberini.

Le mura di Servio, come ognuno sa, abbracciavano porzione della collina posta al sud dell'Aventino, salendo dalla porta Rudusculana (o Lavernale?) a s. Saba: piegando ad angolo retto da s. Saba fino a s. Balbina, e retrocedendo nuovamente verso nord, per raggiungere la porta Capena presso s. Gregorio. Questo tratto di cortina, fra le porte Rudusculana e Capena, costituisce la sola ed unica eccezione alla teoria generale, poichè non v'ha dubbio che esso tagliava a metà la regione XII, i confini della quale non hanno mai sofferto variazione importante da Augusto in poi. L'area Radicaria, la via Nova, l'Iside Atenodoria, le terme Antoniniane dei Cataloghi stavano indubbiamente fuori delle mura: la coorte quarta dei vigili e la stessa piscina publica dalla quale ha preso nome la regione, dentro. Inoltre la base capitolina nomina fra i vici della regione, il *vicus portae Rudusculanae* ed il *vicus portae Naeviae*: ora i vici denominati da una porta sono quelli che conducono alla medesima dall'interno della città, non quelli che ne escono: dunque i due vici sono necessariamente intramuranei.

Io non saprei dare spiegazione dell'anomalia: mi contento di stabilire che è la sola che si ritrovi in tutto il circuito delle mura.

Infatti la regione I è tutta fuori, la regione II tutta dentro quel tratto di cortina che va dalla porta Capena (s. Gregorio) alla Celimontana (ss. Quattro). La regione III è chiusa dalle mura fra le porte Celimontana ed Esquilina (s. Vito): la IV è chiusa dalle medesime fra le porte Esquilina e Viminale (Stazione). La V è totalmente estramuranea. Alla VI servono di confine le mura fra le porte Viminale e Fontinale: la VII è divisa dall'VIII dal tratto compreso fra le porte Fontinale e Ratumena: la IX è divisa dalla VIII dal tratto compreso fra le porte Ratumena e Flumentana.

In questo lungo tratto non si ritrovano eccezioni alla regola. Il Laterano non è nominato fra i monumenti della II regione: nè il Castro pretorio fra quelli della VI: segno che le mura servivano di confine all'una ed all'altra. Ad alcuni fa ostacolo il vedere registrato fra gli edifici della V regione estramuranea il *lacum orphei*, che si crede posto dentro le mura in capo al clivo suburano: fra gli edifici della VI gli *hortos salustianos*: fra quelli della VII il *templum Solis*. Ora la denominazione in Orphea non è esclusivamente propria di s. Lucia in Selce, ma è nome di *regione* medievale, della quale non si conoscono i confini ⁽¹⁾. Gli orti di Sallustio avevano l'ingresso principale lungo il *vicus portae Collinae*, dentro le mura e dentro i limiti della sesta regione. Quanto al *templum Solis*, esso è paragonabile alla nostra scalinata della Trinità de' Monti: fu costruito in capo alla scala per coronare degnamente l'opera di Aureliano, destinata a dare comunicazione diretta fra la VII e la VI regione. Il tempio era dentro, la scala fuori del recinto serviano.

Oltre le mura, ho detto che furono prese come termine di confine anche le strade maestre dirette dal centro alle porte. È facile il dimostrarlo. La strada che dal centro della città conduceva alla porta Celimontana (via dei ss. Quattro) divide la II dalla III regione: quella che conduceva alla porta Esquilina divide la III dalla IV: quella che conduceva alla porta Rudusculana divide la XII dalla XIII. E quando furono costruite le mura di Aureliano, ed aperte le nuove porte in corrispondenza con le porte serviane, le strade conducenti dalle une alle altre servirono a determinare più esattamente i confini delle regioni estramurane. Il primo tronco dell'Appia fra le porte Capena ed Appia divide la I dalla XII regione: la strada fra la porta di Servio alla Navicella e la Metronia, chiuse la I

(1) cf. Lib. pont. in Silvestro ap. Duchesne I, p. 170 « domum in regione orfea intra urbem ».

dalla parte di oriente: la V ebbe per confine occidentale la strada fra le porte Celimontana ed Asinaria, per confine settentrionale la strada fra le porte Viminale e chiusa. La strada conducente alla porta Pinciana chiuse, forse, a settentrione la VII: il rettifilo fra le porte Ratumena e Flaminia divide la VII dalla IX.

Partendo da queste considerazioni ho potuto delineare nella tavola IX-X la divisione regionale in modo più conforme al vero che non sia stato fatto fin' ora. Segue il notamento dei confini.

Regione I. Mura serviane dalla porta Capena a quella anonima presso S. Maria in Domnica (Ann. Ist. 1871, pag. 76). Via Appia dalla porta Capena all'Almone. Via uscente dalla porta Metronia.

Regione II. Mura serviane, fra le porte Capena e Celimontana. Via di s. Gregorio. Via dei ss. Quattro.

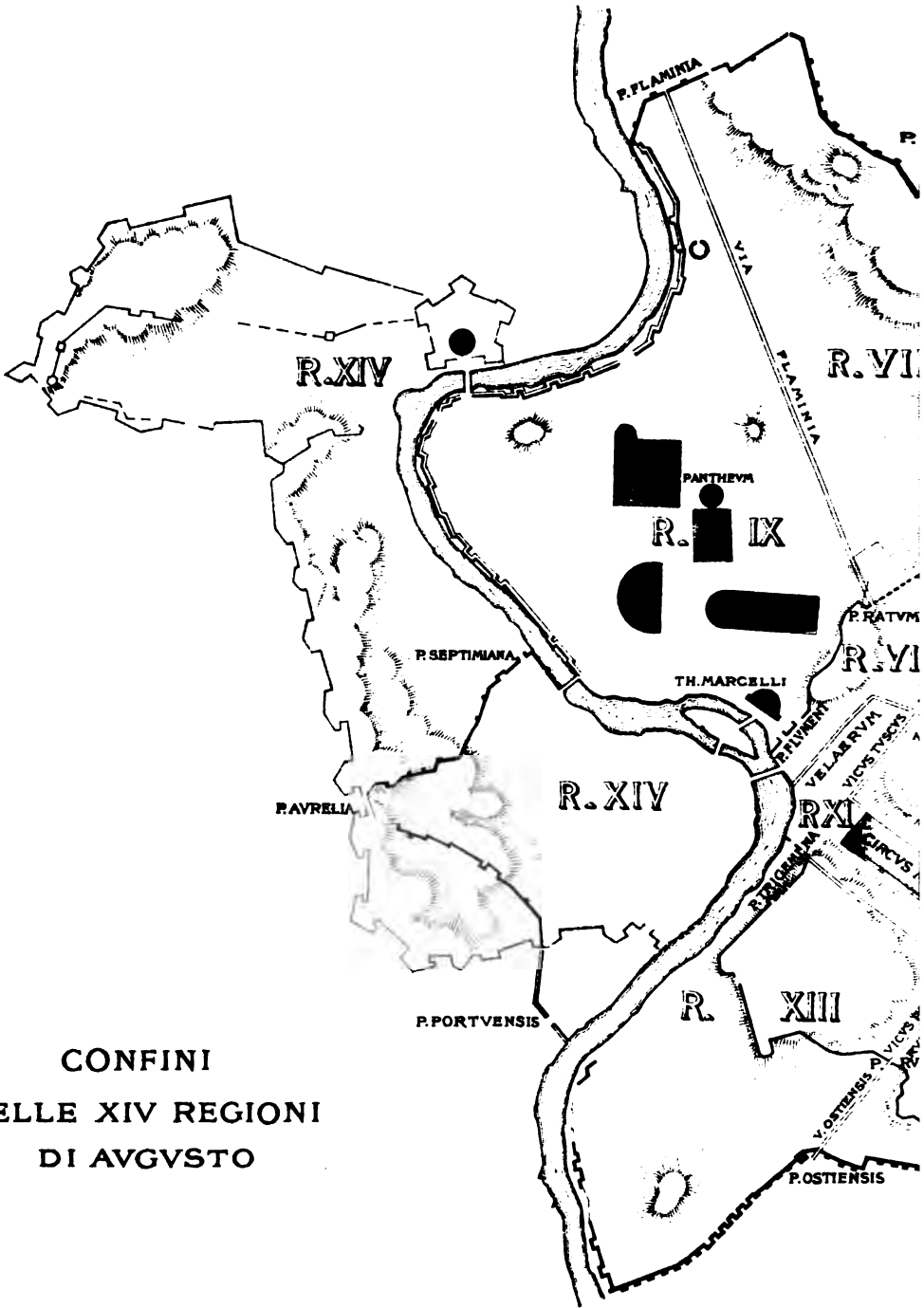
Regione III. Mura serviane fra le porte Celimontana ed Esquilina. Via dei ss. Quattro, del Colosseo, dell'Agnello, dei Monti, Subura, in Selce, di S. Martino, di s. Vito.

Regione IV. Aggere serviano fra le porte Viminale ed Esquilina. Vie di s. Vito, di s. Martino, in Selce, della Subura, dei Monti, dell'Agnello, del Colosseo, piazza del Colosseo. Sacra-via, dalla Meta sudante al tempio del divo Giulio: *ad Janum* dal tempio del divo Giulio allo spigolo della Curia (Bull. comun. XVIII, p. 99). Foro transitorio. Argileto sino all'angolo di via dei Neofiti: via de' Neofiti, di s. Agata, antica via di s. Vitale sino alla chiesa: antica strada (*vicus portae Viminalis?*) che da s. Vitale corre in linea retta alla porta Viminale.

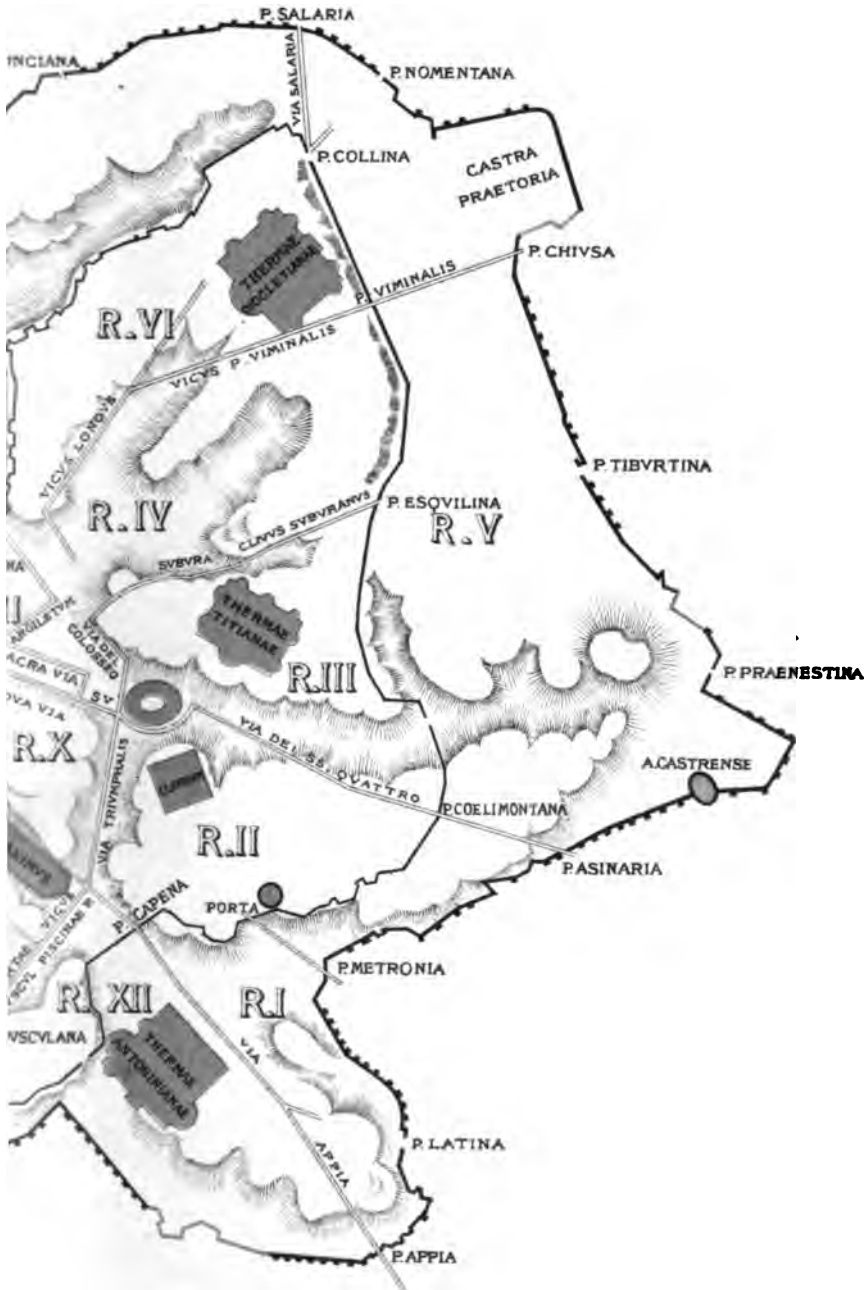
Regione V. Aggere e mura serviane dalla porta Celimontana alla Viminale: strada fra la porta Viminale e Chiusa: strada fra la porta Celimontana ed Asinaria.

Regione VI. Mura ed aggere serviano fra le porte Fontinale (Magnanapoli) ed Esquilina. Antica strada che dalla porta Viminale scende a s. Vitale: via di s. Vitale: di s. Agata: dei Neofiti: de' Monti: salita del Grillo.

**CONFINI
DELLE XIV REGIONI
DI AVGVSTO**



R. Lanciani delin.



Regione VII. Mura serviane, dalla porta Ratumena alla Salutare: via Flaminia.

Regione VIII. Mura serviane, dalla porta Flumentana fino al di là dello spôrto del foro Traiano: via del Grillo, Argileto, Foro Transitorio, *ad Janum*, Sacravia sino all'arco di Tito, Nuova via, vico Tusco, foro Boario.

Regione IX. Mura serviane, dalla porta Flumentana alla Ratumena: filone del Tevere: via Flaminia.

Regione X. Vico Tusco, Nuova via, Sacravia dall'arco di Tito alla Meta sudante: via di s. Gregorio: circo massimo.

Regione XI. Tevere tra la porta Trigemina e il foro Boario, via de' Cerchi: via di S. Paolo: ciglio nord-est dell'Aventino.

Regione XII. Mura aureliane, dalla porta Ostiense alla Appia: via di porta s. Paolo: via Appia.

Regione XIII. Mura aureliane, dalla porta Ostiense al Tevere: Tevere dalle mura aureliane alla porta Trigemina: ciglio nord-ovest e nord-est dell'Aventino: via di porta s. Paolo.

Regione XIV. Tevere, dal tempio della Forte Fortuna ai giardini di Domizia ne' Prati (compresa l'isola tiberina): ciglio o spartiacque dei colli gianicolense e vaticano.

R. LANCIANI.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA.

Per i lavori della fogna in via dell'Agnello, tanto nel punto ove questa attraversa la nuova via Cavour, quanto nella continuazione verso occidente, si è incontrato, a quattro metri e mezzo sotto il piano stradale, un tratto di antica via romana formata coi consueti poligoni di selce.

Questa antica strada segue la direzione stessa di via dell'Agnello, e doveva congiungersi, in linea retta, col tratto che ne fu scoperto, alcuni mesi or sono, nell'abbassare il livello della via del Colosseo (cf. *Bull.* 1889, p. 371).

Presso la via del Cardello è stato recuperato un frammento di lastrone marmoreo, che era adoperato per gradino di una fabbrica, e conserva a grandi lettere:



Continuandosi i lavori di fondazione del casamento Desideri, fra la piazza di s. Maria de' Monti e la via Cavour, si è rinvenuto un frammento della parte anteriore di un'urna marmorea

quadrata, che porta questo avanzo del titolo funerario, inciso entro un cartello ansato:

.....
q. vixit an N
mens... D · XX
hi C · SEP · ES t
 Q · VOLVSIVS ..
 F · HODISMVS · PATER
 FECIT · ET · SIBI ·

Nel v. 3 si legga: [*hi*]c sep(ultus) o sep(ulta) es[t]. — Dopo il nome *Q. Volusius* probabilmente seguivano le lettere *Q · L ·* (*Quinti libertus*); onde colui che fece il sepolcro sarebbe indicato come manomesso da uno dei *Q. Volusii Saturnini* - padre e figlio - i quali furono consoli, il primo nell'anno 56, l'altro nell'anno 92 dell'era nostra.

In prossimità del sito ov'era la chiesa di s. Bonosa, eseguito un cavo per le fondamenta d'una fabbrica da costruirsi sul Lungotevere, a sinistra del ponte Garibaldi, sono state trovate sei piccole anfore di terracotta, a due manichi, che hanno l'altezza media di centim. 40. Giacevano orizzontali fra la terra, alla profondità di circa tre metri dal livello stradale.

Dagli scavi pel grande canale collettore sulla riva destra del Tevere, dicontro alla torre degli Anguillara, proviene un pezzo di mattone, che porta il seguente bollo inedito:

o M ALLIENI CHARITONIS
 pigna fra due palmette

Fuori di porta Salaria, per i lavori della fogna, che si costruisce parallelamente alle mura della città, si sono incontrati alcuni altri sepolcri di quell'antica necropoli, che fu largamente

esplorata negli ultimi anni ⁽¹⁾. Provengono da tale sterro i seguenti monumenti epigrafici:

1. Cippo di travertino, rotto nella parte superiore, a sinistra:

q. / FAVONIVS
Q. L. FELIX

IN FR · P · VI
IN AGR · P · XII

2. Altro cippo di travertino, alto m. 0,95, largo m. 0,30, terminato a semicerchio:

L · VINVLLEIVS · L · F
POM · LVCVLLVS
ARISPEX
EX SEXAGINTA
IN FR · P · VII · IN AG · P · XII

Questa epigrafe non è priva d'importanza, per la menzione della dignità sacra esercitata da L. Vinuleio Lucullo, che è detto: ARISPEX EX SEXAGINTA. Nei tempi più remoti l'*haruspicina* era una scienza divinatoria propria degli etruschi; e di regola generale, ogni volta che avvenissero in Roma prodigi, per ispiegare i quali erano insufficienti i libri dei pontefici ed i sibillini, il senato mandava a consultare gli aruspici in Etruria. La loro pretesa scienza versava nell'osservazione delle viscere degli animali immolati nei sacrifici, e nella interpretazione dei fatti portentosi, specialmente della caduta del fulmine, per dedurne presagi e suggerire le opportune espiazioni. Onde Cicerone ricorda come tre oggetti proprii dell'*aruspicina*: *extispicium*, *fulgura*, *ostenta* ⁽²⁾, ed anche le iscrizioni menzionano l'*arispe*

⁽¹⁾ V. *Bull. arch. comun.* 1886 p. 287. 303. 310. 371. 394. 408; 1887 p. 19. 44. 185. 257.

⁽²⁾ *De divin.* II, 18, 42; cf. *De legib.* II, 9, 21.

extispicus e l'*haruspex fulguriator* ⁽¹⁾. Quantunque in siffatte divinazioni taluno acquistasse grande fama, come quel C. Fabio Sabino, cavaliere romano, che è detto in una lapide di Poitiers: *haruspex sui temporis singularis* ⁽²⁾; pur tuttavia le imposture degli aruspici erano talmente notorie, che il severo Catone diceva di maravigliarsi come due aruspici, incontrandosi faccia a faccia, non scoppiassero in risa ⁽³⁾.

Ma se dapprima gli aruspici risiedevano solo nell'Etruria, pian piano si vennero fissando stabilmente anche in Roma; ove si trovano costituiti quali pubblici funzionari, ma sempre distinti dai collegi sacerdotali romani. Essi erano piuttosto annoverati tra gli ufficiali (*apparitores*) addetti ai pubblici magistrati, ed anche all'imperatore; siccome fuori di Roma erano addetti alle colonie, ai magistrati municipali, alle legioni, ai collegi d'artieri ⁽⁴⁾; onde è che si trovano talvolta indicati col titolo di *haruspex publicus* ⁽⁵⁾. Un'epigrafe di Benevento ricorda un *har(us)pex publ(icus) primarius* ⁽⁶⁾; ed una di Toscanella nomina un *decurialis haruspex* ⁽⁷⁾. Essi adunque, almeno in alcuni luoghi, erano costituiti in decurie, e formavano un ordine o collegio che aveva il proprio capo; e questi trovansi denominato nelle antiche

⁽¹⁾ Orelli 2302, 2301.

⁽²⁾ Henzen 6026; Espérandieu, *Épigr. rom. du Poitou* p. 228.

⁽³⁾ Cicer. *de divinat.* II, 24, 51.

⁽⁴⁾ *haruspex Aug(usti) n(ostri)* — *C. I. L.* X, 4721,
haruspex Augustorum ducenarius — *C. I. L.* VI, 2161,
adiutor haruspicum imperatoris — Orelli 3420,
haruspices publ(ici) c(ivitatis) Tr(everorum) — Wilmanns 2280,
haruspices coll(oniae) [Mogontiaci] — Henzen 6024,
har(us)pices coll(oniae) [Apuli] — *C. I. L.* III, 1114-16,
haruspices [duovirum et aedilium coloniae Genetivae] — *Ephem. epigr.* III p. 91, 92,
haruspex [leg. III Augustae] — *C. I. L.* VIII, 2586,
haryspx fabr(um) tign(uariorum) — *C. I. L.* XI, 1355.

⁽⁵⁾ *C. I. L.* X, 3680, 3681; XII, 3254.

⁽⁶⁾ *C. I. L.* IX, 1540.

⁽⁷⁾ *C. I. L.* XI, 2955.

iscrizioni, non solo *haruspex publicus primarius*, come già è stato accennato, ma anche *harispex maximus*, o *haruspex primus* ⁽¹⁾, e più propriamente *magister haruspicum publicus* ⁽²⁾.

Intorno al tempo, nel quale gli aruspici romani furono ordinati in un collegio, composto di un numero determinato di membri, non si ha certa notizia. Ma da un passo di Tacito, il quale riferisce che l'imperatore Claudio « *retulit ad senatum super collegio haruspicum, ne vetustissima Italiae disciplina per desidiam exolesceret . . . Factum ex eo Sctum, viderent pontifices quae retinendae firmandaeque haruspicinae* » ⁽³⁾, il Marquardt ha argomentato, che quel principe probabilmente fu il primo a stabilirne regolarmente il collegio, che da parecchie iscrizioni risulta essere stato composto di 60 membri ⁽⁴⁾. L'iscrizione recentemente trovata presso la via Salaria, incisa su cippo di travertino, con caratteri propri dell'ultimo periodo della repubblica, o dei primi decenni del principato ⁽⁵⁾, dimostra evidentemente che già prima di Claudio gli aruspici componevano un *ordo* di sessanta membri; e che perciò quest'imperatore riorganizzò solamente, su nuove basi e sotto la sorveglianza dei pontefici, quell'antica scienza divinatoria.

In quanto all'ortografia del vocabolo *haruspex*, può notarsi che la forma più antica, la quale trovasi principalmente in iscri-

⁽¹⁾ *C. I. L. VI*, 2164. 2165; Orelli 2292.

⁽²⁾ *C. I. L. VI*, 2161; XIV, 164.

⁽³⁾ *Annal.* XI, 13.

⁽⁴⁾ Marquardt, *röm. Staatsverw.* III² p. 414. Le memorie epigrafiche relative all'*ordo* ed al numero sessagenario degli aruspici sono le seguenti:

ordo haruspicum LX — *C. I. L.* 2161, 2162.

haruspex de LX — *C. I. L. VI*, 2163; *Eph. epigr.* IV, 853; Orelli 2294.

arispex ex ordine arispicum LX — *C. I. L. XI*, 3382.

magister haruspicum publicus de LX — *C. I. L. XIV*, 164.

haruspex primus de LX — Orelli 2292.

arispex ordinatus (cioè in *ordinem adlectus*) — *C. I. L. VI*, 2166.

⁽⁵⁾ La stessa ortografia *harispex* od *arispex* si ha in lapidi, d'età repubblicana, di Faleria e di Chiusi: *C. I. L. I*, 1312 (= XI, 3158). 1348 (= XI, 2296. 2296). 1351 (= XI, 2385).

zioni della regione etrusca, sembra essere stata *harispe* ed *arispe* ⁽¹⁾; quale ora la troviamo nel nostro cippo, che è da annoverarsi tra le più vetuste memorie epigrafiche degli aruspici in Roma.

3. Frammento di lastra di marmo con cornice :

	D	m
}	CANINIO	
	CARISSIMO	
	SIBI	
	L. AELIUS	
vs		

4, 5. Altri frammenti di lastre marmoree:

D	M
c. ARVDIAE	

IAVERI
POSTERISC

6. Piccolo frammento di titoletto marmoreo:

ER · AGIT
XXVII · TERTIA
TVS ·

Ricordando le altre iscrizioni, trovate nello stesso luogo, che nominano aurighi ed ufficiali diversi addetti alla fazione

(1) HARISPEX, *C. I. L.* V, 5294; VI, 2134. 2164. 2165; IX, 225. 822. 3963. 4622; XI, 633. 2305. 2345. 2385. 3158. 3159 (HARACNA). 3398; XII, 3254; XIV, 2992; Pais, *Suppl. ad C. I. L.* V, 39. — HARYSPEX, *C. I. L.* XI, 1355 — ARISPEX, *C. I. L.* V, 5704; XI, 3382; Orelli 2294. 2302 — ARESPEX, *C. I. L.* VI, 2166 — ARRESPEX, *C. I. L.* XI, 2295. 2296.

HARVSPEX, *C. I. L.* III, 4868; V, 5598. 6582. 6591; VI, 2161. 2162; VIII, 2586; IX, 2087; X, 1895. 4721. 5420. 7355; XI, 2955; XIV 4178c; *Ephem. epigr.* III p. 91, 92; IV, 853; Pais l. c. 197; Orelli 2301. 3420; Henzen 6024. 6026; Wilmanns 2280 — ARVSPEX, *C. I. L.* II, 898. 4311; X, 3680, 3681.

HAR. *C. I. L.* III, 1114-16; VI, 2163; IX, 1540; XIV, 2163; Orelli 2292.

prasina circense ⁽¹⁾, è facile riconoscere anche nel frammento testè rinvenuto il titolo sepolcrale di un *agit(ator factionis prasinæ)*.

Spianandosi il terreno per l'ampliamento del Camposanto nell'area della vigna già Torlonia, all'agro Verano, sono stati trovati avanzi di antiche fabbriche sepolcrali, ed alcuni pezzi di fistole aquarie in piombo, di medio modulo. In uno di essi si legge impresso il nome del plumbario:

L · POPILLIVS · HILARIO · F *ec.*

In un altro rimangono le sole lettere:

TVRI · PROC

le quali, esprimendo un nome proprio in secondo caso, o debbono riferirsi al proprietario della condottura, per esempio, *veTVRI PROCuli*; ovvero fanno parte della formola: *sub cura turi proc(uratoris)* di un Augusto.

Fra le terre poi sono state raccolte tre iscrizioni in marmo. La prima dice:

DIS · MAN · SAC ·
COLCHICA · PIA ·
VIXIT · ANNIS ·
XXII · MEN · SEX ·
H · S · P ·
QVINTIANVS · FEC ·
CONIVGI · DVLCISS ·

⁽¹⁾ V. *Bull. arch. comun.* 1886 p. 312, 408, e le relative annotazioni del prof. Henzen, 1887 p. 262.

La seconda, incisa con caratteri scadenti ed assai corrosa per filtrazioni acidule, reca:

D M
 MASVETE · FIL
 DVLCISSIMÆ
 Q · V · AN · IX
 M · IX · D · XLX
 VESIANVS · ET
 VALENTINA
 BENEMEREN
 //////////////////////////////////

La terza è un frammento di stele, che conserva:

////////////////////////////////
 Q · VIX · AN · V
 M · X · COLLE
 GIVS · BENE
 M E R E N T I
 FECIT

In quest'ultima lapide è detto, che alla persona defunta, il cui nome era espresso nelle prime linee, ora perdute, COLLEGIVS FECIT il monumento sepolcrale. Il vocabolo COLLEGIVS non è qui da intendere per nome proprio, siccome in qualche simile caso si è sospettato ⁽¹⁾; ma è semplicemente una forma deteriora del nome comune *collegium*. Parecchi esempi ne offrono le antiche iscrizioni, tanto votive ed onorarie, che sepolcrali, ove la parola *collegius* equivale certamente a *collegium*, essendo premessa alla speciale denominazione di un sodalizio sacro o di artieri ⁽²⁾.

Il *collegium* poi, che provvede alla tumulazione del defunto, deve intendersi per una di quelle private associazioni, ch'erano

(1) Cf. De-Vit, *Onomast. s. v. Collegium e Collicius*.

(2) Vedi, per es., *C. I. L.* V, 2475; VIII, 1878; IX, 340. 460. 3383. 3842. 4129; X, 24. 1696. 1697. 5928. 8339 d; XI, 1549. 1550.

istituite fra *tenuiores*, allo scopo di prestare i supremi onori funebri ai socii, i quali avevano dato il loro nome al sodalizio, ed avevano in vita contribuito alle spese del monumento e dei funerali con una tenue quota mensile. Quindi accade di leggere sovente nelle iscrizioni le formole: *sodales fecerunt, sodales bene merenti posuerunt, monumentum fecerunt sociei, sodales fecerunt de suo monimentum*, e simili; le quali corrispondono all'altra più solenne: *collegium fecit, collegium fieri curavit, collegium bene merenti fecerunt* ⁽¹⁾. Due lapidi sepolcrali, una di Benevento, l'altra di Taranto, esprimono questa seconda formola con la voce *collegius*, in modo del tutto analogo a quella testè rinvenuta al campo Verano ⁽²⁾:

D · M · S
SVCESSVS
Q·VIX·ANN·L
COLLEGIVS
B · M · F

D · M
FECIT COL
LEGIVS VIA
TORI BE
NE MER
ENTI

Di siffatti collegii funeratici spesso trovasi espresso il proprio appellativo, dedotto o dalle divinità da essi particolarmente venerate, o dal luogo ove i collegii medesimi risiedevano, o dal nome della *familia* che li componeva, o dalla professione ed arte esercitata dai socii, o da qualche altra speciale qualità degli associati ⁽³⁾; i quali non di rado assumevano pure un nome col-

⁽¹⁾ *C. I. L.* VI, 10264. 10420; X, 528. 8099, ecc. Cf. V, 1628; X, 1747.

⁽²⁾ *C. I. L.* IX, 1688. 6154. Anche nella celebre donazione di Giunia Monime al collegio funeraticio, sotto l'invocazione di Silvano (*C. I. L.* VI, 10231), trovasi adoperata la forma maschile: *is collegius*; ed *hunc collegium constituit* si ha nella lapide VI, 10416.

⁽³⁾ Come esempi delle accennate varietà nelle denominazioni dei collegii funeratici in Roma, indicherò il *collegium Aesculapii et Hygiae* (VI, 10234), il *collegium familiae*, ovvero *quod est in domo, Sergiae Paullinae* (9149. 10260-10264), il *collegium numinis Dominorum quod est sub templo divi Claudii* (10251 a), il *collegium cocorum Aug. n. quod consistit in Palatio* (7458, 8750), il *collegium familiae Julianae* (10257), il *collegium*

lettivo e distintivo del loro sodalizio ⁽¹⁾. Un predicato particolare di coteste associazioni funeraticie fu quello di *collegium salutare*; siccome accennò l'Henzen, nell'annotazione ad una epigrafe posta in onore di M. Aurelio (*C. I. L.* VI, 1013), ed il comm. de Rossi dottamente dichiarò in questi medesimi fogli ⁽²⁾. Adunque il fanciullo, o fanciulla, quinquenne, di cui ora è tornata in luce la lapide sepolcrale, apparteneva ad uno di cotesti privati collegii funeratici, o *salutari*; il quale ebbe cura dei suoi funerali e della tumulazione nel monumento sodaliciario sulla via Tiburtina.

G. GATTI.

Agrippianum (10255), il *collegium Caesarianorum* (10256), il *collegium castrense* (7281-7282), il *collegium scabillariorum* (10146-10148, *Bull. com.* 1888 p. 111), il *collegium symphonicorum* (4416), il *collegium tabernaculorum ex domo Caesarum* (9053, 9054), il *collegium commorientium* (6215, 6216, 10414) il *collegium mulierum* 10423). Fuori di Roma troviamo anche: il *collegium urbanum*, o *sodalicum urbanorum* (II, 2428, 3244), il *collegium conpatalicium* (XI, 1550).

⁽¹⁾ Tali sono le denominazioni: *collegium Phylletianorum* (VI, 10259), *Eugeniorum*, *Euseviorum*, *Eutyriorum*, *Gaudentiorum*, *Pancratorum*, *Pelagiorum* ecc. (VI, 10268-10285); intorno alle quali si vedano i magistrali scritti del comm. de Rossi, *Bull. d. Istit.* 1877 p. 47; *Comment. in hon. Momms.* p. 705-711; *Roma sott.* III p. 37, 513.

⁽²⁾ *Bull. arch. comun.* 1882 p. 144 sgg.: v. anche Henzen, *Bull. arch. com.* 1885 p. 52, *Bull. d. Istit.* 1885 p. 142. Gli esempi finora noti di tali collegii sono, in Roma: *collegium salutare Fortunae Reducis* (VI, 10251), *coll. salutare aorum* (1013), *coll. salutare* nei predii Galbani (*Bull. d. Istit.* 1885 p. 138 = *Bull. comun.* 1885 tav. VI); — in Lanuvio: *coll. salutare Dianae et Antinoi* (XIV, 2112); — al Tuscolo: *coll. salutare* (XIV, 2653); — a Pozzuoli: *coll. salutare familiae Valerianae* (X, 1588, cf. 15); — a Narbona: *coll. salutare familiae tabellariorum Caesaris nostri* (XII, 4449); — a Coimbra, nella Lusitania: *coll. salutare* (II, 379).

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Costruendosi una fogna nella antica via di porta Salaria, dove quella fa angolo con la via di Lucullo, si è trovato il seguente notevole monumento.

Un'erma di Ercole in marmo, poco minore del vero. La metà inferiore della persona termina in un fusto rastremato, mancante dei piedi per la rottura del marmo. Nella parte superiore il nume vi è tutto, meno la testa, coperto dalla pelle leonina che forma poche e rigide pieghe, e le cui zampe pendono lungo il lato sinistro: la mano dritta, avvolta nella pelle, è portata sul petto; la sinistra, del pari coperta, regge la clava, che tiene aderente alla persona, ed è eseguita di rilievo. La testa barbata, del tipo attribuito a Lisippo, è volta alquanto sull'omero dritto. Tranne la rottura dei piedi, il monumento è conservatissimo, e vi si osservano molte tracce di colore rossastro nella pelle leonina, segnatamente nella parte interna e vellosa del lembo pendente sul fianco. Buona scultura di stile decorativo. Marmo di Carrara. Altezza nello stato attuale, m. 1,48. Si conserva nei magazzini capitolini.

L'escavazioni al Campo Verano, già menzionate nel fascicolo precedente (pag. 112) hanno recato in luce questi altri pezzi di rilievi in terracotta:

Tre frammenti di fregio con Vittorie immolanti, di severo stile (Campana, *Ant. opere in plastica*, tav. LXXXIV-V).

Altro frammento, in cui rimane la figura di un cacciatore, vestito di tunica e pelle caprina, e calzato di endromidi che muove da sinistra a destra, tenendo con ambe le mani un'asta abbassata. Presso lui, un cane.

Cinque altri frammenti con figure di *jerodule* danzanti intorno ad un idolo di Minerva (Campana, ivi tav. IV).

Negli sterri pel collettore destro, presso s. Crisogono, si è raccolto un frammento di altro fregio in terracotta, ma di diverso genere dei descritti, modellato con lo stecco, di alto rilievo, e di bellissimo stile. Vi rimane una figura virile, acefala e mancante di parte delle braccia e delle gambe, veduta quasi di fronte. È vestita di una tunichetta, sulla quale porta annodato dintorno ai fianchi un mantello, con lembo pendente sul lato sinistro. Sta in movenza molto viva, con la gamba dritta portata innanzi e la sinistra indietro. La corpulenza del personaggio sembrerebbe accennare ad una figura di Sileno. Il frammento misura cent. 20×18. Si conserva presso la Commissione.

C. L. VISCONTI.

BIBLIOGRAFIA

Archivio storico dell'Arte. Anno II, fasc. V-VI, maggio-giugno 1889. Loescher. Roma.

D. GNOLI, *Documenti inediti relativi a Raffaele di Urbino. Credito di Raffaele contro Valerio Porcari*.

Documento sopra un credito che Raffaele avea verso i Porcari, verosimilmente per opera prestata come architetto o come pittore in case dei Porcari in Borgo. È probabile che una di queste case sia quella che esiste tuttora a fianco della chiesa della Traspontina, nel vicolo del Campanile, in area appartenuta un tempo ai Porcari.

Lavori di topografia romana intrapresi da Raffaele

Versi di C. Silvano Germanico poeta latino fiorito in Roma sotto Leone X, nei quali si accenna al proposito di questo pontefice di fare scavare i fondamenti degli antichi edifizi, per ricavarne le piante e riprodurli in tavole dipinte; opera che la morte di Raffaele troncò sul suo principio.

Fasc. VIII-IX, agosto-settembre.

D. GNOLI, *La sepoltura di Agostino Chigi nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma*.

La sepoltura che Agostino Chigi commise a Raffaele, nella sua cappella in S. Maria del Popolo, era appena cominciata alla

morte di questo; allora fu dato incarico di eseguirla al Lorenzetto, al quale poco dopo fu commesso anche un monumento simile a quello di Agostino, e da collocarsi nella parete opposta, forse per Sigismondo Chigi, fratello di Agostino. Ritardati per varie cagioni i lavori, la cappella non fu aperta se non nel 1554. Per nuovi documenti, e nominatamente per quello della composizione fatta fra gli eredi di Agostino e gli eredi del Lorenzetto, non che per un disegno del Dosio conservato nella galleria degli Ufizi a Firenze, si conosce qual fosse lo stato della cappella al XVI secolo. Le due sepolture erano fin da allora composte di un basamento e di una piramide; se non che il monumento di Sigismondo non era compito, e abbandonata in seguito la cappella, al suo posto fu messo quello del card. Pallavicini. Nel 1652 il card. Fabio Chigi, poi Papa Alessandro VII, fece restaurare dal Bernini la cappella, pose l'iscrizione e il medaglione di marmo bianco, e tolto il monumento del card. Pallavicino, rimise su anche il monumento di Sigismondo; allora la storia di bronzo rappresentante G. Cristo e la Samaritana fu tolta dal basamento del sepolcro di Agostino dov'era, e fu posta come paliotto nell'altare. Ma il mausoleo Chigi rimase, ed è tuttora per grandissima parte, quale lo fece il Lorenzetto e, secondo ogni verosimiglianza, su disegno di Raffaele. Le due sepolture a piramide non sono punto opera del Bernini, e la forma corretta del disegno le distingue abbastanza da altri simili monumenti del seicento. Del resto l'onore in che venne per le sepolture la forma dell'antica e classica piramide, fin dal tempo di Leone X, era natural conseguenza del rinascimento classico del cinquecento. Parimenti disegno di Raffaele deve ritenersi la menzionata storia in bronzo rappresentante G. Cristo e la Samaritana, della quale storia è data la fototipia.

I due monumenti di Agostino e Sigismondo sono al loro posto originario, e perciò, a tacere di altri argomenti, non è credibile che per porre quello di Sigismondo, fosse tolto un affresco di Sebastiano del Piombo.

Fasc. X, ottobre 1889, D. GNOLI, *La Farnesina de' Baullari in Roma.*

La così detta Farnesina de' Baullari, di cui ignoravasi fino ad ora chi veramente l'avesse fatta edificare, e chi ne fosse stato l'architetto, è dovuta a Tommaso Le Roy o Regis, prelato bretonne, morto nel 1524, il quale la fece costruire, forse innanzi il 1517. Dallo stile architettonico e da un disegno della Galleria degli Ufizi si ricava che ne fu architetto Antonio da Sangallo il giovane. Il nome di « Farnesina » sembra che le provenisse dai gigli onde era decorata e dalla somiglianza col palazzo Farnese, anche esso opera, per la massima parte, di Antonio da Sangallo.

In fine dell'articolo sono aggiunte alcune notizie biografiche di Tommaso Le Roy o Regis dovute all'Ab. Guillotin de Corson.

Fasc. XI-XII, novembre-dicembre 1889, A. VENTURI, *La galleria del Campidoglio.*

La Galleria raccolta in gran parte a Bologna e Ferrara e proveniente dalla collezione Sacchetti, conserva ancora il carattere di una collezione formata nella prima metà del XVII sec. Nei quadri più antichi predomina la scuola ferrarese con lavori del Dosso, del Garofalo e altri; men ricca è la scuola veneta, e ancor meno le altre scuole italiane. Numerosi sono nella galleria i quadri del seicento, anche di scuole straniere. Tuttavia spesso le attribuzioni sono false, e quadri ascritti a Giovanni Bellini, Tiziano ecc. non sono di questi autori; così del pari trovasi su' cartellini il nome di Giorgione, quantunque la galleria non possieda nessun quadro di lui.

D. GNOLI, *Le opere di Mino da Fiesole in Roma.*

Roma fu campo principale dell'attività di Mino da Fiesole, ma le sue opere sono per lo più smembrate e disperse. Egli la-

vorò al pulpito per la benedizione che Pio II fece costruire, ma lasciò incompiuto, a S. Pietro, nel ripiano fra la scala e le porte della chiesa, e vi lavorò insieme con Paolo Romano e Isaia da Pisa. Orbene in quattro delle 12 statue che adornavano il così detto ciborio di Sisto IV, e che ora giacciono pressochè dimenticate nelle Grotte Vaticane, si devono riconoscere altrettante statue scolpite da Mino, per adornare il detto pulpito di Pio II.

Il nominato Paolo Romano è artisticamente un discendente dei marmorari romani, senza influenza dell'arte toscana: anche Isaia da Pisa appartiene alla scuola romana. Sembra che il Mino del Reame, di cui parla il Vasari, non sia altri se non Mino da Fiesole, e la rivalità fra Paolo Romano e questo supposto Mino del Reame ebbe luogo realmente fra Paolo e Mino da Fiesole; di essa resta ancora una testimonianza nei due angeli che sorreggono uno stemma sul frontone di S. Giacomo degli Spagnuoli, dei quali angeli l'uno è di Mino da Fiesole, l'altro di Paolo Romano.

E. MÜNTZ, *Le arti in Roma sotto il pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492). I. La pittura.*

In questo primo articolo si pubblicano documenti relativi a lavori fatti in Roma, nel detto pontificato, da varî pittori, come il Perugino, Pier Matteo Serdenti di Amelia, Filippino Lippi ecc. Si tiene proposito della cappella di Innocenzo VIII dipinta dal Mantegna, e distrutta sulla fine del secolo scorso da Pio VI, senza che neppure se ne prendesse un disegno. Alcuni documenti di questo primo articolo si riferiscono anche alla pittura sul vetro e alla miniatura.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.
Vol. XII, Roma 1889.

DE ROSSI, *Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di S. Donato in Arezzo rogato in Roma l'anno 1051.*

In questa donazione, oltre ad altri dati topografici di minore importanza, si ha la menzione del *superage* cioè l'antica contrada *super aggere* (nella regione delle Esquilie) che fu una delle principali per l'abitazione dei cittadini al tempo imperiale, ma nel 1051 le sue case erano in parte distrutte e disabitate. Il *superage* è la forma intermedia fra l'antico *super aggere* e il *superagius* dei secoli XII e seguenti, che pertanto nulla ha che fare con *ὑπεράγιος*. Nella donazione il numero della regione è lasciato in bianco, ma non per caso; perocchè quantunque nell'XI secolo s'incontri ancora, e in modo non dubbio, la menzione delle regioni augustée, tuttavia era quello un periodo di transizione e d'incertezza fra l'antica divisione di Roma e quella delle contrade, che, accoppiate a due a due, formarono le 12 regioni cistiberine; divisione poi ufficialmente ricevuta nel XII secolo.

Studii e documenti di Storia e Diritto. Anno X. Roma 1889.

C. RE. *Le regioni di Roma nel medio èvo.*

La divisione augustèa delle XIV regioni, cessò, dopo le devastazioni delle guerre gotiche, dall'avere la primitiva importanza amministrativa, ma non pochi e certi documenti che si hanno, e che si riferiscono alla maggior parte delle dette regioni, attestano che quella divisione sopravvisse, non solo nella memoria, ma anche nell'uso del popolo, fin all'XI sec. La divisione ecclesiastica di Roma in sette regioni seguiva un criterio topografico, e l'ordine ne era determinato secondo l'importanza dei luoghi religiosi che contenevano. Di questa divisione ecclesia-

stica si trova menzione fin all'XI secolo, ma essa già diminuisce di importanza nell'VIII secolo, e non ebbe niuna influenza sulla divisione medievale di Roma.

Venendo sempre più in disuso le antiche regioni augustee, ben presto si trova una nuova divisione o distribuzione per località, che prendevano nome da antichi monumenti, da abitazioni di uomini illustri ecc., e hassi menzione della regione del *Colosseo*, di quella della *Colonna Antonina* ecc. ecc.

Le nuove divisioni si fissarono e determinarono meglio nel 1142, nella restaurazione del comune di Roma, che comprendeva dodici regioni suddivise in contrade. Non facevano parte del comune nè il Trastevere, nè la città Leonina; questa dipendeva direttamente dal Pontefice, quello dal Prefetto imperiale per le cose civili, e dal vescovo suburbicario di Porto per le ecclesiastiche; Roma e il Trastevere figuravano come due popolazioni distinte. La distribuzione delle regioni cistiberine era la seguente:

1. *Montium et Biberatice*, 2. *Trivii et Vie Late*, 3. *Columpne et S. Marie in Aquiro*, 4. *Campi martis et Sancti Laurentii in lucina*, 5. *Pontis et Scorteclariorum*, 6. *Sancti Eustachii et vinea Tedemarii*, 7. *Arenule et Caccabariorum*, 8. *Parionis et sancti Laurentii in Damaso*, 9. *Pinee et sancti Marci*, 10. *Sancti Angeli in foro piscium*, 11. *Ripe et Marmorate*, 12. *Campitelli et S. Adriani* ⁽¹⁾.

Col XIV secolo, entrato anche il Trastevere e l'Isola a far parte del comune di Roma, si ha definitivamente la divisione in tredici regioni col seguente ordine di preminenza: 1. Monti, 2. Trevi, 3. Colonna, 4. Campomarzo, 5. Ponte, 6. Parione, 7. Arenula, 8. S. Eustachio, 9. Pigna, 10. Campitelli, 11. S. Angelo, 12. Ripa, 13. Trastevere. Entrata, sotto Sisto V, anche la città Leonina a far parte di Roma, si tornò all'antico numero

(1) L'A. pubblica anche il testo inedito comunicatogli dal de Rossi di un catalogo delle regioni di Roma, del XIII sec. incipiente.

delle XIV regioni, quante, fino a pochi anni or sono, ne ha contate la Roma moderna.

La divisione regionale del medio èvo, si collegherebbe storicamente e tradizionalmente colle regioni di Augusto, ma naturalmente non ha con esse verun nesso topografico; come s'intende di leggeri riflettendo che l'una divisione fu per la immensa Roma imperiale popolata da un milione e mezzo o due milioni di abitanti, l'altra per la città ristretta quasi al Campomarzio, e la cui popolazione scese anche sotto ai ventimila abitanti.

I. GUIDI

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>Ricerche sulle XIV regioni urbane</i> (Tav. IX e X). Sig. comm. RODOLFO LANCIANI	Pag. 115
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana</i> . Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 138
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata</i> . Sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.	" 148
<i>Bibliografia</i> . Sig. prof. cav. IGNAZIO GUIDI	" 150

ISCRIZIONI EBRAICHE RECENTEMENTE TROVATE NEL TRASTEVERE

Il giorno 3 di Giugno dello scorso anno 1889, nel demolire il muro urbano sovrastante alla stazione di Trastevere, si rinvennero quattro capitelli, sopra ciascuno dei quali leggesi un'iscrizione ebraica. Questi capitelli che servivano di tegolozza, sono di marmo greco, alti m. 0,42, e, nella parte che poggia sulla colonna, di un diametro di m. 0,30. La parte superiore dei capitelli fu a bella posta spianata per incidervi le iscrizioni. Le quali appartengono tutte ad un medesimo periodo, cioè a poco dopo il mezzo del secolo XVI, essendo la più antica dell'anno 1560 e la più recente del 1573. Esse provengono certamente dal cimitero giudaico presso s. Francesco. Il Trastevere, sebbene riunito nel XIII secolo col resto della città, serbò tuttavia, fra altre tracce dell'antica separazione, quella che ivi si potessero seppellire gli Israeliti, il che era proibito fare nelle altre parti di Roma (1). Ma essendo stato vietato agli Israeliti nel 1625 di erigere stele sepolcrali, e tolte via quelle dell'antico cimitero, è da credere che le nostre iscrizioni fossero adoperate, come materiale da costruzione, nel nuovo tratto delle mura della città, che poco dipoi fece edificare Urbano VIII. L'antico cimitero fu allora

(1) « liceat tamen.... in eorum campo per eos empto iuxta s. Franciscum de regione transtiberim ». *Statuti del comun. di Roma dell'anno 1363*; cf. Re, *Le regioni di Roma nel medio evo*, p. 29.

necessariamente abbandonato, e nel 1640 si cominciò a seppellire gl' Israeliti alle falde dell'Aventino.

I.

מה רב
 טובי ביום חוצבת מהר.
 כי הנני על ראש צדיק עטרה
 וגומל חסד לכל רוח נשברה.
 אכן נודע שמו בשער. כמר
 שכתי מיקאמיאו שנפטר ביו
 ר יו ימים לחדש חמוז
 יאנת שכ לפק

Quanto grande fu la mia ventura il giorno che fui tagliata dal monte! Poichè eccomi che sono corona sul capo di uomo giusto, e conferente grazia ad ogni animo affranto; certamente per tal modo è noto il suo nome nella porta ⁽¹⁾; il pregiato Sabbat'ai de Cammeo, che morì il giorno quarto della settimana, 16 del mese di Tammûz, l'anno 320 del computo minore (1560 dell'era volg.).

La maggior parte delle parole, nei quattro versetti in principio dell'iscrizione, è tolta da luoghi biblici (p. e. *Psalm.* XXXI, 20; *Prov.* XI, 17; *Ex.* II, 14; ecc. ecc.) ma i versetti stessi non sembra che occorran in poesie sinagogali o altrove ⁽²⁾. Acclamazioni e frasi bibliche occorrono già nelle più antiche iscrizioni sepolcrali ebraiche ⁽³⁾, ma nella nostra più che il concetto, è la semplice parola che è tolta dalla Bibbia. Perocchè si è la stessa

(1) Cioè « pubblicamente, a tutti ».

(2) Ciò mi è stato confermato anche dal sig. Gustavo Sacerdote, valente conoscitore di letteratura giudaica. Aggiungerò poi che son debitore di parecchi schiarimenti al C. Crescenzo Alatri.

(3) V. Ascoli, *Iscriz. di antichi sepolcri giudaici*, n. 23, 24 ecc.

pietra sepolcrale che vien fatta parlare, e vanta siccome essa è corona di uomo giusto, e ne fa conoscere il nome a tutti. Alla linea 2, הוצבת sembra abbreviato per הוצבתי, e nel נומל חסד della lin. 4 è probabilmente un'allusione alle *opere di carità*, cioè alla נמילות חסדים; espressione solenne nel giudaismo, e che già occorre nella sentenza di Simeone I, *il giusto*, sommo sacerdote verso il 300 av. l'era volgare (¹). Il nome « Cammeo » incontrasi ancora oggi in Roma presso gl'Israeliti; l'attuale Rabbino della comunità israelitica di Napoli porta quel nome.

II.

זאת
מצבת קבורת מרת
[פ]יאצינטינה אשת מ היקר
ר יצחק מיליפאנצירי זל
שנפטר ביום ב' כ' לחדש
אב שנת ש"כ [א]
לפק

Questa è la lapide sepolcrale della signora Piacentina moglie dell'onorato maestro R. Ishaq de li Panzieri, la sua memoria a benedizione! la quale è morta il giorno secondo della settimana, il 20 del mese di Ab, l'anno 321 secondo il computo minore (1561 dell'era volg.).

Nel principio della terza linea il פ non si distingue bene, e dell'ultima lettera della linea sesta non rimane se non una piccola traccia, che tuttavia non lascia dubbio sulla restituzione. Il nome Panzieri incontrasi anche attualmente nella comunità israelitica di Roma.

(¹) *Pirqê 'abôth* I, 2. Altri riferiscono la sentenza al suo nipote Simeone II (219-199 av. l'e. v.) tanto lodato nel cap. L dell'*Ecclesiastico*.

III.

זאת מצבת
קבורת הצדקת מרת
דונא נע בת כמר משה פרדו
[זל] אשת [כמ] הרר ראובן עפרון:
זל נפטרה לבק כיום שבת
יג ימים לירח תשרי
שנת שכנ לפק

Questa è la lapide sepolcrale della signora Donna, sia l'Eden il suo riposo! figlia del pregiato Mosè Pardo, la sua memoria sia a benedizione! moglie dell'eccmo Ruben Afdon, la sua memoria a benedizione! dipartissi verso la sua eterna dimora nel giorno di Sabato, il 13 del mese Tisri, l'anno 323 del computo minore (1562 dell'era volg.).

Il cognome « Pardo » è conosciuto, quantunque ora nessuno della comunità israelitica lo porti; ma affatto ignorato è quello di Afdon. Il nome « Donna » come quelli di « Luna, Stella » ecc. comuni un tempo, vanno ora sempre più in disuso.

IV.

זאת מצבת
קבורת מרת ינטיליסקא
שנפטרת ביום א' כ"ד ניסן
שנת ע"ל ומצר ימין עומר
המשכיל ר' יואב קרוקולו בנו
שנפטר לבית עולמו יום
ו' ט"ו תמוז שלג
לפק

Questa è la lapide sepolcrale della signora Gentilesca, che morì il giorno primo della settimana, il 24 di Nisan,

dell'anno 330 (1570 dell'era volg.) e dal lato destro sta il *maskil* (l'intelligente ⁽¹⁾) R. Joab Croccolo suo figlio, che si dipartì alla sua dimora eterna il giorno sesto della settimana, il 15 di Tammùz, 333 del computo minore (1573 dell'era volg.).

La famiglia Croccolo, ora estinta, ha appartenuto, fino allo scorso secolo, alla comunità israelitica di Roma. Il nome « Gentile » non è ora più usitato, e raro è anche il nome « Gentile ».

I. GUIDI.

(¹) Il *maskil* è una specie di baccelliere, quegli cioè che ha ottenno il primo grado nel corso di studii di rabbinato.

LA SERIE DEI VICARII URBIS ROMAE
E GLI ATTI DI S. URBANO

Il prof. Cantarelli in questo *Bullettino* della Commissione archeologica Comunale del corrente anno, ci ha donato un bello ed utile lavoro intitolato: *La serie dei Vicarii urbis Romae* ⁽¹⁾; ed alla pagina 89, dopo avere enumerati i vicarii di Roma ricordati nelle fonti epigrafiche, giuridiche e letterarie del tempo, dà un cenno di quei vicarii che sono menzionati nelle fonti agiografiche. Ha creduto quindi dover dire eziandio di quel *Carpassius*, di cui si fa menzione negli Atti di S. Urbano, perchè in questi a quel nome è aggiunta la voce *vicarius*. Io nel mio lavoro *Studi intorno ad alcuni monumenti antichi dell'Appia* ⁽²⁾, ho difesa e sostenuta l'autorità di quegli atti e la loro antichità e sincerità: ma il Cantarelli, credendo di vedere in questa difesa un ostacolo ai canoni stabiliti onde redigere la serie dei Vicarii *Urbis Romae*, appoggiato ad altre autorità, ritiene quegli atti esser compilati nel secolo V, ed il compilatore di essi confondere gli ufficii ed i tempi, e quindi ha dovuto conchiudere che la mia difesa è stata vana — narrazione — *invano difesa dal Lugari*, così egli ⁽³⁾.

(1) *B. C. A. C.* Anno 1890, pag. 27-47 e pag. 79-94.

(2) Lugari, *Intorno ad alcuni monumenti antichi esistenti al IV miglio dell'Appia*, pag. 6 e seg.

(3) *B. C. A. C.* Anno 1890, pag. 91.

Io credeva aver bastevolmente dimostrato e l'antichità ed il valore di quegli atti col recarli per intiero in appendice al mio lavoro, giacchè mi sembrava che dalla semplice lettura di quelli potesse ciascuno addarsi della purità e della bellezza dello stile, che certamente non può in modo alcuno convenire al secolo V, e molto meno ad età posteriore: nè mi credeva pago di ciò, ma adduceva ancora il sentire di dotti uomini ed esperti nella conoscenza di simili documenti, e conoscitori profondi della lingua latina e degli stili delle varie età: aggiungeva il parere degli avversari, come quello del giansenista Tillemont, il quale scrisse: « Nous reconnoissons d'abord très volontiers qu'ils ont un air assez simple, qui en peut donner une bonne idée » (1). Ora, dappoichè mi avveggo che tuttociò non basta, nel secondo lavoro sopra i miei scavi dell'Appia, dovendo nuovamente tornare su tale argomento, ho pensato di proporre uno schema nel quale figurino documenti sicuri de' secoli IV, V e X posti a confronto di questa recensione degli atti di S. Urbano, e così spero che ognuno possa, direi quasi, materialmente convincersi che una latinità tale, quale fu usata dal nostro agiografo non può ritrovarsi in uno scrittore dei secoli IV, V, X, ma solo in uno scrittore contemporaneo di Urbano, vale a dire, dell'età di Marco Aurelio e Commodo. Ma siccome questo lavoro non vedrà tanto presto la luce, così ho pensato anticiparne qui un saggio: e tralasciati quei passi della narrazione del martirio di S. Urbano, riportati già come antichi dal Le Blant nel suo classico lavoro (2), e tralasciati ancora quei non molti ma moltissimi che dietro le teorie dell'illustre scrittore potrebbonsi recar come tali, de' quali ho in pronto l'elenco, addurrò alcuni passi di atti, che il Ruinart, il Le Blant stesso e l'Allard ritengono come sinceri

(1) Tillemont, *Mémoire pour servir à l'histoire Ecclésiastique*. Tom. III, pag. 687, *note sur saint Urbain*.

(2) Le Blant, *Les actes des Martyrs*, pag. 78, 128, 137, 157, 159.

ed antichi, e li confronterò con simili passi degli atti di S. Urbano. Così per esempio:

*Negli atti de' SS. Epipodio
ed Alessandro.*

« Video enim te iuvenem;
« et nefas est, ut in intentione
« pravi propositi perseveres et
« pereas » (Ruinart, *Acta martyr. sincera*. Tom. I, p. 166 edit. Aug. Vind.).

Atti di S. Sinforiano.

« Hos comprehensos, nisi
« diis nostris sacrificaverint, di-
« versis puniunt cruciatibus »
(Ruinart, *Acta martyr. sincera*. Tom. I pag. 177 edit. cit.).

Ivi = (Ruinart, l. c. pag. 178).

« Sacrifica diis, ut possis
« palatii honoribus perfrui.

Atti di S. Luciano.

« et invictissimos Principes
« habeatis propitios » (Ruinart, *Acta martyr. sincera*. Tom. I pag. 381, edit. cit.).

Negli atti di S. Urbano.

« Vos autem, ut pruden-
« tes, iuventuti vestrae conve-
« nit providere ».

Atti di S. Urbano.

« Praeceptum Principum
« exequi nos oportet, ut videli-
« cet, nisi sacrificetis, diversis
« macerati suppliciis capite pu-
« niamini » = *nos fame mace-*
rant (Liv. 26. 13) = *quam len-*
tis penitus macerer ignibus =
(Oraz. I *Carm.* XIII. 8).

Atti di S. Urbano.

« Adorate deos et estote
« amici principum » (quest' *ami-*
ci principum è assai più clas-
sico che quel *palatii honoribus*
perfrui, e che quel *Principes*
habeatis propitios. Cf. Le
Blant, *Les actes des martyrs*,
pag. 76, § 25. = Humbert,
Dictionn. des antiquités grec-
ques et romains. V. *Amici*

Augusti = De Ruggiero, *Dizionario epigrafico d'antichità romana*, pag. 448).

Atti de' martiri Alessandrini

« Fustibus hominem verberantes » (Ruinart, *Acta martyr. sincera*. Tom. I p. 290 edit. cit.).

Atti di S. Pionio

« Benedicentes Deum, quae ad hymnos eius pertinent, multa cecinerunt: ergo cum diu in hac Domini laude durassent » (Ruinart, *Acta martyr. sincera*. Tom. I, pag. 335 edit. cit.).

Ivi (l. c. pag. 340).

« Advenit Polemon sectatorum turba comitante ».

Ivi (l. c. pag. 343).

« Sciat is etiam alios, ne sacrificent, istius sermone et auctoritate firmari ».

Atti di S. Urbano.

« Jussit eos..... fustibus diutissime caedi » = *fustibus caedi* è usato da Ulpiano, *virgis et loris caedi* da Cicerone, *pugnis et calcibus caedi* da Plauto.

Atti di S. Urbano.

« Totam itaque noctem in hymnis et canticis transigentes » = così Seneca epist. 90 *placidas transigebant sine suspirio noctes*.

Atti di S. Urbano.

« Praemittens cum satellitibus Sanctos ipse militum ambitione stipatus subsequitur ».

Atti di S. Urbano.

« Huius loquacitas (parola usata da Cicerone appunto nel senso del nostro agiografo: fam. 6. 4. f. Orat. I 23)

« si repressa non fuerit, multis
« erit causa damnationis ».

Ivi (l. c. pag. 343).

« Ingressi vero carcerem,
« hymnum Domino dixere ».

Atti di S. Urbano.

« At ubi ingressi sunt
« (carcerem) sancti psalle-
« bant » (voce usata in questo
senso da Orazio e da Sallustio).

*Atti de' SS. Trifone
e Respicio.*

« Discedite a tali demen-
« tia, et consulite aetati ve-
« strae » (Ruinart, *Acta mar-
tyr. sincera*. Tom. I, pag. 374,
edit. cit.).

Atti di S. Urbano.

« Discedite ab hoc per-
« verso dogmate »; *dogma*, se-
condo Cicerone, è la parola
atta ad indicare i segreti della
Religione.

Atti di S. Crispina.

« A novacula ablati cri-
« nibus decalvetur » (Ruinart,
Acta marty. sincera. Tom. III,
pag. 67 edit. cit.).

Atti di S. Urbano.

« Faciam te celerius cri-
« noso capite resecari » frase più
classica che il *decalvetur*, =
*longos ferro resecare capil-
los*, disse Ovidio; ed Apuleio,
dell'età degli Antonini, usò la
voce *crinosus*, = *cum capi-
tello in summitate crinoso*.
Herb. 57.

*Atti de' SS. Apollonio
e compagni.*

« Coepit Apollonius eos
« qui se vinctos ducebant, fi-
« dem Dei docere » (Ruinart,

Atti di S. Urbano.

« Veniens Fortunatus pre-
« sbyter praedicabat ibi
« Christi fidei documenta ».

Acta martyr. sincera. T. III,
p. 145 edit. cit.).

*Atti de' SS. Leone
e Paregorio.*

Atti di S. Urbano.

« Non respondisti in prae-
« sentia ad crimina quae tibi
« obiiciuntur, sed alia dixisti
« pro aliis » (Ruinart, *Acta
martyr. sincera.* Tom. III,
pag. 266 edit. cit.).

« Vacua cede respondere
« verba ».

« Così chi avesse posto mente alle circostanze dei tempi e dei luoghi, ed agli interlocutori, avrebbe chiaramente veduto con quanta proprietà di parlare siasi scritto negli atti quel *detegebat crimina paganorum*; la qual voce non è qui usata nel volgar senso di gentili per opposizione a Cristiani, ma nel senso di abitatori dei pagi, *paganus*.

Così chi avesse voluto nei nostri atti considerare la descrizione del sepolcro eretto da Marmenia a S. Urbano avrebbe in essa trovato un passo Vitruviano, che non tanto facilmente, per quanti atti io conosca, si ritrova in questi.

Così chi avesse posto mente ai passi biblici usati nei loro discorsi dai martiri de' nostri atti, si sarebbe facilmente avveduto come quelli provengano da una volgata antegeronimiana, e quindi avrebbe dovuto concludere che quegli atti sono anteriori al secolo IV.

Ma basti omai: chè questi cenni a me sembrano sufficienti allo scopo; e più ampiamente, come ho detto, e coll'appoggio di sicuri confronti tratterò della cosa nel lavoro accennato. Diremo pertanto che non fu vana la mia difesa degli atti e che a questi convien ridonare l'onore dell'antichità e della sincerità: ma non si creda per ciò che i nostri atti rechino pregiudizio ai ca-

noni stabiliti dal ch. Cantarelli onde redigere la sua serie dei *Vicarii Urbis Romae*, giacchè nella narrazione del martirio di S. Urbano non si parla di un *Vicario Urbis Romae*.

Gli atti di S. Urbano e Marmenia scritti al cadere circa del secolo II non ricordano Carpasio come *vicario*, ma solamente come *preposto* agli apparitori: *hic apparitoribus suis praefecit quendam crudelem virum, Carpasium nomine*, e come tale, ossia come semplice preposto agli apparitori, ed unicamente per la circostanza, è costantemente ricordato negli atti Carpasio, come lo stesso Cantarelli confessa ⁽¹⁾, e prima ancora aveva ciò già dichiarato il Tillemont ⁽²⁾. Carpasio reca al Prefetto Urbano ed i compagni; a lui furono dal Prefetto consegnati per condurli alla privata custodia; esso li menò al tempio di Giove, al palazzo di Vespasiano, al tempio di Diana, ed egli ordinò alla sua presenza la materiale esecuzione della sentenza emanata dal Prefetto. Questi atti non convengono ad un *vicario*, ma bensì ad un *capo* di apparitori: dunque l'agiografo fu costante nel ricordare l'ufficio temporaneo di Carpasio e non confuse gli ufficii ed i tempi.

Che se così va la cosa noi siamo costretti a dire che la voce *Vicarius*, due sole volte aggiunta a *Carpasius* dall'agiografo, debba essere intesa in altro senso che in quello di *Vicarius urbis Romae*; e che veramente in altro senso debba prendersi ce lo dichiarano le fonti stesse agiografiche riportate dal Cantarelli. Quando infatti in queste si trova la voce *Vicarius*, come ricordante la dignità, noi la vediamo costantemente accompagnata o dal titolo *Urbis Romae (Vicarius)*, come negli atti di S. Agnese, che il Cantarelli vuole coll'Allard del secolo circa V ⁽³⁾ (*Aspasius Urbis Romae vicarius*): ovvero dal pronome *suus* relativo all'imperatore od al Prefetto, come negli atti, ricordati dal Cantarelli, de' SS. Gordiano ed Epimaco: (*Julianus imperator*

⁽¹⁾ B. C. A. C. Anno 1890, pag. 91.

⁽²⁾ Tillemont, l. c.

⁽³⁾ B. C. A. C. Anno 1890, pag. 89.

misit et vocavit ad se Gordianum VICARIUM SUUM, e poi successorem dedit Clementianum IN LOCO EIUS ESSE VICARIUM). Che se questa chiara indicazione manca negli atti, allora noi troviamo in essi bastevolmente significata la dignità in altro modo: così, per esempio, negli atti stessi de' SS. Epimaco e Gordiano si legge *Clementianus PRAECEPIT in Telludis templo SIBI TRIBUNAL PRAEPARARI*, ed ecco chiaramente dimostrata la dignità di Clementiano: così *IUSSIT eum truncari . . . corpus IUSSIT iactari* e via. Ma nulla di tutto ciò negli atti di S. Urbano, nei quali Carpasio non comanda mai, ma sempre ubbidisce; e la voce *Vicarius*, in essi scritta, non è seguita od accompagnata comeche sia dal titolo o da altro indicativo di questo, dunque il nostro agiografo non ha voluto con quella voce *Vicarius* alludere ad un *Vicarius urbis Romae*, nè mai si è contraddetto. Che se col Cantarelli e l'Allard gli atti di S. Urbano volessero dirsi del secolo V, siccome negli altri atti dell'età istessa noi non troviamo confusi gli ufficii ed i tempi, perchè ufficii a quei tempi ben noti anzi vigenti, così convien concludere che neppure l'agiografo di S. Urbano, se scrittore del secolo V, avrebbe potuto confondere gli ufficii ed i tempi.

Però se questa voce ne' nostri atti non indica dignità, essendo un fatto che ivi si legga, conviene cercarne una spiegazione: e più se ne presentano, le quali prenderemo partitamente ad esame.

Anzitutto è certo che gli atti di S. Urbano esordiscono con una intrusione assai bassa; non potrebbe essere dunque che anche quella voce *Vicarius*, sia una intrusione di una età, in cui veramente si potevan confondere ed infatti si confondevano gli ufficii ed i tempi? Se così fosse, nulla perderebbe la narrazione della sua antichità ed autorità, solamente converrebbe eliminare quella voce. Ma anche le intrusioni non possono ad arbitrio suppersi e molto meno accettarsi senza una chiara dimostrazione, o senza che in altro modo non si possa spiegare la cosa; prima dunque

di ritenere per tale quella voce nel nostro caso, vediamo se altrimenti possa intendersi.

Papiniano, il quale visse all'età degli Antonini e che fu da Antonino Caracalla *securi percussus*, come ci dice Sparziano, ne' suoi responsi al lib. I parlando delle legazioni dice: *Vicarius alieni muneris voluntate sua datus ordine suo legationem suscipere non admissa biennii praescriptione cogetur*⁽¹⁾: dunque colui che faceva le veci di altri in un pubblico ufficio era detto *Vicarius*; or siccome Carpasio, essendo pel solo scopo di dar caccia ai Cristiani nascostisi preposto agli apparitori, faceva le veci del capo di essi, così, mi pare, che assai bene l'agiografo, dopo aver dichiarato il suo ufficio precario, dia a lui il titolo di *Vicarius*; ossia *Vicarius* non *Urbis Romae*, ma del capo degli apparitori. Non era certamente necessario che io ricorressi all'autorità di Papiniano per dimostrare che nel latino la voce *vicarius* indica in genere colui che fa le veci altrui⁽²⁾: ma ho voluto usare di quella, perchè apparisse come negli scrittori classici dell'età degli Antonini, dell'età cioè dei nostri atti, quella voce era in tal senso adoperata, ed adoperata appunto nel caso di pubblico ufficio. La voce dunque *Vicarius* può essere stata usata dal primo estensore degli atti, senza che per questo perdano essi punto della loro antichità; certo per me questa soluzione è preferibile all'altra. Ma una terza spontaneamente mi si presenta che ad ogni altra anteporrei.

Il nostro agiografo ha voluto ricordare i cognomi delle persone principali che figurano nella sua narrazione, così del prefetto dice *Turcius Almachius*, così di colui che fu sostituito a Carpasio, dopo la morte di questi, dice *Tarquinius Taurinus*, e così non vedo perchè non abbia potuto ricordare ancora co' due

⁽¹⁾ Dig. L. 7. 13.

⁽²⁾ Cf. Horat. III, Car. 24, v. 16 ove il Torrenzio annota: *nam qui vices alterius gerit proprie vicarius dicitur. Vocabulum iurisconsultis frequens. Torrent. ad Horat. pag. 256 (16).*

nomi il preposto agli apparitori e dirci che fu *Carpasius Vicarius*. V'ha forse qualche cosa che ci proibisca di ritenere per tale quella voce *Vicarius*? Non tutti i nomi delle famiglie antiche sono a noi noti, e per addurre un qualche esempio recente, fino allo scorso anno noi ignoravamo l'esistenza della gente *Alaria*, rivelataci da una iscrizione sepolcrale della via Nomentana ⁽¹⁾. Che se non tutti i cognomi delle famiglie patrizie sono a noi noti, quanto meno ci son quelli delle famiglie plebee? Fra questi nulla vieta il credere che possa esservi stato quello della gente *Vicaria*. Io lascio, nè sarebbe di questo luogo, la questione circa l'origine de' cognomi delle famiglie esistenti; certo è che se alcuni di questi evidentemente ci riportano nelle loro origini all'età di mezzo, altri al contrario ci conservano nomi antichi. I *Quintili*, i *Fabi*, i *Pomponi*, gli *Ovidi*, i *Costanzi*, i *Flori*, i *Senni*, i *Valeri*, i *Canini*, i *Corvini*, gli *Alari* stessi sono manifestamente ricordi d'antiche famiglie. Or non v'ha forse ancora ai nostri giorni una famiglia *Vicari*? la quale perciò chi sa che non abbia a noi trasmessa la memoria dell'antica gente *Vicaria*, come gli *Alari*, ci tramandarono quella, che fino allo scorso anno ci era ignota, della gente *Alaria*?

Ma non fa mestieri ricorrere a siffatti raziocinii, chè veramente questo nome avvi nell'antichità e lo troviamo ricordato nelle antiche iscrizioni.

Lascio quel *M. Vicario Prisco* e quel *L. Vicario Trebelliano* e la *Vicaria Trebellia* ricordati in una iscrizione rinvenuta nella Labicana ⁽²⁾, lascio, dico, questi non perchè ci proven-
gano dalla raccolta Ligoriana, giacchè per me non tutte le lapidi, ivi raccolte, son false e molte, anzi moltissime, non sono a mio avviso che lapidi malamente lette e trascritte a norma della lettura senza che per questo sian false. E chi direbbe, a mo' di

⁽¹⁾ *B. C. A. C.* Anno 1889, pag. 215.

⁽²⁾ *C. I. L.* vol. VI, par. 5, pag. 204, n. 2972.

esempio, falsa la lapide trovata nel 1864 presso la *Colonna* nel territorio Labicano, perchè il Mommsen la lesse

Af Specu Ludiane etc.?

mentre dovevasi leggere, come fece il De Rossi, il Garrucci e l'Henzen

Af Speculu Dianae etc.⁽¹⁾

ma li lascio perchè dovrei ingolfarmi nella difesa del Ligorio, che non è nè di questo luogo, nè di questo tema, mentre possiamo addurre documenti che niuno li contrasta, come quel marmo posto da uno *Scipione* alla sua consorte *Vicaria*:

SCIPIO . SAB .

DEXTR . SE . V .

F . SIB . ET . VIC^A .

RIAE . CON . ET .

ESPECTATO . F . AN .

VII ⁽²⁾

così quello di un *Gemino Vicari f.*⁽³⁾ e l'altro di una *Ingenua Vicari f.*⁽⁴⁾ e quel marmo dedicato alle Ninfe da *Vicarius Crispinus*⁽⁵⁾, e tanto basti perchè si possa dire con certezza che presso gli antichi vi fu il cognome *Vicarius*. Così che non restando omai più dubbio alcuno circa l'esistenza di questo nome presso gli antichi, e non potendosi dire che la voce *Vicarius*, sia stata usata dal compilatore degli atti di S. Urbano a denotar la dignità di Vicario *Urbis Romae*, sia perchè in simili documenti,

⁽¹⁾ *B. C. A. C.* An. 1873, pag. 270. Garrucci, *Sylloge* pag. 396 n. 1459.

⁽²⁾ *C. I. L.* Vol. III, par. 2, pag. 615, n. 4974^a.

⁽³⁾ *C. I. Lat.* vol. III part. 2 pag. 623 n. 5082.

⁽⁴⁾ *Ib.* pag. 660, n. 5450.

⁽⁵⁾ *Ib.* pag. 689, n. 5678.

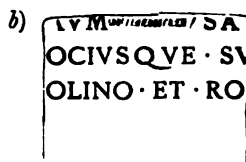
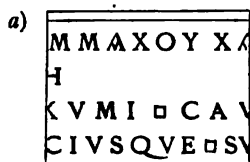
quando quella voce indica tale dignità è sempre accompagnata o dall'aggiunto *Urbis Romae*, o da altro indicativo, il che nel caso manca, sia perchè il nostro agiografo è costante nel dir Carpasio capo degli apparitori e nell'indicarcelo tale, così siam costretti a concludere che quella voce *Vicarius* degli atti, altro non è se non il secondo nome di Carpasio, *Carpasius Vicarius*. E tanto più mi sembra vera questa conclusione, quanto che l'agiografo ricorda di tutti i personaggi, che ebber parte in quel fatto, il cognome, come *Turcio Almachio*, *Tarquino Taurino* e così dovette dirlo di Carpasio, *Carpasio Vicario*.

Concludiamo: certo è secondo i principii di sana critica e di ermeneutica, prima di dichiarare un testo contraddittorio, doversi esaminare se in qualche modo possa conciliarsi: ora, e potendo nel caso quella voce *Vicarius* dirsi intrusione di bassa età, di che avvi qualche raro esempio ne' nostri atti; e potendo assai meglio dirsi che con quella voce l'agiografo volle alludere all'ufficio temporaneamente conferito a Carpasio, come sostituito al capo degli apparitori; e potendo assai meglio ancora dirsi che il compilatore della narrazione del martirio di S. Urbano non abbia colla voce *Vicarius* alluso neppure all'ufficio temporaneamente attribuito a Carpasio, ma semplicemente ricordato uno dei nomi di quel personaggio (*Carpasius Vicarius*), e con ciò restando illesi i canoni stabiliti onde redigere la serie dei *Vicarii urbis Romae*, non vedo perchè quegli atti abbiano a dirsi di bassa età, e perchè debbasi appiccar la taccia o d'ignorante o di poco avveduto allo scrittore di essi, i quali e per la latinità, e per il confronto con atti antichi e sinceri, e per il sentire di tanti dotti e di egregi latinisti, e per la confessione degli stessi nostri avversari dobbiam ritenere come contemporanei di Urbano e di Marmentia, vale a dire del cadere circa del secolo II.

G. B. LUGARI.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Sull'angolo della casa posta al vicolo Orbitelli n. 7-8, sono murati nel bugnato alcuni blocchi quadrangolari di travertino; due dei quali portano i seguenti frammenti di una epigrafe d'età repubblicana. Le lettere del primo frammento sono alte centim. 7 $\frac{1}{4}$, quelle del secondo centim. 6 ⁽¹⁾.



Non è dubbio che i due frammenti appartengano ad una iscrizione, la quale era ripetuta due volte; le linee 3 e 4 del frammento *a* corrispondono esattamente alle prime due del frammento *b*. E poichè questo secondo frammento ci offre la linea finale del testo epigrafico, ognuno vede che l'intera iscrizione in ambedue le copie era compresa in cinque linee, delle quali le prime due erano scritte in greco, le altre tre in latino.

La grandezza del masso, le forme paleografiche dell'iscrizione, il duplice idioma della medesima, le parole $[σν]μύχου$,

⁽¹⁾ Quantunque questi frammenti epigrafici sieno, da qualche secolo, alla pubblica vista, pure non sono stati giammai avvertiti da alcuno. Se ne deve la scoperta alla solerte attività del ch. sig. cav. Nardoni, il quale pel primo li ha osservati, e cortesemente me ne ha dato notizia.

[s]ociusque, e più ancora il verso ultimo [Iovi Capit]olino et Ro[mae], mi persuasero immediatamente che cotesti frammenti spettano ad una di quelle dedicazioni, che furono poste sul Campidoglio da re e popoli dell'Asia, per confermare il trattato di amicizia e di alleanza coi Romani, dopo le vittorie di Silla su Mitridate; delle quali iscrizioni ebbi occasione di parlare altre volte in questo Bullettino (¹). Datane comunicazione all'illustre prof. Mommsen, che con la consueta sua dottrina ha di recente illustrato tutta la serie di tali monumenti (²), egli mi ha cortesemente diretto le osservazioni che seguono.

« L'attribuzione del nuovo frammento alla serie notissima è evidente; ed evidente pure che l'iscrizione fu ripetuta, forse perchè il monumento si vedeva esposto alla vista dall'una parte e dall'altra. La restituzione non può essere che congetturale, tanto più che il nome del donatore è perito; e si può pensare tanto ad un re che ad una città, comunque questa seconda opinione parmi preferibile, essendochè i titoli di quello non entrano bene nello spazio ristretto della lapide. Si può proporre, come semplice congettura, un tale supplemento:

*Αὐτὸ Καπετωλίῳ καὶ Ρώμῃ δῆμον συν]μαχον χά[ριν
 ὑπὸ δῆμον ἀπεδόθη
 reverentiae summae et amoris ma]ximi causa
 populus amicus s]ociusque su[is
 legibus receptis dedit Iovi Capit]olino et Ro[mae*

« La legge, del resto generale, che in tali dedicazioni il testo latino sta in primo luogo, qui non è osservata: ciò che è assai singolare e sarebbe importante forse, se si arrivasse a sapere il nome del dedicante ».

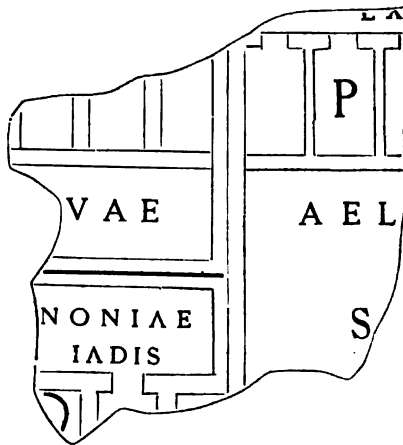
Le parole supplite nel v. 3 sono meramente dimostrative del

(¹) V. *Bull.* 1886 p. 403; 1887 p. 13, 124, 251; 1888 p. 138.

(²) *Zeitschr. für Numismatik* XV (1887) p. 207 segg.

concetto, che doveva esservi espresso e che era *causa* del donativo. La formola ' *suis legibus receptis* ' ha la sua ragione nel fatto, che ai popoli federati Roma conservava l'autonomia legale, ossia il diritto di vivere secondo le proprie leggi (*suis legibus uti*), che erano in vigore al momento dell'alleanza e potevano essere modificate giusta le forme stabilite nella loro costituzione ⁽¹⁾.

Tra i materiali diversi, ond'era costruito un vecchio muro di vigna, posta fra le terme di Tito ed il Colosseo, si è trovato un frammento di grande blocco di marmo, sul quale rimane il brano di una pianta d'antichi edifici privati, che qui appresso diamo esattamente riprodotto alla metà in circa della grandezza originale. La paleografia conviene all'età augustea.



I nomi, che sono segnati nelle varie parti delle fabbriche ne indicavano i rispettivi possessori; e sono quelli di *Nonia Jas*, di *Ael(ia) S...*, di *P....* e di altro cognome terminato in.... *va* (per es. *Argiva*, *Dativa*, *Fulva*, *Festiva*, *Nerva*, *Scaeva* ecc.). I due avanzi di lettere, che rimangono in alto, a destra, possono

(1) V. Mommsen, *röm Staatsr.* III p. 692.

appartenere così ad un cognome EX.... (*Exochus*, *Exoratus* ecc.), come ad una cifra numerale LX..., indicante la misura dell'edificio.

Oltre i frammenti della grande pianta marmorea di Roma, del tempo Severiano, che si conservano nel museo Capitolino, erano noti soltanto tre monumenti icnografici di questo genere, editi dal compianto Jordan nella tav. XXXIV del volume: *Forma urbis Romae*. Due di essi (n. 1 e 4 della tav.) danno, incisa in marmo, la pianta di edifici sepolcrali, con le misure principali o dei lati di confine o dei diversi muri degli edifici medesimi ⁽¹⁾. Il terzo (n. 3 della tav.), conosciuto soltanto per il disegno contenutone in un codice della biblioteca Ambrosiana, esibisce un frammento d'icnografia, la quale nell'aspetto generale somiglia più d'ogni altra a quella, di cui è stato ora ritrovato il piccolo brano. Ambedue si veggono delineate nelle medesime proporzioni ed hanno la stessa particolarità di portare incisi taluni nomi proprii in caso genitivo, ed indicati i muri con doppia linea — ciò che non trovasi negli altri consimili monumenti. Si potrebbe quasi sospettare, che l'uno e l'altro sieno frammenti di una sola pianta icnografica.

Il disegno ambrosiano però, per ragionevoli motivi, è stato reputato sospetto di falsità; e il ch. Hülsen ha creduto che rappresenti un brano della pianta marmorea capitolina, malamente imitato, con alterazione delle linee e con l'aggiunta delle iscrizioni ⁽²⁾. Ma la recente scoperta di un frammento genuino, similissimo nel disegno grafico a quello supposto falso, potrà forse indurre a meglio esaminare l'indole e l'origine del singolare monumento.

⁽¹⁾ Cf. Jordan, op. cit. pag. 10-11, 65; M. S. de Rossi, *Roma sott.* vol. I, analisi architett. p. 55 segg.; Hülsen, *Mittheil. d. Instit.* (röm. Abth.) 1890 p. 46 segg., il quale ne ha trattato con molta dottrina, ed ha sagacemente proposto anche una bella restituzione prospettica di ambedue i monumenti.

⁽²⁾ V. Jordan, l. c.; Hülsen, l. c. p. 60-62.

Continuandosi i lavori della fogna fra la porta Salaria e la porta Pinciana (cf. Bull. precedente p. 189), sono state ritrovate altre quattro iscrizioni, le quali spettano al grande gruppo di sepolcri che esistevano in quel luogo.

1. Lastrina da colombario per due olle:

Q · PETILLIVS	VETT
ATTALVS	R
OB · MERITIS · EIVS	
DIGNVM · PROSEQVOR	

Nuova ed elegante è la formola *dignum prosequor*, aggiunta a quella più comune: *ob meritis eius*. Della preposizione *ob* costruita coll'ablativo non sono rari gli esempi ⁽¹⁾.

2. Lastra di marmo, quadrata:

Q · SVLPICIVS
Q · L · EROS
AMBIVIA · C · ET · D · L · AMMIA
C · AMBIVIVS · D · L · MARTIALIS

3. Lastra di marmo, oblunga:

TALIA · SEX · L · PSYCHE
SEX · TALIO · SEX · ET · D · L
DIONYSIO · FILIO

Il gentilizio *Talius* sembra del tutto nuovo nelle iscrizioni romane.

4. $m' \cdot val$ · ERIVS · NV · L
el · EV · THER ·
sex... · CIO · SEX · L ·
..... · NNO · FRATRI

⁽¹⁾ C. I. L. X, 688: *ob meritis* — 1750, 3344: *ob meritis eius* — 6407: *ob meritis eorum* — XIV, 2780: *ob meritis suis*. Si veggano negli indici del C. I. L. gli altri esempi della stessa e di altre preposizioni *cum casu non suo*. Cf. anche Marini, *Arvali* p. 404, 405.

Alla copiosa serie dei tubi aquari in piombo, forniti d'iscrizioni, che la Commissione archeologica ha avuto cura di raccogliere in questi ultimi anni, sono stati aggiunti i seguenti, trovati in Roma ma in sito incerto:

1.

IMP · DOMITIANI · CAESARIS · AVG · GERMANICI
SVB · CVRA · BVCOLAE · L · PROC · TI · CLAVDIVS · PHILAETERVS · FEC

2. MARIAE · T · F · ATTICILLAE (di grande modulo)

3. VTILIAES PROCL
VTILIAES PROCLAE

4. C · LAECANIVS · ANTIOCHVS FEC
NTIOCHVS FEC

5. M · VALERIVS · a m ARANTHVS FEC

La prima iscrizione spetta ad una condotta di Domiziano, eseguita dal plumbario Ti. Claudio Filetero, sotto la direzione del liberto Bucola, procuratore imperiale delle acque. Questi era stato manomesso da Claudio, e fin d'allora fu chiamato alla procura delle acque, siccome è dichiarato in una iscrizione votiva da lui medesimo posta in Ceri, ove leggesi: TI · CLAVDIVS · AVG · LIB · BVCOLAS · PROC · AQVAR · (C. I. L. XI, 3612: cf. Lanciani, *Acque* p. 227 n. 105). La fistola sembra composta di due pezzi della medesima condotta, su ciascuno dei quali doveva essere intiera l'iscrizione:

IMP · DOMITIANI · CAESARIS · AVG · GERMANICI
SVB · CVRA · BVCOLAE · L · PROC · TI · CLAVDIVS · PHILAETERVS · FEC

Segati i tubi e toltane una parte, probabilmente guasta, furono saldati insieme, riunendo la prima metà di una iscrizione alla

seconda metà dell'altra. In questa operazione restò nella commettitura una lettera duplicata in ambedue le righe.

La seconda e la terza fistola ricordano i nomi di due nobili donne, Maria Atticilla ed Utilia — o forse Rutilia — Procla, proprietarie dell'acqua che fluiva nei loro fondi: le ultime due portano il nome di artefici che eseguirono il lavoro della condotta.

Al campo Verano, nello spianare il terreno per l'ampliamento del pubblico cimitero, si è ritrovata una lastra oblunga di marmo, che servì a chiudere un loculo nel prossimo ipogeo sepolcrale di Ciriaca.

Vi è incisa, entro una tabella ansata, una colomba in atto di accostare il becco ad un ramo di olivo. Sopra la colomba è disegnato il monogramma cristiano χ ; ed ai piedi della medesima è scritto in minute e rozze lettere il cognome del defunto: F///NOSVS.

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Mediante il prolungamento della via Cavour sono di prossimo tornati in luce i seguenti oggetti:

Una mensola di marmo, il cui sostegno è formato da una testa di Medusa. È di lavoro non finito, ma di stile franco. Presenta quel tipo patetico, che l'arte ellenistica diede a questo soggetto. I capelli, arruffati e scomposti, si ergono sulla fronte e circondano le guancie: gli occhi sono alquanto socchiusi. Sotto il mento ha una specie di nodo, che può accennare ai serpenti. Mancano sulla fronte, con raro esempio, le alette. Marmo greco. Alt. cent. 28.

Una mezza testa di fanciullo, grande circa il vero, di ottimo lavoro. Ha i capelli tagliati rasente la cute — secondo l'uso del secolo III — tranne una lunga ciocca pendente sull'orecchio destro: questo particolare dimostra che trattasi di un fanciullo egiziano, siccome ebbi occasione di esporre, sono già molti anni, illustrando in questo Bollettino, la fronte di un raro sarcofago di fanciullo egiziano, esistente nel palazzo Vaccari; nelle cui rappresentanze tengo sempre per fermo che debba riconoscersi la veduta del porto d'Alessandria, col famoso suo faro, e col Mausoleo di Alessandro (Bull. 1872-73, pag. 255 e segg., tav. IV). Dimenticai allora di accennare, che quel sarcofago era stato compendiosamente descritto dal Fabretti (*Inscr.* pag. 382, n. 206); e voglio qui ricordare, ch'ei lo pone *in aedibus nobilium de Barrattis*: indicazione la quale ci mostra a chi appartenesse nel se-

colo XVII quel palazzo, attiguo al destro lato della chiesa degli Angeli Custodi, il quale ai tempi nostri, dal nome del possessore, fu detto Vaccari.

Un castone di anello in argento, di forma ovale, danneggiato dall'ossido. Vi è rappresentata d'incavo, con mediocre arte, una figura virile ignuda, di fronte, che porta nella dritta una verga. Diam. magg. cent. 5.

Mediante i lavori pel collettore destro (Trastevere) in vicinanza della chiesa di S. Crisogono, sonosi recuperati questi altri antichi oggetti:

Sei frammenti di un lungo ornato in bronzo, che formava già il coronamento di un qualche grande arredo. È formato di un fregio con listelli, sormontato da una specie di cancellata a verghette piane, terminanti in foglie di edera: i tre pezzi sono lunghi complessivamente m. 1,05; l'altezza, nelle parti sane, è di cent. 12.

Un piccolo toro di terracotta, probabilmente un giocattolo: rimangono sulla groppa alcuni attacchi, che sembrano accennare a ceste, od altro arnese, posto sulle groppe dell'animale. Stile mediocre. Alt. cent. 8.

Fuori la porta Salaria:

Una lucerna di terra rossa, mancante del becco. Nel piatto, Genietto alato, con due grosse conchiglie nelle mani; una della specie *pecten*, l'altra della specie *turbo*. Stile mediocre. Diam. cent. 6.

Un vaso da mescere di bella fabbrica, in terra gialla. Ha l'orifizio tondo, non sormontato dall'ansa, e il corpo molto schiacciato. Alto cent. 15, diam. cent. 12.

Fuori la porta Maggiore si è trovata una testa grande al vero di personaggio romano sbarbato, che ha molta somiglianza

coll'imperatore Traiano, sì pe' lineamenti, e sì pel modo di portare i capelli. Manca della punta del naso, ed ha una rottura sul ciglio destro. Negli occhi non vi è indicazione delle pupille. Il collo, con poca parte del petto, sono tagliati regolarmente ad incastro, per inserire la testa in una statua. Lavoro franco. Marmo greco. Alt. cent. 41.

C. L. VISCONTI.

I N D I C E
DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>Iscrizioni ebraiche recentemente trovate nel Trastevere.</i>	
Sig. prof. cav. IGNAZIO GUIDI	Pag. 157
<i>La serie dei Vicarii urbis Romae e gli atti di</i>	
<i>s. Urbano.</i> Sig. AVV. G. B. LUGARI	" 162
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa ur-</i>	
<i>bana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 174
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig.	
comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.	" 181

IL DIADUMENO DI POLICLETO.

Tav. XI-XII.

Sanno tutti che la ricchezza dei musei italiani e specialmente dei romani non sta in opere originali di arte greca, ma nelle copie di esse, fatte per ornare i palazzi e le ville dei grandi romani.

Raccogliere le diverse copie di una medesima opera e ricondurle alla loro origine è un lavoro necessario per l'archeologia, ma questa rivendicazione finora è piuttosto incominciata che fatta.

Di tal fatto si può far la pruova in Policleteo, di cui nulla di originale ci è rimasto se non i vestigii dei piedi sulla base di Cinisco, e su quell'altra del *nudus talo incessans* spiegato con tanta sagacità dal Benndorf; tutte e due le basi ritrovate negli scavi di Olimpia (¹). Ma si è voluto riconoscere copie di parecchie sue rinomatissime statue, cioè del Doriforo, del Diadumeno, del Hermes e dell'Amazzone, per non parlare adesso della Giunone Argiva e di altre opere (²).

Sul tipo del Doriforo appena può dubitarsi ancora, dacchè

(¹) O. Benndorf, *Ueber eine Statue des Polyklet* nei *Gesammelte Studien zur Kunstgeschichte, eine Festgabe zum 4 Mai 1885 für Anton Springer*.

(²) Si vedano le belle osservazioni del Kekulé sulle modificazioni di un certo ideale di Policleteo nelle varie manifestazioni di esso, *Jahrbuch III* p. 39 e *Ueber die Bronzestatue des sogenannten Idolino* p. 12.

il Friederichs ed altri ne raccolsero le copie, e fra esse anche la vaticana del Braccio Nuovo, che già prima aveva servito al Brunn per dimostrarvi l'indole dell'arte policletea ⁽¹⁾.

Riguardo al Diadumeno dello stesso maestro ci resta ancora qualche dissenso, non mancando chi vorrebbe riconoscerne la copia nella statua Farnese, mentre altri come tali ritengono piuttosto la statua di Vaison con le altre ripetizioni simili, pubblicate o commentate dal Michaelis nei Monumenti dell'Istituto vol. X, tav. XLVIII e negli Annali 1878 p. 1 segg.

Difatto la somiglianza, per così dire di famiglia, che naturalmente dovrebbe esistere fra il Diadumeno ed il Doriforo, esiste fra quelle statue tenute per repliche del Doriforo ed il tipo Vaison, mentre nel tipo Farnese fa difetto ⁽²⁾. A chi non basta questo argomento, forse farà impressione il numero ingrandito delle repliche, e le condizioni sotto le quali una di essa si trova.

Come ripetizioni, oltre la statua di Vaison, fin ad ora furono riconosciute una statua del Museo di Madrid, il bronzo Janzé di Parigi ⁽³⁾ e una terracotta di Londra ⁽⁴⁾. Roma e tutta l'Italia, che del Doriforo quasi sola ha conservato le copie nel Vaticano, nel Museo Nazionale di Napoli e negli Uffizi di Firenze, del Diadumeno non presterebbe altra replica che una del Museo Torlonia alla Lungara, segnalata dal Lenormant, ma tralasciata dal Michaelis ⁽⁵⁾, perchè gli era sconosciuta, e da quel che ne ebbe riferito il Lenormant gli sembrava assai differente.

⁽¹⁾ La letteratura si troverà indicata nell'opera dei Friederichs-Wolters, *die Gipsabgüsse antiker Bildwerke* n. 503 e sul Diadumeno n. 507.

⁽²⁾ V. Wolters. l. l. al n. 509; v. Sybel. *Weltgeschichte der Kunst* p. 194.

⁽³⁾ Babelon, *Cabinet des antiques*. Disp. I, XVI.

⁽⁴⁾ Murray nel *Journal of hellen. studies* VI p. 243 tav. LXI. Quest'ultima però, come opera dell'arte greca libera, non è che una ripetizione più libera, e, come giudica bene il von Sybel, *Weltgeschichte der Kunst* p. 194, si accosta più al tipo Farnese, e da per se pare non possa crederci una copia nel senso più stretto. Cf. anche Kekulé l. c.

⁽⁵⁾ Annali 1878 p. 12, ove con maggior diritto si elimina una statua della Villa Borghese.

Eppure aveva ragione il Lenormant ⁽¹⁾: la statua descritta nel catalogo sotto il num. 332 è di fatto una replica del Diadumeno, come riferì il Benndorf nel *Bullettino dell'Imp. Ist. Archeol. Germ.*, I p. 117, e di proporzioni quasi identiche. Di ristauro ne sono, oltre un rappezzo nella coscia d. e la metà inferiore della gamba s., due terzi circa del braccio s. e un terzo dell'avambraccio d., poi la testa con la metà superiore del collo e con la benda; ma per chi la posizione e la conformazione delle parti conservate del corpo lasciasse un dubbio, questo verrebbe tolto dagli avanzi di tre puntelli della benda e della mano, rimasti l'uno sull'omero destro l'altro sul sinistro ma, un po' più giù, differenza di posizione che si vede corrispondere esattamente alla statua di Vaison, la cui mano d. s'avvicina più all'omero che la sinistra. Mentre di questi due puntelli il secondo indica il luogo su cui pendeva la parte destra della benda, l'altro deve aver sorretto la mano destra stessa; perchè la parte sinistra pendente della benda aveva un terzo puntello sull'avambraccio d., appunto ove caderebbe nella statua di Vaison secondo la fig. 2^a del Michaelis. Per il tronco o l'arnese di palestra appesovi si veda la nota del Benndorf.

Il medesimo grado di certezza si ha per un'altra replica, di cui, per la condiscendenza del ch. Direttore di questo *Bullettino* sulla tav. XI. XII posso pubblicare due fototipie, l'una di faccia l'altra di dorso. Fu trovata sull'Esquilino nell'a. 1882, (e sembra che non sia indicata negli elenchi di questo *Bullettino*) e da poco tempo ebbe un posto nel così detto *Magazzino* archeologico dell'Orto Botanico. È stata ricomposta dai tre pezzi, che soli tornarono alla luce, il torso cioè, l'omero destro e la gamba destra con plinto e tronco, e col vestigio del piede sinistro, che

(1) Anzi percorrendo rapidamente questo museo di cui l'inaccessibilità non fa accrescere nè la riputazione nè il valore, credo aver ravvisato una seconda replica piccola, dalla quale però non c'è di antico che il torso. È segnata col num. 72.

dovrebbe essere visibile sulla fototipia del rovescio. Mancano parti principali, è vero, ma essendosi ricomposta la gamba dritta possono prendersi misure non solamente del torso, ma anche dell'altezza fino al collo. Queste misure però che si vedranno esposte più giù, in un registro annesso, si faranno valere piuttosto per l'identificazione di altre repliche, giacchè la nostra per chiunque ha lo sguardo un po' esercitato non lascia alcun dubbio sull'identità col tipo Vaison. Il corpo giovanile, di uguale robustezza normale, è in posizione identica, sostenuto dalla gamba destra, mentre la sinistra era ripiegata; le braccia alzate, il sinistro più fortemente dell'altro, la testa, come si vede benissimo nell'originale, volta ed inclinata un poco verso la sinistra di chi guarda. Oltre a ciò vi sono i medesimi due puntelli sugli omeri. Il marmo è pario, il lavoro nè dei migliori di copista nè dei peggiori, ma di qualità mezzana. Il plinto è rastremato ingiù per essere incastrato in una base.

Ecco dunque una seconda replica romana. Ma ve ne sono altre non poche le quali, per essere mancanti delle parti più significative, vale a dire della testa e delle braccia, come anche dei puntelli, i quali mancano pure nella statua di Vaison, e per essere ristaurate, al solito, perversamente, hanno eluso gli sguardi degli archeologi. Eppure sono riconoscibili ancora dal generale carattere delle figure policleteë; dal corpo robusto, normale, con l'indicazione delle divisioni del corpo chiara, ma di un rilievo assai moderato, e con tutti quei particolari che vennero egregiamente rilevati dal Michaelis nella sullodata sua memoria p. 16 sgg. Si riconoscono poi, ovunque le parti rispettive sono conservate, dal contrasto della gamba destra, ritta e posta ferma, con la sinistra piegata ed il piede retroposto nell'atto di staccarsi dal suolo, in guisa da formare quel caratteristico *uno crure*. Per distinguere poi il Diadumeno dal gemello Doriforo, fa duopo osservare il contrasto più forte che fa il lato sinistro contratto con il destro steso, e la testa chinata verso l'omero, movimento sensibile, purchè piccola

parte del collo o degli omeri sia conservata. La prima riconosciuta di queste repliche fu la capitolina, ma eccitata una volta l'attenzione, presto si trovarono altre, disperse quà e là nei palazzi di Roma. S'intende, come poscia ho dovuto ritrovarle frammischiate con altre nel catalogo dei Matz e von Duhn sotto il capitolo ' *Nacht, l. Arm. erhoben* ' vol. I p. 296. Nel breve elenco dunque posso riferirmi quasi sempre a quell'opera utilissima.

1 Statua del Museo Capitolino, salone, n. 12 (1). La testa di Augusto volta a destra, non è sua e contraddice alla parte conservata del collo. Se il braccio destro appartenesse alla statua, come si afferma nella ' Nuova descrizione del Museo ', non potrebbe essere un Diadumeno. Ma questo braccio, benchè sia antico, come è pure la testa, non mi pare della statua, per una diversità del marmo, la quale anche con questo procedere inveterato in Italia, e non ancora abbandonato definitivamente, di nascondere cioè le fraudi del restauro sotto un intonaco dato alle parti antiche come alle moderne, non venne del tutto celata. Del resto, il carattere policleteo fino nella formazione sottile delle papille mi pare evidente; nè manca il tronco di palma, e le misure indicate nel registro si troveranno corrispondenti assai. Il lavoro supera forse tutte le altre copie, e pare abbia meglio conservata lo stile di una figura di bronzo (2).

2. Statua posta nel primo cortile del palazzo Torlonia a piazza di Venezia, a destra (presso Matz, v. Duhn n. 1049). La testa è strana; le braccia, benchè siano perdute sin dagli omeri,

(1) V. Bottari Museo Capitol. III tav. LII; Clarac *musée pl.* 902 A, 2325. *Beschreibung Roms* III, 1, p. 234, 19; Nuova descrizione del Museo Capitolino R. 1882, p. 265.

(2) È somigliantissima una statua del Louvre, probabilmente anche essa di provenienza romana. Non l'ho trovata nel Clarac. In una fotografia si vede segnata col numero 1360 e con nome ascritto *Germanicus* secondo la testa datale da un restauratore. Si confrontino anche una statua di Wilton-House (Michaelis *Ancient marbles* n. 13, Clarac *pl.* 953, 2446 A) e un'altra di Landsdowne (Michaelis *anc. marb.* n. 3 Clarac. *pl.* 851, 2180 A).

ancora si riconosce come erano alzate; che il sinistro però abbia avuto qualche appoggio è un'illusione. Confrontando le parti originali col disegno della statua di Vaison non ho trovato nessuna divergenza.

3. Statua collocata dietro la Villa Medici, guardante NO (presso Matz, v. Duhn n. 1035).

Il carattere policleteo fu riconosciuto dallo Helbig, il quale però ⁽¹⁾ ebbe torto di dirla una replica del Doriforo. La testa, è vero è quella del Doriforo, ma non è sua, tutt'all'opposto è di gesso, se non m'inganno, e nel torso havvi ancora riconoscibile quell'alzamento del braccio sinistro (mentre il destro è perduto con l'omero) che è incompatibile con il Doriforo.

4. Statua nel cortile del palazzo della Prefettura, già Valentini; dalla quale si è fatto un Adriano. Essa a causa del tronco di palma, unito alla gamba destra, dai Matz, v. Duhn n. 1106 venne annoverata fra i vincitori, separata dalle altre. Le braccia mancano con gli omeri, ma dal fianco sinistro, libero senz'alcun attacco fin sotto l'ascella, risulta un forte alzamento, come dalla spalla sinistra molto più alta della destra risulta l'esser la testa stata rivolta verso la sua destra. L'abbassamento del braccio destro moderno vien contraddetto dalla tensione del *pectoralis maior* uguale alla parte corrispondente del Diadumeno Vaison. Insomma nelle parti antiche della statua non ho potuto rintracciare nulla che facesse contro la mia congettura.

Lo stesso vale delle seguenti due statue:

5. del palazzo Giustiniani (Matz, v. Duhn n. 1041) e

6. del palazzo Barberini (Matz, v. Duhn n. 1033) tutte e due in un posto o troppo scuro o troppo alto per poterle esaminare abbastanza. Ambedue hanno nuova la testa, e con essa gran parte delle spalle, ma dalla conformazione del petto e dei fianchi come dalla parte infima del collo anche qui si vien condotti alla medesima conclusione.

(1) Lo segul Michaelis, p. 8 F.

Di un interesse più grande finalmente si è la statua posta nel cortile del palazzo Mattei nel mezzo del lato destro (Matz, v. Duhn n. 1037) ⁽¹⁾. Essa, come la sua compagna, di cui si parlerà appresso, fu esaminata e misurata da me ripetutamente, l'ultima volta con l'impressione ancora fresca del Diadumeno esquilino, e sempre più mi sono convinto della completa 'concordanza di tutte le parti antiche di essa con il Diadumeno Vaison e con quello romano. Specialmente ho osservato la disuguale tensione dei *m. sternocleidomastoidei*, di cui il sinistro con la prominenza forte, tal quale come nella statua esquilina, indica l'inclinazione caratteristica della testa.

Ora, nè il lavoro di questa replica è lodevole, nè la sua conservazione buona, ma importa per la compagnia di altre statue, nella quale attualmente si trova. Prescindendo cioè dalle due che stanno al lato sinistro del cortile, e dalle altre due poste di faccia all'ingresso — benchè anche fra queste quattro havvi delle repliche di tipi buoni — le altre cinque, vale a dire le due sul lato anteriore e le tre al lato destro, sono tutte copie di statue famose di atleti greci dell'arte fiorentissima. Sul lato anteriore havvi, a destra di chi guarda, l'atleta ⁽²⁾ che sta per effondere l'olio dall'unguentario alzato nella mano sinistra nel cavo della destra tenuta allo stomaco, copia di un originale di Miron secondo il Brunn ⁽³⁾; a sinistra vi è l'atleta in riposo, il quale, come meglio si vede nella statua n. 297 del Museo Chiaramonti (Mus. Chiaramonti III, tav. 28), poggiava l'avambraccio destro sul vertice, il sinistro su di un tronco.

A destra poi del Diadumeno stassi l'atleta, col pugno sinistro sul dorso, replica di un originale della scuola di Policlete, ed a sinistra finalmente c'è — il gemello del Diadumeno — il Doriforo

⁽¹⁾ Mon. Matthaeiana I, VI, Clarac pl. 476 C, 965 C.

⁽²⁾ Cf. Kekule, *Ueber die Bronze-statue des sogenannten Idolino* p. 10 sg.

⁽³⁾ V. Matz, v. Duhn n. 1025.

alterato anch'esso dal restauratore, ma riconoscibile oltre alla concordanza generale delle forme e dello stato, in ispecie dalla parte superiore del braccio sinistro messo indietro, movimento osservato anche dal Matz al n. 1004. La concordanza delle proporzioni rilevasi dal registro.

Ora, come si spiega tale insieme? Attribuirlo al caso pare impossibile. Non meno inverosimile però è che nel palazzo Mattei si sia formata questa compagnia di statue per essersi inteso bene il loro significato o la loro affinità stilistica, perchè siffatte relazioni, tanto le interne dello stile quanto le esterne del significato, in gran parte furono oscurate e contraddette dai restauri, per i quali p. e. dal Doriforo e dal Diadumeno si sono fatti personaggi romani.

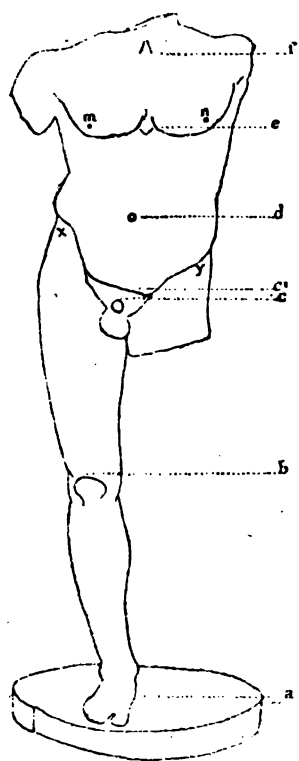
Non resta dunque altro che credere quello che per se non è mica improbabile, esser cioè quelle statue atletiche trovate insieme, come una simile riunione di figure minori di atleti ora conservate nel Braccio nuovo n. 77, 99, 103, 105 (¹). Della compagnia del palazzo Mattei certo la parte più interessante si è l'insieme del Doriforo col suo gemello il Diadumeno, dei quali quando si costruì il palazzo nessuno poteva avere il menomo sospetto.

PETERSEN.

(¹) Cf. anche le figure atletiche e palestriche dipinte al fresco nella piccola palestra di una casa pompeiana, Mau *Mittheilungen* (Röm) III p. 198 sgg. che possono dirsi un compenso di altrettante statue.







	DIADUMENO ⁽¹⁾					DORIFORO		
	Coll. Torlonia	Esquilino	Capitolino	Valentini	Mattei	Br. nuovo	Mattei	Chiaram.
$a - b$	56	55	57	57	—	58	—	—
$n - c$	96	95	95	95	$(95 \frac{1}{2})$	100	$(103 \frac{1}{2})$	—
$n - c'$	98	97	97	97	98	103	$106 \frac{1}{2}$	—
$n - d$	114	113	114	114	114	119	$123 \frac{1}{2}$	$c' - d \ 17$
$n - e$	133	132	133	—	134	—	$144 \frac{1}{2}$	—
$n - f$	152	149	151	151	152	162	164	—
$m - n$	$30 \frac{1}{2}$	$30 \frac{1}{2}$	$30 \frac{1}{2}$	29	$30 \frac{1}{2}$	29	31	31
$x - y$	—	26	26	$25 \frac{1}{2}$	26	$24 \frac{1}{2}$	$25 \frac{1}{2}$	$25 \frac{1}{2}$
$m - y$	—	38	38	—	38	—	$40 \frac{1}{2}$	—
$n - x$	—	$41 \frac{1}{2}$	$41 \frac{1}{2}$	—	42	—	$42 \frac{1}{2}$	—
$m - d$	—	$24 \frac{1}{2}$	25	—	25	—	—	—
$n - d$	—	30	31	—	31	—	—	—

⁽¹⁾ Non occorre dire che ciascuna statua si misurava senza confronto delle cifre trovate nelle altre. Per il Diadumeno di Vaison si danno centimetri 57 dal membro fino alla gola, vale a dire $a - f$ meno $a - c$, poi centimetri $18 \frac{1}{2}$, per l'altezza della faccia alla quale misura si troverà uguale nella mia tabella $c - d$, $d - e$, $e - f$, mentre è un terzo di $a - b$, un quinto di $a - c$.

LA LEX DE IMPERIO VESPASIANI

Quella insigne tavola di bronzo, conservata, nella sala del Fauno, nel museo capitolino, che porta incisi alcuni dei diritti imperiali conferiti a Vespasiano Augusto, e che Cola di Rienzo, prima di assumere il titolo e la potestà di tribuno, il 20 maggio 1347, tradusse e spiegò, pel primo, in una sua arringa politica, ai Romani, nella basilica lateranense ⁽¹⁾, fu oggetto di molti studi, nei tempi passati ⁽²⁾. Anche la moderna erudizione, coi mezzi maggiori dei quali dispone, vi si è messa dattorno con grande amore, e ai cultori dei nostri studi sono, senza dubbio, presenti, oltre la traduzione e il commento notevole del Mispoulet (*Institutions Politiques des Romains*, I, 367 e seg.), le sagaci osservazioni che, sulla importante iscrizione capitolina, pro-

⁽¹⁾ Della scoperta da lui fatta della *lex Vespasiani*, parla lo stesso Cola, in una sua lettera dell'agosto 1350, ad Ernesto di Parbubitz, arcivescovo di Praga, nei seguenti termini: 'patet etiam de his quedam tabula magna erea, sculptis literis antiquitus insignita, quam Bonifacius papa VIII in odium imperii occultavit et de ea quoddam altare construxit, a tergo literis occultatis. ego autem ante tribunatus assumptionem posui illam in medio Lateranensis ecclesie ornatam, in loco videlicet eminenti, ut possit ab omnibus inspicere atque legi' (*Epistolario di Cola di Rienzo*, ed. a cura di A. Gabrielli, p. 165). Pel discorso politico di Cola, v. la sua *vita scritta da incerto autore nel secolo XIV* (ed. Re), p. 26 e seg.

⁽²⁾ Per la letteratura più antica sulla *lex de imperio*, cf. Cramer, *Vespasianus* (Jenae 1785), p. 29 e seg.; Rein, *lex Regia* (Pauly Real E., IV, 995), e le note dell'Henzen all'iscrizione (C. I. L. VI, 930). Sui dubbi puerili sollevati, nei secoli scorsi, intorno all'autenticità del bronzo capitolino, cf. Gravina, *de ortu et progressu iuris civilis* (Venetiis 1758), p. 64, 106.

posero il Mommsen (*Röm. Staatsrecht*, II³, 876 e seg.), il Karlowa (*Röm. Rechtsgeschichte*. I, 494 e seg.) e il Willems (*Droit public romain* ⁶, p. 413 e seg.). Ma, nonostante gli sforzi di così valenti eruditi, le difficoltà che presenta la nostra iscrizione, sia rispetto al suo contenuto, sia, rispetto al nome che, sull'autorità delle fonti giuridiche, le è attribuito; sia, infine, rispetto al suo carattere e significato, non mi paiono tutte vinte; rimangono, ancora, alcuni punti oscuri che esigono di essere spiegati e che noi ci proponiamo, appunto, di esaminare, in queste pagine. Cominceremo dal contenuto della iscrizione (¹) che, per la piena intelligenza delle nostre osservazioni, sarà utile trascrivere interamente, distinguendone le parti in altrettanti paragrafi.

a) ... *foedusve cum quibus volet facere liceat ita, uti licuit divo Aug(usto), Ti. Iulio Caesari Aug(usto), Tiberioque Claudio Caesari Aug(usto) Germanico;*

Questo primo paragrafo della *lex Vespasiani* che, come si vede, è incompleto, non presenta difficoltà alcuna; esso riguarda il diritto del principe di concludere ogni specie di trattati internazionali, e, nella parte mancante, doveva, senza dubbio, comprendere il diritto del principe di decidere della guerra e della pace (cf. Mommsen, *Staatsrecht*, II³, 954). Sulla *actorum rescissio*, per la quale non tutti i predecessori di Vespasiano sono menzionati nella legge, vedi Mommsen, op. cit., II³, 1129.

b) *utique ei senatum habere, relationem facere, remittere, senatusconsulta per relationem discessionemque facere liceat ita, uti licuit divo Aug(usto), Ti. Iulio Caesari A(ugusto), Ti. Claudio Caesari Augusto Germanico;*

c) *utique cum ex voluntate auctoritateve iussu mandatuve eius praesenteve eo senatus habebitur, omnium rerum ius*

(¹) C. I. L. VI, 930 = Orelli, I, 562 = Wilmanns, 917 = Bruns, *Fontes* ⁵, 182.

perinde habeatur servetur, ac si e lege senatus edictus esset habereturque.

Questi due paragrafi contemplano il *ius agendi cum patribus* del principe, ossia, il diritto che gli vien conferito di convocare e di presiedere il senato, di sottoporgli proposte, di far approvare senatoconsulti, con la facoltà di esercitare tutte queste prerogative, sia personalmente, sia mediante delegazione al *quaestor Augusti*, uno dei suoi rappresentanti. Ma se il significato generale dei due paragrafi è chiarissimo, altrettanto non si può dire di alcune fra le formule che s'incontrano nel paragrafo *b*) e che sono interpretate, in varie maniere, dagli eruditi moderni; analizziamole, dunque, brevemente e vediamo quale di queste varie interpretazioni si accosti, a parer nostro, più al vero. La prima formula è questa: *relationem facere*. Il Mommsen (*Staatsrecht*, II², 861, n. 4) aveva proposta una interpretazione di questa formula che, sebbene egli ora abbandoni ⁽¹⁾, è pur necessario di conoscere, perchè fu presa a fondamento di un'altra ipotesi che dovremo frappoco esaminare. Il termine *relationem facere*, adunque, secondo il Mommsen, indicava il diritto dell'imperatore di comunicare al senato, proposte scritte, sotto forma di *orationes*, o di *literae*, della cui lettura, nell'assemblea, era incaricato il *quaestor Augusti*, mentre il diritto di proposta orale, appartenente al principe, sarebbe stato indicato dal termine *referre*. Ma questa interpretazione che, oramai, ha un valore puramente storico, perchè il suo autore, come si è detto, l'ha rifiutata, non è sostenibile per due semplici ragioni: la prima, che *referre* e *relationem facere* (lo prova un passo di Livio, XLII, 3) erano due termini equivalenti; la seconda, che siccome il paragrafo *b*) non contiene

(1) *Staatsrecht*, II², 899: Meine frühere Annahme ... ist insofern wenigstens unsicher, als *senatum habere* vielmehr als allgemeiner Ausdruck vorangestellt zu sein scheint und *relationem facere* nur deswegen für *referre* gesetzt sein kann, um dass folgende *relationem remittere* daran anzuschliessen.

che l'enumerazione delle prerogative imperiali rispetto al senato, e il paragrafo c) prescrive che esse siano identiche, nella presenza, o assenza del principe, è chiaro che la formula *relationem facere* deve comprendere tanto il diritto di proposta orale, quanto il diritto di proposta scritta (cf. Mispoulet, I, 265, 377). Passiamo, ora, all'altra formula: *relationem remittere*. Il Mispoulet (op. cit., I, 265) e il Pick (*de senatusconsultis Romanorum* [Berolini 1884], p. 8, n. 4) propongono due spiegazioni di queste formule, che hanno un punto di contatto fra loro nelle parole con le quali comincia il testo del s. c. *de Cyzicenis* (*Eph. Ep.*, III, 156 = Bruns, *Fontes* ⁵, 187: *sententia dicta ab Appio Gallo co(n)s(ule) designato relatione IIII concedente imp(eratore) Caes[are Tito A]elio Hadriano Antoino Aug. Pio*). Difatti, su questo testo, essi si fondano per sostenere, l'uno, che l'espressione *relationem remittere* significa che l'imperatore ha il diritto di concedere, o rifiutare ad un magistrato la facoltà di presentare una proposta in senato, finchè egli stesso non abbia esaurito il suo *ius tertiae, quartae, quintae relationis*; l'altro, che il principe ha facoltà di rinunciare al *ius primae relationis* in favore di un magistrato che abbia il *ius referendi*. Ma, ciò sostenendo, il Mispoulet ed il Pick non si avvedono di cadere in una petizione di principio, poichè suppongono, *a priori*, che, nel s. c. *de Cyzicenis* sia conservato un esempio del *ius relationem remittendi*, e che i termini *relationem concedere* (nella lapide di Cizico) e *relationem remittere* (nel bronzo capitolino) siano equivalenti (cosa che il Mispoulet stesso, come ora vedremo, esclude implicitamente), quando tutto ciò dovrebbe essere dimostrato. E concesso pure che la interpretazione del Mispoulet sia fondata, rimarrebbe sempre da provare che, nella *lex Vespasiani*, si faceva, implicitamente, menzione del *ius tertiae, quartae, quintae relationis*, ciò che, più tardi, vedremo essere inamissibile; e, in ogni caso, la legge avrebbe dovuto esprimersi così: *relationem remittere, relationem con-*

cedere, altrimenti l'interpretazione del Mispoulet resta dimezzata, poichè le parole *relationem remittere* escludono il concetto dell'autorizzazione, tanto è ciò vero che il Mispoulet medesimo, non accorgendosi di contraddire alla sua ipotesi, traduce la formula controversa con le parole: 'écarter celles [propositions] qui seraient faites par d'autres' (op. cit., I, 371). Quanto, poi, alla ipotesi del Pick, oltre chè, per ammetterla, bisognerebbe che, nella legge, fosse detto non *relationem remittere*, ma bensì *relationem concedere*, devesi avvertire che la lapide di Cizico sarebbe più contraria che favorevole alla tesi da lui sostenuta, poichè, ivi, l'imperatore non rinunzia al *ius primae relationis*, come il Pick sostiene (così ho inteso, col Willems [*Droit public*, p. 437, n. 3] il suo ragionamento, per vero dire, non troppo chiaro), ma bensì al *ius quartae relationis*; e se il dotto tedesco, nella formula della *lex Vespasiani*, volesse comprendere anche la rinunzia ai *iura tertiae etc. relationis*, anche a lui resterebbe da dimostrare, che codesti *iura* erano menzionati nella *lex Vespasiani*. Nè più convincente di queste mi pare l'interpretazione propugnata dal Mommsen (op. cit., II³, 900), secondo il quale, le parole *relationem remittere* indicherebbero il diritto del principe di rimandare al senato una questione di competenza esclusiva di questa assemblea, che, prima, era stata sottoposta al giudizio del principe stesso. Difatti, nei testi che il Mommsen adduce, a conforto della sua ipotesi, i termini *relatio* e *remittere* non hanno, secondo me, quel carattere tecnico che presentano nella *lex Vespasiani*, si riferiscono non ad una *relatio* propriamente detta, ma a cosa diversa, e, ad ogni modo, inclinerai piuttosto a ritenere che il diritto imperiale, a cui alludo il Mommsen, fosse compreso nel termine *relationem facere*. A mio avviso, la formula *relationem remittere*, nel pensiero della legge, si contrappone a quella che la precede e non può, quindi, spiegarsi isolatamente; perciò se le parole *relationem facere* esprimono il diritto dell'imperatore di presentare al senato qua-

lunque proposta, noi riteniamo, col Madvig ⁽¹⁾ e col Karlowa ⁽²⁾, che le parole *relationem remittere*, secondo il significato generale del verbo *remittere*, vogliano *abbandonare*, o *lasciar cadere*, designino, insomma, il diritto del principe di sospendere, o ritirare, prima del voto, una proposta, già presentata alla deliberazione del senato. Ed ora veniamo all'ultima formula del paragrafo b): *senatusconsulta per relationem discessionemque facere*. Qual'è il significato di queste parole? Comunemente s'intende che esse servano ad indicare i due modi di procedura coi quali facevasi un senatoconsulto, usati al tempo della repubblica e che Varrone ci descrive in un passo conservatoci da Gellio (XIV, 7, 9: [*Varro docet*] *senatus consultum fieri duobus modis: aut per discessionem, si consentiretur, aut si res dubia esset, per singulorum sententias exquisitas*, cioè a dire, nel primo caso, il presidente dopo aver esposta la *relatio*, formulava una decisione, sulla quale, senza chiedere il loro parere, invitava i senatori a votare; nel secondo caso, invece, il presidente, prima di procedere alla votazione, chiedeva il parere di ciascun senatore, secondo l'ordine suo d'iscrizione nell'*album senatorium*. In altri termini, nell'un caso e nell'altro, l'ordine del voto e il modo onde si dichiarava erano identici (avveniva, cioè, per *discessio*), ma, nel secondo caso, il voto era preceduto da una discussione. Lo attesta Gellio, nel passo citato, con queste parole: '*sed quod ait [M. Varro] senatusconsultum duobus modis fieri solere, aut conquisitis sententiis aut per discessionem, parum convenire videtur cum eo quod Ateius Capito in coniectaneis scriptum reliquit. Nam in libro VIII Tuberonem dicere ait, nullum senatusconsultum fieri posse non discessione facta, quia in omnibus senatusconsultis, etiam in iis, quae per relationem fierent, discessio esset neces-*

(1) *Verfassung des Röm. Staats*, I, 538 = *L'État Romain* (trad. Morel), II, 267, n. 20.

(2) *Röm. Rechtsgeschichte*, I, 498, n. 2.

saria, idque ipse Capito verum esse adfirmat'. È evidente, da questo passo di Gellio, che il *s. c. per relationem*, menzionato nel bronzo capitolino, è identico al *s. c. per singulorum sententias exquisitas*, di cui parlava Varrone; ma il Pick e il Mommsen intendono la cosa diversamente. Il primo (op. cit., p. 8, n. 4) ritiene che le due forme con le quali facevasi un senatoconsulto, durante la repubblica, si siano modificate al tempo dell'impero, che il *s. c. per relationem* non sia identico al *s. c. per singulorum sententias exquisitas*, ma sia, invece, quello 'quod imperator non praesens sed per relationem facit', intesa l'espressione *per relationem* nel modo che venne spiegata, una volta, dal Mommsen, e che il *s. c. per discessionem* sia quello 'quod aut imperator praesens aut quilibet alius magistratus relator facit', bene inteso, però, che la *discessio* non seguiva immediatamente alla *relatio*, poichè 'unum quidem senatorem sententiam dicere opus erat'. Ma l'ipotesi del Pick è confutata dalla sua stessa esposizione; difatti, che, durante l'impero, le due forme di senatoconsulti, descritte da Varrone, si sieno modificate, e che, nel *s. c. per discessionem*, la *discessio* fosse preceduta da una breve discussione, o piuttosto da un monologo di un senatore, è una congettura affatto gratuita; quanto al *s. c. per relationem*, la spiegazione, proposta dal Pick, manca interamente di base, e, quindi, è insostenibile, poichè essa poggia tutta sulla interpretazione che alla formula *relationem facere* diede il Mommsen, la quale noi dimostrammo fallace e che egli stesso ha finito col rifiutare. Secondo il Mommsen, invece, nella *lex Vespasiani* non si distinguono due specie di senatoconsulti, ma i due momenti indispensabili nella compilazione di ogni senatoconsulto, cioè la *relutio* e la *discessio* ⁽¹⁾; ma di accettare questa

(¹) *Staatsrecht*, III, 983, n. 4: wenn in dem Bestallungsgesetz dem Vespasian gestattet wird *senatus consulta per relationem discessionemque facere*, so zeigt die Copula, dass nicht zwei Gattungen unterschieden, sondern die beiden bei jedem Senatsbeschluss unentbehrlichen Momente hervorgehoben werden.

ipotesi mi vietano due ragioni che a me paiono incontrovertibili: la prima, che, se fosse vera l'ipotesi mommseniana, il nostro documento si sarebbe espresso in altra forma, cioè avrebbe detto *senatusconsultum* e non *senatusconsulta per relationem discessionemque facere*; la seconda, che la formula *s. c. per discessionem factum* la quale occorre nel testo del senatoconsulto che s'intitola *de nundinis saltus Beguensis* (C. I. L. VIII, 270; *Eph. ep.*, II, 271 = Bruns, 185) mi pare confermi la esistenza delle due specie di senatoconsulti che, a nostro avviso, la *lex Vespasiani* chiaramente distingue. Però, ammessa questa distinzione, è necessario spiegare per quale ragione il titolo *s. c. per singulorum sententias exquisitas* si sia mutato, durante l'impero, nell'altro più breve, *s. c. per relationem* ⁽¹⁾. La spiegazione non mi sembra difficile. E, inverò, le formule che servivano a distinguere i due procedimenti di senatoconsulti, a due cose, seconde me, dovevano mirare: ad essere brevi, e a porre in rilievo il momento più importante nella compilazione del senatoconsulto, e che non era identico in ciascun caso. La formula *s. c. per discessionem* rispondeva a questi due scopi: infatti, oltre ad esser breve, teneva conto del momento più importante, anzi del solo momento importante a cui riducevasi la compilazione del senatoconsulto, poichè, in questo caso, non essendovi discussione, si poteva dire che il momento della *relatio* spariva assorbito nel momento della *discessio*. Nell'altro caso, invece, si distinguevano nettamente due momenti: la discussione ed il voto, ed il primo superava, in importanza, il secondo; ma il tema della

(1) La identità del *s. c. per singulorum sententias exquisitas* e del *s. c. per relationem* risulta chiaramente dal passo di Gellio, XIV, 7, 12, dove la lezione dei codici *relationem* deve correggersi così: *per relationem* (cf. A. Gell., *Noct. Att. rec. Hertz* [Berl. 1885] II, 218), e non *per rogationem* come vorrebbe il Mommsen (op. cit., III, 983, n. 4) e come anch'io, sull'autorità di lui, sostenni, altrove (*I senatori pedari* [Bull. dell'Ist. di Dir. Romano] I, 1889, p. 285), non avendo, allora, abbastanza riflettuto che la formula della *lex Vespasiani*, mentre dal passo di Gellio riceve luce, ne conferma luminosamente la lezione comune.

discussione da che cosa era formato? Dalla *relatio*. Di essa, adunque, dovevasi tener conto nella formula indicatrice di questa specie di senatoconsulto, se volevasi che il titolo fosse, in quanto agli scopi, simile all'altro *per discessionem*. Fu, dunque, a parer nostro, amore di brevità, amore di simmetria, la ragione di quel mutamento che, durante l'impero, fu introdotto nella formula più ampia, *per singulorum sententias exquisitas*, del periodo repubblicano.

d) *utique quos magistratum potestatem imperium curationemve cuius rei petentes senatui populoque Romano commendaverit, quibusque suffragationem suam dederit promiserit, eorum comitis quibusque extra ordinem ratio habeatur*;

Questo paragrafo che riguarda le attribuzioni elettorali, ovvero il diritto del principe di proporre candidati alle cariche pubbliche, è chiarissimo e non ha bisogno di spiegazioni. Per maggiori particolari sul *ius commendationis*, cf. Mommsen, II³, 921 e seg.; Mispoulet, I, 378; Karlowa, I, 498; Willems, p. 410.

e) *utique ei fines pomerii proferre promovere cum ex republica censebit esse, liceat ita, uti licuit Ti. Claudio Caesari Aug(usto) Germanico*;

Rispetto al diritto di estendere i limiti del pomerio, il primo, fra i predecessori di Vespasiano, ad esserne investito, secondo questo paragrafo, fu Claudio. Però, alcuni passi di Tacito (*Ann.* XII, 23), di Dione (LV, 6) e di Vopisco (*Aur.* 21) attestano che, anche, Augusto, nel 746, ampliò il pomerio, ma questo preteso ampliamento è molto dubbio, poichè il monumento Ancyrano e la *lex Vespasiani* non ne fanno cenno, Gellio (XIV, 13), fra gli ampliamenti del pomerio, da lui enumerati, non lo menziona, e Seneca (*de brev. vitae*, XIII, 8) chiama ultimo, prima di Claudio, l'allargamento compiuto da Silla. Secondo il Detlefsen ⁽¹⁾, la contraddizione esistente fra i passi di

⁽¹⁾ *Das Pomerium Roms und die Grenzen Italiens* (Hermes XXI, [1886], 516).

codesti scrittori potrebbe essere eliminata, supponendo che Augusto non abbia voluto far menzione, nel suo *index rerum a se gestarum*, dell'allargamento del pomerio, compiuto da lui, nel 746, per essergli venuti dei dubbi, negli ultimi anni della vita, sulla legittimità di questo suo diritto: ma questa è una semplice ipotesi, ed io, congettura per congettura, inclinerei, piuttosto, a credere col Mommsen (op. cit., II³, 1035, n. 2; 1072), che Tacito, Dione e Vopisco abbiano confuso l'allargamento del pomerio, da loro attribuito ad Augusto, con la *limitazione* (Abgrenzung) della città, resa necessaria dalla ripartizione regionale compiuta, appunto, da Augusto (1).

Il primo interprete della nostra legge, Cola di Rienzo, tradusse il passo *fines pomerii proferre promovere* con le parole 'accrescere lo giardino di Roma, cioè Italia' (*vita di Cola di Rienzo*, p. 26), come se, dice il Papencordt (*Cola di Rienzo* [trad. ital.], Torino 1844, p. 72, n. 2), *pomerium* equivallesse a *pomarium* e questa interpretazione gli piacque tanto, che viene da lui, spesso, ripetuta nelle sue lettere. Però la paternità di codesta erronea interpretazione non deve essere, osserva il De Rossi (*Prime raccolte d'antiche iscrizioni*, p. 94; cf. *Bull. dell'Inst.* 1871, p. 12), attribuita a Cola; assai prima di lui, cioè fino dal secolo XII, altri aveano adoperata l'appellazione di *pomerium* per *pomarium*, applicandola all'Italia, con allusione evidente alla *lex Vespasiani*, alla quale sembra alludere anche Dante, là dove chiama l'Italia 'il giardin dell'imperio' (*Purg.* VI, 105). Ma ciò a me non pare abbastanza provato. Ed, infatti, che la *lex de imperio* fosse conosciuta dagli eruditi del secolo XII, e che abbia potuto servire al partito ghibellino di quel tempo, quasi di contrappeso alla donazione di Costantino, lo afferma il Bock, (e con lui appunto consente il De Rossi) un erudito belga, in una delle lettere dirette da lui a L. Bethmann intorno ad un

(1) Cf. anche Henzen, *Bull. dell'Inst.* 1857, p. 11 e seg.

manoscritto della biblioteca di Borgogna, intitolato *liber Guidonis*, ed inserito nell'*Annuaire de la Bibliothèque Royale de Belgique*, 1851, p. 105 e seg., ma non adduce, in favore della sua asserzione, alcuna prova. Il Bock, infatti, fonda il suo ragionamento sopra due versi desunti dal *panegyricus rhythmicus in Heinricum IV, imperatorem* ⁽¹⁾ di Benzo, vescovo d'Alba (e non di Asti, come dice erroneamente il Bock) e precisamente dal capo primo del libro primo di quell'opera, ove Benzo cita gli imperatori Augusto, Tiberio, Vespasiano, Costantino ed Eraclio, 'le cui gesta immortalate dagli storici possono offrire utili esempi ai loro successori'. I versi, relativi a Tiberio sono questi:

. per magnum Tyberium
Multis plantis qui adauxit publicum pomerium.

Ora, dice il Bock, in questi versi, è evidente l'allusione al paragrafo della *lex de imperio*: *utique ei fines pomerii* etc., e Benzo ignorando il vero significato del vocabolo *pomerium*, lo ha inteso in un senso figurato, come più tardi fece Cola di Rienzo. Questo è il solo argomento che il Bock adduce per sostenere che la *lex regia* era conosciuta da Benzo e dai suoi contemporanei, argomento, come ognuno comprende, assai debole, tanto più che il Bock non si è avveduto che, nel paragrafo della *lex de imperio* relativo all'ampliamento del pomerio, non si nomina Tiberio, ma Claudio, soltanto, e, quindi, i versi di Benzo non possono farvi allusione, salvo che non si voglia ammettere che il vescovo d'Alba abbia confusi nomi e persone, cosa che sarebbe un po' strana, se la *lex de imperio*, come pensa il Bock, era così familiare agli eruditi del secolo XII, da venir considerata come una vera fonte di diritto pubblico ⁽²⁾. Ma, del resto,

⁽¹⁾ *Monum. Germ.*, XIII (XI), p. 591-681.

⁽²⁾ Anche il Bock (l. c., p. 116) stesso si accorgeva, che la sua tesi non era abbastanza provata, poichè dice: 'des preuves plus concluantes pour établir que la *lex de imperio* était connue du temps de Benzo et de

com'è possibile ammettere che la legge regia sia stata conosciuta fino dal secolo XII, che Dante vi alluda in quel verso citato del *Purgatorio* (1), quando si sa che il giureconsulto Odofredo, vissuto nel secolo tredicesimo, vide la nostra iscrizione nel Laterano, ma, non comprendendola, la scambiò nientemeno che con un brano delle dodici tavole (2)? Com'è possibile che quel monumento sia stato, allora, conosciuto, se Bonifacio VIII adoperò la tavola di bronzo ad ornamento di un altare della basilica lateranense, cosicchè le lettere ne rimasero coperte? È vero che Cola, il quale ci tramanda siffatta notizia, dice che Bonifacio VIII aveva ciò fatto in *odium imperii*, ma il De Rossi stesso (*Inscr. Chr.*, II, 316) osserva, giustamente, che, allora,

Gui, et qu'elle passait déjà alors pour une source du droit public, je ne puis les présenter en ce moment, mais je ne désespère point de les trouver [ch'io sappia, non le ha mai trovate]. Toutefois je crois pouvoir invoquer à l'appui de cette hypothèse la vive sollicitude avec lequel un pareil document a dû être recherché par la parti imperial au XII siècle et l'empressement avec lequel on a dû s'en servir des le moment où il fut [ma lo fa?] connu'. Ognuno intende subito da queste sole parole che l'ipotesi del Bock è tutta involta in una petizione di principio. È, poi, da notare che il Bock confonde anche le date, perchè Benzo fu vescovo d'Alba non nel secolo XII, ma nel secolo XI e precisamente nel 1061. Nel testo, però, per non produrre confusione, non ho corretto l'errore del Bock.

(1) I commentatori più antichi di Dante (Benvenuto Rambaldi da Imola, Iacopo della Lana, l'Anonimo) nulla sanno di questa allusione; Benvenuto (*Comentum super Dantis Comoediam*, Florentiae, 1887, III, 184), anzi, fa intendere che Dante chiamò l'Italia 'giardino' per essere essa la più bella parte del mondo. Vale la pena di riprodurre alcune delle sue parole: 'Italia est pulerior domus mundi, cuius arx sive caput est Roma, cuius gloriae totus orbis terrarum angustus fuit.... Romandiola est hortus romanus, tota virens, tota fertilis et amoena.... Marchia tarvisina est viridarium huius nobilissimae domus, habens arbores altas, floridas, Venetias, Veronam et Paduam'.

(2) *Dig. Vetus*, fr. 6, Dig. I, 1: 'de istis duabus tabulis (le due ultime tavole delle leggi decemvirali), aliquid est apud Lateranum Romae, et male sunt scriptae, quia non est ibi punctus nec § in litera, et nisi revolveritis literas non possetis aliquid intelligere'. Cf. Savigny, *Storia del diritto romano nel medio ero* (trad. it.), II, 419. n. g.; De Rossi, *Inscr. Chr.*, II, 301.

bisognerebbe ammettere che quel pontefice 'omnium primus eius argumentum intellexisset exeunte saeculo XIII: quae res neque veri similis videtur, neque unius Nicolai testimonio credenda'. Ad ogni modo, quand'anche vogliasi concedere che Cola sia stato preceduto da altri nella sua spiegazione, è certo che la voce *pomerium*, da lui, o dai suoi precursori, fu interpretata nel senso di giardino, non già perchè ritenuta equivalente a *pomarium*, ma tale essendo il significato che quella parola ebbe, dalla fine dell'impero romano e durante il medio evo, oome attestano chiaramente i glossografi e i documenti di quel tempo ⁽¹⁾.

f) *utique quaecumque ex usu rei publicae maiestate [que] divinarum huma[na]rum publicarum privatarumque rerum ess[e] censebit, ei agere facere ius potestasque sit, ita uti divo Aug(usto), Tiberioque Iulio Caesari Aug(usto), Tiberioque Claudio Caesari Aug(usto) Germanico fuit;*

Questa clausola è considerata, nella opinione prevalente, come la fonte della *constitutio principis*, ossia della partecipazione indiretta dell'imperatore al potere legislativo; com'è naturale, essa ha data occasione a molte discussioni, nelle quali non è intenzione nostra di addentrarci; ci limitiamo, soltanto, a citare, più sotto, gli scrittori che ne trattano *ex professo*. Inoltre pare a me che questa clausola, così ampia, non dovrebbe considerarsi unicamente come la fonte della *constitutio principis*, ma di tutto il potere legislativo conferito al principe, e altresì delle attribuzioni che gli spettano, come pontefice massimo, nelle cose del culto (*quaecumque ex maiestate divinarum rerum esse censebit*). Cf., su questo paragrafo, Wlassak, *Krit. Studien zur Theorie der Rechtsquellen im Zeitalter der Klass. Juristen*

⁽¹⁾ *Cyrelli Philox. Gloss.*, p. 140 Labb.: ὁ ἐν τῷ ἢ ἐκ τῶν τεύχεων κήπος, *Glossae cod. Vat.*, 3321 (Loewe, *Corpus Gloss. Lat.*, IV, 146): *pomarium locus ubi poma sunt, pomerium ipse locus arborum*. Vedi anche i testi citati dal Ducange, *Glossarium* (editio nova), VI, 401, e dal Diefenbach, *Glossarium latinogermanicum*, p. 446. Cf. Nissen, *Pomp. Studien*, p. 483; Mommsen, *Röm. Forschungen*, II, 26, n. 12.

(Graz 1884), p. 109 e seg.; Krüger, *Geschichte der Quellen und Litteratur des Röm. Rechts* (Leipzig 1888), p. 100 e seg.

g) *utique quibus legibus plebeive scitis scriptum fuit, ne divus Aug(ustus), Tiberiusve Iulius Caesar Aug(ustus), Tiberiusque Claudius Caesar Aug(ustus) Germanicus tenerentur, iis legibus plebisque scitis imp(erator) Caesar Vespasianus solutus sit; quaeque ex quaque lege rogatione divum Aug(ustum), Tiberiumve Iulium Caesarem Aug(ustum), Tiberiumve Claudium Caes(arem) Aug(ustum) Germanicum facere oportuit, ea omnia imp(eratori) Caesari Vespasiano Aug(usto) facere liceat;*

Qui si dispensa il principe dall'osservanza di alcune leggi speciali. Vedi, su questo punto, Mommsen, *Staatsrecht*, II³, 751; Mispoulet, I, 379.

h) *utique quae ante hanc legem rogatam acta gesta decreta imperata ab imperatore Caesare Vespasiano Aug(usto) iussu mandatuve eius a quoque sunt, ea perinde iusta rata(que) sint, ac si populi plebisve iussu acta essent;*

A torto, alcuni ravvisano, in questa clausola, la fonte della *constitutio principis*, poichè essa non è che una clausola transitoria che conferisce forza retroattiva a tutti gli atti emanati dal principe innanzi la promulgazione della legge (cf. Krüger, op. cit., p. 100, n. 71). Vedremo più tardi quale sia il momento circoscritto dalle parole *ante hanc legem rogatam*. Sebbene il nostro documento abbia qui il nome di *lex* e ad una vera e propria legge accenni la *sanctio* del paragrafo seguente, pure tutto l'atto è scritto nella forma di un senatoconsulto (la formola *uti liceat* che s'incontra al principio di ciascun paragrafo dovrebbe completarsi con le parole: *senatui placuit*); ma ciò è naturale, poichè trattavasi, in sostanza, di un decreto del senato che i comizi popolari, nel campo di Marte, osservato l'intervallo del *trinundinum*, erano chiamati ad approvare, col voto, per pura formalità. Bentosto, il voto effettivo fu sostituito dall'acclamazione che, nel secolo terzo, seguiva immediatamente

dopo la seduta del senato. Cf. Mommsen, II^o, 875; Mispoulet, I, 375; Willems, 410.

i)

Sanctio

Si quis huiusce legis ergo adversus leges rogationes plebisve scita senatusve consulta fecit, fecerit, sive quod eum ex lege rogatione plebisve scito s(enatus)ve c(onsulto) facere oportebit, non fecerit huius legis ergo, id ei ne fraudi esto, neve quit ob eam rem populo dare debeto, neve cui de ea re actio neve iudicatio esto, neve quis de ea re apud [s]e agi sinito.

Questa è la sanzione comune a tutte le leggi; cf. la *sanctio* della *lex Tudertina* (C. I. L. I, 409). V. anche Mommsen, III, 362, n. 1 = *Droit public romain* (trad. Girard), VI, 1, 415, n. 1.

(*Continua*)

LUIGI CANTARELLI.

NOTIZIE EPIGRAFICHE

La epigrafe del tempio dei Castori.

Giace appiè della gradinata del tempio dei Castori, al foro romano, un frammento irregolare di marmo bianco (m. $0,90 \times 0,43$), che contiene due grandi lettere incavate, cioè un T, di cui rimangono l'asta verticale e il lato destro orizzontale, col suo uncino; un punto triangolare intermedio; e finalmente una parte di lettera curva, che può essere un' O ed una C. L'altezza della T è di m. 0,50. Trattandosi del principio di una parola, com'è determinato dal punto, sembra più probabile che la seconda lettera sia una C. Abbiamo dunque in questo considerevole frammento, quantunque mutilo, il fine di una parola in T e il principio di un'altra in C. Le lettere ed il punto sono molto incavate, perchè destinate a contenere il metallo; la qual cosa evidentemente apparisce dai grossi buchi in esse aparti a quello scopo. Altri buchi rettangolari veggonsi ai lati della T, ma essi devono considerarsi come estranei e di età posteriore. Veggasi nella pag. seguente il fac-simile, eseguito dal sig. Gino Gazzotti, studente di architettura, al quale sono debitore dell'argomento, ossia di aver chiamato su di esso la mia attenzione. Il prof. Orazio Marucchi aveva indicato questo frammento, come appartenuto alla monumentale iscrizione del tempio, nella sua *Guida* del foro romano ⁽¹⁾. Il prof. Jordan

(1) O. M. *Guida* ecc. ed. 1883 pag. 64, ed. francese 1885 p. 119.

l'aveva accennato, non già nella *Sylloge inscr. fori romani* ⁽¹⁾; perchè trovato forse dopo quella pubblicazione; ma nella sua *Topographia*, notandone le lettere, e dichiarando alla sfuggita la inutilità di una relativa discussione ⁽²⁾. Nondimeno si vedrà, da quanto alla meglio sto per dire, che il discutere di questo frammento e della iscrizione, cui apparteneva, può essere piacevole a chi si diletta di simili curiosità.



In primo luogo, l'attribuzione del frammento al magnifico tempio di Castore e Polluce è provata sì dal sito del rinvenimento di esso, come dalla qualità del marmo analoga agli altri della trabeazione, che giacciono tuttora sul posto, e dalla grossezza del frammento stesso (blocco). Perciò dobbiamo riconoscere nel Marucchi la esattezza del relativo giudizio, e nei direttori degli scavi del foro la giusta disposizione nel collocarlo in quel

⁽¹⁾ *Ephemeris Epigraphica* III.

⁽²⁾ J. H. *Topographie der Stadt Rom in Alt.* I parte 2^a, pag. 372 in nota.

luogo. Si noti, che anche il Jordan aveva altra volta osservato, che la epigrafe di quel tempio doveva essere incisa in *blocchi* e non in *tavole*; e che di questo argomento si servì per ismentire ciò che l'Albertino aveva detto; che cioè Pomponio Leto avesse veduto due tavole marmoree relative alla dedicazione di quell'edifizio ⁽¹⁾. Si noti ancora che degli altri blocchi con lettere qua e là rinvenuti negli scavi attorno al tempio, e dal Jordan registrati (*Syll.* cit. n. 64, 65) nessuno può paragonarsi a questo per le proporzioni delle lettere. Ma, dato soltanto e non concesso che questo frammento spettasse alla iscrizione del tempio, esso merita sempre attenzione, in complesso colle altre notizie che abbiamo di essa. La restituzione di questa epigrafe mi sembra tanto più importante, quanto meno considerata finora. Eppure di poche epigrafi abbiamo così accurata menzione nelle fonti letterarie, come di questa; cioè di questa marmorea, che fu incisa nel fregio della fronte, quando l'edifizio fu ristaurato da Tiberio, vivente ancora Augusto, nell'anno 759 di Roma ⁽²⁾. Due importanti menzioni di questa epigrafe sono: il testo di Suetonio (l. c.) *dedicavit* (Tiberius) *et Concordiae aedem, item Pollucis et Castoris suo fratrisque nomine, de manubiis*; e quest'altro di Dione Cassio ⁽³⁾ *ὅτι τὸ Διοσκόρειον ὁ Τιβέριος καθιερώσας ὄντ' αὐτοῦ μόνον ὄνομα αὐτῇ Κλανδιανὸν ἀντὶ τοῦ Κλανδίου διὰ τὴν ἐς τὸ τοῦ Αυγούστου γένος ἐκποίησιν ὀνομάσας, ἀλλὰ καὶ τὸ ἐκείνου* (cioè

⁽¹⁾ *Ephem. epigr.* cit. pag. 241. Il Jordan suppone che l'equivoco sia nato dallo iscrizione di Vortunno con menzione di *Castoris* (aedem) v. Henzen ad Or. 5755, trovata colà vicino; ma io trovo che il cenno corrisponde meglio alle basi, o colonnette, che sono veramente due, coi nomi dei *Castores* e colla parola *dedicatione* ripetuta, e che trovansi ora nel Museo Vaticano (*C. I. L.* VI, 85).

⁽²⁾ Suetonio, in *Tiberio* c. 20 Di una iscrizione di questo tempio, ma di età anteriore, colla data dei consoli Antonio e Dolabella, abbiamo ricordo in Dione Cassio (lib. XLV, 17); ma dal testo apparisce che era interna, ed era di materia leggera, come stucco, avendola i corvi danneggiata col becco.

⁽³⁾ Lib. LV, 27.

di Druso, come dal superiore contesto relativo alla memoria di esso) ἐπέγραψε.

Ordinando queste due preziose testimonianze coi canoni epigrafici dell'età relativa, accingiamoci alla restituzione della intera epigrafe. Questa doveva contenere dapprima i nomi delle divinità, poi quelli dei principi autori, o rinnovatori dell'edifizio. Incominciando pertanto dal nome dei gemelli, la prima idea che sorge è quella d'intitolare la dedica *Castori et Polluci*, sulla scorta dei calendari antichi, della iscrizione tuttora conservata del loro tempio in Cori, e di altre votive ⁽¹⁾. V'è peraltro anche la forma *Castores* o *Castoribus*, che si trova in altre numerose iscrizioni ⁽²⁾. I testi letterari offrono l'una e l'altra forma. Sopra quattordici menzioni di Cicerone, sette portano *Castor et Pollux*, e sette *Castor* o *Castores*. Altrettanto in media può dirsi di tutte le altre menzioni letterarie riunite insieme, ad eccezione di quelle degli autori greci, nei quali si ha sempre il nome Διόσκουροι. La denominazione poi volgare in Roma di questo edifizio era *Castor*, *ad Castoris* e *Castoris*, come si scorge nelle iscrizioni ponderarie ⁽³⁾, e nel frammento relativo della pianta Capitolina ⁽⁴⁾. Per quanto siasi abbastanza, e dottamente scritto intorno al culto dei divi gemelli ⁽⁵⁾, non mi sembra che possa decidersi in favore di una forma piuttosto che di un'altra. Ciò posto, concludo col far notare che nessuna di esse si presta per adoperare il nostro monumentale frammento, le cui dimensioni ci obbligano d'altra parte a supporlo adoperato nella prima, ossia nella mag-

⁽¹⁾ *C. I. L.* X, 6505. Veggansi anche ivi, 38, 3778, 6506 ecc. ed anche in altri volumi.

⁽²⁾ *C. I. L.* I, 197, 17, VI, 85, XIV 2576 ecc.

⁽³⁾ *C. I. L.* V. 8119, 4 Gatti G. in *Annali dell'Istituto* 1881 p. 182.

⁽⁴⁾ Notizie degli Scavi 1882 tav. XIV.

⁽⁵⁾ Cf. Albert Maurice. *Le culte de Castor et Pollux en Italie*, Paris 1883; Furtwaengler in art. *Dioskuren* nel *Lexicon der Mythol.* del Roscher, Leipzig 1885. Albert cit. nel *Dictionnaire* di Daremberg e Saglio, Paris 1889, art. *Dioscuri*.

giore linea della iscrizione. Invece si trova facilmente a spiegare l'uso del frammento, se si supponga la dedica *Polluci e T. Castori*. Intendo che questa congettura possa sembrare ardita; e perciò mi affretto ad annoverare le difficoltà che vi si oppongono direttamente. Sono esse: in primo luogo, la scarsezza di confronti letterari; poi una certa ripugnanza, che si prova nell'anteporre Polluce a Castore; e finalmente l'assoluto difetto di epigrafici confronti. Alla prima rispondo col notare non tanto un testo di Properzio, che ha *Pollux et Castor* ⁽¹⁾, perchè vi si potrebbe sospettare qualche motivo metrico; quanto l'esatto ed evidente citato passo di Suetonio: *Pollucis et Castoris aedem*, tanto più importante in proposito, quanto più diligente è l'autore, e quanto più contraria alla generale denominazione è la sua frase. Doveva pertanto egli contemplare o rammentare la magnifica iscrizione che in aureo metallo trionfava sulla nobile fronte di quel monumento, allorchè egli ne registrava la memoria nella sua pagina preziosa. Alla seconda difficoltà non dissimulo esser malagevole il rispondere, perchè noi sappiamo esser popolare in Roma la prevalenza di Castore su Polluce; e che anzi questa fu rafforzata sotto Giulio Cesare, quando si notò che come Castore soverchiava Polluce, così Cesare soverchiava Bibulo suo collega nel consolato ⁽²⁾. Tuttavia osserverò che meglio di noi sapeva tali cose Suetonio, eppure scriveva *Polluci et Castori*. Osserverò ancora che questa diceria popolare era dannosa alla memoria di Cesare, e non sarà stata certamente gradita ad Augusto, nè a Tiberio. Questi specialmente, che, come Tacito afferma, amava il mistero, la simulazione e *suspensa semper et obscura verba* ⁽³⁾, avrà facilmente voluto cogliere a volo un'occasione propizia per cancellare la leggenda della prepotenza Cesariana. Aggiungo ancora che questa novità di Tiberio poteva esser considerata come tale in Roma,

⁽¹⁾ Properzio lib. III, 14, 17.

⁽²⁾ Dione C. lib. XXXVIII, 8. Suetonio in *Caesare*, 10.

⁽³⁾ Tac. *Annales* I, 11.

ma non altrove; perchè il primato di Castore sovra Polluce non era coerente alle tradizioni mitiche; dalle quali rilevasi perfetta la eguaglianza tra i due gemelli; ed anzi da una di esse, abbastanza diffusa, si trae che Polluce ed Elena fossero figli di Leda e Giove; ma Castore fosse figlio di Tindaro e Leda ⁽¹⁾. Rimane la difficoltà del difetto dei confronti epigrafici, contro la quale non ho alcun valevole argomento. Nondimeno è certo che questa è la minore difficoltà, sia perchè negativa e perciò meno diretta, sia perchè, nelle sue numerose varietà, l'opigrafia dei Dioscuri può permettere ulteriori supposizioni, specialmente quando se ne hanno ragioni letterarie fondate.

Vengo alla seconda parte, cioè ai nomi dei personaggi dedicati; ed in primo luogo a Tiberio. Siamo all'anno 759 di Roma; e perciò, vivente ancora Augusto, gli onori del suo figlio adottivo ed anche i nomi stessi, che questi assumeva, dovevano presentare qualche singolarità. Ed ecco che Dione, nel suo citato passo, ci avverte che Tiberio nella epigrafe dei Castori portò il cognome *Claudianus*, cioè il gentilizio paterno colla desinenza consueta, quando esso diveniva cognome di un figlio adottato da un altro. Anche in questo caso, dai confronti epigrafici nulla si trarrebbe; ma dalla esplicita testimonianza di Dione n'è resa obbligatoria la convinzione. Ora io ardisco di affermare che, dato l'uso di quel cognome, deve anche suppersi per la giuridica onomatologia, l'uso del gentilizio del padre adottivo. Laonde stabilisco che Tiberio, in questa epigrafe, si nomava *C. Julius Caesar Claudianus*, od almeno, considerata la importanza del suo prenome, della quale ora vedremo i confronti epigrafici, *Ti Julius Caesar Claudianus*. Imperocchè almeno in due esempî certi e genuini abbiamo la nomenclatura di Tiberio espressa con *Ti Julius Caesar*; e questi sono: la iscrizione votiva Tuccitana ⁽²⁾ e la famosa *lex de im-*

⁽¹⁾ Cf. Albert, *Étude* cit. pag. 3.

⁽²⁾ *C. I. L.* II, 1660.

perio di Vespasiano, ora in Campidoglio ⁽¹⁾. È vero che il Mommsen, meravigliato di quella forma onomastica della epigrafe Tuccitana, vi scrisse sotto: *nullus extat titulus Tiberii cum nomine Julii*; e vedendo egli che Tiberio vi si noma *Augusti f. divi nep.* soggiungeva che questa mancanza del *divus* in Augusto lo persuadeva a collocare la data della epigrafe tra il 19 agosto dell'anno 14 (era volg.) e il 17 settembre, data dell'apoteosi, quando insomma non era giunta ancora in Ispagna la notizia dell'apoteosi stessa. Non sarebbe, io domando, più semplice il supporre che la lapide fosse dedicata vivente Augusto, e che ciò possa rilevarsi tanto dalla mancanza del *divus* quanto dall'inusitato gentilizio *Julius*? Dacchè noi sappiamo essere stato Tiberio in Ispagna con Augusto nell'a. 738 ⁽²⁾, niuna meraviglia è che a quell'epoca spetti la lapide Tuccitana, come forse anche la Metellinense, di cui or ora dirò, come anche la Tarraconense edita dall'Hübner, che appunto l'ha paragonata coll'altra Uliense ⁽³⁾, in cui Tiberio è parimenti onorato ⁽⁴⁾.

Il confronto della *lex de imperio* pare meno autorevole al Mommsen, che vi riconosce una semplice simmetria col nome di Claudio, che segue a quello di Tiberio. Intanto giova non poco a mio avviso, l'autorità di un monumento solenne, come un senatusconsulto inciso in bronzo, quantunque a distanza non breve di tempo, e nel quale non si sarebbe inserito un nome a riguardo di Tiberio, se questo non avesse figurato nell'albo dei Senatori, albo che risaliva appunto all'età di Augusto. Vi sarebbe anche un terzo esempio del gentilizio *Julius* dato a Tiberio nella lapide Metellinense ⁽⁵⁾; quantunque la restituzione *iulio CAESARI* sia proposta dall'editore colla solita esitazione cagionata dalla

⁽¹⁾ *C. I. L.* VI, 930.

⁽²⁾ Dione C. LIV, 19.

⁽³⁾ *C. I. L.* II, 1529.

⁽⁴⁾ *Ephem. Epigr.* II, pag. 249.

⁽⁵⁾ *C. I. L.* II, 608.

rarietà dei confronti. Ma niuno potrà negare che questa rarità sia spiegabile colla circostanza speciale di cui trattasi, vale a dire colla pochezza dei monumenti a noi pervenuti relativi a Tiberio, vivente ancora Augusto. Mi si potrebbe opporre che Dione Cassio avrebbe registrato il gentilizio *Julius*, se vi fosse stato, come ha registrato il cognome *Claudianus*. Risponderei peraltro, che quanto era singolare ed inusitato questo, non lo era invece il gentilizio, del quale abbiamo più d'un esempio, e che doveva essere allora generalmente accettato. Del rimanente io propongo, sulla scorta di questi esempi, come ho già accennato, l'uso del prenome *Tiberius* invece di *Caius*; tanto più che il rigore onomastico dell'adozione, che decadde nel primo secolo dell'impero, doveva incominciare a rilassarsi nella parte più personale, qual'era il prenome. Al cognome *Claudianus* aggiungerei anche il soprannome *Germanicus*; perchè giustificato dalla storia delle sue imprese in Germania, per le quali gli venne conferito ⁽¹⁾. Inoltre, trattandosi di un pubblico monumento, nel quale Tiberio notava il nome del fratello Druso, che s'era segnalato assai in Germania, e che fu, appena morto, onorato col soprannome *Germanicus* ⁽²⁾, non poteva trascurare, per amor proprio, una simmetria, che lo eguagliava, e giustamente, al valoroso fratello. Voglio trascurare il cognome *Nero*, per quanto popolare nella sua storia, fino a divenire per satira (*Biberius Caldius*) *Mero*, perchè mi sembra come un pleonasmo, avendo egli adottato il *Claudianus*. Laonde io propongo la nomenclatura di Tiberio così: *Ti. Julius. Aug. f. divi. n. Caesar. Claudianus. Germ.*

Per ciò che spetta agli onori di Tiberio, noi dobbiamo aver presente che Druso era morto fin dall'anno 745; che Tiberio e Druso già erano stati da Augusto, *imperatoris nominibus aucti* (Tac. *Ann.* I, 3); e che dopo la morte di Druso, Tiberio era stato

⁽¹⁾ Dione C. LVII, 8.

⁽²⁾ Dione C. LV, 2. Pedone *de morte Drusi* v. 337, Ovidio *Fast.* I, 507.

adottato da Augusto, cioè nel 757; e divenne *collega imperii, consors tribuniliae potestatis* (ivi). Adunque, trattandosi dell'anno 759, dobbiamo inserirvi la settima potestà tribunizia e la seconda salutazione imperiale supponendo che la dedica del tempio sia stata fatta entro il primo semestre, altrimenti si potrebbe anche notarvi la ottava potestà tribunizia e la terza salutazione ⁽¹⁾. Il consolato è il secondo. Il pontificato di Tiberio è accertato dai monumenti nel 738 ⁽²⁾ e nel 747 ⁽³⁾. Non così il pontificato massimo, che fu da lui assunto nove anni dopo la dedica del tempio dei Castori, cioè nell'a. 15 dell'era volgare ⁽⁴⁾. Che se trovasi notato nella già discussa epigrafe Tuccitana, che il Mommsen assegna all'anno 14, ed io sommamente al 738, quella voce *maximus* non nuoce nè alla ipotesi del Mommsen, nè alla mia, e fu magistralmente attribuita dal Mommsen ad errore dello *sculptor provincialis* ⁽⁵⁾. Anzi osserverò in proposito, che venendoci il pontificato di Tiberio notificato da monete e da altre memorie spagnuole epigrafiche, parmi probabile essersi diffusa la notizia in quella regione con tale importanza, da indurre il lapicida Tuccitano nell'errore di aggiungervi il *massimato*. L'*augurato* potrebbe attribuirsi a Tiberio sulla scorta dei monumenti fin dall'anno 757; ma si tratta di monete *quae unius Goltzii fide nituntur* ⁽⁶⁾; esso non è notato in una iscrizione Tiberiana, tra il 752 e il 757 ⁽⁷⁾, ch'è quella delle mura di *Saepinum*.

(1) Cf. Eckhel, *Doctrina num. vet.* VI, pag. 184. Cagnat, *Cours d'épigraphie lat.* 2^a ed., pag. 174.

(2) *Ephem. Epigr.* cit.

(3) *C. I. L.* VI, 385. XI, 3517.

(4) *C. I. L.* I, p. 314, 322, 388. VI, 2298 ecc.

(5) *C. I. L.* II, 1660.

(6) Eckhel *ivi*. Nella *description* del Cohen non l'ho trovata. (*Méd. de Tibère frappées dans les colonies* vol. I, pag. 197, segg.).

(7) *C. I. L.* IX, 2443. Sul pontificato di Tiberio leggasi l'Habel, *de pontif. romanorum inde ab Aug. ad Aurelian. condicione publica*, nei *Breslauer philolog. Abhandl.* 1888, p. 6.

Alla seconda linea della iscrizione, che dovette essere occupata dai nomi e dagli onori di Tiberio può spettare il frammento a lettere incavate, perciò destinate a contenere il metallo, MP, cioè *imp.* veduto e notato dal Jordan nella *Sylloge* citata, al num. 65. Può anche appartenere alla terza linea, cioè agli onori di Druso, cui vedremo convenire il titolo imperiale. Ad ogni modo, ciò che quì m'importa di stabilire è che la misura delle lettere di questo frammento (m. 0,32) è in giusta proporzione d'inferiorità con quelle dell'altro frammento, di cui si è detto di sopra.

La nomenclatura di Druso seniore, del quale dobbiamo, secondo i citati testi di Dione e di Suetonio, tener conto, può determinarsi sulla guida della citata iscrizione Sepinate, cioè: *Nero Claudius Ti. f. Drusus Germ.* Parimenti gli onori di lui possono desumersi da quella stessa. Poichè si desidera invano miglior confronto di quella, che fu incisa dopo la morte di Druso, come la nostra dei Castori, e nella quale fu egli, come nella nostra, associato dal fratello stesso. Gli attribuirò pertanto l'augurato, il consolato e l'impero.

Sarebbe da discutersi se l'associazione epigrafica di Druso, nella dedica, fosse stata espressa col *cum* o colla congiunzione e col caso retto. Per verità la maggior parte delle associazioni di due persone l'una principale, l'altra alquanto secondaria, sono espresse nella epigrafia col *cum* ⁽¹⁾; e forse in questo caso, essendo Druso già estinto, poteva Tiberio considerarsi come superiore nell'atto della dedicazione solenne di questo monumento. Ma ho preferito il caso retto colla congiunzione, in virtù del confronto della ripetuta iscrizione Sepinate.

Doveva infine chiudersi la iscrizione colla formola *de manubiis*; perchè consentanea alle memorie storiche dell'edificio,

(1) *C. I. L.* VI, 377, 422, IX, 829 ecc. Marini, *Atti dei fr. Arv.* pag. 629. Fabretti *Inscript.* pag. 336, n. 503, Wilmanns *Exempla* 1208, 2676 ecc.

sempre considerato come tempio militare; e perchè la relativa menzione di Suetonio è chiara in modo da non ammettere alcun dubbio.

Ove dunque le fin qui esposte ragioni sembrano convincenti, sottopongo all'approvazione degli epigrafisti questa restituzione della epigrafe, che doveva leggersi sul tempio dei Castori, cioè:

Polluci et Castori

*Ti . Julius . Aug . f . divi . n . Caesar . Claudianus . Germ .
pont . cos . ii . imp . ii . trib . pot . vii
et . Nero . Claudius . Ti . f . Drusus . Germ . augur . cos . imp .
d . d . de manubiis*

G. TOMASSETTI.

MISCELLANEA EPIGRAFICA

I due seguenti titoletti furono da me acquistati, nel novembre 1887, in Roma, da un negoziante di antichità: ho ragione di credere che vengano dai noti colombarii di porta Salaria.

Bella è la paleografia del primo, chiuso entro una cartella ansata, più trascurata è quella del secondo:

1) OCRATIA · D · L
 FAVSTA
 VIXIT AN · XXIV

2) TERTVLLA
 MEMMIA
 VIXSI · A · XI

Ed ora offro agli studiosi dell'epigrafia classica un gruppo di sigilli; la maggior parte non ci danno, se non dei semplici nomi, ma, è ormai noto, che anche dalle classi più modeste delle epigrafi si può trarre grande giovamento, per gli studi dell'antichità.

1) PELAGI

sulla calce di un loculo del cimitero di Ponziana sulla via Portuense.

2) ASSENI
ESTVTI

ivi; leggo *Passeni Restuti* — v. De Rossi *Roma sotterranea*
p. 299 t. III il suggello di un RESTVTI.



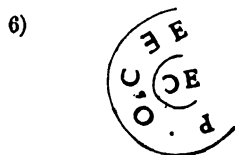
ivi



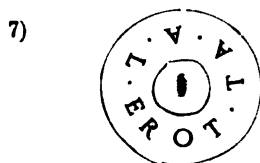
nel cimitero di S. Felicità sulla via Salaria, su di un loculo di
bambino, a lettere incise.



ivi — su di un loculo di bambino, ripetuto quattro volte.



ivi.



ripetuto cinque volte su di un loculo del cimitero di s. Balbina
tra le vie Appia ed Ardeatina; leggo: *Erotis Titi et duorum*
Aulorum liberti, o pure *Titi duorum Aulorum liberti Erotis*.



su di un loculo del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina.

9) SILVNI

a lettere incavate, ripetuto nove volte su di un loculo di bambino, nel cimitero di Balbina, entro un piede: leggo *Silvani* o *Silvini*.

10)

M · VALERI

REGILLI ☞

SENIORIS

nel cimitero di S. Felicità, tre volte sul loculo di un bambino — Chi sia questo Valerio Regillo non saprei dire: il cognome Regillo è della *gens Aemilia* e della *Cornelia*, ed a questo nostro personaggio sarà venuto per adozione, ovvero dal lato materno. Il fatto di trovarlo tre volte, sul loculo di un bambino, parmi che ci possa menare alla conclusione che il sepolcro si appartenesse a lui, avendovi deposto un fanciullo della famiglia, e ci fa conoscere così un altro della illustre famiglia dei Valeri che aveva abbracciata la fede cristiana.

11)

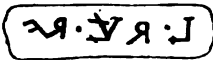


nel cimitero di S. Balbina, ad incavo, sulla calce di un loculo.

I seguenti sigilli trovavansi presso Pasinati, negoziante di antichità in via Madonna dei Monti e furono trascritti e comunicatemi dall'egregio mio amico sig. E. Stevenson.

12)

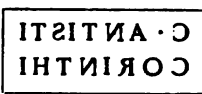
F · A · I

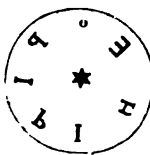
13) 

leggo: *Lucii Rutilii (?) Rufi.*

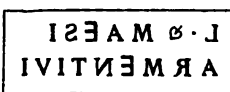
14) 

15) 

16) 

17) 

orlo e lettere a rilievo leggo: *Publi P..... He..... ??*

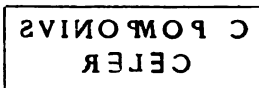
18) 

19) *I V I L V I*

entro un piede.

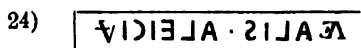
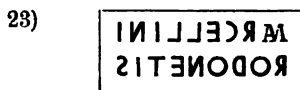
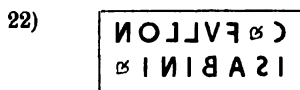
20) *I I . P . .*

entro un piede.

21) 

v. *Poggi Sigilli antichi romani* 1876 p. 39 — ivi, per errore, il suggello è dato come scritto a lettere rilevate, mentre sono

incise, ed è edito non *a rovescio*, come sono le lettere nell'originale, e senza notarsi il nesso delle lettere M e P.



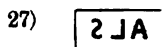
lettere a rilievo, orlo incavato.



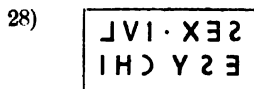
orlo e lettere incavate.



lettere rilevate. Dubito che questo suggello non sia falso.



I seguenti suggelli appartennero al duca d'Isola, le cui collezioni furono vendute in Roma, all'asta, nel 1885: furono trascritti dal suddetto mio amico.



lettere a rilievo



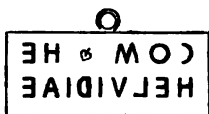
anello di bronzo, con lettere incise: i caratteri, forse, sono del secolo VI.

30)



lettere in rilievo.

31)



anello; dietro vi è inciso la parola

REZ

L. CORRERA.

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Da un cavo della via Cavour presso il vicolo del Pernicone, in vicinanza della piazza delle Carrette, è stato estratto un frammento di grande altorilievo, che ornava probabilmente il fregio di un tempio, o di altro sontuoso edificio pubblico.

Sul fondo, il cui orlo nell'alto è distinto da un largo listello, rimane il torso di fronte di una figura virile ignuda, che dalla rottura delle coscie sembra stesse in positura sedente: al braccio sinistro, quasi disteso all'ingiù, si avvolge un lembo della clamide; di questo braccio non si vede la mano, la quale potea forse reggere per l'asoliere un grande scudo rotondo, che sta dietro il dorso del personaggio: del braccio dritto rimane soltanto la parte superiore, alquanto distaccata dal corpo, la quale fa credere che detto braccio fosse piegato al gomito, in atto di gestire, o che forse reggesse un qualche attributo. La figura è quasi di tutto rilievo. Rappresentava probabilmente il dio Marte. Marmo greco; alt. cent. 85, lar. cent. 60. Lavoro corretto e di molta vivezza. Per lo stile e per l'altezza del rilievo ricorda le figure nel fregio del Foro di Nerva (*le Colonnacce*). Monumento notevole. Si conserva nell'odèo mecenaziano.

Dal medesimo luogo è venuta in luce una statua muliebre grande circa il vero, rotta in più pezzi che si ricommettono: è acefala e manca di tutto il braccio sin., che dovea essere alzato, e dell'antibraccio dritto piegato al gomito. Si appoggia

sulla gamba dritta e tiene alquanto piegata la sinistra. Rappresentava Arianna, o una Baccante, come accenna la pelle di capriolo che porta sul petto, le cui zampe pendono dalle spalle: è vestita inoltre di tunica e manto che scende attraverso la metà inferiore della persona. Nella parte posteriore il lavoro è imperfetto. Stile decorativo. Marmo lunense. Alt. m. 1,20 si conserva nell'odèo.

Presso la chiesa dei Crociferi, cavandosi per un condotto di acqua, si è trovato un frammento di rilievo marmoreo: vi rimane il corpo con parte del collo di un cavallo bardato, sulla cui groppa si vede il piede e l'estremità delle vestimenta di una figura muliebre, forse una Vittoria: sotto il corpo del cavallo si è conservata parte della figura, molto corrosa, di un Genio ignudo volante in positura orizzontale. Marmo greco: alt. cent. 35, lar. cent. 50. Si conserva presso la Commissione.

In un cavo presso la via Merulana si è rinvenuta una testa di Venere in terracotta, circa la metà del vero, modellata francamente con lo stecco. Manca della metà superiore del volto e della fronte. I capelli sull'alto del capo formano quel nodo che è caratteristico del tipo meno antico di questa dea. Alt. cent. 13. Si conserva presso la Commissione.

Lavorandosi per un fognolo presso la chiesa di S. Vito, sull'Esquilino, sono stati trovati, nel suolo vergine, i seguenti oggetti:

Arula di stile, forma e grandezza simile alle molte già rinvenute fra gli antichi sepolcri dell'Esquilino presso i puticoli (V. *Bull.* 1874 pag. 52; cf. 1875 pag. 255, e tav. VI. VII. VIII, n. 3, dove peraltro la figura muliebre rappresenta Teti con le armi di Achille). Una donna ignuda alata, abbracciata ad un toro, traversa con esso il mare. Alt. cent. 15; lar. cent. 12.

Altre due simili, ma senza rilievi.

Nel medesimo luogo, ma fra le terre di scarico, si sono trovati:

Un frammento di fregio in terracotta, con metà di bizzarra testa arietina, per uso di canale. Alt. cent. 20, lar. cent. 22.

Lucerna di terra rossa mancante del becco: nel piatto, busto di Mercurio di fronte, con caduceo nella, dritta e borsa nella sinistra elevata. Al di sotto la marca:

BICAC''

diam. cent. 6.

Altra simile: Gladiatore della classe del *mirmillo*, di profilo a sinistra: la figura è incurvata e si appoggia alla fuscina. Diam. cent. 5.

Altra con egual soggetto, mancante del manico e del becco.

Lucerna rotonda, mancante del becco: Cinghiale in corsa con cane che l'addenta sulla groppa. Diam. cent. 7.

Altra simile. Cervo in corsa. Diam. cent. 5.

Altra mancante del fondo. Busto di Serapide portato da aquila fulminifera ad ali spiegate. Diam. cent. 8.

Altra di terra gialla. Nel piatto, entro serto di alloro lemniscato, testa di fronte di Medusa, di bello stile. Sotto il marchio di fabbrica

FLORENT

Altra, mancante del fondo. Gruppo osceno.

Un vaso di vetro quadriforme di molta grossezza, mancante del collo e della imboccatura. Bella iridazione. Sotto il fondo è impresso di rilievo un albero di olivo, su cui posa un volatile: agli angoli le lettere

C	V
S	Ω

Alt. cent. 17. Tutti questi oggetti si conservano presso la Commissione.

In un cavo per la fognatura tra le porte Salaria e Pinciana :

Una grande fibula di bronzo della forma detta *a navicella*, alquanto rotta nel corpo, distinto da ornati lineari. Conservatissimo vi è l'ardiglione con il cartoccio corrispondente. Lun. cent. 13.

Un piatto di lucerna in terra cotta: vi è rappresentata una *Ibis* la quale volando porta un serpente che tiene afferrato per le zampe. Diam. cent. 7. Questi due oggetti si conservano presso la Commissione.

Nella via Liguria (quartiere Ludovisi), cavandosi non una condottura di gaz, si trovò un'antica fontana marmorea, poco diversa, per la forma, da due altre che si conservano nella Galleria Lapidaria del museo vaticano. È formata di un bacino quadriforme, cui n'è sovrapposto un altro simile, ma più piccolo e più alto, il quale nel mezzo di ciascun lato ha una specie di nicchia tagliata a scale, ed è sormontata da un vaso in forma di olla, donde spicciava l'acqua, che sgocciolando per le scale cadea nel bacino maggiore. Marmo greco, alt. cent. 55; larg. cent. 62. Nel medesimo sito si trovò anche un frammento di *transenna* marmorea che servì forse per racchiudere la fontana.

C. L. VISCONTI.

I N D I C E
DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>Il Diadumeno di Policleto</i> (Tav. XI e XII). Sig. prof. EUGENIO PETERSEN.	Pag. 185
<i>La lex de imperio Vespasiani</i> . Sig. prof. LUIGI CANTARELLI.	194
<i>Notizie epigrafiche</i> . Sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI. . .	" 200
<i>Miscellanea epigrafica</i> . Sig. prof. LUIGI CORRERA. . .	" 220
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata</i> . Sig. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI.	" 226

DI UNA TESTA DI PERSEO.

(Tav. XIII)

La testa di marmo greco, che ad invito dell'ill^{mo}. direttore di questo periodico io pubblico nella tavola annessa, e prendo ad accompagnare con brevi parole, si trova adesso nel magazzino di antichità romane presso la via Merulana, formato in un antico edificio dei giardini di Mecenate. Visitandolo nell'estate dell'anno passato, con due compagni, nell'esplorare quel gran numero di frammenti, subito essa attraeva la mia attenzione, poichè credeva di ravvisarvi una replica di un busto del Museo Britannico pubblicato dal Murray, e da lui riferito a Perseo ⁽¹⁾.

Se il paragone dei disegni d'ambidue le teste lasciasse alcun dubbio sulla giustezza di questo parere, tale dubbio affatto svanisce, ove si metta, come devesi, a confronto, il gesso della nostra testa con quello del busto di Londra, e poi l'uno coll'altro si paragoni. Le notevoli differenze, che anche allora si presentano, non dimostrano altro, se non che il differente valore d'ambidue gli esemplari. Il busto di Londra, sulla provenienza del quale non si conosce altro, se non che apparteneva alla collezione di Alessandro Castellani, non è terminato; la capellatura immediatamente sopra la fronte è appena abbozzata, e soltanto quella sopra la tempia sinistra è lavorata con più accuratezza. Solo da questa parte si

⁽¹⁾ *Journal of hell. stud.* 1881 p. 55 Tv. IX, ripetuto Duruy, *Hist. d. gr.* III p. 310, il quale però la riferisce, non so perchè, al re omonimo di Macedonia.

trova il buco per l'ala del petaso, che di metallo era da mettervi sopra: invece il pezzo che manca del buco sull'altro lato, porta chiari vestigi del lavoro interrotto ⁽¹⁾. La nostra testa all'incontro ha le sue ale separatamente infisse. Nel pileo alato del busto di Londra si osservano ancora due specialità rimarchevoli. È formato tutto di piccole squame, che ricordano chiaramente il lavoro del metallo; ed ha inoltre nel mezzo un foro per un'altra cosa da infiggervi. Quest'ultima particolarità si vede anche alla testa nostra, ma in ambedue senza dare nella forma dell'incavo indizio alcuno sul carattere dell'ornato che doveva starvi.

Il Murray, ricordando una moneta di Filippo V ⁽²⁾, la quale rappresenta la testa di Perseo con un cappello alato, e sormontato da una testa di grifo (non di aquila), vi ha fondato il suo parere, che il busto di Londra rappresenti Perseo; ed anche io pienamente vi consento. È vero che anche Ermete, già nel secolo V porta qualche volta il pileo alato invece del *petasus* solito nel tempo buono ⁽³⁾; ma, nel caso nostro, la specificazione tanto accurata vuol certamente denotare le sue particolari qualità, e non conviene che al pileo di Hades, il quale rende invisibile chi lo porta.

Già la diversa esecuzione di codesto particolare sarebbe sufficiente per fissare più accuratamente la relazione fra le nostre due repliche ed il loro originale; ma, anche tutte le rilevanti differenze di stile fra le medesime ci insegnano, che nel busto di Londra abbiamo una copia, fedele sì, ma secca e senza spirito; mentre il nostro esemplare rivela una mano molto più libera e più geniale. Nelle misure principali stanno in accordo; e, per esempio, la lunghezza della faccia è in ambedue di m. 0,185.

⁽¹⁾ Il Murray era dell'opinione, che soltanto l'ala sinistra fosse lavorata separatamente; ma allora ciò che, secondo lui, è residuo della destra, dall'artista sarebbe indicato in una maniera irragionevole per questo scopo.

⁽²⁾ Disegnato *Percy Gardner Types of greek coins* Tv. XII N° 45.

⁽³⁾ Cf. Ch. Scherer nel Roscher, *Myth. Lexikon*, p. 2400.

La distanza dall'angolo interiore dell'occhio fin al mento, nella testa di Roma 1,25, in quella di Londra 1,27, non conviene esattamente con quella dalla radice della capellatura fin alla metà della bocca, la quale in ambedue è di 1,34, ma sta poi in diversa proporzione a quella dalla radice della capellatura fin all'orlo del naso, la quale nella nostra è di 1,18, nell'altra di 1,14. Ciò vuol dire, che mentre la testa nostra tiene il mezzo fra i due sistemi di proporzione stabiliti dal Winter, quella di Londra si decide con piena certezza pel secondo sistema, non « attico », ma « olimpico » (¹). La seconda differenza importante, ed espressibile in numeri, sta nella distanza fra gli angoli interni degli occhi, la quale nella nostra testa è di 0,37, in quella di Londra di 0,32; mentre ambedue gli angoli di ciascun occhio hanno una distanza, qui di 0,36, là di 0,38. Questi numeri significano, che lo scultore della nostra testa deve aver misurato la distanza fra gli occhi per modo, che vi fosse fra loro interposto lo spazio per un terzo occhio, come pure si osserva nella Athene Albani (0,37' e 0,37); mentre il busto di Londra conserva il carattere arcaistico; come pure l'Apolline del Baracco, che mostra la proporzione di 0,34 a 0,39. Rimarchevole anche è nelle due teste la differenza nel carattere della bocca, la quale nella nostra è di nobilissima forma, del tutto chiusa, ed ha 0,55 di lunghezza; laddove più dura è quella di Londra, che dà soltanto 0,46, numero corrispondente alla lunghezza della palpebra superiore di 0,45; ciò che con pochissima differenza si osserva anche nella Athene Albani (0,51 e 0,49), mentre l'Apolline Baracco misura ivi 0,56 e 0,45.

La nostra testa ha tolto al busto di Londra la sua singolarità, e fa sperare che nuove escavazioni, oppure una ricerca più scrupolosa nei nostri tesori di antichità, siano per recarne in luce altre repliche. Essa dimostra, che noi abbiamo da fare con un'opera riguardevole di uno scultore insigne. L'analisi stilistica accenna

(¹) L'ultima volta *Bonner Studien* p. 149.

di necessità il tempo che seguì immediatamente le guerre dei Persi; e se il Murray, nella sua pubblicazione citata, parlava di Scopa o di Prassitele, possiamo supporre, che questo fino conoscitore dell'arte antica abbia già da lungo emendato una tale opinione. Abbiamo più sopra fatto menzione delle opere più simili alla nostra, che sono, l'Athene Albani e quel tipo di Apolline in repliche numerose conservato, del quale l'affinità stilistica con quell'altra è stata con ogni ragione proclamata dal Winter e dal Graef (1). Per la questione dell'autore dell'opera, la interpretazione del Perseo ci dà un qualche indizio; per fissarne la cronologia si penserebbe in primo luogo alla figura di Perseo ricordata come opera di Mirone. Sappiamo però oggi abbastanza sul conto di questo artista, per vedere con certezza, che non dobbiamo cercarlo in quest'opera. Un'altra figura di Perseo viene attribuita a Pitagora il Samio da Regio. Una volta trovai sospetta questa notizia, ed altri vi hanno consentito (*), ma devo ora confessare, che una frequente ed accurata considerazione della nostra testa e di quella di Londra ha corretta la mia opinione. La ragione principale, cioè, che non abbiamo notizia di altra figura notevole di Perseo di quell'epoca, se non di quella di Mirone, presentemente è svanita. Forse mi sarà possibile di tentare in altro luogo, con materiale più ricco, la dimostrazione, che dobbiamo immaginarci la maniera di quest'artista come non troppo lontana da quella delle teste nostre e delle loro affini. Spero però che la pubblicazione presente servirà per propagare l'interesse di questo problema, e per eccitare ingegni più perspicaci a risolverla.

Praga, luglio 1890.

W. KLEIN.

(1) *Bonner Studien* p. 150; *Athen. Mitth.* 1890, p. 30. Su questo tipo di Apolline vedi Kekulé, *Athen. Mitth.* I p. 177; Benndorf, *Annali dell'Istituto* 1880 p. 196.

(*) *Arch. epigr. Mitth. aus Oesterreich* VII p. 68, vedi L. Urlichs *Ueber gr. Kunstschriftsteller* p. 48.



LA LEX DE IMPERIO VESPASIANI

(Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente)

Esaminato così il contenuto del nostro monumento, nei suoi punti più difficili, la prima cosa che vien fatta di domandarsi è questa: abbiamo noi, qui, dinanzi una legge di poteri conferiti, unicamente, all'imperatore Vespasiano, un atto singolare per questo principe, ovvero la *lex Vespasiani*, incisa nel bronzo capitolino, non è altro che un esempio di una legge generale, contenente i poteri imperiali e che si ripeteva all'avvenimento al trono di ciascun imperatore? La domanda non sembri inutile, poichè, appunto, lo Hirschfeld (*Untersuchungen*, I, 289) sostiene che il monumento capitolino non sia che un atto singolare per Vespasiano col quale s'intese di ristabilire il principato sopra la sue antiche basi, per impedire che si rinnovassero i tempi della tirannide neroniana ⁽¹⁾. Difatti, osserva l'illustre professore di Berlino, non è ammissibile che i predecessori di Vespasiano e i suoi successori (tutt'al più forse Nerva) siano stati investiti

⁽¹⁾ A questa ipotesi si accosta quella del Reumont (*Gesch. der Stadt. Rom.*, I, 398), il quale sostiene che la *lex Vespasiani* sia stata un fondamento costituzionale del potere imperiale diverso da quello della signoria fino allora durata dei Giulii. L'ipotesi è affatto gratuita, ma non va combattuta, come fa il Padelletti (*Storia del diritto Romano*, 2^a ed., p. 375) con un'altra ipotesi assai discutibile, sebbene accolta anche da altri (cf. p. e. A. Nissen, *Beiträge zum Röm. Staatsrecht*, p. 228), che, cioè, la nostra legge 'deve aver fornata la continuazione della *lex curiata* della repubblica', V. Madvig, *Verfassung*, I 546 = *État Romain*, II, 276, n. 18.

del potere imperiale mediante una legge, poichè, di fatto, essi lo ottennero per diritto ereditario, o di adozione, col consenso del senato e del popolo. Ma questa opinione, propugnata dallo Hirschfeld, non regge, secondo me, alla critica: in primo luogo, la stessa iscrizione capitolina ci prova che essa non è un atto singolare per Vespasiano, inquantochè se vi si dice esplicitamente che i poteri a lui attribuiti erano stati concessi anche a quei suoi predecessori che la legge stessa menziona, ne consegue chiaramente che la forma di concessione non può essere stata che identica, cioè una legge; in secondo luogo, poi, come benissimo avverte il Mommsen (op. cit., II³, 878, n. 1), è notorio che il potere imperiale non era ereditario, ciò ch'è lo Hirschfeld stesso ammette implicitamente quando ritiene necessario a trasmetterlo il consenso del senato e del popolo, consenso che non avrebbe potuto esplicarsi altro che in forma di legge; in terzo luogo, la teoria dello Hirschfeld trova un ostacolo, secondo me, invincibile nelle fonti giuridiche le quali attestano l'esistenza di una legge generale che conferiva al principe il potere imperiale. I passi sono questi:

1) Gai. I, 5: *constitutio principis est, quod imperator decreto vel edicto vel epistula constituit, nec unquam dubitatum est, quin id legis vicem optineat, cum ipse imperator per legem imperium accipiat*;

2) Ulp. lib. I *Inst.* (Dig. I, 4, 1 pr.): *quod principi placuit, legis habet vigorem; ulpote cum lege regia, quae de imperio eius lata est, populus ei et in eum omne suum imperium conferat* (1);

3) Alexander, *Cod. Iust.*, VI, 23, 3: *licet enim lex imperii solemnibus iuris imperatorem solverit*.

Si ritiene, comunemente, dagli eruditi che l'appellativo *regia*

(1) Questo passo è riprodotto *ad litteram* nelle *Istituzioni Giustiniane*, I, 2, 6 e nella cost. *Deo auctore* (*Cod. Iust.*, I, 17, 7); cf. Pseudo Theoph., *Paraphrasis*, 6: *νόμον ῥητοῦ* (ed. Ferrini, p. 13).

attribuito alla *lex de imperio*, nel passo di Ulpiano, non sia che una interpolazione dei compilatori delle Pandette, poichè, si dice, non è possibile concepire che quella legge si sia denominata con un titolo che avrebbe ridestato il ricordo di un tempo odioso pel popolo romano e al quale, gli imperatori, seguendo l'esempio di Giulio Cesare, cercavano, in ogni modo, di non fare allusione. Però, dall'altro lato, si osserva che se è incredibile che codesta *lex* abbia portato un tal nome sotto i primi imperatori, non trovandosene traccia alcuna nelle fonti contemporanee, non è, però, impossibile che, più tardi, forse già, nel terzo secolo, quando non vi era ormai più ragione di evitare un raffronto fra il potere imperiale e il potere regio, quel titolo si sia adoperato nel linguaggio popolare, se non nell'ufficiale ⁽¹⁾. Ma è, forse, più persuasivo quanto nota il Mommsen (op. cit., II³, 876, n. 2), cioè, che 'essendo, nel mondo greco, specialmente fra gli Asiatici e e gli Egiziani, il titolo di re applicato, senza riguardi, almeno dall'età di Adriano in poi, agli imperatori romani, può darsi che quella espressione non sia stata interpolata nel testo di Ulpiano, secondo le tradizioni delle scuole orientali di diritto, ma piuttosto che egli stesso abbia scritto, in quel momento, più da Siro che da Romano'. Ad ogni modo, qualunque di queste spiegazioni si voglia accettare, a me pare che, dai testi di Gaio e di Alessandro Severo, risulti evidente che la legge alla quale essi alludono, non doveva avere, nei primi tempi, un titolo vero e proprio; e che, solo più tardi, nella scuola, ne fu adottato uno che serviva ad indicarne il contenuto ⁽²⁾. Ma non basta; nel

⁽¹⁾ Cf. Puchta, *Institutionen*, I², 218 — *Istituzioni* (trad. it.), II, 9; Rein, l. c., p. 996; Mispoulet, I, 369.

⁽²⁾ Nei passi di Gaio, Ulpiano ed Alessandro Severo, la voce *imperium* va intesa nel senso di potere supremo. Confermano questa interpretazione i seguenti passi di alcune costituzioni del codice Teodosiano: IX, 16, 9: *leges a me in exordio imperii mei datae*; XV, 5, 2: *quibus [diebus] vel in lucem editi, vel imperii sumus scepra sortiti*.

testo di Ulpiano, si vuole da alcuni ⁽¹⁾ che anche le altre parole che seguono dopo *lex regia, populus ei* etc. siano una interpolazione, un emblema di Triboniano, e ciò, principalmente, per la ragione che esse vorrebbero dire (e la cosa è inamissibile), che il popolo romano si era, in una sola volta, e in un dato momento, spogliato, mediante una legge, di tutti i suoi diritti a favore del principe allora regnante, il quale, poi, li avrebbe trasmessi ai suoi successori. Se tale fosse veramente il solo significato delle parole di Ulpiano, la loro autenticità sarebbe assai dubbia, ma gli eruditi che le ripudiano non si sono accorti che, interpretandole in tal guisa, non si fa altro che ripetere, lo avverte giustamente il Mispoulet (op. cit., I, 368), la spiegazione datane dagli antichi giureconsulti, fra i quali, il Cuiacio ed il Vinnio, e che ormai è inutile confutare. Ulpiano, infatti, in quel passo che, a nostro avviso, non è interpolato e che, tutt'al più, lascia desiderare dal lato della forma, non intende dire che il popolo, in un dato momento, e, in una sola volta, si sia spogliato, mediante una legge, di tutti i suoi diritti a favore del principe, ma che esso conferisce al principe le prerogative che sono enumerate nella *lex de imperio* e la cui somma costituisce il potere supremo; in altri termini, come nota, con ragione, il Wlassak (op. cit., p. 177), il giureconsulto romano, con le parole *populus principi et in eum omne suum imperium et potestatem conferat*, non fa che riassumere, in una formula sintetica, il contenuto della *lex de imperio*. Alla morte del principe, o resosi vacante, in altra maniera, il trono, i poteri imperiali ritornano al popolo, il quale, mediante un'altra legge, ne investe il nuovo imperatore. Quindi è vero quanto avverte il Ferrini (*Storia delle fonti del diritto romano*, p. 48), che per la *lex de imperio* ' si salvò teoricamente il principio della sovranità popolare sotto l'impero: l'imperatore raccoglieva tanta

(1) Cf., specialmente, Pernice, *Zeitschrift der Sav. Stif. für Rechtsgesch.* VI (1885), p. 298; Karlowa, op. cit., p. 494, n. 3.

parte della sovranità, perchè il popolo ne lo investiva, delegandolo ad esercitarne in sua vece le attribuzioni. Ed è notevole che questa dottrina si continuò ad ammettere ed insegnare anche nell'ultimo periodo del dispotismo assoluto'. La *lex de imperio*, adunque, come attestano concordemente le fonti giuridiche e il bronzo capitolino, su cui è inciso un frammento di quella promulgata per Vespasiano, era una legge generale e periodica; ma quali e quanti poteri conteneva essa, qual'era, insomma, l'indole e la estensione sua? A questa domanda, il Mommsen, il Karlowa e il Mispoulet hanno risposto con altrettanti sistemi tutti opposti fra loro che noi esamineremo, ora, rapidamente, prima di esprimere l'avviso nostro su questo punto importante della difficile questione di cui ci occupiamo.

La teorica del Mommsen è questa: gli elementi costitutivi del potere imperiale sono due: l'*imperium proconsulare* e la *potestas tribunicia*. L'*imperium* era conferito al principe dal senato, o dall'esercito senza l'intervento di una legge, nel momento della sua elezione; la *potestas tribunicia*, coi diritti accessori che ne fanno parte, era accordata, posteriormente all'*imperium*, mediante un senatoconsulto approvato dal popolo, che sarebbe, appunto, la *lex de imperio*. Ma questa teorica non ha incontrato, veramente, molto favore e gli argomenti che vietano di accettarla non mancano, certamente, di efficacia. In primo luogo si osserva che le fonti attestano chiaramente essere l'*imperium* non identico, ma essenzialmente distinto dal *ius proconsulare* ⁽¹⁾; in secondo luogo, i giureconsulti parlano tutti di una legge, che conferiva al principe l'*imperium*, e le loro espressioni conformi non si possono riferire al potere tribunizio, che non fu mai chiamato *imperium*, ma sempre *potestas*. È vero che, secondo il Mommsen, il termine *imperium*, di cui si servono Gaio ed Ulpiano, e le altre fonti giuridiche, significa, come anche noi riteniamo, il supremo

(1) Vedi i testi e le ragioni addotte dal Karlowa, I, 493.

potere imperiale in tutta la sua estensione, ma è chiaro, allora, che la voce *imperium*, intesa in questo senso, se comprende, in sè stessa, il potere tribunizio, vi comprende, ancora, il potere militare, ed una legge la quale conferiva al principe l'autorità suprema, non poteva riflettere semplicemente la trasmissione delle attribuzioni civili, non militari, le quali scaturiscono dal potere tribunizio; e se Gaio ed Ulpiano avessero designata la legge che trasmetteva codesto potere, come una legge, per la quale l'*imperator* riceveva l'*imperium*, si sarebbero espressi con una forma di linguaggio così poco precisa, che ripugna di ammettere in loro. Si aggiunga, infine, che la maggior parte delle clausole contenute nella *lex Vespasiani*, p. e. il diritto di contrarre alleanze, il diritto di allargare il pomerio di Roma, il *ius commendationis*, non hanno alcuna relazione col potere tribunizio (il quale, secondo il Mommsen, sarebbe stato menzionato nella parte perduta del nostro monumento), non ne discendono in veruna guisa, ma si riferiscono piuttosto al potere militare del principe.

Questi sono gli argomenti principali che furono addotti contro la teorica del Mommsen e ai quali parmi che difficilmente si possa rispondere (cf. Karlowa, I, 494).

Secondo il Karlowa, invece, seguito anche dal Willems, l'*imperium* militare (distinto dal *ius proconsulare* che il principe otteneva mediante un senatoconsulto speciale) era, con altre attribuzioni importanti, conferito all'imperatore nella *lex de imperio*; mentre la *potestas tribunicia* gli era accordata posteriormente all'*imperium*, mediante una legge che, appunto, chiamavasi *lex de tribunicia potestate*. Ma anche contro questo sistema più cose si possono osservare. Prima di tutto, il Karlowa ed il Willems non hanno abbastanza provato che l'*imperium* fosse conferito al principe, in forma di legge; i *comitia* che, ad ogni avvenimento al trono, sono menzionati negli atti degli Arvali (Henzen, p. 65) si riferiscono, esclusivamente, al potere tribunizio

(*comitia tribuniciae potestatis*); sicchè credo che abbia ragione il Mommsen (op. cit., II³, 842, n. 2) quando sostiene che l'*imperium* era accordato non da una legge, ma semplicemente da quello stesso senatoconsulto, che riconosceva l'eletto come *imperator* (1). Nè i passi di Gaio e di Ulpiano possono invocarsi dal Karlowa, a sostegno della sua tesi, sia che la espressione *imperium*, ivi adoperata, abbia quel significato ampio che noi le riconosciamo, sia che abbia un significato ristretto. E, invero, se ammettessi il primo caso, è chiaro che, nell'*imperium*, era compreso anche il potere tribunizio; e una legge la quale (riporterò a rovescio l'obiezione che, col Karlowa, opposi poc'anzi, al sistema del Mommsen) aveva per iscopo di trasmettere l'autorità suprema, non poteva limitarsi ad accordare i diritti che discendono dall'*imperium*, ma comprendere ancora quelli inerenti alla potestà tribunizia. Se, invece, si ammetta il secondo caso, bisognerebbe provare che tutte le attribuzioni scritte nella *lex Vespasiani* derivano veramente dall'*imperium*, poichè, ad esempio, la clausola riguardante il potere legislativo del principe e, come noi crediamo, anche le sue attribuzioni nelle cose del culto, non può aver relazione con l'*imperium* o il *ius habendi senatum*, di cui si fa cenno nella legge, spetta, di certo, al principe in forza della sua *tribunicia potestas* (2).

Il sistema proposto dal Mispoulet (op. cit., I, 242) è molto semplice. A suo avviso, il potere imperiale si compone di una serie di diritti speciali, più o meno indipendenti gli uni dagli altri, conferiti, in una sola volta, mediante la *lex regia* che ne conteneva l'enumerazione. Per ricostruire codesta enumerazione, basta aggiungere alla lista incompleta che ci rimane, i due ele-

(1) *Act. frat. Arv.*, ed. Henzen, p. XLIII; 63: *a(n)te d(ie)m XV K(alendas) Apriles* [18 marzo 88] — *quod hoc die C. Caesar Augustus Germanicus a senatu imper[ator] appellatus est*].

(2) Cf. Schiller, *Röm. Staatsaltertümer* (Müller, Handbuch der K. A., IV, 579).

menti più importanti che dovevano necessariamente figurarvi, cioè, l'*imperium proconsulare*, la *tribunicia potestas* e il titolo di *pontifex maximus*. Questo sistema, per la sua stessa semplicità, sembra, a prima vista, assai convincente, ma, esaminato a fondo, palesa anch'esso i suoi difetti. Prescindo dalla identità dell'*imperium* e del *ius proconsulare* che il Mispoulet, a torto, sostiene, poichè, scrivendo egli anteriormente al Karlowa, non poteva tener conto delle ragioni perentorie che, contro quella identità, furono addotte dal romanista tedesco, e vengo, invece, ad altri argomenti che, secondo me, infirmano, assolutamente, la sua tesi. Il più grave è questo, che non è esatto che l'*imperium* e la *tribunicia potestas* fossero sempre conferiti al principe, in una sola volta, e non con atti successivi. Ce ne porgono esempi luminosi gli atti degli Arvali (Henzen, p. 63-65); così, per citarne qualcuno, il *dies imperii* di Nerone, cioè, il giorno in cui ebbe l'*imperium* dal senato, fu il 13 ottobre 54 e, solo, il 4 dicembre dello stesso anno, gli venne conferita la *trib. potestas*; ad Ottone, l'*imperium* e il potere tribunizio vennero accordati dal senato, il 15 gennaio 69 (cf. Tacit., *hist.*, I, 47), mentre i *comitia tribunicia* furono convocati il 28 febbraio successivo; infine, il *dies imperii* di Vitellio ebbe luogo il 19 aprile, e i comizi, il 30 aprile 69. So bene che questi esempi e gli altri ancora che si potrebbero addurre, secondo il Mispoulet, non provano altro se non che, per la convocazione dei comizi popolari, i quali dovevano limitarsi ad approvare il decreto del senato che conferiva il potere tribunizio, si vollero rispettare le forme antiche, cioè, l'intervallo del *trinundinum*, e che, ad ogni modo, il senatoconsulto e la legge non formavano che un solo atto, poichè era il senato e non il popolo che conferiva veramente il potere imperiale; è vero ciò, l'intervento dei comizi si riduceva nel fatto, ad una pura formalità, ma è vero, altresì, che, per quanto essa fosse una formalità, il decreto del senato non avrebbe avuto effetto legale, senza l'approvazione del popolo. È, poi, inconcepibile che le attribuzioni scritte nel bronzo

capitolino, siano, come vuole il Mispoulet, affatto indipendenti dall'*imperium* e dalla *trib. potestas*, quando le font attestano che il potere imperiale è costituito, essenzialmente, da codesti due elementi ed è indubitato che, p. e., il *ius foederis*, il *ius commendationis*, il *ius promovendi pomerium*, menzionati nel nostro monumento, mettono capo all'*imperium*. E quand'anche il Mispoulet avesse ragione, bisognerebbe ammettere che, nella parte perduta della iscrizione, figurassero non i due elementi costitutivi del principato, ma le attribuzioni, i diritti che da essi rampollano, poichè ripugna, secondo me, al senso giuridico dei Romani il pensare che un atto, come il nostro, fosse compilato in due forme affatto diverse: analitica l'una (la parte superstite); sintetica l'altra (la parte perduta). Questi argomenti mi paiono più che bastevoli a confutare il sistema proposto dal Mispoulet.

Giunti a questo punto, dopo aver rilevati i principali difetti che rendono, a parer nostro, insostenibili i sistemi recenti proposti sul carattere della *lex Vespasiani*, dopo aver stabilito che l'*imperium*, la *tribunicia potestas*, il *ius proconsulare*, gli elementi, insomma, costitutivi dell'autorità imperiale, che, per maggiore chiarezza, chiamerei poteri-fonti, erano conferiti al principe con atti distinti e successivi, e che i diritti imperiali, enumerati nella *lex Vespasiani* non si possono far derivare tutti, esclusivamente, da uno, o da un altro di questi poteri, è forza concludere che la nostra *lex* non può essere identica ad alcuno di codesti atti, che, quindi, il suo scopo non era quello di trasmettere il principato, ma piuttosto, come nota acutamente l'Hirschfeld⁽¹⁾, di determinare le competenze imperiali. E, invero, la formula degli atti, coi quali al principe si trasmettevano i poteri costi-

(1) *Untersuchungen*, I, 289, n. 4: Dass der verlorene Anfang des Gesetzes, wie Mommsen für möglich hält, die Verleihung der tribunicischen Gewalt enthalten habe, halte ich nicht für wahrscheinlich, da es sich hier nicht um die Uebertragung des Principates, sondern um die Begränzung der damit verbundenen Competenzen handelt.

tutivi del principato, doveva essere, secondo me, assai semplice, limitarsi, cioè, alla pura e semplice trasmissione di quei poteri, senza, però, specificare i diritti, le attribuzioni che ne scaturivano. E la ragione è evidente. Codesti diritti, codeste attribuzioni non erano, sempre, le stesse per tutti gli imperatori, poichè essi potevano ottenere nuove attribuzioni, o al momento della loro elezione, ovvero durante il corso del loro regno. Così, per addurre qualche esempio, il *ius promovendi pomerium*, come si è visto già, fu concesso, per la prima volta, all'imperatore Claudio. Il diritto di presentare più proposte, in senato, fu concesso agli imperatori, a quanto pare, dagli Antonini, in poi, ma mentre Antonino Pio, Pertinace, Marco Aurelio e Alessandro Severo ebbero, rispettivamente, il *ius quartae, quintae relationis*, all'imperatore Probo fu concesso soltanto il *ius tertiae relationis* ⁽¹⁾. Questi esempi provano, adunque, che le competenze, le prerogative imperiali si allargavano, si restringevano, si mutavano, insomma, nel succedersi dei vari imperatori; era, perciò, necessario che un atto speciale tenesse conto di queste mutazioni e determinasse, volta per volta, quali erano i diritti che competevano al principe. Quest'atto è, appunto, a parer nostro, la *lex de imperio* che potremo, quindi, definire come una legge periodica, enumerativa di tutti i diritti, di tutte le attribuzioni costituenti, nel loro complesso, il potere supremo che al principe era conferito al suo avvenimento al trono.

Ma, contro questo nostro modo d'intendere l'iscrizione capitolina, si presenta, subito, una obiezione che, in sostanza, non è che

⁽¹⁾ Vedi i testi citati dal Mommsen, II³, 786, n. 4; 898, n. 4. Il Karlowa (op. cit. I, 498) ritiene che il *ius tertiae, quartae, quintae relationis* non fosse scritto nella *lex de imperio*, perchè derivante da una concessione speciale, ma, secondo me, a torto. Codesta prerogativa non figura nella *lex Vespasiani*, perchè a quel principe non venne, senza dubbio, accordata, ma essa doveva, certamente, figurare nelle *leges de imperio* di quei suoi successori ai quali fu concessuta.

quella, già, opposta dal Mommsen all'ipotesi dello Hirschfeld ⁽¹⁾ e che può formularsi nel modo seguente: se gli atti, coi quali il senato e il popolo trasmettevano all'imperatore eletto i poteri costitutivi del principato, erano distinti dalla legge che ne determinava le competenze, e ad essa anteriori, ne segue, logicamente, che il principe, investito del supremo potere, non poteva esercitarlo infino a tanto chè quella legge non era promulgata, ciò che sarebbe veramente assurdo. L'obiezione, a primo aspetto, sembra assai grave, ma, se non m'inganno, la stessa *lex de imperio* dà modo di toglierle ogni forza, solo che s'intenda bene a qual momento si riferisca la clausola transitoria, di cui essa è munita, la quale, come già si è visto, aveva per iscopo di ratificare tutti gli atti emanati dal principe *ante legem rogatam*. Il Karlowa (op. cit., I, 496) è di avviso che gli atti, ai quali la legge voleva dare forza retroattiva, erano quelli compiuti dal principe, prima che la sua elezione, fatta dall'esercito, fosse stata riconosciuta valida dal senato ⁽²⁾. E questo il vero senso della clausola transitoria? Io ne dubito per le seguenti ragioni. Prima di tutto, il Karlowa suppone, nella sua ipotesi, che l'intervento dell'esercito, nella elezione del principe, fosse un fatto costante e legittimo, mentre, come nota giustamente il Willems (op. cit., p. 410, n. 5) esso non era che una usurpazione di poteri, un fatto, quindi, eccezionale; in secondo luogo, se egli ammette, e con ragione, che l'eletto dall'esercito non poteva dirsi veramente investito del supremo potere, se non quando la sua elezione fosse stata riconosciuta valida dal senato, contraddice, chiaramente, alle parole stesse della nostra legge, la quale intende dare forza retroattiva agli atti compiuti *ab imperatore Caesare Vespa-*

(1) Op. cit. II³, 878, n. 1: Ebenso bleibt mir die Distinction unverständlich die Hirschfeld weiterhin aufstellt, zwischen 'Uebertragung des Principats' und Begränzung der damit verbundenen Competenzen; es ist ein Widersinn erst das Amt und dann die Amtsgewalt zu verleihen.

(2) Cf. anche Mispoulet, I, 379.

siano Augusto, ossia compiuti da Vespasiano, eletto non solo dall'esercito, ma confermato dal senato, poichè, certamente, il titolo d'*imperator* non gli poteva, legalmente, spettare, se non quando codesta conferma avesse avuto luogo. La clausola transitoria, adunque, della *lex Vespasiani* non può riferirsi che agli atti compiuti dall'imperatore nell'intervallo di tempo che intercede fra la sua investitura del supremo potere e la promulgazione della legge che ne determinava le competenze; nè osta a questa nostra interpretazione, il supporre che, nel caso speciale di Vespasiano, la clausola sia stata estesa anche agli atti emanati da lui prima che il senato ne avesse dichiarata valida la elezione compiuta dall'esercito (Suet, *Vesp.* 6).

Intesa così, la *lex de imperio* non presenta, a mio avviso, quelle difficoltà che, attraverso le altre interpretazioni, vi rilevammo, e se codesta legge non era che l'atto enumerativo di tutte le prerogative spettanti al principe, potremo designarla come la carta costituzionale dell'impero romano, ripigliando un termine adoperato dal biografo del suo primo commentatore e divenuto comune nella storia degli stati moderni.

L. CANTARELLI.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Continuandosi i lavori per la fogna lungo la via delle mura, fra le porte Pinciana e Salaria, si è incontrato un sepolcro, di età repubblicana, a circa quattro metri sotto il livello stradale. Esso aveva la fronte parallela all'asse della via Salaria antica ⁽¹⁾, e doveva trovarsi sul margine sinistro della medesima. La sua posizione era alla distanza di trenta metri dalle mura Aureliane, fra la porta moderna ed il primo torrione a sinistra.

Il monumento, del quale è stata messa allo scoperto quasi tutta la fronte e l'intero fianco sinistro, è di forma rettangolare e costruito in massi di tufo. Si compone di una base scorniciata di plinto e gola rovescia, alta m. 0,30; del vivo, formato da due ordini di parallelepipedi alti complessivamente m. 1,15; e della cimasa scorniciata di listello, gola rovescia e listello, alta m. 0,22. La lunghezza del lato sinistro misura m. 5,10; quella del tratto scoperto della fronte, m. 4,20.

Nell'ordine superiore dei parallelepipedi costituenti il vivo del monumento si è trovato scritto, sopra ambedue i lati sco-

⁽¹⁾ La *Salaria vetus*, che usciva dalla porta Collina, camminava in direzione obliqua, a sinistra, della strada moderna; e tutti i numerosi sepolcri quivi rinvenuti nelle recenti escavazioni erano appunto orientati su quella direzione.

perti, il nome della persona cui quel sepolcro apparteneva. Sulla fronte, che manca di una parte a destra, rimane:

Q · TERENTILIVS · Q · F · CA}

Le lettere sono profondamente incise, ed alte m. 0,18.

Sul fianco le lettere sono più sottili, ed hanno l'altezza di m. 0,145. Vi si legge intiero il nome:

Q · TERENTILIVS · Q · F · CAM · RVFVS

Quasi tutti i massi, che componevano il monumento, sono stati rimossi per la necessità di costruire la fogna; e, trasportati nel magazzino archeologico all'Orto botanico, si è in gran parte ricomposto il monumento nella sua prima forma.

Per i medesimi lavori, ma in sito più prossimo alla via Pir-ciana, sono state raccolte fra la terra le seguenti lapidi sepolcrali:

Grande lastra di travertino, larga m. 0,85, alta m. 0,57:

m. lucretius M · L · ISIDORVS

m. lucretius m. l. ARGENTILVS

lucretia M · L · ~~PI~~VMENA

M · LVCRETIVS · M · L · HILARVS

LVCRETIA · M · L · PHILEMATIO

LVCRETIA · M · L · ANTIOCHIS

IN · AGR RO · PED · XVI sic

~~IN~~ · FRVNT · PED · XVI

Cippo di travertino terminato a semicerchio, alto m. 0,66, largo m. 0,30:

M · ATISTI

D · L · SABDÆ

Frammenti di titoletti marmorei:

C · VAL
C · VALE

IVS · HYPI
NIVGI

IVS · HER
HIC · IAC

PIFILIO ·
PIENTISSIMO ·
Q · V · A · N · M · IIII

In via del Bufalo, costruendosi la nuova fogna, si è rinvenuto un antico acquedotto di coccio-pisto con tubi di terracotta. A tale conduttura furono aggiunti, fino da antico, e probabilmente per ristauo, tubi di piombo; i quali sono stati messi allo scoperto per un tratto di oltre cinque metri. Essi non portano scritta alcuna impronta.

In via Poli, a poca distanza dalla chiesa dei Crociferi, nel fare un cavo per conduttura d'acqua, si è incontrato un avanzo di antica fabbrica, a cortina di laterizio; e fra le terre si è raccolto un frammento di grande lastra marmorea con l'iscrizione:

ACE QVI VI
EP HONOR
ODIO VC CONSS

Questa pietra appartenne ad un sepolcro cristiano, siccome apparisce e dal tipo della scrittura e dalla formola *in pACE*. Nelle ultime due righe era segnata la data della deposizione del defunto, la quale per sicuri confronti epigrafici deve restituirsi: [*depositus s*]ep(*tembres*), honor[io n(*obilissimo*) p(*uero*) et eu] odio v(*iro*) c(*larissimo*) consulibus. Spetta quindi all'anno 386. Cf. de Rossi, *Inscr. christ.* I p. 158 nn. 359-365.

Un tratto di antica strada, lastricata coi consueti poligoni di selce, è tornato in luce, alla profondità di quattro metri, dinanzi al cancello d'ingresso all'Orto botanico, fra la via dei ss. Giovanni e Paolo ed il piazzale di s. Gregorio.

Dinanzi al monastero di santa Susanna, in via Venti Settembre, per i lavori di un fognolo sono stati rimessi in luce avanzi di antiche costruzioni laterizie; e si è raccolto un capitello di marmo, mal conservato e d'intaglio grossolano.

G. GATTI

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>Di una testa di Perseo.</i> (Tav. XIII). Sig. prof. W. KLEIN. Pag.	231
<i>La lex de imperio Vespasiani.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI.	235
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI . . .	247

**FRAMMENTI SCOLPITI ED INSCRITTI
TROVATI AL FORO D'AUGUSTO**

(Tav. XIV)

Intrapresa dal Comune di Roma la costruzione di un muro di sostegno in quella parte del foro di Augusto, che fu sterrata nei primi mesi dello scorso anno, a destra dell'arco detto dei Pantani, si è data opera a mettere in ordine i molti avanzi marmorei, rimessi allora all'aperto. I risultati della escavazione ed i più insigni monumenti tornati in luce furono descritti ed illustrati dal ch. collega comm. Lanciani in questo medesimo Bullettino (¹). A compimento delle notizie già date, crediamo opportuno di pubblicare ora un breve cenno dei principali frammenti sì di scoltura, come relativi alla decorazione architettonica dell'edificio ed alle celebri iscrizioni onorarie quivi dedicate da Augusto, che si trovarono dispersi sul piano dell'antico foro e meritano di essere registrati fra il materiale archeologico raccolto nelle recenti escavazioni.

I.

Frammenti di scolture.

1. I pochi avanzi di statue, che gli sterri hanno restituito alla luce, sono stati così descritti dal ch. comm. C. L. Visconti:

(¹) Anno 1889 p. 26-34, 73-79; anno 1890 p. 102: cf. 1889 p. 481. *Notizie degli scavi* 1889 p. 15, 30 segg., 69, 74, 77. Per le notizie generali del Foro e dei suoi monumenti, vedi Jordan *Topogr.* I, 2 p. 444 segg. Borsari, *Il foro d'Augusto* ecc. negli Atti della R. Accad. dei Lincei, classe di sc. mor., serie terza, vol. XIII p. 400 segg.

« Torso di statua loricata, maggiore del vero. Marmo greco. Altezza del frammento m. 1,22. Manca la testa, il braccio dritto, la mano sinistra e le gambe. Il marmo è molto danneggiato in tutta la superficie. Se ne vegga la riproduzione nella annessa tav. XIV n. 1.

« La clamide, o paludamento militare, non vi è aggiustato come nella massima parte delle statue imperiali loricato, che lo portano avvolto al braccio sinistro, con un lembo posato sulla spalla; ma è assestato nel modo istesso come si vede, per esempio, in una statua di Traiano della villa Albani (Clarac, *Musée de sculpt.* pl. 936 D n. 2415 B): è affibbiato sulla spalla dritta, e scende attraverso il petto sul braccio sinistro con ricchi e bei partiti di pieghe. La mano sinistra reggeva forse il parazonio. Le pieghe suddette del manto, che sono le parti più conservate di questo frammento, presentano una scultura fina ed accurata. Vi è di notevole che il paludamento ha l'orlo fimbriato: particolare che non si osserva nelle altre statue loricato e clamidate. È quasi certo, anche per la grandezza delle proporzioni, che questa statua dovea essere una di quelle collocate nel Foro di Augusto.

« Tronco di statua virile togata, maggior del vero, in più frammenti. Marmo di Carrara; alt. cent. 70.

« Testa virile, grande al vero, esprimente il ritratto di un personaggio romano sbarbato, di mezza età, con capelli radi e distesi. È molto danneggiata e manca di quasi tutta la parte inferiore del volto. Buona scultura. Marmo greco; alt. cent. 25.

« Testa muliebre, minore un poco del vero, esprimente il ritratto di una donna romana, con acconciatura dei tempi di Traiano, o di Adriano. È molto corrosa nella faccia, specialmente nel naso. Marmo greco; alt. cent. 16 ».

2. Rimane tuttora al proprio luogo il piedistallo di uno dei pilastri, che dividevano l'emiclo meridionale dall'area del foro. Ad essi erano addossate mezze colonne scanalate di cipollino; due frammenti delle quali — uno lungo m. 2,50, l'altro di m. 1,30 —

con molte altre simili scaglie, sono stati rinvenuti nello scavo. Questo trovamento dev'essere confrontato col disegno e con la nota scritta di Antonio da Sangallo nella scheda 790 degli Uffizi di Firenze, edita dal Borsari ⁽¹⁾, ove è detto: « Da questa banda (cioè nel lato destro) o visto lo pilastro, e non dall'altra — questo pilastro o visto in opera canalato et è in questo locho di marmo cipollino ».

3. Si è pure trovata al posto una considerevole parte del pavimento, formato a scompartimenti rettangoli, con grosse lastre di marmo africano, di bigio, di cipollino, di giallo e di pavonazzetto. Molti altri frammenti di simili lastre erano fra le terre.

4. Alla decorazione del portico, che sorgeva da ambo i lati del tempio di Marte Ultore, spettano i rocchi di colonne baccellate, di giallo antico, che in ogni tempo sono tornati in luce da quell'area ⁽²⁾, ed in gran numero sono stati ultimamente recuperati. I principali frammenti di tali colonne sono: — Un bellissimo rocchio, lungo oltre tre metri, un altro di m. 1,50, ed altri otto pezzi minori di varia lunghezza, col diametro di m. 0,90: la loro baccellatura è larga m. 0,095, il listello m. 0,02 — Due somiglianti piccoli rocchi hanno il diametro di m. 0,80, con baccellature di m. 0,078 e listello di m. 0,02; e sette altri sono del diametro di m. 0,50 con baccellature di m. 0,07 e listello di m. 0,018. — Un frammento di mezza colonna, che conserva il sommoscapo, ha il diametro di m. 0,80, le baccellature di m. 0,073 col listello di m. 0,018.

Si rinvennero inoltre due rocchi di colonne lisce, di africano, del diam. di m. 0,80; ed un pezzo di colonna di granitello.

5. Due grandi capitelli d'ordine corinzio, in marmo bianco, in parte danneggiati, alti m. 0,98 col diametro di m. 0,80. Di uno è data la fototipia nella tav. XIV n. 3. — Frammento di

⁽¹⁾ Op. cit. p. 404 e tav. III.

⁽²⁾ V. Borsari, op. cit. p. 412.

capitello per mezza colonna, in marmo bianco, che nella parte piana posteriore porta a grandi lettere la marca di cava:



6. Finalmente sono da ricordare: Un grande pezzo di cornicione in marmo bianco, con modinature intagliate, cassettoni e rosoni nel gocciolatoio, che è riprodotto alla tav. XIV n. 4. — Altri cinque frammenti di simili cornicioni. — Un frammento di piccola ed elegante cornice, finamente intagliata: è dato al n. 2 della tavola predetta. — Tre pezzi di architrave, in marmo bianco. — Due frammenti di fregio, in marmo bianco, con modinature elegantemente intagliate. — Frammento di grande mensola, parimente in marmo bianco, con intagli. — Blocco di travertino scorniciato, appartenente alla cornice di coronamento del muraglione.

II.

Frammenti epigrafici.

I frammenti scritti, rinvenuti nello scavo — siccome già avvertì il Lanciani ⁽¹⁾ — appartengono a due distinte specie di monumenti. Taluni sono avanzi di zoccoli o plinti, sui quali erano erette le celebri statue onorarie poste da Augusto; altri sono pezzi di grandi lastre scorniciate. Sui primi era scritto unicamente il nome del personaggio, del quale era sovrapposta la marmorea effigie; aggiunta la semplice indicazione delle magistrature da lui esercitate. Le lastre di marmo poi contenevano l'*elogium*, ossia un cenno delle gesta più preclare, e principal-

⁽¹⁾ Bull. 1889 p. 73.

mente dei trionfi, che a quei vittoriosi condottieri avevano procurato singolar fama ed onore.

Le dimensioni dei predetti zoccoli marmorei (lunghezza m. 0,90, altezza m. 0,37, profondità m. 0,57) si adattano perfettamente alla grandezza delle nicchie quadrangolari, che vediamo incavate nell'emiciclo del foro; e non v'è dubbio che poggiassero sul piano delle medesime. Alle nicchie erano sottoposte le tavole contenenti l'*elogium*, che formavano una specie di rivestimento marmoreo, in armonia con la nobile decorazione di quello splendido edificio.

Appartengono ai plinti delle statue i tre frammenti pubblicati dal Lanciani (*Bull.* 1889 p. 74, cf. p. 481), e riferibili ad Appio Claudio, a Cornelio Silla, a Fabio Massimo; e questi altri due finora inediti:



Nel secondo di questi frammenti resta la sola sillaba NA spettante ad un cognome, che era scritto nella seconda linea del breve testo epigrafico; della linea terza restano le lettere PR, iniziali della voce *praetor*. Si pochi elementi sono insufficienti per riconoscere il nome del personaggio, il cui gentilizio leggevasi nella prima riga; potendo essi convenire a molti magistrati del tempo repubblicano, per es. ad uno dei M. Popillii, che ebbero il cognome *LaeNAs*, ad uno dei P. Cornelii Scipioni *NAsica*; a Cn. Cornelio Scipione *AsiNA*; a L. Emilio Mamercino *PriverNAs*; a M. Livio *SaliNAtor*; a L. Quinzio *CincinNAtus*; a C. Claudio *CaniNA*; a L. Cornelio *CinNA* ecc. ecc.

La stessa incertezza non si ha per l'altro frammento; nel quale le poche lettere superstiti sono sufficienti a rivelarci il personaggio, ch'era nominato nella onoraria iscrizione. In fatti

nel v. 1, dopo la finale del gentilizio ...VS, si ha certamente l'indicazione della paternità P · F · (*Publii filius*), e l'iniziale del cognome S. Nel v. 2 le sillabe finali dell'altro cognome TICVS non possono esser supplite che *Atticus*, *Creticus*, *Asiaticus* ecc. Ora a nessuno dei trionfatori, ch'ebbero tali appellativi, può convenire il cognome S.... e l'indicazione *Publii filius*, se non che a L. Cornelio Scipione Asiatico, fratello di Scipione Africano, il quale fu console nell'anno 564 e trionfò del re Antioco nell'anno seguente (¹).

Di tre statue erette ad onore e memoria di lui avevamo storiche notizie. Una, clamidata, era sul Campidoglio (²); un'altra nel sepolcreto gentilizio dell'Appia (³); la terza fu dedicata dagli *Italici* in Sicilia, durante la pretura ch'egli tenne in quella provincia nell'anno 561 (⁴). Ora sappiamo con certezza, che anche nel foro di Augusto un'altra statua onoraria ricordava Scipione Asiatico; poichè il piccolo avanzo, che abbiamo recuperato, dell'epigrafe incisa sul plinto, va supplito e reintegrato:

l. corneliVS · P · F · Scipio
asia TICVS
cos. prael. aed. cuR · TR · mil.

Alla serie degli *elogia* propriamente detti, che erano scritti sulle grandi lastre di marmo sottoposte alle nicchie, spettano — oltre i frammenti editi dal Lanciani (*Bull.* 1889 p. 77, 79: cf. 1890 p. 102) — gli altri che seguono:

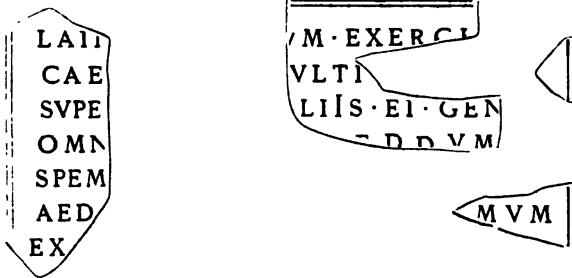
(¹) Nei fasti marmorei Capitolini, all'anno 564, è conservata la menzione del suo consolato insieme con C. Lelio: *L. Cornelius P. f. L. n. Scipio, qui postea Asiaticus appellatus est* (*C. I. L.* I p. 436); e nella iscrizione sepolcrale del figlio di lui, trovata nell'ipogeo degli Scipioni sull'Appia, viene ricordata la vittoria sopra Antioco: *pater regem Antioco subegit* (*ibid.* p. 20 n. 35 = VI, 1290).

(²) Cicer. *pro Rabirio Postumo* 10; Valer. Mass. III, 5, 2.

(³) Liv. XXXVIII, 56.

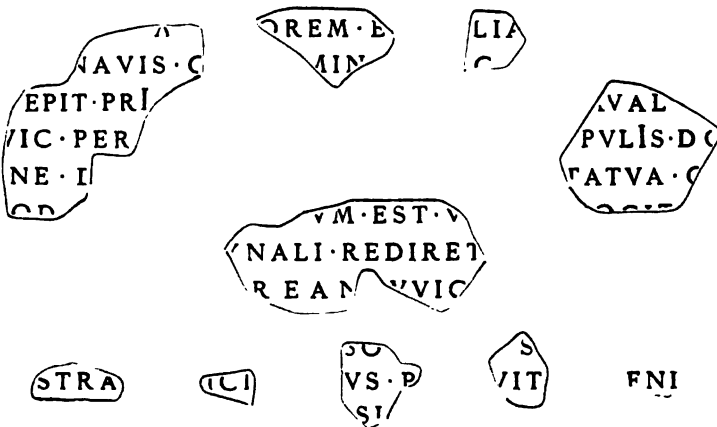
(⁴) *C. I. L.* I p. 146 n. 533 = X, 7459.

1. Nove pezzi di una iscrizione, che in parte si sono potuti ricongiungere. Le lettere sono alte millim. 52:



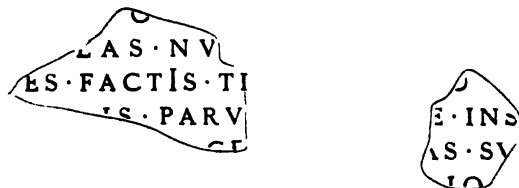
Cf. per il v. 1. il *Teutonorum exercitum delevit* nell'elogio di C. Mario (*C. I. L.* I p. 290 n. XXXII = XI, 1831; VI, 1315).

2. Venticinque frantumi, in parte riuniti, di altra iscrizione. Le lettere sono alte millim. 58 nelle prime due righe, 55 e 52 nelle altre:



L'elogio sembra ricordare un capitano che vinse una battaglia navale, e ne riportò gli onori del trionfo.

3. Due altri frammenti, della grossezza di millim. 50, con lettere alte, nelle righe superstiti, millim. 49, 46, 38:



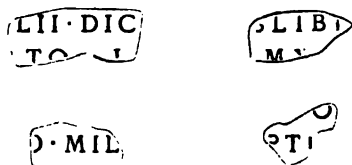
4. Frammento di lastra grossa millim. 32; le lettere sono alte millim. 48:



5. Altro simile, grosso millim. 55, ma rozzo nel lato opposto all'iscrizione: altezza delle lettere millim. 48:



6. Sette piccoli frammenti di altra iscrizione onoraria, con lettere alte millim. 64:



Oltre gli avanzi epigrafici sopra citati ed altri minutissimi frantumi, nei quali resta appena traccia di qualche lettera, si sono rinvenuti questi altri, che non spettano al foro d'Augusto:

1. Frammento di lastrone marmoreo; lettere minute:





2. Frammento di lapide sepolcrale; caratteri trascurati del secolo terzo:

dis m ANIBUS
DIAE
EPI

3. Altro simile:

d · M
/ NO
RVS

4. Due pezzi di mattoni col bollo rettangolare:

PRIMGEN DVO
DOMTIOR SER F

cioè: *Primigenius, duorum Domitiorum servus, fecit*. Spetta agli anni fra il 60 e il 93 (v. Dressel, *Ziegelstempel der Gens Domitia* p. 26).

5. Altro pezzo di mattone col bollo rettilineo:

a. gab. / SVC SAL DC

cioè: *Auli Gabinii Successi [opus] Salarese de C....*

G. GATTI.

IL « MUSEO ECCLESIASTICO » DI CLEMENTE XI ALBANI

La storia dei Musei d'Italia, che ha non poca importanza per investigare il progresso sì degli studi artistici ed antiquari, come della coltura generale, si deve finora studiare in gran parte con la scorta di documenti difficilmente accessibili. Essi trovansi, cioè, dispersi in molte pubblicazioni rare o poco diffuse, ed anche nascosti nei manoscritti delle biblioteche e degli archivi pubblici e privati. La pubblicazione dei documenti relativi alla storia dei musei d'Italia, intrapresa con lodevole zelo dal R. Governo, è interrotta da molti anni: e ne sarebbe assai desiderata la continuazione. Nell'ambito di questa entrerebbe anche l'inventario seguente, che dietro gentile invito del direttore di questo *Bullettino* qui si pubblica per la prima volta. Esso si riferisce ad una collezione non priva d'interesse e quasi totalmente dimenticata, sebbene la sua storia si rannoda con quella dei musei Vaticano e Capitolino: dico il « Museo Ecclesiastico » di Clemente XI.

Il pontificato di Clemente XI Albani fa epoca nella storia delle collezioni antiquarie ed artistiche di Roma. I visitatori, che oggi percorrono le splendide gallerie del museo Vaticano, generalmente s'immaginano che i tesori d'arte ivi esposti non possano essere che il frutto di cure e fatiche continuate per molti secoli: e pochi sanno, che invece tale ricchezza di monumenti fu raccolta, in meno di dieci lustri, dall'immortale merito di un Gaetano Marini e di un E. Q. Visconti; mentre delle opere d'arte, che già ornavano le reggie di Leone X e di Giulio II, il maggior numero

ora si deve cercare in altri musei romani ed esteri; ed il Vaticano, dal pontificato di Pio V in poi, per più di un secolo fu quasi privo di statue e monumenti antichi ⁽¹⁾. Nel 1700, quando Clemente XI salì al pontificato, erano abbandonate e neglette financo le celebri statue del Belvedere: egli, che sempre mostrò di avere a cuore la conservazione delle antichità, non soltanto pensò di adoperare maggior cura per quelle già esistenti nei palazzi Vaticani, ma volle anche, secondo un progetto suggeritogli dal celebre matematico ed antiquario Francesco Bianchini, istituire una raccolta di monumenti antichi ⁽²⁾.

Il concetto seguito dal Bianchini « il maggior uomo che abbia prodotto l'Italia in questo secolo » - dice Gaetano Marini ⁽³⁾ - nel formare la detta raccolta, fu ben diverso da quello di un Alessandro Albani. « Il pregio grande in che sono meritamente le antichità sopra gli altri lavori, ancorchè eccellentissimi, del nostro secolo », secondo il Bianchini si fonda sopra questo: « Gli uni e gli altri dilettono l'animo, ma questi più in riguardo de' sensi che del discorso, quelli più in ordine alla ragione che al senso: mentre gli antichi esprimono, oltre a belle immaginazioni, qualche vera e fondata notizia dei fatti rappresentati ». — Così egli preferiva i « monumenti che servono di prova al fatto, più tosto che di vaghezza nella rappresentazione ⁽⁴⁾ ». Fra i quali avevano un posto distinto quei che si riferivano agli usi e costumi degli

⁽¹⁾ Si veda la dotta monografia del ch. Michaelis: *Geschichte des Statuenhofes im Vaticanischen Belvedere*, nello *Jahrbuch des Archäol. Instituts* 1890 p. 5-72.

⁽²⁾ Sulle raccolte antiquarie della casa Albani v. Justi, *Winckelmann* II, 1 p. 297. Il solo Justi fra gli scrittori moderni dà un breve cenno dell'impresa del Bianchini: egli però assegna l'istituzione del museo, per errore, al 1708. Nè il Nibby (*Roma moderna* II, 572) nè gli autori della *Beschreibung Roms*, quando parlano della storia dei musei Vaticani, accennano ai primordi del museo di Clemente XI.

⁽³⁾ *Iscrizioni Albane*, prefaz. p. VIII.

⁽⁴⁾ Bianchini, *La storia universale provata con i monumenti*, prefazione p. 21.

antichi (n. 28, 29, 30, 40, 41, 54, 55, 59, 62, 75, 109); i ritratti di uomini illustri (n. 42, 118, 122); i monumenti ' eruditi ' che servivano ad illustrare gli scrittori antichi (n. 70), e specialmente quelli riferibili alla cronologia. Per quest'ultima il Bianchini non si contentò di raccogliere monumenti originali, soprattutto iscrizioni con date consolari ⁽¹⁾, ma vi aggiunse pure copie moderne di documenti d'importanza (n. 101-105), e fece incidere in marmo alcune liste da lui compilate e della stessa indole (n. 91 sgg., 98, 99, 100) cf. p. 276, 277. E - ciò che merita di essere osservato nei primi del 700 - non trascurò le memorie del medio evo (n. 66, 68), generalmente allora tenute in poco conto. Mancano invece totalmente i lavori di merito puramente artistico.

Il piccolo museo pare che abbia avuto la sua sede nel cortile di Belvedere, ed in qualche camera attigua. Per arricchirlo il Bianchini mise a contribuzione specialmente i giardini pontifici (n. 2, 53, 54, 55, 108, 109); alcuni monasteri e chiese urbane che serbavano qualche pezzo di antichità (n. 43-45, 46-48, 51, 64, 86-88, 106, 111, 112, 120); nè risparmiò fatiche nel ricercare oggetti adatti presso diversi antiquari e scarpellini (n. 3, 4, 5, 10, 11-16, 17, 18-21, 22, 24, 25, 25*, 27, 32-37, 39-42, 59, 68-71, 89, 90, 91-96, 110, 113, 114, 117, 121, 122), rimediando alla scarshezza dei mezzi disponibili anche con spese personali (v. n. 52, 97). Ma l'impresa, forse per le vicende politiche, forse per altre ragioni, non ebbe un progresso felice. Pochi anni dopo, il museo fu disperso, e l'unica memoria che ne rimane

(1) Lo stesso scopo si era prefisso il Bianchini quando più tardi (1726) si occupò a raccogliere un museo lapidario per il cardinale Alessandro Albani: *besonders nach Consulaten suchte man; nur Steine von der « ausgesuchtesten Gelehrsamkeit » sollten hineinkommen.* Justi, *Winckelmann II*, 1 p. 302.

è l'inventario, scritto dal Bianchini nel 1706 e 1707, ritrovato da me fra le sue carte veronesi (cod. 347 f. 34-37) ⁽¹⁾.

Le indicazioni di quest'inventario sono in gran parte così vaghe, che sarebbe inutile il ricercare nei musei romani gli oggetti in esso descritti. Si riconoscono con più facilità i monumenti epigrafici, i quali tutti, tranne uno (n. 60), sono conosciuti. Però le notizie risguardanti iscrizioni già note da altri apografi aggiungono qualche piccolo particolare finora ignorato (v. il n. 8, 12, 84, 120): e così pure sarà per le antichità figurate, delle quali poche ho potuto identificare, mentre certamente una parte potrà essere riconosciuta da altri più autorevoli in siffatta materia.

Fin a quale anno abbia esistito il « Museo Ecclesiastico » non si può dire con esattezza: certo è che la dispersione avvenne prima del 1716, nel quale anno le iscrizioni n. 25 (*C. I. L.* VI, 451) e n. 48 (*C. I. L.* VI, 346) furono copiate dallo stesso Bianchini presso Alessandro Albani. Questi, nipote di Clemente XI, ebbe una parte considerevole degli oggetti contenuti nel « Museo Ecclesiastico ». Venduta poi la sua prima raccolta nel 1734, molti oggetti passarono nel museo Capitolino (n. 6, 10 (?), 17, 25, 29, 39, 46, 48, 49, 75, 109, 111, 112 (?), pochi rimasero nella Villa Albani (n. 53, 98, 99, 100). Uno (n. 84) fu veduto nel 1747 presso il libraio Pagliarini ⁽²⁾: due (n. 13, 14) facevano parte delle raccolte Vettori (e Zelada), uno infine (n. 12) già nell'anno 1740 era passato a Bologna. I monumenti rimasti nel Vaticano stesso sono relativamente pochi, e per la maggior parte epigrafi (n. 1-6, 8, 9, 11, 108); di sculture vi è soltanto il « toro di

⁽¹⁾ Nel codice veronese 382 f. 30 vi è un estratto dello stesso catalogo, contenente soltanto i numeri 24, 25^a, 28, 29, 30, 31, 39, 49, 50, 54, 59, 60, 61, 62, 67, 70, 75, 91, 92, 109, 113; ma sono poche le varianti che possono contribuire alla identificazione dei monumenti descritti.

⁽²⁾ Le antichità possedute del Pagliarini prima erano in gran parte di proprietà del Bianchini. Ved. *C. I. L.* n. 1893, 2735, 8908, 17075, 18999, 20063, 22784.

tutto rilievo » (n. 26) ed i bassi rilievi di sarcofagi n. 52, 55. Di altri monumenti si hanno notizie anteriori, ma se n'è perduta ogni memoria dopo che entrarono nel museo di Clemente XI: e sono i n. 15, 54, 73, 106, 120.

Ed ora mi accingo a dare il testo intero dell'inventario del Bianchini, secondo il codice 347; aggiungendo le varianti dall'altro 382, e quelle poche note che possono servire ad identificare almeno una parte dei monumenti descritti. Le parole inchiusse in [] sono aggiunte posteriormente, ma pure di propria mano del Bianchini, quasi sempre sul margine dei fogli.

CHR. HÜLSEN.

INDICE

di tutti li frammenti di antichità, iscrizioni, statuette, colonne ecc. comperati, o donati, o lavorati sino a questo dì pº Agosto 1706 per ornamenti tanto del cortile, quanto del Museo Ecclesiastico nel palazzo Vaticano.

1. La iscrizione grande fatta da Adriano in onore di Traiano e Plotina, posta in opera nel cortile delle statue, che fu supplita con le parole DIVO TRAIANO, ecc. Questa fu pagata tre anni sono unitamente con i marmi della meridiana della Certosa.

2. Iscrizione di travertino che incomincia EX · AVCTORITATE, registrata in questo libretto alla pag. 22 num. 3. Era nel giardino Vaticano gittata per terra. Si è posta nel cortile delle statue, fu segato il superfluo della grossezza del travertino per fargli base.

3. 4. 5. Tre iscrizioni di equiti singolari con bassirilievi, due alte palmi 7, una palmi $5\frac{1}{2}$, larghe palmi $3\frac{1}{2}$, grosse palmi $1\frac{1}{2}$ comperate da Nicola Corona scarpellino all'oratorio di S. Marcello. Sono state poste in opera nel cortile delle statue. Sono state segate più tavole nella grossezza del marmo a ragione di due, e taluna tre, per iscrizione legate in otto lastre come nel leva (?) del Tedeschi sc. 20:—

1. È l'iscrizione del tempio consacrato da Adriano a suo padre, trovata nel 1696 nel fare i fondamenti della chiesa del Nome di Maria al foro Traiano. La lapide, veduta dal Maffei e dal Lupi nei giardini Vaticani, ora esiste nella Galleria lapidaria (*Aug. II*). *C. I. L.* VI, 966 c. addit. p. 841. La meridiana della Certosa di S. Maria degli Angeli, una delle più celebri imprese del Bianchini, da lui fu descritta in un'opera speciale (Roma 1703. 4).

2. Cippo della terminazione del Tevere, già nella villa di Papa Giulio III, poi, a tempi di Gudio e Tolomeo, nel giardino Vaticano, ora nella Galleria lapidaria (*Aug. I*), *C. I. L.* VI n. 1239 a.

3. 4. 5. Sono le tre lapidi *C. I. L.* VI. 3214. 3220. 3228 tuttora esistenti nel museo Vaticano (Galleria lapidaria *Mil. I*).

6. 7. Due basi con iscrizioni, l'una comincia C · FANNI; e l'altra oltre la iscrizione ha quattro teste e una figura con altri bassi rilievi sc. 5:50

Comperate dal sig. Ficoroni con le seguenti:

8. 9. Due iscrizioni antiche in marmo, l'una incomincia L · FVLVIO, l'altra Q · COSSVTIVS registrate in questo libro alla p. 22 poste in opera nel cortile » 2:50

10. Una iscrizione di equite singolare, che ha il bassorilievo intero, ma la iscrizione è rotta, alta palmi 6, larga $3\frac{1}{4}$, comperata a Torre Pignattara assieme con un pezzo di colonna di marmo greco alta palmi 6, larga $1\frac{1}{4}$ [e iscr. al n. 110]. . . » 1:80

11-16. Una iscrizione che incomincia CAECILIAE (p. 3 n. 5) posta in opera nel cortile con altre cinque, a un testone l'una, e sono la 1. 3. 4. 6. de la pagina 3 e la comperata dallo scalpellino di palazzo. » 1:80

6. Cippo di C. Fannio Hellanico scavato nella vigna Moroni nel 1704, veduto nella biblioteca Vaticana dal Lupi e dal Seguiet, ora nel museo Capitolino. *C. I. L.* VI n. 17713. Si veda pure il n. 109.

8. Questa iscrizione non può essere altra che *C. I. L.* VI n. 1422 (Gall. lapidaria *Dii.* I), che secondo la testimonianza del Ficoroni stesso (lettera diretta al Reimaro, e pubblicata da questo *de vita et scriptis Fabricii* Hamb. 1737) si crede ritrovata nel 1710 presso l'odierna porta Appia. Si vede che il Ficoroni, quando scrisse quella lettera, sbagliò almeno intorno all'anno del ritrovamento.

9. Ritrovata secondo il Fabretti nella villa d'Eustachio sulla via Latina; esiste tuttora nel museo Vaticano (Gall. lapid. *Mag.* I) *C. I. L.* VI, 1874.

10. Affermerei per certo trattarsi della lapide *C. I. L.* VI, 3195, veduta dal Fabretti e dal Malvasia presso Tor Pignattara, poi nel 1716 dallo stesso Bianchini nella ra colta Albani, ora conservata nel museo Capitolino, se il Fabretti alla sua indicazione *ad mausoleum D. Helenae* non aggiungesse: *modo in museo Ciampino*. Vedasi però il n. 25.

11. Iscrizione di Cecilia Tuticana, ritrovata al tempo del Fabretti nell'alveo del Tevere presso S. Paolo, ora nel museo Vaticano (Gall. lap. *conjug.* II). *C. I. L.* VI, 13856.

12. Frammento di latercolo militare trovato nella vigna Olgiati sull'Esquilino, poi trasportato a Bologna, ove tuttora esiste. Non si sapeva finora che facesse parte della collezione Vaticana. *C. I. L.* VI, 2397.

17. Architrave e fregio con festoni di bassorilievo lungo palmi 30 con la iscrizione che incomincia DOMINO RERVM HVMANARVM ecc. sc. 24:—

Comperata dallo scalpellino Torriani a strada dei Condotti.

18-21. Quattro piccole iscrizioni, l'una di esse in cassetta di marmo lunga palmi 2, comperate dall'eredità di Pietro Santi Bartoli » 1:50

22. Una iscrizione che incomincia
comperata dal cavatore a S. M. Maggiore . . . » —:30

23. Una colonnetta con caratteri ebrei ch'era nella strada verso S. Maria Maggiore . . . » —:30

24. Un timpano di tempietto da ristorare [si è fatto ristorare] largo p^m 4 $\frac{1}{4}$ alto 2 $\frac{1}{4}$, in cui si vede Iside sedente sopra il leone e il sole in atto di sorgere nella quadriga dall'orizzonte, comperato dallo scalpellino a S. Venanzio . . . » 1:60

25. Iscrizione di marmo greco sopra un'architrave ch'era di tempietto della regione XIII, che comincia LARIBVS AVGVSTIS (sopra p. 8), comperata dallo scarpellino a' bagni di Paolo Emilio verso la torre del Grillo . . . » 1:80

13. Titolo sepolcrale di M. Anrello Primiano, veduto dal Bianchini in un giardinetto presso S. Giovanni a Porta Latina; poi nel museo del card. Zelada e con esso passato al Vaticano. *C. I. L.* VI, 13185.

14. Tioletto di Umbricia Pia (Maffei M. V. 271, 5), veduto dal Bianchini insieme col precedente, passato poi nelle raccolte Vettori e Zelada; esiste nel museo Vaticano (*Gall. lap. patron.* II).

15. Titolo FELICISSIMVS VERNA, di cui non vi ha altra memoria che la stessa copia del Bianchini, che lo vide insieme con i precedenti. *C. I. L.* VI, 17796.

17. Iscrizione forse riferibile ad un ristauo delle terme Traiane, fatto dal prefetto Petronio Massimo sotto il regno di Valentiniano terzo, *C. I. L.* VI, 1197. Nel museo Capitolino ora ne esiste una parte soltanto.

24. L'istesso monumento viene descritto così nel cod. 382: Bassorilievo che rappresenta Iside sedente sopra il leone, e il sole nascente su la quadriga, fatto a guisa di timpano in triangolo per posare sopra due colonne.

25. È l'iscrizione *C. I. L.* VI, 451 ritrovata secondo la testimonianza del Fabretti, sull'isola Tiberina, passata poi nella raccolta Albani (anche

- (f. 35) [25a] Bassorilievo del sacrificio di Mitra, in picciolo, comperato dal medesimo sc. —:40
26. Toro di tutto rilievo da ristorare, cavato ad Ostia, lungo p^m 2 alto 1 $\frac{1}{4}$ " 1:50
27. Frammento di bassorilievo di Daniele nel lago de' leoni, comperato a Torre Pignattara " —:30
28. 29. 30. Tre bassirilievi, uno dei quali rappresenta le cene saturnali, l'altro le ceremonie funebri de' gentili, il terzo i giuochi ginnici de' medesimi, specialmente la lotta: li due primi sono lunghi palmi 6, il terzo palmi 3 " 6:30
31. Bassorilievo frammentato di pilo de' Christiani, che rappresenta N. Sig. orante fra due discepoli, si è fatto ristorare. Costo di prima compra " —:60
- [e più il ristoro " 1:—]
32. 33. 34. 35. 36. 37. Alcuni frammenti da ristorare, cioè di un planisferio antico descritto sopra alla pagina 15; una serpente di marmo; piede di candelabro; capo di leone; frammento di nave; frammento di sedile — comperate dallo scultore accanto al coro della Minerva " 8:—
- [Ai num. 32. 33. 34 è aggiunto sul f. 34 verso: sono fatti ristorare come dal conto dallo scarpellino del palazzo; — al n. 37: l'ha ristorato il Fumagalli come dal suo conto.]
38. Bassorilievo lungo palmi 3 largo 2 $\frac{1}{4}$ " 3:—

questa si dice « Comperata dall'Em. Alessandro Albani dagli eredi Ciampini nel Dicembre 1716 ») ed ora esistente nel museo Capitolino.

26. Sarà quello che esiste tuttora nel museo Vaticano, Galleria degli animali n. 131. Visconti, Museo Pio-Clementino VII p. 163 tav. 31, 2. Le misure convengono.

29. Forse si può credere la facciata di sarcofago rappresentante l'abbruciamento del cadavere di Meleagro, la quale ora esiste nel museo Capitolino, stanza dei filosofi n. 114: però la lunghezza non corrisponde esattamente, essendo questa di m. 1,49 = palmi 6 $\frac{3}{4}$.

32. Si veda il n. 121.

39. Un pilo istoriato di bassi rilievi, che rappresentano quattro carri con i simboli delle principali deità degli antichi, lungo palmi 6, comperato dallo scultore vicino al coro della Minerva assieme con

40. Una base scolpita di bassirilievi de' baccanali. sc. 30:—

41. Un pilo antico lungo p. 9, alto 2½, scolpito di bassirilievi che rappresentano i funerali di un guerriero con le venazioni, giuochi gladiatorii, cena funebre, letto mortuale ecc. Comperate da un para^{to} (?) [Franc. Brascio] vicino allo studio del fù Sig. Guidi all'Armata, assieme con

42. Una mezza statua di uomo con barba e capelli lunghi vestita, che somiglia qualche filosofo [e si riconosce per Apollonio Tiano; — è appresso lo scultore all'Armata, che lo ristora e aggiunto sul f. 34']. sc. 45:—

43. 44. 45. Tre pezzi di cornicione antico di marmo greco, d'ordine di N. Signore comperati da' PP. di S. Giov. d. Dio Calibita all'isola di S. Bartolomeo » 9:50

per portatione del pilo notato n° 39 dalla Minerva alla Cancelleria, per custodirlo » —:40

per portatione di due iscrizioni a S. Pietro . . . » —:30

In tutto è la somma di » 167:40

i quali mi furono pagati d'ordine dell'Em. Card. Paulucci dal S. M^{ro} di Casa di Sua Santità [a dì 25 Aprile 1707].

39. È il sarcofago ora esistente al museo Capitolino, stanza del Fauno n. 29, e descritto nel catalogo del museo (1882) p. 318. La lunghezza senza i restauri moderni, è infatti di m. 1.34. = palmi 6. Il cod. 382 lo dice: un pilo istoriato di bassirilievi che mostrano quattro carri con i simboli di Mercurio, Apolline, Diana ecc.

42. Apollonio Tiano si diceva nel secolo passato un ritratto, di cui parecchi esemplari si trovano pure nella Galleria Capitolina (Bottari, I, 52,53; Catalogo del museo 1882, p. 226, n. 77-79), e nel quale recentemente il ch. Wolters (*Jahrbuch des Instituts* 1890, p. 215. 216) ravvisò il tipo di Esiodo, quale si vede sul mosaico di Monnus a Treviri. Ma non conosco una « mezza statua » con testa dell'istesso tipo nei musei Romani.

Sieguono altre antichità, parte donate, parte comperate, cioè:

46. Frammento d'iscrizione in cui si legge --VGVS TI VICI· IOVIS FAGVTAL donato dai RR. PP. Teatini di S. Silvestro a Monte Cavallo.

47. 48. Due basi di marmo con iscrizioni donate dai medesimi Padri. L'una comincia TI·CLAUDI, l'altra ISIDI·SACR·

49. Base con iscrizioni e bassorilievo; rappresenta la dea Siria: P·AVRELIVS·FELIX·DIASVRIAE, donata dal sig. Molara.

50. Frammento di bassorilievo che rappresenta il Pastor Buono, donato dal medesimo.

(f. 36) 51. Un altro frammento di pilo che rappresenta il Pastor Buono, donato da' RR. PP. Certosini.

52. Facciata di un pilo di bassirilievi del vecchio e del nuovo testamento, che si vede intagliato in rame nella Roma sotterranea dell'Aringhi tomo p.^o pag. 613, donato dal sig. Duca Cesarini. [non ho speso altro che meza piastra, al vignarolo per caricarla, ed io ho donato al Sigr. Duca due miei libri] sc. — : 52 ½

46. Passata nella raccolta Albani e poi nel museo Capitolino. *C. I. L.* VI, 452.

47. Fra le iscrizioni già conservate presso i Teatini di S. Silvestro, che sono annoverate completamente da Fr. Tolomeo, non vi è nessuna che comincia col nome di un Tiberio Claudio. Crederei trattarsi della base *C. I. L.* VI 17753 *Erastus | Ti. Claudi Paridis* ecc., che ora è perduta, e forse già al tempo del Bianchini era mutila e priva della prima riga.

48. L'iscrizione *C. I. L.* VI, 346, di ritrovamento incerto, ma conosciuta già nel secolo XV, fu copiata nel 1716 dallo stesso Bianchini nel museo del card. Albani: ora esiste nel museo Capitolino.

49. Iscrizione copiata già da Frà Giocondo, e sino alla fine del secolo XVII nel giardino de' Mattei, il quale poscia appartenne ai Nobili di Molara, in Trastevere (*C. I. L.* VI, 115): ora nel museo Capitolino. Invece del nome di *P. Aurelius* si deve leggere *P. Acilius*; il cod. 382 dà la lezione corretta.

52. Sarcofago già esistente in S. Sebastiano, ora nel Museo Lateranense. Ficker *Die altchristlichen Bildwerke im christlichen Museum des Lateran* p. 129.

53. Facciata di un pilo di bassirilievi di Christiani intagliata nel medesimo libro alla p. 313, che era nell'orto Vaticano.

54. Pilo lungo palmi 6 $\frac{1}{2}$ con bassirilievi che rappresentano un baccanale. Era nel giardino Vaticano.

55. Pilo lungo palmi 6 che rappresenta i ginocchi circensi. Era nel medesimo luogo.

56. Frammento di bassorilievo che rappresenta l'adorazione dei re Magi. Si è fatto di poi ristorare con l'aggiunta di due terzi che mancarono. Costo di prima compera sc. —:30

Il ristoro fatto da una parte e dall'altra dallo scultore [sigr. Raffaelli] che sta alla Renella si è fatto stimare e si è pagato scudi sei, dandogli il marmo. " 6:—

57. Basso rilievo di Giona ingoiato e rigettato dalla balena " —:80

58. Statuetta di Esculapio e suo ristoro. " 2:—

59. Statuetta di cavaliere Romano togato, ornato nel petto di falere. Si è avuta dallo scultore che accomoda la base della colonna di Monte Citorio, il quale ancora l'ha ristorata e ne darà il conto.

60. Giove sedente con il fulmine e l'asta e con la iscrizione IOVI SACRVM. " 8:—

61. Statuetta di Minerva in piedi. " 2:—

53. Sarcofago pubblicato dal Garrucci, *Storia dell'arte cristiana* tav. 379, 4: ora nella villa Albani.

54. Un sarcofago col trionfo di Bacco esistente nel giardino di Belvedere è mentovato da Cassiano del Pozzo (cod. Neap. V, E, 10; Schreiber, *Berichte der sächs. Gesellschaft der Wiss.* 1885 p. 32 n. 34).

55. Due sarcofaghi esistenti nel giardino Vaticano rappresentavano i ginocchi circensi (Michaelis, *Jahrb. des Instituts* 1890 p. 37 not. 135); il soprammentovato sarà piuttosto quello ora esistente nel Museo Vaticano (mus. Pio-Clem. V, 49) che il coperchio di sarcofago *C. I. L.* VI, 2487, ora smarrito.

60. Non sono riuscito a trovare un monumento che corrisponda a questa descrizione del Bianchini. Pare che l'iscrizione sia data inesattamente, forse dalla memoria.

62. Statua che rappresenta un agitatore di quadriga vincitore nel circo, e suo ristoro sc. 8:—

63. Frammento di architrave con basso rilievo di Cristo Sigr. nostro sedente tra i santi apostoli Pietro e Paolo, comperato alla cava vicina a S. Eusebio » —:30

64. Capitello di pilastro quadro, alto palmi $1\frac{1}{4}$, comperato dai RR. PP. di S. Paolo alla Regola. Compreso con le partite 86. 87. 88 » 0: 0

65. Base di baccanali compresa sopra al n. 39.

66. Candeliere di marmo per il cerio pasquale in più pezzi. Costa di prima compera » —:60
[è stato ristrato dallo scarpellino di palazzo, come dal suo conto]

67. Grifo con due genii alati e simboli d'Apolline, bassorilievo lungo palmi 4 » 1:20

68. 69. 70. 71. Iscrizioni di Clemente III e di Enrico III. Base ottagonale di colonna. Capitello di colonna fatto in forma di canestro. Pezzo di cornicione di marmo lungo palmi 12. » 10:—

L'iscrizione cristiana lunga palmi 4 » —:40
il tutto comperato dallo scarpellino Torriani.

73. 74. Base di ara con iscrizione TERRAE · MATRI e frutti di marmo da riporsi sopra » 1:20

75. Frammento di bassorilievo che esprime la carità militare nel sotterrare un soldato defunto. » —:50
[il numero 76 è tralasciato].

62. Il cod. 382 dice: statuetta di un agitatore di quadrighe nel circo vincitore.

70. Nel codice 382 si dice: capitello di colonna fatto in forma di canestro, che dimostra la origine del capitello Corintio descritta da Vitruvio.

73. Un monumento con questa iscrizione (perchè non mi pare amissibile trattarsi di quella *C. I. L.* VI, 84) non si trova nè nel museo Capitolino, nè nella villa Albani. Si potrebbe pensare a quello segnalato *C. I. L.* VI, 770, veduto dallo stesso Bianchini nella vigna Moroni a porta S. Sebastiano, l'anno 1703, di cui s'ignorano le vicende ulteriori.

75. Si riferisce al frammento esistente nel museo Capitolino, stanza dei filosofi n. 115 (*Catalogo* p. 244); è l'avanzo di un sarcofago rappresentante il mito di Meleagro.

77. Statua di Termine al . palmi due . . . sc. —:20
 78. Piede di sedile in forma di grifo e sua ristorazione 1. 20
 79. 80. Due frammenti di marmo statuario che rappresen-
 tano due alberi di palma " —:60
 81. Un frammento di colonna con bassorilievo di vite " —:80
 82. 83. Due pezzi di colonnette scannellate . . " —:20
 84. Iscrizione di ara dedicata ad Iside nel consolato V di
 Claudio imperatore " 1:—
 85. Statua di Termine alta palmi 5 " 1:10
 86. Capo di ariete grande di bella maniera, compe-
 rato da' RR.PP. di S. Paolo alla Regola }
 87. 88. con due colonne alte palmi 6 diametro, " 8:—
 1 $\frac{1}{4}$, e una colonna alta palmi 10, comperata dai me-
 desimi Padri }
 89. 90. Due colonne con capitelli d'ordine corintio, alte
 palmi 8, comperate dallo scarpellino, che sta alla Consola-
 zione " 15:—
 91. 92. 93. 94. 95. 96. Due colonne di marmo greco, alte
 palmi dodici, comperate per otto scudi dallo scarpellino di pa-
 lazzo. In queste si sono intagliati i nomi e le azioni de' SS. Apo-
 stoli, e si dà il conto di tutto il lavoro dello scarpellino con quella
 di capitelli e delle basi.

(f. 37) Sieguono altri lavori di marmi ordinati:

97. Piede incrostato di verde antico con lettere SVPER AEDI-
 FICAMINI, che era riposto sotto lo scoglio di marmi più pre-
 ziosi ove si pianta la croce. Del piede dà il conto lo scarpellino
 Tedeschi con gli altri suoi lavori. Ma dello scoglio io non do
 conto veruno.

84. Iscrizione esistita verso la fine del XVI nella collezione del Fa-
 bretti, veduta poi (1747) in possesso del libraio Pagliarini ed ora passata
 nel museo di Napoli. Non si hanno altre testimonianze che la lapide esi-
 stette nel Vaticano. *C. I. L.* VI, 353.

98-99. Due lastre di marmo greco, lunghe palmi 12, larghe 1 $\frac{1}{4}$, nelle quali si sono incisi li consulti delli cento anni del primo secolo di Cristo, lavorati dallo scarpellino Marcello Bigeri che abita sotto Monte Cavallo e dà il suo conto a parte.

100. Una lastra di marmo greco lunga come sopra, nella quale si sono intagliate le olimpiadi e gli anni di Roma con le epoche più insigni delle istorie e fatti accaduti nelli cinquanta primi anni della redenzione, lavorata con altre sette lastre sin ora senza caratteri della medesima lunghezza dallo scarpellino Nicola Corona che abita a S. Marcello, e dà il suo conto a parte.

101. Lastra di marmo con iscrizione della sentenza di S. Leone Papa HIC ERANT CONFVTANDI DAEMONVM CVLTVS ecc. Di questa si dà il conto dallo scarpellino Tedeschi che l'ha lavorata.

102. Lastra di marmo con la iscrizione di Augusto, che stà nella porta di S. Lorenzo, fatta all'anno natale di Nro. Salvatore, fatta dal Tedeschi come sopra.

103. Lastra di marmo con la iscrizione di Claudio fatta circo il tempo della Catedra Romana fondata da S. Pietro; riciopiata la iscrizione dell'acquedotto di Trevi.

104. 105. Due lastre di marmo con fasti consolari ricavati da quelli di Campidoglio, lavorate dallo scarpellino Fumagalli a S. Andrea della Valle che dà il conto.

106. Architrave con iscrizione di S. Ilaro Papa che comincia AVXILIANTE DOMINO; questa fu donata dal R^{mo} P. Ab. di S. Eusebio.

98. 99. Si trovano ora nella villa Albani murati nella parete esteriore del *Bigliardo*: Visconti, catalogo della villa Albani p. 260-267 n. 134 C. D.

100. Conservati con i due precedenti e stampati l. c. p. 252-255 n. 134.

102. 103 Sono le due iscrizioni notissime *C. I. L.* VI, 1244. 1255. Le copie moderne sopra mentovate non so se esistano ancora.

106. Di questa iscrizione, come mi avverte il ch. de Rossi, il Bianchini parla distesamente nell'edizione dell'Anastasio, Vit. Pontif. (tom. I praef. § 36; tom. III p. 169). L'iscrizione non fu poi giammai vista da altri nè trascritta: tutti pendono dalla copia del Bianchini.

107. Basso rilievo di equite singolare senza iscrizione alto palmi 2.

108. Iscrizione che comincia SEX · CAECILIO. Era nel giardino Vaticano per terra: si è posta in opera nel cortile delle statue.

109. Base nella quale sono scolpiti gli ornamenti e stromenti sacerdotali de' gentili, cioè l'albogalero, il lituo ecc. Era nel giardino Vaticano, ed è posta in luogo di questa la prima delle due basi numerata sopra n. 6.

110. Pezzo di colonna alta palmi 6 larga palmi 2 [che si pagò con la iscrizione n. 10 sopra].

111. 112. Due colonne antiche alte palmi 10 donate dal Rmo. P. Abb. di S. Eusebio, una delle quali ha scolpite le due iscrizioni registrate in questo libro alla pag. 7.

113. Capo di Giove Ammone, costò di prima compera dal sigr. Ficoroni. sc. 3: — questo è stato ristorato e collocato sopra un pilastro quadrato alto palmi 6, del quale ristoro dà il conto lo scarpellino Marcello Bigarini che l'ha lavorato.

114. Capo di Giano bifronte con suo pilastro quadrato per accompagnare il Giove Ammone.

Questo è stato venduto e ristorato dallo scarpellino di Palazzo che dà il conto.

108. Iscrizioni di Sesto Cecilio Quietò copiata nel giardino Vaticano dal Cittadini ed altri, ora nella Galleria lapidaria. *C. I. L.* VI, 13774.

109. Questa base, veduta dallo Smezzio nella chiesa di S. Giorgio in Velabro, stava nel giardino di Belvedere dalla fine del XV in poi: ora è nel museo Capitolino, Galleria (catalogo p. 104). Cf. *Eph. epigr.* IV, p. 27. n. 769. Il cod. 382 la descrive così: Base antica, anzi piedistallo di marmo in forma d'ara, ove sono incisi gli stromenti sacerdotali de' gentili, e la iscrizione in tempo di Augusto riferita dal Grutero.

111. Il confronto della pagina indicata dimostra trattarsi della colonna insigne col titolo di Annia Regilla, moglie di Erode Attico, la quale colonna poi fu adoperata per lapide milliaria sotto il regno di Massenzio, ed ora esiste nel Museo Capitolino. Vedi *C. I. L.* VI, 1342. X, 6886.

115. 116. Due capi, l'uno di ariete, l'altro di leone; costarono di prima compera. sc. 2:—

Il ristoro e aggiunte si sono fatte dallo scarpellino di Palazzo, che dà il conto.

(f. 37) 117. Sedia antica formata da 4 piedi di marmo a guisa di balaustrì. Stà nel conto del Fumagalli.

118. Testa che rappresenta (rassembra?) Omero grande al naturale.

119. Bassorilievo in guisa di capitello con festoni e due genietti.

120. Frammento di iscrizione di un dittatore, avuto dai RR. PP. di S. Lorenzino in Borgo, a' quali si è dato un pezzo simile di marmo senza iscrizione.

121. Frammenti di planisferio egizio con ripartimento de' segni loro decani (?) gradi ecc. e pianete dominanti, secondo la relazione di Manilio, comprati dallo scultore alla Minerva assieme con gli altri frammenti notati al n. 33. ecc.

122. Testa di marmo rappresentante Miltiade, comperata dal Sigr. Luca Corsi. » 6:—

Lo scarpellino Luraghi mi disse che uno suo fratello lo comperò in Ardea ove fu scavata.

120. Si riferisce all'iscrizione del dittatore Aimilio Barbula, esistente nel secolo XVI nella raccolta del cardinale Cesi (*C. I. L.* VI, 1271). Dopo il Bianchini, nessuno l'ha più veduto: ciò ch'è da dolersi di più, dopo che la ingegnosa congettura del Lanciani ha annoverato questo fra gli elogi del foro di Augusto (*Bull. comun.* 1889 p. 75).

121. Questo monumento, che acquista un'interesse speciale per essere comprato sul terreno dell'antico Iseo Campense, pare che sia perduto. Dalla descrizione datane a f. 15 (v. sopra n. 32) dell'istesso codice, risulta che il planisferio aveva cinque cerchi concentrici ed in quello di mezzo segnate parecchie costellazioni (secondo il Bianchini *Ursa e Draco*): fra i cerchi esteriori vi erano i segni dello zodiaco, negli angoli i quattro venti.

122. Un ritratto chiamato Miltiade nel museo Capitolino, è inciso nell'opera del Bottari I, 77; Righetti I, 141: non trovo però che si dica ritrovato presso Ardea.

Tutte le spese sudette mi furono rimborsate per ordine di Nro. Sigre. a tutto il mese di Novembre 1707 per ord. al Banco di S. Spirito, e con le seguenti che importano altri scudi 17 e bai. venti per intagli di legno, e scudi 12 per intaglio di lettere nella prima lastra dei SS^{ti} discepoli delli Apostoli nominati nel Martirologio Romano dal primo di gennaio a tutto giugno ⁽¹⁾.

Segue la specificazione dei « lavori e intagli di legno per il museo » che tralasciamo qui per brevità: e si chiude l'inventario con le due note « poi allo scarpellino Nicola Maciuchi per intaglio di nomi de' SS. discepoli delli Apostoli... ecc. (come sopra) sc. 12:—

« Tutti i sopradetti conti sono stati saldati col denaro di Nro Signore a tutto Novembre 1707 ».

⁽¹⁾ Questa lapide ora si trova nella villa Albani, insieme con una seconda contenente i relativi nomi dal primo luglio a tutto dicembre. Visconti, *Villa Albani* p. 270-275 n. 135.

MISCELLANEA
DI NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE E CRITICHE
PER LA TOPOGRAFIA E LA STORIA DEI MONUMENTI
DI ROMA

(Continuazione: v. Bull. 1889 pag. 351)

*La curia Giulia ed il Campidoglio di Roma
nei documenti incisi sulle pareti
del tempio di Esculapio in Mitilene.*

30. Fra gli antichi materiali adoperati dai Bizantini nel costruire le mura di un fortilizio sull'acropoli di Mitilene, sono stati recentemente notati molti massi di pietra iscritti, i quali appartengono ad una insigne raccolta di pubblici documenti delle relazioni di quella greca città con Roma ai tempi di Cesare e di Augusto. Ne ha reso conto il sig. dott. Cichorius alla R. Accademia delle scienze di Berlino, nella seduta del 7 novembre 1889 (*Sitzungsber.* p. 953 sgg.). I frammenti ed i testi appartengono a senatus-consulti, trattati di alleanza, lettere di Cesare dittatore e di Augusto. Sono fino ad oggi circa 50; pubblicati parte dal Fabricius nelle *Athen. Mitth.* XI p. 83 e segg.; molti più dal prelodato Cichorius nelle medesime *Mittheil.* dell'Istituto tedesco di Atene vol. XIII, XIV e nella monografia: *Rom und Mytilene*, Leipzig 1888; completati ora e riprodotti i testi più importanti nella citata seduta dell'Accademia di Berlino. Cotesti atti erano incisi sulle pareti del tempio di Esculapio; ed un avanzo di de-

creto del senato di Mitilene (l. c. p. 962) dice espressamente, che i legati, cui fu commesso di rinnovare l'amicizia ed alleanza coi Romani, dovevano chiedere al senato di poter sacrificare nel Campidoglio, e che il trattato fosse inciso in tavola di bronzo ed affisso al pubblico, cioè nei posti consueti del medesimo Campidoglio. Ciò è comune a tutti i simili atti fino ad ora noti dei tempi della repubblica e degli inizi dell'impero⁽¹⁾. E si confrontino anche le iscrizioni di popoli dell'Asia, ai quali Roma aveva reso la libertà, alcune delle quali tornate in luce di recente dalle rovine del tempio Capitolino: appartengono ad una serie di donarii dedicati a nome dei predetti popoli alleati ed amici dei Romani⁽²⁾.

Più notevole è la menzione della curia Giulia nel senatusconsulto dell'a. 729 datato *ἐν Κουρίᾳ Ἰουλίᾳ* (l. c. p. 966). Nelle *Res gestae divi Augusti* la curia è tradotta in greco *βουλευτήριον*⁽³⁾: nel senatusconsulto è adoperata anche in greco la voce latina *κουρία*. Ciò è novella prova del fatto, che le traduzioni in greco degli atti del senato si facevano d'ufficio in Roma medesima⁽⁴⁾. Nei più antichi senatusconsulti conservatici od in ambedue le lingue o nella sola versione greca, il luogo dell'adunanza del senato è designato *ἐν κομετίῳ*⁽⁵⁾. Nel senatusconsulto però *de nundinis saltus Bequensis* fu annotato con formola più piena *in co-*

(1) V. Mommsen, *C. I. L.* I p. 112; cf. *C. I. Gr.* 2485.

(2) V. Mommsen, *Zeitschr. für Numismatik* XV p. 209 sgg.

(3) Mommsen, *Res gestae divi Aug.* 2^a ed. p. 78, 145, 158.

(4) Foucart, *Senatusconsulte inédit de l'an 170 avant notre ère*, Paris 1872; Mommsen, *Eph. epigr.* I p. 283, 284.

(5) *C. I. L.* I, 203; *Eph. epigr.* I p. 278, V p. 214; *Bull. de corresp. Hellén.* VI (1882) p. 364; IX (1885) p. 445; Mommsen, nell'*Hermes* XX p. 273; Jos. *Ant. Iud.* XIII, 9, 2. Negli atti del senato relativi a controversie tra gli Oropii ed i pubblicani romani, fatti l'a. di R. 681 (*Hermes* l. c.) il giudizio dei consoli *ex senatus consulto* è notato *ἐν βασιλικῇ Πορκίᾳ*; la relazione al senato ed il conseguente senatusconsulto *ἐν κομετίῳ*. La basilica Porcia era contigua alla curia: ed è secondo le consuetudini romane, che il giudizio sia stato fatto *in basilica*, la sanzione del senato *in comitio*, cioè *in curia*.

mitio in curia ⁽¹⁾; che spiega come in altri senatusconsulti per lo più è scritto *in comitio*, talvolta *in curia Julia*; e conferma esplicitamente l'intimo nesso topografico e politico del comizio con la curia ⁽²⁾. Il Mommsen avvertì, che nei più antichi senatusconsulti dopo *in comitio* si dee sottintendere *in curia Hostilia*, nei posteriori *in curia Julia* ⁽³⁾. In fatti il senatusconsulto dell'a. 736 relativo ai ludi secolari è datato *in curia Iulia* ⁽⁴⁾; ed eccone ora il più antico esempio nel senatusconsulto dell'a. 729 per i Mitilenei. La curia Giulia cominciata da Cesare nel 711, compiuta da Augusto, fu dedicata nel 725 ⁽⁵⁾; quattro soli anni prima del senatusconsulto novellamente scoperto in Mitilene.

Il forum Tauri nella regione esquilina.

31. Dal codice latino n. 5289 della biblioteca nazionale di Parigi i Bollandisti hanno testè pubblicato una recensione inedita della *passio ss. Fausti et Pimenii* ⁽⁶⁾, ove è narrata con le seguenti parole la morte e la sepoltura di santa Bibiana: « *Cuius (Vibianae) corpus iacebat biduo in foro Tauri, iubente Iuliano. Tunc Iohannes presbyter nocte collegit corpus eius et sepelivit in domo, ad caput matris sororisque eius, in cubiculo romano iuxta palatium Liciniani* ».

⁽¹⁾ *Eph. ep.* II p. 273.

⁽²⁾ V. Mommsen, *C. I. L.* I p. 113; Foucart, l. c. p. 17.

⁽³⁾ *C. I. L.* l. c.; *Eph. ep.* II p. 282.

⁽⁴⁾ *C. I. L.* VI, 877.

⁽⁵⁾ V. Mommsen, *Res gestae* etc. ed. c. p. 79. Intorno alla curia Giulia rifatta poi da Diocleziano, riconosciuta nell'odierna chiesa di s. Adriano, a tutti nota è la luminosa dimostrazione del Lanciani, « L'aula e gli ufficii del senato Romano » (nelle Mem. della R. Accad. dei Lincei, cl. delle scienze morali ecc. XI a. 1883). Cf. Jordan, *Topogr.* I, 2 p. 250, 413; Mommsen, *R. Staatsrecht* III p. 927, 928.

⁽⁶⁾ *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI, qui asservantur in bibliotheca nationali Parisiensi* (Bruxellis 1889), Tom. I p. 520-523.

D'un'altra redazione dei medesimi atti più antica e migliore il Bosio pubblicò alcuni passi secondo la lezione di quattro codici romani; e del passo sopra recitato egli stampò la lezione seguente: « *Cuius corpus iacuit in foro Tauri duobus diebus, iubente Iuliano tyranno, ut terrorem incuteret Christianis. Veniens autem Ioannes presbyter noctu collegit corpus, et sepelivit cum matre et sorore in domo propria, in loco qui vocatur caput Tauri iuxta formam Claudii et palatium Licinii* » (1).

I moderni topografi di Roma antica si sono occupati della *regio Caput Tauri*, corrispondente ad una contrada della quinta regione esquilina e posta in prossimità della porta di s. Loronzo (2); ma al luogo appellato *forum Tauri* non è stata volta fino ad ora la loro attenzione. Il Nardini confuse il *forum Tauri* degli atti di s. Bibiana col foro boario (3); mentre è chiaro dal contesto, cioè dal luogo di sepoltura della santa e dalla contrada *caput Tauri* nella regione esquilina, che dobbiamo cercare quel foro sulle Esquilie. I recitati testi agiografici non hanno molto valore storico, essendo viziati da errori evidenti rispetto a Giuliano imperatore (4). Ma sono antichi (5); e la loro testimonianza è degna di attenzione per la topografia della città, concordando con altri documenti in modo da non poter essere ragionevolmente posta in dubbio l'esistenza di un *forum Tauri* nelle vicinanze di s. Bibiana (6). La casa in fatti, ove costei fu sepolta ed ove sorse

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 584; Aringhi, *Roma subt.* II p. 124. Cf. Jordan, *Topogr.* II p. 319.

(2) V. Jordan, l. c.; Duchesne, *Lib. pont.* I p. 127.

(3) Nardini, *Roma antica* ed. Nibby II p. 257.

(4) V. Tillemont, *Hist. eccl.* V p. 120.

(5) Se ne legge un compendio nel martirologio di Adone (2 Dec.), che fu compilato nel secolo IX da testi scritti in codici antichi.

(6) Negli atti citati è nominato un *simulacrum Solis via Salaria ad clivum Cucumeris*, ove fu sepolto Giovanni prete e martire; cotesto sepolcro ed il *clivus Cucumeris* sono notissimi per molti altri documenti. Quivi si legge *coepit ascendere per clivum viam sacram*; classica è l'espressione *descendere per viam sacram in forum*, alla quale corrisponde l'*ascendere* etc. (v. sopra il n. 23 e Jordan, l. c. I, 2 p. 276); si legge inoltre: *iussit eum per pontem*

la chiesa dedicata dal papa Simplicio, era *iuxta palatium Licinianum* ⁽¹⁾. Il quale nelle *Mirabilia* del secolo XI o XII è indicato appunto sull'Esquilino, non lungi dai trofei di Mario ⁽²⁾; ed era nei famosi giardini, che occuparono quasi tutto lo spazio compreso fra la via prenestina e la labicana ⁽³⁾.

Che se alla contrada limitata dall'acquedotto Claudio e confinante con gli orti Liciniani — vale a dire a quella zona, che dalla porta Maggiore va alla porta di s. Lorenzo ed include il sito di s. Bibiana — fu dato il nome di *regio caput Tauri*, ben si addice a questa regione il *forum Tauri*, il quale ne era parte speciale e determinata. Nelle memorie del medio evo la porta di s. Lorenzo è detta *Taurina* ⁽⁴⁾; e quivi si credeva fosse stato un *forum taurorum* ed il *locus* appellato *regio Tauri* ⁽⁵⁾.

Dal complesso di tali memorie si raccoglie, che nelle adiacenze di s. Bibiana e della porta di s. Lorenzo esisteva anticamente un *forum Tauri*, dal quale la porta predetta e tutto il sito circostante dedussero poi la loro denominazione. E come sappiamo che furono in Roma il *forum Ahenobarbi* sul colle degli Orti, il *forum Aproniani* in sito incerto, il *forum Sallustii*

maiores praecipitari, nei codici citati dal Bosio: *per pontem lapideum, quem nunc omnes maiorem appellant* (Bosio, l. c. p. 121); il ponte rotto è chiamato *maior* dall'anonimo di Einsiedlen (Urlichs, *Cod. topogr.* p. 72, 73; cf. Kummer, *De Urbis R. pontibus antiquis*, Schalke 1889 p. 24): della chiesa di s. Bibiana si dice: *quae usque hodie Olympiana vocatur*, denominazione evidentemente antica, da questi soli atti a noi pervenuta.

⁽¹⁾ *Lib. pontif. in Simplicio* § I ed. Duchesne I p. 249; Adone, l. c. L'anonimo Magliabecchiano (Urlichs, l. c. p. 168) registra un *palatium Lucini, ubi sancta Balbina*; evidenti errori da correggersi *palatium Licinii, ubi sancta Bibiana*.

⁽²⁾ Urlichs, op. cit. p. 111.

⁽³⁾ V. Lanciani, *Bull. arch. com.* 1874 p. 55.

⁽⁴⁾ Urlichs, op. cit. p. 115, 127, 135, 141, 150.

⁽⁵⁾ Ioannes Caballinus de Cerronibus (s. 1345-1347), *De virtutibus et dotibus Romanorum* lib. VI, 29: *porta Taurina dicta olim a capitibus taurorum supra portam huiusmodi scultis...*; (ibi) *antiquis temporibus forum taurorum, et locus dicebatur antiquitus regio Tauri*, Urlichs, op. cit. p. 141.

sul Quirinale⁽¹⁾; così a questi dovrà aggiungersi il *forum Tauri* sull'Esquilino, attribuendone la costruzione ad un personaggio cognominato *Taurus*. Or bene precisamente nella zona della *regio Tauri*, ai dì nostri sono tornate in luce numerose memorie della gente e della *familia* di T. Statilio Tauro; e si è perfino rinvenuto al proprio luogo un cippo terminale, che delimitava i confini degli *horti Tauriani* fra la chiesa di s. Eusebio e la porta di s. Lorenzo⁽²⁾. Abbiamo adunque buono argomento per credere, che uno degli Statilii Tauri, possessori di quel terreno, sia stato anche il *conditor fori*, da lui appellato *forum Tauri*.

Che se la contrada prese poi il nome *caput Tauri*, cotesta appellazione facilmente si rannoda alla medesima origine del *forum Tauri* e del nome del suo istitutore. Imperocchè è noto, che fino dai tempi repubblicani furono usati in Roma i simboli iconografici parlanti dei cognomi personali; e ne abbiamo splendidi esempi illustrati in specie dal Borghesi nelle monete consolari, ed altri nelle epigrafi di donarii sacri e dei sepolcri⁽³⁾. E come nella bellissima ara sepolcrale di T. Statilio Apro, ora nel museo Capitolino, fu scolpito un cinghiale⁽⁴⁾, come nel cippo sepolcrale di P. Elio Tauro un toro⁽⁵⁾; così il foro denominato da uno dei nobili Statilii Tauri nelle decorazioni architettoniche può essere stato principalmente fregiato di capi taurini per allusione al cognome del fondatore: indi la *regio caput Tauri* e forse anche il *forum taurorum*. Così nel Palatino fu un luogo denominato *ad capita bubula*, ove nacque Augusto⁽⁶⁾; « denominazione proveniente da qualche fregio con ornamento di bucrani »⁽⁷⁾.

(1) Urlichs, op. cit. p. 48; Preller, *Reg.* p. 226; Jordan, *Topogr.* II p. 314; Richter, *Rom* p. 192.

(2) Lanciani, *Bull. com.* 1874 p. 57; C. L. Visconti, *ibid.* 1875 p. 153.

(3) V. Gatti nel *Bull. com.* 1887 p. 115-121; cf. Labus nelle Opere del Borghesi I p. 45.

(4) *C. I. L.* VI, 1875; Guasco, Museo Capitolino 143.

(5) *C. I. L.* VI, 9011.

(6) Sueton. *Aug.* c. 5.

(7) Visconti (C. L.) e Lanciani, Guida del Palatino p. 33.

Assai più complicata è l'epigrafe d'una *gestatio circini* (cioè circolare) *exterior et interior a di(a)eta Apollinis ad di(a)etam eandem*, con le misure dei piedi e dei passi computati nella *interior* a mille piedi, moltiplicati per cinque, mille passi; nella *exterior* a piedi 1277, pari a due miglia ed alquanto più facendola otto volte, a dodici e poco più facendola quarantasette volte. Le cifre però non sono tutte esattissime, sia per colpa del lapicida, sia del trascrittore ⁽¹⁾. È noto, che *gestatio* nelle ville era il viale per la passeggiata in lettiga ⁽²⁾. Laonde è chiaro, che come delle *ambulationes* così delle *gestationes* fu prototipo il passeggio di *passus mille*; quello specialmente della *Villa publica* e del *porticus triumphii*.

Consularis sacrae Urbis regionis II.

33. Nel volume 341 delle Miscellanee collocate negli armadi della sala di studio nell'Archivio Vaticano, a f. 190 e seguenti sono legate schede varie epigrafiche, in gran parte anonime, della prima metà del passato secolo; le quali non erano note agli autori del *Corpus inscript. Latinarum*, quando ne fu dato alle stampe il volume XIV edito dal Dessau nel 1887. In queste schede f. 196, 197 sono trascritte « quattro iscrizioni trovate in Pratica, picciol luogo di casa Borghese vicino al mare nell'a. 1718, poi si divisero e dispersero ». Sono le iscrizioni di *Lavinium* (Pratica) registrate nel predetto volume sotto i numeri 2068, 2069, 2076, 2078, tuttora esistenti a Pratica. Alcune delle quali però (n. 2069, 2076) già erano note prima

in villa nobb. De Vecchiarellis), e nella manoscritta del De Winghe (esemplare del Menestrier, nella biblioteca de Rossi, f. 144 senza indicazione di luogo).

⁽¹⁾ Grut. 201, 8, *vidit Smetius: Romae in vinea Benedicti de Ponte in Exquiliis, ubi fuere olim thermae Gordiani: Smetius, Inscr. f. XII, 11.* Le singole cifre del lungo e complicato computo meritano revisione, che non è di questo luogo.

⁽²⁾ Vedi la descrizione delle ville di Plinio giun., *Epist.* II, 17; V, 6.

del 1718; laonde debbono essere state ricoperte dalle arene del mare, come lo fu poi di nuovo il n. 2078. A proposito del quale titolo onorario inciso su base di statua il Dessau avverte: *versus 1-4 per multum tempus sub terra latentes et a me demum effossi admodum male habiti sunt; ante me eos descripsit solus Vulpus* ⁽¹⁾. Le quattro linee, che il Dessau ha viste sì *male habitae*, quando la prima volta escirono di terra nel 1718 furono trascritte nelle schede citate così:

A · N
LVPO · CV · CONSV
LARI · SACRAE VRBIS
REGIONIS II · ET CVR
LAVRENTVM LAVIN · etc.

Nella linea 1 il Dessau lasciò lo spazio vuoto d'una sola lettera, e poi vide AN.... Il rimanente della copia dell'anonimo nella sostanza concorda con quella del Dessau ⁽²⁾. Nella linea 4 però il Volpi lesse: REGIONIS IIIII; il Dessau REGIONIS IIII, dubitando se non sia piuttosto II ET. La copia fatta nel 1718 sulla pietra non peranco corrosa, come oggi è, ci insegna la vera lezione essere REGIONIS II · ET. Data però anche la lettura REGIONIS IIII, avremo sempre in questa base un *consularis sacrae Urbis* d'una speciale regione: formola e titolo di magistratura urbana per niun altro esempio oggi noto nell'epigrafia.

Nella vita di Alessandro Severo per Lampridio (c. 33) si legge: *fecit Romae curatores urbis quattuordecim, sed ex consulibus viros, quos audire negotia urbana cum praefecto Urbis iussit*. Il Mommsen già da molto tempo adottò la correzione *sed ex consularibus viris* ⁽³⁾; e nella ultima edizione del

⁽¹⁾ Volpi, *Vet. Lat.* VI p. 118; indi Mur. 716;2; Nibby, *Analisi* II p. 237.

⁽²⁾ V. 7 Dessau PVLLAENIVS, Anon. PVLIAENIVS; 11 Dessau V·V·E·E·, Anon. VV EE.; 12 Dessau CVRR, Anon., CVR_R F.

⁽³⁾ *Röm. Staatsrecht* 1^a ed. II p. 982 nota 5.

suo *R. Staatsr.* (II p. 1061) ne ha ravvisato la conferma evidente nel *consularis sacrae Urbis regionis IIII* della lapide di Lavinio secondo la lezione dubbia del Dessau, che ora muteremo; con certezza in *regionis II*. Un'altra epigrafe onoraria dedicata in Atella a C. Celio Censorino *comes Constantini aug.* tra le sue magistrature, dopo la cura della via Latina, fa menzione di quella *regionis VII* ⁽¹⁾. In questa cura l'Henzen (l. c.) riconobbe uno dei *curatores consulares* delle quattordici regioni urbane istituiti da Alessandro Severo. Il Mommsen volle interpretarla piuttosto della regione VII d'Italia ⁽²⁾; poi tornò all'interpretazione dell'Henzen ⁽³⁾. E veramente, benchè nella lapide di Atella non sia espressamente designata la *regio VII* come appartenente alla *sacra Urbs*, sembra che così la dobbiamo intendere, poco convenendo ai tempi costantiniani la designazione delle regioni d'Italia secondo l'ordine loro numerico della divisione augustea; ed essendo stata a quei tempi la regione VII (Tuscia) governata dal proprio preside col titolo di *corrector*. Adunque la istituzione dei curatori consolari delle singole regioni di Roma durò fino ai primi decenni del secolo IV.

Cotesti curatori debbono essere succeduti nel luogo dei presidi di ciascuna regione istituiti da Augusto. I quali si sceglievano a sorte tra gli edili, i tribuni della plebe ed i pretori ⁽⁴⁾; ed il loro permesso è ricordato nelle iscrizioni dei sacelli dei Lari ristorati dai vico-magistri ⁽⁵⁾. Essi durarono fino ai tempi di Alessandro Severo; avendo scritto di loro Dione Cassio: *ὁ καὶ νῦν γίγνεται* (LV, 8). Ciò può egli avere scritto prima della istituzione dei *curatores ex consularibus viris*, che dalla lapide di Lavinio impariamo essere stati assegnati ciascuno ad una re-

⁽¹⁾ *C. I. L.* X, 3732 (= Orelli-Henzen 6507).

⁽²⁾ *R. Staatsr.* 2 ed. II p. 1015.

⁽³⁾ *R. Staatsr.* 3 ed. II p. 1061.

⁽⁴⁾ *Praetor cui haec regio sorte obvenit*, *C. I. L.* VI, 826.

⁽⁵⁾ *C. I. L.* VI, 449-453; Henzen nel Bull. dell'Ist. 1878 p. 142.

gione. Il loro numero totale formava come un *consilium* del prefetto della città; ed essi col prefetto *audiebant negocia urbana, ita ut* (soggiunge Lampidio l. c.) *omnes aut magna pars adessent, cum acta fierent*. Essendo però ciascuno di essi dato specialmente ad una regione (*consularis regionis II*), sembrano essere stati sostituiti nel luogo dei presidi augustei; crescendo d'onore il grado, cioè da pretorii a consolari, ed accrescendone altresì la giurisdizione, talchè divennero assessori costanti del prefetto urbano.

L'iscrizione di Lavinio, che sola ci nomina un siffatto (*curator*) *consularis*, non può essere anteriore ad Alessandro Severo. Ai tempi di lui nell'a. 232 fu console ordinario un Lupo, del quale ignoriamo il gentilizio: ma nella lapide di Lavinio non si legge COS · ORD: il Lupo quivi nominato, quando gli fu eretta la statua dai Lavinati, dee essere stato console soltanto codicillare ⁽¹⁾. Egli forse discese dalla figliuola di M. Antonio Antio Lupo ucciso da Commodo ⁽²⁾, e rinnovò i nomi dell'avo materno. Imperocchè nel principio dell'epigrafe fin qui dichiarata dopo il posto del prenome rimangono le lettere AN; e lo spazio esattamente conviene alla restituzione seguente: . . ANtonio Antio LVPO C · V · etc.

*Casa dei Valerii sul Celio
incendiata nella presa di Roma per Alarico (a. 410).*

34. Della casa abitata nei secoli terzo e quarto dai discendenti degli antichi Valerii Poplicoli sul Celio presso s. Stefano Rotondo non occorre parlare di nuovo, dopo quanto è stato già ragionato e svolto in speciale monografia ⁽³⁾. Ma la scoperta d'un

⁽¹⁾ V. Marini, *Arvali* p. 800.

⁽²⁾ *C. I. L.* VI, 1343; Lampridio, *Vita Commodi* c. 7.

⁽³⁾ De Rossi, *La casa dei Valerii sul Celio, ed il monastero di s. Erasmo*, negli *Studi e docum. di storia e diritto* 1886 p. 235 e segg. Cf. *Bull. di arch. crist.* 1868 p. 35, 1886 p. 25.

prezioso testo richiama la nostra attenzione sulle inesauste rovine di quel sontuoso palazzo e sul tempo e modo di sua distruzione. Nel Bull. di arch. cristiana fino dall'a. 1868 (p. 35) fu proposto il problema: « per quale vicenda siano stati improvvisamente involti nelle rovine e lasciati poi in abbandono utensili « d'ogni maniera d'argento e di bronzo, insieme ai diplomi testificanti gli onori degli insigni personaggi » della gente Valeria nel secolo IV, che furono trovati tuttora affissi alle colonne dell'atrio della nobilissima casa negli anni 1554 e 1561 ⁽¹⁾? E la risposta fu formolata così: « Ogni mediocre conoscitore della storia « e dei disastri, che desolarono Roma cominciando dall'anno 410, « risponderà che ciò dee essere avvenuto negli incendi e crollamenti di edificii, i quali accompagnarono gli assedii e i saccheggi della regina del mondo, fatti dai barbari nel secolo « quinto ». La risposta congetturale oggi diviene un fatto storico. Nella predetta monografia sulla casa dei Valerii è dimostrato, che i celeberrimi coniugi Piniano e Melania giuniore furono della famiglia dei Valerii, i quali abitarono la sontuosa dimora sul Celio; e che Piniano fu il primogenito ed erede di Valerio Severo prefetto di Roma nel 386. il cui nome è scritto in un rarissimo cimelio rinvenuto tra le macerie di quella casa. Di Piniano e Melania avevamo una leggenda latina; epitome di assai più distesa narrazione scritta in greco da un loro contemporaneo e socio dei viaggi e della vita, testo fino ad ora assai desiderato e cercato in vano. Eccolo però finalmente rinvenuto nell'antica versione latina in un codice di Chartres; e l'abbiamo in stampa per le cure del dotto p. de Smedt e dei suoi colleghi nelle *Analecta Bollandiana* tomo VIII (a. 1889) p. 16 e segg. In questo prezioso documento storico è narrato, che i santi coniugi, orbatì dei loro figliuoli, vollero circa il 404 o 405 vendere, insieme al rimanente del dovizioso patrimonio loro lasciato da Valerio Severo, anche il son-

(1) V. C. I. L. VI, p. 364-367.

tuoso palazzo; ma per la stragrande ricchezza dell'edifizio non si trovò chi potesse farne acquisto: *domum, quam in urbe Roma habebant, venumdare volentes, ad tam magnum et mirabile opus accedere nemo ausus fuit*. Ma poco dopo quella stessa *domus, ab hostium parte dissipata, pro nihilo venumdata est quasi incensa* (l. c. p. 31). L'incendio adunque, che involse in rovine la casa dei Valerii, e ne seppellì gli utensili ed i diplomi ritrovati ancora al posto nel secolo XVI, veramente avvenne per la prima presa di Roma ed i guasti fatti dall'esercito di Alarico poco dopo il 405, cioè nell'a. 410. Più tardi le mura superstiti di quel palazzo furono trasformate in ospizio appellato *xenodochium Valerii* ovvero *a Valeriis*; e la più antica menzione se ne trova nelle epistole di Gregorio il Grande (IX, 28) ⁽¹⁾.

Quello xenodochio fu congiunto al monastero ed oratorio di s. Erasmo. Il quale oratorio riapparve negli scavi fatti l'a. 1561 dal cardinale Ippolito d'Este, insieme all'atrio della casa dei Valerii con diplomi in bronzo affissi alle colonne, intatto quasi come una casa di Pompei (v. sotto n. 36). Una parte di quell'atrio era già stata esplorata e spogliata pochi anni prima (a. 1554). Nè per gli scavi degli a. 1554, 1561 fu esaurita la ricchezza delle opere di arte e dei cimelii antichi sepolti sotto quelle rovine. Imperocchè Sante Bartoli ci dà notizia d'altre scoperte di statue e marmi dei buoni tempi dell'impero e di busti degli Antonini e della singolare lucerna di bronzo cristiana, che nomina Valerio Severo (conservata nel museo degli Uffizi in Firenze), e d'altre rarità; scoperte avvenute in quel luogo nel secolo XVII ⁽²⁾. Utensili d'argento cristiani furono rinvenuti sul Celio, circa quel luogo, ai tempi di Benedetto XIV nel secolo passato ⁽³⁾. Coteste scoperte adunque sono state fatte in tempi successivi, da cercatori di an-

(1) Questa testimonianza, la prima in ordine di tempo, fu ommessa per disattenzione nella monografia sopra citata sul monastero di s. Erasmo.

(2) Bellori, *Lucerne* p. 11; Fea, *Misc. filol. antiq.* I p. CCXXXV.

(3) V. *Bull. crist.* 1868 p. 35.

tichità, che fecero tasti in punti diversi senza metodo alcuno. L'esplorazione regolare e completa dell'antico palazzo dei Valerii ce ne restituirebbe senza dubbio la pianta; e probabilmente ci darebbe altre ricchezze d'arte antica e di utensili preziosi cristiani, sfuggite agli scavatori ed al modo quasi fortuito di loro ricerche nei secoli XVI, XVII, XVIII.

Statua equestre nel medio evo appellata di Costantino.

35. Nel n. 10 abbiamo additato la copia della statua equestre di Marco Aurelio fusa in bronzo nel primo rinascere delle arti dal celebre Filarete (a. 1465); e quelle in scoltura e pittura fatte in Francia nel medio evo, che dopo molte vane interpretazioni sono state finalmente riconosciute copie della celebre statua appellata e creduta di Costantino nel Laterano ⁽¹⁾. Ora dell'una e dell'altra classe si vengono moltiplicando gli esemplari, per le ricerche degli archeologi in Francia ed in Spagna, e per i nuovi documenti editi da codici e da libri rarissimi.

Nell'inventario del gabinetto di Toussaint Lauthier in Aix di Provenza sono notate « 33 figures antiques en cuivre, tant grandes « que petites, entre les quelles on voit un Marc Aurèle à cheval « sur un pieddestail » ⁽²⁾. Cotesto bronzo creduto antico era certamente dell'età delle arti rinate; come il seguente, attribuito alla mano maestra del Buonarroti. L'inventario del museo di antichità della famiglia Zanolis in Avignone (del quale museo fece ricordo il Peiresc l'a. 1628) ⁽³⁾ è conservato tra le carte del Suarez nel codice Barb. XXXIX, 72, ed è stato testè dato alle stampe

⁽¹⁾ V., oltre lo scritto decisivo dell'Arbellot citato nel n. 10 di queste Miscellaneæ, Mgr. Barbier de Montault nella *Revue de l'art chrétien*, 1834 p. 101.

⁽²⁾ Di questo inventario dell'a. 1663 sono conosciuti due soli esemplari, indicati dal ch. Tamizey de Larroque, *Les correspondants de Peiresc, XII Pierre Antoine de Rascas* (a. 1598-1610), Aix-en-Provence 1887 p. 26, 27.

⁽³⁾ Bonaffé, *Dict. des amateurs français au XVII siècle*, p. 78, 79.

dal ch. sig. abb. Batiffol nel *Bull. des antiq. de France* 1888 p. 140 e segg. Quivi il primo articolo è: *Marc Aurèle à cheval de Michel-Ange bonorot* (sic), *bronze*.

Ma assai più antiche e notabili sono le copie fattene in pittura e scultura nel periodo del medio evo. Quella dipinta nel secolo XII, sotto la quale è scritto *CONSTANTINVS*, già ricordata nel nostro articolo 10, è ora disegnata nella monografia del ch. sig. E. Espérandieu, *Notice sur le baptistère Saint-Jean de Poitiers*, Poitiers 1890 p. 15. La statua equestre, non ostante il berretto medievale sul capo dell'imperatore, ed altri arbitrii siffatti del pittore del XII secolo, è manifestamente copia del nostro Marco Aurelio. Sotto i piedi del cavallo non v'è il captivo, descritto nelle *Mirabilia* e per lo più rappresentato negli esemplari medioevali dell'*equus Constantini* ⁽¹⁾.

Il ch. sig. Berthelè ha elevato da cinque a sette il novero degli esempi delle statue equestri effigiate a rilievo nelle chiese dell'Ouest della Francia, nelle quali è storicamente testificata l'appellazione di Costantino ⁽²⁾. Il ch. sig. de Laurière ha osservato la medesima rappresentanza in una chiesa della prima metà del secolo XIII in Spagna nella valle d'Aran nei Pirenei ⁽³⁾. Il nome di Costantino, notorio in Francia nel medio evo come proprio di siffatte statue equestri, fu cagione d'estenderlo per errore anche alla rappresentanza di Bellerofonte sul cavallo alato. Ciò si rileva dalla descrizione d'un *missorium* (grande piatto) d'argento già appartenente al tesoro della *Sainte chapelle* in Parigi ⁽⁴⁾. Finalmente nel tesoro pontificio trasferito da Roma ad Avignone descritto nel 1353 tra gli argenti, che si stimavano donati da Costantino medesimo, fu annoverato un grande *missorium* con

⁽¹⁾ Vedi p. e. il mosaico della cattedrale di Riez descritto dal Peiresc (Mowat, nel *Bull. des antiq. de France* 1885 p. 69; cf. Müntz, *Études iconogr. sur le moyen âge* p. 53, 54).

⁽²⁾ V. *Bull. des antiq. de Fr.* 1886 p. 92, 93.

⁽³⁾ *Bull. monum.* LII (1886) p. 469.

⁽⁴⁾ V. Piot nella *Gazette arch.* 1886 p. 185.

l'immagine equestre creduta di quell'augusto: *unus magnus platus cum pede argenti deaurati, laboratus in medio ad ymaginem Constantini in equo* ⁽¹⁾.

*Statue ed oggetti d'arte antica asportati da Roma
nei secoli XVI, XVII.*

36. Facendo seguito alle notizie date nel n. 2 di questa *Miscellanea* circa la dispersione da Roma degli antichi monumenti d'arte, che avvenne dopo il Rinascimento, riassumiamo alcuni documenti di recente pubblicati e relativi ai secoli XVI e XVII.

a. Da lettere del famoso condottiero Fabrizio Maramaldo, pubblicate dal Luzio ⁽²⁾, e sulle quali ha ora chiamato l'attenzione degli studiosi di cose storiche il ch. sig. Carlo Vassallo nel tomo XXVII della *Miscellanea di Storia Italiana* (Torino 1890 p. 137), apprendiamo quanta strage di statue antiche di marmo e di bronzo fu fatta nel sacco di Roma del Borbone; e come allora a vile prezzo si potevano acquistare le spoglie dei più ricchi musei della sventurata città. Il Maramaldo fuggendo da Napoli per avere uccisa la moglie, si ridusse presso il marchese Federico di Mantova, che lo protesse e lo tenne alcuni anni a'suoi stipendi; nell'occasione del sacco di Roma il marchese, volendo adornare i suoi palazzi del Te e di Marmirolo, gli scriveva di mandargli « cose antiche, o teste o gambe o statue integre, così di metallo come di marmo ». Ed il Maramaldo rispose, che ve n'era a profusione ed a vil prezzo ⁽³⁾, ma ad ogni

⁽¹⁾ Ehrle, *Der constantinische Schatz in der päpstlichen Kammer des 13 und 14 Jahrhunderts* nell'*Archiv f. Literatur- und Kirchengeschichte* IV (a. 1888) p. 192.

⁽²⁾ *Fabrizio Maramaldo*, Nuovi documenti, per Alessandro Luzio, Ancona 1888.

⁽³⁾ Luzio, op. cit. p. 27-29.

modo ci volevano danari: e poichè i danari, a quanto pare, non furono mandati, « egli piuttosto che svaligiare il palazzo Chigi, dove Agostino il magnifico aveva accumulato tesori d'arte, accettò 100 scudi in premio dai proprietari, e mandò il suo Marchese a pascersi d'erba trastulla » (Vassallo l. c.)

b. Nell'*Archivio storico dell'arte* (1890 p. 196 segg.) il ch. sig. A. Venturi ha pubblicato una lunga serie di documenti, che ricordano le spese fatte dal card. Ippolito II d'Este per acquisti di monete antiche, vasi, cimelii d'ogni sorta, e principalmente di statue e sculture servite non solo a decorare la celebre villa Tiburtina ed i giardini e luoghi di delizia da lui posseduti in Roma a Monte Cavallo ed il palazzo a Monte Giordano, ma eziandio per farne dono all'imperatore, ed al duca Ercole di Ferrara.

Vi sono ricordate escavazioni appositamente eseguite in varii luoghi di Roma (Casal Rotondo e Capo di bove sull'Appia; s. Stefano Rotondo; palazzo maggiore, cioè il Palatino) e nella villa d'Adriano e di Quintilio in Tivoli, dal 1550 al 1572. Si noti in particolare la *cava a s. Stefano Rotondo* fatta nel 1561, nella quale fu scoperta la chiesa di s. Erasmo (p. 199); nella casa antica, cioè, dei Valerii (v. sopra n. 34). Appunto nel 1561 furono trovati due diplomi onorarii in bronzo e basi di statue di quei nobili personaggi (v. *C. I. L.* VI p. 364). Coteste scoperte adunque si debbono allo scavo intrapreso dal card. Ippolito d'Este. Egli al fratello Ercole duca di Ferrara sembra aver mandato soltanto una statua di Ercole; all'imperatore spedì a Vienna quindici casse con altrettante statue; e 215 monete antiche d'argento a Francesco I re di Francia.

c. In una lettera del 3 giugno 1630 al sig. du Puy, il celebre Peiresc dice di aver avuto notizia, che era allora arrivato a Cassis un bastimento proveniente da Roma, carico di 53 casse « toutes remplies de statues et aultres marbres et an-

tiquitez, et de quelques excellents tableaux ⁽¹⁾ ». E soggiunge che questi oggetti erano stati acquistati in Roma dal sig. Vignon pittore, per incarico avutone dal fratello del re di Francia. In altra lettera poi del 20 giugno 1633 il Peiresc scriveva, che a Marsiglia si stava aspettando l'arrivo di alcune galee, che portavano « *grande quantité de figures de marbre pour Monseigneur l'Em. Cardinal de Richelieu, que luy a acheptées dans Rome le M.^{is} Frangipani* ».

Al quale proposito il sig. Tamizey de Larroque, editore delle lettere del Peiresc, annota che nella corrispondenza del Chavigny al sig. d'Estrées (*Recueil Avenel* tom. VI p. 6 n. 2) trovasi, in data del 5 febbraio 1639, la notizia: « *M.^{or} le Cardinal a 50 ou 60 statues dans Rome, qu'il souhaiteroit de faire venir pour Richelieu* » ⁽²⁾ ».

G. B. DE ROSSI

G. GATTI

⁽¹⁾ Tamizey de Larroque, *Lettres de Peiresc aux frères du Puy*, Paris 1890 tom. II p. 244.

⁽²⁾ *Lettres de Peiresc* tomo cit. p. 547.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Nello sterro eseguito in via Poli per la costruzione della nuova fogna, fra il palazzo Casali ed il casamento appartenuto già ai sigg. Castellani, è stato scoperto alla profondità di m. 3,60, un tratto di antica strada romana, lastricata coi consueti poligoni di selce, che traversa la via moderna.

Per notizia cortesemente comunicatami dall'on. comm. Augusto Castellani posso aggiungere, che alla medesima profondità dal livello stradale, un altro notevole tratto di quell'antica via fu scoperto, or sono circa 25 anni, quando fu rifondato l'angolo del predetto casamento di loro famiglia. Questa via, la cui direzione è quasi parallela alla moderna del Tritone, doveva staccarsi dalla Flaminia, e passando sotto il fornice claudiano dell'acquedotto della Vergine, salire fra il Quirinale e il monte Pincio, e raggiungere la Salaria.

L'attuale scavo in via Poli non è stato approfondato oltre i quattro metri. Ma nei fondamenti della casa Castellani, a circa 5 metri di profondità fu trovato un altro tratto di strada romana più antica; e ad un metro più sotto, ove scorrono le acque del sottosuolo, apparve un terzo avanzo di simile lastricato stradale, nella medesima direzione degli altri due sovrapposti. A questa stessa profondità si rinvennero pure alcuni frammenti di marmi scolpiti. Onde risulta, che l'antica via, posta in origine a circa

6 metri sotto il piano attuale, fu nei secoli imperiali rialzata due volte, producendosi un riempimento complessivo di quasi due metri e mezzo.

Fra le terre rimosse per gli accennati lavori sono stati raccolti questi avanzi di antiche iscrizioni.

1. Lastra di marmo, larga centim. 40, alta centim. 26:

/ D / M
 T / FL / RVF
 QVI BIXIT·AN·NIS·L
 MEN·SIBVS·VIII·D·VIII·
 RVTILIA IEROCLIA·COIV·
 GI·INCONPARABILI·BE
 NEMERENTI·FECIT /

2. Frammento di lastra marmorea:

M
 VS·AEPICTE
 DONE·SE
 P·CIPIV
 A F

3. Altro simile:

EOI
 ·QVAE
 VTI LICeat
 ...i NEO MONumento...
 AERO DEC
 C MON

4. Frammento di lastrone marmoreo:

NOCENS
 ENS·VII·
 AL·OCTOB·CO
 VALENTINIA ////

Spetta ad una lapide, che chiudeva un sepolcro cristiano della prima metà del secolo quinto. Nel v. 1 era espresso il nome del defunto, probabilmente un fanciullo, col predicato *innocens*; nel v. 2 era notata l'età nella quale esso morì. Seguiva la data della deposizione, che parmi di poter supplire; [*deposit....* ... *k*] *al. Octob. co[nsulatu dd. nn. Theodosi... et]* *Valentinian[us]....*. Si riferisce quindi ad uno dei quattro anni, nei quali Valentiniano II ebbe il consolato con Teodosio, che furono il 425, 426, 430, 435.

Nello stesso luogo è stato raccolto un pezzo di mattone col bollo circolare:

OP · DOL EX PRAED · AVG N FIG
OCEANAS MAIORES
rota ad otto raggi

(*opus doliare ex praedis Augusti nostri, figlinas Oceanas maiores*).

Al principio della via del Mortaro, presso l'abside della chiesa di s. Maria in Via, è stato ritrovato alla profondità di m. 2,50, un antico sepolcro, formato da una cassa di terracotta, coperta con pezzi di grandi tegole e di lastre di marmo. Un pezzo di queste lastre porta inciso il monogramma cristiano  dal quale pendono, come da due catenelle, le lettere A ω: un altro conserva questo avanzo di iscrizione pagana:

d / M
po M · PO · NI · AE
... ARE POMPONIA
..... FILIAE DVLCISSI mae
quae vix. ann. VI M VI

Tra i materiali provenienti dalla demolizione di un vecchio muro, alla via del Buon Consiglio, si è trovato un frammento di lapide che conserva:



Nello stesso luogo si è recuperato un frammento di mattone, che porta il bollo circolare dell'anno 133:

HIB · ET · SISEN · COS · PEDVC · LVPVL
EX FIG · RHODIN · CAES · N

stella ad otto raggi

(*Hibero et Sisenna consulibus: Peducaei Lupuli, ex figlinis Rhodinianis Caesaris nostri*).

Altri due mattoni, col bollo del fabbricante, sono stati rinvenuti in via Cavour presso l'angolo di via dell'Agnello. Il primo ha la data dell'anno 123, ed è di forma quadrilunga:

apron | ET PAE COS
□ on | ESIMI □

(*Aproniano et Paetino consulibus: Onesimi*).

L'altro è circolare, e reca:

OP · DOL · EX PR · CAES · N
CL · SECVNDINI

vaso ansato

(*opus doliare ex praedis Caesaris nostri: Claudii Secundini*).

Nei lavori per la fondamenta di un nuovo fabbricato sull'angolo delle vie Veneto e Porta Pinciana, è stata scoperta, alla profondità di m. 9,10 dall'odierno piano stradale, una cella di forma quadrata, scavata nel tufo. È alta m. 2,10 e coperta

a volta: i lati misurano la lunghezza di m. 2,80. In uno di questi lati trovasi l'ingresso alla stanza, per mezzo di un cunicolo, anch'esso scavato nel tufo, che si dirige verso nord-est, cioè approssimativamente verso la porta Pinciana. Gli altri tre lati hanno, nel mezzo, un nicchione rettangolare ed arcuato, largo m. 1,88 e profondo m. 0,72, nel quale è una specie di vasca, o pozzetto, che misura m. 0,65 di profondità.

Il taglio per l'escavazione della cella e delle varie sue parti, apparisce eseguito con grande regolarità e perfezione.

Negli sterri per fare la nuova scalinata di accesso alla chiesa di s. Eusebio, è stato recuperato un frammento di piccola lastra marmorea, sul quale rimane l'ayanzo di una iscrizione greca:

ΕΠΟΙΕΙ

Ai Prati di Castello, sistemandosi la strada che passa dinanzi al muro di cinta del castello medesimo, sono stati trovati due pezzi di condottura in piombo, che portano impresso a lettere rilevate il nome del fabbricante:

M · VIPSANIVS · DONATVS FEC

Una lastra di piombo, spettante a cassetta per distribuzione d'acqua, si è rinvenuta al Campo Verano, nei lavori per il pubblico cimitero, entro l'area dell'antica vigna Caracciolo. Era tuttora affissa con due chiodi ad un muro antico; e vi si legge il nome:

{ VALERIANI III }

Dalle escavazioni per la fogna fuori delle mura della città, in vicinanza della porta Salaria, provengono i seguenti monumenti epigrafici; i quali appartennero a quel vasto sepolcreto,

che le recenti scoperte hanno dimostrato essersi esteso per tutta l'area compresa fra la via Salaria e la Pinciana.

1. Rocchio di colonna di marmo bianco, alto centim. 70, col diametro di centim. 45. Per un tratto la superficie è appianata, e quivi leggesi in caratteri alquanto trascurati ed irregolari del secolo terzo:

DIS
MANIBVS
COLLEGIO
AGRIPP
A
NO

Il monumento fin dal secolo XVI fu veduto in quel luogo medesimo, ove ora si è ritrovato; e nella prima metà di questo secolo il prof. Emiliano Sarti lo descrisse come esistente « nel fondamento di un muro di vigna » fra le porte Pinciana e Salaria. Cf. *C. I. L.* VI, 10255.

La dedicazione *Dis Manibus* evidentemente è sepolcrale; e così intendiamo che il *collegium Agrippianum* era un'associazione funeraticia, la quale aveva un monumento proprio, dove a spese comuni venivano sepolti i sodali. Cf. *Bull. arch. comun.* 1890 p. 145 segg.; De Ruggiero, *Dizion. epigrafico* s. v. *Agrippianum*.

2. Cippo sepolcrale di travertino, terminato al disopra a semicerchio, e rotto nella parte inferiore:

L · A R R I
PHILODESPOTI
IN PR · P · XIIX
IN AC · P · YVI

3. Altro cippo in travertino, alto centim. 65, largo centim. 33:

P · C A T I V S
P · L · C E N T I V S
IN · F R · P · II
IN · A C R · P · I Q

4. Titoletto marmoreo, da colombario:

SEX · AVIENVVS	TITIA
SEX · L	L · L
SEC VNDVS	AVCTA
VIX · A · XXXV	
CONIVX · TITIAES	

5. Simile titoletto da colombario:

C · MAECENAS ·
C · L · CAPITO

6. Piccola lastra di marmo:

D · M	
POBLICIAE	
STACHIDI	
C · POBLICIVS	
EPAPHRA · CONIV	G
BENE · MER · FECIT	

7. Lastrina da colombario, rotta nel lato destro:

C · SAL
DAN
TERES · COCCEIVS

Certamente è da supplire il nome *C. Sallustius C. l.* ecc.; essendo stati ritrovati nello stesso sito altri titoli sepolcrali spettanti ai liberti di C. Sallustio Crispo. Cf. *Notizie degli scavi* 1886 p. 395, n. 357, 358, 359. In quanto alla relazione di luogo tra i celeberrimi orti Sallustiani, ed il sepolcro dei liberti di Q. Sallustio (*C. I. L.* VI, 8173-8210), vedasi ciò che ne scrisse il ch. Lanciani nel Bull. 1888 p. 10, 11; aggiungendovi le predette memorie sepolcrali della *familia* di C. Sallustio Crispo.

8. Lastrina per due colombarii, rotta a destra, lunga attualmente centim. 60, alta centim. 13:

T · SVLPICIVS · I · L · PHILOCRAATES	L · PLO
ACVTIA · C · L · THALEA	PLC

9. Tioletto da colombario, scritto nel rovescio di un pezzo di cornice sagomata:

C · TETTL·ENV·S
C · L · POTHVS

10. Frammento di lastra marmorea, larga centim. 24:

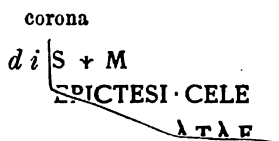
D · M
C · VOMANIO
FIL
ARNIENSI

Il gentilizio *Vomanius* è assai raro nell'epigrafia; e non conosco altro esempio, all'infuori della lapide di Susa (C. I. L. V, 7251), la quale ricorda un *L. Vomanius Victor*, procuratore imperiale, preside delle Alpi Cozie. — *Arniensi* è il nome della tribù, alla quale era ascritto il defonto.

11. Frammento di grande lastra di travertino:



12. Frammento di lastra di marmo:



G. GATTI.

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Presso la chiesa di S. Maria *in Trivio* detta dei Crociferi, proseguendosi i lavori per la condotta dell'acqua Vergine (v. Bullett. 1890, pag. 227), si è trovata:

Una testa muliebre grande al vero, molto corrosa nella faccia, e specialmente nel naso: le fattezze somigliano alquanto a quelle di Faustina Seniore, ma la pettinatura è un poco diversa da quella usata costantemente da quell'Augusta, ed è notevole per una specie di pettine che infrena i capelli sulla fronte. Le pupille sono scolpite. Marmo di Carrara. Alt. cent. 25.

Un'altra testa maggior del vero, esprimente il ritratto di un personaggio romano del secolo III, probabilmente imperiale. Il cranio, mancante della parte superiore, tagliata regolarmente; e l'estremità, o coda, del cimiero dell'elmo, che rimane sul collo, fanno conoscere che la testa dovea essere galeata, e l'elmo riportato di altro pezzo di marmo. Il lavoro è grosso, e conforme ai tempi della decadenza dell'arte; pur non manca di vita e di effetto. I capelli raccorci, pareggiati sulla fronte, sono segnati con semplici tratti di scalpello; ma la barba è piumosa. Ha la fronte corrugata, lo sguardo severo, e le gote infossate. La testa dovea appartenere ad una statua d'imperatore, espresso probabilmente all'eroica, in forma di Marte, come quella, pur colossale, scoperta dalla nostra Commissione sull'Esquilino nel 1874, e da me attribuita a Traiano Decio (v. Bull. 1879, tav.

XIX e XX). La nostra testa presenta qualche similitudine con quella di Costanzo Cloro, battuta nella sua moneta; ma si sa che la numismatica di quel tempo, per la mediocrità dell'arte, non offre, il più delle volte, confronti abbastanza sicuri, per servire di fondato appoggio alla iconografia. Marmo di Carrara. Alt. cent. 28.

In via di S. Andrea delle Fratte, per la medesima conduttura dell'acqua, si è trovata una testa di ariete in marmo, grande circa il vero, di buona scultura, ma danneggiata. Marmo greco. Alt. cent. 15.

Nella vigna già dei Cappuccini, detta di S. Fedele sull'Opio, si è trovata, in un muro, una statua muliebre, grande circa il vero, in 34 frammenti. Manca della testa: dal simbolo del cernucopia, sembra potesse rappresentare la Fortuna.

Da uno sterro fuori porta Salaria sono tornati in luce i seguenti oggetti:

Uno strigile di bronzo, della forma consueta, di perfetta conservazione. Lungo cent. 12.

Un altro al tutto simile.

Una grande *olla cineraria* di vetro, rotta in molti frammenti, da ricommettersi.

Si è parlato altra volta delle molte scoperte fatte dalla nostra Commissione, mediante la demolizione di un muro dei bassi tempi, tutto infarcito di antiche sculture in frammenti, il quale si trovava lungo la via Labicana, quasi dirimpetto alle fabbriche Garassino (v. Bull. 1887, pag. 132 sgg.). I numerosi frammenti estratti da quel muro, e già in gran parte descritti nel Bullettino, si trovano ancora adunati nell'odèo della via Merulana. Ora, in questi giorni si è tentato di ricomporne alcuni che si riconoscono come appartenenti ad un medesimo altori-

lievo, di pregevole stile greco. L'altorilievo sembra che occupasse più d'una tavola marmorea. La parte fino ad ora ricommessa, presenta varie mancanze, e rotture: la figura più conservata è quella di una matrona, assisa su nobile cattedra, in veste ed atto che ricorda la figura di Fedra nei bassorilievi esprimenti la favolosa e mal corrisposta sua passione amorosa pel figliastro Ippolito. Torneremo a parlarne, se di questo interessante rilievo si potranno recuperare altre parti. Si noti frattanto che dal medesimo luogo proviene la bella testa di Perseo, presa ad esaminare nel fascicolo precedente dal ch. sig. prof. Guglielmo Klein.

C. L. VISCONTI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>Frammenti scolpiti ed iscritti trovati al foro d'Augusto (Tav. XIV). Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI.</i>	Pag. 251
<i>Il « Museo ecclesiastico » di Clemente XI Albani. Sig. dott. CHR. HÜLSEN</i>	" 260
<i>Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma. Sig. comm. G. B. DE ROSSI e prof. GIUSEPPE GATTI.</i>	" 278
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa urbana. Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI</i>	" 296
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Sig. prof. comm. CARLO LODOVICO VISCONTI</i>	" 304

I LEONI DEL RE NEKTANEBO

(Tav. XV-XVI).

Fra le più belle sculture egizie trasportate a Roma dalle rive del Nilo fin dai tempi dell'impero, sono certamente da annoverarsi i due grandi leoni, che adornarono per circa tre secoli la maggior fontana dell'acqua Felice, ed oggi si ammirano nel salone dell'egizio Museo vaticano. Quei magnifici leoni sono notissimi e quasi popolari per il lungo soggiorno che fecero al pubblico, ed anche per le copie che ne furono lasciate, sulla fonte di Termini, quando il papa Gregorio XVI li fece trasportare in luogo più degno. Gli archeologi più volte li citarono come esemplari nobilissimi dell'arte egiziana, ma giammai se ne fece oggetto di pubblicazione speciale e compiuta: non potendosi avere in tal conto lo sgorbio fattone disegnare dal Kircher con l'aggiunta della sua fantastica illustrazione (¹). Il Rosellini che ne diè un cenno nella sua opera grandiosa lesse bensì nell'iscrizione il nome del re Nektanebo, ma confessò di non sapere se questo fosse il Nektanebo I o il II (²): e così l'Ungarelli nella sua compendiosa descrizione del museo vaticano egizio li attribui ad un Nektanebo, senza specificare quale dei due egli intendesse (³); finalmente in

(¹) *Oedipus aegyptiacus*, vol. III, pag. 463. Ne diè un rozzo disegno anche il Ciampini « *Vetera monimenta* » pars I, pag. 34.

(²) *Monumenti storici*, Tomo 2º, pag. 218 segg.

(³) *Descrizione dei nuovi musei gregoriani etrusco ed egizio aggiunti al Vaticano*. Roma, 1839, pag. 31.

altri scritti posteriori furono giudicati del primo di quei due Faraoni, mentre invece spettano senza dubbio al secondo ⁽¹⁾. A questo monumento pertanto, che è di qualche importanza per la storia e la mitologia egiziana ed anche per la topografia dell'antica Roma, e che finora non fu pienamente illustrato, ho creduto opportuno consecrare alcune pagine in questo Bullettino che si occupa in modo speciale delle antiche memorie della nostra città.

I due leoni maggiori del vero scolpiti in granito bigio sono rivolti l'uno verso l'altro, stando ognuno di essi accovacciato su di un plinto rettangolare ricurvo nella parte posteriore: tengono incrociate le zampe anteriori e ritta la testa guardando di fianco come vigili custodi di un monumento. Con le zampe d'innanzi tengono fermo sul plinto un intreccio a guisa di largo anello che rappresenta forse un amuleto simbolo dell'eternità ⁽²⁾. Lo stile della scultura è grandioso e ammirabile specialmente nella conformazione delle zampe di dietro e del ventre e nella ricca giubba che scende maestosa sul dorso. Se non vi fosse incisa nel plinto una iscrizione geroglifica, difficilmente a prima vista si giudicherebbe di arte egizia, tanto differisce dalle molte che già cono-

(¹) Bull. archeol. comun., fasc. 2° anno 1883, pag. 6. Se ne occupò più recentemente il ch. dott. Wiedemann, il dotto egittologo di Bonn, nella sua pregevole monografia « *Die saïtischen Monumenten des Vaticans* » a. 1884.

(²) Il plinto del n. 16 misura m. 1,80×0,72, quello del n. 18 misura m. 1,95×0,72. Il granito bigio era detto dai romani *lapis psaronius* (Corsi. *Pietre antiche* pag. 181). Le cave dei graniti e specialmente del granito bigio si trovavano, oltre che in Etiopia, anche nella catena arabica dell'Egitto presso il *Gebel Fatireh*, e sembra che questo fosse il rinomato minerale della regione di Bexen il quale chiamavasi:

										
â	ner	ne	fer	en	Bexen					
la	pietra	bella	di	Bexen						

Vedasi su questa ed altre cave dei monti arabici la recentissima pubblicazione del ch. Schiaparelli, *La catena orientale dell'Egitto*, Roma, 1890, pag. 57 segg.

sciamo. Quello stile appartiene difatti al tardo periodo dell'arte egiziana, che suol chiamarsi saitico dal nome della dinastia XXVI^a con cui ebbe principio, e che differisce dai più antichi per la imitazione dell'arte greca. Ma le nostre statue ci mostrano un carattere greco anche più sentito di alcuni altri monumenti saitici e sono degli ultimi tempi del regno egiziano, allorquando sempre più frequenti furono i contatti fra i mistici abitanti della valle del Nilo e gli ingegnosi figli dell'Ellade.

Il cartello reale ripetuto più volte nelle due iscrizioni appartiene senza dubbio al re Nektanebo: ma due Faraoni di questo nome regnarono in Egitto nella XXX^a dinastia seabennitica nel quarto secolo avanti Cristo. Ecco il prospetto dei re di quella dinastia secondo i catalogi di Manetone, dell'Africano e di Eusebio (1).

MANETONE.

1. Νεχθαρέβης	anni 18
2. Τεώς	" 2
3. Νεχθαρέβος	" 18

AFRICANO.

1. Νεκτανέβης	anni 18
2. Τεώς	" 2
3. Νεκτανέβος	" 18

EUSEBIO (Ediz. Auch. X, p. 220-21).

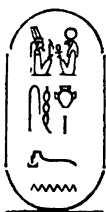
1. Nectanebis	anni 10
2. Teuos	" 2
3. Nectanebos	" 8

Anche i monumenti confermano la esistenza dei due Faraoni, mostrandoci due cartelli diversi tanto nel nome che nel prenome,

(1) Si veda il Lepsius, *Königsbuch*, pag. 81 segg. Cf. *Fragments historiques de l'Égypte*, ed. Mallet, vol. II, pag. 597.

come può vedersi nelle tavole del Lepsius ⁽¹⁾. Il primo ha i seguenti cartelli:

(prenome)



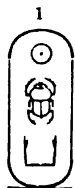
(nome)



Snotemhatāmonsetepenrā Nexthorhebmerāmun

Il secondo ha un prenome del tutto diverso e per nome proprio un cartello che ci offre alcune varianti nei segni geroglifici:

(prenome)



(nome)



xeperkarā nextnebf nextnebf nextnebf ⁽²⁾

Ora sul nostro monumento noi troviamo il cartello prenome N. 1 ed il cartello del nome proprio N. 4: quindi non possiamo dubitare che esso appartenga a Nektanebo II.

Non sarà inutile riepilogare qui brevemente le notizie storiche del suo regno che si riferiscono ad un periodo alquanto complicato della storia egiziana.

Quest'ultimo periodo della storia egizia, può considerarsi inaugurato con la dinastia vigesimasesta detta anche saitica dal nome di Sais ove risiedeva il governo. Psammitico I che fu il

⁽¹⁾ Vedi op. cit. tav. L.

⁽²⁾ In questo cartello n. 4 il segno dello sparviero  è determinativo del precedente , onde non deve leggersi Nexthorbf, ma solo Nextnebf come si vede dalle varianti n. 2 e n. 3 del cartello stesso.

fondatore della dinastia si servì dell'opera dei Greci per sottomettere i suoi competitori: da quel momento l'antico regno d'Egitto fu aperto alla civiltà greca, e da quel tempo infatti vi fiorirono anche colonie elleniche delle quali la più importante fu *Naucratis*, città di gran commercio e cultura, di cui recentemente si rinvennero le rovine ⁽¹⁾. Gli stabilimenti dei Greci crebbero sempre più d'importanza sotto i re saitici e specialmente ai tempi di Psammitico II e di Amasi II: e sembra che fossero sorvegliati da speciali magistrati egiziani, come potrebbe forse ricavarsi da una importante iscrizione di quei tempi conservata nel museo egizio Vaticano ⁽²⁾. La civiltà greca si diffuse allora per l'Egitto ed informò specialmente l'arte figurata che giunse ad assai maggior perfezione, come ci attestano i numerosi monumenti saitici raccolti nei musei e dei quali quello del Vaticano è riccamente fornito ⁽³⁾. E per le frequenti relazioni fra i Greci e gli Egiziani cominciate fin da quel tempo avvenne pure che gli avvenimenti di quest'ultimo periodo furono narrati dai greci scrittori; onde è che Tuciddide e Diodoro Siculo divengono vere fonti della storia egizia per le ultime vicende dei Faraoni.

(1) Vedi Flinders Petrie, « *The Egypt's exploration fund* » (Naukratis), Londra 1886.

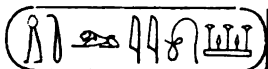
(2) L'iscrizione appartiene al sarcofago di basalto n. 2 della I^a sala che racchiuse la mummia di un nobile personaggio  Neferábrāmerineit: di lui si dice che fra le altre cariche ebbe anche quella di  mer setu hā nebu. Questa frase per il confronto con la iscrizione di Canopo potrebbe tradursi « *capo dei paesi dei Greci* ».

(3) Sono notevoli specialmente i naofori della III^a sala e fra questi la celebre statuetta di  Ufahoresentpa tutta ricoperta di iscrizioni geroglifiche e che può considerarsi come il più prezioso monumento storico di quel periodo ed il vero gioiello del museo Vaticano. Di questa insigne iscrizione e delle altre principali dello stesso museo si pubblicherà il testo e la traduzione nel *Catalogo* che si sta preparando per cura della benemerita Direzione.

La dinastia saitica finì con la conquista di Cambise nel 525 av. G. C. allorchando l'Egitto divenne una satrapia persiana; ma non finì l'elenco delle dinastie, continuando i re di Persia ad essere considerati come Faraoni della dinastia XXVII^a e come tali infatti sono ricordati nei monumenti Cambise Dario e Serse. I nomi di questi re furono naturalmente alterati secondo l'indole della lingua egizia: onde Cambise fu detto

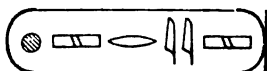


K a m b ā t, Dario



Āntariusch e

Serse



x escherisch. Dopo la morte

di Serse gli Egiziani, che già da lungo tempo fremevano sotto il giogo straniero, si sollevarono contro il successore Artaserse e guidati da Inaro figlio di un Psammitico, discendente forse degli antichi sovrani, chiamarono in aiuto gli Ateniesi ⁽¹⁾. Questi vennero in Egitto e presero Memfi: ma poi i Persiani sotto il comando di Megabyzo riuscirono a discacciarli e riebbero di nuovo l'antica loro conquista ⁽²⁾. Inaro fu ucciso, ma continuò a regnare Amirteo in un piccolo territorio del Delta in mezzo alle paludi ⁽³⁾. Con Amirteo ebbe principio la dinastia XXVIII^a che finì in lui e durò in tutto sei anni soltanto. Il successore di Amirteo fu Nephorites, il quale dopo aver liberato in parte l'Egitto dai Persiani organizzò una nuova dinastia reale che fu la XXIX^a (a. 399 av. G. C.). Egli ed il suo successore Achoris ricorsero all'aiuto dei Greci per combattere gli oppressori e furono da quelli soccorsi nei tempi agitati e torbidi che seguirono dopo la guerra civile detta del Peloponneso. Il prode Chabria comandò i Greci in

(1) Ἰνάρως δὲ ὁ Ψαμμητίχου λίβυς βασιλεὺς Λυβύων τῶν πρὸς Αἰγύπτῳ ὁρμώμενος ἐκ Μαρείας τῆς ὑπὲρ Φάρου πόλεως ἀπέστησεν Αἰγύπτου τὰ πλέω ἀπὸ βασιλείας Ἀρταξέρξου καὶ αὐτὸς ἄρχων γενόμενος Ἀθηναίους ἐπηγάγετο. (Tucidide Lib. I. c. 104 ed. Firmin Didot, Parigi 1884).

(2) Idem, I, 109.

(3) Idem, I, 110.

Egitto contro Farnabazo satrapa della Persia, ma egli fu richiamato dagli Ateniesi che volevano allora tenersi amici i Persiani ⁽¹⁾. Ad Achoris succedette per un anno solo Psammutis e poi per pochi mesi un altro Nephorites. Con Nektanebo I°, che prese la corona dopo di lui, Manetone fa cominciare un'altra dinastia cioè la XXXª o sebennitica che fu l'ultima. Nektanebo battè i Persiani presso Mendes e l'Egitto fu liberato ⁽²⁾: e dopo la sua morte nel 364 regnò Teos per due anni. Ma l'Egitto si ribellò a questo debole principe sotto il comando di un altro Nektanebo che riuscì ad impadronirsi del regno: e costui fu il Nektanebo II° a cui appartiene il monumento che stiamo illustrando. Egli continuò la guerra, e fu rinchiuso nella fortezza di Tanis; ma con l'aiuto dei Greci tornò a regnare tranquillamente fino al 340, allorquando Ochosi re di Persia lo vinse a Pelusio sottomettendo di nuovo tutto l'Egitto al suo dominio. Ma per breve tempo i discendenti di Ciro dominarono nella valle del Nilo, giacchè dopo pochi anni il grande Macedone distrusse il regno degli Achemenidi e fondò sulle rovine di tanti stati il suo vasto impero. Così dunque Nektanebo II° fu veramente *l'ultimo dei Faraoni* ⁽³⁾. Con lui finì la splendida serie dei sovrani indigeni dell'Egitto e quell'antico paese non fu mai più governato da un principe nazionale: onde si compì la profezia di Ezechiele יְהִי־עוֹר לֹא יִהְיֶה־מֶלֶךְ וְיִנְשִׂיא מִמֶּלֶךְ־מִצְרַיִם לֹא יִהְיֶה־מֶלֶךְ *et dux de terra Aegypti non erit amplius* ⁽⁴⁾.

Negli anni del suo pacifico regno, dopo che i Greci lo liberarono dall'assedio di Tanis, si diè Nektanebo a far rifiorire l'Egitto lungamente travagliato da tante sedizioni e da tante guerre, e si pose a restaurare i danneggiati edifizi ed a costruire nuovi

⁽¹⁾ Diodoro Siculo, *Bibl. Lib.* XV. 29,

⁽²⁾ Diodoro Siculo, *Lib.* XV. 41, 43.

⁽³⁾ La sua genealogia può leggersi in un sarcofago del museo di Berlino (Brugsch, *Geschichte Aegyptens unter den Pharaonen* pag. 761). Cf. *Königliche museen zu Berlin. Verzeichnis der aegyptischen alterthümer*, (Berlin 1886) pag. 17 (Mythologischer Saal N. 6).

⁽⁴⁾ Ezech. XXX. 13.

Dal punto stesso dove comincia la precedente andando verso sinistra:


 ānχ Ḥor Rā temā Nexebit Uafit smenχ tauī
Oro sole vivente che rende giustizia, sovrano del sud e del nord, ordinatore perfetto dei due paesi


 Ḥor nub ār neteru meri suten seḫet neb tauī χeperkara
Oro risplendente che fa ciò che è caro agli dei, Re dell'alto e basso Egitto, signore dei due paesi χeperkara

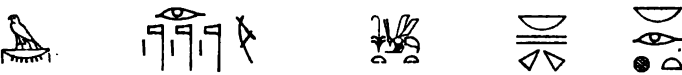

 se Rā neb χāu Next nebf ānχ tet ta
figlio del sole signore dei diademi Nektanebo vivente in eterno


 Thot em Rehui meri
da Thot di Rehu amato.

Iscrizione del leone N. 18 (a sinistra di chi guarda).

Cominciando sotto le zampe anteriori e andando verso destra:

3. 
 ānχ Ḥor Rā temā Nexebit Uafit smenχ tauī
Oro sole vivente che rende giustizia, sovrano del sud e del nord, ordinatore perfetto dei due paesi


 Ḥornub ār neteru meri suten seḫet neb tauī neb ār χet
Oro risplendente che fa ciò che è caro agli dei, il Re dell'alto e basso Egitto, signore delle due regioni, signore assoluto (autocrate)

(¹) Questo segno serve due volte come principio e fine dell'iscrizione.



xeperkara se Ra en xat-f meri-f Next nebf
 xeperkara figlio del sole del suo fianco che lo ama Nektanebo



anx tet ta Thot em Rehui meri
 vivente in eterno da Thot di Rehui amato.

Cominciando nello stesso punto e andando verso sinistra:



anx Hor Rā temā Nexebit Uafit s-menx tau i
 Oro sole vivente che rende giustizia, sovrano del sud e del nord, ordinatore perfetto dei due paesi



Hor nub ar neteru meri suten sexet xeperkara se Rā
 Oro risplendente che fa ciò che è caro agli dei, il Re dell'alto e basso Egitto xeperkara figlio del sole



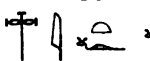
Next nebf Thot em Rehui meri
 Nextanebo da Thot di Rehui amato.

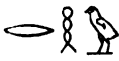
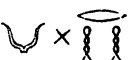
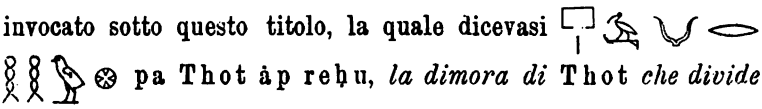
Analizziamo ora le frasi più importanti di questa epigrafe e deduciamone la interpretazione simbolica del monumento.

1.   Hor temā. — La forma  equivale a  s-mā causativo di  mā *esser giusto*, onde può tra-

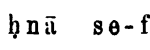
(¹) Questo gruppo serve due volte c. s.

(²) Interruzione del testo che continua dopo c. s.

dursi: *che fa o che rende giustizia*. È questo un titolo frequentemente dato al dio Horus come a colui che trafigge i nemici di Osiride, nel senso stesso che è chiamato  *netef* *àtef-f il vendicatore di suo padre*.

2.  Thot em Rehu — La parola  *rehu* ovvero nella forma duale  *rehui* è il nome dei due avversari in lotta fra loro, cioè Horus e Set. Onde il dio Thot è chiamato nel *Libro dei morti*:  *àp rehu* cioè: *arbitro e separatore dei due antagonisti* ⁽¹⁾. Di qui il nome della città sacra appunto al dio Thot invocato sotto questo titolo, la quale dicevasi  *pa Thot àp rehu*, *la dimora di Thot che divide i due avversari*.

Nella celebre iscrizione del re etiopico Pianxi meri-amun pubblicata dal de Rougé è ricordata questa città insieme ad alcune altre nell'elenco che ivi si fa di alcuni re e di alcuni principi egiziani ⁽²⁾:

 *Tet amen aufanx en Pabanebtat*  *hnā se-f*
Tetamenaufanx ⁽³⁾ *di Panebtat e il suo figlio*

 *semes enti em mer menfi en Pa-Thot-àp-rehu*
maggiore che è capo dei soldati di Patotaprehu.

⁽¹⁾ *Todtenbuch* cap. CXXXIII. 1. CXXXIX. 1.

⁽²⁾ *La stèle du roi éthiopien Pianxi meri amun* pag. 16.

⁽³⁾ Questo nome significa: *Ammone parla ed egli vive*.

Questa città era il capo luogo del XV° *nomos* del basso Egitto, che avea per emblema il gruppo  (¹): e sembra che corrisponda all'odierna Tidaouáalfarahin (²).

Dal *Libro dei morti* sappiamo che questi due avversari chiamati     | erano simboleggiati dai due mistici leoni dei quali in quel documento il defunto fa menzione con le parole seguenti:

    |      

nuk maauti semes en Rā

Io sono i due leoni, l'erede di Rā (cap. XXXVIII 1).

nuk maauti

Io sono il doppio leone (cap. LXXII 9).

i à en marā em pa maauti

Io arrivo ogni giorno nella dimora dei due leoni

(cap. LXXVIII 22).

sep er mat kekui samui em rehui

(Io faccio raggiare) la luce sulla strada delle tenebre totali per i due Rehui

(cap. LXXX 2).

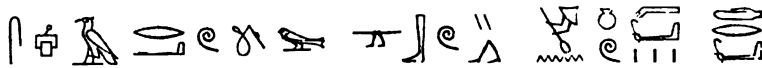
È vero che i leoni esprimono ordinariamente nel simbolismo egiziano il coraggio e la forza del re, ed anche soltanto il con-

(¹) Vedi Brugach, *Zeitschrift für die ägyptische Sprache* 1871, p. 12.

(²) Champollion, *L'Égypte sous les Pharaons* p. 225; cf. De Rougé, *La stèle de Pianxi* p. 68, nota 3.

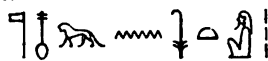
cetto della divinità solare ⁽¹⁾: ma attesa la circostanza che la iscrizione dei due leoni di Nektanebo è sacra al dio Thot della città di Ap-reh̄ui, io son d'opinione che essi rappresentino appunto quei due mistici avversari cioè Horus e Set i quali sarebbero stati riconciliati dal dio Thot, che da questo fatto prendeva il titolo di Ap-reh̄ui, passato poi ad indicar la città ove esso era venerato.

Nella religione primitiva del basso Egitto, rappresentata specialmente dalle scuole sacerdotali di Memfi e di Eliopoli, Horus e Set erano due divinità solari benefiche egualmente ed adorate: al contrario nel concetto religioso dei sacerdoti d'Abido, ed in generale nell'alto Egitto, Horus e Set erano nemici, il primo autore di ogni bene, il secondo causa di tutti i mali. Ma questo antagonismo di culto non durò sempre, e si venne poi ad un accordo fra le due scuole sacerdotali: ed a questo accordo fa allusione una frase del *Libro dei funerali*, sagacemente interpretata dal ch. Schiaparelli, dove accennandosi alla rivalità dei due culti si dice che è colpa il conservarla poichè:


 sarāu sebui xennuu ter
 è cosa iniqua il portare la discordia che distrugge


 neteru nebtu em hotepu
 gli dei tutta insieme con le offerte ⁽²⁾.

Questo ravvicinamento dei due culti sarebbe simboleggiato, secondo lo Schiaparelli, nel mito della conciliazione di Oro e di Set per opera di Thot ⁽³⁾: ed egli crede che arbitri in quella

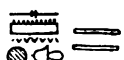
⁽¹⁾ Così p. e. Amenofi IV in un monumento del musco del Louvre porta il nome di  neter nefer maaui en su-tenu il dio buono leone dei re.

⁽²⁾ Schiaparelli, *Il libro dei funerali*. Parte 2ª, pag. 195-96.

⁽³⁾ Op. cit., pag. 227.

circostanza dovettero essere i sacerdoti del collegio di Ermopoli dove fu il centro del culto di Thot.

È dunque naturale il supporre, che il concetto a cui si ispirò Nektanebo II nel far scolpire i due leoni fosse quello di rappresentare appunto le due divinità solari riconciliate da Thot, cioè il mito della loro conciliazione: ed è perciò che lo stesso re nella iscrizione si identificò con Horus dicendosi amato da Thot il quale separa e riconcilia i due avversari (1).

3.  Il segno  si legge   menχ, *perfetto*, e questa parola nella forma causativa s-menχ significa *render perfetto, perfezionare*. Le due piante di papiro e di loto che indicano l'alto ed il basso Egitto formano l'espressione tau i cioè *i due paesi* e sono omofone delle due linee orizzontali: onde tutto il gruppo deve leggersi s-menχ tau i. Questo medesimo titolo di s-menχ tau i cioè *colui che rende perfetti o perfeziona i due paesi* lo troviamo in altri monumenti dello stesso Nektanebo II^o: ed anche in una iscrizione dello stesso museo vaticano incisa nella parte posteriore di una mutila statua di lui, dove è scritto foneticamente e con la variante delle due linee orizzontali così:  s-menχ tau i (2).

4.  In questo gruppo distinguo tre parti: il segno  che qui si deve prendere per il verbo àr (*fare*), il plurale  neteru (*gli dei*) ed il participio  mer o meri

(1) Sopra il culto del dio  Seti o  Set e le varie fasi che esso subì si può consultare con vantaggio l'opera del Pleite *La religion des préisraelites. Recherches sur le dieu Set*. Leide 1865. — Così pure il recente e dotto lavoro del ch. P. Cesare A. De Cara, *Gli Hyksos o re pastori di Egitto*. Roma, 1889, pag. 55, 56, 57 ecc.

(2) Sala II, n. 25.

(amato). Io traduco quindi la frase: *che fa ciò che è amato dagli dei, ovvero che fa ciò che è caro agli dei.*

5.  Quest'ultimo gruppo che frequentemente com-

parisce nelle iscrizioni egizie e rappresenta un avvoltoio ed un uréo sopra una coppa si traduce ordinariamente *sovrano del sud e del nord*, ma fino ad ora non se ne conosceva la pronuncia. Ora il ch. prof. Ernesto Schiaparelli nella sua pubblicazione del *Libro dei funerali* ha di nuovo trattato la questione di questo gruppo a proposito della invocazione che ivi si fa all'uréo o serpente sacro. Egli dottamente ragiona sul simbolismo di questi due sacri animali e stabilisce che l'avvoltoio rappresentava nell'alto Egitto la *madre o sposa divina*, cioè l'ambiente in cui il sole si muove, e nel basso Egitto l'uréo rappresentava la *figlia del sole* cioè la sua emanazione; onde l'uréo divenne il simbolo protettore del basso Egitto e l'avvoltoio dell'alto, ed assumendo questi due sacri animali la forma di due divinità femminili all'uréo corrispondeva il nome della dea     Uatit

la dea verde, all'avvoltoio quello di  Nexebit (¹).

Onde il gruppo   che equivale al  *suten sexet* *re dell'alto e basso Egitto* potrà leggersi *nexebit Uafit* col significato di *signore dei diademi dell'alto e basso Egitto*.

Quanto si è detto finora basta per una compendiosa illustrazione storica e filologica dei leoni di Nektanebo: veniamo ora ad accennare le vicende di questo pregevole monumento.

Dove precisamente fossero collocati i due leoni in Egitto non può stabilirsi con sicurezza: giacchè se è probabile che adornassero il tempio di Thot nella città di A p R e h u, può essere eziandio

(¹) Vedi *Libro dei funerali*. Parte 2^a, pag. 111, 112.

che quantunque dedicati alla divinità di quel luogo, fossero posti in un'altra città. Furono poi portati in Roma ai tempi forse di Augusto, allorquando tante spoglie del conquistato Egitto vennero ad adornare la metropoli dell'impero. Molte statue ed altre sculture egizie furono allora radunate nel tempio d'Iside del campo Marzio che divenne così un vero museo di antichità egiziane: e le indagini di ogni tempo e le recenti scoperte presso la chiesa della Minerva dimostrano che anche dopo le più barbare devastazioni rimangono ancora in quel luogo grandiosi avanzi dell'antica magnificenza ⁽¹⁾.

È comune opinione che anche i leoni di Nektanebo adornassero l'ingresso del tempio d'Iside insieme alle sfingi e agli altri monumenti egizi in ogni tempo ivi trovati: che di lì fossero trasportati sulla piazza del Pantheon, donde li tolse poi Sisto V° per adornare la grande fontana dell'acqua Felice, su cui stettero fino al papa Gregorio XVI° che li collocò con miglior consiglio nel museo Vaticano ⁽²⁾.

A me sembra che questa opinione non sia fondata su prove sufficienti: giacchè non abbiamo notizia che i leoni stessero in origine nell'Isèo, come del resto sappiamo per tanti altri monumenti egizi che realmente vi stavano e che ivi presso si scoprirono ⁽³⁾. La più antica menzione che si abbia dei nostri leoni vaticani è una memoria di Flaminio Vacca, il quale dice che le due sculture furono trovate presso il Pantheon nel pontificato di Eugenio IV° (a. 1431-37).

« Uno dei due leoni di basalte e la conca di porfido che « fino al tempo di Sisto V° sono stati avanti il portico della

⁽¹⁾ Vedi il dotto articolo del ch. Lanciani, *L'Iseum ed il Serapeum della regione IXª* in questo stesso Bullettino (anno 1883 fascicolo II°).

⁽²⁾ Vedi articolo citato pag. 80.

⁽³⁾ Così p. e. è certo che stavano nell'Isèo, oltre alle molte sfingi, anche i due leoni che fino a pochi anni or sono stettero ai piedi della gradinata di Campidoglio ed oggi si conservano nel cortile del Museo capitolino. Vedi Vacca *Memorie* n. 27.

« Rotonda, furono trovati al tempo di Eugenio IV° quando fece
 « la selciata per tutto il Campo Marzio: e vi si trovò anche un
 « pezzo di testa di metallo, ritratto di M. Agrippa, una zampa di
 « cavallo ed un pezzo di rota di carro; da questi si va conget-
 « turando che sopra il frontespizio del portico vi fosse M. Agrippa
 « trionfante sopra un carro di bronzo e nella pendenza del fron-
 « tespizio stessero i leoni e nel mezzo la conca con le ceneri
 « di esso ⁽¹⁾.

« Al tempo di Clemente VII°, essendo maestro delle strade
 « Ottaviano della Valle, volendo accomodare la strada scoperse li
 « detti leoni e conca che un'altra volta si erano ricoperti: fece
 « due piedi alla conca con la sua iscrizione e i leoni li sollevò
 « da terra sopra due tronchi di colonna e Sisto V° poi li trasportò
 « alla sua fonte Felice alle terme Diocleziane, per essere sua im-
 « presa. La conca è rimasta avanti al portico e li bronzi trovati
 « da Eugenio IV° suppongo li fondessero ⁽²⁾ ».

Da queste parole del Vacca mi sembra di poter ricavare che i due leoni non furono già trasportati dall'Isèo alla piazza del Pantheon, ma che essi stavano originariamente innanzi al portico del gran tempio di Agrippa. Infatti il Vacca parla della scoperta di uno dei due leoni come di una vera scoperta archeologica avvenuta facendosi uno scavo nel racconciare la strada, onde deve credersi che il monumento fosse ricoperto di terra: la qual circostanza è avvalorata dal fatto che si trovò un solo leone ai tempi di Eugenio IV°, il quale poi fu di nuovo interrato, ed ambedue riapparvero finalmente sotto Clemente VII°. Dunque i due leoni stavano innanzi al portico e ad un livello inferiore alla piazza,

⁽¹⁾ Concetto stravagante ma che mostra come i leoni si giudicavano appartenere alla decorazione del Pantheon.

⁽²⁾ Vacca, *Memorie* (ed. Fea) N. 35. La conca di porfido servì poi di sepolcro al papa Clemente XII° nella cappella Corsini a S. Giovanni in Laterano. I leoni sono anche disegnati nel codice vaticano 3439 f. 2. con la iscrizione « *in area panthei* ».

cioè sul piano antico di quel grandioso Foro che si estendeva innanzi al tempio e giungeva fino all'odierna piazza della Maddalena⁽¹⁾. Ora per ammettere che i leoni fossero stati in origine nell'Isèo del Campo Marzio bisognerebbe supporre che essi molto prima di Eugenio IV^o, quando se ne fece la scoperta, cioè nel medio evo, fossero stati trasferiti innanzi al Pantheon. Ma ora sappiamo che il *dromos* o ingresso principale del tempio d'Iside, dove erano schierate le sfingi e le altre sculture egizie, stava fra l'abside della Minerva e la via del Collegio Romano cioè abbastanza lungi dal Pantheon⁽²⁾, perciò mi sembra inverosimile che nei tempi di mezzo, quando gli antichi monumenti giacevano negletti e la fronte del Pantheon lungi dall'essere adornata con cura era invece occupata da rozze baracche, si eseguisse il trasporto e la collocazione dei due pesanti e colossali leoni. È vero che alcune sculture di siffatti animali si posero talvolta nel medio evo innanzi alle basiliche cristiane come vediamo in più luoghi: ma è vero altresì che queste sono d'ordinario di arte medioevale ed esse poi si collocarono immediatamente innanzi alla porta e non già fuori del portico.

A me dunque pare assai più probabile che i due leoni di Nektanebo fossero collocati dallo stesso Augusto o da Agrippa innanzi al portico del gran tempio di tutti gli dei: nè ciò credo che si facesse per capriccio di adornare quell'edifizio in modo alquanto diverso dagli altri templi, ma di proposito, ed ispirandosi ad un opportuno concetto storico.

Il tempio di Agrippa era sacro in modo speciale a Marte e Venere, le divinità tutelari della gente Giulia, ed era, oltre che un santuario, anche un monumento civile in onore di Augusto

(¹) Sulla esistenza di questo Foro si veda il Lanciani nelle « *Notizie degli scavi* ». Aprile 1882.

(²) Ciò si ricava dalle scoperte avvenute in tempi diversi ed anche da quelle del luglio 1883 descritte nell'articolo già citato del ch. Lanciani (Bull. com. fasc. 2^o del 1883).





e commemorativo della fondazione dell'impero. E esso ricordava altresì la battaglia d'Azio dove Agrippa ebbe il comando della flotta di Ottaviano: e a quella memoranda vittoria sembra che alludano i gruppi del delfino e del tridente che sono scolpiti nel fregio della gran sala termale recentemente scoperta dietro la cella rotonda del Pantheon. La conseguenza immediata della battaglia d'Azio fu la conquista dell'Egitto divenuto da quel momento una provincia romana: e quel fatto si volle espressamente commemorare in alcuni monumenti egizi di lì trasportati, cioè nelle basi degli obelischi che Augusto dedicò al Sole dopo il suo glorioso trionfo con la formola solenne: AEGYPTO · IN · POTESTATEM POPVLI · ROMANI · REDACTA. Era dunque assai opportuno che innanzi al gran monumento, il quale ricordava la conquista dell'antico regno egiziano, si collocassero le due sculture insignite dai reali cartelli dell'ultimo Faraone.

Orazio Marucchi.

DI UN NUOVO CIPPO SPETTANTE ALLA TERMINAZIONE DELLE RIPE DEL TEVERE

Nel Bullettino dell'ottobre 1887 (pag. 306 segg.) pubblicando l'iscrizione di un cippo terminale delle ripe del Tevere, che per la prima volta ci dava notizia di una legale terminazione fatta per ordine dell'imperatore Claudio, probabilmente nell'anno 47, diedi un breve riassunto della storia di questa amministrazione e di ciò che c'insegnano in proposito le antiche iscrizioni. Accennai che, dopo il riordinamento fatto da Tiberio nell'anno 15 con la istituzione dei *curatores alvei Tiberis* ⁽¹⁾, le ripe del Tevere furono da costoro più volte, nei secoli dell'impero, nuovamente delimitate, restituendo al debito luogo i cippi terminali, che ne segnavano i legittimi confini. Tali operazioni, per autentica testimonianza delle lapidi conosciute finora, furono eseguite: sotto Claudio nell'anno 47, sotto Vespasiano nell'anno 73, sotto Traiano negli anni 101 e 104, sotto Adriano nel 121, sotto M. Aurelio e L. Vero nel 161, sotto Severo e Caracalla nel 197, sotto Diocleziano e Massimiano circa l'anno 300.

Ora un nuovo cippo terminale è stato rinvenuto sulla riva sinistra del Tevere; dal quale impariamo che anche Antonino Pio procedette al ristabilimento dei termini lapidei delle ripe tiberine, che per vetustà erano caduti. Il monumento è stato trovato

⁽¹⁾ La serie di questi curatori è stata diligentemente esposta dal ch. prof. Cantarelli in questo medesimo Bullettino 1889 pag. 185 segg.

nel gittare le fondamenta di una fabbrica, che i sigg. march. Patrizi costruiscono presso via Giulia, fra il vicolo del Cefalo e la chiesa di s. Anna dei Bresciani ⁽¹⁾. Era tuttora infisso nel terreno con l'iscrizione rivolta verso il fiume, la quale dice :

i m p . c a e s a r t . a e l i u s
hadr I A N V S · A N *t o n i n u s*
 AVG · PIVS · POTIFEX · MAXIM *sic*
 TRIB · POT · XXIII · IMP · II · COS · III · P · P
 a · P L A T O R I O · N E P O T E
 C A L P V R N I A N O · C V R A T
 A V E I · T I B E R I S · E T · R I P A R · E T · C L O A C A R
 V R B I S · T E R M I N O S · V E T V S T · D I L A P S O S
 E X A L T A V I T · E T · R E S T I T · R E C T · R I G O R E
 P R O X I M O · C I P P O · P P O S T O S · E X A V T O *sic*
 R I T A T E · I M P · C A E S · D I V I · N E R V A E · F I L · N E R V A E
 T R A I A N I · A V G · G E R M · P O N T · M A X · T R I B
 P O T E S T · V · C O S · III · P · P · C V R A T O R E
 A L V E I · T I B E R I S · E T · R I P A R · E T · C L O A C A R
 I V L I O · F E R O C E

L'indicazione della 24^a potestà tribunizia dell'imperatore Antonino Pio designa l'anno 161, nel primo giorno del quale egli la assunse, sopravvivendo poi appena 65 giorni. La terminazione adunque delle ripe fu da lui ordinata nel mese di gennaio o febbraio di quell'anno; ma non potè certamente esser compiuta prima della sua morte, che avvenne nei primi giorni del marzo. In fatti due altri simili cippi — trovati l'uno sulla ripa prossima al

(1) Il cippo è, come al solito, di travertino. Manca superiormente di una piccola parte, e nello stato attuale è alto m. 1,95, largo m. 1,00, grosso m. 0,40. La base, che era conficcata nel terreno, è alquanto più larga e lasciata grezza.

Ghetto, l'altro presso la porta Portese (*C. I. L. VI, 1241 a b*) — che hanno parimenti la data dell'anno 161, furono posti a nome di M. Aurelio e L. Vero, i quali succedettero nell'impero al loro padre adottivo. È manifesto pertanto, che questi Augusti non decretarono una nuova terminazione; ma, saliti appena all'impero, vollero che fosse continuata e compiuta quella iniziata dal loro padre ed antecessore.

Ciò è dimostrato anche dal fatto, che la cura di ristabilire i cippi terminali delle ripe tiberine fu esercitata sotto M. Aurelio e L. Vero, nel corso nell'anno 161, da quel medesimo A. Platorio Nepote Calpurniano, che nel cippo testè rinvenuto leggiamo essere stato *curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis* anche nei primi due mesi dello stesso anno, nei quali imperava Antonino Pio. Ed è da avvertire, che questo curatore del Tevere introdusse una nuova formola nelle epigrafi dei termini ristabiliti lungo le ripe, che non si trova in alcun altro dei congeneri monumenti. Dacchè mentre nei cippi posti dagli altri *curatores riparum*, dicesi che costoro *ex senatus consulto*, ovvero — da Claudio in poi ⁽¹⁾ — *ex auctoritate* dell'imperatore, (*ripam*) *terminaverunt* o (*terminos*) *restituerunt*; in quelli dell'anno 161 leggiamo che l'imperatore Antonino Pio *exaltavit et restituit*, e similmente M. Aurelio e L. Vero *exaltaverunt et restituerunt, terminos vetustate dilapsos*, avendo la cura dell'alveo e delle ripe del Tevere A. Platorio Nepote Calpurniano.

Dalle stesse iscrizioni poi risulta, che nell'anno 161 la terminazione incominciata da Antonino Pio e proseguita da M. Aurelio e L. Vero, fu limitata soltanto a ristabilire i cippi, ch'erano stati collocati nell'anno 101 da Giulio Feroce, per ordine di Traiano. Sotto questo imperatore, come già sotto Augusto, sotto Claudio e sotto Vespasiano, avrebbe avuto luogo una generale terminazione ed apposizione di cippi lungo le ripe urbane del

(1) Vedi *Bull. archeol. comun.* 1887 pag. 312, 313.

Tevere: negli altri tempi furono soltanto riparati i guasti e le mancanze prodotte dal tempo o da qualsivoglia altra cagione ⁽¹⁾.

Ma anche un'altra singolarità presentano i cippi ristabiliti per cura di Platorio Nepote; e s'incontra tanto nei due ch'erano già conosciuti, quanto in quello recentemente trovato. Mentre per regola costante ed invariabile, ognuno dei termini lapidei posti ad indicare la linea che segnava il limite del suolo pubblico nelle ripe tiberine, porta espressa la distanza a cui esso veniva collocato dal cippo più vicino, procedendo secondo il corso del fiume ⁽²⁾, nei tre dell'anno 161 è lasciato vuoto lo spazio, ove doveva essere scritta in piedi romani la distanza predetta. Ciò significa — siccome ha annotato il prof. Henzen, di illustre e sempre cara memoria ⁽³⁾ — che dopo aver rimesso in piedi i nuovi cippi, Platorio Nepote avrebbe dovuto verificare la rispettiva distanza di uno dall'altro, e farla incidere sulla pietra; ma per una ragione qualunque, a noi ignota, omise di farlo.

Finalmente il nuovo cippo serve a spiegare più rettamente il significato delle due lettere R · R, che leggonsi su quasi tutti i cippi terminali delle ripe del Tevere, e che dovendosi intendere per una frase indicante la misura presa in linea retta da un cippo all'altro, erano state finora interpretate: *Recta Regione*. E di fatti tali parole trovansi per disteso in alcuni termini posti da Augusto sui limiti di terreno, in altre parti della città rivendicato alla proprietà pubblica ⁽⁴⁾; come pure nella celebre sen-

⁽¹⁾ Nei cippi angustei, ed in quelli dei curatori del Tevere sotto Claudio, Vespasiano e Traiano, si legge: *terminavit* o *terminaverunt* (*ripam*); in quelli del curatore nominato da Adriano: *restituit secundum praecedentem terminationem*; in un altro del curatore ai tempi di Severo e Caracalla: *exaltavit et restituit*; in uno di Diocleziano e Massimiano: *ad pristinum statum restituerunt*. I cippi dell'anno 161 dicono con maggior precisione, che gl'imperatori ristabilirono al loro posto: *terminos vetustate dilapsos..... positos ex auctoritate imp. Caes. Traiani Aug.*

⁽²⁾ Cf. Marchetti nelle *Notizie degli scavi* 1890 pag. 88.

⁽³⁾ *C. I. L.* VI pag. 265 ad n. 1241.

⁽⁴⁾ *C. I. L.* VI, 1269; *Bull. archeol. comun.* 1888 pag. 238.

tenza di confini tra i Genovesi ed i Viturii, pronunciata dai due Minucii Rufi nell'anno 637 di Roma ⁽¹⁾. Ma il termine lapideo della ripa del Tevere, testè tornato alla luce, reca invece per intero la dizione RECTO RIGORE, precisamente nel luogo, ove tutti gli altri cippi segnano le sole iniziali R·R. La quale frase, nel caso di terminazione eseguita con cippi lapidei, conviene esattamente al significato dagli antichi agrimensori attribuito al vocabolo *rigor*, che viene appunto spiegato « *quidquid inter duo signa velut in modum lineae, rectum perspicitur* » ⁽²⁾.

Ma assai più propriamente la voce *rigor* doveva essere adoperata nei termini posti sulle ripe del fiume, significandosi appunto con essa dagli antichi giureconsulti il naturale corso dell'acqua. Ulpiano nel lib. 68 *ad Edictum* scrisse: « *Ripa ita recte definietur, id quod flumen continet, naturalem rigorem cursus sui tenens* » (*Dig. XLIII, 15, 1 § 5*); e l'interdetto pretorio « *ne quid in flumine publico fiat, quo aliter aqua fluat* » il medesimo giureconsulto spiega doversi riferire « *non ad quantitatem aquae fluentis, sed ad modum et ad rigorem cursus aquae* » (*Dig. XLIII, 13, 1 § 3*). Quindi la formola RECTO RIGORE dei cippi terminali del Tevere potrebbe anche intendersi strettamente nel senso, che quei cippi erano posti su di una linea, che seguiva il corso diretto e naturale del fiume; come RECTA REGIONE indicava più genericamente la collocazione dei termini in linea retta nella zona qualunque di terreno da essi delimitata. A tale spiegazione sembrano convenire le formole diverse, che trovansi espresse nella già citata sentenza dei Minucii; ove la linea dei confini legalmente riconosciuta è indicata con frasi varie secondo la varietà dei luoghi che venivano terminati. Quando trattasi di termini posti in vicinanza di una strada pubblica, i confini sono designati *recta regione*; quando si tratta

(1) C. I. L. I, 198 = V, 7749.

(2) Frontin. *Expos. formar.* pag. 38 ed. Goßs.; cf. De-Vit, *Lexic. Forcellin.* s. v. *Rigor*.

di delimitazione che segue l'andamento di un rivo, dicesi *recto rivo*; e quando si tratta di territorio montuoso, i termini diconsi collocati *iugo recto*. Questa proprietà di locuzione, in un solenne documento giuridico, può dar lume ad intendere, che in modo analogo l'espressione *recto rigore* fosse più speciale che *recta regione*, e si applicasse con maggiore proprietà alla terminazione delle ripe, le quali seguivano dirittamente il filo dell'acqua, *tenebant*, cioè, *naturalem rigorem* del corso del fiume.

G. GATTI.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Negli sterri per la fogna in via Leone IV, lungo i bastioni del giardino Vaticano, e propriamente sotto il bastione che corrisponde al Belvedere, sono stati scoperti, a poco più di due metri sotto il piano attuale, vari avanzi di antichi sepolcri, quasi totalmente manomessi e distrutti. Alcuni di essi erano costruiti in laterizio, altri in reticolato di tufa. In una di queste celle sepolcrali era conservata la parte inferiore della porta; e componevasi di una grande soglia in travertino (larga m. 1,42, alta m. 0,29 e profonda m. 0,60), fiancheggiata da due altri lastroni pure di travertino, posti in piedi nel senso della grossezza, alti m. 1,14 e larghi m. 0,28. Su di essi si legge:

IN FRO PED · XII

IN AGRO FED · XII

Poco dietro alla predetta soglia era poggiata sul pavimento una grande lastra di travertino (m. $0,97 \times 0,70 \times 0,20$), che nel mezzo ha un foro circolare, del diametro di m. 0,18, chiuso da coperchio in forma di patera con i consueti forellini per le liba-

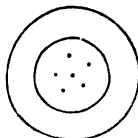
zioni. Ai lati di questo foro centrale, cui doveva corrispondere l'olla cineraria sepolta nel pavimento, si veggono gli avanzi di quattro grappe di ferro impiombate. La pietra porta incisa la seguente iscrizione:

APVLEIA · PRIMIGENIA · SEX · APVLEIO ·

PRIMITIVO · FILIO · SVO · PIENTISSIMO ·

VI · AN · XXI ·

M · X · D · XV ·



SEX · APPVLEIO · FVSCO · CONIVGI · KARISSI ·

ET · APPVLEIAE · VITALI · F · S · PIEN ·

ET · C · IVLIO · SECVNDO ·

Le sigle in fine del penultimo verso significano: *filiae suae pientissimae*. Il monumento appartiene all'età augustea.

Da un altro sepolcro, distante circa 20 metri ed a sud di quello sopra descritto, proviene un cippo marmoreo, superiormente terminato a semicerchio, e raccolto fuori di posto fra le terre.

Vi si legge:

DIS · MÁNIBVS
SCANDILIÁE · MVSAE
VIX · ANN LX
DONATVS · CÁESARIS
AVG · PLVMBAR · POSVIT

Il nome gentilizio *Scandilius* è assai raro nell'epigrafia. Il *Donatus*, servo di Cesare Augusto, che pose questa funebre memoria ed esercitava il mestiere di *plumbarius*, non è altrimenti conosciuto.

Scavandosi per un fognolo in piazza Vittorio Emanuele, presso l'estremità della via Principe Eugenio, si è incontrato un altro di quei sepolcri dell'antichissima necropoli esquilina, che più volte furono messi allo scoperto in quelle vicinanze (cf. *Bull. comun.* 1885 p. 39 segg., 193 segg.). Era totalmente devastato, e poté appena riconoscersi che era orientato da est ad ovest, e circondato dai soliti massi rettangoli di tufa. I pochi oggetti, che in esso furono raccolti, erano tutti commisti alla terra, e nella massima parte ridotti in minuti frantumi. Tra questi sono: un vaso di bucchero italico, una tazzetta fittile italo-greca, un vaso in bronzo, due lance in ferro, tre fibule ed alcuni pezzi di catenella di bronzo. Fu inoltre recuperato un anello, un'armilla a doppio giro, ed altra composta di un solo cordoncino striato, parimenti in bronzo, la quale ha il diametro di 53 millimetri ed è in buono stato di conservazione.

In via del Mortaro è stato trovato un lastrone di marmo, che è parte del coperchio di un antico sarcofago cristiano. Vi è incisa l'iscrizione:

HIC ◊ QVIESCIT ◊ VI TELLIA ◊ AΔ



Nell'area dell'antica vigna Torlonia, espropriata per l'ingrandimento del pubblico cimitero al Campo Verano, spianandosi il terreno verso il limite orientale della collina, sono stati scoperti gli avanzi di un antico sepolcro, il quale già in altri tempi era stato devastato e spogliato di ogni ornamento. Si rinvennero soltanto fra le terre alcuni frammenti di un elegante fregio in terracotta, del quale ivi stesso erano tornati in luce altri pezzi nei mesi decorsi, con la rappresentanza di due Vittorie in atto d'immolare un toro (cf. *Bull.* 1890 p. 112, 148).

Importante però è il trovamento di una lapide sepolcrale, che con ogni probabilità appartenne a quel medesimo monumento ed è stata raccolta fra le rovine di esso, rotta in ventidue pezzi. È una lastra di marmo, larga cent. 57, alta 50, con cornice, e vi si legge:

D M

STATILIA · EVHODIA · VIVA · FEC · SIBI · ET
STATILIO ERA^sTO · CONIVGI · OPTIMO
ITEM · STATILIAE · ERASTE · FIL · EORVM
ET STATILIO · PROTOCTETO · VIRO ET LIB ·
EIVS · ITEM · LIB · LIBERTAB · POSTERISQVE
EORVM · HOC · MONITVM · SIVE · SEPVLC^hHRVM
QVOD EST · VIA · TIBVRTINA · CLIVO · BASSILLI
PARTE · LAEVA · QVOD EST · CONCLVSVM · IN
FR · A · MACERIA · CAESAE · PAVLINAЕ · SI QVIS
VOLE^t MANVS · INICERE SIVE · VENDERE
SIVE · ABALENAR^e DABET · POENAE · NOMI
NE · AERARIO · POPVLI · ROMANI [†]S · XX · N

Per errore del lapicida nel v. 7 fu scritto MONITVM invece di MONIMENTVM, e nel v. 10 CAESAE invece di CAESIAE. Nel v. 12 ABALENARE e DABET sono piuttosto idiotismi di pronuncia, che errori materiali di scrittura e s'incontrano anche in altre iscrizioni.

Il sepolcro fu costruito da Statilia Euhodia per sè e pel suo marito; ed essa ne volle estesa la concessione alla propria figlia, al marito di lei e a tutti i liberti delle due famiglie. Per i cognomi portati da cotesti Statilii, apparisce essere essi stati di con-

dizione libertina: probabilmente discendevano da liberti dei nobili Statilii, fioriti nel primo secolo dell'impero. L'iscrizione ricorda altresì, che il monumento era posto *via Tiburtina, clivo Bassilli parte laeva*, e trovavasi *conclusum in fr(onte) a maceria Caesiae Paulinae*. Siffatta topografica indicazione è al tutto nuova; e ci insegna che dalla via Tiburtina staccavasi, circa il primo miglio, una via traversa, la quale saliva la collina e denominavasi CLIVVS BASSILLI ⁽¹⁾. Sul lato sinistro di questo clivo era un altro sepolcro spettante ad una Caesia Paulina; e la maceria, ond'era circondato tale sepolcro, chiudeva e limitava l'area religiosa, che si stendeva dinanzi al monumento eretto da Statilia Euhodia.

A tutela del luogo sepolcrale volle l'istitutrice che fosse proibito a chiunque tanto di violarlo, come di venderlo od alienarlo in qualsiasi modo. La formola *manus inicere* si riferisce principalmente al divieto di aprire il sepolcro coll'intenzione di tumularvi altri cadaveri, oltre quelli di coloro ai quali era stato concesso il *ius sepulcri*. Trovasi anche in un frammento d'iscrizione rinvenuto da poco tempo al Celio (*Bull. archeol. comun.* 1886 pag. 279); ed ha riscontro in altre lapidi romane, ove è espressa con la proibizione di *manus inferre* (vedi per es. *C. I. L.* VI, 5175, 26488).

A carico dei trasgressori della *lex monumenti* è comminata la multa pecuniaria di 20 mila serterzi, da pagarsi alla cassa pubblica del popolo romano. Siffatte sanzioni non sono rare nell'epigrafia sepolcrale. La somma designata come multa varia grandemente: dai 200 e 100 mila serterzi (*C. I. L.* XIV, 1153; VI, 16809) si discende fino ai 6, 5 e 4 mila (*C. I. L.* VI, 15477, 7788, 15221). Nel maggior numero però dei casi la multa è di 50 mila serterzi; che corrisponde in circa alla somma di 10 mila delle nostre lire.

(¹) Di questo cognome, che manifestamente è un diminutivo di *Bassus*, come *Basilla* lo è di *Bassa*, non si hanno altri esempi.

A non molta distanza dall'accennato sepolcro è stata raccolta fra le terre un' altra lapide marmorea, che porta il titolo funerario:

D M
 ↓
C · IVLI · ATHENODORI ·
QVI · FECIT · SE VIBO · SIBI ·
ET · IVLIAE · FELICISSIMAE ·
CONIVGI · DVLCISSIMAE ·
QVAE · VIXIT · MECVM · SINE · VLLA ·
QVERELLA · ANNIS · XXXVII ·

Presso il muro di confine dello stesso Campo Verano con la moderna via Tiburtina si è trovato un vasetto di vetro, in forma di tazza o coppa senza manico, assai ben conservato. Vi sono leggermente graffiti alcuni ornati a cerchietti e linee circolari: il suo diametro è di sei centimetri, l'altezza di centimetri quattro.

G. GATTI.

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Presso alla via Merulana, dirimpetto alla nuova chiesa di s. Antonio, nel medesimo luogo dove nel 1889 avvennero importanti scoperte e, fra le altre, quella della testa di Augusto con corona di mirto, e di tutto un gruppo di vasellame domestico in bronzo (cf. Bull. 1889 p. 403); essendovi di recente state eseguite delle nuove ricerche, ne tornarono in luce gli oggetti seguenti:

Una spada corta, o daga, con la lama in forma di foglia di olivo: la impugnatura, pure di ferro, ma che doveva essere foderata di cuoio, od altra materia, è rotta in due pezzi da ricommettersi; la traversa o elsa termina in due piccole volute. L'arnese è conservatissimo, tranne il tartaro da cui è coperto. Lunghezza totale cent. 54, larghezza della traversa cent. 10.

Una mascheretta di liono in bronzo, con bocca aperta, denti visibili e lingua pendente, di stile antico e di molto carattere: avrà servito per guarnimento di un qualche arredo domestico. Alt. cent. 6, lar. cent. 5.

Una cassetta quadriforme di serratura in bronzo, con la toppa e due asole all'esterno, e coi suoi scontri dell'interno, che sono alquanto danneggiati dall'ossido. Lunga e larga cent. 9.

Un raro medaglione contorniato di Nerone, di perfettissima conservazione. Nel dritto: IMP · NERO CAESAR AVG · P · MAX · Testa giovanile laureata di Nerone, a dritta. Rovescio: sotto un

arco di portico, tre personaggi togati stanno intorno ad una mensa argentaria carica di monete: quello situato nel mezzo leva la mano dritta col gesto consueto di chi prende a parlare (Cohen, *Monum. frap. sous l'emp. rom.* vol. VI p. 567 n. 68, cf. Sabatier, *Médaillons contorniates* pl. XIX, n. 3: la illustrazione è alla pag. 119. 120).

Un gran bronzo dell'imperatore Traiano Decio (Cohen, op. cit. vol. IV, p. 239 n. 57; pl. XI n. 57). Dritto: IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG · Busto loricato di Traiano Decio, a dritta con corona radiata. Rovescio: FELICITAS SAECVLI S. C. La Felicità in piedi a sin. con caduceo e cornucopia. La moneta nel dritto è coperta da patina plumbea. — Questo gran bronzo era prima posto indebitamente fra i medaglioni, al che decisamente si oppone la clausola *Senatus Consulto*, che la dimostra battuta per legge senatoria. Sembra invece doversi considerare come una moneta di nuovo modulo e probabilmente come un quinario di bronzo (Mommсен, *Hist. de la monn. rom.* vol. III p. 9 e n. 5. Si veggia in proposito una mia noterella in questo Bull. 1879 pag. 136 n. 4).

Una monetina del basso impero molto rosa dall'ossido e dall'uso, con buco per sospenderla.

Nelle escavazioni eseguite dalla Commissione presso il Campo Verano, delle quali si è già reso conto nel Bullettino dell'anno cadente () sono tornati in luce i seguenti oggetti antichi di terracotta:

Molti pezzi di fregio con rappresentanza di Vittorie immolanti (Campana, *Antiche opere in plastica*, parte II e III tav. LXXXIV).

Una statuetta sedente di deità muliebre, modellata con lo stecco; manca della testa, delle due mani e delle gambe. Col braccio sinistro regge il cornucopia, con la mano dritta tenea probabilmente la patera. La catèdra su cui siede ha un largo dorsale quadriforme. Alt. cent. 24 lar. cent. 15.

Una piccola coppa di finissimo vetro smaltato in forma di ciotola. È ornata intorno di circoli intersecantisi, nel mezzo di ognuno dei quali, altro circolo minore. Bellissima patina azzurro-violacea. Perfetta conservazione. Diam. cent. 6, alt. cent. 4.

Un frammento di statua virile panneggiata, in movenza ed aggiustamento di manto che ricorda il Sofaile lateranense. Manca della testa e delle gambe. Alt. cent. 24. È stata trovata coi lavori della via Cavour.

Negli sterri pel proseguimento dei lavori stradali della via di s. Clemente si è recuperato:

Un frammento di urna in terracotta, con rappresentanza di una leonessa colla zampa sin. elevata: nell'alto, in rilievo, la lettera C molto grande: dietro la leonessa arbusto fatto di maniera. Alt. cent. 25, lar. cent. 51.

C. L. VISCONTI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

<i>I leoni del re Nektanebo</i> (Tav. XV-XVI). Sig. prof.	
ORAZIO MARUCCHI	Pag. 307
<i>Di un nuovo cippo spettante alla terminazione delle</i>	
<i>ripe del Tevere.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI. " 326	
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia</i>	
<i>urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI . . . " 332	
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>	
Sig. prof. comm. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . " 338	

ELENCO

degli oggetti di arte antica
scoperti per cura della Commissione archeologica comunale
dal 1° gennaio al 31 dicembre 1890
e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini della Commissione.

SEZIONE PRIMA

SCULTURA

I.

Statue.

1. Statua muliebre, grande circa il vero, in 34 frammenti. Manca della testa: dal simbolo del cornucopia sembra potesse rappresentare la Fortuna. Dalla vigna già dei Cappuccini, detta di s. Fedele, sull'Esquilino. Marmo greco. È descritta in questo volume alla pag. 305. Si conserva nell'Odèo.

2. Erma di Ercole, poco minore del vero. La metà inferiore della persona termina in un fusto restremato, mancante dei piedi per la rottura del marmo. Nella parte superiore il nume vi è tutto, meno la testa, coperto dalla pelle leonina, che forma poche e rigide pieghe, e le cui zampe pendono dal lato sinistro: la mano dritta, avvolta nella pelle, è portata sul petto: la sinistra, del pari coperta, regge la clava che tiene aderente alla persona.

La testa barbata è volta alquanto sull'omero dritto. Buona scultura di stile decorativo. Marmo lunense. Alta m. 1,48 (V. pag. 148). È situata nel Museo del palazzo dei Conservatori.

3. Statua muliebre, acefala, grande circa il vero, rotta in più pezzi che si ricommettono. È mancante di tutto il braccio sinistro, che dovea essere alzato, e dell'antibraccio dritto piegato al gomito. Rappresentava Arianna, o una Baccante, come accenna la pelle di capriolo che porta sul petto, le cui zampe pendono dalle spalle. Stile decorativo. Marmo lunense. Alta m. 1,20 (V. pag. 226). Dalla via Cavour. È posta nell'Odèo.

4. Statua virile, acefala, e mancante delle gambe e della metà inferiore delle braccia. Rappresenta un vecchio villico, vestito di *exomis*, la quale dalla parte destra lascia scoperte le forme del petto aride e vizze per l'età: attraverso all'*exomis* porta una pelle di capriolo, che sull'anca sinistra fa seno, e contiene due pulcini. Buona scultura. Marmo greco. Alta cent. 50 (V. pag. 112). Dai lavori del Campo Verano. Si conserva sul cantiere.

II.

Busti e teste.

1. Testa maggiore del vero, esprime il ritratto di un personaggio romano del secolo III, probabilmente imperiale. Il lavoro è grosso, e conforme ai tempi della decadenza dell'arte. La testa dovea appartenere ad una statua d'imperatore, espressa, probabilmente, in forma di Marte, come quella, pur colossale, scoperta sull'Esquilino nel 1874, attribuita a Traiano Decio. (È divulgata e descritta alla pag. 304 di questo volume). Marmo di Carrara. Alta cent. 28. Dal cavo per acquedotto presso la chiesa detta dei Crociferi. Nei magazzini capitolini.

2. Testa muliebre, grande al vero, molto corrosa nella faccia, e specialmente nel naso: le fattezze somigliano alquanto a quelle di Faustina Seniore, ma la pettinatura è un poco diversa, ed è notevole per una specie di pettine che infrena i capelli sulla fronte. Le pupille sono scolpite. Marmo lunense. Alta cent. 25 (V. pag. 304). Dalla via dei Crociferi. Ivi.

3. Testa grande al vero di personaggio romano, sbarbato, che ha molta somiglianza coll'imperatore Traiano. Manca della punta del naso, ed ha una rottura sul ciglio destro. Negli occhi non vi è indicazione delle pupille. Lavoro franco. Marmo greco. Alta cent. 41 (V. pag. 182). Da fuori porta Maggiore. È posta nell'Odèo.

4. Testa, maggiore un poco del vero, esprimente il ritratto di una donna romana di età matura, con acconciatura del secolo III. Le ciglia e le pupille sono segnate con incisione: buona scultura, ma danneggiata alquanto dal fuoco, e corrosa nel naso, e nella bocca. Marmo greco. Alta cent. 25 (V. pag. 77). Via Cavour. Ivi.

5. Testa di putto, o Cupido, di mediocre stile, danneggiata dal fuoco. Marmo greco. Alta cent. 7 (V. pag. 77). Dal fognone fuori la porta Salaria. Nei magazzini capitolini.

6. Mezza testa di fanciullo, grande circa il vero, di ottimo lavoro. Ha i capelli tagliati rasenti la cute — secondo l'uso del secolo III — tranne una lunga ciocca pendente sull'orecchio destro: questo particolare dimostra che trattasi di un fanciullo egiziano (V. pag. 181). Dalla via Cavour. Nell'Odèo.

7. Testa di ariete, grande circa il vero, di buona scultura, ma danneggiata. Marmo greco. Alta cent. 15 (V. pag. 305). Nei magazzini capitolini.

8. Piccolo braccio, coperto di manica fino al polso, la cui mano stringe un pomo. Arte della decadenza. Lungo cent. 6 (V. pag. 77). Dalla via di S. Lucia in Selci. Ivi.

III.

Rilievi, o frammenti di rilievi.

1. Frammento di grande altorilievo. Sul fondo, il cui orlo nell'alto è terminato da un largo listello, rimane il torso di una figura virile, ignuda, che dalla rottura delle coscie sembra stesse in positura sedente: al suo braccio sinistro, quasi disteso all'ingiù, si avvolge un lembo della clamide; di questo braccio non si vede la mano, la quale poteva, forse, reggere per l'asoliera un grande scudo rotondo, che gli sta dietro il dorso: del braccio dritto rimane soltanto la parte superiore, alquanto distaccata dal corpo. Rappresentava probabilmente il dio Marte. Marmo greco. Alto cent. 85, largo cent. 60 (V. pag. 226). Dalla via Cavour. Nell'Odèo.

2. Frammento di altorilievo, che sembra occupasse più d'una tavola. La parte finora ricommissa presenta varie mancanze e rotture: la figura più conservata è quella di una matrona, assisa su nobile cattedra, in veste ed atto che ricorda la figura di Fedra nei bassirilievi esprimenti la favolosa e mal corrisposta sua passione pel figliastro Ippolito (V. pag. 305). Marmo greco. Da un muro dei bassi tempi, presso la via Labicana, già ricordato in questo Bullettino, anno 1887, pag. 132. Nell'Odèo.

3. Frammento di rilievo: vi rimane il corpo con parte del collo di un cavallo bardato, sulla cui groppa si vede il piede e l'estremità delle vestimenta di una figura muliebre, forse una Vittoria: sotto il corpo del cavallo si è conservata parte della figura di un Genio ignudo volante in positura orizzontale. Marmo greco. Scultura mediocre. Alto cent. 35, largo cent. 50 (V. pag. 227). Dalla via dei Crociferi. Nei magazzini capitolini.

4. Frammento di rilievo, colla metà inferiore di un uomo

tunicato e clamidato, cavalcante un destriero, bardato con pelle ferina. Buona scultura. Marmo lunense. Alto cent. 18 × 38. (V. pag. 77). Dalla via Cavour. Nell'Odèo.

5. Piccolo sarcofago, liscio, munito del suo coperchio. È lungo m. 1,10 × 0,25 × 0,40 (V. pag. 114). Dalla via Salaria. Nel museo capitolino.

6. Fontana marmorea, formata di un bacino quadriforme, cui n'è sovrapposto un altro simile, ma più piccolo e più alto, il quale nel mezzo di ciascun lato ha una specie di nicchia tagliata a scale, e sormontata da un vaso in forma di olla, donde spicciava l'acqua, che sgocciolando per le scale cadeva nel bacino maggiore. Marmo greco. Alta cent. 55; larga cent. 62 (V. pagina 229). Da uno scavo in via Liguria, già villa Ludovisi. Nel magazzino archeologico.

7. Mensola, il cui sostegno è formato da una testa di Medusa. Presenta quel tipo patetico, che l'arte ellenistica diede a questo soggetto. I capelli arruffati e scomposti si ergono sulla fronte e circondano le guancie: gli occhi sono alquanto socchiusi. Sotto il mento ha una specie di nodo, che può accennare ai serpenti. Mancano sulla fronte, con raro esempio, le alette. Marmo greco. Alta cent. 28 (V. pag. 181). Nell'Odèo.

SEZIONE SECONDA

METALLI

I.

Oro.

1. Metà di cerchietto da orecchia. Dal giardino del Quirinale. Si conserva presso la Commissione, insieme con tutti gli oggetti spettanti a questa sezione.

II.

Argento.

1. Castone di anello, di forma ovale, danneggiato dall'ossido. Vi è rappresentata d'incavo, con mediocre arte, una figura virile ignuda, che porta nella dritta una verga. Diam. maggiore cent. 5 (V. pag. 182). Proviene dall'Esquilino.

III.

Bronzo.

1. Mascheretta di leone, con bocca aperta, denti visibili e lingua pendente, di stile antico e di molto carattere: può darsi che fosse adattata per pomo della daga che si descrive più sotto

insieme colla quale fu ritrovata (V. pag. 338). Alta cent. 6. Dalla via Merulana.

2. Sei frammenti di un lungo ornato, che formava già il coronamento di qualche grande arredo. È formato di un fregio con listelli, sormontato da una specie di cancellata a verghette piane, terminanti in foglie di edera. Lunghi, insieme, m. 1,05. L'altezza, sulle parti sane, è di cent. 12 (V. pag. 182). Dai lavori pel collettore, in Trastevere. Si conserva presso la Commissione insieme coi seguenti oggetti.

3. Padella (*sartago*), in rame, di forma allungata e con lungo manico. In questa padella si rinvennero molte monete già indicate in questo volume a pag. 76. Via di S. Lucia in Selci.

4. Grande fibula, della forma detta a navicella, alquanto rotta nel corpo, distinto di ornati lineari. Conservatissimo vi è l'ardiglione con il cartoccio corrispondente. Lunga cent. 13 (V. pag. 229). Dalla fogna fuori la porta Salaria.

5. Altra più piccola. Dai lavori del Celio.

6. Cassetta quadriforme di serratura, con la toppa e due asole all'esterno, e coi suoi scontri dell'interno, che sono alquanto danneggiati dall'ossido (V. pag. 338). Lunga e larga cent. 9. Proviene dalla via Merulana.

7. Strigile, della consueta forma, e di perfetta conservazione. Lungo cent. 12 (V. pag. 305). Da uno sterro fuori la porta Salaria, insieme col seguente.

8. Altro in tutto simile.

9. Grande tintinnabulo, di buona conservazione, alto cent. 16. Dalla via Cavour.

10. Altro, più piccolo. Ivi.

(I seguenti oggetti si rinvennero in un'antichissima arca funebre, intieramente simile a quella rinvenuta sull'Esquilino, e descritta nel volume XIII a pag. 493).

Due armille di bronzo, una a due giri sovrapposti, lisci,

quello superiore rotto, ma di nulla mancante. L'altra ad un solo giro, rigato, grossa mill. 5.

Anello in forma di cerchioncino liscio, grosso mill. 3.

Specie di pendente, formato da uncino alla cui estremità è un piccolo anello snodato, lungo mill. 26.

Altro simile spezzato e mancante.

Tre piccole fibule rotte.

Trentuno pezzi, che doveano formare una tazza o un vaso.

Due punte di lancia, in ferro, rotte in tre pezzi.

Tazza di buccaro, rotta in più pezzi, con fascie circolari in rosso.

Altra simile, rotta, con piccole bozze nel corpo.

IV.

Monete.

Monete imperiali di argento n. 3.

Monete di bronzo n. 5797: fra queste si distinguono per grandezza e rarità i pezzi seguenti:

1. Raro medaglione contorniato di Nerone, di perfettissima conservazione (descritto a pag. 338).

2. Gran bronzo dell'imperatore Trajano Decio (descritto a pag. 339).

3. Sestante romano di sistema ridotto (V. pag. 77).

(N. B. Nel primo fascicolo dell'anno 1891, dal ch. sig. Camillo Serafini, cominceranno ad essere divulgate tutte quelle monete che lo meriteranno, fra le trovate dal 1872 fino al presente).

V.

Piombo.

Piastra circolare, con ornati a traforo, simili a quelli già descritti nel vol. 1883 pag. 270. Dalla via di S. Bonosa. Si conserva presso la Commissione.

VI.

Ferro.

Spada corta, o daga, con la lama in forma di foglia di olivo: l'impugnatura, pure di ferro, ma che dovea essere fodera di cuoio, od altra materia, era rotta in due pezzi, ed è stata ricongiunta: la traversa dell'elsa termina in due volute. L'arnese è conservatissimo, tranne il tartaro da cui è coperto. (V. pag. 338). Lunga cent. 54. Proviene dalla via Merulana, presso il nuovo convento di s. Antonio. È posta nel museo dei Conservatori.

SEZIONE TERZA

TERRACOTTA E VETRO

I.

Terracotta.

1. Statuetta sedente di deità muliebre, modellata con lo stecco; manca della testa, e delle due mani e delle gambe. Col braccio sinistro regge il cornucopia, con la dritta tenea probabilmente la patera (V. pag. 339). Alta cent. 24. Dal campo Verano. Si conserva presso la Commissione.

2. Frammento di statua virile, panneggiata, in movenza ed aggiustamento del manto che ricorda il Sofocle lateranense. Manca della testa e delle gambe (V. pag. 340). Alta cent. 24. Dalla via Cavour. È posto nell' Odèon.

3. Testa di Minerva, con elmo corinzio, stata modellata con lo stecco. È notevole per l'acconciatura dei capelli, composti sulla fronte e sulle guancie in grandi cirri orbiculari. Arte etrusco-latina. Alta cent. 11 (V. pag. 77). Via di S. Lucia in Selci. Ivi.

4. Testa di Venere, circa la metà del vero, modellata francamente con lo stecco. Manca della metà superiore del volto e della fronte. I capelli, sull'alto del capo, formano quel nodo che è caratteristico del tipo meno antico di questa dea. Alta

cent. 13 (V. pag. 227). Dalla via Merulana. Si conserva presso la Commissione.

5. Frammento di fregio, modellato con lo stucco, di alto rilievo e di bellissimo stile. Vi rimane una figura virile, acefala e mancante di parte delle braccia e delle gambe. È vestita di una tunichetta, sulla quale porta annodato intorno ai fianchi un mantello, con lembo pendente sul lato sinistro. La corpulenza del personaggio sembra accennare ad una figura di Sileno. Lungo cent. 20, largo cent. 18. Proviene dai lavori pel collettore in Trastevere (Descr. a pag. 149). Si conserva presso la Commissione.

6. Fregio, rotto in più pezzi, ornato sopra di ovolo, e sotto di listello. Due tigri marine affrontate, e cavalcate da un Genietto, pongono una delle zampe anteriori su di un cratere situato nel mezzo. Lungo cent. 45, alto cent. 21 (V. pag. 113). Dal campo Verano, insieme coi seguenti, fino al n. 14. Si conservano tutti presso la Commissione.

7. Altro di forma simile. Tre fanciulli alati portano due festoni. Alto cent. 20, lungo cent. 45 (V. ivi).

8. Altro di proporzioni maggiori, coronato di palmette. Nel mezzo, busto di fronte di Arianna o Baccante, la quale, con ambedue le braccia, strette alla vita e piegate al cubito, solleva due coppe all'altezza delle due spalle, abbeverando con esse due pantere. Nel fondo viticci. Lungo cent. 32, largo cent. 27 (V. ivi).

9. Altro, con busto giovanile di fronte, uscente da un gruppo o nascimento di foglie di acanto. Lungo cent. 20, alto cent. 17 (V. ivi).

10. Antefissa, ornata di palmette, nel centro della quale. testa di giovinetto, con lunghi capelli ondegianti sulla fronte, e d'intorno alle guance. Alta cent. 25, larga cent. 19 (V. ivi).

11. Tre frammenti di fregio con Vittorie immolanti, di severo stile (V. pag. 148).

12. Altro, in cui rimane la figura di un cacciatore, vestito

di tunica e pelle caprina, e calzato di endromidi. Tiene con ambe le mani un'asta: presso lui, un cane.

13. Cinque altri frammenti con figure di *jerodule* danzanti intorno ad un idolo di Minerva.

14. Molti pezzi di fregio, con la rappresentanza di Vittorie immolanti simili a quelle già descritte in questo volume p. 148 (V. pag. 339).

15. Frammento, con rappresentanza di una leonessa con la zampa sinistra elevata: nell'alto, in rilievo, la lettera C molto grande: dietro la leonessa, arbusto fatto di maniera (V. pag. 340). Alto cent. 25. Presso la via di s. Clemente. Ivi.

16. Frammento di vaso aretino, di finissima fabbrica, e di stile elegante. Vi rimane la figura, veduta di profilo, di una donna alata citarizzante, seminuda nella parte superiore della persona. Il frammento misura cent. 6×4 . (V. pag. 113). Proviene dall'Esquilino. Ivi.

17. Piccolo toro, probabilmente giuocattolo: rimangono sulla groppa alcuni attacchi, che sembrano accennare a ceste, od altro arnese, posto sulla groppa dell'animale. Stile mediocre. Alto cent. 8 (V. pag. 182). Dal collettore, in Trastevere. Ivi.

18. Arula di stile, forma e grandezza simile alle molte già rinvenute fra gli antichi sepolcri dell'Esquilino presso i puticoli (nelle quali peraltro la figura muliebre rappresenta Teti con le armi di Achille). Una donna ignuda, alata, abbracciata ad un toro, traversa con esso il mare. Alta cent. 15, largo cent. 12 (V. pag. 227). Presso la chiesa di s. Vito, insieme alle seguenti. Si conservano presso la Commissione.

19. Altre due simili, ma senza rilievi (V. ivi).

20. Vaso da mescere di bella fabbrica, in terra gialla. Ha l'orifizio tondo, non sormontato dall'ansa, e il corpo molto schiacciato. Alto cent. 15, diam. cent. 12 (V. pag. 182). Da fuori porta Salaria. Ivi.

21. Alto piede di lucerna, in terra rossa. Vi è rappresentata

la figura di Minerva con grandi ali. La testa galeata è voltata a sinistra. Alta cent. 14 (V. pag. 25). Dai lavori del Policlinico, insieme ai seguenti oggetti fino al n. 27. Si conservano presso la Commissione.

22. Piccola lucerna in terra rossa, di elegante stile. Venere ignuda accovacciata in atto di avvolgersi i capelli intorno al capo. Diam. cent. 6 (V. pag. 25).

23. Altra simile, con piatto incavato, intorno al quale tre appiccagnoli: sotto

FORTIS

Diam. cent. 7 (V. pag. 26).

24. Lucerna di terra rossa, mancante del becco: nel piatto, busto di Mercurio di fronte, con caduceo nella dritta e borsa nella sinistra elevata. Sotto la marca

BICACII

Diam. cent. 6 (V. pag. 228).

25. Altra simile. Gladiatore della classe del *mirmillo*, di profilo, a sinistra: la figura è incurvata e si appoggia alla fuscina. Diam. cent. 5.

26. Altra con egual soggetto, mancante del manico e del becco.

27. Lucerna rotonda, mancante del becco: cinghiale in corsa con cane che l'addenta sulla groppa. Diam. cent. 7.

28. Altra simile: cervo in corsa. Diam. cent. 5. Presso la chiesa di S. Vito insieme alle seguenti fino al n. 30. Si conservano presso la Commissione.

29. Altra mancante del fondo. Busto di Serapide portato da aquila fulminifera ad ali spiegate. Diam. cent. 8.

30. Lucerna di terra gialla. Nel piatto, entro serto di al-

loro lemniscato, testa di fronte di Medusa, di bello stile. Sotto il marchio (V. pag. 228)

FLORENT

Diam. cent. 7.

31. Altra mancante del fondo. Gruppo osceno. Diam. cent. 6.

32. Lucerna di terra rossa, mancante del becco. Nel piatto, Genietto alato, con due grosse conchiglie nelle mani; una della specie *pecten*, l'altra della specie *turbo*. Diam. cent. 6 (V. pag. 182). Da fuori la porta Salaria, insieme alle seguenti fino al n. 35. Si conservano presso la Commissione.

33. Altra più piccola, in terra gialla, con becco infranto: due celate gladiatorie. Diam. cent. 5 (V. pag. 26).

34. Altra simile a piatto incavato, intera: sotto la marca:

BIC · AGAT

Diam. cent. 6 (V. pag. 26). Dal collettore in Trastevere.

35. Altra, bilicene, mancante del manico e della punta dei becchi. Dinnanzi mascherone bacchico: ai lati, due festoni. Diam. cent. 8. (V. pag. 26). Ivi.

36. Piatto di lucerna: vi è rappresentata una *ibis*, la quale volando porta un serpente che tiene afferrato con le zampe. Diam. cent. 7 (V. pag. 229).

II.

Vetro.

1. Impronta orbicolare, in pasta, del diam. di mill. 25, - con patina metallica, verdastra. Rappresenta una testa muliebre, volta a dritta. Era forse il modello per un tipo di moneta (V. pag. 77). Dalla via di s. Lucia in Selci. Si conserva, con i seguenti, presso la Commissione.

2. Tavoletta quadriforme di limpido cristallo. Nel mezzo, porta intagliato d'incavo, un doppio ramo di olivo, con una bacca, di elegante disegno. Oggetto raro e di qualche momento per illustrare la storia dell'arte vetraria. Lunga cent. 4, larga cent. 3 (V. pag. 113). Dalla via Cavour.

3. Piccola coppa di finissimo vetro, smaltato, in forma di ciotola. È ornata intorno di circoli intersecantisi; nel mezzo di ognuno dei quali, altro circolo minore. Perfetta conservazione. (V. pag. 340). Dal campo Verano.

4. Vaso quadriforme, di molta grossezza; mancante del collo e della imboccatura. Bella iridazione. Sotto il fondo è impresso, di rilievo, un albero di olivo, su cui posa un volatile: agli angoli le lettere:

C	V
S	ϕ

Alto cent. 17 (V. pag. 228). Presso S. Vito.

5. Vaso di vetro ottagonale, a pareti molto grosse. È rotto in tre pezzi e manca di qualche parte. Al disotto le lettere d'incavo:

ΑΒΗΙΥΖ

(V. pag. 26). Dagli sterri pel collettore in Trastevere.

6. Grande olla cineraria, rotta in molti frammenti, da ricommettersi (V. pag. 305). Da uno sterro fuori la porta Salaria.

SEZIONE QUARTA

FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

I.

Frammenti architettonici.

1. Trenta rocchi di colonne di breccia corallina, africano, granito orientale ecc. Sono posti, come tutti gli altri oggetti di queste sezioni, nei magazzini comunali.
2. Sei capitelli di marmo. .
3. Base rettangolare, scorniciata, di rosso antico.

II.

Iscrizioni.

1. Cippi con iscrizione n. 4.
2. Iscrizioni intiere n. 24.
3. Frammenti d'iscrizioni n. 39.

Tutte queste iscrizioni sono state divulgate nel presente volume del *Bullettino*: si conservano tutte nel magazzino archeologico all'orto botanico.

SEZIONE QUINTA

SUPPELLETTILI ED UTENSILI

SEZIONI

SUPPELLETTI

(N.B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di alcuni

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piomba	Marmo	Altra
Aghi crinali	"	"	6	"	"	"	"
Anelli	1	1	6	"	"	"	"
Anfore	"	"	"	"	"	"	"
Antefisse	"	"	"	"	"	"	"
Armille	"	"	2	"	"	"	"
Arule	"	"	"	"	"	"	"
Aste di bilancie	"	"	2	"	"	"	"
Balsamari	"	"	"	"	"	"	"
Borchie	"	"	21	"	"	"	"
Bottoni	"	"	"	"	"	"	"
Calamai	"	"	"	"	"	"	"
Cerniere	"	"	"	"	"	"	"
Chiavi	"	"	1	"	"	"	"
Coperchi	"	"	1	"	"	"	"
Cucchiai	"	"	"	"	"	"	"

QUINTA

ED UTENSILI

articoli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

Pietra dura	Osso	Pasta	Vetro	Terracotta	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
"	"	"	"	"	"	6	
"	"	"	"	"	"	8	
"	"	"	"	8	"	8	
"	"	"	"	147	"	147	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	2	"	2	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	7	5	"	12	
"	"	"	"	"	"	21	
"	3	"	"	"	"	3	
"	"	"	"	1	"	1	
"	9	"	"	"	"	9	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	
"	2	"	"	"	"	2	

SUPPELLETILI

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo	Ambra
Capuli.	"	"	1	"	"	"	"
Daga.	"	"	"	1	"	"	"
Fibule.	"	"	5	"	"	"	"
Fistule aquarie.	"	"	"	"	12	"	"
Grani di collana.	"	"	"	"	"	"	"
Lancie.	"	"	"	2	"	"	"
Lucerne.	"	"	"	"	"	"	"
Mattoni.	"	"	"	"	"	"	"
Ornati a traforo.	"	"	6	"	"	"	"
Ossi di animali.	"	"	"	"	"	"	"
Padella.	"	"	1	"	"	"	"
Paste lenticolari.	"	"	"	"	"	"	"
Pentole.	"	"	"	"	"	"	"
Pesi.	"	"	"	"	1	5	"
Piatti.	"	"	"	"	"	"	"
Serrature.	"	"	1	"	"	"	"
Spatole.	"	"	1	"	"	"	"
Stili e spilli.	"	"	"	"	"	"	"
Strigili.	"	"	2	"	"	"	"
Tintinnaboli.	"	"	2	"	"	"	"
Vasellini.	"	"	"	"	"	"	"

ED UTENSILI

Pietra dura	Ossu	Pasta	Vetro	Terracotta	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	
"	1	"	"	"	"	6	
"	"	"	"	"	"	12	Scritte.
"	"	3	"	"	"	3	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	15	"	15	
"	"	"	"	7	"	7	Timbrati.
"	"	"	"	"	"	6	
"	6	"	"	"	"	6	Fossilizzati.
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	26	"	"	"	26	
"	"	"	"	1	"	1	
"	"	"	"	"	"	6	
"	"	"	"	1	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	
"	"	"	"	"	"	1	
"	100	"	"	"	"	100	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	"	"	2	
"	"	"	"	8	"	8	

ATTI
DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE

Atti della Commissione:

1. La Commissione ha somministrato varie norme per la conservazione della Torre degli Anguillara, per il ponte Elio, per le mura di Belisario e la Mole Adriana; ed inoltre ha fatto pratiche perchè fosse provveduto al danno che proviene all'isola Tiberina dal prosciugamento del braccio sinistro del Tevere.

2. Ha condotto a fine le investigazioni al Celio, nell'area ove furono scoperte le tracce del collegio dei Dendrofori.

3. Dal ch. sig. C. Serafini, valente numismatico, incaricato dalla Commissione di descrivere le monete da lei raccolte, è stato compiuto con felice risultamento e con molta sua lode il difficile e laborioso compito ad esso affidato.

4. La Commissione ha preso in consegna la *Basilica di s. Valentino* sulla via Flaminia, rimanendo a cura della Commissione di archeologia sacra le annesse Catacombe.

5. Avendo il ch. prof. comm. Pigorini, direttore del museo preistorico ed etnografico, fatta richiesta di un saggio della suppellettile arcaica raccolta in gran copia dalla Commissione, essa ha aderito in massima; e sulla scelta fatta dall'Ufficio di alcuni oggetti duplicati e non facenti parte di gruppi segnati in pianta e costituenti collezioni scientificamente indivisibili, in seguito d'autorizzazione dell'on. Sindaco e della Giunta, e con la riserva legale della perpetua proprietà del comune, ha consegnato al

museo preistorico suddetto, con vivo gradimento dell'illustre professore, un'urna a cristalli con decorazioni ad intaglio nero lustro, con stemma del Comune ed apposite iscrizioni; nella quale urna sono rinchiusi un teschio umano, oggetti arcaici in terracotta e in bronzo, alcuni vasi fittili ed alcuni ornamenti della persona, in bronzo, formanti in totale un saggio di 26 campioni di suppellettile arcaica.

6. Ha fatto premure perchè taluni monumenti attinenti alla storia della città, o notabili come opere d'arte, i quali furono rimossi dal proprio luogo per ragioni edilizie, fossero ricollocati al posto o in vicinanza immediata; quali sono, ad esempio, le lapidi storiche del ponte Sisto, la fontana di via Giulia, il portone della villa Montalto, le iscrizioni commemorative della Subura ecc.

7. Aderendo all'invito fattole dal R. Commissario, ha messo a disposizione del Comitato romano per l'esposizione nazionale di Palermo molti disegni e fotografie riferibili alle più insigni scoperte avvenute in Roma dopo il 1870, e l'intera collezione del suo *Bullettino archeologico*, ove sono registrati ed illustrati tutti i trovamenti di antichità fatti nell'ultimo ventennio.

8. Ha consegnato ai Musei Capitolini i seguenti oggetti:

Erma di Ercole in marmo bianco poco minore del vero.

Gufo di basalte.

Sarcofago liscio di marmo bianco, munito del suo coperchio, con entro lo scheletro di un giovinetto o di una giovinetta.

Lucerne, vasi ed utensili in bronzo.

Daga romana in ferro con pomo di bronzo.

Quadro contenente camei, pietre dure e paste incise.

2 quadri di piccoli oggetti in avorio ed osso.

9. Ha pubblicato il XVIII volume del suo *Bullettino*, il quale si compie col presente fascicolo.

10. Ha fatto continuare i rilievi topografici dell'antica città, tanto nei vecchi, quanto nei nuovi quartieri.

11. Similmente ha fatto continuare lo schedario dei verbali delle sedute della Commissione.

12. E finalmente ha fatto proseguire la compilazione dei seguenti registri:

- a) relazioni quotidiane degli Ispettori sulle scoperte;
- b) giornale quotidiano degli oggetti scoperti, con l'indicazione della loro provenienza e consegna in Ufficio;
- c) repertorio generale degli oggetti raccolti;
- d) catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento definitivo;
- e) i restauri di prima necessità degli oggetti rinvenuti.

13. Per le collezioni epigrafiche ha fatto acquisto di n. 8 tubi di piombo letterati.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME DICIOTTESIMO
DEL BULLETTINO
DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE
QUINTO DELLA TERZA SERIE

(Gennaio-Dicembre 1890).

<i>Note topografiche relative alla regione transtiberina (XIV).</i>	
Sig. LUIGI BORSARI	Pag. 3
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa urbana.</i>	
Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 10
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata</i>	
<i>(Tav. I, II). Sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI</i>	
	" 18
<i>La serie dei vicarii urbis Romae.</i>	
Sig. prof. LUIGI CANTARELLI	" 27
<i>La « Venere » dell'Esquilino.</i>	
Sig. prof. F. VON DUHN (Tav. III e IV).	" 8
<i>Delle scoperte avvenute sulla piazza di S. Crisogono nel</i>	
<i>Trastevere (Tav. V e VI). Sig. ing. DOMENICO MARCHETTI</i>	
	" 57
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafa urbana.</i>	
Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 66

<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig.	
comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . .	Pag. 76
<i>La serie dei vicarii urbis Romae.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI . . .	" 79
<i>La cloaca massima</i> (Tav. VII e VIII). Sig. comm. prof. RODOLFO LANCIANI . . .	" 95
<i>Notizie epigrafiche.</i> Sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI .	" 103
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata</i> Sig.	
comm. prof. CARLO LUDOVICO VISCONTI . . .	" 112
<i>Ricerche sulle XIV regioni urbane</i> (Tav. IX e X) Sig.	
comm. prof. RODOLFO LANCIANI . . .	" 115
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI . . .	" 138
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig.	
comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . .	" 148
<i>Bibliografia.</i> Sig. prof. cav. IGNAZIO GUIDI . . .	" 150
<i>Iscrizioni ebraiche recentemente trovate nel Trastevere.</i>	
Sig. prof. cav. IGNAZIO GUIDI . . .	" 157
<i>La serie dei vicarii urbis Romae e gli atti di s. Urbano</i> Sig. avv. G. B. LUGARI . . .	" 162
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI . . .	" 174
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig.	
comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . .	" 181
<i>Il Diadumeno di Policleteo</i> (Tav. XI e XII). Sig. prof. EUGENIO PETERSEN . . .	" 185
<i>La lex de imperio Vespasiani.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI . . .	" 194
<i>Notizie epigrafiche.</i> Sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI .	" 200
<i>Miscellanea epigrafica.</i> Sig. prof. LUIGI CORRERA . .	" 220
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata</i> Sig.	
prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . .	" 226
<i>Di una testa di Perseo</i> (Tav. XIII). Sig. prof. W. KLEIN	" 231

<i>La lex de imperio Vespasiani.</i> Sig. prof. LUIGI CANTARELLI	Pag. 235
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 247
<i>Frammenti scolpiti ed iscritti trovati al foro d'Augusto (Tav. XIV).</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 251
<i>Il « Museo ecclesiastico » di Clemente XI Albani.</i> Sig. dott. CHR. HÜLSEN	" 260
<i>Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma.</i> Sig. comm. G. B. DE ROSSI e prof. GIUSEPPE GATTI	" 278
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 296
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig. prof. comm. CARLO LODOVICO VISCONTI	" 304
<i>I leoni del re Nektanebo (Tav. XV-XVI).</i> Sig. prof. ORAZIO MARUCCHI	" 307
<i>Di un nuovo cippo spettante alla terminazione delle ripe del Tevere.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 326
<i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i> Sig. prof. cav. GIUSEPPE GATTI	" 332
<i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i> Sig. prof. comm. CARLO LODOVICO VISCONTI	" 338
<i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1890 e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini della Commissione.</i>	" 341
<i>Atti della Commissione archeologica comunale.</i>	" 362

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE
DAL GENNAIO 1886 AL DICEMBRE 1890.

A

- ABLUZIONE, o lavanda rituale nel fiume Ilisso, precedente la iniziazione ai misteri Eleusini, espressa in rilievo. 1887, p. 267-274.
- ABRASIONE del nome di Geta in lapide votiva della via Appia. 1890, 15.
- ACCONCIATURE femminili dell'età imperiale descritte. 1886 108, 109.
- ACQUA del Grillo: avanzi di costruzioni destinate alla conservazione di essa, in età antica. 1886, 307.
- Marcia-Tepula-Giulia: cippo iugurale di esse scoperto presso la porta s. Lorenzo. 1886, 149. — Di un altro cippo iugurale di esse. 1886, 313. — Altro della Giulia. 1887, 131. — Cippo iugurale spettante alla Marcia. 1889, 130.
- ACQUEDOTTO dell' *Aniene vetere*: avanzi di esso riveduti presso porta Maggiore. 1888, 77.
- Claudio: conservazione del fornice di esso, nel palazzo già del Bufalo, in via *del Nazareno*: acquisti e scoperte fatte in questa occasione. 1886, 33. — Scoperta di un acquedotto sotterraneo scorrente sotto l'acquedotto Claudio sul Celio. *ivi*, 496.
- ACQUEDOTTO Vergine: avanzi di esso, e discussione sul termine del medesimo oltre la fronte dei *Septa*, nonostante il testo di Frontino. 1888, 65.
- ACROBATICI giuochi: in musaico bianco e nero del palazzo Farnese. 1886, 148.
- ACTARIUS e MENSOR: in piombo scritto, dal Tevere. 1887, 235.
- ADINOLFI Pasquale. Emendato nel collocamento della casa del card. Ammannati. 1888, 321.
- ADRIANO imp. v. CASTEL S. ANGELO.
- AFFRESCHI v. PITTURE.
- AFRICA romana: amministrazione militare di essa mutata nell'a. 37 dell'era v. 1886, 117. — Della legione *I liberatrix Macriana*, *ivi* e sgg.
- AFRODISIA: città della Caria. Delle memorie di artisti Afrodisiensi scoperte in [Roma]. 1886, 317-324, 339.

- AFRODITE**: rappresentata in compagnia di *Eros*. 1886, 60 *v. VENERE*.
- AGENTES IN REBUS**: ufficiali della casa imperiali, ricordati in proposito di un frammento di epigrafe. 1887, 184.
- AGONISTICA** corona con palma, rappresentata in lapide votiva Portuense relativa ai giuochi Crisantini di Sardi. 1886, 179.
- ALESSANDRO MAGNO**. Di un tronco di statua colossale, che si suppone rappresentare questo re. 1887, 137-140.
- AMALASUNTA**. Si propone di riconoscere questa regina in una testa marmorea. 1888, 120-123.
- AMMONIA** (maschera) in bronzo. 1886, 170.
- AMORE**: statua attribuita a Prassitele, in Tespie. Suo tipo riconosciuto in statua del nuovo museo Capitol. 1886, 54-76. — Amore eccitato dal guardar fisso (*ἀτενίζειν*) secondo un concetto espresso in epigrammi greci. *ivi*, 65 e sg. — Amore colle spoglie di Ercole, alto rilievo. *ivi*, 296.
- ANABOLICARII**: finora giudicati per *navicularii*. Si propone invece che fossero fabbricanti d'istrumenti chirurgici. 1888, 366-376.
- ANCIRA** (Ancyra). Stato degli studi critici, ed osservazioni sul marmo Ancirano. 1889, 3-16, 57-68.
- ANGELICA** *v. PORTA ANGELICA*.
- ANNARE**; voce sacra per indicare i sacrifici per l'anno nuovo (*anna-perennare*), posta in rilievo votivo. 1887, 314-317.
- ANNONA URBIS**. Si raccolgono le memorie antiche e recenti di quest'ufficio, che stava sulla ripa sinistra del Tevere presso l'Aventino. 1889, 358-360.
- ANTINOO**: statua di esso scoperta nell'area della nuova banca nazionale. 1886, 189, 209-218.
- APOLLO**: statua di Apollo Citaredo. 1887, 337-440. — Apollo Citaredo in rilievo. 1888, 184. — Ulteriore discussione sul tipo di Apollo Citaredo, se provenga dall'Apollo Dafnico di Briasside. 1888, 44-46. — Apollo in terracotta votiva. 1887, 196, 197. — Di un tripode marmoreo ad esso consacrato. 1886, 222-234. — Testa di Apollo del tipo di Lisippo. 1887, 134. *v. SOLE*. — Apollo di Belvedere. Monografia critica su questo simulacro, con bibliografia relativa, e conclusioni favorevoli alla opinione di E. Q. Visconti e contrarie a quella dello Stephani, intorno all'oggetto impugnato colla sinistra. 1889, 407-436, 451-466. — Apollo con Diana in rilievo militare. 1889, 219-222, 377.
- APPIA** *v. VIA APPIA*.
- APPIO CLAUDIO**, il cieco. Frammenti dell'elogio di esso, rinvenuti nel foro di Augusto. 1889, 77, 78.
- ARA** marmorea con rilievi rappresentanti i geni delle stagioni. 1886, 314, 316. — dell'incendio Neroniano scoperta sul Quirinale. 1889, 331-339.

- ARA** dedicata ai Lari, con rilievi ed iscrizione. 1888, 327-380. Illustrazione di essa, come spettante al *vicus Aesculeti*. 1889, 69-72. — Aretta rappresentante donna nuda alata su toro traversante il mare. 1890, 227-228, 352.
- ARABIA** settentrionale, conquistata da Traiano; ricordata in proposito di memorie del culto di *Beelphegor*, indi propagato fino in Roma, come apparisce dalla menzione di Giove *Beellefarus* in epigrafe militare. 1886, 145 e seg.
- ARACAEI**: sue memorie, sua torre (di Paolo III) demolita pel monumento a V. E. 1886, 39. — Scoperte in quel luogo avvenute. 1886, 113. — Del risarcimento della scalea d'Aracaeli, e delle scoperte epigrafiche che ne sono derivate, colla esclusione della sentenza che sia formata coi marmi del tempio di Quirino. 1887, 173-174. — Scoperta ivi di un gruppo di oggetti. 1888, 330, 331. — Scoperte nei lavori pel monumento a Vittorio Emanuele. *ivi*, 175 176, 220, 221.
- ARCO** di Augusto riconosciuto nel foro romano, presso il tempio di Cesare. 1888, 167. — di Graziano e Valentiniano, detto *prima porta Romae* nel nono secolo, perchè venendosi dal Vaticano, entravasi per esso nella lunga serie di portici cistiberini. 1890, 67-68.
- ARGEI**: sacrarii degli Argei ricordati in proposito di un'epigrafe relativa ad un *sacellum* del monte Oppio 1887, 156-159.
- ARGENTO**: oggetti d'argento rinvenuti. 1886, 424; 1887, 361; 1888, 425, 493; 1889, 501; 1890, 346.
- ARGILETO**: illustrazione di esso, in proposito della cloaca massima. 1890, 95-102.
- ARPOCRATE**: statua votiva di esso misteriosamente indicata in epigrafe Portuense. 1886, 177, 178.
- ARTEFICI** v. **ARTISTI**.
- ARTEMISIO** di Efeso: sculture in esso collocate. 1886, 57, 58. v. **DIANA**.
- ARTISTI** greci indicati su monumenti. 1886, 235, 236, 316-324, 339.
- ARULA** v. *Ara*.
- ARUSPICE** *ex sexaginta*: sua indicazione in epigrafe commentata coi confronti. 1890, 140-142.
- ARVALI**: di un nuovo frammento degli Atti Arvalici rinvenuto nella via Tiburtina, spettante all'a. 145. 1886, 361-365. — Di uno rinvenuto sulla via Flaminia spettante all'a. 21. 1889, 116-124. — Di un altro ritrovato presso Mentana. 1890, 110.
- ARVALICA** corona in bassorilievo. 1886, 233.
- ATALANTA** riconosciuta, in atto di prepararsi alla lotta, nella Venere nuda dell'Esquilino, ora nel museo provvisorio Capitolino. 1890, 48-56.
- ATLETI** espressi in mosaico Celimontano, coi nomi e con particolarità notevoli. 1886, 50.
- ATRIVM LIBERTATIS** nel foro, ristaurato da Teodorico, di-

- venuto *palatium s. Martinæ*. 1889, 362, 363.
- ATTI della Commissione. 1886, 442-448; 1887, 374-379; 1888, 506-510; 1889, 516-519; 1890, 362-364. — Elenco degli oggetti esposti nel palazzo delle belle arti. 1889, 226-330.
- di s. Urbano difesi contro l'accusa di posteriorità di quattro secoli all'età del martire. 1890, 162-173.
- AUGUSTO: arco trionfale ad esso dedicato nel foro romano, riconosciuto presso l'*aedes divi Julii*. 1888, 167. — Statue antiche restituite da Augusto col prodotto delle strenne del capo d'anno. *ivi*, 228, 229. — Cippi fatti da esso apporre nelle rivendicazioni di suolo pubblico, *ivi*, 237, 238. — Suo famoso testamento, detto ora marmo Ancirano, discusso nella sua indole. Si riprova la sentenza che fosse un testamento, che fosse un rendiconto, e che fosse un titolo sepolcrale. Si propone che fosse un'apologia. 1889, 3-16, 57-68. — v. Foro di Augusto. Testa di Augusto, con rarissima corona di mirto, illustrata. *ivi*, 140-144.
- AURELIO (Marco) imperatore: suo trionfo con Commodo, ricordato in iscrizione. 1886, 182. — Busto di M. Aurelio rinvenuto nell'area della banca nazionale. *ivi*, 216. — Di una riproduzione della statua equestre, ora Capitolina, di M. Aurelio esistente in Dresda, opera del Filarete. 1886, 348-352. — Altri confronti dell'appellazione di Costantino data alla statua di M. Aurelio nel medio evo, fuori d'Italia. 1890, 291-293.
- AUXIMUS, cognome nuovo nell'epigrafia latina. 1890, 69.
- AVENTINO. Mura serviane ivi scoperte nell'a. 1884. 1888, 19, 20. — Indicazione di due contrade di esso colle *ad Decianas* e *ad mappam auream* in collari di servi fuggitivi. 1887, 265-266, 289-296.

B

- BACCO giovine: statua, circa il vero, di bellissimo lavoro, scoperta in via Tasso. 1886, 166-169. — Bacco bambino con pelle di capriolo, statuetta, *ivi*, 297. — Statua di Bacco. 1888, 183, 264.
- BAGNI dei Scribonii o *balneum Scriboniolum*, nella regione XII, indicato in collare di servo fuggitivo. 1887, 286. v. TERME.
- BARBARICHE (divinità) illustrate in lapidi militari. 1886, 127-143.
- BASI di statue lasciate sul posto, anche nel caso di traslazione delle statue relative. 1886, 71.
- BASILICA di Costantino, perchè denominata, nel medio evo,

- templum Romae e Romuli.* 1886, 77.
- BASILICA ILIARIANA rinvenuta sul Celio. 1890, 18-25.
- BASILICA di s. Valentino restituita per i lavori della nuova passeggiata Flaminia sotto i monti Parioli. 1888, 240-262, 429-480.
- BASILICA cristiana v. CHIESA.
- BEELLEFARUS, nuovo appellativo di Giove in epigrafe militare: spiegasi come derivante dal semitico dio Sole e signore *Beel* o *Baal*, come analogo al *Beelphegor* ovvero *Chamos* dei Moabiti ecc. 1886, 144, 145.
- BELLO: sentimento del bello destato dallo sguardo; relativa discussione nella letteratura e nell'arte greca. 1886, 65.
- BELO (dio) *Beel* o *Baal*: ricordato come origine di altri nomi di divinità orientali, in proposito di un'epigrafe militare con menzione del Giove *Beellefarus*. 1886, 143. — Ricordasi il santuario del Belo Palmireno, in causa di scoperte, sulla via Portuense. 1886, 155.
- BELVEDERE o via Leone IV: scoperte relative. 1890, 332, 333. — Apollo di Belvedere v. APOLLO.
- BENNDORF Otto. Sua monografia sopra una statua di giovane del nuovo museo Capitolino dimostrata rappresentare l'*Eros* di Tespie, opera di Prasitele. 1886, 54-76.
- BESTIARIO alle prese con un orso, rappresentato su lucerna. 1886, 111.
- BIANCHINI Francesco, lodato, come uno dei più fervidi collettori di antichità nel museo Vaticano e con concetti più scientifici che artistici. 1890, 260-264.
- BIDENTALI v. SACERDOTI BIDENTALI.
- BOLLI di mattoni, v. ISCRIZIONI FIGULINE.
- BORSARI Luigi. Notizie di scoperte alla *salita del Grillo*. 1886, 305-307. — Di un frammento epigrafico nel Trastevere. 1887, 3-7. — Degli edifici sacri al Sole negli orti di Cesare. *ivi*, 90-96. — Sui portici della regione VII. *ivi*, 141-148. — Di un rilievo relativo al mito di Penteo, *ivi* 215-219. — Delle mura e porte di Servio. 1888, 12-22. — Del *pons Agrippae* sul Tevere tra le regioni IX e XIV, *ivi*, 92-98. — Di un'epigrafe spettante alle ripe del Tevere. 1889, 165-172. — Note topografiche relative alla regione transtiberina (XIV). 1890, 3-9.
- BRACCIANO v. FOROCLODIO.
- BRONZI diversi scoperti in vari luoghi. In via dello Statuto. 1886, 196. Altrove, cioè dall'Esquilino, dalla via Salaria ecc. *ivi*, 425-427. Altrove, 1887, 361-363; 1888, 423, 424, 494; 1889, 403-406, 501-504; 1890, 338-339, 346-348.
- trovati in gruppo illesi da un incendio che ne distrusse altri, in via Genova. 1887, 283-285.
- BUON PASTORE: statua. 1888, 415. — Illustrazione di essa. 1889, 131-139.

BUSTI diversi scoperti in vari luoghi. 1886, 108, 109, 418-420; 1887, 353-356; 1888,

485-486; 1889, 494-495; 1890, 342-343.

C

CALENDARIO romano Giuliano. Frammento relativo ai giorni 11, 12 e 13 di aprile, trovato in via Nazionale. 1887, 221, 222. — Frammento di calendario, coi giorni 14-21 di agosto. 1888, 41. — Frammento in grandi caratteri, relativo all'1-3, 18-29 di aprile, 1-4 di maggio. 1888, 300-302.

CALZATURE romane e calzalai: in proposito di epigrafe di uu *sulor a porta Fontinale*. 1887, 50-56.

CAMPESTRES genî dell'agricoltura: origine straniera e confronti di essi nei monumenti. 1886, 129 sg.

CAMPIDOGGIO. Scoperte pel monumento a Vittorio Emanuele. 1889, 206. — Rappresentanza del Campidoglio nel secolo XVI (1550). 1886, 77. — Scavi eseguiti nella moderna piazza, e trovamenti relativi. *ivi*, 300, 301. — Presso il palazzo Germanico, già Caffarelli. *ivi*, 325. — Aspetto del Campidoglio nel secolo XVI, con cenno dei ruderi adiacenti del foro. 1887, 61-62. *v.* ARACAEI.

CAPITOLINA GALLERIA. Di monografia relativa alla origine della moderna galleria del Campidoglio. 1890, 152 — *v.* TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO.

CAMPO MARZIO *minor*. Memorie topografiche di esso. 1888, 66.

CAMPO VERANO, scoperte *ivi*. 1886, 152 e *sgg.*, 206, 207. 1887, 26, 27, 44, 101, 129. 1888, 175, 176. 1889, 441, 442. 1890, 11-14, 112, 113, 144, 148, 180, 334-340.

CAMPUS SALINARUM ROMANARUM, illustrato in proposito di epigrafe, in cui sono indicate le saline di Roma. 1888, 83-91.

CANTARELLI Luigi: sua monografia sulla *legio I liberatrix Macriana*. 1886, 117-123. — Sulla voce *emitularius*. 1887, 77-89. — Osservazioni onomatologiche. 1888, 99-103. — Il *cursus honorum* dell'imp. Petronio Massimo. 1888, 47-60. — Intorno ad alcuni prefetti di Roma della serie Corsiniana. *ivi*, 189-203. — Sugli *Anabolicarii*. *ivi*, 366, 376. — La iscrizione di Ancyra. 1889, 3-16, 57-68. — Sui bassorilievi del foro romano. *ivi*, 99-115. — La serie dei *curatores Tiberis*. *ivi*, 185-205 — Bibliografia. *ivi*, 485, 486. — La serie dei *vicarii urbis Romae*. 1890, 27-47, 79-94. — La *lex de imperio* di Vespasiano. 1890, 194-208, 235-246.

CAPANNARI Alessandro. Sua mo-

- nografia sui *Vigili Sebacia-rii*. 1886, 251-269.
- CAPELLI di donne acconciati con varie fogge dell'età imperiale, descritti. 1886, 108, 109.
- Epigrafe con espressione di gratitudine di una donna per la restituzione dei suoi capelli. 1887, 171.
- CAPRA con bambino, forse Amaltea, in lucerna di terracotta. 1886, 53.
- CASA di Giulio Frugi, scoperta nella valle Quirinale. 1886, 185-191.
- dei Nummii, con Mitreo; sua pianta ed illustrazione. 1886, 17 sg.
- dei Valerii sul Celio, incendiata nella presa di Roma per Alarico. 1890, 288-291.
- TONDA, nome del sepolcro demolito in piazza *Vittorio Emanuele*. 1886, 27.
- dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio, descritta. 1887, 151, 152, 321, 322.
- degli Agostiniani del secolo XV, in via *Tordinona* n. 136, demolita. Memorie storiche di essa. 1888, 316.
- dei Bini, in via del Consolato, demolita. Conservazione delle memorie relative per cura della Commissione. 1889, 50.
- di Pietro Berettini detto da Cortona, in via *della Pedacchia*: illustrazione e demolizione di essa. 1886, 37.
- CASPONIA, gentilizio noto per un solo esempio epigrafico già scomparso, ora recuperato. 1890, 71, 72.
- CASTELLANI Augusto. Delle scoperte nell'area del palazzo di Giustizia. 1889, 173-180.
- CASTEL S. ANGELO. Demolizioni fattevi dai Romani nel 1379 narrate in documenti dell'epoca. 1886, 355. — Sulle recenti scoperte in esso avvenute, utili alla cognizione esatta del mausoleo di Adriano. 1890, 5, 6.
- CASTORE v. DIOSCURI; v. TEMPIO de' Castori.
- CASTRA *equitum singularium* in Roma, simili a quelli dei pretoriani: memoria epigrafica di un *medicus* ad essi appartenente. 1886, 139.
- CASTRO PRETORIO: latercolo militare ivi rinvenuto. 1887, 128.
- CATACOMBE v. CIMITERO.
- CELIO colle. Sue genio; *genius Caelimontis*, in rilievo votivo. 1887, 314-316. — Scoperte in esso avvenute. 1886, 42, 49, 52, 53, 108, 109, 154, 216. — Notizie sulla casa dei Valerii scritte dal comm. De Rossi. 1887, 30; v. CHIESA dei ss. Gio. e Paolo. — Villa Casali: statue ecc. 1888, 266, 310-312, 411, 412. — Scoperte ivi relative ai Dendrofori. 1890, 18-25, 112. — Sulla casa dei Valerii incendiata nella presa di Roma per Alarico. 1890, 288-291.
- CELTICHE divinità: memorie di esse in monumenti degli *equites singulares*. 1886, 127 e sgg.
- CENCI: torre ad essi appartenuta, ora demolita. 1888, 165.
- CENTAURI e Lapiti in combattimento, in rilievo di bacino lustrale. 1887, 202, 203.

- CERAMICHE moderne scavate in via Larga. 1886, 200.
- CERERE. Di una sacerdotessa di lei, in epigrafe già scomparsa, ora recuperata. 1890, 71, 72. — Cerere con Proserpina e Jacco, in terracotta votiva. 1887, 196.
- CHIESA di s. Anna de'Funari: scoperte nell'area di essa, ora demolita. 1887, 177, 178.
- di s. Bonosa. Cure della Commissione per adunare le memorie di essa, in occasione della demolizione di essa. 1888, 161-163.
- di s. Caio, demolita: scoperte nell'area relativa. 1886, 17 sg.
- di s. Clemente. Di un'epigrafe relativa ad un Pietro, autore del proseguimento dell'edifizio nel secolo XII, e che si propone fosse Pietro Pisano continuatore del *liber pontificalis*. 1889, 467-474.
- di s. Cosimato: storia primitiva di essa, detta in *mica aurea*. 1889, 392-399.
- di s. Elisabetta in via de' Chiavari demolita: sue memorie. 1886, 276.
- di s. Giovanni e Paolo: scoperta della casa dei due epònimi, nel sotterraneo. 1887, 151, 152.
- di s. Lorenzo presso la porta Capena, ora non esistente. 1886, 353.
- di s. Lorenzo in Panisperna: scoperte importanti nell'orto attiguo. 1888, 263-265, 300.
- di s. Maria in Aracoeli: a proposito delle demolizioni pel monumento a V. E. 1886, 38. — Scoperte nella sagrestia. *ivi*, 113.
- CHIESA di s. Maria del Popolo: memorie per la storia della tomba di Agostino Chigi. 1890, 150, 151.
- di s. Maria della Purificazione detta delle quattro Nazioni, demolita: memorie di essa. 1888, 164, 165.
- di s. Maria in Trivio (Croci-feri): scoperte relative. 1890, 227, 304.
- di s. Martino all'Esquilino: sepolcri arcaici rinvenuti nelle vicinanze. 1886, 113.
- di s. Matteo in Merulana, ora distrutta: sue memorie riassunte in proposito della statua di un Papa in rilievo rinvenuta nell'area di essa. 1887, 201, 202.
- di s. Pietro: menzione di monografia relativa all'antichissima basilica. 1889, 52.
- di s. Salvatore de' Militiis ritrovata alla *salita del Grillo*. 1886, 305-307.
- di s. Stefano del Cacco: monumenti romani *ivi* osservati. 1888, 23-33.
- di s. Stefano dei Mori: menzione di monografia relativa. 1889, 51.
- CHIESE di Roma: menzione del nuovo catalogo edito dal Fabre, ch'è del secolo XIII. 1887, 349.
- CHIRURGICI strumenti, rinvenuti sull'Esquilino. 1889, 498.
- CIBELE ricordata in relazione con *Giove Sabazio* come divinità solare femminile l'una, maschile l'altro, in proposito di menzione di esso in epigrafe

- militare. 1886, 141. Testa di Cibeles in marmo. *ivi*, 298.
- CIMITERO di Priscilla in via Salaria. Menzione di monografia relativa. 1889, 51. — Altra su altre catacombe della Salaria, *ivi*, 53.
- CIPPI di acquedotti *v.* ACQUE. Delle ripe Tiberine, *v.* TEVERE. — Del Pomeroio *v.* POMERIO.
- CIRCENSI. Uffici molteplici nelle memorie e nei monumenti. 1887, 263, 264.
- CITRARI. Loro collegio indicato in epigrafe transtiberina. 1887, 3-7.
- CIVETTA: ricordata come simbolo di Cibeles e del culto Frigio. 1890, 24.
- CLAUDIO *v.* ACQUEDOTTO.
- CLEMENTE XI. Suo merito nell'arricchire il museo Vaticano, ignorato finora, ed ora provato coll'indice della raccolta da lui accumulata. 1890, 260-277.
- CLEOBULO: plinto di un suo busto col suo nome. 1887, 36.
- CLIVO *Suburano*: una delle antiche vie meglio conservate finora, ora sfigurata per le moderne costruzioni dell'Esquilino. 1887, 299.
- CLOACA MAXIMA. Investigazione del tronco della cloaca massima dal foro di Augusto (via tor de'Conti) fino alla via della Salara Vecchia. 1890, 95-102.
- CLODIO (L.) MACRO, legato imperiale in Africa: sua ribellione e memorie relative. 1886, 117-123.
- COLLARE di un servo fuggitivo, con menzione del sito *mappa aurea in Aventino*, e di un altro con menzione del sito *ad Decianas* (le terme) in *Aventino*. 1887, 265, 266. — Dei collari di servi fuggitivi con indicazioni topografiche delle regioni XII e XIII. *ivi*, 286-296.
- COLLEGIO dei *peponarii* in epigrafe. 1887, 160. — dei *tellionarii* in epigrafe. 1887, 160. — di servi e liberti imperiali esercenti vari uffici, in epigrafe. 1887, 164. — detto *synodus magna psaltum*, noto per epigrafe dei relativi *magistri*, *decuriones*, *curator*. 1888, 409-411. — funeraticio. Numerosi esempi delle denominazioni di essi e della origine relativa. 1890, 145-147.
- COLLEGIUS (sic) per *collegium* trovati in parecchie epigrafi. 1890, 145.
- COLONNA, presso Frascati: iscrizione. 1890, 110.
- COMMODO Cesare: associato nel trionfo a M. Aurelio, in iscrizione. 1886, 182. — Rappresentato come Ercole. 1886, 243. — Ad esso fu attribuita la statua equestre di Marco Aurelio. *ivi*, 348-452.
- CONSOLATI: rarissimi nelle iscrizioni, quelli di Tertullo e di Varane. Relative menzioni epigrafiche. 1888, 250, 251.
- CONSOLE. Apparisce un console (Trasea Prisco) in luogo del *procurator aquarum* in epigrafe di fistola aquaria. 1888, 116.
- CONSERVATORI di Roma. Lapide ad essi relativa, dell'anno

- 1676, incisa nel tergo di una imperiale. 1886, 92.
- CONSULARIS *sacrae urbis regionis III*. Magistrato ausiliare della prefettura urbana istituito da Alessandro Severo, inaudito nella epigrafia, ora noto per una restituzione di lapide Lavinata. 1890, 285, 286.
- CONTUBERNALIS: voce adoperata per le divinità nel senso di associazione di culto. 1886, 175.
- CORARI: loro collegio indicato in epigrafe transtiberina. 1887, 3-7.
- CORONA di spighe fiancheggiata da verghe, in bassorilievo. 1886, 233.
- CORNELII SCIPIONI: in epigrafi di recente scoperta. 1887, 178, 182.
- CORRECTORES delle provincie, surrogati dai *consulares* nel secolo quarto. 1888, 393.
- CORRERA Luigi. Miscellanea epigrafica. 1890. 220-225.
- CORSA delle fanciulle nello stadio in Elide, ricordata in proposito di una statua trovata nell'area della già villa Spithoever. 1886, 390, 391.
- CORSO (via del): scoperta di un portico nell'area della casa Bocconi. 1886, 192.
- Vittorio Emanuele: lapide trovata *ivi*. 1886, 88. — Altre scoperte *ivi*. 1888, 123-126.
- COSTANTINO: della sua basilica al foro, perchè denominata, nel medio evo, *templum Romae e Romuli*. 1886, 77. — Delle sue terme sul Quirinale. *ivi*, 188.
- CRIOBOLIO e TAUROBOLIO celebrati in *spelæo* Mitriaco. 1886, 25.
- CRISANTINI. giuochi: indicati in lapide votiva Portuense. 1886, 179.
- CULTI PEREGRINI trasportati in Roma nel secondo secolo dell'impero. 1886, 127. — Parte che v'ebbero le milizie degli *equites singulares*, dei quali s'illustrano parecchi monumenti epigrafici. *ivi*, 127-143.
- CURA LOCORUM PUBLICORUM: indicata in monumenti epigrafici di recente scoperti. 1886, 277.
- CURATORES TIBERIS: serie di essi, secondo gli ultimi studi. 1889, 185-205.
- CURATORI delle tribù, ricordati e discussi. 1887, 185-187.
- CURIA senatoria di Roma, e fabbriche contigue illustrate. 1889, 362, 363. — Menzione di essa in documenti incisi sulle pareti del tempio di Esculapio in Mitilene. 1890, 278-280.
- CURSORES PUBLICI e CURSORES CIRCENSES: loro memorie notate dall'Henzen. 1887, 263, 264. — Cupido: statua di esso. 1888, 183.
- CUSTODES: raro appellativo dato agli Dei (*genii*) in epigrafe urbana. 1887, 35.

D

DEI. Invocazione generica *diis deabus* in epigrafe 1886, 143. — *Dii custodes* in epigrafe. 1887, 35 — v. DIVINITÀ.

DENDROFORI romani. Scoperta della residenza di essi sul Celio, con iscrizioni importanti. 1890, 18-25.

DE ROSSI G. B. Menzione di sua monografia sugli *horrea Galbae*. 1886, 217. — Suoi scritti miscellanei sulla topografia e sui monumenti di Roma antica. *ivi*, p. 240-247. 1887, 61-68, 286-298. 1889, 351-365. 1890, 278-295. — Del *praepositus de via Flaminia*. 1888, 257-262. — Di una statua del buon Pastore. 1889, 131-139.

DIADUMENO, di Policeto. Studio sul tipo di esso e sulle riproduzioni. 1890, 185-192.

DIANA. Menzione di un tempio a lei sacro, col vocabolo *dianium* in iscrizione spettante alla famiglia *Munatia*. 1886, 205, 237-239.

— * espressa in un rilievo della Gigantomachia. 1887, 242.

— con Apollo in rilievo militare. 1889, 219-222, 377.

DIANA TRIVIA: sua statua indicata in epigrafe votiva. 1886, 181-183.

DIANA: suo tempio v. EFESO.

DII GENITORES: invece di *parentes*, rarissimo esempio epigrafico. 1890, 104.

DIOCLEZIANO: sue terme v. TERME.

DIOSCURI. Di un rilievo rappre-

sentante un' adorazione dei Dioscuri, con erudite particolarità. 1887, 73-76. v. TEMPIO DEI CASTORI.

DIVINITÀ straniera. Culti di esse professati in Roma dalle milizie degli *equites singulares*. 1876, 124-143.

DOLICHENO (Giove). Riassunto della bibliografia relativa. 1886, 134. — Suoi attributi come divinità solare, *ivi*, 135. — Analogia del simbolismo del Dolicheno colla piramide egizia. *ivi*, 136. — Novità del sacerdozio di Giove Dolicheno espresso in epigrafe militare. *ivi*, 137. — Del tempio del Dolicheno sull'Aventino e del collegio annesso. *ivi*, 138.

DOMIZIANO. Sotto il suo impero fu eretta un'ara scongiuratoria di nuovi incendi in memoria del Neroniano, che ora è stata rinvenuta sul Quirinale. 1889, 331-339. — A Domiziano, si attribuisce un frammento di statua colossale rinvenuta nel foro Paladino. 1889, 401.

DONNA scrittrice o copista (*notaria graeca*) in epigrafe, 1890, 13.

DONO VOTIVO singolare offerto da un sacerdote di Serapide in Porto, consistente forse in una statuetta di Arpocrate. 1886, 177, 178.

DORIFORO. Studio sul *Doriforo* e sul *Diadumeno* di Policeto. 1890, 185-192.

E

EBREI *v.* ISRAELITI.

EDILITÀ ceriale (*cerialis*) singolarmente espressa in lapide votiva senza menzione di altra carica del dedicante. 1887, 126, 127.

EFEBO: statua di un Efebo proveniente dall'Esquilino illustrata. 1888, 335-365.

EFESO. Tempio di Diana *ivi* ricostruito nel 4° secolo av. C., ricordato in proposito delle sculture in esso collocate. 1886, 57, 58.

EGIDA di Minerva, sparsa di stelle, in statua della dea. 1887, 192.

EGIZIANI Faraoni, *v.* FARAONI e LEONI.

ELEFANTE. Fa parte del simbolismo di Marte, come rilevati da monumenti editi e inediti. 1887, 300, 301.

ELEUSINI misteri. Scena dell'abluzione o lavanda nel fiume Ilisso di una donna, prima di essere iniziata, rappresentata in un rilievo semi-arcaico. 1887, 267-274.

EMITULIARIUS: voce di difficile interpretazione, discussa. 1886, 251 seg. 1887, 77-89. — Menzione di nuova polemica su tal voce. 1888, 151.

EMPORIO TIBERINO: conservazione di esso. 1886, 34. — Marmi in esso rinvenuti. *ivi*, 35, 199.

EPIGRAMMI greci: ed in ispecie di quello relativo all'*Eros* di Tespie. 1886, 66 sg.

EPONA, divinità d'origine Cel-

tica: sue memorie in Roma. 1886, 128, 129.

EQUITES SINGULARES: lapidi ad essi spettanti, scoperte nell'area dei alloggiamenti sull'Esquilino. 1886, 94 sg. — Epilogo della storia e dell'indole di quella milizia. *ivi*, 125. — Dei culti *peregrini* da essa professati. *ivi*, 126-143. — Della loro caserma (*castra*) e di un medico ad essa appartenente, ricordato in epigrafe. *ivi*, 139.

— Nuove memorie di essi nei loro alloggiamenti presso il Laterano. 1889, 145-149.

ERCOLE: iscrizione votiva ad esso, degli *equites singulares*. 1889, 145.

— in riposo. Statuetta acefala, col braccio sinistro involto nella pelle leonina. 1886, 52.

— Combattente con Gerione e coll'Idra, su lucerna. 1886, 110.

— di una statua di esso rinvenuta in Roma nel secolo XVI. 1886, 243.

— *Macusanus* o *Magusanus*; novità di quest'appellazione nella epigrafia urbana; nome d'origine Batavo. 1886, 132. — Suo appellativo *cubans v. VICO*.

ERCOLE GIULIANO, in rilievo votivo. 1887, 315, 316.

ERINNI: rappresentata in un rilievo esprimente la Gigantomachia. 1887, 244.

EROS: statua attribuita a Prasitele in Tespie: tipo di esso

- riconosciuto in statua di giovane nel nuovo museo Capitolino. 1886, 54-76. — Enumerazione delle rappresentanze di *Eros* armato di armi diverse. *ivi*, 62. — Trasferimento della statua originale in Roma. 70. — Restituzione di essa ai Tespiesi; nuova traslazione in Roma, ove perisce in un incendio. 71. — *Eros* di Parion, lavoro di Prassitele ravvisato in una statua di genio alato, a Parigi. 74. — *Eros* descritto da Callistrato, lavoro di Prassitele. 75.
- ERMA di Ercole di buon lavoro. 1890, 148.
- ESCULAPIO: statua. 1888, 182. — Testa marmorea di esso, rinvenuta sull'Esquilino. 1886, 298.
- ESCULAPIO: figura col nome *Sindrina* in epigrafe militare. 1888, 140-143.
- ESQUILINA regione antichissima. Di un sacello compitale di essa, cui deve riferirsi una iscrizione. 1888, 221-237.
- ESQUILINO (colle): scoperte in esso avvenute. 1886, 43. — Lapidì nella via Tasso, ov'erano gli alloggiamenti degli *equites singulares*. *ivi*, 94 sg. — Scoperte nell'area delle Suore di Cluny. *ivi*, 297 — v. OPPIO.
- ETÀ di una defunta, di 106 anni, in epitafio. 1887, 127.

F

- FACE o fiaccola di bronzo appartenuta agli antichi *Vigiles*, illustrata. 1886, 262.
- FANCIULLA. detta nel suo epitafio dotta e filosofa. 1888, 212. — Fanciulle in corsa, v. CORSA.
- FARAONI. Elenco dei Faraoni della 30ª dinastia. 1890, 309.
- FASTI trionfali romani. Frammento nuovo di essi, rinvenuto nel Tevere. 1889, 35, 36, 49.
- FATAE, genj muliebri delle sorti umane: epilogo delle memorie relative. 1886, 129, 130.
- FAZIONE PRASINA. Monumento spettante al quartiere di essa in Roma. 1886, 393. — Altre memorie e note, anche dell'Henzen, in proposito delle lapidi di essa fazione, trovate sulla via Salaria. 1887, 262-265.
- FAZIONE VENETA: memorie di essa in epigrafe (con un *medicus*). 1888, 38.
- FIGULINE v. TERRECOTTE e ISCRIZIONI.
- FILOSOFA (donna) v. FANCIULLA.
- FISTOLE aquarie v. ISCRIZIONI di esse.
- FORNO-MOLINO (*pistrinum*) nella valle Quirinale. 1886, 188.
- FORO DI AUGUSTO. Si riassumono le memorie delle cose trovate, prima della nostra età, nel foro di Augusto. 1889, 26-29. Si descrivono gli scavi intrapresi nell'area di questo foro per cura della Commissione, coi risultati. *ivi* 29-34, 73-79. — Cura del Comune per la restituzione

- delle memorie di esso. 1886, 79. — Osservazioni relative del Bormann. 1889, 481, 482.
- FORO DI AUGUSTO. Riepilogo delle scoperte fatte nell'area scavata, colla descrizione di frammenti architettonici di alto valore; di frammenti epigrafici di storico pregio ecc. 1890, 251-259.
- FORO CLODIO. Della sua esistenza presso Bracciano (a s. *Liberalo*) si ha nuova conferma per epigrafi. 1887, 105.
- FORO ROMANO. Menzione di monografie relative agli edifizî antichi del foro. 1886, 398, 399. — Aspetto degli avanzi del foro nel secolo XVI in prospettiva del tempo; e discussione sul portico con abside, e sul luogo detto *ad palmam* nel foro. 1887, 61-66.
- *Curia, porticus curva, domus Palmata*. 1887, *ivi* e 1889, 362-364.
- *Schola Xantha*. Monografia relativa riassunta in recensione. 1888, 427.
- Nuova discussione sulla rappresentanza dei due bassorilievi del foro romano, nella quale si dimostra doversi abbandonare le opinioni dell'Henzen che la riferiva a Traiano, del Brizio che l'attribuiva ad Adriano, e doversi rivendicare la interpretazione del comm. C. L. Visconti che la spiegò colla storia di Domiziano, alla cui dignità di *ensor perpetuus* allude l'aggiunta, nel rilievo stesso, del *suovetaurile*. 1889, 99-115.
- FORO ROMANO. Sui disegni del foro romano, di Martino Heemskerk. 1888, 153-158. — Scoperta dell'arco di Augusto presso il tempio di Cesare, *ivi*, 167.
- FORUM TAURI nella regione Esquilina, indicato negli atti di s. Bibiana, illustrato con confronti locali, e spiegato cogli orti Tauriani e i fondi degli Statilii Tauri. 1890, 280-283.
- FORTUNA: statua di essa rinvenuta in via Merulana. 1887, 107.
- FRASCATI: iscrizioni figuline del Tuscolo, inedite. 1890, 111.
- FRATER: rarità di questa voce nel senso di collega; spiegasi col concetto religioso, in proposito di epigrafe militare, in cui apparisce. 1886, 147.
- FRINE: ricordata in proposito del simulacro di *Eros* a lei dedicata da Prassitele, e riconosciuto in una scultura del nuovo museo Capitolino. 1886, 69-72.
- FROTHINGHAM A. L. Menzione di sua monografia sul mosaico esterno di s. Paolo. 1886, 218.

G

- GALBA imperatore. Degli *horrea* di esso sulla riva Tiberina. 1886, 217, 398.
- GANIMEDE: sua statua al Celio. 1887, 27.
- GATTI Giuseppe. Suoi scritti

nel Bull. Notizie epigrafiche e topografiche. 1886, 81-101, 148-162, 170-172. — Monografia su lapide Portuense. *ivi*, 173-180. — Altra su epigrafe votiva alla dea Trivia. *ivi*, 181-183. — Notizie epigrafiche e topografiche. *ivi*, 192-207, 215, 216, 219-231. — Miscellanea per la topografia e storia dei monumenti di Roma. *ivi*, 240-247. — Notizie come sopra 248-250. — Sul portico di Livia. *ivi*, 270-274. — Notizie c. s. 275-295. — Altre scoperte. *ivi*, 300-304, 325-338. — Miscellanea per la top. e storia dei monum. di Roma. *ivi*, 345-356. — Di un nuovo frammento degli Atti dei fratelli Arvali. *ivi*, 361-365. — Notizie c. s. *ivi*, 366-389, 393-397, 401-414. — Anno 1887. Notizie, *ivi*, 219-231. — Su fistole aquarie letterate. 1887, 8-12. — Notizie. *ivi*, 13-24, 33-51, 61-68, 96-108, 122-131, 149-165, 173-191, 220-234, 251-266, 275-298, 314-335. — Di un *sutor a porta fontinali*. *ivi*, 52-56. — Di un'iscrizione sep. con emblema del nome del defunto. *ivi*, 114-121. — Del tradimento di Giuda nei monum. antichi cristiani. *ivi*, 205-214. — Di un cippo terminale delle ripe del Tevere. *ivi*, 306-313. — Antichi monumenti esistenti in s. Stefano del Cacco. 1888, 23-33. — Notizie. *ivi*, 34-46. — Degli avanzi dell'aquedotto vergine. *ivi*, 61-67. — Notizie. *ivi*, 74-78. — L'epi-

taffio di Joannes exiguus. *ivi*. 79-82. — Notizie. *ivi*, 104-119, 138-149, 159-181, 212-216. — Di un sacello capitale dell'antichissima regione Esquilina. *ivi*, 221-239. — Notizie, *ivi*, 299-315, 327-334, 385-414. — Notizie. 1889, 35-49, 84-92, 125-130, 145-158, 206-217, 351-373, 437-444, 475-482, 487-490. — Di un'ara del *vicus Aesculeti*. 1889, 69-72. — Di un frammento degli atti Arvalici. *ivi*, 116-124. — Della *mica aurea* nel Trastevere. *ivi*, 392-399. — Di un'epigrafe relativa alla basilica di s. Clemente. *ivi*. 467-474. — Notizie. 1890. 10-17, 66-75, 138-147, 174-180, 247-250, 296-303, 332-337. — Dei frammenti scolpiti ed iscritti trovati nel foro di Augusto. 1890, 251-259. — Miscellanea topografico-monumentale. 1890, 278-295. — Di un nuovo cippo della terminazione del Tevere. *ivi*, 326-331.

GENIO alato del museo Borghese, a Parigi, riconosciuto per l'*Eros* attribuito a Prassitele. 1886, 74.

GENI muliebri coi nomi di *faetae, matres, suleviae, campestres* ecc. coll'attributo di paternità e maternità, in iscrizioni di militi oriundi stranieri. 1886, 128-132. *v. CUSTODES*.

— delle stagioni in rilievo sopra un'ara marmorea. 1886, 314-316.

GENIO degli *equites singulares*: sua figura dimostrata in ri-

- lievo in una lapide relativa. 1886, 347, 348.
- GENITORES (dii) in epigrafe; invocazione unica nella epigrafia. 1890, 104.
- GERMANICHE divinità indicate in monumenti epigrafici degli *equites singulares*. 1886, 129 e sgg.
- GESTATIONES: viali di villa per la passeggiata in lettiga. Misure di essi dateci nelle iscrizioni. 1890, 284, 285.
- GETA: suo nome abraso in lapide votiva dell'Appia via. 1890, 15.
- GHIRARDINI Gherardo. Suo scritto sopra una statua di Efebo scoperta sull'Esquilino. 1888, 335-365. — Altro sull'Apollo di Belvedere. 1889, 407-436, 451-466.
- GIANICOLO (colle): scoperte di terrecotte in lavori stradali. 1886, 110.
- GIANO. Suo tempio nell'Argileto: interpretazione dei testi relativi. 1890, 98-100.
- GIGANTE in lotta con Satiri. Gruppo illustrato. 1889, 17-25.
- GIGANTOMACHIA espressa in un rilievo, già fregio di un tempio, colle figure di Diana, di Vulcano, di una Erinna ed altre. Si suppone appartenuto al *templum Telluris*, perchè presso il sito di esso fu rinvenuto. 1887, 241-250.
- GIOVE in atto di stringere il fulmine, rappresentato in terrecotta. 1886, 206.
- Beellefarus: appellativo orientale e nuovo, apparso in epigrafe militare. 1886, 143: significato del nome, come deità solare, derivante da Beel o Baal dei Semitici. *ivi*, 144.
- GIOVE Caelius: soprannome dato a Giove in rilievo votivo. 1887, 315, 316.
- Capitolino ricordato in iscrizione votiva frammentata, già dedicata da popoli stranieri. 1890, 174-176.
- Dolicheno: riassunto della bibliografia relativa ad esso. 1886, 134: identificazione di esso col Sole. *ivi*, 135; simbolismo relativo, analogo alla piramide egizia. *ivi*, 136: sua invocazione come *sol invictus*. *ivi*, 137: sacerdozio di esso annunciato in epigrafe militare. *ivi*: antichità del suo culto; tempio e collegio sull'Aventino. *ivi*, 138.
- Sabazio: divinità solare asiatica, trasportata in Roma: storia del suo culto, in proposito di menzione di esso in lapide militare: della sua analogia ed associazione con Mitra. 1886, 140-143.
- Sabazio. 1889, 437-440.
- Serapide: Sole grande, venerato in Porto, e così nominato in iscrizione votiva Portuense. 1886, 174 e sg. — Del santuario di esso e della relativa organizzazione. *ivi*, 176. — Testa di esso rinvenuta in Roma. 1887, 133.
- GIUDA. Tradimento di Giuda espresso in rilievo su di un sarcofago, con alcune anomalie iconologiche. 1887, 205-214.
- GIULIANO prefetto del pretorio sotto Commodo, vittima della mania feroce di questo prin-

- cipe. Sua memoria epigrafica. 1888, 104.
- GIUOCHI acrobatici ed ippici in musaico bianco e nero del palazzo Farnese. 1886, 148. — *Crisantini*, di Sardi nella Lidia ricordati in lapide Portuense. *ivi*, 179.
- GLADIATORE a cavallo, rappresentato su lucerna. 1886. 110, 111.
- GRAZIE (tre): gruppo marmoreo acefalo poco minore del vero. 1886, 112. — Descrizione di esso, con relativi confronti, che dimostrano essere stato un tipo assai riprodotto. *ivi*, 163-165. — Storia del gruppo delle tre Grazie ora in Siena nell'opera del duomo. *ivi*, 345, 346.
- GRECA (lingua). Di una donna scrittrice di greco, menzione epigrafica. 1890, 13.
- GUERRE sannitiche. Ad esse riferisconsi le pitture a fresco trovate nei sepolcri dell'Esquilino. 1889, 340-350.
- GUIDI Ignazio. Sua nota filologica sulla voce *sebaciaria*. 1887, 31. — Bibliografia. 1886, 77, 115, 217, 398; 1887, 29-31, 139, 345-349; 1888, 150-152, 217-220, 426-428; 1889, 50-56, 159-164, 374-376, 448-450; 1890, 150-155. — Iscrizioni ebraiche urbane. *ivi*, 157-161.

H

- HARUSPEX *ex sexaginta* scritto *arispe* in epigrafe. 1890, 140-142.
- HENZEN Guglielmo. Nota sulla morte di questo illustre archeologo collaboratore del Bullettino. 1887, 32. — Necrologia del medesimo. *ivi*, 70-72.
- HORUS lo stesso che Arpocrate, indicato misteriosamente in lapide votiva Portuense. 1886, 178.
- HQRREA o magazzini pubblici sul Tevere; monografia del comm. De Rossi, ricordata. 1886, 217. — Altra del Gatti. *ivi*, 398.
- HUELSEN C. Sulla veduta delle rovine del foro romano di Martino Heemskerk. 1888, 153-158. — Del museo ecclesiastico di Clemente XI. 1890, 260-277.

I

- IACCO o Bacco giovane, unito con Cerere e Proserpina in terracotta votiva. 1887, 196.
- ICNOGRAFIA di Roma, ora Capitolina. Notizie e proposte sui frammenti di essa recentemente ritrovati presso il palazzo Farnese. 1888, 385, 386.
- ILLUMINAZIONI in Roma, assai rare: sviluppo della vita notturna quivi, e della polizia relativa. 1886, 257-260.

- IMPERIUM. Discussione sugli elementi giuridici che costituivano l'*imperium* nell'imperatore, e sui modi, coi quali veniva conferito. 1890, 237-244.
- INCENDIO Neroniano. Ara eretta sotto Domiziano per iscongiurare nuovi incendi, nel ventesimo anniversario dell'incendio di Nerone, trovata presso la chiesa di s. Andrea sul Quirinale. 1889, 331-339.
- INONDAZIONI del Tevere. Memorie epigrafiche relative. 1886, 327, con rettifica a pag. 389.
- ISCRIZIONE guasta da rescrizioni successive. 1887, 224.
- ISCRIZIONI latine diverse trovate pei lavori urbani e suburbani. 1886, 82-101. — Moderna e antica, *opistografa*. *ivi*, 92: di Settimio Severo. *ivi*, 113: degli *equites singulares*. *ivi*, 127-143: di acque. *ivi*, 149: varie. *ivi*, 162: votiva a Diana Trivia. 1886, 181. Altre varie. *ivi*, 185-191, 193-205, 215, 216, 219-230, 277-295, 308-313, 325-338: di Atti degli Arvali, 361-389. Diverse. *ivi*, 393-397, 401-414. Dei *negotiatores corarii et citrarii*. 1887, 3-7. Delle ripe del Tevere. *ivi*, 15, 16. Diverse 1887, 3-7, 13-24, 33-56, 96-106, 114-131, 149-165, 173-191, 220-240, 251-266, 275-314, 335; 1888, 23-43, 68-81, 83, 104-119, 140-149, 167-181, 244-262, 299-315, 323-334, 385-405, 407-414; 1889, 31-41, 84-92, 119-130, 145-148, 206-217, 367-373, 437-444, 477-482, 487-490; 1890, 10-21, 66-75, 103-111, 138-147, 174-180, 220-225, 248-250, 296-303, 327, 332-337.
- ISCRIZIONI in bronzo o in piombo. 1886, 105, 326, 367; 1887, 235; 1890, 109, 174.
- cristiane. 1886, 151; 1887, 161, 255, 321; 1888, 73, 79, 146, 175. — Iscrizioni degli Acilii, 176-180. — Della basilica di s. Valentino. *ivi*, 244-262, 429-480; 1888, 385, 390; 1889, 45, 84, 149, 155, 210, 392, 443; 1890, 180, 221, 334.
- ebraiche trovate nel Trastevere, spettanti a sepolcri del secolo XVI. 1890, 157-161.
- egiziane, geroglifiche dei due leoni di granito bigio spettanti a Nectanebo II. 1890, 307-325.
- figuline. 1886, 26, 186, 195, 286, 287, 302, 327, 338, 407; 1887, 50, 98, 100, 127, 130, 154, 182, 183; 1887, 227, 229, 237, 253, 281, 285, 329, 330, 332; 1888, 73, 115, 145, 147, 168-174, 186-187, 307, 312, 330, 396; 1888, 475-477; 1889, 208, 211, 369, 370, 480, 488; 1890, 19, 25-26, 70, 111, 139, 259, 298-299.
- di fistole aquarie. 1886, 102 sg. 393; 1887, 8-12, 18, 37, 100, 102, 152, 153, 163, 165, 177, 182, 223, 237, 253, 283, 330; 1888, 35, 42, 72, 73, 75, 115. Singolarissima una con indicazione di un *consul*, *ivi*, 116. Altre: *ivi*, 117-119, 173-180, 397; 1889, 47, 212, 213, 371, 442, 488; 1890, 74, 75, 144, 179, 300.

- ISCRIZIONI graffite nell'escubitorio della coorte settima dei Vigili nel Trastevere, alcune inedite; 1886, 266-269.
- di personaggi storici trovate nel foro di Augusto recentemente. 1889, 74, 481; 1890, 102, 255-259.
- di piombo. 1887, 235, 236. — Massa di piombo con singolari leggende. *ivi*, 318. — Altra iscr. su piombo. 1890, 106, 107.
- pubbliche dei trattati internazionali in Roma. 1886, 241, 403, 404. 1887, 14, 15, 124, 125, 251. — Si discute se queste memorie fossero non solo sul *Capitolium* ma anche sul *Capitolium vetus*, cioè sul Quirinale. *ivi*, 252. — Altre iscrizioni pubbliche simili. 1838, 138, 139; 1890, 174-176.
- greche di artisti apposte alle loro sculture: epigrammi anonimi delle medesime. 1886, 71, 72.
- greche in genere. 1886, 93, 154: di Porto. *ivi*, 173-180: di Roma. *ivi*, 282, 328; 1887, 36; 1888, 144, 307, 391, 453-456; 1889, 44, 85, 129, 149, 210, 368, 443; 1890, 109.
- ISEO della seconda regione sull'Esquilino. Monumenti che ne provengono. 1887, 131-136.
- ISEO SERAPÈO in Porto, ricordato in proposito di iscrizione votiva Portuense. 1886, 175, 176.
- ISIDE: parte di due sue statue, di buon lavoro. 1887, 133. — Tre teste di essa divinità. *ivi*.
- ISIDE LIDIA EDUCATRICE, nominata in ara votiva. 1889, 37, 38.
- ISOLA TIBERINA. Menzione di monografia relativa a monumenti che spettarono ad essa isola. 1886, 399.
- ISRAELITI. Sepolcreti di essi in Roma moderna, prima nel Trastevere, poi nell'Aventino. 1890, 157, 158.

K

KLEIN W. Suo scritto intorno ad una testa di Perseo. 1890, 231-234.

L

- LANCIANI Rodolfo. Suoi scritti: notizie del movimento edilizio della città, in relazione coll'archeologia e l'arte. 1886, 27-41. — Notizie topografiche ed epigrafiche. *ivi*, 42-48. — Notizie del movimento ecc. *ivi*, 79, 80. —
- Notizie topogr. ed epigr. *ivi*, 81-101. — Fistole aquarie letterate. *ivi*, 102-105. — Scoperte recentissime. *ivi*, 112. — Notizie topogr. ed epigr. *ivi*, 148-162. — Scoperte recentissime. *ivi*, 170-172. — Delle scoperte alla

- Banca Nazionale. *ivi*. 184-191. — Scoperte recentissime. *ivi*, 215. — Della *Venus hortorum Sallustianorum*. 1888, 3-11. — Del *campus salinarum romanarum*. *ivi*, 83-91. — Notizie del movimento edilizio della città. *ivi*, 127-137, 159-166. — Del foro di Augusto. 1889, 26-34, 73-79. — Delle scoperte nei Prati di Castello. *ivi*, 173-180. — Dell'ara dell'incendio Neroniano. *ivi*, 331-339, 371-391. — Della cloaca massima, 1890, 95-102. — Ricerche sulle XIV regioni urbane. *ivi*, 115-137.
- LAOCOONTE. Monografia riguardante la storia di questo gruppo nel secolo XVI. 1889, 449.
- LAPIDI *v.* ISCRIZIONI.
- LARI AUGUSTI e PUBBLICI. Di un'ara ad essi dedicata, con rilievi ed epigrafe. 1888, 327-330. — Illustrazione di essa, come spettante ad un *vicus aesculeti*. 1889, 69-72. — Iscrizioni di monumenti sacri ad essi dedicati da *magistri vicorum urbis regionum XIII*. 1887, 33.
- LATERANO. Dei restauri del chiostro Lateranense, e della iscrizione riferente il suo autore venuta in luce per tali lavori. 1887, 99, 100.
- LATERCOLO militare. 1887, 128.
- LAVANDA *v.* ABLUZIONE.
- LEGIONI romane ricordate in monumenti ed in monografie. *Legio I liberatrix Macriana*. 1886, 117-123. — *Legio III liberatrix Augusta*; si dimostra che non deve confondersi colla precedente, come alcuni scrittori fecero. *ivi*, 119-122.
- LEONI egiziani; già nella mostra dell'acqua Felice, ora, nel museo egizio Vaticano. Ora per la prima volta vengono illustrati completamente; se ne legge tutta la iscrizione; si attribuiscono al re Nectanebo II, che regnò fino al 340° anno av. Cr. e fu l'ultimo Faraone. Si discute la provenienza di questi leoni, e si preferisce l'opinione ch'essi vengano dal Pantheon anzichè dall'Iseo-Serapeo campense, come si è creduto finora. 1890, 307-325.
- LEX de imperio *v.* VESPASIANO.
- LIBAZIONI sui sepolcri: indicate per mezzo di forellini incavati nella lapide sepolcrale, ovvero di un foro, con tubo di piombo immessovi dentro. 1886, 397. — Di una libazione in onore dei Dioscuri, espressa in rilievo. 1887, 74.
- LICURGO re degli Edoni in Tracia: si discute se convenga il mito relativo alla sua lotta colle Menadi ad un rilievo rappresentante piuttosto il mito di Penteo ucciso dalle Menadi stesse. 1887, 216-218.
- LIVIA: del portico da essa denominato e del sito preciso di esso. 1886, 270-274. — Dell'epitafio di un liberto di essa, pedagogo di Livia giuniore. 1890, 10.
- LONGEVITÀ di una donna. di 106 anni, in epitafio. 1887, 127.
- LUCERIA. Pittura che può rap-

- presentare la presa di questa città fatta da Fabio. 1889, 346.
- LUCERNE di terracotta. 1886, 53. — Figurate e scritte. 1890, 228, 229.
- LUDI romani *v.* CALENDARIO.
- LUGARI G. B. Suo scritto sulla serie dei vicarii urbis R. e gli Atti di s. Urbano. 1890, 162-173.
- LUSORIE *v.* TAVOLE.

M

- MAGAZZINI dell'emporio romano al Tevere. *v.* HORREA.
- MAGISTRI VICORUM: indicati in ara dei Lari Augusti. 1888, 327-329.
- MAGISTRI VICORUM URBIS REGIONUM XIII in epigrafi pubbliche. 1887, 33.
- MAGISTRI di un *pagus Herculaneus*, nominati in lapide urbana. 1887, 325, 326.
- MAGUSANUS o MACUSANUS: appellativo di Ercole in epigrafe militare. 1886, 132.
- MAIOLICHE moderne scoperte in via Larga. 1886, 200.
- MANUMISSIONE: degli effetti di essa, se il liberto diveniva cittadino, ovvero latino *iunianus*, ravvisabili o no nelle epigrafi dei liberti. 1888, 99-103.
- MAPPA ATRIA: contrada dell'Aventino, indicata in collare di servo fuggitivo. 1887, 265, 289-292.
- MARCHETTI Domenico. Suo scritto sulle scoperte avvenute presso san Crisogono in Trastevere. 1890, 57-65.
- MARCO AURELIO *v.* AURELIO.
- MARMI antichi (massi) rinvenuti nell'emporio Tiberino a Marmorata, recentemente. 1886, 35, 199.
- MARSIA: suo supplizio rappresentato in modo singolare. 1886, 109.
- MARTE: ad una statua di esso, sedente, spetta un rilievo di una base, con emblemi militari, come si prova coi confronti. 1887, 300-305.
- MARUCCHI Orazio. Sua monografia sulle divinità peregrine nelle lapidi degli *equites singulares*. 1886, 124-147.
- Delle recenti scoperte presso il cimitero di s. Valentino sulla via Flaminia. 1888, 240-256, 429-480.
- Sui leoni del re Nectanebo. 1890, 307-325.
- MASSIMO *v.* PETRONIO.
- MATRES e MATRONAE: genî muliebri, ricordate nei monumenti: corrispondono alle *norne* germaniche. 1886, 129, 130.
- MAUSOLEO *v.* SEPOLCRO.
- MAUSOLEO di Adriano *v.* CASTEL S. ANGELO.
- MEDICO degli *equites singulares* in epigrafe. 1886, 134, 139.
- MELCA: nome di un dolcume, apparso per la prima volta nella lingua latina, in epigrafe metrica dipinta. 1887, 35, 36.
- MENSOR *et actarius*: in piombo scritto, dal Tevere. 1887, 235.
- MENTANA: frammento di atti

- Arvalici ivi rinvenuto. 1890, 110.
- MERCURIO: statua acefala, quasi al vero, scoperta in via Tasso. 1886, 166, 167. — Altra pure acefala e frammentata, in via Larga. *ivi*, 208. — Statua frammentata, in via Trionfale. 1887, 25. — Altra presso porta Maggiore. *ivi*, 107. — Testa di Mercurio. 1887, 134. — Mercurio rappresentato nel ratto di Proserpina. *ivi*, 172.
- statue di esso. 1888, 183, 266, 416.
- MESA re di Moab, ricordato in proposito della menzione del dio Moabita *Chamos*, indicato col nome di *Belphegor*, trasformato in *Beellefarus* in epigrafe militare urbana. 1886, 144-147.
- MICA AUREA: contrada transtiberina. Monumento che ne fa menzione, e notizie relative. 1889, 392-399.
- MIDDLETON I. H. Recensione di un suo libro. 1886, 115.
- MINERVA PARTHENOS di Fidia: frammenti di un esemplare di sua statua. 1886, 234. — Di un deposito di terrecotte votive a Minerva sull'Esquilino. 1887, 154, 155. — Minerva Medica, in proposito della suddetta scoperta, si suppone quivi venerata. *ivi*, 156. — Altre notizie relative, e descrizione di una statua di Minerva quivi rinvenuta. *ivi*, 166-171. — Altri avanzi della stipe votiva. *ivi*, 192-202, 340-342.
- rimproverante Plutone nel ratto di Proserpina. 1886, 106, 107.
- MISERINA: vocabolo di nuova forma, in epigrafe. 1888, 37.
- MITRA: dipinto su parete nella casa dei *Nummii*: illustrazione relativa. 1886, 20. — Ipotesi sui colori rosso, verde e foglia morta adoperati nelle vestimenta dei genî mitriaci: 22. — Mitriache pitture rare, il Mitra *taurotono* ora per la prima volta trovato dipinto. *ivi*, 24.
- MITREO scoperto nell'a. 1885 nella casa dei *Nummii* in via Firenze. 1886, 17 sg.
- MOABITI: riassunto del culto e storia di essi, in proposito del nome *Beellefarus* attribuito a Giove in epigrafe militare. 1886, 144-147.
- MONETE diverse. 1889, 506; 1890, 338, 339.
- MONTANI: abitanti dell'Oppio, ricordati in epigrafe relativa alla costruzione di un sacellum, dell'età repubblicana. 1887, 156-159.
- MONTELEONE in Sabina: iscrizioni. 1890, 109.
- MONTEVERDE v. VIA PORTUENSE.
- MONTI PARIOLI v. PARIOLI.
- MONUMENTI URBANI di diverse età conservati per opera del Comune di Roma, nelle recenti trasformazioni della città. 1886, 27 sg.
- di Roma indicati in un panorama dipinto a fresco in Francia nel secolo XVI. 1886, 246, vedi *Topografia* di Roma.
- di Roma dipinti da Cimabue in Assisi. 1887, 345.
- MUELLER: menzione di sua

- monografia sulle catacombe ebraiche. 1886, 217.
- MUNATIA: discussione sulle memorie di questa famiglia relative al culto di Diana in proposito di una iscrizione. 1886, 237-239.
- MÜNTZ Eugenio: menzione di sua monografia. 1886, 218, 399-400.
- MURA di Roma descritte da un anonimo nel sec. XVI. 1886, 77, 353, 354. — Si è scoperto l'autore della descrizione suddetta delle mura, in Nicolò Audebert. 1889, 364, 365.
- di Aureliano: conservazione di esse, pel tratto della villa già Ludovisi. 1886, 32. — Scoperte presso le mura tra porta s. Lorenzo e p. Maggiore. *ivi*, 103. — Di un ninfeo incorporato alle mura presso la p. s. Lorenzo. 1886, 309. — Di altre scoperte *ivi*. *ivi*, 331, 341.
- e Porte di Servio. Si registrano le scoperte di esse, posteriori alle relative monografie del Lanciani, in via di Marforio, nel Quirinale ed altrove, e della porta Trigemina. 1888, 12-22.
- MUSAICI. Musaico della villa già Casali, bianco e nero, con figure di atleti. 1886, 49. — Altro della via Portuense, poco oltre la porta, esprimente il ratto di Proserpina a colori. 1886, 107. — varî. 1889, 491, 492.
- MUSAICO della già villa Casali rappresentante un tappeto policromo. 1886, 342. — Musaico di ricca casa privata nell'area della già villa Spithoever. *ivi*, 343. — Menzione di monografie relative a mosaici antichi. *ivi*, 400
- della via Portuense bianco e nero rappresentante il ratto di Proserpina. 1887, 171.
- bianco e nero del palazzo Farnese con figure allusive a giuochi ippici ed acrobatici. 1886, 148. — Altro bianco e nero con deità marine. *ivi*.
- bianco e nero con corona mistica rossa, sul Celio. 1890, 24.
- policromo rappresentante il mare con pesci, trovato nell'orto di s. Lorenzo in Panisperna. 1888, 263, 264. — Bianco e nero con atleti e con nomi scritti. 1888, 333.
- finissimo policromo con figura e nome di gladiatore. 1888, 394, 424.
- esterno della basilica di s. Paolo; menzione di monografia relativa. 1886, 218.
- MUSEO VATICANO. Contributo alla storia di esso, colla pubblicazione dell'indice delle anticaglie raccolte da Clemente XI per mezzo del sommo Bianchini. 1890, 260-277.
- Torlonia: rilievo marmoreo di esso riconosciuto per una riproduzione dell'*Eros* di Parion lavoro di Prassitele. 1886, 75.

N

NARCISSE, il noto liberto di Claudio, indicato da iscrizione di fistola aquaria. 1887, 10.

NECTANEBO II, ultimo de' Farioni. Si dimostra spettare ad esso i due leoni già dell'acqua Felice, ora del museo Vaticano. 1890, 313 sg.

NERONE. Incendio di Roma sotto di esso, ricordato da un'ara eretta, sotto Domiziano, sul Quirinale, ora rinvenuta presso la chiesa di s. Andrea. 1889, 331-339.

NETTUNO. Statua greca di esso ritrovata nella via delle Sette Sale. 1886, 359, 360.

NIGRINIANO imperatore. Rarissima iscrizione, di unico valore storico, ad esso spettante, rinvenuta nel foro di Augusto. 1889, 31.

NOME del defunto, espresso in un epitafio con figura emblematica. 1887, 114-121.

NORNE Germaniche; genî muliebri: corrispondono alle *matres* e *matronae* nei monumenti romani. 1886, 130.

NUMMII: loro casa nella via ora *Firenze*, con Mitreo ecc. 1886, 17 sg. — loro parentela coi *Ceionii Juliani*, dei quali si ricordano memorie in luogo prossimo. *ivi*, 25.

O

OBELISCO della piazza del Popolo. Si prova con documenti che fu innalzato, non nel 1587, come si tiene dai descrittori di Roma, ma nel 1588-89; e che vi furono impiegati, nella base, 33 massi tolti dal settizonio Severiano. 1888, 277-278.

— di monte Citorio. Notizie relative. 1889, 161.

— della Minerva. Notizie relative. 1889, 162, 163.

OPPIO: uno dei sette monti della città primitiva. Scoperta di un'epigrafe relativa alla costruzione di un sacello e alla piantagione del bosco sacro annesso. 1887, 156-159.

ORI antichi rinvenuti. 1886, 424; 1888, 493; 1889, 500.

ORIENTALI superstizioni trasfuse in Roma nelle milizie degli *equites singulares*. 1886, 127-143.

ORO (Horus) divinità v. HORUS. OROLOGIO solare in basalte. 1889, 85, 86.

ORTI *Luculliani*: scoperte nell'area di essi. 1886, 194.

— *Sallustiani*: scoperte in essi avvenute. 1886, 45, 51, 194.

— di Cesare. Dei monumenti venuti a luce nell'area di essi: 1887, 90-95.

— *Sallustiani*. Descrizione del tempio di Venere Sallustiana. 1888, 3-11.

OSPEDALE militare al Celio: scoperte nell'area di esso, già villa Casali. 1886, 42, 52, 92, 104, 108, 154.

OSTIA. Si osserva che le saline Ostiensi non furono le sole di Roma, ma che più antiche furono le Veientane, dette poi Romane. 1888, 84, 86.

OTTAVIA sorella di Augusto. Colombario di servi e liberti di essa, scoperto in via Salaria. 1887, 163, 164.

P

PAGUS HERCULANEUS in lapide urbana. 1887, 325, 326.

PALATINO. Memorie della casa di Ottavio sul Palatino restituite sulla miglior lezione del testo di Sallustio. 1889, 351-355. — Menzione di monografia sullo stadio ed altri edifici. 1889, 375.

PALAZZO della Banca Nazionale: scoperte. *ivi*, 221.

— Capitolino già Senatorio. Scoperte avvenute, sulla facciata di esso, degli stemmi dei Senatori forestieri anteriori al secolo XVI. 1889, 80-83. — Descrizione degli stemmi. *ivi*, 181-184.

— della Farnesina o Regis (le Roy). Memorie relative. 1890, 152. — Conservazione e proposto restauro di esso. 1886, 30.

— del Bufalo: conservazione del fornice dell'acquedotto Claudio. *ivi*. 1886, 33.

— Capitolino-pontificio di Ara-coeli, ora demolito: sue memorie. 1886, 39.

— di Sisto V ossia Peretti, alla villa Viminale, ora demolito. 1886, 40, 41.

— Rospigliosi: scoperte nell'area circostante. 1886, 54.

— della Cancelleria: conservazione e restauri di esso. 1886, 79, 80. — Le due

colonne del portone provengono dal Settizonio Severiano. 1888, 281.

PALAZZO Farnese: antichità nei sotterranei dell'ala occidentale. 1886, 148.

— della Banca nazionale: scoperte relative. 1886, 301-303; 1887, 18, 35, 126.

— di Firenze. Menzione di monografia relativa. 1889, 159.

— di Giustizia ai Prati di Castello. Scoperte nell'area relativa. 1889, 173-180, 211, 222, 402.

— Sciarra. Avanzi dell'Acquedotto Vergine *ivi* scoperti. 61, 62.

— Sinibaldi. Sarcofago, nel cortile, con epitaffio cristiano importante. 1888, 79-81.

— Vaccari, ora Bachetoni; fu già dei Baratti. 1890, 181, 182.

PALMA; *ad palmam*: luogo nel foro romano, con portico absidato, illustrato in proposito di un'antica prospettiva del secolo XVI e di altre memorie prodotte. 1887, 63-66.

PAN giovine: illustrazione di una sua testa marmorea. 1887, 57-60.

PANDION. Statua di questo re dell'Attica indicata dal solo plinto col nome. 1888, 488.

- PANTHEON. Si propone che a questo monumento spettassero i leoni egizi dell'acqua Felice, ora del museo Vaticano, anzichè all' Iseo-Serapeo Campense. 1890, 322-325.
- PAOLO III. Menzione di monografia sulla tomba di esso in s. Pietro. 1889, 374. — Sua torre Capitolina ora demolita pel monumento a V. E. 1886, 39.
- PAOLO IV, ricordato, *ivi*.
- PAPA. Statua di un pontefice del secolo XIV secolo in rilievo, trovata in via Merulana. 1887, 200-202.
- PARIOLI, monti. Scoperte nella nuova passeggiata Flaminia, sotto i Parioli, compresa la basilica di s. Valentino. 1888, 240-262, 429-480.
- PEDACCHIA *v.* VIA ecc.
- PENELOPE. Illustrazione di una statua di essa, ora Capitolina. 1888, 204-208.
- PENTEIO. Di un rilievo rappresentante questo re Tebano ucciso dalle Menadi sul monte Citerone. 1887, 215-219.
- PEPONARI: collegio di venditori di poponi, nominato per la prima volta in epigrafe. 1887, 160.
- PERSEO, eroe. Di una testa ad esso attribuita. 1890, 231-234. Si propende a riconoscere la scuola di Pitagora da Regio. *ivi*.
- PESCATORE rappresentato in lucerna di terracotta. 1886, 53.
- PESCATORI e PALOMBARI antichi del Tevere. Iscrizione ad essi spettante. 1888, 387.
- PETERSEN Eugenio. Satiri e Gigante. 1889, 17-25. — Penelope. 1888, 204-211. — Il Diadumeno di Policeto. 1890, 185-192.
- PETRONIO MASSIMO, imp. Suo *cursus honorum* illustrato. 1888, 47-60.
- PIANTA marmorea Capitolina *v.* ICNOGRAFIA
- topografica od icnografica di case private, rinvenuta presso le terme di Tito, illustrata coi confronti rarissimi. 1890, 176, 177.
- PIAZZA della Bocca della Verità, cippo *ivi* scoperto. 1886, 88.
- della Chiesa Nuova: scoperte relative. 1887, 276-277.
- Cenci: scoperte relative. 1887, 108, 122, 137. — Rilievo rappresentante un sacrificio quivi rinvenuto. *ivi*, 203. — Altre scoperte. 225; 1889, 440.
- della Consolazione. Scoperta *ivi* di iscrizione in travertino relativa a un trattato della Repubblica con un re orientale. 1886, 403, 404.
- di s. Calisto. Di un'importante epigrafe *ivi* rinvenuta. 1887, 3-7.
- di s. Crisogono; scoperta importante. *ivi*. 1889, 475.
- Mastai: scoperte relative. 1889, 402.
- del Pianto: scoperte relative. 1889, 478, 479.
- Termini o delle Terme: scoperte diverse. 1888, 36.
- Vittorio Emanuele: scoperte relative. 1888, 35, 76; 1889, 95, 96. — Sepolcro detto già *casa tonda* *ivi* demolito. 1886, 27; fistola acquaria

- rinvenuta in detta piazza. 1886, 104.
- PICHI: famiglia romana ricca del 1400. Delle case di essa in Roma. 1888 377.
- PIETRE INCISE. 1887, 360; 1888, 491, 492; 1889, 497.
- PITAGORA Samio da Regio. Si propone che a lui spetti l'originale *Perseo*, di cui abbiamo una testa nei nostri magazzini. 1890, 234.
- PITTURE a fresco su pareti. 1886, 415; 1889, 491.
- a fresco nel sepolcreto Esquilino, rappresentanti fatti di Roma repubblicana. 1889, 340-350.
- a fresco rappresentanti misteri Mitriaci e il Mitra *taurotono*. 1886, 24; servite di modello a rilievi in istucco. *ivi*, 23.
- a chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio, nel giardino già Del Bufalo, in via del Nazareno, distaccate e portate al Campidoglio. 1886, 33.
- a mosaico *v.* MUSAICI.
- PIOMBO *v.* ISCRIZIONI SU PIOMBO.
- PLUMBARIUS, noto ora per epigrafe sepolcrale ignoto finora in iscrizioni acquarie. 1890, 333.
- PLUTONE: testa di esso, di buona scultura, trovata sull'Esquilino. 1886, 297, 298.
- POLICLETO. Studio comparativo sul Doriforo e sul Diadumeno di cotesto celebre scultore. 1890, 185-192.
- POLLIA, tribù. Memorie di essa rinvenute sulla via Salaria. 1887, 185-187. — Altre lapidi ad essa relative. *ivi*, 259-60.
- POLLUCE *v.* DIOSCURI.
- POMERIO. Cippo spettante alla terminazione del pomerio sotto Adriano, già in piazza Sforza Cesarini, restituito ad esatta lezione. 1887, 149. — Di un cippo relativo scoperto nei prati di Testaccio. 1886, 249.
- POMERIUM, interpretato nel medio evo per giardino. Si discute se i monarchisti del medio evo lo abbiano o no tolto dalla *lex de imperio* di Vespasiano. 1890, 203-206.
- POMPONIO LETO: de' suoi compagni in Roma, studi del De Nolhac. 1886, 77.
- PONTE di Agrippa: indicato in cippo Tiberino. Si discute sul sito di esso, e si giudica corrispondere al moderno ponte Sisto. 1887, 308, 309.
- Se ne difende l'esistenza distinta da quello di Valentiniano. 1888, 93-98.
- Cestio: quistione sul materiale adoperato nel ristauro di esso, sotto Graziano, sorta in occasione della demolizione odierna del medesimo. 1886, 170. — Iscrizione *ivi* rinvenuta. *ivi*, 200.
- Elio o s. Angelo: cure della Commissione per la conservazione di esso. 1888, 129-131.
- Emilio o Palatino: scoperta della testata e di altre antichità presso il ponte. 1886, 368. — Fistole acquarierinvenute *ivi*. 1887, 11.
- Fabricio: di un cippo relativo alla terminazione delle ripe del Tevere rinvenuto presso il ponte F. e spettante

- all'età di Augusto. 1886. 367, 368. — Di un gruppo di terrecotte votive quivi trovate. 1887, 97.
- PORTE (fuori) *v.* le rispettive VIE SUBURBANE.
- PORTA Angelica: conservazione di essa per cura della Commissione. 1888, 159-161. — Scoperta ivi di lapide di Settimio Severo. 1886, 113.
- Capena: che nel medio evo (a. 1115) era detta ancora *arcus stillans*, come nel tempo di Giovenale, rilevasi da documento. 1886, 352, 353. — Di una chiesa ad essa prossima, dedicata a s. Lorenzo. *ivi*.
- Fontinale: di un *sutor a porta Fontinale*, in epigrafe figurata. 1887, 52-56.
- Magica: dei giardini di Cristina di Svezia, poi Massimo, restituita per cura della Commissione. 1888, 134, 135.
- Maggiore: scoperte relative. 1888, 77, 110-115 — Rovine antiche ivi scoperte. 1888, 77.
- Portese (fuori): musaico ivi scoperto. 1886, 106.
- Tiburtina (entro): cippo di acquedotto, presso la nuova caserma d'artiglieria. 1886, 149. *v.* MURA E FORUM TAURI.
- PORTE del recinto Serviano, scoperte dopo il 1875. 1888, 14-22.
- PORTICI della regione VII Augustea, illustrati nelle relative Memorie. 1887, 141-148.
- d'Ottavia: cure della Commissione per la conservazione di essi. 1888, 132-134. — Scoperte relative. 1890, 66.
- PORTICO di Livia: dimostrazione del sito di esso tra il lato nord-est delle terme di Tito e la moderna chiesa di s. Lucia in selci, sui frammenti della icnografia di Roma di recente scoperta. 1886, 270-274.
- PORTICUS curva, presso la *domus palmata* nel foro romano. — Ricerche sulle Memorie relative. 1887, 64-66; 1889, 363, 364.
- Materiani, nominato in documenti medioevali, come sovrastante al Settizonio, sul Palatino. 1888, 294.
- maxima: del coordinamento di esso coi portici di Filippo e di Ottavia: scoperte relative. 1890, 67.
- triumphi, in Roma. Si dimostra con confronti, di scoperta anche recente, che servì di prototipo a passeggiate pubbliche e private. 1889, 355-358.
- PORTO presso *Fiumicino*. Scoperte ivi avvenute. 1886, 171, 172. — Di una iscrizione greca quivi rinvenuta. *ivi*, 173-180. — Del santuario di Serapide e di altre divinità. *ivi*, 174, 175. — Delle saline portuensi; vicende di esse. 1888, 89.
- PRAEPOSITI alle vie romane, detti anche *cursores* dal secolo quarto in poi. 1888, 257-262.
- PRAETORIUM e PRAETORIOLUM, significato di casino campestre, ed anche di sepolcro per analogia colla quiete del sepolcro, in epigrafi. 1889, 125-127, 157.

PRASSITELE: enumerazione delle statue di *Eros* uscite dal suo studio, in proposito di una statua del nuovo Museo capitolino riconosciuta per tale. 1886, 66-76. — Non si approva la supposizione di Ateneo che Prassitele sia l'autore dell'epigramma apposto a quel simulacro. *ivi*, 69, 72.

PRATI di Castello. Se fossero compresi nella regione XIV augustea: si nega, sulla scoperta di sarcofagi quivi rinvenuti. 1890, 3, 4. — Scoperte relative. 1886, 48, 158, 310. — Delle scoperte avvenute negli sterri del nuovo palazzo di giustizia. 1889, 173-180, 211. — Memoria di una villa dei Passieni. *ivi*, e 213. — Nuove scoperte di sarcofagi. 1889, 445, 446, 476, 478. — di s. Cosimato: scoperte relative. 1886, 102. — di Testaccio: scoperte relative. 1886, 46, 248, 249.

PRATICA di mare: l'antica *Laavinium*. Iscrizioni ad essa spettanti. 1890, 285, 286.

PREFETTO dell'annona v. **ANNONA**.

PREFETTI di Roma della serie Corsiniana discussi. 1888,

189-203. — Di un prefetto *Julianus* in epigrafe. *ivi*, 209. — Di memoria epigrafica spettante a *Flavius Lollianus* prefetto del 254. 1889, 42, 43. — Iscrizione di un prefetto restituita per quella di *Virius Lupus* dell'a. 278-280. 1887, 225-226. — Iscrizione del prefetto *Flavius Philippus* ripetutamente nota. *ivi*, 333. — Prefettura urbana. In proposito di Petronio Massimo. 1888, 53, 54. — Ricordata nel suo titolare *Simonius Iulianus*, in proposito di fistola aquaria, in cui è scritto il suo nome *Semonius*. 1887, 102. — Prefettura urbana v. **CONSULARIS SACRAE URBS**.

PROCURATOR aquarum sostituito da un *consul* in epigrafe di fistola aquaria, unico esempio. 1888, 116.

PROSERPINA: unita con Cerere e Iacco in terracotta votiva. 1887, 196. — Ratto di essa in mosaico policromo. 1886, 106 sg. — Altro in mosaico bianco e nero. 1887, 171.

PUSINNA, vocabolo nuovo, simile al noto *pisinna*, in epigrafe. 1888, 37.

Q

QUINDECIMVIR sacris faciundis rappresentato in tripode Apollinare. 1886, 234.

QUIRINALE (colle): scoperte in esso avvenute. 1886, 44, 54 (area Rospigliosi). — Induzioni sull'altimetria di esso

e relative moderne modificazioni. *ivi*, 185.

QUIRINALE. Scoperta di mura Serviane dopo il 1875. 1888, 15 e sgg.

— Sull'ara trovata presso la chiesa di s. Andrea, che si

- | | |
|---|--|
| stabilisce relativa all'incendio
neroniano. 1889, 331-339.
QUIRINALE. Scoperte nel sito del | monistero delle sacramentate,
ora demolito. 1890, 72-74.
QUIRINO, suo tempio <i>v.</i> TEMPIO. |
|---|--|

R

- | | |
|---|--|
| RE Camillo. Suoi scritti sulle
odierne scoperte del Campi-
doglio. 1889, 80-83, 181-184.
REGIA del sommo pontefice
presso la via sacra. Menzione
di monografia relativa. 1886,
398, 399.
REGIONI serviane di Roma ri-
cordate in proposito della
epigrafe relativa al <i>sacellum</i>
dell'Oppio, coi <i>sacrarii</i> degli
Argei ecc. 1887, 156-159.
— augustee di Roma. Men-
zione dei <i>magistri vicorum</i>
<i>urbis regionis XIII</i> in iscri-
zione. 1887, 33. — Sui mo-
numenti a noi noti della re-
gione VII, 1887, 141, e spe-
cialmente sui portici di essa,
142-145. | REGIONI urbane (XIV). Ricer-
che topografiche, storiche sui
confini di esse. Difficoltà nel
determinarli ecc. 1890, 115-
137.
— Esquilina antichissima. Ad
essa si riferisce un'epigrafe.
1888, 221-237.
— di Roma nel medio evo: men-
zione di monografia relativa.
1890, 154, 155.
RILIEVI con soggetto militare,
1886, 421, — Con Citaredo
<i>ivi</i> , 422, — Diversi. 1888,
490.
RILIEVO importante colla figura
di Marte, 1890, 226. — Al-
tro con cavallo e Vittoria e
genio. <i>ivi</i> , 227. |
|---|--|

S

- | | |
|--|--|
| SABAZIO (Giove): divinità so-
lare asiatica, trasportata in
Roma; storia del culto di esso
in proposito di relativa men-
zione in epigrafe militare:
sua associazione con Mitra.
1886, 140-143. — <i>v.</i> GIOVE
SABAZIO.
SACCARII SALARII <i>totius urbis</i> ,
in epigrafe votiva. 1888,
83-91.
SACELLO compitale della re-
gione esquilina, illustrato in
proposito di relativa epigrafe.
1888, 221-237. | SACERDOTI Bidentali. Memoria
della sede di essi presso il
tempio di Sanco, sul Quiri-
rinale, restituita nelle fistule
acquarie scritte, rinvenute nel-
l'area del teatro drammatico
nazionale. 1887, 8-9.
— Suciniani, noti soltanto per
epigrafica menzione. 1888,
308, 309.
SACRIFIZIO espresso in rilievo.
1887, 203, 204.
SALARII, <i>v.</i> SACCARII.
SALINE di Roma, illustrate, in
proposito di epigrafe relativa, |
|--|--|

- con menzione dell'*aerarium* e dell'*arca* di esso. 1888, 83, 91. — Diverse da quelle di Ostia. *ivi*, 86.
- SALLUSTIO (Caio-Crispo). Relazione topografica degli orti Sallustiani col sito delle lapidi relative alla *familia* dello storico. 1888, 10, 11; 1890, 302.
- SALLUSTIANI (orti): scoperte in essi avvenute. 1886, 45, 51, 194, 298, 299.
- SALUTAZIONE imperiale nel senso di esercizio della carica avente diritto a fare il saluto all'imperatore. 1890, 104, 105.
- SANNITICHE guerre. Ad esse spettano gli episodi guerreschi dipinti a fresco nei sepolcri Esquilini. 1889, 340-350.
- SARCOFAGI pagani. 1888, 490, 491; 1889, 495-497. *v.* PRATI DI CASTELLO.
- singolari, rinvenuti ai Prati di Castello. In uno di essi, oltre lo scheletro vi si trovarono tutti gli ornamenti muliebri ed una bambola di legno. 1889, 173-180.
- SARCOFAGO cristiano, con rilievo rappresentante il tradimento di Giuda. 1887, 161, 162.
- SATIRI in lotta con un gigante. Gruppo illustrato. 1889, 17-25.
- SCABILLARI: epigrafi spettanti al *collegium* di essi, rinvenute presso la porta Maggiore. 1888, 110-114. vedi anche 314, 315.
- SCALARIA nominate in iscrizione relativa ad una *schola*. 1886, 368, riconosciute per parti dell'edifizio. 1887, 51.
- SCANDILIA, gentilizio raro in epigrafia. 1890, 333.
- SCAVI in Roma e dintorni nel secolo XVI per avere antichità. 1890, 294.
- SCHOLA XANTHA al foro romano. Menzione di monografia relativa. 1888, 427.
- SCITA (Lo) scorticatore di Marsia, rappresentato in una scultura. 1886, 110.
- SCULTORI cristiani. Rarità delle loro memorie. Se ne restituisce una male edita dal Doni. 1889, 139.
- SEBACIARI e SEBACIARIA: discussione sui *vigili* e sulle feste di essi così denominate. 1886, 251-269. — Menzione di uno scritto di C. Nocella sulla voce suddetta, con nota filologica del prof. I. Guidi. 1887, 31. — Discussa in proposito della voce *emitulianus*. 1887, 77, 89. — Menzione di nuova polemica su tal voce. 1888, 151.
- SENATUSCONSULTI fatti per *relationem*, ovvero per *discessionem*. Si esamina la forza di queste parole, in proposito della *lex de imperio* di Vespasiano. 1890, 198-202.
- SEPOLCRI arcaici scoperti in via dello Statuto. 1887, 278-281.
- SEPOLCRO di *M. Lucilius Paetus* sulla via Salaria. 1886, 226. — detto *casa tonda*, già in piazza Vittorio Emanuele: polemica relativa alla demolizione di esso. 1886, 27.
- SEPOLCRALE stela, attica, illustrata. 1887, 109-113.
- SERAPIDE (Giove) venerato come *Sole*, in Porto, e indicato in lapide. 1886, 175.

- SERRATURA** antica in bronzo. 1890, 347.
- SETTIZONIO.** Monografia su questo monumento e sulla sua distruzione sotto Sisto V. 1888, 269-298.
- SILVANO.** Di un'epigrafe votiva a lui dedicata, con menzione del *signum*, dell'*aedes* e del *templum*. 1887, 223, 224.
- dendroforo. Sua memoria epigrafica ricordata, e rintracciata la provenienza di essa dal Celio. 1890, 21-23.
- SISTO V:** suo palazzo alle Terme, ora demolito. 1886, 40, 41. *v. Settizonio.*
- SOLE.** Di un gruppo di edifici sacri al sole nell'area degli orti di Cesare. 1887, 90-95.
- SPAGNA** ulteriore. Divisione di essa fatta da Augusto in Lusitania e Betica, provata con iscrizione trovata nel foro di Augusto. 1889, 32, 33.
- SPELEO** Mitriaco artificiale, nel Mitreo dei Nummii. 1886, 22, 23.
- STAGIONI** rappresentate da genii con simboli, in ara con rilievi. 1886, 314-316.
- rappresentate negli angoli di mosaico policromo. 1886, 107.
- STATIO** indicata senza l'appellazione specifica in lapide. 1886, 182.
- STATUA** di giovane dichiarata per un *Eros* di Prassitele. 1886, 54-76; di Bacco, di Mercurio. *ivi*, 166, 167; di Antinoo. *ivi*, 189, 209-214; di Mercurio. *ivi*, 208; di Venere. *ivi*, 209; di Nettuno. *ivi*, 359, 360; di fanciulla che corre nello stadio. *ivi*, 390, 391; di Diana. *ivi*; di Mercurio. 1887, 25, 107; di Ganimede. *ivi*, 27; della Fortuna. *ivi*, 107; di Minerva. *ivi*, 168; femminile sedente, forse una Musa. 1889, 93, 94.
- STATUE** antiche scoperte in Roma nel secolo XVI. 1886, 243, 244. — Ammassate in Roma nel sacco di Borbone. 1890, 293.
- diverse venute recentemente in luce. 1886, 51 sgg. 112, 166, 189, 232-239, 296-299, 359, 390, 391, 417, 418; 1887, 351-353.
- diverse. 1888, 415, 416; di un fiume, semigiacente, 417; di giovinetta. *ivi*; statue diverse. *ivi*, 481-485; 1889, 493, 494.
- diverse trovate nell'orto di s. Lorenzo in Panisperna. 1888, 263-265; altre presso il palazzo delle belle arti. *ivi*; altre in villa già Casali. 266.
- STELE** sepolcrale attica. 1887, 109-113.
- STEVENSON** Enrico. Sua monografia sul *Settizonio* e la distruzione di esso sotto Sisto V. 1888, 269-298.
- STRADE** antiche *v. VIE.*
- SUBURANO** (clivo) guasto per le moderne costruzioni delle vie dell'Esquilino. 1887, 299.
- SUCINIANI** sacerdoti. Noti solo per menzione epigrafica. 1888, 308, 309.
- SULEVAE** o **SULEVIAE**, genii dei campi, ricordati in epigrafi militari: illustrazione relativa. 1886, 130-132.
- SUOVETAURILE**: dimostrato esprimere, in un monumento, la *censura*. 1889, 107.

SUTOR *a porta Fontinale*, in epigrafe figurata, illustrato. 1887, 52-56.

SYNODUS per *collegium* di suonatori, in lapidi. 1888, 409-411.

T

TANATOS: singolarità del concetto di esso nell'arte richiamate e discusse in proposito di una statua di *Eros*. 1886, 59 sg.

TAUROBOLIO *v.* CRIOBOLIO.

TAVOLE lusorie. 1886, 93; 1887, 178-190.

TEATRO di Marcello, ricordato in epigrafe. 1886, 310.

TEMPIO dei Castori, al foro romano. Si propone la restituzione della epigrafe relativa al restauro del tempio fatta da Tiberio. 1890, 209-219. — di Giano *v.* GIANO. — di Giove Capitolino. Menzione di monografia recente su questo monumento. 1888, 426. Menzione di monografia sul frontone di esso. 1889, 375. — di Giunone Lucina sull'Esquilino. 1888, 394. Altre memorie ad esso spettanti. 1889, 39-41. — di Marte. A quale tempio di Marte spettino le conosciute statue di questa divinità, che si provano, coi confronti, essere ripetizioni di un solo tipo ellenico. 1887, 302-305. — di Quirino. Discussione se ad esso spetti un'ara trovata presso la chiesa di s. Andrea sul Quirinale e che dimostrasi piuttosto essere memoria dell'incendio Neroniano. 1889, 331-339. — di Roma e di Romolo: nome dato nel me-

dio evo alla basilica di Costantino al foro. 1886, 77. — di Minerva Medica sull'Esquilino: se ne restituisce il sito sulla scoperta di una stipe votiva. 1887, 154-156. — della Salute. Le pitture a fresco eseguite in esso da Q. Fabio Pittore, relative alla guerra Sannitica, possono essere quelle riprodotte in sepolcri dell'Esquilino. 1889, 340-350. — *Telluris*. Del suo sito nelle *Carine*; e discussione se ad esso spettasse un rilievo rinvenuto in quel sito, rappresentante la Gigantomachia. 1887, 247-250. — di Venere Sallustiana ed Ercina. Esposizione delle memorie di questo tempio dimostrato tutt'uno. 1888, 3-11. — di Vesta, e casa delle Vestali. Menzione di monografia relativa dell'Auer. 1889, 448.

TEMPLUM distintamente indicato dall'*aedes* in lapide votiva. 1887, 223.

TERME di Agrippa: avanzi relativi, scoperti in via delle Stimate. 1886, 219.

— di Costantino, sul Quirinale: scoperte nell'area di esse. 1886, 188.

— di Decio nell'Aventino, indicate in collare di servo fuggitivo. 1887, 266, 293-296. *v.* BAGNI.

TERME di Diocleziano. Avanzi di fabbriche anteriori alle terme. 1888, 36 : strada che le circui. 1886, 194.

— di Tito, perchè e quando furono dette *Domiziane*. 1886, 245, 246. — Sculture che ne sono state tratte recentemente. 1886, 419-422; 1887, 132-136.

— private, scoperte in via Merulana. 1886, 224.

TERRECOTTE, lucerne e arnesi ecc. 1886, 53, 110, 111. — Frammenti di figure di eccellente lavoro. 1886, 205, 206. — Altre diverse. *ivi*, 236, 341, 342, 429-434. — Gruppo delle terrecotte di via dello Statuto. *ivi*, 433. — Gruppo delle terrecotte della via Appia Nuova. *ivi*, 205-207. — Di un gruppo di terrecotte votive scoperte presso la testata del ponte Fabricio. 1887, 97. — Di un deposito di terrecotte votive a Minerva, scoperto sull'Esquilino. 1887, 154, 155, 170. — Altre della stipe votiva di Minerva. 1887, 192-202, 340-342. — Altre terrecotte. 1887, 365-368; 1888, 421, 422, 496, 497; 1889, 507, 508. — Lucerne con iscrizioni. 1890, 25, 26.

TERTULLO, console nominato da Attalo prefetto imposto a Roma da Alarico; ad esso si attribuisce un frammento epigrafico, perciò rarissimo. 1888, 250, 251.

TESSERA gladiatoria. 1886, 237; 1887, 188. — convivale. 1887, 237.

TESSERE. 1889, 498, 499.

TESTACCIO (monte): scoperte nel quartiere e nei prati di esso. 1886, 46 sg. 52; menzione della origine di esso. *ivi*, 218. — Fistola aquaria, che ne proviene. 1886, 105. *v.* ancora PRATI DI TESTACCIO. — Strada antica che dall'arco di s. Lazzaro si dirigeva all'Emporio. 1886, 149. — Scoperte presso Marmorata. *ivi*, 232. — Altre, con cippo del pomerio. *ivi*, 248, 249. — Sulle leggende relative alla formazione di esso monte. 1886, 354, 355.

TEVERE. Memorie epigrafiche urbane delle inondazioni del Tevere nel medio evo. 1886, 327, 389. — Della terminazione delle ripe tiberine sotto Augusto, in proposito di un cippo relativo trovato presso il ponte Fabricio. 1886, 367, 368. — Degli *horrea* o magazzini di Galba sul Tevere. 1886, 217, 398. — Isola Tiberina; di due monumenti relativi ad essa. *ivi*, 399. — Altri cippi della terminazione delle ripe tiberine. 1887, 15, 16. — *v.* PONTE DI AGRIPPA. Dei *curatores riparum et alvei Tiberis*, e della modificazione nominale di tale ufficio dopo l'anno 101. 1887, 311. — Altro cippo terminale delle ripe tiberine. 1887, 306-313. — Della iscrizione dei *piscatores urinatores* del Tevere testè scoperta. 1888, 387, 388. — Memorie monumentali della *statio annonae urbis* sulla ripa sinistra. 1889, 358-360. — Di un'e-

- pigrafe spettante all'argina-
tura delle ripe del Tevere.
1889, 165-172. — Della se-
rie dei *curatores Tiberis*.
ivi, 185-205. — Cippo ter-
minale del Tevere. 1890,
326-331. — Ricapitolazione
delle formole epigrafiche di-
verse, secondo i tempi, su que-
sti monumenti. *ivi*, 328, 329.
- TIBERIO imp. Si discute sulla
genuinità, o meglio sulla ra-
rità, delle epigrafi, nelle quali
Tiberio porta il gentilizio
Julius 1890, 214-216. —
Rarità del cognome *Claudia-*
nus da Tiberio portato. *ivi*,
215, 216. Della data del suo
pontificato massimo, *ivi*, 216.
- TOMASSETTI Giuseppe. Menzio-
ne di sua monografia. 1886,
217. — Sue comunicazioni.
ivi, 326, 337, 367. — No-
tizie epigrafiche. 1887, 235-
240. 1888, 68-73. — Notizie
del movimento edilizio. *ivi*,
377-384. — Comunicazioni.
ivi, 43. — Notizie epigrafi-
che. 1888, 68-73. — Notizie
topografiche. *ivi*, 377-384. —
Notizie epigrafiche. 1890,
103-111. — Della epigrafe
del tempio dei Castori. *ivi*,
200-219.
- TOPOGRAFIA di Roma anti-
ca: monografia relativa del
Müntz. 1886. 218. — No-
tizie date dal comm. De Rossi.
1887, 29. v. PORTICI, FORO,
CAMPIDOGLIO. — Altre noti-
zie del comm. De Rossi e del
Gatti. v. DE ROSSI, GATTI. —
Lavori intrapresi da Raffaello
Sanzio per la riproduzione de-
gli antichi monumenti. 1890,
150.
- TORRE MAMILIA nota come esi-
stita nella Subura per testi
letterari; ora, per la prima
volta in lapide. 1888, 398.
- TRAIANO: iscrizione dedicatoria
ad esso dei *pueri et puellae*
alimentariae. 1886, 200. —
Ricerche sulle date dei suoi
titoli, in proposito di una
iscrizione. 1887, 34.
- TRASTEVERE: scoperte presso
s. Bonosa. 1887, 319.
— Iscrizioni e antichità sco-
perte *ivi*. 1887, 3-7. 17, 18,
v. VIE del rione medesimo. —
Negli orti di Cesare. 1887,
90-95.
— scoperte, con menzione della
mica aurea. 1889, 392, 399.
- TRATTATI internazionali incisi
in bronzo in Roma. 1886,
241. — Iscrizione in traver-
tino relativa a un trattato
con un re Filopatore e Fila-
delfo figlio di un Metradate.
ivi, 403, 404. — Altri fram-
menti. 1887, 14. — Altri
frammenti. 1888, 138, 139.
1890, 174-176.
- TRIADE Eleusina: Cerere, Pro-
serpina e Iacco, in terracotta
votiva. 1887, 196.
- TRIBÙ POLLIA. Memorie di essa
ritrovate nella via Salaria,
con discussione sui *curatores*
indicati nelle lapidi quivi
rinvenute. 1887, 185-187.
- TRIGARIUM, luogo sulla riva si-
nistra del Tevere: se ne di-
scute il sito, in proposito di
menzione fattane in cippo Ti-
berino. 1887, 307.
- TRIONFALI fasti romani. Fram-
mento di essi trovato nel
Tevere, con indicazione dei
trionfi di Ti. Gracco sui Cel-

tiberi, di L. Postumo Albino sui Lusitani, di C. Claudio Pulcro sugl'Istria ed i Liguri, di Ti. Gracco sulla Sardegna, di M. Titinio Curvo sugl'Ispani. 1889, 35-37, 49.

TRIPODE Apollinare marmoreo descritto. 1886, 232, 234.

TRIVIA, appellativo di Diana, in lapide votiva. 1886, 181-183.

U

ULISSE fuggente dall'antro di Polifemo, rappresentato su lucerna. 1886, 110.

UMANISTI v. POMPONIO LETO.

URBANO (s.) Atti del suo martirio. Se ne difende la genuinità. 1890, 162-173.

V

VALENTINO (san). Basilica ad esso dedicata, rinvenuta con molte iscrizioni, nella nuova passeggiata dei monti Parioli. 1888, 240-262, 429-480.

VALERII. Vicende della casa dei Valerii sul Celio. 1890, 288-291.

VASOMARMOREO baccellato. 1886, 43.

VATICANO v. MUSEO. Storia della loggia pontificia a fianco della basilica, costruita da Pio II, con materiali antichi. 1887, 296-298.

VENERE rappresentato in compagnia di Eros. 1886, 60. — Statua acefala di essa. 1886, 209.

— anadiomene; statuetta di bronzo, dal Tevere. 1887, 179.

— Sallustiana. Illustrazione delle memorie relative a questo tempio, colla dimostrazione che fosse identico al tempio di Venere Ericina. 1888, 3-11. — Statua di Ve-

nere dell'Esquilino già illustrata in questo Bull. (1875) spiegata ora per Atalanta che si apparecchia alla lotta con Peleo. 1890, 48-56.

VERANO v. CAMPO VERANO.

VESCOVI CRISTIANI primitivi. Rarità di memoria epigrafica di un *Dionisius Exiguus episcopus*. 1888, 79-81.

VESPASIANO imp. Della *lex de imperio* riguardante Vespasiano, detta la *lex regia Capitolina*. Si propongono alcuni punti oscuri della relativa interpretazione. 1890, 185-208, 235-246.

VETRO singolare trovato in via Cavour. 1890, 113, 114.

VETRI provenienti da scavi recenti. 1886, 435; 1888, 497. 1890, 354, 355.

VIE antiche, *Curatores viarum*. Loro memorie ricordate in proposito dell'epitafio di un *Maximus, praepositus de via Flabina* (Flaminia). 1888, 257-259.

VIE URBANE :

- Agnello (dell'). scoperte relative. 1890, 138.
- Arenula: scoperte relative. 1889, 209, 366, 367, 467.
- Azzimelle (delle) Scoperte relative. 1887, 122-124.
- Baccina: scoperte nella casa Corteggiani. 1886, 112.
- Banchi Vecchi (de'): scoperte relative. 1886, 282, 293.
- s. Bartolomeo de' Vaccinari: scoperte. 1888, 327.
- Buonarroti: scoperte relative. 1886, 91, 92. — Sculture diverse. *ivi*, 215; 1887, 153, 281, 282, 327; 1888, 211, 212.
- Cacciabove: scoperte relative. 1887, 97.
- Calatafimi: scoperte relative. 1887, 101.
- Cavour: scoperte relative, 1886, 91, 198, 358, 406; 1887, 98; 1888, 108, 120, 172, 182, 390, 408; 1889, 84, 85. — Vi si notano marmi provenienti dalla via Appia. *ivi*, 150, 151. — Altre scoperte. *ivi*, 223; 1889, 441; 1890, 113, 138, 181.
- Consolato (del): scoperte 1889, 210.
- Consulta (della): angolo già monistero delle sacramentate, ora giardino pubblico: scoperte relative. 1890, 72-74.
- Corso (del) presso s. Lorenzo in Lucina: via antica *ivi* scoperta. 1886, 248.
- Corso Vittorio Emanuele: scoperte relative. 1886, 367; 1887, 122.
- Due macelli (dei): scoperte nell'area delle case già Mignanelli, ora Lazzaroni e Strogonoff. 1886, 194, 222.
- Farnesi (dei) già dell'Orazione e morte: scoperte di mosaici. *ivi*, 1886, 148.
- Fiamme (delle) e di s. Nicolò da Tolentino, angolo: scoperte. 1886, 152.
- Firenze: scoperte della casa dei Nummii con un mitreo. 1886, 17 sg.
- Fiumara: memorie relative. 1886, 309.
- Frattina: scoperte relative, 1886, 309.
- Genova: scoperte relative, 1887, 223, 253, 282-285.
- Giovanni decollato (di s.) scoperte relative. 1886, 369.
- Giulio Romano già Pedaccia: scoperte relative. 1887, 275.
- Graziosa: scoperte relative. 1886, 328.
- Greca (della): scoperte in essa. 1886, 198.
- Grillo (salita del): scoperte nella casa al n. 17. 1886, 305.
- Lanza: scoperte relative. 1890, 70, 71. — Di un ripostiglio di monete di bronzo. *ivi*, 76.
- Larga: scoperte in essa. 1886, 181, 208.
- Leonina: scoperte relative. 1877, 253, 254.
- Lucullo: scoperte relative. 1890, 148.
- Ludovisi: scoperte nell'area circostante al casino dell'Aurora. 1886, 81. — Nell'area della villa. 1886, 223, 407; 1887, 102 v. VILLA LUDOVISI.
- Lungaretta (della). Di un antichissimo viadotto sub-gia-

- nicolense ivi trovato. 1889, 475. — Discussioni ulteriori sullo scopo di esso. 1890, 6-9, 57-65.
- Machiavelli: scoperte relative. 1887, 109, 255, 299.
- M^a Maggiore (di s.): scoperte relative. 1886, 357.
- Marforio: scoperta di mura serviane ivi, 1888, 14.
- Marmorata (di): scoperte in essa. 1886, 199.
- Mazzamurelli (dei): scoperte relative. 1890, 68.
- Merulana: scoperte relative. 1887, 107; 1889, 371, 372; 1890, 338. — Lapidì ivi trovate. 1886, 89. — Terme private ivi. 1886, 223.
- Moretto e Mercede (del e della) scoperte relative. 1886, 357.
- Mortaro (del): epigrafe che vi esisteva, restituita. 1886, 328. — Scoperte relative. 1886, 219.
- Mortella (della): scoperte relative. 1886, 325.
- Nazionale. Palazzo della Banca Nazionale; scoperte avvenute nell'area di esso. 1886, 184-191 *v.* PALAZZO.
- Nazzareno (del): scoperte e memorie ivi. 1886, 33.
- Orso (dell'). Conservazione delle memorie del palazzo già Martelli ora demolito. 1886, 275.
- Palermo: scoperte relative. 1886, 222.
- Pastrengo: lapide ivi trovata. 1886, 89.
- Pavone (del). Rara iscrizione votiva quivi rinvenuta. 1887, 35.
- Pedacchia (della): memorie ed etimologia di essa. 1886, 39.
- Piombo (vicolo del): scoperte relative. 1887, 98.
- Poli: scoperte. 1890, 249, 296-298.
- Porta Castello (di). Memorie di essa salvate dalla Commissione, 1886, 276.
- Rua: scoperte relative. 1887, 33, 96, 97, 108, 150; 1888, 407.
- Serpenti (dei): scoperte relative. 1886, 285, 296; 1888, 209.
- Sette Sale (delle): scoperte relative. 1886, 234, 297, 316-324, 339-359.
- Statuto (dello): sepolcri arcaici ivi scoperti. 1886, 113.
- Bronzi diversi ivi scavati. *ivi*, 170. — Altre scoperte. 195, 208, 223, 248; 1887, 98, 278-281, 329.
- Stimato (delle): scoperte di avanzi delle terme di Agrippa *ivi*. 1886, 219.
- Sudario (del): scoperte relative. 1886, 366, 367.
- Tasso: scoperte relative agli *equites singulares*. 1886, 94. Altre scoperte *ivi* di statue. *ivi*, 165-169.
- Tomacelli: scoperte relative. 1886, 309.
- Torino: scoperte relative. 1886, 393.
- Tor de' Conti: scoperte nella casa Corteggiani. 1886, 112.
- Trionfale (in prati di Castello): lapidi *ivi*. 1886, 158, 310; 1887, 25, 39-43.
- Tritone (del): scoperte relative. 1886, 221. — Scoperte nell'area del palazzo del Banco di Roma. 1886, 193.

VIA Urbana: scoperte relative, 1886, 328.

— Vaccinari (di s. Bartolomeo dei) scoperte relative. 1886, 325; 1887, 19.

— Viminale (colle scoperte ivi avvenute. 1886, 44.

— Vite (della): scoperte in essa avvenute. 1886, 193.

— Zingari (degli): scoperte al n. 51. 1886, 149.

VIE SUBURBANE.

VIA Appia ricordata in iscrizione. 1866, 215. — Musaico marmoreo che indi proviene. *ivi*, 217. — Delle catacombe degli Ebrei. *ivi*. — Scoperte presso il sepolcro degli Scipioni. 1889, 153-157, 214, 215.

— Appia Nuova: di un gruppo di terrecotte di eccellente lavoro scoperte al secondo miglio di questa via. 1886, 205-207.

— Ardeatina: cippo marmoreo nella vigna Carpignoli. 1886, 88.

— Flaminia. Monumenti trovati nella nuova passeggiata dei monti Parioli, compresa la basilica di s. Valentino. 1888, 240-262, 429-480.

— Labicana, scoperte. 1886, 150. — Sepolcri alla *Maranella*. 1890, 109.

— Latina: fistole aquarie dei *Decimienses* al 10° miglio. 1887, 12.

— Nomentana: scoperte di sepolcri con lapidi nell'area della villa Patrizi. 1886, 82 sg. 102. — Colombaio nei terreni della Banca Tiberina. *ivi*, 90. — In villa Patrizi, andamento della via antica.

ivi, 156 sg. — Villa dei Funisulani nella tenuta Vittorie al miglio ottavo, ricordata in proposito di marmi trovati nella valle Quirinale forse di là provenuti. 1886, 191. — Scoperte nella villa già Patrizi. *ivi*, 204, 225. — Altre scoperte. 1888, 181, 184.

VIA Ostiense: scoperte *ivi*. 1888: 216.

— Portuense: mosaico a colori esprimente il ratto di Proserpina, rinvenuto fuori la porta Portese. 1886, 106 sg. — Scoperte di lapidi con cognomi orientali. 1886, 155. — Granaio antico scavato sulla via. *ivi*, 171. Andamento di essa nel bivio di pietra papa *ivi*. — Presso la porta. *ivi*, 249. — Scoperte nella vigna Mangani. *ivi*, 249, 250. — Altre nella vigna dei pp. della Missione. 1887, 36, 90-95. — Scoperte in vigna Jacobini. 1887, 38, 202, 203, 226-234. — Scoperte sulla pendice di Monteverde. 1890, 9.

— Prenestina: scoperte al quarto miglio. 1888, 266, 267. — Scoperte varie. 1886, 105.

— Salaria: scoperta di una via Salarario-Pinciana (diverticolo) con sepolcri, e scoperte in villa Bertone, ora Ferri. 1886, 158, 159, 201-203. — Altrove. *ivi*, 287-293. — Scoperta del mausoleo di *M. Lucilius Paetus*. 1886, 226. — Altre scoperte sulla via. 1886, 257-266, 303, 304, 310-312, 331-336, 371-389, 401, 408-414;

- 1887, 19-24, 45-49, 163, 164, 185; 1888, 36-42, 403-405. — Iscrizioni degli Acilii presso il cimitero di Priscilla. 1888, 177-180. — Altre scoperte. 1890, 139-144, 178, 182, 247, 248, 300, 302, 305.
- VIA Tiburtina: cippo iugurale delle acque Marcia Tepula e Giulia, scavato presso la caserma nuova dell'artiglieria vicino a porta s. Lorenzo. 1886, 149. v. anche CAMPO VERANO. — Della cava di vigna Querini servita ai Romani per la costruzione delle mura Serviane. 1888, 17. — Scoperta di un importante sepolcro alle *Capannacce*. 1890, 103, 104.
- VIALI delle ville romane per passeggiare in lettiga. Misure lineari di esse dateci nei monumenti. 1890, 284, 285.
- VIATOR AUGURUM, in iscrizione: rarità dei *viatores* sacerdotali in epigrafi. 1887, 257, 258.
- VICARIUS: nome gentilizio: se ne difende l'autenticità. 1890, 170-173.
- VICARII URBIS ROMAE. Della serie di questi ufficiali dipendenti dal *praefectus praetorio* dell'Italia e risiedenti in Roma, 1890, 27-47, 79-94.
- VICI di Roma. Si prova la esclusione dai vici urbani, di quelli inseriti dai topografi sulla fede dell'*Appendix Probi*. 1889, 360-362. — Stato degli studi sulla determinazione di essi. 1890, 115-137.
- VICO *Herculeum cubantem*, della regione XIV. Di una statuetta che lo rappresenta, rinvenuta nei confini della regione. 1890, 9.
- VIGILI. Monografia sui *Vigili sebaciarii*. 1886, 251-269. — Menzione e memorie dei Vigili a proposito dell'epigrafe di un loro prefetto. 1889, 152, 153.
- VILLA Adriana. Scavi fatti ivi dal card. D'Este. 1890, 294. — Bertone ora Ferri, sulla via Salaria, scoperte ivi. 1886, 158-162, 226. — già Casali al Celio: scoperte. 1886, 42, 52, 92 e sg., 104, 108, 154, 216, 279, 359, 369, 405; 1889, 97, 125, 126, 483, 484. — Giustiniani-Lancellotti, lapidi ivi trovate. 1886, 89, 233, 330; 1889, 145. — Ludovisi, scoperte. 223-225, 267, 336. — Patrizi: presso l'area, ora Garavaglia e altrove: scoperte di tombe con lapidi, utensili ecc. 1886, 82, 102, 103; area Ruffo ecc. 156 e sgg., 225. — Peretti alle Terme. 1886, 40, 41, 105. — Sciarra sul Gianicolo: lapide ivi trovata. 1886, 369. — Fistola aquaria. 1887, 11. — Strozzi sul Viminale, sorgeva sull'area della casa di C. Giulio Avito avo di Elagabalo, ora distrutta. 1886, 80. — già Wolkonski: scoperte relative. 1888, 409; 1889, 94, 95, 215.
- VISCONTI Carlo Lodovico, direttore del *Bullettino*. Scritti

varî del medesimo, cioè: Notizie di monumenti d'arte figurata. 1886, 49-54, 106-111, 163-169, 208-214, 232-239, 296-299, 314-324, 339-344, 357-360, 390-392, 415-441; 1887, 25-28. — Di una testa di giovine Pan. *ivi*, 57-60, 69. — Di un rilievo attico dei Dioscuri. *ivi*, 73-76. — Di un frammento di stele attica. *ivi*, 109-113. — Notizie. *ivi*, 132-138, 166-172, 192-204. — Di un frammento della gigantomachia. *ivi*, 241-250. — Di un singolare monumento degli orti Sallustiani. *ivi*, 267-274. — Di rilievi spettanti ad una statua di Marte. *ivi*, 299-305. — Notizie. *ivi*,

336-344. — Elenco di oggetti. *ivi*, 350. — Notizie 1888, 44-46, 120-126, 182-188, 263-268, 316-326, 414-425. — Notizie 1889, 93-98, 218-225, 400-406, 483, 484. — Di una testa di Augusto. *ivi*, 140-144. — Di un'antichissima pittura delle tombe Esquiline. *ivi*, 340-349. — Osservazioni su bassorilievo. *ivi*, 377. — Notizie 1890, 18-26, 76-78, 112-114, 148, 149, 181-184, 226-230, 304-306, 338-340.

VON DUHN F. La Venere dell'Esquilino. 1890, 48-56.

VOTIVA stipe v. MINERVA.

VULCANO rappresentato in una Gigantomachia in rilievo. 1887, 243.

Z

ZECCA senatoria di Roma sotto Traiano. Le si rivendica un gran bronzo creduto finora un medaglione. 1890, 339.

ZENONE (san). Memorie del culto di esso nella basilica di s. Valentino. 1888, 438, 439.

ZODIACO. v. orologio solare.

INDICI EPIGRAFICI



GRECO

I. *Indice dei nomi propri.*

ΑΛΚΕΙΔΗΣ 1887, 225.	Π·ΑΙΑ·ΛΟΥΚΙΛΛΑ 1888, 324.
ΑΦΡΟΔΙΤΗ 1886, 61.	Π·ΑΙΑ·ΠΛΩΤΙΝΟΣ 1888,
ΖΕΥΣ ΗΛΙΟΣ ΜΕΓΑΣ ΣΑΡΑ-	324.
ΠΙΣ 1886, 173.	ΑΚΕΙΑ.... 1888, 179.
Θ(εοί) Κ(αταχτόνιοι) 1886, 413;	ἈΚΙΛΙΟΣ ΡΟΥΦΙΝΟΣ 1888,
1887, 153.	179.
Θ(εοί) Μ(αnes) 1888, 213.	ΑΛΕΞΑΝΔΕΡ 1888, 213.
ΘΕΟΙ ΣΥΝΝΑΟΙ 1886, 173.	ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ 1888, 416.
ΣΑΡΑΠΙΣ — v. ΖΕΥΣ.	ἈΝΑΞΙΜΑΝΔΡΟΣ 1886, 236.
ΣΙΛΒΑΝΟΣ ΦΥΛΑΞ 1888,	320.
402.	ΑΡΠΟΚΡΑΤΙΩΝ 1886, 173.
—	ΑΡΠΟΧΡΟΥΣ 1888, 38.
βασιλεὺς Μιθραδάτης φιλοΠΑ-	ΑΡΖΙΓΙΟΙ 1888, 307.
ΤΩΡ ΚΑΙ ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ	Μ·ΑΥΡ·ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ Ο ΚΑΙ
τοῦ βασιλέως μιθραδάτου	ΑΡΠΟΚΡΑΤΙΩΝ 1886, 173.
1886, 403; 1888, 139.	Μ·ΑΥΡ·ΣΑΡΑΠΙΩΝ 1886,
ΠΑΝΔΙΩΝ 1888, 488.	173.
—	ΒΕΤΙΤΙΟΣ ΠΕΡΠΕΤΟΥΟΣ
ΑΒΛΑΒΙΟΣ 1888, 453.	(ARZYGIVS) 1888, 391.
ἈΓΑΘΑΝΓΕΛΟΣ 1887, 181.	ΓΑΛΛΟΝΙΑ 1888, 454.
Π·ΑΙΑ· ⁽¹⁾ ΕΥΜΕΝΕΙΑ 1888,	ΓΡΑΚΧΟΣ 1886, 328.
324.	ΔΗΜΗΤΡΙΟΣ ΣΩΚΡΑΤΟΥΣ
	ΤΟΥ ΜΕΝΙΠΠΟΥ ΑΦΡΟΔΙ-
	ΣΙΕΥΣ 1887, 114. tav. VII.
	δηΜΟΚΡΑΤΗΣ 1886, 282.

⁽¹⁾ Questo e i due seguenti nomi furono già editi nel *C. I. L.* VI, 28718, leggendo *Παίλ(ιος)* e *Παίλ(ια)*.

ΕΚΛΕΚΤΟΣ 1889, 149.	ναιΜΑΝΟΣ ΤΟΥ ΝΑΙΜΑ-
ΕΥΠΛΟΙΑ 1888, 153.	ΝΟΥΣ 1886, 403; 1888, 139.
ΕΥΠΛΟΥΣ 1887, 153.	ΞΕΝΟΦΙΛΟΣ 1888, 144.
ΕΥΣΕΒΗΣ 1888, 395.	ΠΑΠΕΙΡΙΟΙ 1888, 402.
ΗΡΩΣ 1888, 453.	ΠΟΛΥΔΑ ^{μας} 1888, 394. 424.
ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΣ 1886, 413.	480.
ΘΕΡΑΠΩΝ 1886, 282.	ΠΟΛΥΚΛΗΣ 1889, 46.
ΙΟΥΛΙΑ ΠΙΑ 1888, 213.	ΠΟΛΥΝΕΚΗΣ 1886, 321.
ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ 1888, 391.	ταv. XI-XII.
ΙΟΥΛΙΟΣ ΙΛΑΡΟΣ ΑΛΕΞΑΝ-	PRIMA 1888, 456.
ΔΡΕΥΣ 1888, 213.	ΡΟΔΙΝΟΣ 1888, 391.
ΙΣΑΡΗ ΑΠΟΛΛΟΝΙΔ ^{εως} 1888,	ΣΦΡΑΓΕΙΣ 1886, 292.
395.	ΣΩΦΡΟΣΥΝΗ 1887, 153.
ΚΕΛΕΡΕΙΝΑ 1886, 328.	φιΛΟΠΑΤΩΡ ΚΑΙ ΦΙΛΑΔΕΛ-
ΚΛΕΟΒΟΥΛΟΣ ΛΙΝΔΙΟΣ	ΦΟΣ — v. βασιλείς Μιθρα-
1887, 36.	δάτης.
κΥΡΙΑΚΟΣ 1888, 456.	ΦΛ·ΑΝΔΡΟΝΙΚος 18836, 25.
ΛΟΥΚΙΟΣ ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΜΜΩ-	320. ταv. XI-XII.
ΝΙΣ 1889, 87.	ΦΛ·ΖΗΝΩΝ 1886, 317. 318.
ΜΑΡΕΙΝΟΣ 1889, 443.	ταv. XI-XII.
ΜΑΡΙΑ 1889, 443.	ΦΛ·ΧΡΥΣΕΡΩΣ 1886, 319.
ΜΑΡΚΟΣ 1888, 454.	339. 359. ταv. XI-XII.
ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ 1886, 292.	ΦΡΟΝ ^{τείνος} 1887, 225.
ΜΕΝΙΠΠΟΣ 1887, 114. ταv. VII.	χρΥΣΕΡΩΣ 1886, 235.
ΜΝΗΜΟΣΥΝη 1886, 326.	ΥΥΧΑΡΙΣ 1889, 210.

II. Indice delle cose e delle parole.

ΑΔΕΛΦΩ ΙΔΙΩ 1887, 114.	ΑΝΘΡΩΠΕ ΜΗ ΚΙΝΗΣΗΣ ΤΑ
ταv. VII.	ΑΚΙΝΗΤΑ 1888, 324.
ΑΘΑΝΑΤΟΙ ΜΑΚΑΡΟΙ 1888,	ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΘΝΗΤΟΙ 1888,
453.	453.
ΑΚΙΝΗΤΑ 1888, 324.	ΑΠΕΛΕΥΤΕΡΟΣ 1886, 413.—
ΑΛΕΞΑΝΔ ^{ρεως} 1888, 213. —	ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΑ 1886, 292.
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΙ 1886, 173.	ΑΠΟΛΛΩΝΙΔ ^{εως} 1888, 396.
ΑΛΟΧΟΣ 1889, 443.	ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΚΑΙ ΔΙΑΧΗΜΟΣ
ΑΝΕΘΗΚΑΜΕΝ 1886, 173. —	1886, 317. 318. ταv. XI-XII.
ΑΝΕΘΕCΑΝ 1888, 307.	ΑΦΡΟΔΙCΙΕΥC 1886, 235;

- 317-321. 339. 359. *tav.* XI-XII; 1887, 114.
 ΒΙΡΓΟ 1888, 390.
 ΑΙ ΒΟΥΛΑΙ ΤΩΝ ΣΙΚΕΛΩΝ 1888, 391.
 ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΑ 1888, 391.
 ΒΟΥΛΕΥΤΗΣ 1886, 173.
 ΓΕΑ ΚΑΛΥΠΤΕΙ 1888, 453.
 ΓΗ ΚΕΦΑΛΗΝ ΙΗΡΗΝ ΚΡΥΠ-
 ΤΕΙΣ 1889, 443.
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΘΥΓΑΤΡΙΩ 1888, 324. — ΓΛΥΚύταΤΗ
 ΘΥΓΑΤΡΙ 1887, 153.
γλυκyтaтн CΥΜΒΙΩ 1889, 210.
 ΔΕΚΑΠΡΩΤΟΙ 1888, 391.
 ΔΕΜΑΣ 1886, 93.
 ΔΙΑСНМОС 1886, 317. 318. *tav.* XI-XII.
 ΔΙΑСНМОТАТОΙ ΔΕΚΑΠΡΩ-
 ΤΟΙ 1888, 391.
 ΔΙΑ ΤΡΟΠΟΥС 1886, 292.
 ΔΙΕΤΙΑ 1888, 391.
 ὁ ΔΗΜΟС ΤΩΝ *ρωμαίων* 1886, 403; 1888, 139 — *v.* ΡΩ-
 ΜΑΙΟΙ.
 ὁ ΔΗΜΟС (ΤΩΝ) ΣΙΚΕΛΩΝ 1888, 391.
 ΟΔῆμος Ο ΤΑΒΗΝΩΝ 1887, 125; 1888, 139.
 ΕΑΡ 1889, 85.
 ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ 1888, 454. —
 ΕΝ ΙΡΗΝΕ 1888, 453.
 ΕΝΕΚΕΝ 1886, 403.
 ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΜΑΙ 1886, 282.
 — ΕΝΘάδε κείται 1888, 455.
 ΕΝ ΙΗ ΧΡ (*έν 'Ιησου Χριστῷ*) 1889, 210.
 ΕΝ ΘΕΩ 1888, 179.
 ΕΠ' ΑΓΑΤΩ 1886, 173.
 ΕΠΑΡΧΟС 1888, 391.
 ΕΠΙΝΟΙΑΙ 1888, 391.
 ΕΠΟΙΕΙ 1886, 235. 317. 318.
 320. 321. 359. *tav.* XI-XII;
 1890, 300. — *ΕΠΟίησαν*
 1887, 153.
 ΕΡΑΤΗ ΙΔΙΑ 1886, 328.
 ΕΥΛΟΓΗΜΕΝΗ (*μητρί*) 1889, 368.
 ΕΥΞΑΜΕΝΟΙ ΚΑΙ ΕΥ ΤΥ-
 ΧΟΝΤΕС 1886, 173.
 ΕΥΤΥΧΙ 1890, 223.
 ΕΥΨΥΧΙ 1888, 38.
 ΖΕСНC ΕΝ ΘΕΩ 1888, 179.
 ΖΩC ΠΡΟC ΘΕΟΝ 1888, 453.
 ΗΜΕΙΨΑΝΤΟ 1888, 391.
 ΘΕΟΕΙΔΗΣ 1888, 453.
 ΘΕΟΦΙΛΕ СΤΑΤΟΝ ΠΑΙ-
 ΔΙΟΝ 1886, 173.
 ΘΝΗΤΟΙ 1888, 453.
 ΘΥΓΑΤΗΡ 1887, 153; 1888, 324.
 ΙΔΙΑΙC ΕΠΙΝΟΙΑΙC 1888, 391.
 ΙΧΘΥC 1889, 85.
 ΚΑΛΥΠΤΕΙ 1888, 453.
 ΚΑΤ*ετέθη* 1889, 149.
 ΚΕΦΑΛΗ ΙΗΡΗ 1889, 443.
 ΚΡΑΤΕРОC 1887, 225.
 ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗ ΠΟΛΙC 1886, 173.
 ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟC ΠΑΤΡΩΝ 1888, 391.
 ΛΙΝΔΙΟC 1887, 36.
 ΛΙΤΟΥΡΓΕΙΑΙ 1888, 391.

ΜΑΚΑΡΟΙ ΑΘΑΝΑΤΟΙ 1888, 453.	ΣΙΚΕΛΙΑ, ΣΙΚΕΛΟΙ — <i>v.</i> ΔΗΜΟΣ, ΠΟΛΕΙ.
ΜΕΤΑ ΔΙΕΤΙΑΝ ΤΗΣ ΠΡΑ- ΞΕΩΣ 1888, 391.	ΣΤΗΣΑΤΟ 1886, 328.
ΜΝΕΙΑΣ ΧΑΡΙΝ 1887, 114. <i>tav.</i> VII.	ΣΥΜΒΙΩ <i>γλυκ</i> ΥΤΑΤΗ 1888, 210.
ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ 1886, 413; 1887, 153.	ΣΥΜΜΑΧΟΣ 1886, 403; 1890, 174.
ΟΥΔΕ ΕΟΙΚΕΝ... 1889, 44.	ΣΥΝΒΙΩ <i>α</i> ΓΑΠΗΤΗ 1888, 456.
ΠΑΙΔΙΟΝ 1886, 173.	ΤΑΒΕΝΟΙ — <i>v.</i> ΔΗΜΟΣ.
ΠΑΛΑΙΣΤΗΣ ΠΑΡΑΔΟΞΟΣ 1886, 173.	ΤΑΜΙΕΙΟΝ 1886, 282.
ΠΑΤΡΩΝ 1888, 391.	ΤΕΙΜΗΣΑΣ 1889, 129.
ΠΕΠΟΙΗΚΑΝ 1889, 368.	ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ 1888, 213.
ΠΟΛΙΣ ΤΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕ- ΩΝ 1886, 173.	<i>το</i> ΠΟΝ ΕΠΟ <i>τησαν</i> 1887, 153.
ΑΙ ΠΟΛΕΙ ΤΗΣ ΣΙΚΕΛΙΑΣ 1888, 391.	ΦΑΜΕΝΩΘ 1889, 85.
ΠΡΑΞΙΣ 1888, 391.	ΦΑΡΜΟΥΘΙ 1889, 85.
ΠΡΕΣΒΕΥΤΟΙ 1888, 391.	ΦΙΛΟΣ ΑΘΑΝΑΤΩΝ ΜΑΚΑ- ΡΩΝ 1888, 453.
ΠΡΟΣ ΘΕΟΝ ΖΩΣ ΚΕ ΠΡΟΣ ΘΝΗΤΩΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ 1888, 453.	ΦΙΛΟΣ ΚΑΙ ΔΙΔΑΧΗΣ 1888, 453.
Ρωμαῖοι 1887, 125; 1888, 139.	ΦΙΛΟΣ ΚΑΙ ΣΥΜΜΑΧΟΣ 1887, 125; 1888, 139.
	ΧΡΥΣΑΝΘΙΝΑ 1886, 173.

LATINO

I. *Indice dei nomi propri.*

A

- | | |
|---|---|
| <p>L · A 1888, 400.
 L · A · F. 1890, 222.
 P · A · R. 1889, 373. 504.
 A · S. 1888, 186.
 abasCANTVS 1890, 111.
 ABVCCIA 1886, 279.
 abucCIVS ASCLAS 1886, 279.
 abucCIVS PRIMVS 1886, 279.
 ABVNLARIDE? 1887, 183.
 ABVRIVS PRIMITIVVS 1887,
 127.
 L · ABVXELLIVS SEVERVS,
 1886, 409.
 · ACELLIVS C · L · SAL-
 VIVS 1886, 379.
 ACILIA BAEBIANA 1888, 248.
 C · ACILIVS EVPROSINVS
 1888, 409.
 P · ACILIVS EVTACTVS 1886,
 219.
 ACILIVS GLABRIO FI-
 LIVS 1888, 178.
 M · ACILIVS MEMMIVS GLA-
 BRIO 1889, 165.
 T · ACONIVS BLASTVS 1887,
 20.
 T · ACONIVS KARVS 1887,
 20.
 acQVISITVS 1888, 175.</p> | <p>ACTE 1886, 379.
 ACVTIA C · L · THALEA 1890,
 302.
 ACVVIA 1888, 471.
 ADEODATA 1888, 459.
 AEBVTIA L · L · OPTATA 1886,
 379.
 AEFVLANA PRISCA MATER
 AEFVLANORVM 1887, 261.
 C · AEFVLANVS PATER AE-
 FVLANORVM 1887, 261.
 M · AEFVLANVS M · L · PRI-
 MVS 1886, 379.
 AELIA FAVSTINA 1886, 87.
 AELIA HERMIONE 1887, 37.
 AELIA MACEDONIA 1887, 21.
 AELia S.... 1890, 176.
 AELIA THALEA 1886, 379.
 AELIA TRYPHERA 1886, 82.
 AELIANVS — v. L · ROSCIVS.
 L · AELius ... 1890, 143.
 P · AELius 1886, 329.
 T · AELIVS 1889, 154.
 M · AELIVS L · F · VOLT · 1886,
 380.
 P · AELIVS AVG · lib.... 1887,
 234.
 AELIVS ALEXANDER 1886,
 412; 1888, 475.</p> |
|---|---|

- | | |
|-----------------------------------|--|
| P · AELIVS AMANDVS 1886, 99. | P · AELIVS MASCVLVS 1886, 99. |
| P · AELIVS ATTICVS 1886, 98. | AEL · MAXIMVS 1886, 329. |
| P · AELIVS AVDAX 1886, 98. | P · AELIVS MES.... 1886, 98. |
| P · AELIVS AVGVSTINVS 1886, 99. | P · AELIVS NEO 1886, 100. |
| P · AELIVS AVITVS 1886, 98. | P · AELIVS NVMERIVS 1886, 100. |
| P · AEL AVRELIVS 1886, 98. | P · AEL · OCTAVIVS 1886, 95. |
| P · AELIVS BASSVS 1886, 95. 97. | P · AELIVS AVG · LIB · ONE-SIMVS 1887, 101. |
| P · AELIVS BELLICHVS 1886, 97. | P · AELIVS OPTATVS 1886, 100. |
| P · AELIVS BITHVS 1886, 99. | P · AELIVS PAPIAS 1887, 229. |
| AELIVS DALMATIVS 1888, 462. | L · AELIVS (o LAELIVS) PHI-DELIS 1888, 168. 475. |
| P · AELIVS DECVMINVS 1886, 98. | P · AELIVS PORCIANVS 1888, 308. |
| P · AELIVS DEXTER 1886, 98. 99. | P · AELIVS PROVINCIALIS 1888, 472. |
| P · AELIVS DIGNVS 1886, 99. | AELIVS PROXIMVS 1886, 82. |
| AELIVS DIPHILVS 1890, 111. | P · AELIVS QVINTVS 1886, 99. |
| P · AELIVS DOCILIS 1886, 99. | P · AELIVS ROMANVS 1886, 99. |
| P · AELIVS DRVSIANVS 1886, 99. | P · AELIVS SENILIS 1886, 100. |
| P · AELIVS EMERITVS 1886, 98. | P · AELIVS SEVERVS 1886, 98. |
| P · AELIVS FLAVINVS 1886, 99. | P · AELIVS SEVTHENS 1886, 99. |
| P · AELIVS FRONTO 1886, 99. | P · AEL · SEXTILIVS 1888, 472. |
| P · AEL · GE.... 1886, 96. | P · AEL · TITVS 1886, 96. |
| P · AEL · IANVARIVS 1888, 472. | P · AELIVS VALENS 1886, 98. |
| P · AELIVS IVLIANVS 1886, 160. | P · AEL · VALENTINVS 1886, 95. |
| P · AELIVS IVLIVS 1886, 99. | AEMIL.... 1886, 292. |
| P · AEL · IVSTVS 1886, 96. | AEMIL · SEVER... 1887, 39. |
| P · AELIVS MANDANIANVS 1887, 261. | AEMILIA 1887, 103. |
| P · AELIVS MARIVS 1886, 97. | AEMILIA PAVLINA ASIATICE 1887, 223. 284. |

- AEMILIA SEVERA C · F · 1888,
 475.
 AEMILIA TYCHE 1887, 39.
 L · AEMILIVS 1886, 280.
 A · AEMILIVS A · L · 1888,
 409.
 AEMILIVS ANTEROS 1886,
 379.
 L · AEMILIVS FELIX 1886, 379.
 AEMILIVS FORMIANVS 1887,
 165.
 P · AEMILIVS A · L · PAMPHI-
 LIVS 1888, 409.
 M · AEMILIVS SABINVS 1886,
 203.
 A · AEMILIVS A · L · SAM-
 PSAEVVS 1886, 375.
 L · AIMILIVS P · L · SEVERVS
 1886, 379.
 M · AEMILIVS VERECVNDVS
 1887, 128.
 P · AEMILIVS VERNA 1887,
 39.
 AEPICTEtus 1890, 297.
 C · AETEIVS C · L · RVFIO
 1886, 221.
 AETVRNIA ZOTICe 1887, 177.
 AFIANVS 1887, 98.
 Q · AFRIVS CELER 1886, 161.
 AGATHEMER 1886, 280;
 1887, 47.
 seX seX · L · AGATHO 1888,
 395.
 AGATHOPVS 1887, 20.
 AGELE 1887, 47.
 AGRICOLA 1887, 128.
 AGRIPPA 1887, 306.
 M · AGrippa l. f. 1890, 73.
- AIAX 1889, 90.
 AILIVS — v. AELIVS.
 AIMILIVS — v. AEMILIVS.
 L · AIVS ANICETVS 1886, 203.
 C · ALARIVS C · L · MENA
 1889, 215.
 C · ALARIVS D · L · NICEPHO-
 RVS 1889, 215.
 P · ALB · LIC · 1886, 186.
 ALBA 1886, 410.
 ..LIVS ALBANVS 1886, 379.
 ALBIA FORTVNATA 1886,
 284.
 ALCHIMVS 1887, 261.
 L · ALE ... 1888, 400.
 ALEICL..? 1890, 224.
 M · ALEN · CA · 1889, 224.
 ALETHES 1886, 414.
 ALETIA 1889, 216.
 C · ALETIVS 1889, 216.
 ALEXANDER 1886, 337. 380;
 1887, 50.
 ALFIA C · L · PYRAMIS 1887,
 20.
 aLFINIA · L · L · THALIA 1886,
 372.
 L · ALFINIVS L · L · DIODO-
 RVS 1887, 20.
 ALFIVS 1888, 462.
 C · ALFIVS C · L · EROS 1886,
 380.
 C · ALFIVS GRATVS 1887, 20.
 TI · ALIENVS CAECINA 1886,
 103.
 M · ALLIENVS CHARITO 1890,
 139.
 L · ALLIVS MAXIMVS 1886,
 186; 1888, 169.

- M · ALLIVS SABINVS 1886, 379.
 ALYPIANVS — v. DIOGNETVS.
 L · AM.... 1887, 160.
 AMAND... 1887, 39.
 AMANDVS 1886, 160; 1889, 444.
 AMARAN... 1887, 20.
 AMBIBIA 1886, 293.
 AMBIVIA C · ET D · L · AMMIA 1890, 178.
 C · AMBIVIVS D · L · MARTIALIS 1890, 178.
 AMERIMNVS 1886, 411.
 AMMIA 1888, 71.
 AMMIAS 1889, 89.
 AMMONIVS 1889, 46.
 AMPIA A · L · ASTA 1886, 289.
 A · AMPIVS A · L · DIOGENES 1886, 289.
 A · AMPIVS A · L · EROS 1886, 289.
 AMPLIATVS 1886, 337.
 M · AMVSAN · HYLACVS 1887, 128.
 L · AN · FESTVS 1888, 475.
 ANASTASIVS (card.) 1889, 467.
 ANCHARI.... 1887, 259.
 L · ANCHARIVS L · L · THAEMO 1886, 288. 289.
 ANDRONICE 1886, 377.
 ANICETIANVS 1886, 412.
 ANINIA C · L · BACCIS 1889, 373.
 C · ANINIVS FORTVNATVS 1886, 380.
 L · ANNAEVS MVSICVS 1886, 380.
 ANNAEVS SYN · P. 1887, 11.
 C · ANNEIVS BASILLIANVS 1889, 47.
 P · ANNEVS 1886, 290.
 P · ANNIVS HI.... 1886, 290.
 ANNIA HERMAIS 1887, 20.
 ANNIA SECVNDA 1887, 20.
 ANNIENA Q · L · PRISCA 1886, 372.
 AP · ANNIVS FALERNVS 1887, 94.
 M · ANNIVS FIDVS 1887, 94.
 ANNIVS HERMA 1887, 20.
 ANNIVS IVLIANVS 1886, 414.
 ANNIVS PAVLINVS 1889, 151.
 ANNIVS SER · 1886, 186.
 ANNIVS VERVS 1890, 111.
 ANOPTES 1887, 21.
 ANTEROS 1886, 201. 379.
 ANTEROS SEVERI CAESARIS N · (servus) 1890, 70.
 ANTESTIA D · L · PRIMA 1886, 221.
 ANTHVS M · M · SER · 1886, 89.
 ANTIGO.... 1887, 21.
 ANTIGONVS 1886, 219.
 ANTIGONVS TI · CAES · SER · 1886, 311.
 ANTIOC... 1890, 111.
 ANTIOCHVS 1887, 164. 237.
 C · ANTISTIVS CORINTHVS 1890, 223.
 C · ANTISTIVS PANNYCHVS 1887, 21.
 ANTONIA HERIA 1890, 14.

- ANTONIA HEROIS 1886, 152.
 ANTONIA NAPA 1887, 39.
 ANTONIA POLLA 1886, 87.
 ANTONIA SOTERIS MANTANI L · 1888, 37.
 ANTONIANA 1887, 44.
 ANTONINA 1888, 77.
 ANTONIVS 1887, 44.
 A · ANTONIVS ADRASTVS 1886, 312; 1887, 264.
 A · ANTONIVS ALBANVS 1886, 312; 1887, 263.
 L · ANTONIVS ALBVS 1886, 361.
 ANTONIVS CALLISTIANVS 1886, 367.
 C · ANTONIVS C · L · CHILO 1886, 373.
 M · ANTONIVS COCCIANVS 1886, 95.
 ANTONIVS CVRCVRINVS 1886, 152.
 M · ANTONIVS FELIX AVGG · LIB · 1888, 73.
 ANTONIVS MANTANVS 1888, 37.
 C · ANTONIVS C · F · OV · RVMILLO 1886, 387.
 L · ANTONIVS SYMFILON 1886, 303.
 APHATVS 1887, 260.
 Q · APIDIVS Q · L · PARNACEs 1886, 288.
 APOLLONIVS 1886, 302; 1887, 282; 1888, 41.
 APOLLONIVS ISONOMI F · 1887, 229.
 C · APONIVS MAHE 1886, 373.
 L · APONIVS L · L · PHILEROS 1886, 380.
 APPIVS 1886, 160.
 APpuleia 1886, 397.
 APPVLEIA L · L · L · ACANTIS 1886, 396.
 APPVLEIA L · L · ET O · L · ARCHE 1886, 396.
 APPVLEIA L · L · O · L · ATHE-NAIS 1886, 396.
 APPVLEIA L · O · L · FAVSTA 1886, 396.
 APPVLEIA L · L · HEDYLIO 1886, 396.
 APPVLEIA POLLA 1886, 396.
 APVLEIA PRIMIGENIA 1890, 333.
 APPVLEIA VITALIS 1890, 333.
 L · APPVLEIVS 1886, 395-397.
 L · APPVLEIVS CILIO... 1886, 395.
 L · APPVLEIVS L · L · ET O · L · ALEXA 1886, 395.
 L · APPVLEIVS L · L · AMPHIO 1886, 395.
 L · APPVLEIVS O · L · ANTIOCHVS 1886, 394.
 L · APPVLEIVS L · L · AVCTVS 1886, 394.
 L · APPVLEIVS O · L · CERDO 1886, 395.
 l · appuleius CISSVS 1886, 396.
 L · APPVLEIVS L · L · ET O · L · DIOMEDES 1886, 396.
 L · APPVLEIVS L · L · ET O · L · DORVS 1886, 396.

- L · APPVLEIVS L · L · D · L ·
 FAVSTVS 1886, 396.
 I · appuleiVS L · L · EROS 1886,
 396.
 L · APPVLEIVS L · L · L · FELIX
 1886, 395.
 SEX · APPVLEIVS FVSCVS
 1890, 333.
 L · APPVLEIVS D · L · HERA-
 CLIDA 1886, 395.
 L · APPVLEIVS L · L · M ·
 1886, 395.
 M · APPVLEIVS L · L · MENO-
 PANTUS 1888, 409.
 I · appuleiVS L · L · modERA-
 TVS 1886, 397.
 L · APPVLEIVS L · L · ET D · L ·
 PHILARGVRVS 1886, 396.
 L · APPVLEIVS L · L · PHILO-
 DESPOTVS 1886, 396.
 SEX · APVLEIVS PRIMITIVVS
 1890, 333.
 L · APPVLEIVS PRIMVS
 1886, 396.
 L · APPVLEIVS L · L · ET D ·
 L · PRISCVS 1886, 396.
 L · APPVLEIVS L · L · SALVIVS
 1886, 394. 396.
 L · APPVLEIVS L · L · L · D · L ·
 SODALA 1886, 396.
 L · APPVLEIVS D · L · SOLO
 1886, 394.
 L · APPVLEIVS L · D · L · TAV-
 RISCVS 1886, 394. 396.
 L · APPVLEIVS D · L · THIASVS
 1886, 394.
 L · APPVLEIVS D · L · ZETHVS
 1886, 394.
- APRODITE 1888, 403.
 APRONIANVS PALATINVS
 1887, 265. 390.
 SEX · APSENNA SEX · L · MA-
 RIO 1888, 212.
 APVLVS 1887, 164.
 CN · APVSIVS CELERINVS
 1886, 86.
 Q · APVSVLENVS ... f. SECVN-
 DVS 1886, 257.
 C · AQVILIVS APRILIS 1887,
 50.
 AQVILLIVS TERTVLLVS — v.
 M · IVLIVS GORGIAE · F ·
 P · AQVILLIVS P · L · ZOPY-
 RVS 1886, 158. 159.
 AR · STR · 1886, 186.
 C · ARANTIVS POSTVMIANVS
 1886, 86.
 ARESCVSA 1887, 20.
 ARGYNNVS 1887, 164.
 ARISTIA PITHVSA 1886, 379.
 M · ARISTIVS MENANDER
 1888, 477.
 M · ARISTIVS VITALIS 1888,
 107.
 arPOCRas 1889, 46.
 ARRIA FELIX 1887, 21.
 ARRIA LAIS 1887, 21.
 ARRIA SABBATIS 1887, 21.
 ARRIA VITALIS 1887, 40.
 ARRIANVS 1886, 268.
 Q · ARRIVS L · F · POM · DE-
 CIMVS 1886, 338.
 L · ARRIVS PHILODESPOTVS
 1890, 301.
 L · ARRIVS SECVNDVS 1887,
 21.

- ARRVNTIA TERTVLLA 1888, 402.
 ARTICLEIA HORME 1886, 292.
 Q · ARTICVLEIVS PAET 1888, 476.
 ARZYGII 1888, 391 — *v.* BETITIOC ΠΕΡΠΕΤΟΥΟΣ.
 ASC · 1887, 236.
 ASCLEP.... 1887, 21.
 ASELLA 1888, 255.
 ASELICA 1888, 463.
 ASELLVS 1888, 445. 462.
 ASINIA EVPLIA 1887, 40.
 ASINIA PRIMA 1886, 380. 385.
 ASINIA RVFA 1887, 40.
 c. asinius HERAX 1887, 94.
 ASINIVS PTHONCVS 1887, 40.
 M · ASINIVS SILVESTER 1887, 94.
 L · ASPRENAS 1886, 277.
 ASTVANAX 1886, 223.
 ATALENA GE 1886, 380.
 M · ATEILIVS PHILOMVSVS 1886, 373.
 ATELLIVS VRSIO 1888, 470.
 ATHeNAIS 1886, 367.
 ATILIA ... 1889, 367.
 m. aTILIVS EVTYCHVS 1887, 94.
 M · ATILIVS M · L · PARIS 1887, 104.
 C · ATILIVS PRIMITIVVS 1886, 326.
 ATIMETVS 1887, 45; 1888, 311.
 ...ATINIA FAVSTINA 1886, 221.
- ATINIA L · L · HILARA 1886, 373.
 L · ATINIVS 1888, 328. 330.
 M · ATISTIVS C · L · ZABDA 1890, 249.
 ATRIA MOSCHARIS C · F · 1886, 103.
 ATTIA HEDONE 1886, 203.
 ATTIA TRHEPTE 1886, 203.
 ATTICA 1887, 319.
 T · ATTIVS T · F · COL · DECIMVS 1886, 203.
 Q · ATTIVS FLORVS 1887, 258.
 SEX · ATTIVS IVSTVS 1887, 94.
 C · ATTIVS C · L · PHILOXENVVS 1886, 380.
 P · ATTIVS PVDENS C · V · 1886, 103.
 AVDAX V · C · 1888, 201 — *v.* CASTALIVS.
 AVERLINVS ANTONIVS 1886, 349.
 AVFIDIA CORNELIA VALENTILLA 1887, 100.
 AVFIDIA PHILVMENE 1886, 290.
 P · AVFIDIUS P · L · PRINCEPS 1886, 380.
 AVFVSTia INA 1888, 148.
 L · AVFVSTIVS CLEMENS 1886, 90.
 AVGVRINA 1888, 460.
 AVIDIA TYCHE 1887, 21.
 SEX · AVIENVVS SEX · L · SECVNDVS 1890, 302.
 AVILLIA APOLLONIA 1886, 220.

L · AVILLIVS · L · L · MENOPHI- LVS 1886, 374.	AVRELIVS AVRELIANVS 1890, 224.
P · AVILLIVS SVCCSSVS 1886, 220.	M · AVRELIVS BASSVS 1887, 128.
AVITVS 1886, 267.	m · AVRELIVS m · f · CAPITO 1888, 213.
AVONIA FAVSTILLA 1887, 123.	T · AVR · CAR... 1886, 101.
seX · AVONIVS THYMELICVS 1887, 123.	M · AVRELIVS CLARVS 1889, 437.
AVRELIA AELIANE 1886, 413.	M · AVRELIVS CLEANDER 1887, 328.
AVR · AVGVRANE 1889, 151.	AVR · CYMIMVS 1887, 163.
AVRELIA CV.... 1887, 22.	t · aur · DIOFANTVS 1886, 100.
AVRELIA IEMNVARA 1888, 147.	AVR · DIONYSIVS 1886, 223.
AVRELIA LAFERE? 1886, 230.	AVRELIVS EPICETVS 1886, 221.
AVR · PRIMIGENIA 1890, 109.	M · AVRELIVS FIRMINVS 1887, 128.
AVRELIA seRAPIA 1889, 368.	M · AVR · GAIVS 1887, 258.
AVRELIA VICTORINA 1886, 230.	P · AVRELIVS HERMES 1886, 411.
AVRELIA M · D · L · ZOSIME 1886, 288. 289.	AVR · HERMOGENES 1889, 145.
AVRElius ... 1887, 98.	AVR · IVLIANVS — v. C · IVL · AVR.
M · AVRElius 1887, 230; 1889, 371.	t · aur · IVLIANVS 1886, 100.
L · AVRELIVS L · F · MAEC · 1888, 409.	M · AVRELIVS IVSTIANVS 1887, 128.
AVRELIVS AFRODISIVS 1888, 313.	M · AVRELIVS LICINIVS 1887, 128.
L · AVR · AGACLYTVS 1886, 102.	AVREL · LVCIANVS 1889, 441.
M · AVRELIVS AQVILINVS 1887, 128.	M · AVRELIVS LVPVS 1887, 128.
M · AVRELIVS ASCLEPIADES 1887, 190.	AVRELIVS MARTIALIS AVG · LIB · 1888, 72.
M · AVRELIVS ATTICIANVS 1887, 128.	M · AVRELIVS MASCVLINVS 1887, 128.
AVR · AVGVSTIANVS 1887, 21.	AVR · MAXIMIANVS 1889, 145.
AVR · AVIANIVS SYMMACHVS V · C · 1887, 17.	

AVR · MENOETAS 1890, . 109.	AVRELIVS SABINIANVS 1888, 147.
M · AVRELIVS MV... 1886, 198.	M · AVRELIVS SABINIANVS 1887, 130.
AVR · MVcatra 1887, 258.	AVR · TITIANVS 1886, 299.
AVR · MVCIANVS 1888, 140. 141.	M · AVRELIVS VERVS 1887, 128.
AVRELIVS NICETA 1886, 413.	M · AVR · VICTORINVS 1887, 160.
AVR · PARES 1887, 21.	AVR · VINCENTIVS 1888, 73.
AVR · PAVLVS 1887, 10.	AVTRONi... 1886, 380.
AVRELIVS PLACIDVS 1886, 100.	AVXANVS 1888, 211.
aurELIVS PRIMIGENIVS 1887, 22.	 T · F · AVXESIS 1888, 413.
T · AVR · ROMANVS 1886, 100. 143.	AVXIMVS AVGVSTORVM LIB· 1890, 69.
	AXXIVS STephanus 1890, 13.

B

TI · B. ? M · 1886, 216.	L · BAEBIVS L · ET C · L · SA- LVTARIS 1888, 332.
BAC.... 1887, 22.	BAIA L · L · CLEOPATra 1886, 380.
BACCATE... ? 1888, 446.	L · BAIVS C · L · 1886, 380.
BAEBIA SEX · C · L · HALINE VITELLI (uxor) 1888, 332.	BALENTINVS 1888, 314.
BAEBIA C · L · HEDISTE 1888, 332.	BARBARA 1889, 155.
BAEBIA SEX · L · PELORIS 1888, 332.	BARTOLOMEVS BELLE- TRANVS 1888, 28.
A · BAEBIVS A · F · AEM · PAVO 1889, 372. 373.	BASILIVS 1888, 461. 463.
A · BAEBIVS A · L · PHRONI- MVS 1889, 373.	BASSILLVS 1890, 335.
L · BAEBIVS POLYBIVS 1887, 94.	BASSVS 1886, 380.
SEX · BAEBIVS SEX · L · SAL- VIVS 1888, 332.	BEATVS 1888, 255.
	BENERIOSA 1888, 461.
	beNIGNA 1886, 380.
	BENNIA · L · L · CHRESTE 1886, 374.

L · BENNIVS D · L · FAVSTVS 1886, 374.	BONA 1888, 26.
L · BENNIVS D · L · LVCIFER 1886, 374.	BONIFATIVS 1886, 295.
BE ⁿ o de rapiza 1886, 306.	BONONIA SECVNDA 1887, 261.
P · BETTIVS VITALIO 1887, 41.	BROCHIANVS — v. M · SAL- LVIVS NARCISSVS.
BIColeius AGAT ^h o 1890, 26. 228. 353. 354.	BVCOLAS L(ibertus) — v. ti. claudius BVCOLAS.
BITALIS 1887, 282.	Q · BVLIATIVS FELIX 1887, 128.
BLASTE 1886, 223.	T · BVRRENIVS p ^h ILIPPVS 1888, 407.
BOMBYLAS 1887, 231.	

C

S · C · V..... 1889, 370.	cAECILIVS ia ⁿ VARIVS 1886, 196.
CAEC.... 1886, 222.	CAECILIVS INGENVVVS 1886, 290.
CAECILIA SEX · F · 1887, 238.	L · CAECILIVS LASPANVS 1886, 229.
caecilia ARETHVS ^a 1886, 196.	L · CAECilius SAEcularis 1887, 281; 1888, 421; 1889, 403.
caeciLIA FELICLA 1886, 196.	CAECILIVS SIMPLEX — v. TI · IVLIVS CANDIDVS.
caecILIA IANVARIA 1886, 196.	A · CAECINA FAVSTVS 1888, 147.
CAECILIA PRIMIGenia 1888, 312.	...caeCINA LARGVS 1886, 370.
CAECILIA SECVNDA 1887, 22.	A · CAECINA PEREGRINVS 1888, 147.
CAECILIANVS — v. C · MEM- MIVS.	C · CAEDICIVS AGRIPPA 1889, 165.
CAECILIVS CLEMENTIA- NVS — v. C · CVRIATIVS.	CAENIA PRISCA 1886, 290.
M · CAECILIVS CORNVTVS 1886, 277; 1889, 119 t. IV.	C · CAENIVS PHOENIX 1886, 380.
Q · CAECILIVS DIADVME ⁿ VS 1887, 22.	L · CaENIVS PIVS PRISCIA- NVS 1886, 290.
CAECILIVS EVTYCHES 1886, 294.	

- TI · CAEPIO FLORVS 1888, 471.
 TI · CAEPIO IVSTVS 1888, 471.
 CAERELLIA DANAE 1886, 158.
 CAERELLIA TYCHE 1888, 472.
 M · CAERELLIVS ARIO 1888, 472.
 CAERELLIVS IDOMEN 1886, 158.
 M · CAEENNIVS · SEX · F · 1888, 172.
 CAESIA 1886, 311.
 CAESIA T · F · GALLA 1886, 379.
 CAESIA L · L · LAMPADIA 1886, 387.
 CAESIA PAVLINA 1890, 335.
 CAESIA TERTIA 1886, 311.
 I · CAESIVS L · L · CILIX 1886, 387.
 CAESONIA HERACLIA 1888, 458.
 CAESONIA NICE 1888, 458.
 CAESONIVS CANDIDIANVS 1888, 458.
 CAESONIVS NARCISSVS 1888, 458.
 CAIA C · L · ARBVSCVLA 1886, 380.
 C · CAIVS C · F · COL · BASVS 1886, 380.
 M · CALEIDIVS ... HERMES 1888, 409.
 CALISTE 1886, 380.
 CALL 1887, 22.
 CALLIDROMVS 1886, 219.
 CALLINICVS 1887, 22.
 CALLIOPE 1887, 22.
 CALLITYCHE 1887, 231 — CALYTIC · 1886, 384.
 CALPVRNIA CORVINI 1889, 208.
 CALPVRNIA EDONE 1886, 153.
 CALPVRNIA EVANTHE 1886, 85.
 CALPVRNIA FELICITAS — v. DOMITIA CALPVRNIA.
 CALPVRNIA D · L · HELLAS 1888, 398.
 CALPVRNIA NICE 1886, 84, 85.
 CALPVRNIA PIA 1886, 370.
 CALPVRNIA RESTITVTA 1888, 404.
 CALPVRNIA D · ET OCTAVI L · SALVIA 1888, 398.
CALPVRNIANVS 1886, 361.
 L · CALPVRNIVS EVFRATES 1886, 370.
 M · CALPVRNIVS HOSPES 1889, 489.
 M · CALPVRNIVS IVLIANVS 1889, 372.
 L · CALPVRNIVS PISO pontifex 1889, 119. tav. IV.
 L · CALPVRNIUS SACESSI 1890, 14.
 L · CALTILIVS FELIX 1887, 238.
 L · CALVENTIVS EVNOMVS 1887, 94.
 CALVIA M · F · MARCIANE 1888, 72.

- C · CALVISIDIVS C · F · SER ·
 1889, 444, cf. 482.
 p. calvisius TROPHIMVS 1887,
 94.
 CALYTIC · — v. CALLI-
 TYCHE.
 C · CAMERIVS C · L · VICTOR
 1886, 380.
 CAMILIVS — v. C · IVLIVS CA-
 MILIVS.
 CAMILLVS 1886, 186.
 CANDIDA C · F · 1887, 37.
 CANDIDINIVS SATVRNINVS
 1886, 131.
 KANINIA VENERIA 1888, 40.
 ... CANINIVS 1890, 143.
 C · CANINIVS ANTHVS 1887,
 162.
 L · CANINIVS GALLVS 1889,
 165.
 M · KANIVS EPHEBVS 1886,
 312; 1887, 264.
 M · KANIVS SYNEPHEBVS
 1886, 312; 1887, 264.
 caPPADOCA ANTONIANA
 1887, 44.
 CAPRARIVS 1888, 462.
 CAPRILIA ... 1886, 380.
 CAPRILIA CN · L · SVRA 1886,
 223.
 ... CAPRILIUS ... 1886, 380.
 CAPRIOLVS 1890, 299.
 CARMINIA LIVIANA DIO-
 TIMA C · F · 1886, 103.
 M · CARTILIVS CALLIDRO-
 MVS 1887, 9.
 C · CARTILIVS PRISCVS 1886,
 326.
 P · CARVILIVS D · L · RODO
 1886, 150.
 CARVS 1888, 397.
 CASPONIA P · F · MAXIMA
 1890, 71.
 CASSIANVS 1887, 98.
 CASSIVS L · L · ... 1887, 45.
 CASSIVS CASSIANVS — v. TI-
 LICINIVS CASSIVS.
 L · CASSIVS PVDENS 1886, 98.
 L · CASSIVS TERTIVS 1886, 100.
 CASSYMERIA D · L · PLATE
 1886, 387.
 CASSYMERIVS D · L · CINNA-
 MVS 1886, 387.
 ..IA CASTA 1888, 175.
 CASTALIVS INNOCENTIVS
 AVDAX V · C · 1888, 201.
 CATELLVS 1888, 176.
 P · CATIVS P · L · CENTIVS
 1890, 301.
 CATTIVS TIBAEVS 1886, 382.
 CAVIA SABINIANE 1887, 160.
 CAYANIVS CRESCES 1886,
 299.
 CEIONIA THALLVSA 1887,
 261.
 L · CEIONIVS ... f. ARN · CA-
 PITO 1888, 72.
 cEIONIVS euRYTHMVS 1887,
 19.
 l. ceionius hESPER 1887, 94.
 CELADVS 1886, 385.
 CELE... 1890, 303.
 CELESTINIS (DE) MAGI-
 STER PAVLVS, CIVIS
 ROMANVS 1888, 30.
 CENNIA ARESCVSA 1890, 107.

- CERBVLA 1887, 98.
 CERDO 1886, 381; 1887, 22.
 CERTINIUS 1887, 161.
 CERVARIA EPHESIA 1887, 49.
 CESTVS C · CESTI L · 1886, 381.
 CETHEGVS SCIPIO 1887, 178.
 CHELIDO 1886, 386.
 CHIVS 1886, 381. 411.
 CHRESI ME 1888, 213.
 CHRESTE 1887, 238.
 CHRESTILLVS 1887, 130.
 CHRYSEROS 1886, 411.
 CHRYSIS 1887, 23; 1890, 108.
 I. CIARTIUS DORYPHORVS 1887, 94.
 TI · CIAVS CHYSANTHVS 1887, 230.
 M. M · L · CIMBER 1886, 381.
 C · CINCIVS DEMETRIVS 1887, 45.
 P · CIPIVS ... 1890, 297.
 P · CISSIOLENVS P · L · AMPHIO 1887, 261.
 CLADVS 1886, 377.
 CLARVS 1887, 22.
 CLAV... 1888, 148.
 CLAVDIA 1886, 330; 1887, 230. 236; 1888, 111; 1890, 143.
 CLAVDIA AM.... 1886, 410.
 CL · AVCTILLA 1886, 152.
 CL · CALLISTRATE 1889, 210.
 CLAVDIA CORNELIA TIBERII FIL · 1889, 216.
 CLAVDIA CROC... 1886, 381.
 CLAVDIA EPAIS? 1886, 161.
 CLAVDIA EPICCHARIS 1888, 72; 1886, 87.
 CLAUDIA EROTIS 1886, 404.
 CLAVDIA EVTYCHIA 1887, 129.
 CLAVDIA FELICITAS 1887, 40.
 CLAVDIA FORTVNATA 1888, 313.
 CLAVDIA HYGIA 1889, 208.
 CLAVDIA IVCVNDIA 1887, 230.
 CLAVDIA MANTO 1888, 408.
 CLAVDIA MARCELLA 1887, 23.
 CLAUDIA METRODORA 1887, 230.
 CLAVDIA NICE 1888, 414.
 CLAVDIA PRIVATA 1889, 130.
 CLAVDIA SATVRNINA 1888, 216.
 CLAVDIA SVCESSA 1887, 23.
 CLAVDIA TROPHIME 1886, 104.
 CLAVDIA TRYPHAENA 1887, 21.
 CLAVDIA VICTORINA 1887, 230.
 CLAVDIANVS 1889, 208.
 CLAVDIUS 1889, 74.
 TI · CLAVDIVS 1887, 178; 1886, 283.
 CLAVDIVS ...ASTER 1887, 49.
 CLAVDIVS ...MA 1886, 330.
 TI · CLAVDIVS AVG · LIB · ...RA-TVS 1888, 111.
 CLAVDIVS STENES 1890, 108.

- | | |
|---|---|
| <p>TI · CLAVDIVS AB... 1887, 230.</p> <p>ti · cLAVDIVS AVG · L · agATHEMER 1886, 410.</p> <p>TI · CLAVDIVS ALEXANDER 1889, 47.</p> <p>TI · CLAVDIVS ALYPVS 1887, 230.</p> <p>CLAVDIVS AMPHIO 1889, 441.</p> <p>CLAVDIVS ANTONINVS 1887, 24.</p> <p>Ti · CLAVDIVS ATHENAEVS 1888, 216.</p> <p>ti · claudius BVCOLAS (aug.) L · 1890, 179.</p> <p>TI · CLAVDIVS DIOMEDES 1886, 201.</p> <p>TI · CLAVDIVS DIOTIMVS 1887, 94.</p> <p>TI · CLAVDIVS ENNYCHVS 1888, 408.</p> <p>CLAVDIVS EROTION 1889, 441.</p> <p>M · CLAVDius EVHodus 1887, 22.</p> <p>TI · CLAVDIVS TI · L · FAVSTVM 1886, 381.</p> <p>CLAVDIVS FAVSTVS 1888, 407.</p> <p>TI · CLAVDIVS FELIX 1886, 103. 104; 1887, 332.</p> <p>TI · CL · GAIANVS 1886, 95.</p> <p>TI · CLAVDIVS HERACLA 1889, 87.</p> <p>C · CL · HYACinthus 1888, 307.</p> <p>TI · CLAVDIVS HYGINVS 1888, 216.</p> | <p>CLAVDIVS IVCVNDVS 1887, 230.</p> <p>TI · CLAVDIVS MARTIALIS 1886, 155.</p> <p>CL · MAXimus 1886, 287.</p> <p>claudius MVSTICVS 1886, 161.</p> <p>TI · CLAVDIVS NEPTVNALIS 1889, 87.</p> <p>TI · CLAVDIVS PANCARPVS 1888, 414.</p> <p>TI · CLAVDIVS PERIANDER 1886, 336.</p> <p>TI · CLAVDIVS PHILAETERVS 1890, 179.</p> <p>CLAVDIVS PHOEBVS 1886, 283.</p> <p>TI · CLAVDIVS PROBVS 1888, 216.</p> <p>c. claudius ap. f. p. N · PVLCHER 1889, 36.</p> <p>CLAVDIVS QVINQuatralis 1888, 145.</p> <p>TI · CL · QVINQVATralis 1886, 302.</p> <p>ti · claudius REGVLVS 1889, 87.</p> <p>TI · CLAVDIVS SABINVS 1886, 303.</p> <p>T · CLAVDIVS SAL... 1886, 381.</p> <p>CL · SECVNDINVS 1890, 299.</p> <p>TI · CLAVDIVS SECVNDINVS 1888, 476.</p> <p>CLAVDIVS SYMMACVS 1887, 129.</p> <p>CLAVDIVS VALENTINVS 1888, 72.</p> <p>CL · VICTORINVS 1889, 216.</p> |
|---|---|

- CLEANTHVS 1886, 279.
 CL^eOPAT^{ra} 1887, 23.
 CLODIA D · L · 1886, 385.
 CLODIA P · F · ASIA 1887, 231.
 CLODIA AVTOMATE 1886, 379.
 CLODIA D · L · SECVNDA 1886, 387.
 CLODIA C · L · SILENIO 1886, 328.
 CLODIENVS SEVERVS 1886, 409.
 P · CLODIVS P · l 1888, 328.
 CLO · DIA · 1888, 186; 1888, 187.
 seX · CLODIVS diADVME^{NVS} 1887, 20.
 C · CLODIVS C · L · DIONV · SIVS 1886, 223.
 C · CLODIVS APPI L · GA 1886, 387.
 C · CLODIVS GA L · HILARVS 1886, 387.
 CLODIVS MENELAVS 1886, 374.
 L · CLODIVS D · L · PAMPHI · LVS 1888, 409.
 C · CLO · SVCC^{essus} 1888, 174. 186. 187.
 C · CLODIVS D · L · SYNISTOR 1888, 409.
 M · CLODIVS VALENS 1886, 83.
 C · CLODIVS D · F · VESTALIS 1887, 105.
 C · CLVIVS D · L · RVFIO 1886, 337.
- COCCEIA SP · F · LIBERA 1887, 257.
 COCCEIA LOLIA 1886, 410.
 COCCEIVS 1890, 302.
 M · COCCEIVS ALCIMVS AVG · LIB · 1886, 410.
 T · COCCEIVS T · L · DIONYSIVS 1887, 260.
 M · COCCEIVS IVSTVS 1886, 95.
 C · COCCEIVS D · L · STEPHANVS 1886, 386.
 COLCHICA 1890, 144.
 COME 1886, 381.
 COMINIA 1886, 381.
 L · COMINIVS CLEMENS 1889, 157.
 C · COMINIVS PROCULUS 1888, 173.
 C · COMINIVS SABINIANVS 1886, 338,
 coMMVNIO 1889, 129.
 COMMVNIS 1887, 253.
 COMMunis HELVIDIAE · SER · 1890, 225.
 COMSE 1886, 160.
 COMVNIS 1886, 434.
 CONMVNIS HILARI (servus) 1888, 37.
 CONSIDIA Q · L · HESYCHIO 1886, 381.
 CONSIdius 1888, 450.
 Q · CONSIDIVS Q · L · ANTIOCHVS 1886, 381.
 CONSIENA BAVCIS 1887, 20.
 CONSIENA CHARITIO 1887, 20.
 CONSVMMATOR 1886, 281.

- COELIA APHRODISIA 1886, 291.
 C · COPONIVS SILVANVS 1887, 128.
 CORANA C · L · VRBANA 1886, 387.
 CORANVS C · ET C · L · ...ATA 1886, 387.
 CORDIA M · L · ANTRACIA 1886, 329.
 CORDIA NARDIS 1886, 379.
 P · CORFIDIVS · P · L · DIONYSIVS 1886, 291.
 CORINTHIA 1887, 178.
 CORNELIA..... 1887, 20.
 CORNELIA L · F · VOLVSI SATVRNINI (uxor) 1887, 182.
 CORNELIA CHRYSIS 1886, 281.
 CORNELIA DEVTERA 1886, 381.
 CORNELA C · L · EROTIS 1886, 381.
 CORNELIA GEORGE 1886, 281.
 CORNELIA HARMONIA 1887, 23.
 CORNELIA ISIDORA 1887, 104.
 CORNELIA LIBAS 1886, 160.
 CORNELIA MVSARIO 1886, 332.
 CORNELIA NICOSTRATA 1887, 231.
 CORNELIA PRIMILLA 1886, 333.
 CORNELIA L · N · PRESID · L · RODINE 1887, 104.
 CORNELIA SP · F · SECVNDILLA 1886, 381.
 CORNELIA TYCHE 1887, 174.
 CORNELIA VALENTILLA — v. AVFIDIA.
 CORNELIANVS 1886, 409 ; 1888, 83.
 CORNELIVS ... 1887, 150.
 L · CORNELIVS ... 1887, 104.
 A · CORNELIVS A · F · JOL · AFER 1886, 332.
 C · CORNELIVS AMETHYSTVS GALLI LIBERTVS 1886, 381.
 Q · COR · AMP · 1887, 237.
 C · CORNELIVS APOLLONIVS 1886, 381.
 L · CORNELIVS AVGVRINVS 1887, 128.
 l. cornelius BLASTVS 1887, 94.
 C · CORNELIVS CALINVS 1886, 381.
 P · CORNELIVS SP · F · Cerialis 1886, 381.
 C · CORNELIVS CHRYSOPAES 1887, 174.
 CORNELIVS CLEMENS 1886, 281.
 p. CORNELIVS CORNELIANVS 1888, 118.
 L · CORNELIVS EGISTVS 1887, 104.
 L · CORNELIVS L · L · EPAPHRA 1887, 104.
 L · CORNELIVS l.l.EROS 1887, 163.
 P · CORNELIVS P · L · FAVSTVS 1886, 288.

- C · CORNELIVS C · L · FELIX 1886, 381.
 l. cornelius l. f. sulla FELIX 1889, 74.
 CORNELIVS FESTVS 1886, 267.
 c. cornelius GALLVS 1886, 332. 381.
 CORNELIVS GNESIVS 1886, 281.
 l. cornelius HELIVS 1887, 94.
 A · CORNELIVS HERA 1887, 94.
 C · CORNELIVS GALLI LIBERT · HERMIA 1886, 332.
 p. CORNELIVS IALISSVS 1887, 94.
 CN · cornelius lentulus AVGVR 1889, 119. tav. IV.
 C · CORNELIVS ONESIMVS 1887, 231.
 l. cornelius P · F · Scipio asiaticVS 1890, 255. 256.
 C · CORN · SYMPHOR 1886, 160.
 COR · THAL · 1887, 237.
 CORVINVS (t. statilius?) 1889, 208.
 COSINia.. 1887, 23.
 COSMICE 1887, 23.
 COSSVTIA C · L · HILARA 1886, 381.
 L · COSSVTIVS C · L · LENA 1886, 381.
 L · COTONIVS 1887, 237.
 CRESC... 1888, 407.
 CRESCENS 1887, 98; 1888, 311. 312.
 CRESCENTINA 1888, 470.
 CRESCONIVS 1888, 148.
 CRESTE 1886, 388.
 CREPEREIA TRYPHAENA 1889, 174.
 L · CREPEREIVS EVHODVS 1889, 174.
 CRETONIA EVRESIS 1887, 24.
 CRETONIA IANVARIA 1887, 24.
 C · CRETONIVS SEVERVS 1887, 24.
 CRHOMATIVS 1888, 171.
 CRISPINIVS SOZ... 1887, 160.
 T · CRISPIVS NICIAS 1887, 330.
 CRISPVS — v. PASSIENVS, SALLVSTIVS.
 L · CRITONIVS L · L · ANTIOCHVS 1888, 409.
 CVCCVRIn.... 1888, 464.
 CVIHbA? 1890, 355.
 CVPR.... 1887, 98.
 C · CVRIATIVS CAECILIVS CLEMENTIANVS 1887, 24.
 A · CVRIVS · A · L · ANTIOCHVS 1888, 409.
 CVRTIA FLACCI (uxor) 1887, 237.
 CVRTIA HELENA 1887, 24.
 CVRTIA P · L · MONIME 1887, C · CVRTIVS THEOTIMVS 1886, 379.
 cVSINIVS ATIMETVS 1889, 154.
 CVSONi... 1886, 331.
 CVTTIVS ... 1889, 441.
 CYNEGIS 1887, 48.
 CYRVS 1888, 111.

D

- D..... O.....? 1889, 207.
 DAMA 1886, 408.
 DAPHNVS 1887, 164.
 DATIBA 1887, 333.
 DECIA Q·L·LYCNINIS 1886,
 381; 1887, 45.
 DECIMIA NYMPHE 1886, 222.
 C·DECIMIVS C·L·ACVTVS
 1886, 381.
 L·DECIVS OLYMPVS 1886,
 154.
 deCVMIVS PATERNVS 1887,
 258.
 DEGALATIA 1888, 448.
 DEMETER 1888, 176. 460.
 DEMETRIANVS 1887, 282.
 DEMETRIVS 1886, 283.
 DETELIA APOLLONIA 1887,
 45.
 M·DETELIVS ONESIMVS
 1887, 45.
 M·DETELIVS ZOSIMVS 1887,
 45.
 DEXTER 1887, 289.
 DIADVMEVVS AVG·L·1886,
 104.
 DIDIA MATER 1887, 45.
 DIDIA FILIA 1887, 45.
 L·DIGITIVS BASSVS 1886, 361.
 DIO DOMitiae LVcillae SERVus
 1886, 412.
 DIOFANTVS 1886, 143.
 DIOGNETVS TI·AVG·SER·
 ALYPIANVS 1886, 332.
 DION.... 1890, 14.
- ... P·L·DIONYSIA 1886, 382.
 DIPHILVS 1890, 111.
 DIVS 1888, 404.
 DO.... 1887, 46.
 DOMITIA CAENIS 1887, 254.
 DOMITIA CALPVRNIA FELI-
 CITAS 1886, 84.
 DOMITIA FLORA 1886, 85.
 DOMITIA HELPIS 1886, 84.
 DOMITIA P.... 1886, 369.
 DOMITIA PHYLLIS 1887, 41.
 DOMITIVS 1887, 258.
 CN·DOMITIVS AMANDVS
 1887, 330.
 CN·DOMITIVS CLEMENS
 1888, 168.
 DOMITII DVO (Lucanus et
 Tullus) 1887, 329; 1890, 259.
 L·DOMitius GERmanus 1888,
 78.
 CN·DOMITIVS HELIVS 1886
 84.
 DOM·LAECT·1887, 236.
 DOMitius LVCanus 1888, 170,
 M·DOMITIVS SP·F·POM·
 SECVNDVS 1886, 374.
 DOMitius TVLlus 1888, 170.
 DOMN... 1887, 46.
 DONATA 1889, 45.
 DONATVS 1887, 255.
 DONATVS CAESARIS AVG·
 (servus) 1890, 333.
 p. dVCENIVS EVpRepES 1887,
 94.
 DVLSIVS 1886, 409.

E

- L · E..... 1886, 409.
 L · EAE · SAE — v. L · CAEci-
 lius SAEcularis.
 ECLOGE 1888, 111.
 ED · (= Hedys) 1888, 169.
 EG · FELix 1886, 287.
 C · EGGIVS MARVLLus 1887,
 306.
 EGNATIA FELICVLA 1886, 388.
 SEX · EGNATIVS REDITVS
 1886, 104.
 EGNATIVS SECVNDVS 1886,
 333.
 eleVTER 1887, 319.
 ELEVThER PVB(licus) VALE-
 RIANVS 1887, 231.
 EP... maRCIANVS 1887, 42.
 ePAPHRA 1887, 46. 123.
 EPICTESIS 1890, 303.
 EPICTETVS 1887, 46. 121 —
 v. AEPICETVS.
 L · EPIDIVS (o LEPIDIVS) 1888,
 145.
 M · ePIDIVS M · F · MENE...
 1886, 288.
 EPILLIVS 1887, 237.
 epiPHANVS 1886, 195.
 EPITEVXIS 1888, 43.
 EPITYNCHANVS 1887, 46.
 EPIIA L · F · PAVLLA VOTEN-
 NIANA 1886, 328.
 EPIIA M · F · POLLA 1886, 328.
 EPIIVS EDISTVS 1886, 293.
 Q · EPIIVS Q · F · COR · RV-
 FVS 1886, 328.
- ERASMIVS 1889, 128.
 ERCLANE 1888, 451.
 EROS 1887, 44. 163; 1890, 221.
 ...ONIVS · EROS 1886, 383.
 EROTIANE 1888, 27.
 EROTIS 1888, 41.
 ...VSTIVS EROTYLVs 1889,
 154.
 SEX · ERVCIVS CLARVS 1886,
 104.
 EVANGelus 1887, 46. 231.
 EVCARPIA 1887, 153.
 EVCHARIS 1887, 46.
 EVCTE 1886, 375.
 EVFRATA 1888, 176.
 EVHEMER 1887, 46.
 EVLVSEA 1888, 452.
 EVNIA 1886, 338.
 C · EVNIVS Q · F · POL ·
 FRONTO 1887, 259.
 EVNOMVS 1887, 47.
 EVPHROSYNE 1886, 330;
 1888, 212.
 EVPLVS 1887, 323.
 EVPORVS CAES · (servus) 1886,
 312.
 EVROPE 1887, 163.
 EVSEBIVS 1888, 459.
 EVT... 1886, 382.
 euTHYCVS 1887, 11.
 EVTIC.... 1887, 47.
 eutROPVS 1889, 47.
 EVTYC.... 1888, 148.
 EVTYCES QVI ET NYNNYS
 1888, 333.

.... AVGG · LIB · EVTYCHES
1888, 413.
EVTYCHIA 1889, 154.
EVTYCHIS 1887, 20.

EVTYCHS 1886, 204.
EVTYCHVS 1886, 87.
EXSINES 1886, 377.

F

L · F · C · P 1886, 186.
F....NOSVS 1890, 180.
FABIA HESPERIS 1887, 47.
FABIA THALLVSA 1886,
336.
Q · I'ABIO 1889, 342. *tav.* XI.
L · FABIVS AEMILIANVS 1887,
275.
D · FABIVS MACEDONIS L ·
ANTEROS 1887, 261.
Q · FABIVS BALBVS 1889,
165.
Q · FABIVS CATAGRAPHVS
1888, 40.
A · FABIVS A · L · EPAGATHVS
1887, 47.
FABIVS FAVSTVS 1889, 441.
L · FABIVS FORTVNATVS
1887, 275.
M · FABIVS IVLIANVS HERA-
CLEO OPTATIANVS 1886,
361.
M · FABIVS LICYMNVS 1887,
130.
d. fabius MACEDO 1887, 261.
q. fabius q. f. q. n. MAXIMVS
1889, 481.
PAVLLVS FABIVS PERSICVS
1887, 306; 1889, 119. *tav.* IV.
L · FABIVS O · L · PHILOMV-
SVS 1887, 47.

L · FABRICIVS MANI... 1886,
373.
L · FABRIC · MASC · 1887, 366.
L · FAENIVS · L · FIL · DONA-
TVS 1889, 125. 157.
FALCIDIVS VICTOR 1886,
414.
FALERNVS DVORum DOMI-
TIORum LVCANI ET ·
TVLLI Servus 1887, 329.
FANNIA C · F · 1889, 215.
M · I'AN 1889, 343. *tav.* XI.
FANNIVS PELOPS 1886, 379.
FAON 1887, 163.
FAV.... 1889, 154.
q. FAVONIVS Q · L · FELIX
1890, 140.
FAVSTIANVS — v. L · MVM-
MIVS.
FAVSTINA 1886, 294; 1889,
84.
FAVSTINVS 1888, 247.
FAVSTINVS CAESARIS N ·
(servus) 1887, 24.
...P · F · LFM · FEL... 1886, 322.
FELES (= FELIX) 1889, 392.
FELICITAS 1887, 231.
felicissima 1888, 459 — v.
FILICESSIMA.
FELICISSIMVS 1888, 468.
FELIX 1886, 267. 377. 382.

- 409; 1887, 47; 1888, 468;
1889, 90.
FELIX AELI DIPHILI (servus)
1890, 111.
FERTIDIA SOPHe 1887, 40.
fertidIVS SPENDo 1887, 40.
Q · FICTORIVS OPTATVS
1886, 382.
fIDELISSIMVS 1888, 461.
FILETVS 1889, 178.
FILICESSIMA 1888, 253.
FILIX (= FELIX) 1886, 269.
...SEX · F · CLA · FINIT.... 1886,
222.
FIRMVS 1887, 47.
FLABANELLA 1888, 447.
T · FLABIDIVS SYNTROFVS
1888, 71.
FLACCVS 1887, 237; 1888,
147.
FLACCVS AELIANVS C · P ·
1888, 470.
A · FLAMINIVS ALEXANDER
1888, 174.
FLAVia ... 1887, 333.
FLAVIA ...LIA 1887, 232.
FLAVIA ANATOLE 1887,
48.
FL · T · F · AQVILINA 1890,
13.
FLAVia AS.... 1887, 22.
FLAVIA ATTHIS 1886, 337.
FLAVIA TITI · FIL · CHResiME
1889, 125. 157.
FLAVIA DAFNE 1886, 329.
FLAVIA HYGIA 1887, 20.
FLAVIA LAETA 1887, 47.
FLAVIA MVSA 1886, 375.
FLAVIA MYRTALAE 1887,
259.
FLAVIA NICE 1890, 12.
FLAVIA NICOPOLIS 1887,
180.
FLAVIA PHILEMATIO 1887,
332.
FLAVIA PRIMA 1887, 181.
FLAVIA PRIMIGENIA 1887,
48.
FLAVIA SABINA 1887, 21.
FLAVIA SEPTIMA 1887, 8.
FLAVIA STASIME 1886, 155.
FLAVIA TABITA 1886, 155.
FLAVIA TVSCVLANA 1887,
181.
C · FLAVIVS ABASCANTVS
1886, 286.
T · FLAVIVS ANATELLON
1887, 48.
C · FLAVIVS C · L · APELLA
1886, 375.
FLAVIVS APER 1888, 311.
FLAVIVS ARCHELAVS 1886,
329.
T · FLAVIVS ARCHELAVS
1887, 48.
FL · EVGENIVS ASELLVS V · C ·
1888, 193.
FLAVIVS AVG · LIB · BAGA-
TES 1886, 155.
T · FLAVIVS CARICVS 1886,
103.
T · FLAVIVS CARINVS 1887,
165.
T · FLAVIVS CERTVS 1887, 181.
FLAVIVS CERVIVS 1888, 42.
FL · CRESCENS 1888, 248.

- T · FL · DATIVOS 1886, 95.
 T · FLAVIVS AVG · LIB · DEL-
 PHICVS 1888, 181.
 T · FLAVIVS EVPHEMVS 1887,
 332.
 T · FLAVIVS FLORENTINVS
 1886, 97.
 T · FLAVIVS GAMVS 1886,
 201.
 T · FLAVIVS GENIALIS 1888,
 397.
 T · FLAVIVS GENTILIS 1888,
 397.
 T · FLAVIVS HESPER 1886, 195.
 L · FLAVIVS L · L · HILARVS
 1888, 111.
 FL · INGENVVS 1886, 98.
 FL · LOLLIANVS V · C · 1889,
 42.
 FLAVIVS MYSTICVS 1886,
 337.
 FLAVIVS PHILIPPVS V · C ·
 1887, 333. 334.
 T · FLAVIVS PROSENETA 1887,
 47.
 T · FL · RVF... 1890, 297.
 T · FLAVIVS SABINVS 1887,
 162.
 T · FLAVIVS SECVNDVS 1887,
 180.
 C · FLAVIVS SOSIA 1886, 379.
 T · FLAVIVS THALLVS 1887,
 48.
 T · FLAVIVS THALVS 1887, 40.
 FL · TITIANVS VIR CLARISSI-
 MVS 1888, 475.
 T · FLAVIVS TROPHIMVS
 1887, 48; 1888, 311.
- P · FLAVIVS V... 1887, 48.
 t. FLAVIVS VALERIANVS C · I ·
 1886, 103.
 FLORA 1887, 48.
 FLORENT · 1890, 228.
 FLOrentina? 1887, 232. 354.
 FLORENTINVS 1887, 177.
 FLORENTIVS 1886, 91 — v.
 SEX · IVLIVS A...CVS ·
 FLORVS 1886, 330.
 G · FOLIVS D · L · PHILOCO-
 MVS 1886, 382.
 FORTIS 1887, 253. 367; 1888,
 174. 186; 1890, 26. 353.
 FORTVNATA 1886, 156.
 FORTVNATVS 1886, 382;
 1887, 48. 282.
 FORTVNIVS 1886, 303.
 fRESIDIA N · L · AGELE 1887,
 49.
 FRESIDIA FELICLA 1888, 315.
 L · FRESIDIVS 1887, 104.
 N · FRESIDIVS 1887, 104.
 SEX · FRESIDIVS CRESCENS
 1888, 315.
 n. fRENSIDIVS N · L · MAV-
 RVS 1887, 49.
 n. FRENSIDIVS N · L · PRIA-
 MVS 1887, 49.
 N · FRESIDIVS N · L · PHILO-
 GENES 1887, 49.
 N · FRESIDIVS SABBIO 1888,
 253.
 N · freSIDIVS N · L · SATVR-
 NIVS 1887, 49.
 N · FRESIDIVS N · L · THEO-
 RVS 1887, 49.
 FRONTO 1887, 49.

FVFEICIA C · L · PHILEMATIV 1887, 96.	a. fulvius A · L · FELIX 1887, 123.
P · FVLCINIVS DOCIMVS 1887, 37.	fulvius GRAPTVS 1887, 232.
C · FVLLONIVS SABINVS 1890, 224.	Q · FVLVIVS Q · L · LVCRIO 1886, 288.
FVLVIA 1887, 123.	a. fulvius a. l. philARCVRVS 1887, 123.
fulvia a. l. ARTIMISIA 1887, 123.	Q · FVLVIVS ROMANUS 1887, 160.
fulvia a. L · EPHEMERIS 1887, 123.	a. fulvius A · L · STATIVS 1887, 123.
FVLVIA EVTICIA 1887, 40.	... FVNISVLANVS 1886, 190.
FVLVIA IANVARIA 1887, 232.	FVRIA CAPRATINA 1886, 382.
fulvia a. L · LAIS 1887, 123.	FVRIA CLARA 1889, 437.
FVLVIA SPES 1887, 49.	FVRIA GALATEA 1887, 49.
A · FVLVIVS ... 1887, 123. 232.	FVRIA T · F · TRAVIA PAE- TILLA 1888, 472.
a. fulvius A · C · L · ANTEROS 1887, 123.	a. fVRIVS A · L · ... 1888, 399.
A · FVLVIVS CRESCENS 1887, 49.	L · FVRIVS CELER 1886, 382.
fulvius DOMITIVS 1887, 232.	M · FVRIVS CLARVS 1889, 437.
a. fulvius A · L · DOROTHeus 1887, 123.	A · FVRIVS FORTVNATVS 1887, 49.
a. fulvius A · L · ELEVThER 1887, 123.	FVSCINIANUS 1887, 98.
a. fulvius a. L · EROS 1887, 123.	FVSCINILLA 1888, 397.
M · FVLVIVS C · L · EVMENIus 1888, 409.	FVSCVLA 1887, 49.
	T · FVVIVS MAGNIANVS 1886, 370.

G

GA — v. C · CLODIVS.	gaLATEA 1889, 478.
C · GABINIVS SATVRNINVS 1887, 41.	GALERIVS — v. C · IVLIVS CAMILIVS; C · IVLIVS GA- LERIVS.
a. gab(inius) SVC(cessus) 1890, 259.	C · GALERIVS 1888, 75.

GAMIANVS AVG · LIB 1886, 181.	SEX · GIGANIVS SEX · C · L · FELIX 1888, 71.
GATTVLA 1888, 462.	GIGAS 1886, 312; 1887, 264.
GAVDENTIA 1888, 247. 477.	GLAVCVS 1886, 377; 1887, 130.
GAVDENTIVS 1888, 247. 477.	M · GONGIVS NESTORIANVS 1888, 118.
L · GAVIVS LVS 1886, 410.	GORGAS 1887, 126.
GAVIVS MAXIMVS 1886, 98.	GORGONIVS 1888, 465.
GELONIA SIA 1890, 14.	GRA · S · 1886, 205.
GEME..... 1887, 221.	p. graecinius p. f. LACO 1889, 152. 153.
GEMELLVS 1886, 100. 388; 1887, 98.	GRAICINIA L · L · Q · 1886, 375.
GEMINIVS FESTVS V · p. 1889, 31.	GRANIA Q · L · THAEIS 1889, 373.
...ONIVS D · F · POL · GEMI- NVS 1887, 186.	SEX · GRanius OS 1886, 86.
GENERO... 1888, 446.	SEX · GRANIVS SEX · F · AEM · 1886, 382.
GENIALIS CAESARIS SER- VOS 1886, 311.	GRATA 1888, 462.
GENNADIVS 1888, 448.	GRATIA PRIMA 1886, 382.
GERMANVS 1886, 100; 1887, 103.	C · GRATILIVS C · L · FAVSTVS 1886, 382.
A · GESSIVS A · L · ZEPHYRVS 1886, 382.	GVSMMATES 1888, 30.

H

HADRIANVS — v. STATilius MAXIMVS.	... C · L · HELICE 1886, 382.
HALINE 1886, 388.	HELIODorus 1890, 14.
HAPATE 1890, 13.	HELIVS M. CLODI VALENTIS SERVUS 1886, 83.
HARVSPex 1887, 41.	HELIX 1887, 229.
T · HATERIVS SPERATVS 1886, 382.	P · HELLENIVS HIERAX 1886, 369.
HEBRVS AVG · LIB · 1887, 12.	HELPIS 1886, 204.
HECATON 1887, 164.	HELVIA HELPIS 1886, 379.
hEDys 1888, 169.	HELVIDIA 1890, 225.
hELARIA 1887, 255.	M · HELVIVS FORTVNATVS 1887, 232.
HELEN.... 1888, 172.	

HER... 1886, 382; 1890, 249.	HILARIA RESTVTA 1886, 338.
HERACLIDES 1886, 230.	HILARIO 1887, 286; 1890, 303.
HERACLIVS 1888, 449.	HILARVS 1886, 382; 1887, 163; 1888, 37, 71.
HERENNIA M·M·ET C·L·VRBANA 1889, 215.	HILARVS ANTONI (servus) 1887, 44.
HERENNIVS AVENTIVS 1888, 40.	C·HIRRIVS HI... 1887, 41.
HERENNVLEIA THAIS 1887, 103.	HIRRIVS·V... 1887, 41.
A·HERENNVLEIVS OFELLIO 1888, 43.	...ERIA HISPANILLA 1886, 293.
A·HERENNVLEIVS SYNPHOR 1887, 103.	HISTVMENNIA M·L·TERTIA 1887, 238.
HEŔOY 1886, 336.	M·HISTVMENNIVS M·L·L·SOSVS 1887, 238.
SEX·HERMENTIDIUS CALPVRNIVS 1890, 11.	HORATIVS CALLISTVS 1888, 71.
SEX·HERMENTIDIUS ZOSIMIANVS 1890, 11.	HORDIONIA DOXSA 1887, 47.
HERMIONE 1888, 470.	M·HORTENSIVS FELIX 1887, 128.
HERMOCRATES LIVIAES 1887, 24.	HOSTIA THAIS 1889, 87.
HERMOGENES 1886, 411.	HYLA 1888, 38.
HERMONIS 1886, 410.	hyMENAEVS 1886, 382.
L·HERMONIVS TI· 1887, 10.	HYP... 1890, 249.
HERTIANVS 1889, 86.	HYPSEus 1886, 412.
HERATICVS 1888, 38.	

I

IANVARIA 1887, 46.	M·INGENVINIVS SVPER 1887, 128.
IANVARIVS 1887, 289; 1889, 155; 1890, 223, 299.	INSTEIA NICE 1886, 156.
IARIVS 1887, 23.	IOBINA 1887, 255.
I·IAVOLENVS PHOEBVS 1887, 94.	IOHANNES 1888, 462.
INGENVA 1888, 83.	IOHANNES EXIGVVS EPISC· 1888, 80.

- IOVIANVS 1888, 250.
 IOVINVS 1888, 175.
 ISONOMVS 1887, 229.
 IVCVND A 1886, 377; 1887, 23; 1888, 461. 463.
 iuCVNDIO 1888, 473.
 IVCVNDVS 1888, 473.
 IVL.... 1889, 154.
 IVLIA C · L · ANTIQGHIS 1886, 382.
 IVLIA COMVNIS 1888, 216.
 IVLIA DAPHNē 1886, 383.
 IVLIA DONATA 1886, 409.
 IVLIA EVCHE 1887, 129.
 IVLIA EVPHRANTICE 1886, 89.
 IVLIA FELICISSIMA 1886, 411; 1890, 337.
 IVLIA FLACCILLA 1887, 53. *tav. III.*
 IVLIA HERMAIS 1887, 42.
 IVLIA ICETE 1886, 388.
 IVLIA C · L · IRENA 1888, 43.
 IVLIA MAT.... 1888, 472.
 IVLIA NICE 1886, 201.
 IVLIA PIETAS 1888, 323.
 IVLIA PRIMIGENIA.1886,203.
 IVLIA PROCVLA 1887, 332.
 IVLIA SP · F · PROCVLA 1888, 395.
 IVL · PROCVLINA 1886, 329.
 IVLIA RVFINA 1888, 211.
 IVLIA L · C · L · RVSTICA 1886, 389.
 IVLIA ... SOTERIS 1889, 87.
 IVLIA THALASSIA 1886, 383.
 IVLIANVS 1886, 143; 1887, 98. 258.
 IVLIANVS V · C · 1888, 209.
 IVLIVS 1887, 98; 1890, 223.
 C · IVLIVS 1886, 329. 388.
 TI · IVLIVS 1886, 89.
 CN · IVLIVS CN · F · QVI · 1886, 382.
 IVLIVS ...RIVS 1888, 390.
 SEX · IVLIVS A....CVS FLORENTIVS 1887, 179.
 C · IVLIVS ACCEPTVS 1887, 128.
 iVLIVS AELIANVS 1887, 4. *tav. I.*
 TI · IVLIVS AGI... 1886, 333.
 C · IVLIVS ALBVCIVS 1887, 128.
 c. IVLIVS ANICETVS 1887, 93. 94.
 C · IVLIVS APRIO 1887, 41.
 M · IVLIVS GORGIAE · F · AQVILLIVS TERTVLLVS 1887, 126.
 SEX · IVLIVS · ARRETIVS 1886, 91; 1887, 179.
 c. iuLIVS ASpeR 1887, 176.
 C · IVLIVS ATHENODORVS 1890, 337.
 C · IVL · AVR · IVLIANVS 1887, 35.
 c. IVLIVS CAMILIVS GALerius aspER C....CIVS 1887, 176.
 TI · IVLIVS CANDIDVS CAECILIVS SIMPLEX 1886, 361.
 IVL · cERTVS 1886, 98.
 M · IVLIVS CHRYSEROS 1889, 207.
 IVLIVS EPAGATVS 1886, 84.

GAIVS IVLIVS EPAPRHODI- TVS 1887, 41.	SER·IVLIVS PAEDEROS 1887, 94.
C·IVLIVS POLYBI L·EROS 1888, 43.	C·IVLIVS PAMPHILVS 1887, 42.
SEX·IVL·ESYCHVS 1890, 224.	C·IVLIVS PASSAR 1887, 128.
TI·IVLIVS EVTYCHES 1887, 160.	C·IVLIVS PAVLINVS 1887, 177.
IVL·EVTYCHVS 1887, 41.	C·iulius POLYbIVS 1888, 43.
IVLIVS FAVSTVS 1886, 140.	IVLIVS PONPEIVS RVSONIA- NVS 1887, 9.
C·IVLIVS ... FELIX 1887, 382.	TI·IVLIVS REDEMPTVS 1888, 315.
C·IVLIVS D·L·FELIX 1886, 388.	M·IVLIVS SABINIANVS 1889, 478.
TI·IVLIVS FERox 1887, 16. — IVLIVS FEROX 1890, 327.	C·IVLIVS SÆPINVS 1886, 100.
IVLIVS FLACCVS 1887, 4. tav. I.	C·IVLIVS SECVNDVS 1890, 333.
C·IVLIVS FORTVNATVS 1887, 129.	C·IVLIVS SENILIS 1886, 100.
C·IVLIVS C·L·GALATIO 1886, 382.	IVLIVS SEXTVS 1889, 441.
C·IVLIVS GalerIVS ASPER 1887, 176.	C·IVLIVS SPERATVS 1887, 128.
C·IVLIVS HELIVS 1887, 53. tav. III.	IVLIVS STEPhanus 1888, 173.
TI·IVLIVS HERMOgenes 1888, 422.	C·IVLIVS SYMFOR 1888, 323.
IVLIVS HIERAX 1887, 10.	C·IVLIVS THEOPHILVS 1888, 395.
M·IVLIVS HONORATVS 1886, 89.	L·IVLIVS VEHilIVS GRatus IVLIANVS 1887, 317; 1888, 104.
C·IVLIVS AVGVSTI lib. IN- DVSTER 1888, 171.	IVLIVS ZE. 1887, 160.
C·IVLIVS INDVSTR.... 1888, 171.	IVNIA ... 1887, 46.
TI·IVLIVS IVLIANVS ALE- XANDER 1886, 361.	IVNIA M·L·CALLISTE 1886, 371.
C·IVLIVS ONESIMVS 1887, 53. tav. III.	IVNIA CI... 1887, 42.
	IVNIA C·L·MOSCHARIO 1886, 383.
	IVNIA MVSA 1888, 334.

IVNIA D · L · SOPHIE 1886, 371.	C · IVNIVS C · L · POTAMON 1886, 383.
M · IVNIVS 1889, 367.	C · IVNIVS PHILONICVS 1888, 37.
M · IVNIVS CASTILLANVS 1887, 239.	P · IVNIVS PHILOTIMVS · 1887, 96.
Q · IVNIVS · Q · L · CRATES 1887, 129.	IVSTINA 1887, 319.
C · IVNIVS CRESCENTIANVS 1888, 473.	iusTINVS 1888, 461.
L · IVNIVS L · L · DEVTERVS 1886, 311.	IVSTISSIMA 1888, 446.
M · IVNIVS DIVS 1888, 334.	IVSTVS 1886, 86. 191.
M · IVNIVS EPAPHRODITVS 1887, 94.	... C · F · CAM · IVStus 1886, 222.
C · IVNIVS C · F · QVIR · CVR- ZESIS FORTVNATVS 1887, 258.	IVVENTIA CHRySIS 1886, 223.
Q · IVNIVS Q · L · HARPALVS 1887, 129.	IVVENTIA L · L · LEONTIS 1887, 331.
Q · IVNIVS MAVRICVS 1886, 361.	L · IVVENTIVS L · L · FELIX 1887, 331.
m. IVNIVS M · L · MENAN- DER 1886, 371.	L · IVVENTIVS L · L · HETHI- CVS 1887, 331.
L · IVNIVS MODESTVS 1888, 473.	L · IVVENTIVS L · L · MA- CHAON 1887, 331.
L · IVNIVS L · L · NICEPHO- RVS 1886, 311.	L · IVVENTIVS L · L · NICO 1887, 331.
	L · IVVENTIVS L · L · NIGER 1887, 331.

L

A · L · S · 1890, 224.	L · LAELIVS L · F · FAB · CLE- MENS 1886, 383.
LACO — v. p. graecinius.	LAELIVS (o L · AELIVS) PHI- DELIS 1888, 168.
C · LAECANIVS ANTIOCHVS 1890, 179.	M · LAELIVS D · L · saTVRNI- NVS 1886, 378.
LAELIA D · L · HILARA 1886, 378.	LAELIVS SECVNDus 1888, 307.
LAELIA P · L · POSTVMA 1886, 378.	LAETVS 1886, 370.
LAELIVS APRILIS 1888, 307.	

L · LAEVIUS ASIATICVS 1886, 205.	A · LICINIUS AGATHOPVS 1887, 233.
L · LAEVIUS TERTIVS 1886, 205.	M · LICINIUS CR.... L · ANDRO... 1886, 283.
LAIS 1886, 85.	A · LICINIUS M · L · ANTIOCVS 1888, 409.
LAMPYRIS 1888, 38.	M · LICINIUS BASSVS 1886, 383.
L · LANIVS FELICISSIMVS 1887, 100.	LICINIUS CARPIO 1886, 153.
LANIVS FORTVNATVS 1888, 170.	TI · LICINIUS CASSIVS CASSIANVS 1886, 361.
A · LAPONIUS 1886, 50.	C · LICINIUS ... CERDO 1889, 87.
a. IAPPIVS THALLVS 1887, 94.	M · LICINIUS COMICVS 1887, 94.
LARCIA CHLOE 1888, 37.	A · LICINIUS DECEMBER 1887, 233.
LARCIVS (?) C · L · EROS 1886, 406.	Q · LICINIUS HERMIAS 1886, 104.
A · LARCIVS LEPIDVS PLARIANVS 1886, 361.	L · LICINIUS L · L · HILARIO 1888, 409.
LASCIVS 1888, 255.	SEX · LICINIUS SEX · F · VOLT · IVVENALIS 1888, 469.
LAVDICA 1887, 163.	M · LICINIUS MAHE 1886, 373.
LEA 1888, 401.	M · LICINIUS C · L · MENA 1888, 409.
LEPIDIVS (o L · EPIDIVS) 1888, 145.	LICINIUS NERVA 1886, 410.
LESBIUS 1886, 85.	L · LICINIUS SALVTARIS 1886, 95.
LIBER 1888, 460.	P · LICINIUS STOLO 1886, 277.
LIBERALIS 1890, 13.	LIGVRIA NICOPOLIS 1886, 196.
LICIN.... 1887, 47.	LIV.... 1887, 233.
LICINIA L · ET C · L · 1886, 380.	LIVIA VENUSTA 1888, 39.
LICINIA EPIGONE 1886, 379.	M · LIVIVS 1890, 69.
LICINIA H.... 1889, 367.	
LICINIA LAMYRA 1888, 402. 403.	
LICINIA C · L · LV.... 1886, 380.	
LICINIA MA... 1887, 43.	
M · LICINIUS ... 1886, 383.	
LICINIUS RABBV 1886, 383.	

- | | |
|---|--|
| <p>M · LIVIVS ANTEROS 1886, 379.
 M · LIVIVS AVGVSTAE LIB · PRYTANIS 1890, 10.
 LIVIVS SATVRNINVS 1887, 177.
 LIVIVS SCIRT... 1886, 285.
 m. LOLLIVS IANVARIVS 1889, 214.
 M · LOLLIVS PRIMVS 1886, 331.
 M · LOLLIVS SALVIVS 1889, 214.
 m. lollius SYMPHORUS 1889, 214.
 P · LONGINIVS P · L · SVRVVS 1886, 383.
 LVBIVS (= L · VIBIVS?) 1887, 258.
 C · LVCANIVS HERMAISCVS 1887, 43.
 LVCCEIA M · L · LESBINA 1886, 335.
 LVCCEIVS 1887, 188.
 M · LVCCEIVS 1886, 280.
 LVCCONIUS MARTIALIS 1887, 185.
 M · LVCCONIUS m. f. pol. SATVRNINVS 1887, 185.
 IVCIDVS 1888, 471.
 LVCILIA NOME 1888, 72.
 LVCILIA POLLA 1886, 226.
 M · LVCILIVS M · F · SCA · PAETVS 1886, 226.</p> | <p>M · LVCILIVS · D · S · SASSA 1886, 408.
 LVCINA 1888, 254.
 LVCRETIA M · L · ANTIOCHIS 1890, 248.
 LVCRETIA M · L · PHILEMATIO 1890, 248.
 LVCRETIA M · L · PHILVMENA 1890, 248.
 LVCRETIA Q · F · SECVNDA 1886, 383.
 m. lucretius m. L · ARGENTILLVS 1890, 248.
 L · LVCRETIVS BERVLLVS 1888, 111.
 M · LVCRETIVS M · L · HILARVS 1890, 248.
 m. lucretius M · L · ISIDORVS 1890, 248.
 P · LVCRETIVS P · F · PROCVLVS 1886, 375.
 LVCRIO VEDIANVS 1887, 51.
 LVPERCA 1886, 155.
 LVPVS — v. virius LVPVS.
 M · LVRIVS GERMVS 1889, 440.
 M · LVRIVS IVCVNDVS 1888, 111.
 LVSANIA C · L · COMSE 1888, 43.
 LVSIA RESTITVTA 1886, 220.
 LVSIVS VALERIUS 1888, 470.
 LVSVMACVS 1886, 428.
 LVTATIVSHILARVS 1886, 379.</p> |
|---|--|

M

- | | |
|---|---|
| <p>L · M · ADIECTUS 1888, 174.
 186; 1889, 224.</p> | <p>C · M.... C · L. IUSTVS 1888, 328.</p> |
|---|---|

- C · M · P · 1890, 108.
 MA.... 1886, 222.
 L · MA... 1887, 366.
 MACARIVS 1887, 289.
 MACEDO — v. D · FABIVS
 MACEDO.
 C · MAECENAS C · L · CAPITO
 1890, 302.
 L · MAELIVS L · F · MAEC ·
 1888, 409.
 MAENIA Q · L · PAPHTE 1886,
 388.
 Q · MAENIVS Q · L · ATHENIO
 1886, 388.
 Q · MAENIVS Q · L · CRE-
 SCENS 1886, 388.
 L · MAESIVS ARMENTIVVS
 1890, 223.
 MAGNESIA 1886, 280.
 Q · MAGVLNIVS Q · L · EV-
 DOXVS 1888, 409.
 P · MAGVTIVS P · L · GRATVS
 1886, 311.
 P · MAGVTIVS P · L · EVNVS
 1886, 311.
 maHES MAHEI F · 1886, 403;
 1888, 138.
 MAIOR 1887, 282.
 MAIVLVS 1888, 469.
 MAIVS 1887, 130.
 L · MAIVS SEV... 1889, 441.
 M · MAMERTINVS MATER-
 NVS 1887, 128.
 MANectIS (DE) PHILIP-
 PVS IACOBVS 1888, 31.
 C · MANI... PHIL... 1886, 291.
 383,
 maNLIA LEVCAs 1886, 383.
- MANLIVS ASTYAGES 1888,
 470.
 MANLIVS EROS 1887, 383.
 MANNEIA TERPVSA 1886,
 310.
 M · MANNEIVS ADVENIENS
 1886, 310.
 MARC... 1888, 464.
 MARCELIANVS 1888, 251.
 MARCELLA 1888, 463.
 MARCELLINVS RODONETIS
 (servus) 1890, 224.
 MARCIANVS 1887, 128.
 MARCIVS 1886, 266.
 ST · MARCIVS ST · F · 1887,
 130.
 Q · MARCIVS ARTEMIDORVS
 1886, 134; 1889, 221. tav. XI.
 mARCIVS (?) C · L · EROS
 1886, 406.
 Q · MARCIVS Q · L · FELIX
 1886, 375.
 P · MARCIVS IANVARIVS
 1887, 165.
 STATIVS Marcivs LVCIFER
 1886, 186. 286.
 Q · MARCIVS Q · L · PHILO
 1886, 375.
 L · MARCIVS PHILOMVSVS
 1886, 379.
 L · MARCIVS PRIMVS 1886,
 379.
 STATIVS Marcivs RESTITVTVS
 1886, 26. 44.
 L · MARCIVS RVFINVS 1890,
 11.
 L · MARCIVS L · F · RVSTICVS
 1886, 383.

- M · MARCIVS SERENVVS 1889, 489.
 SEX · MARCI^{us}... TERTVLLVS 1886, 383.
 L · MARCIVS TISINIO 1886, 377.
 MARIA T · F · ATTICILLA 1890, 179.
 MARIA EROTIS 1881, 383.
 MARIVS 1888, 332.
 Q · MARIVS · Q · F · TER · 1888, 332.
 SEX · MARIVS ... 1886, 383.
 T · MARIVS PROCESSVS 1887, 223.
 C · MARIVS C · L · TIGRANVS 1888, 398.
MARRONES STEFANI 1888, 29.
MARTELLIS (DE) IO 1886, 275.
 MARTIA EARINE 1886, 294.
 MARTIALIS 1886, 284; 1887, 98. 124. 176; 1890, 12.
 MARTINVS 1886, 105.
 L · MARTIVS L · F · ALEXAN-
 der 1886, 294.
 L · MARTIVS ALEXANder 1886, 294.
 MASC... 1889, 43.
 MASGADA? 1886, 88.
 MASONIA STRATEGIS 1888, 111.
 c. masONIVS ...RVS 1888, 111.
 MASVETA 190, 145.
 MATEO 1889, 90.
 MATIA C · L · PYRINE 1886, 388.
 A · MATIDIVS FE... 1888, 314.
 C · MATIVS C · L · DIOCHAR-
 RES 1886, 383.
 C · MATIVS HILARVS 1886, 388.
 C · MATIVS C · L · SATYRVS 1886, 383.
 MATRONA 1888, 211.
 MATVRVS C · V · 1886, 103.
 MAVRVS 1887, 258.
 MAXIMIANVS 1889, 156.
 MAXIMINA 1886, 191.
 MAXIMVS 1886, 150; 1887, 42; 1888, 253. 473; 1889, 145.
 ... M · F · TRO MAXIM^{us} 1886, 222.
MEDICI PETRVS 1886, 349.
 A · MEL · ATTICVS 1886, 50.
 MELISSVS 1886, 186.
 MELITO 1888, 403; 1886, 221.
 MELLAX VEIDIANVS 1886, 368.
 MEMMIA CORINTHIAS 1886, 409.
 MEMMIA LAIS 1886, 409.
 MEMMIA MENOPHILA 1888, 71.
 MEMMIA C · L · PERGAMIS 1886, 397.
 MEMMIA TERTVLLA 1890, 220.
 MEMMIVS — v. M · ACILIVS MEMMIVS.
 C · MEMMIVS C · F · QVIR · CAECILIANVS PLACIDVS 1887, 179.

C · MEMMIVS D · L · MVSICVS 1888, 499.	MODIA HELIOGRATIA 1887, 239.
M · MEMMIVS M · L · PROTV- MVS 1888, 409.	MONTANVS 1886, 387.
MEMMIVS SCEPTVS 1887, 229.	MVCATRA 1887, 282.
...NIVS L · L · mENOPHILVS 1886, 383.	MVCIANVS AVG · LIB · 1889, 37.
MESSENIA SECVNDINA 1887, 165.	Q · MVCIVS Q · L · OPTATVS 1886, 384.
MESSIA CANDIDA 1887, 229.	P · MVLVIVS ATHENODORVS 1886, 384.
MESSIANVS 1886, 86.	L · MVMMIVS 1890, 109.
P · MESSIVS AQVILA 1887, 234.	L · MVMMIVS MAXImus FAusTIANVS C · V · 1889, 41.
MESTrius ... 1887, 98.	L · MVMMIVS ONESIMVS 1887, 20.
METRODORA 1887, 230.	MVNA... 1887, 293.
C · MILASIVS CVPITVS 1889, 372.	MVNATIA CN · L · ANATOLE 1886, 205.
MILITIBVS (DE) ANTONius 1887, 96.	MVNATIA D · L · HALINE 1886, 376.
MINDIA HILARITAS 1889, 86.	MVNATIA CN · L · SECVNDA 1886, 205.
L · MINDIVS CALLISTVS 1888, 214.	MVNATius 1886, 410.
Q · MINDIVS PARTHENIVS 1886, 326.	CN · MVNATIVS CN · L · PA- RIS 1886, 205.
MINICIA HYGIA 1886, 281.	CN · MVNATIVS CN · L · PHI- LROS 1886, 205.
l. miniCIVS L · F · GAL · NATA- LIS 1888, 178.	L · MVNATIVS D · L · PHILO- DAMVS 1886, 376.
Q · MINVeius ... 1888, 39.	MVNatius RESTitutus 1888, 174. 187.
Q · MINVCIVS ANTHVS 1886, 388.	MVNIA L · L · MENOPHILA 1886, 384.
MINVCIVS NICOMACHVS 1888, 73.	L · MVNIVS GNOMON 1886, 379.
C · MIT... 1886, 384.	C · MVNNIVS RVFVS 1888, 310.
MO..... 1890, 14.	
MODERATVS 1887, 188.	
MODESt.... 1886, 102.	

MVSA 1886, 385.	MVTIA·SEX·L·HELICE 1886, 384.
MVSANIA ... 1886, 384.	MYRINVS 1888, 168.
C·MVSA ^{nus} ... PHILARGY- Rus 1886, 384.	MYRTALE 1888, 405.
muscLOSVS 1888, 473.	MYSTICVS 1886, 161.

N

NAEVIA PRISCA 1886, 105.	NONIA C·L·EROTIS 1886, 384.
NAEVIA S.... 1890, 111.	NONIAFORTVNATA 1886, 85.
L·NAEBIVS BITHO 1888, 313.	NONIA IAS 1890, 176.
NAEBIVSITALICVS 1881, 105.	SEX;·NONIVS·SEX·L· ANOPS 1888, 409.
NAEVIVS MANES 1887, 253.	D·NONIVS D·L·CORCO- NIVS 1888, 409.
C·NAEVIVS THALES 1889, 211.	L·NONIVS L·F·MARTIALIS 1886, 85.
NARCISSVS AVG·L· 1886, 104; 1887, 10.	NORBANA LAVDICE 1886, 376.
NARSES 1886, 151.	NORBANI 1886, 387.
NASIDIA APRODISIA 1887, 233.	C·NORBANVS C·L·FAV- STVS 1886, 384.
NATALIS 1886, 333; 1890, 224.	C·NORBANVS C·L·STE- PHANVS 1886, 376.
C·NAVTVS AMPHIO 1886, 379.	NOVius ... 1887, 98.
NEON 1887, 164.	D·NOVIVS PRISCVS 1889, 47.
NER· 1887, 237.	D·NOVIVS SYNHISTOR 1886, 291.
NERI.... 1886, 384.	C·NVM... 1888, 400.
NESTOR 1886, 153.	NVMISIA M·L·NICE 1887, 235; 1888, 43.
NICII 1889, 367. 499.	NVMISIA TROPHIME 1888, 149.
niCEPHOR 1890, 303.	NVMISIA XANTHE 1888, 149.
C·NIGIDIVS C·F·IVLIANVS 1886, 160.	NVMISIVS 1886, 406.
NILVS 1886, 294.	
NION 1887, 277.	
NOMINATVS 1886, 335.	
NONIA 1888, 464.	

nVMITORIVS 1887, 333.	C · NVNNidius FORTunatus
M · NVMITORIVS SIO 1886,	1888, 145.
288.	NYMPH.... 1890, 14.
M · NVMMIVS PRIMITIVVS	nymphHODOTE 1888, 108.
1888, 470.	NYNNYS 1888, 333.

O

OBELLIA CANTABRA 1886,	M · OCTAVIVS M · L · GEMI-
388.	NVS 1888, 398.
C · OBELLIVS RVfus 1887,	M · OCTAVIVS M · L · MAR-
306.	CIO 1888, 398.
C · OBELLIVS STEPHANVS	M · OCTAVIVS M · L · PAPVS
1886, 388.	1888, 398.
T · OBVLClVS AM.... 1887,	OECONOMæ 1886, 384.
333.	OLLIANA (DOMVS) 1890, 74.
P · OBVLClVS D · L · DEME-	OLSIADeS FELIX 1886, 310.
TRIVS 1888, 409.	oLSIADIA OPTATA 1886, 410.
OCRATIA D · L · FAVSTA 1890,	OLVMPHVS LICINI NERVÆ
220.	SER · 1886, 410.
P · OCTANIVS EVPREPES	ONAGER 1886, 367.
1888, 23.	ONESIM · 1886, 384.
OCTav... EVTyeh... 1886, 382.	ONESIMVS 1886, 387; 1890,
OCTAVIA FELICVLA 1889,	299.
214.	ONESIMVS CAES · N · SER ·
OCTAVIA M · L · LAIS 1888,	1887, 233.
398.	ONESIPHORVS 1887, 231.
OCTAVIA D · L · NINNA 1887,	OPILIVS 1889, 155.
45.	OPPIA · M · L · CALISTE 1886,
OCTAVIVS 1888, 398.	384.
M · OCTAVIVS M · L · ATTA-	OPPIA HE.... 1886, 384.
LVS 1888, 398.	OPPIA D · L · NYMPHE 1886,
L · OCTAVIVS CISSVS 1889,	384.
214.	OPPIVS 1886, 382.
L · OCTAVIVS DIO 1886,	P · OPPIVS APOLLONIVS
197.	1888, 111.

L · OPPIVS L · L · CHILO 1888, 395.	OPTATIANVS — v. M · FABIVS IVLIANVS.
OPPIVS FEL · 1888, 174. 187.	OPTATVS 1886, 153. 384; 1887, 130; 1888, 211.
M · OPPIVS M · L · HILARVS 1886, 408.	Q · ORBIVS RVFVS 1888, 111.
Q · OPPIVS IVSTVS 1888, 70; 1889, 369.	ORFITVS 1888, 84.
Q · OPPIVS NATALIS 1886, 186.	.. A · L · ORIENS 1886, 384.
Q · OPPIVS PRISCVS 1886, 338.	M · M · LIBERTVS ORPHEVS 1889, 441.
C · OPPIVS RESTITUTUS 1886, 186. 188. 327; 1887, 367.	ORTHIVS AVG · LIB · 1886, 88.
T · OPPIVS M · F · TRYPO 1886, 408.	OSCIA ST · F · 1886, 408.
C · OPPIVS VIIVENTVS 1888, 475.	L · OSTILIVS DELPICVS 1887, 103.
Q · OPPIVS VERECVNDVS 1888, 171.	Q · OSTORIVS THIASVS 1886, 384.
OPTATA 1886, 379.	OVIA D · L · ICONIO 1888, 398.
	OVIA SABINA 1888, 313.
	M · OVIDIVS M · f · COR · 1888, 409.

P

P · P · B · 1888, 147.	PAPIA L · L · ATNEIS 1886, 384.
C · P · F · 1886. 326.	PAPIRIA RE... 1886, 383.
P · P · HE · 1890, 223.	PAPIRII 1888, 402.
C · P · RE · 1887, 236.	L · PAPIVS L · L · EROS 1886, 384.
L · PA... 1887, 42.	C · PAPVLEIVS DAPHNVS 1889, 441.
M · PACTVMEIVS EVRYTVS 1888, 313.	parthENOPEVS 1889, 130.
M · PACTVMEIVS EVTYCHVS 1888, 313.	PASsenius AVGVstalis 1886, 336.
paLLADIVS 1888, 249.	PASSENIYS RESTVTVS 1890, 220.
PALLAS 1886, 434.	PASsenius ROGATVS 1886, 268.
PALPIA SOTERIS 1886, 203.	
C · PALPIVS RHODO 1886, 203.	
PAMPHILA 1888, 37.	
M · PAP... MART... 1887, 23.	

- PASSIECILLA 1889, 211.
 c. PASSIENVVS CRISPVVS 1889,
 174. 212.
 PASTOR 1888, 456.
 PATRICIA 1888, 71.
 PATRICIVS 1888, 71.
 PATVLCIA L · L · AMMIA 1886,
 388.
 PAVLINVS 1888, 463.
 PAVLVVS 1890, 221. 224.
 A · PAXAEA A · L · NARDIS
 1886, 376.
 A · PAXAEVS PHILOXENVVS
 1886, 376.
 A · PAXAEVS RVFVVS 1886,
 376.
 M · PECCCELLIVS HILARVS
 1886, 379.
 PECVLIARIS 1886, 291; 1887,
 49.
*PEDACCHYA (DE) ANTo-
 nius ET CVRTIVS* 1886,
 38.
 PEDANIA L · F · IVSTA 1886, 83.
 L · PEDANIVS PRISCVS 1886,
 83.
 T · PEDVCAEVVS T · L · ... 1886,
 386.
 PEDVCaevs LVPVLus 1890,
 299.
 Q · PEDVCAVIVS SEVERVS
 1889, 441.
 PELAGIus 1890, 220.
 PENSATA 1886, 283.
 SEX · PEONIVS ANNIANVS
 1886, 291.
 M · PERELIVS CERDO 1888,
 170.
 M · PERELIVS MITHRES 1888,
 170.
 PERELLIA M · L · HILARA
 1888, 71.
 L · PERSTINA PROBVVS 1886,
 280.
 SEX · PESCENNIVS SEX · SEX ·
 L · FELIX 1886, 384.
 M · PESCENNIVS M · L · HERA
 1886, 377.
 SEX · PESCENNIVS SEX · SEX ·
 SEX · L · PRIMVS 1886, 384.
 Q · PETILLIVS ATTALVS 1890,
 178.
 T · PETISIVS ORPHEVS 1887,
 237.
 PETRON... 1889, 372.
 T · PETRONius 1886, 91.
 PETRONIVS MAMERTINVS
 1886, 98.
 PETRONIVS MAXIMVS V · C ·
 1888, 47.
 C · PETRONIVS C · F · VEL ·
 PAETVS 1888, 405.
 pETRONIVS philoSTRATVS
 1888, 108.
 M · PETRONIVS SP · F · COL ·
 SABINVS 1886, 205.
 peTRONIVS smaraGDVS 1888,
 108.
 p. pETRONIVS P · F · POL ·
 teRTIVS 1886, 409.
 C · PETRONIVS VARIA 1886,
 379.
 PETRVVS 1888, 457.
PETRVS 1889, 467.
 PETRVVS IVNIOR 1888, 448.
 PHARVS 1886, 221.

- PHILAENIS 1889, 128.
 PHILARGVRVS — v. M · VA-
 LERIVS.
 PHILARGVRVS EPILLI (servus)
 1887, 237.
 PHILARGVRVS STEPHANIA-
 NVS 1887, 163.
 PHILE... 1888, 396.
 PHILEMO 1886, 397.
 PHILETVS 1887, 233.
 PHILIPIA... 1886, 385.
 PHILIPPIANVS 1886, 227.
 PHILIPPVVS 1886, 281. 227.
 PHILO AVG · L · 1886, 104.
 PHILODESPOTVS 1886, 291.
 PHILOGOGVS 1886, 370.
 PHILONAS 1888, 470.
 PHILOXSENVS 1887, 47.
 PHILVMENE 1886, 89.
PICHIS (DE) CECHOLVS
 1888, 379.
PICVS HIERONYMVVS 1888,
 380.
 PISO 1886, 197.
 PITTOSVS 1890, 13.
 D · PLAETORIVS IVSTVS 1887,
 39.
 PLARIA VITELLA 1888, 71.
 PLARIANVS — v. A · LAR-
 CIVS.
 a. PLATORIVS NEPOS CAL-
 PVRNIANVS 1890, 327.
 PLAVTIA CAE...IA 1888, 72.
 PLAVTIA HEVRESIS 1888, 72.
 M · PLAVTIVS EROS 1888,
 115, 397.
 P · PLAVTIVS FAVSTVS 1887,
 256.
- P · PLAVTIVS FORTIS 1888, 72.
 P · PLAVTIVS P · F · PROCVLVS
 1887, 256.
 PLO... 1890, 302.
 L · PLO... 1890, 302.
 PLOTIA M · L · EVPROSINA
 1888, 212.
 PLOTIA D · L · MENPIS 1886,
 388.
 PLOTINVS EVSTATHIVS V · C ·
 1888, 194.
 C · PLOTIVS CVPIDVS 1886,
 367.
 L · PLOTIVS DIOSCORVS
 1890, 11.
 C · PLOTIVS C · L · PHILOMV-
 SVS 1886, 408.
 PLOTIVS REDEMTVS 1886,
 195.
 L · PLOTIVS C · F · POL · SA-
 BINVS 1890, 103.
 SEX · PLOTIVS TITIANVS 1886,
 26. 44.
 POBLICIA STACHIS 1890,
 302.
 C · POBLICIVS EPAPHRA
 1890, 302.
 M · POBLICIVS HILARVS
 1890, 20.
 M · POBLICIVS NICEROS
 1887, 18.
 POL... 1889, 43.
 POLLENTINVS 1886, 269.
 POLLIA M · F · 1886, 379.
 POLLIA L · L · MVSARIVM
 1886, 374.
 L · POLLIVS L · L · CALLICLES
 1886, 374.

- POLLVX 1890, 109.
 POLYBIVS — *v. c. iulius* POLY-
 BIVS.
 T · POM... 1887, 42.
 POM · SOZVSA 1886, 223.
 POM · THALLVSA 1886,
 223.
 POMP · VIT... 1890, 111.
 POMPEIA 1886, 369.
 POMPEIA EVHEMERIA 1887,
 46.
 pompeia CN · L · PRIMIGENIA
 1886, 330.
 pompeia CN · F · PROCVLA
 1886, 330.
 POMPEIVS 1886, 369.
 SEX · POMPEIVS FORTVNA-
 TVS MVSÆ ET CELADI
 FILIVS 1886, 385.
 cn. pomPEIVS FVSCVS 1886,
 330.
 cn. poMPEIVS CN · F · PRIS....
 1886, 330.
 POMPEIVS RVSONIANVS —
v. IVLIVS POMPEIVS.
 POMPILIA IVCVNDAL L · PHA-
 SCVSA 1886, 377.
 C · POMPILIVS FORTVNATVS
 1886, 86.
 pomPONIA 1890, 298.
 POMPONIA T · L · ANTHVSA
 1886, 385.
 pomPONIA HELPIS 1886,
 385.
 POMPONIA CN · L · THYAMIS
 1887, 260.
 C · POMPONIVS CELER 1890,
 223.
 C · POMPONIVS HERACON
 1888, 404.
 C · POMPONIVS TITIANVS
 1887, 176.
 Q · POMPONIVS XVthVS
 1887, 94.
 POMPOSIA SECVNDA 1889,
 368.
 pONTIA CONILLA 1886,
 385.
 PONTIA SOTERIS 1887, 261.
 pONTIANE 1889, 210.
 ponTIANVS 1889, 210.
 PONTIVS 1887, 227.
 M · PONTIVS M · F · LONGINVS
 1887, 42.
 C · PONTIVS PAELIGNVS
 1886, 277.
 POPILLIA M · L · AVGE MARI
 (uxor) 1888, 332.
 A · POPILLIVS ...MA...VS 1888,
 409.
 M · POPILIUS SP · F · MEN · 1886,
 385.
 L · POPILLIVS HILARIO 1890,
 144.
 C · POPILLIVS PHILOMVSVS
 1888, 409.
 C · POPILLIVS D · L · XIPANES
 1888, 409.
 l. postumius a. f. A · N · ALBI-
 NVS 1889, 36.
 postVMIVS FELIX 1889, 212.
 POTENTINVS 1889, 89.
 POTITVS V · C · 1887, 266.
 293.
 PRECCIUS 1886, 292.
 PRECO..? 1887, 255.

- | | |
|--|--|
| <p>PRERIC....? 1887, 255.
 PRIMA 1887, 49; 1888, 469.
 PRIMIANVS 1886, 294.
 PRIMIGENIVS 1886, 294. 380;
 1887, 39; 1888, 473.
 PRIMIGENIVS DVOrum DO-
 MITIORum SERVus 1890,
 259.
 PRIMINIVS 1887, 175.
 PRIMITIVVS 1886, 85.
 PRIMVS 1886, 376; 1887, 87.
 183. 254.
 PRIMVS CAESaris SERVus
 1886, 90.
 PRISC... 1887, 23.
 ... M.F.PRISCA G·RVFI 1889,
 47.
 PRISCIANVS — v. L·CAE-
 NIVS.
 M·PRISCINIVS CANTARVS
 1887, 128.
 PRISCVS 1886, 85.
 PRIVATVS 1886, 201.
 PROC? 1890, 144.</p> | <p>PROCALE 1888, 468.
 PROCELLIO 1888, 470.
 PROCVLEIA FELICITAS 1888,
 40.
 PROCVLVS 1888, 470.
 ... T·F·AEM·PROCVLus 1886,
 222.
 PROVINCIVS 1887, 239.
 pTOLEMAIS 1886, 151.
 PVBLICIA SECVNda 1887,
 160.
 D·PVBLICIVS HERMES 1887,
 238.
 M·PVBLICIVS M·L·MAL-
 CHIVS 1886, 101.
 M·PVBLICIVS SEDatus 1887,
 182.
 PVDENS C·V· 1888, 41.
 L·PVLLIVS ... 1886, 292.
 A·PVPIVS D·L·THIOPHILVS
 1886, 377.
 T·PVPVLEIVS T·F·SERG·
 RESTITVTVS 1886, 86.
 PYRALLIS 1886, 219.</p> |
|--|--|

Q

- | | |
|---|---|
| <p>L·Q·R· 1886, 186.
 quARTA 1886, 385.
 QVARTINIVS CASTRESIS
 1887, 259.
 QVARTINIVS OPTATVS
 1887, 259.
 ILIVS quaRTVS 1886,
 385.
 QVINCTIVS ... 1886, 283.</p> | <p>N·QVINCTIVS N·N·D·L·
 CERDO 1886, 410.
 T·QVINCTIVS CRISPInus va-
 lerianus 1888, 119. tav. IV.
 QVINTIANVS 1890, 144.
 quINTILIVS ... 1887, 186.
 QVINTIO 1887, 260.
 QVIRIACE 1887, 321; 1888,
 314.</p> |
|---|---|

R

- Q · R.... PAN.... 1888, 239.
 RABIRIA oECVMENE 1886, 379.
 RABIRIA · C · L · SYMPHERUSA 1886, 156. 157.
 P · RABIRIVS C · L · APOLLONIVS 1886, 157.
 P · RABIRIVS P · L · DAMA 1886, 157.
 P · RABIRIVS P · ET C · L · ISTONIVS 1886, 156. 157.
 P · RABIRIVS P · L · NICIA 1886, 156. 157.
 P · RABIRIVS P · L · PHILARGURUS 1886, 156. 157.
 SEX · RAECIVS ... 1888, 400.
 L · RAGONIVS QVINTIANVS 1889, 47.
 RAVENIA 1888, 461.
 ... C · F · FAB · REC... 1886, 222.
 REGVLVS 1887, 103; 1889, 87.
 M · REMMIVS IVCVNDVS 1886, 379.
 RESTITVTA 1886, 220.
 RESTITVTIANVS CORNELIANVS 1888, 83.
 RESTITVTVS 1886, 286. 335.
 RESTITVTVS AVG · LIB · 1887, 330.
 RESTVTA 1886, 414.
 RESTVTVS 1886, 153.
 C · REVENTIVS 1886, 408.
 RHOXANE 1886, 89.
 RICIMER 1888, 194.
 RIGINA 1888, 465.
 RODA 1886, 377.
 RODINE 1886, 220.
 RODONE 1890, 224.
 ROMANVS CAES · N · SER · 1886, 152.
 ROMVLA 1888, 459.
 L · ROSCIVS AELIANVS PACVLVS 1888, 397.
 L · RV · SOSIA · 1888, 146.
 L · RV..... T.... 1886, 385.
 RVBRIA 1888, 412.
 G · RVF.... 1889, 47.
 RVFA 1886, 386; 1887, 44.
 RVFII FESTVS PATER ET MAR.....INVS ET PROCVLVS FILII CCC VVV 1888, 180.
 RVFINA 1888, 211. 450.
 RVFINI DVO 1888, 211.
 PVBLIVS RVFINVS VALERIVS — v. PVBLIVS VALERIVS RVFINVS.
 RVTILIA M · L · CHILA 1887, 47.
 RVTILIA IEROCLIA 1890, 297.
 RVTILIA · Q · F · POLLITTA CL · FEM · 1886, 88.
 m. rutilius aDMETVS 1887, 94.
 L · RVTILIVS L · L · HILARVS 1887, 260.
 M · Rutilius Lupus 1886, 26. 44; 1889, 488.
 L · RVTILIVS RVFVS 1890, 223.

S

- SA.... 1886, 409.
 SABASTIANVS 1888, 462.
 SABINA 1886, 45; 1887, 233.
 SABINVS DIGNVS 1886, 153.
 ...VRIVS SABINVS 1889, 478.
 C · SAENIVS C · L · HEBVR
 1886, 385.
 P · SAFINIVS M · F · VOT · RV-
 FVS 1886, 385.
 SAGARIVS 1887, 238.
 SALISARCI ? 1886, 191.
 SALLVSTIA AVCTILLA 1886,
 90.
 SALLVSTIA CRISPI L · HELPIS
 1886, 411.
 C · SALLustius c. l... 1890, 302.
 c. sallustius CRISPVVS 1886,
 411.
 C · SALLVSTIVS C · L · EVCLES
 1886, 389.
 M · SALLVSTIVS RVFVS TI-
 TILIANVS 1886, 104.
 SALLVSTIVS SATVRNINVS
 1888, 84.
 M · SALLVVIVS LIBERALIS
 1886, 83.
 M · SALLVVIVS NARCISSVS
 BROCHIANVS 1886, 83.
 SALVIA M · C · L · COMMVNIS
 1886, 385.
 SALVIA GRATA 1887, 43.
 SALVIA PHILVMINA 1886,
 385.
 SALVIA SVCCESSA 1888,
 473.
 C · SALVIARIVS C · F · POL ·
 1887, 260.
 SALVIDIENA Q · F · RVFa
 1887, 260.
 L · SALVIDIENVS F · 1888, 110.
 L · SALVIDIENVS sECVNDVS
 1888, 110.
 SERVIVS SALVIDIENVS SYM-
 PHOR 1887, 10.
 l. S · L · L · SALVIVS 1888,
 328.
SANCTES HIERONYMVS
 1888, 32.
 P · SATENIVS 1890, 107.
 SATRIA MARCELLINA 1888,
 23.
 SATRIA PRIMITIVA 1887,
 254.
 SATVRNINVS 1888, 469.
 A · SAVFEIVS A · L · DIOCLES
 1886, 377.
 M · SAXIVS Primus 1890, 15.
 SCANDILIA MVSA 1890, 333.
 SCANTIA SP · F · PRIMILLA
 1886, 374.
 A · SCANTIVS CALVIO 1888,
 409.
 SCIPIO — v. CETHEGVVS.
 L · SCRIBONIVS L · L · COM-
 MVNIS 1886, 157.
 L · SCRIBONIVS libo 1887, 306.
 SE · PROSDOCIMVS 1887, 46.
 SEBERIANA 1888, 462.
 SECVND... 1886, 91. 104. 292;
 1887, 41.

- SECVNDA 1888, 252.
 SECVNDINA 1888, 461.
 463.
 SECVNDVS 1887, 254; 1889,
 371.
 ... CN · F · CLV · SECVndus
 1886, 222.
 ...VS · L · F · COL · SECVNDVS
 1886, 287.
 SEIA ISAVRICa 1887, 127.
 SELICIA Q · L · MENODICE
 1886, 150.
 SEMNVS AVGG · NN · LIB ·
 1888, 68. 69.
 SEMONIVS IVLIANVS C · V ·
 1887, 102.
 SEMPRONI... 1886, 292.
 SEMPRONIA O · L · GRATA
 1886, 385.
 SEMPRONIA SYNTYCHE
 1888, 311.
 C · SEMPronius GLA ... 1887,
 23.
 ti. sempronius p. f. ti. N ·
 GRAcchus 1889, 36.
 SENILIS 1886, 100.
 SENTIVS TITIANVS IANVA-
 RIVS 1886, 285.
 SEPTEMBER 1886, 333.
 SEPTICia ... 1887, 43.
 SEPTICIA FORTVNATA 1888,
 325.
 A · SEPTicius ... 1887, 43.
 Q · SEPTICIVS SOTER 1888,
 325.
 SEPTIMINVS 1887, 128.
 CN · SERGius CRATER 1887,
 10.
 L · SERGIVS PAVLLVS 1887,
 306.
 SERVILIA GRAECVLA 1886,
 230.
 SERVILIA P · ET · O · L · RO-
 MANA 1886, 385.
 SERVILIVS GELOS 1887, 227.
 q. servilius PVDENS C · V ·
 1888, 41.
 Q · SERvilius PVDens 1888,
 169.
 SESTIA RVFA 1886, 379.
 SESTILIVS 1888, 459.
 L · SESTIVS PHILEROS 1886,
 379.
 L · SESTIVS PRIMIGENIVS
 1886, 379.
 SEVERA 1886, 370; 1888, 405.
 SEVERVS 1886, 86; 1888, 141.
 SEXTILIVS TELESFOR 1887,
 48.
 M · SEXTIVS M · L · DIDA 1886,
 288.
 L · SICCIUS LVCRIO 1886,
 292.
 M · SILIVS APOLLINARIS
 1886, 385.
 L · SILIVS STRIGO 1886, 292.
 SILV... 1889, 154.
 SILV..NVS 1890, 222.
 SILVESTER 1887, 21.
 SIRICE 1888, 255.
 SISIA... 1888, 471.
 T · SISIVS... VERECundus 1888,
 471.
 Q · SITTIVS IVLIANVS 1886,
 409.
 SODALA 1886, 386.

- SOPHRON AVG · LIB · 1888,
 43.
 SPENDO 1887, 104.
 SPERATA 1886, 381.
 SPES 1887, 16; 1888, 403.
 I. ... L · L · SPINTHER 1886,
 386.
 SPVDE 1888, 37.
 ST · SOD ? 1886, 326.
 ... D · L · STACTE 1886, 386.
 STATILIA ERASTE 1890, 334.
 STATILIA EVHODIA 1890,
 334.
 t. statilius ? CORVINVS 1889,
 208.
 STATILIVS ERASTVS 1890,
 334.
 T · STATILIVS FELICIO 1886,
 105.
 STATilius MAXIMus SEVERVS
 HADRIANus 1888, 168.
 STATILIVS PROTOCTETVS
 1890, 334.
 L · STATIVS AQVILA 1889,
 488.
 STATius primulus 1886, 286.
 L · STATIVS · L · F · SECVNDVS
 1886, 195.
 stEPHANE 1887, 122.
 STEPHANIANVS 1887, 163.
 STEPHANVS (aug. I.) 1886,
 413.
 STEPHANVS 1888, 29 —
 STHEFANVS 1887, 326.
 STERTINIA GENICE 1886,
 337.
 STERTINIVS CRESCENS
 1886, 337.
- ... STERTINIVS XENOPHON
 1886, 104.
 stLACCIVS NIC... 1886, 386.
 STROBILVS 1888, 174. 186.
 SVCCessa 1887, 122; 1888,
 211.
 SVCCessVS 1888, 170 — SV-
 CESSus 1890, 299.
 SVCCessVS DOMitiorum LV-
 Cani ET TVLL · SERVus
 1888, 170.
 SVESTILIA D · L · EVCHE
 1886, 386.
 SEX · SVETIVS · AGATHOBV-
 LVS 1888, 72.
 A · SVLL · FELIX 1886, 195.
 SVLPICIA CEL... 1887, 160.
 SVLPICIA PACATA 1889,
 213.
 SVLPICIA C · F · TRIARIA
 1887, 153.
 SERG · SVLPICIVS ALEXAN-
 DER 1886, 103.
 M · SVLPICIVS CRESCENS
 1886, 96.
 L · SVLPICIVS DIOgeNES 1888,
 409.
 Q · SVLPICIVS Q · L · EROS
 1890, 178.
 P · SVLPICIVS MAGNVS 1887,
 11; 1889, 47.
 T · SVLPICIVS T · L · PHILO-
 CRATEs 1890, 302.
 P · SVONius L · F · SER · 1886,
 162.
 SVTORIA PRISCA 1878, 127.
 SYMMACHVS—v. AVR · AVIA-
 NIVS.

SYMPHERVSA 1886, 386.

SYMPHOR 1886, 155.

SYN · ANT... 1890, 111.

SYNETHEA 1886, 221.

T

G · T · T · 1888, 147.

T.... CAESARIS serVOS 1886,
311.

TACENS 1887, 282.

TALIA SEX · L · PSYCHE 1890,
178.SEX · TALIVS · SEX · ET O · L ·
DIONYSIVS 1890, 178.TATIA FORTVNATA 1887,
328.

TATIA RVFINA 1887, 127.

C · TATIVS EVTyCHES 1886,
367.TENATIA VENERIA 1888,
310.

C · TENatius 1888, 310.

Q · TERENTILIVS Q · F · CAM ·
RVFVS 1890, 248.TERENTIA APRVLLA 1887,
41.

TERENTia LALAGE 1886, 386.

TERENTIVS 1887, 98.

M · TERENTIVS M · L · AMA-
RANTHVS 1886, 386.M · TERENTIVS M · L · APOL-
LONIVS 1886, 386.M · TERENTIVS AVGVSTALIS
1886, 333.TERENTIVS CASSANDER
1888, 116. 180.M · TERENTIVS m. l. CHA-
RITO 1886, 378.L · TERENTIVS L · O · L · FE-
LIX 1887, 260.M · TERENTIVS M · L · FELIX
1886, 378.L · TERENTIVS IVNIANVS
1889, 47.C · TERENTIVS C · L · NICA-
SION 1886, 386.M · TERENTIVS m. l. theOPHI-
LVS 1886, 378.TERES 1890, 302 — v. THE-
RES.

TERMINALIS 1886, 89.

TERT.... 1888, 396.

TERTIA 1886, 89; 1890, 143.

T · TERTINIVS VITALIS 1887,
128.

TERTIOLVS 1888, 473.

TERTIVS 1886, 377.

TERTIVS Q · ARTICVLEI
PAETI · SERVus 1888, 476.

t. tetTIENVS felix 1887, 94.

C · TETTIENVS O · L · POTHVS
1890, 303.

THAIS 1887, 257.

THALASSIVS 1887, 98.

THERES 1886, 410.

THRASIA PRISCus C · V ·
1888, 116. 180.

THREPTE 1886, 201.

THRYPHAENA 1888, 111.

THYRSVS 1886, 332.

- TI....TIIR ? 1886, 326.
 TIBERIVS 1886, 379; 1889, 216.
 TIGRIDAR ? 1886, 296.
 TIMOTES 1886, 386.
 TIRIDates 1887, 43.
 L · TIT..... EVCLes 1886, 386.
 TITIA L · L · AVCTA 1890, 302.
 TITIA CYCLAS 1886, 161.
 TITIA A · F · PROCVLA 1886, 161.
 TITIANVS — v. SENTIVS TITIANVS.
 SEX · TITIENVS SEX · L · PHILEROS 1888, 409.
 TITILIANVS — v. M · SALVSTIVS RVFVS.
 TITINIA J · L · EVNIA 1886, 386.
 TITINIA SATVRNINA 1886, 90.
 m. titinius f. M · N · CYRVVS 1889, 36.
 C · TITINIVS RVFVS 1886, 285.
 TITIVS EPAPHRODITus 1886, 338.
 C · TITIVS HERMOGENES 1887, 254.
 C · TITIVS C · L · PHILODESPOTVS 1888, 71.
 TONGILIA HILARA 1888, 111.
 TONGILIA L · L · RVFA 1886, 386.
 L · TONGILIVS DIOCLES 1886, 373.
 L · TONGILIVS L · L · DIOCLES 1886, 386.
 L · TONGILIVS EVANGELVS 1886, 373.
 L · TONGILIVS L · J · L · PI... 1886, 386.
 T · TOSSIVS PHILETVS 1887, 40.
 TRA · 1887, 236.
 TRAIANVS 1888, 252.
 TRANQuill... 1889, 156.
 TRAVIA — v. FVRIA T · F · TRAVIA.
 TREBELLIA ELPIS 1888, 405.
 TREBIA AVGE 1889, 87.
 L · TREBIVS PRIMVS 1887, 234.
 L · TREBIVS NARCISSVS 1887, 234.
 TREBONIA TERTVLLA 1886, 312; 1887, 263.
 L · TREBONIVS L · L · ONESIMVS 1886, 386.
 P · TREMELIVS P · L · ASCLEPIADes 1888, 409.
 TREMILII ? 1886, 377.
 TRESIA EVTICIS 1886, 386.
 Q · TRESIVS ISOCRYSVS 1886, 386.
 TROPHIME 1886, 84; 1887, 258.
 TRYPHAENA — v. THRYPHAENA.
 TRYPHE 1886, 386.
 TRYPHONA 1886, 150.
 TVENDA 1886, 230.
 TVLLEIA L · L · CLARA 1888, 400.

TVLLIA MVSA 1888, 399.	CN · TVRPILIVS HESPER 1886, 222.
TVLLIA THALLVSA 1888, 399.	L · TVRRanius GAL · 1888, 147.
P · TVLLIVS POTHVS 1888, 399.	TVRRanius PR · 1888, 396.
P · TVLLIVS PYLADES 1888, 399.	A · TVRRIN ? 1887, 236.
TVRPILIA GALENE 1887, 40.	TVTINIA 1888, 395.
CN · TVRPILIVS FRONTO 1887, 151.	TYCHE 1887, 22. 23.
	c. C · L · TYChē 1886, 384.
	TYRANNIS 1886, 231; 1887, 46.
	TYRANNVS 1886, 387.

V

C · V · F.... 1886, 186.	VALERIA FLORA 1887, 48.
C · V · S · 1890, 228. 355.	VALERIA FORTVNATA 1889, 209.
L · V · TROPHIMVS 1886, 407; 1887, 19.	VALERIA M · M · ET C · C · L · GRAPTE 1889, 150.
C · V · VA 1886, 407.	VALERIA NICE 1889, 370.
VA.... <i>NICOLA VS</i> 1887, 175	VAL · PELAGIA 1886, 227.
L · VAFRIVS EPAPHRODITVS 1886, 83.	VALERIA SATORNINA 1888, 404.
L · VAFRIVS TIRO 1886, 83.	VALERIA SATVRNINA 1886, 290.
<i>VAGVS PETRVS IOannes</i> 1888, 32.	vaLERIA SPE.... 1887, 43.
C · VAL ? 1889, 40.	VALERIANVS 1890, 300 —
VALENTINA 1890, 145.	v. ELEVThER.
VALENTINVS 1888, 195; 1887, 237.	VALerius 1887, 98.
VALENTINVS(S ·) 1888, 456 —	C · VALerius ... 1890, 249.
DOMNVS valentinus 1888, 457; 1889, 156.	l. vaLERIVS ACRATVS 1886, 293.
VALERIA ... 1886, 381.	d. VALERIVS ALEXANDER 1887, 94.
VALERIA CRHYSIS 1889, 209.	M · VALERIVS amARANTHVS 1890, 179.
VALERIA FELICITAS 1887, 234.	VAL · BASSVS 1886, 98.
VALERIA FESTA 1888, 403.	

M · VALERIVS CHAERIPPVS 1888, 40.	VALERIVS RVFINVS 1888, 195.
VALERIVS COLONICVS 1887, 100. 237; 1888, 173.	C · VALERIVS SECVNDVS 1890, 108.
M · VALERIVS M · L · eleV- THER 1890, 178.	L · VALERIVS SEVERVS 1887, 285.
L · VALERIVS GENE... 1886, 293.	C · VALERIVS VALENS 1887, 128.
L · VALERIVS L · L · GRATVS 1886, 378.	C · VALERIVS VITALIS 1887, 128.
M · VALERIVS HOMVLLVS 1886, 361.	A · VALGIVS EROS 1886, 379.
M · VALERIVS IVNIANVS 1886, 361.	C · VALLIVS 1887, 333.
M · VALERIVS IVSTVS 1886, 409.	VARIA AMOEBE 1886, 334. 387.
C · VALERIVS LVPVS 1887, 18.	VARIA MVSA 1890, 69.
C · VALERIVS MARCELLINVS 1887, 128.	VARIA MARCI L · TISINIO 1886, 375.
VAL · MAXENTIVS 1889, 88.	L · VARIVS ALBANVS 1886, 409.
VALERIVS MAXIMVS 1886, 98.	sex · VARIVS MARCELLVS 1888, 115, 180.
valerIVS OPTatus 1890, 108.	L · VARIVS SECVNDVS 1886, 409.
m. valerius MESSALLA 1887, 257.	VARSLIA STACTE 1886, 229.
M · VALERIVS MESSALLAE L · PHILARGurus 1887, 257.	M · VARSILIVS MARTIALIS 1886, 229.
M · VALERIVS D · L · PHILE- ROS 1888, 409.	VASSALECTVS 1887, 100.
A · VALERIVS A · L · PHILO- CLES 1887, 235; 1888, 43.	L · VATRONIVS D · L · SVAVIS 1886, 387.
C · VALERIVS PIVS VEGETVS 1886, 227.	VECCA NVCCOLÒ 1888, 163.
M · VALerius M · M · M · lib. PRIMigenius 1889, 150.	VEDIANVS — v. LVCRIO MELLAX.
M · VALERIVS REGILLVS SE- NIOR 1890, 222.	VEGETVS — v. C · VALERIVS PIVS.
	VEHILIVS GRATVS — v. L · IVLIVS VEHILIVS.

- | | |
|---|---|
| <p>C · VEIENVS C · L · ALEXAN-
DER 1888, 43.
VENERIA 1888, 404. 405.
VENERIOSA 1888, 460.
C · VENNONIVS SABINVS
1886, 409.
VENVSTA 1886, 387; 1888,
470.
Q · VERANIVSELEVTER 1888,
405.
P · VERASIVS PAVLINVS 1886,
293.
VERECVNDIA 1886, 406.
L · VERINIVS SVPESTES 1887,
128.
VERNASIA ONESIME 1886,
105. .
VERRIA CAPITOLINA 1886,
196.
L · Verrinus FELIX 1886, 196.
I. VERRIVS FORTVNATUS
1886, 196.
Q · VERRIVS VICTORINVS
1886, 266.
VESIA FORTVNATA 1888,
470.
VESIANVS 1890, 145.
VESTORIA M · L · HILARA
1888, 72.
VESTORIA OLYMPIAS 1886,
312.
VETTIA R... 1890, 178.
VETTIDIA C · I. EPISTOLION
1886, 284.
M · VETTIENVS M · L · PHI-
LANTROPHVS 1886, 381;
1887, 45.
VETTIVS 1890, 72.</p> | <p>Q · VETTIVS · N · L · S 1888,
409.
P · VETVRIVS P · L · MINIO
1888, 398.
Q · VEVIVS IVSTVS 1886, 334.
Q · VEVIVS SECVNDVS 1886,
334.
VIATOR 1886, 153; 1888, 469.
VIBIA 1886, 93.
VIBIA ARTEMISIA 1886, 222.
VIBIA SEX · F · COMMVNIS
1888, 312.
VIBIVS 1886, 197.
L · VIBIVS? 1887, 258.
VIBIVS CASSIANVS 1889, 441
L · VIBIVS T · F · POL · PROBVS
1890, 72.
VIBIVS SABINVS 1889, 145.
VIBVSIVS AVGVSTINVS 1888,
461.
...LIVS VICTOR 1886, 266.
267.
VICTORINA 1886, 294; 1889,
392.
...ALA SIVE VICTORINA
1888, 447.
... VICTORIVS PROVINVS
1887, 128.
SEX · VIMATIUS HINIERVS 1888,
476.
M · VINEIVS M · L · PISTVS
1886, 389.
M · VINICIUS ALCIMVS 1887,
38.
M · VINICIUS FAVSTVS 1887,
38.
M · VINICIUS HERCVLANVS
1888, 396.</p> |
|---|---|

- M · VINICIUS HILARVS 1888, 214.
 L · VINNIUS CRESCENTIANVS 1888, 470.
 C · VINNIUS C · L · EPAPHRA 1888, 311.
 L · VINVLLEIVS L · F · POM · LVCVLLVS 1890, 140.
 ... vIOLENTILLA C · F · 1888, 311.
 M · VIPSANIUS 1887, 232.
 M · VIPSANIVS DONATVS 1890, 300.
 M · VIPSANVS MACEDO 1888, 111.
 L · VIRIVS IVLIANVS 1886, 86.
 virius LVPVS C · M · V · 1887, 225.
 C · VIRT.... 1886, 86.
 VISELLIA ONESIME 1887, 234.
 P · VISELLIVS P · L · FIRMVS 1886, 311.
 VITALINA 1888, 247.
 VITALIO 1888, 72.
 VITALIS (vir) 1890, 299.
 VITALIS (mulier) 1886, 387.
 VITELLIA AC.... 1890, 334.
 VITELLIVS 1888, 332.
 L · VITELLIVS L · F · OVF · BARBA 1888, 332.
 P · VITELLIVS DIADVMENVS 1886, 87.
 L · VITELLIVS L · D · L · DIOCHARES 1888, 332.
 VITIA CHELIDO 1890, 107.
 VITRVVIA P · L · LYCHNIS 1886, 387.
 P · VITRVVIVS ARISTOBVLVS 1886, 334.
 P · VITRVIVS DAMA 1886, 334.
 P · VITRVVIVS ...SIPYLVS 1886, 387.
 P · VITRVVIVS VARDANVS 1886, 334.
 C · VIVATIVS C · L · FAMILIA 1886, 90.
 VLPia ... 1887, 234.
 VLPia EVHODIA 1888, 181.
 VLPia HELPIS 1887, 101.
 VLPia HICETIS 1886, 87.
 ulpia SVCCessa 1889, 46.
 VLPia THEANO 1888, 43.
 VLPia VALENTINA 1888, 313.
 M · VL.... 1886, 197.
 M · VLP.... 1886, 412.
 M · VLPivs AVG · L · ... 1888, 471.
 VLP · AGRIPPA 1886, 98.
 M · VLPivs AVG · LIB · AMPLIATVS 1890, 107.
 M · VLPivs ARABIANVS 1888, 117.
 M · VLP · AVRELIVS 1886, 99.
 M · VLPivs BELLICVS 1886, 97. 98.
 M · VLP · BITHVS 1886, 98.
 M · VLP · CAMPANVS 1886, 96.
 M · VLPivs CANDIDVS 1886, 96. 97.
 M · VLPivs CARISTIANVS 1886, 97.
 M · VLP · CHRESIMVS 1886,

101. 137 — M · VLP · CRH-SIMVS 1889, 221, tav. IX.
M · VLPIVS CRESCENS 1886, 97.
M · VLP · DASIVS 1886, 96.
M · VLP · DOCILIS 1886, 98.
M · VLPIVS DOMITIVS 1886, 95. 97. 99.
M · VLPIVS EV... 1887, 22.
M · VLPIVS EVHODus 1886, 87.
M · VLPIVS FESTVS 1886, 127.
M · VLP · GALVS 1886, 95.
M · VLP · GE..... 1886, 96.
M · VLP · GENIALIS 1886, 95.
M · VLP · GERMANVS 1886, 96.
M · VLP · GRATVS 1886, 96.
M · VLPIVS HERA 1888, 404.
VLPIVS HERM... 1889, 46.
M · VLPIVS HYLAS 1888, 39.
M · VLPIVS IANVARIVS 1886, 97.
M · VLP · INGENVS 1886, 96.
M · VLP · LICINIVS 1886, 95.
M · VLPIVS LONGINVS 1886, 97.
M · VLP · MANSVETVS 1886, 94. 96 — M · VLP · MASVETVS 1886, 99.
M · VLP · MARCVS 1886, 96.
M · VLP · MAXIMVS 1886, 96.
M · VLPIVS MONTANVS 1886, 97. 99.
M · VLP · MVNATIVS 1886, 98.
M · VLPIVS AVG · L · NEC.... 1888, 71.
M · VLPIVS M · F · NECTAREus 1888, 71.
M · VLP · NONIVS 1886, 96.
M · VLPIVS OCTAVIVS 1886, 96. 97.
M · VLPIVS PATERNVS 1886, 97.
M · VLPIVS PRIMVS 1886, 95. 97.
M · VLPIVS PRISCVS 1886, 95. 96. 97.
M · VLPIVS RESPECTVS 1886, 97.
M · VLPIVS RESTITVTVS 1886, 97.
M · VLPIVS RVFVS 1886, 97.
M · VLP · SECVNDVS 1886, 95. 96.
M · VLPIVS SEXTVS 1886, 97.
M · VLP · SILVANus 1886, 96.
M · VLP · SIMilis 1886, 96.
M · VLPIVS SOPHRON 1888, 43.
M · VLPIVS AVG · LIB · TELO-MACHVS 1886, 155.
M · VLP · TARENTIVS 1886, 98.
M · VLPIVS TERTIVS 1886, 95. 97.
M · VLP · TREVER 1886, 95.
M · VLP · TVLLIVS 1886, 96.
M · VLPIVS VALENS 1886, 97.
M · VLP · VALERIVS 1886, 96.
M · VLPIVS VIATOR 1886, 97.
M · VLPIVS VIBVLLVS 1886, 94.
M · VLP · VICTOR 1886, 95.

M · VLP · VITALIS 1886, 95.	L · VOLVSIUS SATVRNINVS
M · VLPivs VRBICVS 1886, 97.	1887, 182.
VND... PINIAM (?) 1890, 221.	✓VOLVSSIUS AEMILIANus
VOCONIA C · F · NYMPH...	1890, 106.
1888, 71.	C · VOMANIVS ARNIENSIS
VOT IVCN (Vol. Iucun?) 1890, 224.	1890, 303.
Q · VOLVMNIVS AMPHIO	VOTENNIANA — v. EPPIA
1886, 379.	PAVLLA.
L · VOLVSENVs CATVLVS	VRANIVS 1887, 18.
1886, 277.	VRBANA 1886, 387. 397.
L · VOLVSENVs CATVLVS	M · VRCVRIVS SEVERINVS
F(ilius) 1889, 165.	1887, 160.
Q · VOLVSIUS RHODISMVS	CN · VSSAEVS CN · F · POL ·
1890, 139.	PROCVLVS 1887, 186.
	VTIA euCHARIS 1887, 48.
	VTILIA PROCLA 1890, 179.

X

XANTHE 1886, 333.

Z

Z..... 1886, 284.	ZENVARA 1886, 191.
ZENO 1888, 465.	... L · F · ZOSIME 1886, 197.
ZENO (S.) 1888, 439.	

II. *Nomi di divinità e mitologici.*

AESCVLAPIVS — v. NVMEN.	belloNA 1889, 77. 78.
ANNA 1887, 315. tav. XIX.	CAMPESTRES 1886, 95. 96.
ANVBIS 1889, 37.	127.
APOLLO 1886, 95. 96. 127.	CASTOR — v. Pollux.
ATTIS 1890, 20.	CERES 1888, 301; 1890, 71.

- DEA DIA 1886, 361; 1889, 119. *tav.* IV.
 DEVS MAGNVS 1886, 413.
 DIANA 1886, 88. 95. 96 — DEANA 1886, 127.
 DII DEAEQVE 1886, 100. 143 — *v.* NVMEN.
 DII CVSTODES 1887, 35.
 DII GENITORES 1890, 103.
 DII MANES *passim*.
 DOMVS AVGVSTA — *v.* NVMEN.
 EPONA 1886, 95. 96. 127.
 FATA 1886, 94. 95. 96. 127.
 FELICITAS 1886, 94. 95. 96. 127.
 FORTVNA 1886, 94 — DEA FORTVNA RESTITVTRIX 1888, 401.
 GENIVS AVGVSTI 1889, 489.
 GENIVS CAELIMONTIS 1887, 315. *tav.* XX.
 GENIVS (corporis piscatorum urinatorum) 1888, 387.
 GENIVS IMP · TITI AELI HADRIANI ANTONINI · AVGVSTI P · P · 1886, 98.
 GENIVS SACCARIORVM SALARIORVM TOTIVS VRBIS 1888, 83.
 GENIVS SINGVLARIVM AVGVSTI 1886, 94. 95. 96. 127 — GENIVS N(umeri) EQ · SING · 1886, 101. 137 — GENIVS TVRMES (eq. sing.) 1889, 145.
 HERCVLES 1886, 94. 99. 127; 1889, 42. 90 — DEVS HERCVLES 1888, 168.
 Hercules Invictus 1887, 126.
 HERCVLES IVLIANVS 1887, 315. *tav.* XX.
 HERCVLES MAGVSANVS 1886, 132.
 HERCVLES PRIMIGENIVS 1888, 405.
 HERCVLES SANCTVS 1889, 145 — SANCTISSIMVS 1887, 39.
 ISIS LYDIA EDVCATRIX 1889, 37.
 ISIS Et serapis 1887, 160.
 IVPPITER BEELLEFARVS 1886, 100. 143.
 IVPPITER CAELIVS 1887, 315. *tav.* XX.
 iuppiter capitOLINVS 1890, 174.
 IVPPITER DOLICHENVS 1886, 101. 134. 137 — *v.* I · O · M ·
 IVPPITER OPTIMVS MAXIMVS 1886, 94. 95. 96; 1889, 440 — IVPPITER ... OPTIMVS 1887, 224 — IVPPITER OPTVM · MAX · 1888, 408 — I · O · M · 1886, 88. 98. 99. 127. 140. — I · O · M · Dolichenus 1888, 68. 69 — I · O · M · D · D · 1886, 114.
 IVNO 1886, 94. 95. 96. 99. 127.
 LAres 1887, 33.
 LARES AVGVSTI 1888, 211. 328; 1889 *tav.* III.
 LIBER 1888, 301.

MARS 1886, 94. 95. 96. 99.	SABADIVS (DEVS) 1886, 140
MATER DEVM Magna Idaea 1890, 20.	— SANCTVS INVICTVS SABAZIS 1889, 437.
MATRES 1886, 95. 96. 127.	SALVS 1886, 94. 95. 96. 127.
MATRES PATERNAE ET MA- TERNAE 1886, 131.	SILVANVS 1886, 95. 96. 127. 299; 1887, 190 — DEVS
MENMANHIA (DeA) 1886, 100.	SILVANVS 1887, 223; 1888, 387.
MERCVRIVS 1886, 95. 96. 127; 1887, 319; 1888, 228. tav. XIII.	SILVANVS CVSTOS 1888, 402.
MINERVA 1886, 94. 95. 96. 127 — MENIRVA 1887, 154. tav. IX.	SILVANVS Deus Obsequens? 1889, 207.
MVSAE 1888, 212.	SILVANVS Sanctus 1890, 107. — Deus Sanctus SILVA- NVS 1887, 224 — SAN- CTVS SILVANVS 1887, 3. 162. 239; 1890, 69.
NVMEN DEORVM 1888, 474.	SOL INVICTVS 1886, 101. 137.
NVMEN DOMVS AVG. 1887, 223.	SVLEVIAS 1886, 95. 96. 127. 131.
NVMEN SANCTI DEI AESCV- LAPI 1888, 140. 141.	TERRA 1887, 150 — TERRA MATER 1886, 281.
pollux et CASTOR 1890, 210.	TRIBIA 1886, 181.
PRIAPVS 1887, 35.	TVRMASGADE? 1886, 88.
ROMA 1890, 174.	

III. *Date consolari.*

anno 691 di Roma	anno 9
M · TVLLIO C · ANTONIO 1887, 237.	Q · SVLPICIO CAMERINO C · POPPAEO SABINO COS · 1886, 379.
anno 744	anno 21
IVLLO ANTONIO, AFRICA- NO FABIO COS · 1888, 228 tav. XII.	TI · CAESARE IIII, DRVSO Cae- sare ii cos. 1889, 119. tav. IV.
anno 1 di Cr.	anno 60
C · CAESARE L · PAVLLO COS · 1886, 368.	neroNE CAES · IIII et cosso cor- nelio LENTVLO 1888, 468.

- anno 68
c. BELLICIO NATALE et cornelio asiatico 1888, 468.
- anno 86
IMP · DOMITIANO AVG · GERMANICO XII COS · 1886, 83.
- anno 88
L · MINICIO L · PLOTIO 1887, 188.
- anno ...?
mettito RVFO et POMP · MATTERNO COS · 1886, 287.
- anno 102
l. iulio urso SERVIANO II · L · LICINIO SVRA II COS · 1887, 94.
- anno 105
CANDIDO ET QVADRATO COS · 1886, 65.
- anno 106
COMMODO ET CERIALE COS · 1886, 95.
- anno 107
LICINIO SVRA III ET SOSSIO SENEZIONE COS · 1886, 97.
- anno 114
VOPISCO ET HASTA COS · 1886, 98.
- anno 115
MESSALA ET PEDONE COS · 1886, 26. 44.
- anno 118
(IMP · TRAIANO) II COS · 1886, 94.
- anno 123
APRONIANO ET PAETINO COS · 1887, 229 — APRO · ET PAE · COS · 1887, 130; 1888, 396; 1890, 111 — APR · ET PAET · COS · 1888, 147 — apron. ET PAE · cos. 1890, 299.
- anno 86
PETINO ET APRONIANO COS · 1888, 477; 1889, 369 — PETINO ET APRONIA · COS · 1888, 78 — PAETIN · ET APR · COS · 1889, 488 — PAET · ET APR · COS · 1888, 396.
- anno 127
SQVILLA ET TITIANO COS · 1888, 168.
- anno 130
TITIAN · ET SQVILLA COS · 1888, 173.
- anno 130
Q · FABIO CATULLINO M · FLAVIO APRO COS · 1888, 169.
- anno 138
HIBERO ET SISENNA COS · 1886, 95 — HIB · ET SISEN · COS · 1890, 299.
- anno 134
L · IVLIO VRSO SERVIANO III T · VIBIO VARO COS · 1886, 96 — SERVIANO III ET VARO COS · 1886, 412 — serviano iii COS · 1886, 287.
- anno 139
IMP · ANTONINO AVG · II ET BRVTIO PRAESENTE II COS · 1886, 98.
- anno 145
CN · CORNELIO PROCVLO D · IVNIO 1886, 361.

anno 151
 CONDIANO ET MAXIMO
 COS · 1888, 312.
 anno 154
 COMMODO ET LATERANO
 COS · 1887, 130.
 anno 179
 IMP · COMMODO II ET MAR-
 TIO VERO II COS · 1887,
 239.
 anno 196
 THRASIA PRISCUS COS · C · V ·
 1888, 116. 180.
 anno 207
 APRO ET MAXIMO COS ·
 1886, 131.
 anno 219
 IMP · D · N · ANTONINO
 AVG · II ET TINEIO SA-
 CERDOTE II COS · 1886,
 132.
 anno 222
 IMP · ANTONINO AVG · IIII
 ET ALEXANDRO CAES ·
 COS · 1886, 268.
 anno 241
 DOMINO N · GORDIANO
 AVG · II ET POMPEIANO
 COS · 1886, 140 — IMP ·
 GORDIANO AVG · II ET
 POMPEIANO COS · 1888,
 140. 141.
 anno 245
 IMP · PHILIPPO AVG · ET TI-
 TIANO 1886, 266.
 anno 250
 D · N · C · MESSIO QUINTO
 TRAIANO DECIO AVG · II ET

VETTIO GRATO COS ·
 1886, 370 — DECIO AVG ·
 II ET GRATO COS · 1889.
 145.
 anno 284
 DD · NN · CARINO AVG · ET
 NUMERIANO AVG · COSS ·
 1887, 16.
 anno 318
 LICINIUS V ET CRISPO CAES ·
 CONS · 1888, 443.
 anno 355
 CONSS · ARBITIONIS ET LOL-
 LIANI 1888, 463.
 anno 359
 CONS · EVSEBI ET YPATII
 1888, 460.
 anno 365
 VALENTINIANO ET VALENTE
 1888, 445.
 anno 366
 CONS · GRATIANO ET DA-
 GALAIFO CONS · 1888.
 445.
 anno 367
 LUPICINO ET IOVINO CONSS ·
 247.
 anno 368
 VALENTINIANO ET VALEN-
 TE AVGG · ITER · CONSS ·
 1888, 248.
 anno 376
 DD · NN · VALENTE V ET VA-
 LENTINIANO AVG · 1888.
 446.
 anno 377
 GRATIANO AUG · IIII ET MERO-
 BAUDE CONSS. 1888, 446.

anno 381
SYAGRIO et eucherio cons.
1888, 249 — syagriO ET
EVCERIO 1889, 155.

anno 383
CONS · MERObaude 1888, 249
— CONS · FL · M...? 1888,
452.

anno 386
HONORio nob. puero et euO-
DIO V C CONSS · 1890,
249.

anno 391
TATIANO et symmacho cons.
1888, 250.

anno 395
CONSVLATV ERMogeniani
olybri et probini vv. cc. 1888,
314 — COSS · OLybrio et
probino 1888, 446.

anno 397
FLAVIO CESARIO et nonio
attico cons. 1888, 446 —
coNSVLATVS fl. caesario et
noNIO ATTico 1888, 447.

anno 401
CONS · vincentio et fraITO
CONSS · 1888, 447.

anno 402
DD · NN · ARCADIO ET HO-
NORIO AVGG · V CONSS ·
1888, 447.

anno 403
theodosio aug. et ROMODORO
conss. 1887, 38.

anno 404
HONORIO AVG · VI 1888,
250.

anno 406
D · N · ARCADIO AVG · VI ET
ANICIO PROBO V · C ·
CONSS · 1888, 448 — ar-
cadio aug. seXSIES ET ANI-
CIO PROBO V · C · 1888,
448.

anno 406 o 438 o 464
.. ... eT ANICIO ... conss. 1889,
155.

anno 407
honorio AVG · VII 1888, 452.

anno 408 o 431
CONS · ANICIO BASSO ...
1888, 448 — CO · FL · BASSI
1888, 448.

anno 410?
varane et terTVLLO ... 1888,
250.

anno 416
FL · PALLADIO V · C · CONSS ·
1888, 251.

anno 425, 426, 430, 435
CONsulatu dd. nn. theodosi ...
et VALENTINIANi ... 1890,
298.

anno 433
CONSS · PETRONI MAXIMI
V · C · 1887, 153.

anno 436?
cons. senatorIS? V · C · 1888,
452.

anno 438
D · N · THEODOSIO XVI ET
ANICIO FAVSTO VV CC ·
CONS · 1889, 155.

anno 439 o 472
CONS · FESTI 1888, 450.

anno 447	... eT BALENTINiano ... 1888, 451.
consulatu caLIPI V · C · 1888, 252.	... valentiNIANO 1888, 249.
anno 453	D · N · HONORIO aug.... et
coNS · VENANTI OPILIONIS	coNS · 1888, 148.
V · C · 1888, 449.	ΥΠΑΤΑ ΟΝΩΠΙΟΥ 1888, 451.
anno 454	DD · NN · HONORIO ... et ...
cons. AETI ET STVDi vv. cc.	CONSS · 1888, 451.
1888, 450.	DD · NN · HONORIO Aug.....
anno 495?	1888, 452.
cons. viatoRIS? V · C · 1888, 452.	CONSVLATV · D · N · TEODO-
anno 503	SI AVG 1888, 452.
consVLE Volusiano v. c. 1888, 252.	... teVDOSIO AVG · TA....
anno 522	1888, 452.
SYMMACHO ET BOETHIO	... tHEODOSio ... 1888, 249.
vv. cc. CONS · 1888, 26.	 v. C · CONSVLE 1886,
anno 523	295.
MAXIMO V · C · CONSVLE	anni di Roma segnati nei fasti
1888, 252 — CONS · FL ·	DLXiv. DLXXV, DLXXvi,
M....? 1888, 452.	DLXxvii 1889, 35.
anni incerti	
D · N · BAleNTiniano 1888, 451.	

IV. *Imperatori e loro famiglia; re ecc.*(v. anche *Date consolari*)

Divus iulius 1888, 41.	— IMP · CAESAR DIVI F ·
IMP · CAEsar ... III VIR · R ·	AVGVSTVS 1886, 149.313;
p. c. ... 1890, 73 — CAE-	1887, 131; 1889, 130 —
SAR AVG · 1890, 333 —	IMP · CAESar DIVI F · AV-
IMP · CAEsar AVGuStus	GVST · PONTIFEX MAXI-
1886, 102 — IMP · CAESAR	MVS COS · XI TRIBVNICIA
AVGVSTVS P · P · 1889, 32	POTEST · XIII 1888, 228.

- tav. XIII — imp. caesar divi f. augustus PONTIFex maximus TRIBVNIC · potest. xvii 1886, 268 — IMP · CAESAR divi f. augustus ... TRIBVNIC · POTestate ... 1889, 477.
- LIVIA 1887, 24. — (livia) AVGVSTA 1890, 10 — IVLIA aug. 1889, 119. tav. IV.
- OCTAVIA 1887, 163.
- ANTONIA MINOR 1887, 163 — ANTONIA 1888, 27.
- TI · CAESar 1886, 311 — TI · AVGVstus 1886, 332 — TI · CAES · AVGVSTVS 1889, 119. 371. tav. IV.
- DRVSVS caes. TI · AVGV · F · Divi aug. n. DIVI IVLi pron. cos. PONTIFex *cel.* 1887, 176.
- LIVIA DRVSI 1890, 10.
- TI · CLAVDIVS CAESAR AVGV · GERMANICus 1887, 306. 328; 1888, 35.
- AGRIPPINA ... DIVI CLAVDii ... GERMANICI ... CAESARIS ... 1886, 302.
- NERO CLAVdius 1887, 11 — IMP · NERO CAESAR AVGV · P · MAX · 1890, 338.
- imp. caesar. vespasianus aug. p. M · TR · P · iiii IMP · X P · P · COS · IIII · DESIGN · V 1887, 15.
- flaviA DOMITILLA avGV · imp. CAESaris vespASIANI Aug. 1886, 302.
- imp. CAESAR AVGV · DOMITIANVS 1888, 42 — IMP · DOMITIANVS CAESAR AVGV · GERMANICVS 1890, 179.
- DIVVS NERVA 1886, 92.
- IMP · TRAIANVS 1886, 94 — IMP · CAESAR NERVA TRAIANVS AVGV · GERM · 1886, 102; 1887, 12 — imp. traianus aug. geRM · DACIcus 1888, 178 — imp. CAES · divi nervae f. nerVA TRAIANUS aug. *cel.* 1886, 200 — imp. CAESar divi NERVAE Filius nerva TRAIANVS AVGV · GERMANICUS *cel.* 1887, 16 — imp. caes. divi nervae f. nerva traIANVS AVGV · germanicus daciCVS *cel.* 1889, 206 — IMP · CAES · DIVI NERVAE FIL · NERVA TRAIANVS AVGV · GERM · PONT · MAX · TRIB · POTEST · V · COS · IIII · P · P · 1890, 327 — imp. caesar divi nervae f. nerva traianus optIMVS AVGV · GERMANICUS *cel.* tribunic. poteST · XX imp. XIII COS · vi p. p. 1887, 33 — Cf. 1887, p. 331.
- PLOTINA AVGV · 1889, 370.
- haDRIANVS AVGV · 1887, 4. tav. I — IMP · TRAIANVS HADRIANVS AVGV · 1886, 94 — IMP · TRAIANVS HADRIANVS AVGV P · P · 1886, 95. 96.

- SABINA AVG · 1886, 102.
 ARRIA FADILLA 1886, 286.
 287.
 IMP · TITVS AELIUS HADRIANVS ANTONINVS AVG · Pius P · P · 1886, 98 — IMP · CAES · t. ael. HADRIANVS ANTONINVS AVG · PIVS P · P · 1886, 99. — IMP · CAESAR divi hadriani filius, divi traiani nepos, divi nervae PRONEPOS T · AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVGVSTVS PIVS 1886, 361 — imp. caesar t. aelius hadrianVS ANTONINVS AVG · PIVS PONTIFEX MAXIM · TRIB · POT · XXIII · IMP · II COS · IIII P · P · 1890, 327.
 M · AELIVS AVRELIVS CAESAR 1886, 99. 361 — M · AVRELIVS ANTONINVS AVG · 1886, 181; 1887, 130; 1890, 19 — M · AVRELIVS ANTONINVS AVG · N · 1888, 168. 476 — m. aureLIVS ANTONINVS AVg · PIVS 1887, 11 — IMP · ANTONINVS 1886, 199; 1888, 108. — ANTONINVS AVG · 1890, 138 — IMP · ANTONINVS AVG · PIVS · 1890, 104 — M · AVR. ... 1886, 309.
 FAVStina AVGusta 1888, 475.
 DOMITIA LVCILLA 1886, 286. 302. 412; 1888, 78. 145. 475; 1889, 369 — LVCILLA n̄. 1886, 302 — LVCILLA VERI 1887, 130.
 IMP · VERVS 1886, 199; 1888, 104.
 COMMODVS CAES · 1886, 181 — IMP · COMMODVS AVG · N · 1888, 115 — imp. Commodus 1888, 104 — *COMMODVS ANTONINVS AVGVSTVS* 1886, 349.
 SEVERVS CAESAR N · 1890, 70 — IMP · SEVERVS AVG · 1888, 83. 115. 180 — IMP · L · SEPTIMIVS SEVERVS AVG · 1886, 114; 1888, 73 — L · SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG · 1888, 68. 69 — IMP · L · SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG · 1890, 15 — IMP · CAES · L · SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG · 1887, 332 — IMP · CAES · L · SEPTIMIUS SEVERVS PIVS PERTINAX AVG · ARABICVS ADIABENICUS PONT · MAX · TRIB · POT · IIII IMP · VIII COS · II P · P · 1886, 92 — imp. caes. l. septimius severus PIVS PERTINAX AVg. arabic. adiabenic. parthic. max. pontif. max. trib · POT · XI IMP · Xi eos. iii procos. p. p. 1888, 211. — Cf. 1888, 109.
 IVLIA AVG · 1888, 68. 69 — IVLIA AVG · Mater AVGG ·

- ET CASTRORum 1888, 83;
1890, 15 — IVLIA AVG ·
MATer AVG · ET CASTRO-
RVM SENATVS ET POPVLI
ROMANI 1886, 114.
- M · AVR · ANTONINus 1888,
73 — IMP · ANTONINus
1888, 115. 180 — IMP · AN-
TONINVS AVG · 1888, 83
— M · AVRELIVS ANTO-
NINVS PIVS FELIX AVG ·
1888, 68. 69 — D · N · M ·
AVRELIVS 1889, 211 —
DOMINVS NOSTER M ·
AVRELIVS ANTONINVS
PIVS FELIX AVG · 1886, 132
— M · AVRELIVS ANTO-
NINVS AVG · PIVS FELIX
1886, 114 — imp. m. aure-
lius ANTONINVS pius felix
AVG · 1890, 15 — IMP ·
CAES · M · AVRELIVS AN-
NINVS PIVS FELIX AVG ·
1887, 332 — imp. caes.
m. aurelius antoninus piVS
FELIX AVG · TR · potest.
vi cos. procos. p. p. 1888,
211.
- Geta CAES · 1888, 115. 180 —
GETA NOBILISSIMVS
CAES · 1888, 83 — *Getae*
nomen erasum 1890, 15.
- alexANDER CAES · 1886, 266.
- FVRIA sabinia TRANquillina
SANCTissima aug. CONIVx
domini nostri IMP · Caesaris
m. antoni GORDIANI *cet.*
1888, 145.
- M · OCTACILIA SEVERA AVG ·
1886, 102.
- IMP · C · M · Q · TRAIANVS
DECIVS AVG · 1890, 339.
- CARVS 1889, 31.
- DIVVS NIGRINIANVS NEPOS
CARI 1889, 31.
- CONSTANTINVS AVGVSTVS
1887, 63 — CONSTANTI-
NVS P... 1889, 406.
- D · N · FL · IVL · CONSTANS
PIVS FELIX VICTOR AC
TRIVMPHATOR AVG · 1887,
17.
- D · N · FL · CONSTANTIVS
AVG · 1889, 406.
- DOMVS augusta 1886, 302 —
TOTA DOMVS (aug.) 1886,
181.
- LIBERI AVGVSTI 1889, 90 —
liberi et NEPOTES (augg.)
1889, 119.
- D · N · TEODERICVS 1887,
177; 1888, 169.
- rex ARIOBarzanes 1887, 14.
cf. 124.
- REGINA athenais 1887, 14.
cf. 124.
- rex metradates pilopator et pi-
LADELPVS REGVS METRA-
DATI F · 1886, 403; 1888,
139.
- ALEXander III PP. 1886, 327.
- EVGENIVS QVARTVS PP.
1886, 349.
- PIVS IIII PON. MAX. 1886,
278.

V. *Indice geografico.*

- ACHAIA 1888, 104.
 AFRica (proviNC ·) 1888, 178.
 AGRIPpina 1887, 128.
 ALEXANDria 1887, 258.
 ALEXANDRINA (REGio)
 1886, 266.
 ARABIA 1887, 225.
 AVGusta 1887, 128.
 AVGusta PRaetoria 1886, 160.
 BAESSA CIVITas BETI-
 CAE 1888, 32.
 B(a)ETICA 1888, 32.
 BATAVI CIVES SIVE THRA-
 CES 1886, 132.
 BELLETRANVS 1888, 28.
 CARTHago 1887, 128.
 CASTABOCAE 1888, 104.
 CASTra 1887, 128.
 CELEIa 1887, 128.
 celtibEREI 1889, 36.
 CLAVDIA (PRAEFECTVRA)
 1887, 105.
 CLAVDIENSES VRBANI 1887,
 105.
 CVRES SABINI 1886, 86.
 CVRZESIS 1887, 258.
 DARDani 1886, 140.
 DECIMIENSES 1887, 12.
 FORVM CORNELII 1886, 409.
 GERMANIA INFERIOR (PRO-
 VINCIA) 1886, 132.
 GRAECA 1890, 13.
 HER.... 1887, 128.
 HISPANEI 1889, 36.
 HISPANIA 1889, 36.
 HISPANIAE 1888, 104.
 HISPANIA VLTERIOR BAE-
 TICA 1889, 32.
 IAMB.... 1887, 128.
 ILVCR · (MONS) 1887, 318.
 INTERAMNaTIVM (Civitas)
 1888, 460.
 interamnenSIS (CIVIS) 1888,
 460.
 LIGVRES 1889, 36.
 LVCII IN COMVne 1887, 251.
 LVSITANIA (PROVINCIA)
 1887, 317; 1888, 104; 1889,
 36.
 MACEDONIA 1888, 104.
 MAVRI 1888, 104.
 MI.... (VICVS) 1887, 282.
 MOESIA INF · (PROV ·) 1886,
 140.
 MOGium 1887, 128.
 MVRSA 1887, 128.
 NICOPolis 1887, 128.
 NOVOM... 1887, 128.
 ORIENS 1887, 225.
 PANNONII 1888, 104.
 PARTHVS (NATIONE) 1889,
 221. tav. IX.
 PETAVio 1887, 128.
 PHILIPPOLITANA (REGio)
 1888, 140. 141.
 PHRYGius 1887, 229.

PIA... 1887, 128.	<i>Tribù.</i>
QVIRITES — v. ROMANVS.	AEMilia 1886, 222. 382; 1889, 373.
RAVENNAS (civis) 1888, 459.	ARNiensis 1888, 72; 1890, 303.
REGIVM 1890, 72.	CAMilia 1886, 222; 1890, 248.
ROMA 1887, 286; 1890, 11.	CLAVdia 1886, 222.
ROMANVS (POPVLVS) 1886, 114; 1887, 251; 1888, 228.	CLVstumina 1886, 222.
tav. XIII; 1890, 71. 335 —	COLlina 1886, 203. 205. 287. 380.
populus ROMANVS QVIRITES 1886, 361 — CIVIS	CORnelia 1886, 328; 1888, 409.
ROMANVS 1888, 30.	FABia 1886, 222. 383.
SABA... 1887, 128.	GALeria 1888, 178.
SABINI — v. CVRES.	LEMonia 1886, 222.
SALONAE 1886, 195.	MAECia 1888, 409.
saRDINIA 1889, 36.	MENenia 1886, 385.
SAVARia 1887, 128.	OVFentina 1886, 387; 1888, 332.
SICVLA 1890, 71.	POLLIA 1886, 409; 1887, 185. 186. 259. 260; 1890, 72, 103.
SINDRINA? 1888, 140. 141.	POMptina 1886, 338. 374; 1890, 140.
SIRMIum 1887, 128.	QVirina 1886, 382; 1887, 179. 258.
SISCia 1887, 128.	SCAptia 1886, 226.
SOLva 1887, 128.	SERgia 1886, 86. 162; 1889, 444. 482.
SVCINIANVS 1888, 308.	TEREtina 1888, 332.
syria COELE 1887, 225.	TROMentina 1886, 222.
TARENT · 1887, 123.	VELina 1888, 405.
THRACES 1888, 104 — CIVES THRACES 1886, 90 —	VOLTinia 1886, 380; 1888, 469 — JOLTinia 1886, 332.
v. BATAVI.	VOTuria 1886, 385.
TRAJanopolis 1887, 128.	
TVSci 1889, 77. 78.	
veRCELLENses 1890, 12.	
VETTonina 1887, 317; 1888, 194.	
VIRVNum 1887, 128.	

VI. *Indice delle cose e delle parole.*

A

- AB AEGRIS CVBVCLARIO-
 Rum 1886, 413.
 AB AERario ET ARKa SALi-
 narum ROManarum 1888,
 83.
 ABALENARE 1886, 409;
 1887, 181; 1890, 335.
 AB AMORE PATRIS SVI CES-
 SIT 1888, 469.
 ABBORA 1887, 4, tav. 1.
 ABBREVIATOR 1886, 275.
 ABENTINVS 1887, 265. 266.
 290. 293.
 AB EPISTVLIS 1886, 104;
 1887, 10.
 ABES, ABET *per* HABES, HA-
 BET 1886, 413.
 ab ISIS Et serapis 1887, 160.
 ACCEnSVS PATRONO 1887,
 256.
 ACCEPTA DEO 1888, 452.
 ACTARIus 1887, 235. 236.
 ACTor 1887, 176.
 A CVBICVLO AVG·N· 1887,
 323.
 AD CVLTVM PRISTINVM RE-
 VOCAVIT 1887, 333. 334.
 AD DECIANAS 1887, 266.
 293.
 AD DOMNVm (valentinum)
 1888, 457.
 ADFVERVNT IN COLLEGIO
 1886, 361.
 adIVTor RATionalium 1886,
 181.
 ADLECTI EX PROVINCIA
 GERMANIA INFERIORI
 1886, 132.
 AD MAPPAm AVREAm 1887,
 266.
 AD PROXIMum CIPPum 1888,
 237. 238.
 aedes bellonAE 1889, 77. 78.
 aedeS CONCORDIAE 1886,
 361.
 AEDES DIVORVM IN PALA-
 TIO 1886, 361.
 AEDES MARMORATA 1887,
 223.
 AEDICLA COLVMBARVM IIII
 1887, 38.
 AEDICVLa OLLARum II 1888,
 110 — AEDICVLA Ollarum
 1886, 409.
 AEDICVLAE 1886, 338.
 AEDICVLAE LARum 1887, 33.
 AEDIFICIA 1888, 412.
 AEDilis 1890, 73.
 AEDILIS CEREALis 1887, 126.
 AEDILIS CVRulis 1889, 74.
 480; 1890, 103.
 AENEAE PORTAE TEMPLI

- S. PETRI IN VATICANO* 1886, 349.
- AEQVES, AEQVITES* — *v. EQVES, EQVITES.*
- AERARIVM POPVLI* 1886, 279 — *AERARIVM POPVLI ROMANI* 1890, 335.
- aerARIVM SATVRNI* 1886, 409.
- A FRVmento* ⁽¹⁾ 1887, 164.
- agentes IN REBVs* 1887, 184.
- AGITATOR FACTIONIS PRASINAE* 1886, 312. 408; 1887, 264; 1890, 143.
- AGRIPPIANVM (COLLEGIVM)* 1890, 301.
- ALA HERCVLANA* 1888, 104.
- ALA PRIMA DARDAnorum* 1886, 140.
- ALA TAMPIANA* 1888, 104.
- ALVEVS TIBERIS* — *v. CVRATOR, CVRATORES.*
- ALVMNO Bene Merenti* 1889, 46.
- AMABILIS* 1888, 460.
- AMICO BENEMERENTI* 1886, 86. 280; 1887, 21. 254.
- AMICO CARISSIMO BENEMERENTI DE SE* 1886, 409.
- AMICO INCOMPARABILI* 1886, 91; 1887, 179.
- AMICO OPTIMO* 1887, 176.
- A MILitiis* 1887, 35.
- amoris maXVMI CAVsa* 1890, 194.
- ANCILLA* 1886, 379.
- ANCILLA DEI* 1888, 447.
- ANIMAE DVLCISSIMAE* 1888, 390.
- ANIMA EIVS REQVIESCAT IN PACE* 1888, 28.
- ANIMA SANCTA* 1886, 411.
- ANIMO PLENO POSVERVNT* 1889, 145.
- A PORTA FONTINALE* 1887, 53, tav. III.
- APPARVERVNT* 1889, 41 — *APPARENT* 1886, 279.
- APPIA (via)* 1886, 215.
- AQVARIVS* 1886, 312.
- ARA* 1886, 361; 1889, 37. 90.
- ARAM LIBENS* *Dono Dedit* 1890, 107.
- ARAM POSVIT* 1886, 134. 205; 1888, 68. 69.
- ARAM RESTITVIT* 1887, 162 — *ARAM RESTITVERVNT* 1889, 440.
- A RATIONIBus* 1887, 317; 1888, 104. 181.
- ARBITRATV* 1888, 313. 471; 1889, 215.
- ARBORES SERVNDAS COERAVERVNT* 1887, 156. tav. VIII.
- ARCA (collegii)* 1887, 4, tav. I.
- arCA PONTIFICVM* 1887, 181.
- ARCA PVBLICA* 1886, 285.
- ARKa SALinarum ROManarum* 1888, 83.
- ARCARIVS* 1887, 261.

⁽¹⁾ Così leggasi, invece di *AERVmnator*.

ARCHIMimus 1886, 89.	A SOLO EXSTRVXIT 1889, 125. 157.
ARCHIMIMVS DIVRNVS 1888, 39.	A SOLO RESTITVIT 1887, 93. 94.
ARCHITECTVS FABER NAVALIS 1888, 404.	ATAVVS 1886, 92.
AREA MACARI (IN REGIONE QVINTA) 1887, 279.	A THEATRO MARCELLIANO 1886, 310.
ARISPEX EX SEXAGINTA 1890, 140.	A TVRRE MAMILIA 1888, 398.
Armorum CVstos 1886, 98 — EX ARMorum CVSTode 1886, 97.	AVE BENE QVIESQVE SECVRA 1888, 87.
ARVALES 1886, 361; 1889, 119. tav. IV.	AVENTINVS—v. ABENTINVS.
	AVGVR 1867, 179.
	AVGVRES 1887, 149. 257.
	AVGVSTALes 1886, 190.
	AVIA 1890, 14.

B

BALINeum SCRIBONIOLVM (DE REG · XII) ROME 1887, 286.	NEMERENTI DE SE 1886, 409.
BARBARICA INCVRSIONE SVBLATA 1888, 201.	BENEMERENTIBVS 1887, 328.
BASILICA HILARIANA 1890, 20. tav. I.	BENE QVIESQVE SECVRA 1888, 87.
BEATISSimo PRESBYtero 1888, 244.	BIBI, BIBO (<i>per</i> VIVI, VIVO) — v. SE VIVO FECIT.
BELLVM britannicum 1888, 104.	BIGA 1886, 312; 1887, 264.
BELLVM GERMANICVM ET SARMATICVM 1888, 104.	BIPFO — v. VIRGO.
bellum parthiCVM 1888, 104.	BIS CONsul 1887, 176.
BENEFICIO EIVS ET PERPETVA CVRA PROVINCIA PACATA 1889, 32.	BIXIT 1888, 176; 1890, 297.
BENEMERENS 1888, 448.	BONO ROME 1887, 177; 1888, 168. 169.
BENEMERENTI <i>passim</i> — BE-	BONO SVO 1886, 266. 269.
	boyE AVRATA vovemus esse futurum 1890, 110.
	BRATTIARIus 1888, 399.
	BVCINator 1886, 99; 1890, 108.

C

- CAELIMONS 1887, 315.
tav. XIX.
- CAESAERIS (servus) 1886, 89.
- KALATORES PONTIFICVM
ET FLAMINVM 1887, 93.
94.
- CAMARAE 1886, 368.
- CAMPus SALinarum ROMana-
rum 1888, 83.
- CANDIDatus AVGusti 1889,
43.
- CAPITANEVS 1887, 326.
- capite VELATO 1889, 119.
tav. IV.
- cARA ET AMABILIS 1888, 460.
- CARA MEIS VIXI 1887, 150.
- CARICA 1887, 4. tav. I.
- CASTRA 1886, 134.
- CELLARIVS FACTIONIS PRA-
SINAE 1886, 312; 1887, 264.
- CENSOR 1887, 15.
- CENTONARIus 1888, 398.
- CENTVRIA (vigilum) 1886,
267.
- CENTVRIO LEG · XXII PRI-
MIGeniae 1886, 83.
- CENTVRIONES EXERCITA-
TORES 1886, 98.
- CERealia 1888, 301.
- CESSIT (AB AMORE PATRIS
SVI) 1888, 469.
- CESSIT DE Corpore 1887, 98.
- CHI (= QVI) IACE 1888, 32.
- CINIS TERRA eST, SEIN EST
- TERRA DEA, EGO SVM
DEA 1887, 150.
- CIPPIS POSitis 1887, 306.
- CIPpum IN SVO DONAVIT
1886, 375.
- CIPPus PROXIMus 1888, 238—
v. PROXIMO CIPPO.
- CIRCVS PLENVS, CLAMOR
INGENS, IANVAE TE ...
(tav. lusoria) 1887, 190.
- CITRARIVS — v. NEGOTIA-
TOR.
- CIVES ET COMMILITONES
1888, 140. 141.
- CLASSIS PRAEToria MISENAS
1888, 104.
- CLASSIS PRAEToria RA-
VENnas 1887, 317; 1888,
104.
- CLIVVS BASSILLI 1890, 335.
- CLOACAE VRBIS — v. CV-
RATOR.
- COACTOR A THEATRO
MARCELLIANO 1886, 310.
- COCVS 1888, 43.
- COERAVERVNT 1887, 156.
tav. VIII — v. COIRAVE-
RVNT.
- COGNATAE PIENTISsimaE
1887, 232.
- COGNATVS AMICVS SOCIVS
1887, 251.
- cohors PRAETORIA 1886,
409.

- COHors I praetoria 1886, 292.
 COHors II PRAEToria 1887, 258. 282.
 COHors III Praetoria 1886, 229.
 COHors V Praetoria 1886, 280.
 COHors VI Praetoria 1886, 223; 1887, 227 — COH. VI Praetoria Pia Vindex ANTONINIANA 1888, 401.
 COHors VII Praetoria 1886, 160.
 COHors VIII praetoria 1887, 282.
 COHors VIII praetoria 1887, 282.
 COHors X Praetoria 1886, 299 — COH. X. Praetoria Pia Vindex GORDIANA 1888, 140. 141.
 COHors XII praetoria 1890, 72.
 COHors XI VRBANA 1886, 86. 409; 1887, 258.
 cohors VIGilum 1888, 39.
 COHors III VIGilum 1886, 409.
 COHors VI VIGilum 1887, 258.
 COHors VII VIGilum ANTONIANA 1886, 268 — COH. VII VIGilum GORDIANA 1886, 269 — COH. VII VIGilum PHILIPPIANA 1886, 266.
 COHORS PRIMA VLPIA PANNONIORVM 1888, 104.
 COHORS TERTIA AVGVsta THRACVM 1888, 104.
 COIRAVERVNT 1886, 403; 1888, 139.
 COIVGI, COIVNX — v. CONIVGI, CONIVNX.
 COLLEGIVS 1886, 133; 1890, 145.
 COLLEGIVM 1886, 302; 1887, 160.
 COLLEGIVM CAESARIS N. 1887, 164.
 COLLEGIVM AGRIPPIANVM 1890, 301.
 COLLEGIVM (arvalium) 1886, 361.
 COLLEGIVM AVGVrvM 1887, 149.
 CONLEGium CENTONariorum 1888, 398.
 COLLEGIVM DENDROPHORVM MATRIS DEVM M. I. ET ATTIS 1890, 20.
 CONLEGIVM SCABILLARIO-RVM 1886, 279; 1888, 111. 315.
 COLLIBERTA 1886, 386 — CONLIBERTA 1888, 71. 399.
 COLLIBERTAE SANCTISSIMAE B. M. 1887, 174 — COLLIBertae SVAE SANCTISSIMAE 1887, 472.
 COLVMBARVM — v. AEDICLA.
 COLVMNA 1889, 145.
 COMITI OPTIMae 1887, 239.
 COMMANIPVLARI B. M. 1886, 409.
 COMMANIPVLI 1886, 266.
 COMMILITO 1886, 280.
 COMMILITONES 1888, 140. 141.

- comPARABET 1888, 390 —
 comparABET LOCVM 1888,
 385 — CONPARABIT SE
 Bibo locVM 1888, 314 —
v. LOCVM CONPARAVIT.
 CONALARES 1886, 140.
 CONCESSIT LIBERTIS LIBER-
 TABVSQVE SVIS POSTE-
 RISQVE EORVM 1889, 157.
 CONCLVSVM IN Fronte A
 MACERIA 1890, 335.
 CONDITVS IN PLVMBO
 1888, 83.
 CONGI *per* CONIVGI 1886,
 155.
 CONIVGI, *o* COIVGI BENE-
 MERENTI 1886, 85. 87. 155.
 203. 280. 283. 294. 310.
 400. 411. 414; 1887, 23.
 40. 41. 42. 48. 177; 1888,
 39. 147. 216. 413. 471;
 1889, 86; 1890, 12. 302 —
 CONIVGI DE SE B · M ·
 1886, 203 — CONIVGI
 SVAE BENEMERENTI 1886,
 84. 293; 1887, 39. 101;
 1888, 313 — BENEME-
 RENTI ET PIENTISSIMAE
 1887, 49 — CONIVGI SVO
 BENEMERENTI 1886, 90;
 1888, 216.
 CONIVGI CARISSIMAE 1886,
 158; 1887, 231. 234. 319;
 1888, 414 — CONIVGI
 KARISSIMAE benemeRENTI
 1888, 78 — CONIVGI KA-
 RISSIMAE B · M · ERGA SE
 1888, 71.
 CONIVGI KARISSIMO 1887,
 21; 1890, 333 — CONIVGI
 CARISSIMO B · M · 1886,
 290 — CONIVGI CARIS-
 SIMO ET DE SE BENEMER-
 1886, 201 — CONIVGI
 SVO CARISSIMO 1888,
 311 — CONIVGI SVO CA-
 RISSIMO B · M · 1886, 337.
 CONIVGI DVLCISSIMAE
 1888, 458; 1890, 13. 144.
 337 — *v.* DVLCISSIMAE.
 CONIVGI DVLCISSIMO 1889,
 154.
 CONIVGI ET COLLIBERTO
 1886, 281.
 CONIVGI ET LIBERTAESVAE
 BENEMERENTI 1887, 103.
 CONIVGI inconPARABILI
 1887, 122. 319 — COIVGI
 INCONPARABILI BENEME-
 RENTI 1890, 297 — CO-
 IVGI INCONPARAVILI
 DVLCISSIME ABSTINEN-
 TISSIME BONI PVDORIS
 CASTISSIME COMITI OP-
 TIME 1887, 239.
 CONIVGI OPTIMAE 1886,
 337; 1888, 181.
 CONIVGI OPTIMO 1887, 46;
 1890, 335 — CONIVGI
 OPTIMO ET KARISSIMO
 1886, 291.
 CONIVGI PIENTISSIMAE
 1887, 49.
 CONIVGI RARISSIMAE ET
 VLTRA MODVM SEXVM-
 QVE MVLIBREM SANC-

- TISSIMAE CASTISSIMAE-
 QVE 1886, 82.
 CONIVGI SVAE 1886, 320.
 374.
 CONIVGI SVO 1889, 87.
 CONIVNX 1887, 123 — CO-
 IVNX 1889, 367 — CON-
 IVNX SVA 1887, 46 —
 COIVNCXS SVVS 1888,
 313.
 conLEGaE RARISSIMO 1888,
 413.
 CONLEGIVM — *v.* COLLE-
 GIVM.
 CONLIBERTA — *v.* COLLI-
 BERTA.
 CONLIBERTIS ET CONLI-
 BERTABVS 1886, 394.
 CONLIBERTO B · M · 1887,
 165 — CONLIBERTO CA-
 RISSIMO 1887, 234; 1888,
 111.
 CONPARABIT — *v.* comPA-
 RABET.
 CONPARI 1888, 407. 448 —
 CARISSIMO CONPARI
 1888, 463 — DOMINE CON-
 PARI DVlcissimae AMABILI
 BEREcvNDae 1888, 390.
 CONSACRAVIT 1888, 110.
 CONSERBI 1890, 13.
 CONSERVus 1888, 37 — CO-
 SERVVS 1888, 469 — CO-
 SERBVS 1886, 204.
 ConSul ORDINarius 1887,
 172 — BIS ConSul 1887,
 176.
 CONSVLARIS 1888, 144.
- CONTinVIS ANNIS DVOBV3
 1886, 186.
 CONTRIBVLes 1886, 216.
 CONTRIS (= contrascriptor?)
 1886, 73.
 CONTVBERNALIS 1886, 89.
 312.
 CONTubernaLI B · M · 1886,
 387.
 CONTVBERNali KARISSIMAE
 1886, 284 — CONTVBER-
 Nali SVAE KARISSIMae
 1888, 473.
 contubernaLI SVAE 1888, 148.
 CORARIVS — *v.* NEGOTIA-
 TOR (*nota*).
 CORNVTI SENIORES 1888,
 452.
 CORONAm ... AVREAM ...
 1886, 408.
 CORONatis omnibus 1888,
 1888, 301.
 CORPVS PERsEVERANTium
 468.
 corpus piscatorVM VRINATO-
 RVM 1888, 387.
 corpus SACCARIORVM SA-
 LARIORVM — *v.* SAC-
 CARII.
 CORPVS SVBAEDIANORVM
 1888, 468.
 COSERVVS, COSERBVS —
v. CONSERVVS.
 cuBICVLARIVS 1888, 252 —
 CVBVCLARIVS 1888, 465.
 CVBVCLARII 1886, 413.
 CVIVS ANIMA PER MISE-
 RICORDIAM DEI RE-

<i>QVIESCAT IN PACE</i> 1888, 29. 30. 31.	RVM ET ALVEI TIBERIS 1887, 15 — CVRATOR
CVMCTA EXCOLVIT 1888, 456.	ALVEI TIBERIS ET RIPA- RVM ET CLOACARVM VR- BIS 1888, 178; 1890, 327.
CVM IVGALE SVA 1888, 450.	CVRATOR ITERVM 1888, 409.
CVM OMNEM SIMPLICITA- TEM 1887, 239.	CVRator TRIBVS POLLIAE 1886, 186.
CVM QVA VIXIT ANNIS <i>cel.</i> 1886, 203. 229.	CVRATORES 1886, 379; 1887, 4. 160. tav. I; 1888, 110. 111.
CVM QVO VIXIT 1886, 90; 1888, 471 — CVM QVO VIXI SINE VILLA QVE- RELLA 1889, 367 — CVM QVO PER MVLTOS ANNOS SINE QVERELLA VIXIT 1889, 214.	CVRATORES LOCORVM PV- BLICORVM IVDICANDO- RVM 1886, 277.
CVMVLATA ERGA SE OMNI BENIGNITATE 1890, 20.	CVRATORES RIPARVM ET ALVEI TIBERIS 1887, 306; 1889, 165.
CVRA Agentibus 1886, 195.	CVRATORES RIPARVM qui primi TERMINAVERVNT 1886, 368.
CVRAM QVI administrarunt 1888, 387.	CVRSOR ET SVpra CVRSO- RES FACTIONIS PRASI- NAE 1886, 312; 1887, 263.
CVRANTE 1888, 169. 401.	CVSA DVLCIS 1888, 458.
CVRATIO 1887, 186.	CVSTOS 1890, 107.
CVRATOR ALVEI TIBERIS ET RIPARVM 1887, 16; 1888, 178 — CVRATOR RIPA-	

D

DABET POENAE NOMINE AERARIO POPVLI ROMA- NI IS XX N. 1890, 335.	DECESSIT ANNORVM <i>cel.</i> 1886, 376.
DAT 1888, 71; 1889, 40; 1890, 302 — DANT 1887, 130.	DECIANAE 1887, 266. 293.
DEBILIOR NOBIS ... 1888, 414.	DECV.... 1888, 396.
XVIR STLitibus IVDICandis 1890, 103.	DECVRIA II, V, VI (collegii sca- billariorum) 1888, 110. 111.
	DECVRIAE (collegii) 1887, 164.
	DECVRIAE III (lictorum) 1886, 279.

- DECuria SACERDOTIVM VI-
 DENTALIVM 1887, 8.
 DECVRIA VIATORIA EQ·
 COS· 1889, 125. 157.
 decurIA XVIRALIS (viatorum)
 1886, 279.
 DECVRIALES QVI EI PRAE-
 Tori APPARVERVNT 1889,
 41.
 decuRIALIS 1888, 450.
 DECVRIO 1887, 51. 260 —
 DECVRio ITERVM 1886,
 368 — DEcurio PRINceps
 1886, 127.
 DECVRIONES 1888, 367.
 DECVRIONES (SYNODI M·
 PSALTVM) 1888, 409.
 DECVRIONVM SENTENTIA
 1888, 409.
 DEDICANTIBVS 1888, 84.
 DEDICATA 1886, 140; 1887,
 16.
 DEDICAVIT 1887, 74. 223.
 DEFVNCTVS 1888, 176 —
 DEFVNCTVS EST 1888,
 462.
 dELATORI Dimidia pars esto
 1886, 409.
 DELICIO SVO 1886, 333.
 DELICIVM 1886, 382; 1888,
 332.
 DENDROPHORI — v. COL-
 LEGIVM.
 DEOS PROPITIOS (INTRAN-
 TIBVS HIC) 1890, 20, tav. I.
 DE PEQVNIA 1887, 156.
 tav. VIII.
 DEPOSITA 1887, 18. 153;
- 1888, 26. 148. 247. 255.
 314. 390. 447. 459. 463;
 1889, 84. 155.
 DEPOSITA IN PACE 1889,
 45. 155. 156. 392 — IN
 PACE DEPOSITA 1888, 255.
 DEPOSITIO 1888, 461.
 DEPOSITVS 1887, 184; 1888,
 148. 172. 249. 250. 252.
 445. 448. 450. 451. 461 —
 1889, 45.
 depositVS EST AD Domnum
 valentinum 1889, 156.
 DEPOSITVS IN PACE 1888,
 148. 449. 450. 457; 1889,
 156.
 DEPOSITus IN SOMNO PACIS
 1888, 251.
 DEPOSSIO 1887, 98.
 DE XVI AB AERario ET ARKa
 SALinarum ROManarum
 1888, 83.
 DE SE OMNI EX CAUSA BE-
 Nemerenti 1886, 311.
 DE SVA PEQVNIA REFI-
 CIVNDVM CVRAVIT 1888,
 409.
 DE SVBVRa 1887, 163.
 DE SVO 1886, 326.
 DE SVO DEDERVNT 1886,
 394.
 DE SVO FECIT 1886, 410.
 DEVS MAGNVS OCLV ABET
 1886, 413.
 DIANIVM 1886, 205.
 DICOR 1887, 289.
 DIGNVM PROSEQVOR 1890.
 178.

DIIS MANIBVS 1886, 330. 369; 1888, 404. 405 — DIS MANIBVS <i>passim</i> .	DONIS MILITARIBVS DONA- TVS 1888, 104.
DIS MANIBVS ET TERRAE MATRI 1886, 281.	DONO DIIdet 1887, 154. tav. IX.
DIS MANIBVS SACRVM 1886, 312. 334. 378; 1887, 256.	DONVM DEDIT 1886, 88; 1888, 83.
DISPENSator 1886, 387.	DONVM FECIT 1887, 190.
DOCTA NOVEN MYSIS 1888, 212.	DVLCISSIMa PARENTIBVS SVIS 1886, 388 — v. PA- RENTIBVS.
DOLiare 1887, 50; 1890, 70.	DVLCISSIMAE ADQVE AMANTISSIMAE CONIVGI BENEMERENTI 1888, 248.
DOLIAREM 1888, 477.	DVLCISSIMO FILIO 1887, 48; 1888, 148. 445.
DOMINaE CONPARI DVlcis- simae 1888, 390.	DVM VIXIT 1889, 441.
DOMVS 1886, 409.	DVPLARIVS 1886, 223.
DOMVS OLLIANA 1890, 74.	DVPLICARIVS 1886, 94. 98. 100. 101.
DOMVS POTITI V·C (IN ABENTINO) AD DECIA- NAS 1887, 266. 293.	

E

EBORARIVS — v. NEGOTIA- TOR.	eques SINGVLARIS IMP·TRA- IANI 1886, 94.
EGO ... TIBI BENEMERENTI FECI 1887, 239.	AEQVITES 1889, 88.
EMERITI EX NVMERO (equi- tum singularium) 1886, 94.	EQVITES SINGVLARES ANTONINIANI 1886, 132.
EMIT ET MANCIPIO ACCE- PIT 1886, 410.	EQVITES SINGulares AVGu- sti 1886, 98.
EMPTicius (servus) 1887, 164.	ET TV FILIOS HABES 1886, 413.
EPISCopus 1888, 80.	EVOcatus 1887, 128.
AEQues EX NVMERO LAN- CIARORVM 1889, 88.	EVOCATVS AVGuсти 1886, 83. 195.
EQues, EQuites SINGulares— v. EQ·SING.	EXACTOR OPERIS REFI- CIENDI 1887, 186.

- EXACTVM (pondus) 1889, 130;
 1890, 108.
 EX Aere collato 1888, 387.
 EXALTAVIT ET RESTITVIT
 (terminos) 1890, 327.
 EX ARMorum CVSTode 1886,
 97.
 EX AVCTORITATE (imp.)
 1887, 306; 1890, 327.
 ex AVRI Pondo Centum 1889,
 32.
 EXCEPTIS AEDICVLIS 1886,
 338.
 EXCEPTOR SENATVS 1887,
 289.
 EXCOLVIT 1888, 456.
 EX CORPORAE PERSEVE-
 RANTium 1888, 468.
 EX CORPORAE SVBAEDIA-
 NORVM 1888, 468.
 EXCVTIERE ROTIS 1888, 414.
 EX DECRETO CVRatorum
 1888, 110.
 EX DECVRIA 1888, 110.
 EXEDRA 1886, 190.
 EXERCITATOR LIBERorum
 AVGVSTI 1889, 90.
 EXERCITATORES 1886, 98.
 EX FIGVLINIS 1888, 476 —
 v. FIGLINAE.
 EX GENEROSIS 1889, 221.
 tav. IX.
 EX horTIS PEDVCEIANIS
 1886, 89.
 EXIVIT 1888, 447.
 ex numero CORNVTORVM
 SENIORVM 1888, 452.
 EX NVMERO (equitum singu-
 larium) — v. NVMERVS.
 EX NVMEROLANCIARORVM
 1889, 88.
 EX PRAECEPTO TESTAMEN-
 TI SVI 1886, 329.
 EX PRAEDIS 1888, 475 —
 v. PRAEDIA.
 EX PRIVATO IN PVBLICVM
 REDEGERVNT 1886, 277.
 ex privato IN publicum RE-
 STITVIT 1888, 237. 238.
 EX PROVINCIA GERMANIA
 INFERIORI 1886, 132.
 EX SACERDOTIBVS 1886,
 285.
 EX SEXAGINTA 1890, 140.
 EX SIGNIFero 1886, 97.
 EX STIPE QVAM POPVLVS
 ROMANVS K · IANVARIIS
 APSENTI EI CONTVLIT
 1888, 228. tav. XIII.
 EXSTRVXIT 1889, 125.
 157.
 EX TESTAMENTO 1887, 43;
 1888, 470; 1889, 215 —
 v. EX PRAECEPTO.
 EX VISO PONERE 1889, 90.
 EX VOTVM POSVIT 1886,
 140 — EX VOTVM POSVE-
 RVNT 1889, 145.

F

- FABER NAVALIS 1888, 404.
 FABRICAVERVNT MEMO-
 RIAM 1886, 329.
 FACIT 1886, 223.
 FACTIO PRASINA 1886, 312.
 393. 408; 1887, 10. 263.
 264; 1890, 143.
 FACTIO VENETA 1888, 38.
 FATO SVO 1887, 239.
 FECERVN QVI DEBVERVN
 1886, 382.
 FECIC (*per* FECIT) 1886, 155.
 FECIT, FECERVNT *passim*.
 FECIT CVM MARITO ANNVM
 1888, 248.
 FECIT SE VIBO 1890, 337 —
 fecit vivos SIBI 1888, 395 —
 v. SE VIVO.
 FECIT SIBI DVM VIXIT 1889,
 441.
 FEDELIS 1888, 447. 452.
 FELICITAS PVBLICA 1887,
 17.
 FELICITAS SAECVLI 1890,
 339.
 FEMINA rarisSIMI EXEMPLI
 1889, 89 — SANCTISSI-
 MAE FEMINE 1887, 234.
 FERIAE CORONATIS omnibus
 1888, 301.
 FICERVNT (*per* FECERVNT)
 1889, 369.
 FIERI IVSSIT ARBITRATV *cet.*
 1888, 313.
- FIGLINA BRVTiana 1888, 168.
 FIGLINAE CAENiniana 1888,
 477.
 " DOMitia LVCillae
 1886, 412.
 " DOMITiana 1888,
 170. 476.
 " DOMITIANAE MA-
 IORES 1886, 250;
 1888, 145.
 " DOMITiana MINO-
 RES 1886, 412;
 1888, 475.
 " FABIANA 1887,
 127.
 " FVLVIANA 1886,
 302.
 " IVLIAE PROCVLAE
 1887, 332.
 " MARCiana 1886,
 412.
 " NOVAE 1888, 477.
 " LICiniana 1888,
 78; 1889, 369.
 " PONTiculana 1888,
 475. 476.
 " PVBLILIANA 1888,
 475. 476.
 " QVINTIANA 1888,
 145.
 " RHODINiana 1890,
 299.
 " TERENCEiana 1888,
 168. 307. 475.

- FIGLINAE TVRRanii GAL · TT
SALarese 1888,
147.
- “ TVRRanii PR · SALa-
rese 1888, 396.
- FIGVLINAE 1888, 476.
- FILIAE BENEMERENTI 1886,
413 — FILIAE SVAE BE-
NEMERENTI 1886, 220 —
FILIAE Suae De Se B · M ·
1888, 71.
- FILIAE CARISSIMAE 1887,
145; 1888, 149. 312 — FI-
LIAE KARISSIME 1887, 48
— FILIAESVAE KARISSIME
1886, 84.
- FILIAE DVLCISSIMAE 1886,
87; 1887, 23. 319; 1888,
471; 1890, 145. 298 —
FILIAE DVLCISSIMAE BE-
NEMERENTI 1886, 230;
1888, 447 — FILIE DVL-
CISSIMAE INNOCENTI
1888, 255.
- filiae inNOCENTissimae 1887,
230.
- FILIAE PIENTISSIMAE 1886,
83; 1888, 78. 334. 458 —
v. F · S · PIENT.
- FILIAE PISSIMAE 1888, 71.
- FILIO BENEMERENTI 1886,
152. 227; 1887, 130; 1888,
172 — FILIO SVO BENE-
MERENTI 1888, 175.
- FILIO DVLCISSIMO 1886,
155. 227. 293; 1887, 21.
232. 259; 1888, 40. 43;
1890, 14. 69 — FILIO SVO
DVLCISSIMO 1887, 46 —
FILIO DVLCISSIMO BENE-
MERENTI 1887, 41 — FI-
LIO SVO DVLCISSIMO B · M ·
1886, 285 — FILIO DVLCIs-
simo inFELICISSIMO 1886,
291.
- FILIO OPTIMO 1886, 219;
1888, 315.
- FILIO PIENTISSIMO 1886,
294. 330; 1888, 40. 216;
1890, 249 — FILIO SVO
PIENTISSIMO 1890, 333.
- FILIO PISSIMO 1887, 46. 233.
256 — PISSIMO FILIO
1886, 201.
- FILIO PIO 1889, 208.
- FILIO SVO 1886, 384 — FI-
LIO SVO CARISSIMO 1888,
147.
- filis ET NEPOTIBVS 1887,
234.
- FILIS MEIS MIHI PISSIMIS
ET DVLCISSIMIS 1889, 216.
- filis PIENTISSIMIS 1886, 196.
- FILIS SVIS 1886, 330.
- FISCVS ALEXANDRINVS ·
1888, 181.
- FLABINIA (*per* FLAMINIA)
VIA 1888, 253.
- FLAMINES 1887, 94 — *v.* Ma-
gistri ET FLAMINES.
- FLORET VBIQVE (*lav. lusoria*)
1888, 176.
- FOCVLVS DEAE DIAE 1886,
311.
- FODinae MONTis ILVCR ·
1887, 318.

FORMAE 1890, 103.	47 — FRATRI CARISSIMO
FOSSOR 1888, 385. 460 —	ET PISSIMO 1889, 87.
FOSSVR 1888, 314.	FRATRI DVLCISSIMO 1888,
FOSSOR VIDE NE FODIAS	473.
1886, 413.	FRATRI INFELICISSIMO
FRATER PISSIMVS 1886, 409.	1890, 11.
FRATRES ARVALES 1886,	FVGI 1887, 265. 286.
361; 1889, 119. <i>tar.</i> IV.	FVGITIBVS SO 1887, 266.
FRATRI BENEMERENTI 1886,	293.
83; 1887, 178.	FVNERIS (IMPENSA) 1888,
FRATRI CARISSIMO 1887,	312.

G

GALENA 1887, 318.	GERVLI 1886, 279.
GENER 1886, 211. 275.	GYMNICO AGONE SAEPIVS
GENEROSI — <i>v.</i> EX GENE-	CORONATVS 1887, 186.
ROSIS.	

H

HABENS SALVTATIONEM SE-	HIC IACET IN PACE 1888,
CVNDAM IMP · ANTONINI	447 — <i>v.</i> IACET.
AVG · PII 1890, 163.	HIC POSITA 1889, 155.
HASTiliarius 1886, 99.	HIC POSITVS 1888, 446 —
hASTIS PVRis (donatus) 1888,	HIC POSITVS EST 1888,
178.	253. 255.
HAVE 1886, 150; 1888, 37.	HIC QVIESCIT 1890, 334.
HereS 1886, 86 — HEREDes	HIC REQVIESCIT 1886, 151.
1886, 329.	295. 331; 1888, 80. 450.
HEROVM 1889, 125. 157.	451. 459. 462.
HIC CVBAT 1886, 380.	HIC REQVIESCIT CORPVVS
HIC ETIAM PARIES 1889,	<i>cet.</i> 1888, 28. 31.
442.	hic REQVIESCIT IN PACE
HIC IACET 1887, 18; 1888,	1888, 26. 249.
29. 250. 460. 461. 462. 463;	hiC SEPult. Est 1890, 139.
1890, 249.	HIC SITA EST 1886, 372. 384.

HOC MONIMENTum MIHI FECI ET FILIS MEIS 1889, 216.	HORTVS MACERIA CLVSVS 1888, 412.
HOCTO 1888, 445.	HOSPES 1887, 150.
HOC TVMulo claVDITVR IN DOMINO 1889, 467.	HOSTILI IMPETV SVBLATA 1888, 196.
HOFICINA — v. OFFICINA.	HVCVSQ. CREVIT FLV- MEN 1886, 327.
HONESTA MISSIO 1886, 94. 95. 96. 98.	HVIVS MONVMENTI PARTem DIMidiam EMIT ET MAN- CIPIO ACCEPIT 1886, 410.
HONORECVRATIONIS SVAE FVNCTVS 1887, 186.	HVMILITAS SPES 1888, 423.
HORREARIVS 1886, 90.	(hunc locum) RELIGIOSVM VETO Q.... aLIQVA RA- TIONE ABalienari 1887, 181.
HORTATOR 1888, 71.	
HORTI L·E.... 1886, 409.	
horTI PEDVCEIANI 1886, 89.	
HORTI Sallustiani 1886, 409.	

I

IACET CVM FILIO ET NE- POTE IN PACE 1888, 252.	INFERET... AERARIO POPVLI HS XX m. n. 1886, 279.
IACET IN PACE 1888, 461. 463.	IN FRONTE, IN AGRO 1886, 161. 337; 1887, 24; 1888, 400; 1890, 332 — IN FRON- TE, IN AGRVM 1886, 162; 1887, 38.
IANVAE TE..... (<i>lav. lusoria</i>) 1887, 190.	IN HOC LOCO QVIESCET 1888, 461.
immATVRA DIES <i>cet.</i> 1889, 129.	IN HOC TVMVLO 1888, 214.
IMMEREnTI 1888, 176.	in isto tuMVLO REQVIESCIT CORpore <i>cet.</i> 1889, 468.
IMMOLAVIT 1886, 361.	INNOCENS 1890, 297.
IMMVNIS 1886, 279.	INNOCENS PVER 1888, 462.
IN AGRO, IN FRONte 1886, 337 — IN AGRRO, IN FRVNT · 1890, 248.	IN PACE 1887, 18. 221. 255. 321; 1888, 26. 27. 40. 146. 148. 172. 174. 215. 248.
IN ARCAM PVBLICAM HS ∞ CONTulit 1886, 285.	
INDICTIO NONA 1889, 468.	
IN DOMINO 1889, 467.	

249. 250. 252. 255. 314.
445-450. 452. 457. 460-463;
1889, 45. 151. 155. 156. 392;
1890, 249. — *iv* ΠΑΚΕ
1888, 390.
in PACEM 1888, 175. 249.
IN PARTEM DEXTRAM
RECTA REGIONE AD
PROXIMUM CIPPUM 1888,
237. 238.
IN PARTEM SINISTRAM
RECTA REGIONE AD
PROXIMUM CIPPUM 1888,
237. 238.
IN PILIARIUS DE SVBVRa 1887,
163.
IN PRIDVE KAL · MARTIAS
1886, 268.
IN PVBLICVM RESTITVIT
1888, 237. 238 — *IN* PV-
BLICVM REDEGERVNT
1886, 277.
IN SVLARIVS 1887, 260.
- IN* SVO 1886, 375.
INTEMERATA FIDES 1889,
442.
INTER KALaris (mensis) 1889,
36.
INTRANTIBVS HIC DEOS
PROPTIOS 1890, 20, *tav.* I.
IOHANNES (S.) *LATERA-*
NVS 1886, 349.
ISCOLA AEQVITVM 1889, 88.
ISCRIPSERVNT 1887, 261.
IT (*per* ID) 1887, 261.
iudex SACRARVM COGNITIO-
Num *per* ET *PER* ORIEN-
TEM 1887, 225.
iu DICia centumvIRALIA 1886,
279.
IV GALIS 1888, 450.
IV LIA (aqua) 1886, 313; 1887,
131.
IVVENIS OPTIMAE INDOLIS
ET INTEGRITATIS 1888,
473.

L

- lactEA* MELCA 1887, 35.
LAETI LIBENTES POSVE-
RVNT 1886, 98.
LANCIARII 1889, 88.
LATERANVM 1886, 349.
LATERES 1886, 98.
LECTICARIVS 1887, 163.
LEGATI COIRAVERVNT
1886, 403; 1888, 139.
LEGio I MINERvia Pia Fidelis
1890, 103.
- LEGio* II TRAIANA 1886, 266.
LEGio VI VICTRix Pia Fidelis
1889, 43.
LEGio XXII PRIMIGenia 1886,
83.
LIBENS SOLVIT (VOTVM
QVOD SVSCEPERAT) 1888,
140. 141 — VOTVM SOL-
VERVNT LIBENTES MERI-
TO 1886, 132.
LIBERIS EIVS LIBertis LIBer-

- tabus POSTERISQVE EORVM 1887, 229 — LIBERTIS libertis liberTABVSQVE SVIS posterisque EORVM 1888, 78.
- LIBertae PIENTISSIMAE 1886, 203.
- LIBerti LIBERTAEQVE PATRINO OPTIMO FECERVNT 1888, 214.
- LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM 1886, 329; 1887, 261. 328. *tav.* III; 1888, 211. 310; 1890, 14 — *v.* SIBI ET LIBERTIS.
- LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERisque MEIS 1886, 84 — LIBERTIS libertabusque MEIS LIBERTIS libertabus posterisque EORVM 1886, 279 — LIBertis LIBERTABus MEORum POSTERisQVE EORVM 1889, 216.
- LIBERTO BENE MERENTI 1886, 87; 1887, 40 — LIBERTO SVO B. M. 1886, 293.
- LIBerto OPTIMO 1888, 170.
- LIBERTorum ET FAMILIAE 1886, 372.
- LIBertus ET CONIVNX 1889, 214.
- LICTOR III decuriarum QVI CAESARI ET magistrATIBVS APPARENT 1886, 279.
- LICTORES 1887, 256.
- loca DVA TRISOMA 1888, 73.
- LOCA PVBLICA — *v.* CVRATORES LOCORVM PVBLICORVM.
- LOCO III 1886, 285.
- LOCVM CONPARAVIT 1886, 295 — LOCVM comparaverunt 1889, 45.
- LOCVM DE SVO DEDERVNT 1886, 394.
- LOCVM ET IMPENSAM FVNERIS De Suo Dedit 1888, 312.
- LOCVM ET OLLas ... (dedit) 1887, 20.
- LOCVM MONUMENTI DEDIT 1886, 395.
- LOCVS 1888, 252. 253. 255. 390. 461; 1889, 156.
- LOCVS FAMILIAE 1887, 260.
- LOEDI, LOIDI — *v.* LVDI.
- LVCERNA AENEA 1889, 145.
- LVCVS DEAE DIAE 1888, 361.
- LVDERE nescis (*tav. lusoria*) 1888, 474.
- LVDI 1887, 222 — LOEDI, LOIDI 1888, 301.
- LVDOS FECERVNT 1887, 325.
- LVPERCVS 1887, 176.

M

- MACERIA 1888, 412; 1890, 335.
 MACERIA ATPLICITA 1886, 329.
 MAGister (collegii arvalium) 1889, 119, tav. IV.
 MAGister CONLEGii CENTO-Nariorum 1888, 398.
 Magistri ET FLAMINes MONTANorum MONTIS OPPI 1887, 156, tav. VIII.
 MAGistri HERculanei 1887, 325.
 MAGistri (SYNODI M · PSALTVM) 1888, 409.
 MAGISTRI VICI AESCLETI ANNI VIII 1888, 330; 1889, 70 — MAGistri VICI ANNI NONI 1888, 328.
 MAGNA RES FORMIS 1890, 103.
 MAMMA 1886, 89.
 MANCIPIO ACCEPIT 1886, 410.
 MANET IN REGIONE QVINTA 1887, 289.
 MANIBVS LAVTIS 1886, 361; 1889, 119, tav. IV.
 MANVMISSVS TESTAMENTO 1886, 83.
 MANVS INICERE 1886, 279; 1890, 335.
 MAPPA AVREA IN ABENTINO 1887, 265. 290.
 MARcia (aqua) 1889, 130.
 MARGARITARIVS 1890, 20.
 MARIA (S.) MAIVRE 1887, 281.
 MARITAE OPTIMAE 1888, 323.
 MARITO BENE MERENTI 1886, 153 — BENEMERENTI MARITO 1888, 470.
 MARITO KARISSIMO 1889, 151.
 MARITO DVlcissimo 1889, 367.
 MARITO incomparABILI 1887, 123.
 MARMORATA (AEDES) 1887, 223.
 MARMORIBVS VESTITA 1889, 442.
 MARMORVM NVDTATE DEFORME 1887, 333. 334.
 MATER INFELICISSIMA 1888, 71.
 MATER PIA 1887, 254.
 MATHEMaticus 1887, 45.
 MATRI BENE MERENTI 1886, 409; 1888, 211.
 MATRI DVLCISSIMAE Bene Merenti 1886, 370.
 MATRI PISSIMAE 1887, 23; 1889, 87 — PISSIMAE MATRI 1888, 404.
 MATRIMI — v. PVERI.

- MEDICVS 1887, 260; 1888, 456.
 MEDICVS CASTRORVM 1886, 134.
 MEDICVS FACTIONIS VENETAE 1888, 38.
 MELCA 1887, 35.
 MELIVS (*tav. lusoria*) 1887, 44.
 MEMORIA 1886, 329; 1888, 469.
 MEMORIAE 1886, 83.
 MENSOR DD · NN · AVG · 1887, 235.
 MENSURAE — *v.* PONDERA.
 MERENTI 1886, 294.
 MESSES (*per* MENSES) 1888, 176.
 MICA AVREA 1889, 372.
 MIHI FECI ET FILIS MEIS 1889, 216.
 MILES COHORTIS 1886, 409. 410; 1887, 161. 333.
 COHORTIS I PRAETORIAE 1886, 292 — COH · II PR · 1887, 258 — COH · V PR · 1886, 280 — COH · VII PR · 1886, 160 — CHOR · X PR · 1886, 299 — COH · X PR · P · V · GORDIANAE 1888, 140. 141 — COH · XII PR · 1890, 72.
 MILES COHORTIS XI VRBANAE 1886, 86. 409; 1887, 258.
 MILES COHORTIS VIGILUM 1888, 39 — COH · III VIG · 1886, 409 — COH · VI VIG · 1887, 258 — COH · VII VIG · PHILIPPICAE 1886, 266.
 MILES STATOR 1887, 258.
 MILITARE COOPERVNT 1886, 98.
 MILITAVIT ANNIS *cet.* 1886, 85; 1887, 258.
 militiae PETITOR 1886, 329.
 MINIS ? 1886, 383.
 MINISTER DECURIAE VI 1887, 233.
 MINISTRATOR 1886, 311; 1887, 164.
 MINISTRI 1888, 172.
 MIRAE PIETATIS 1889, 372.
 mirAE PVDICITIAE 1888, 308.
 MISERINA 1888, 37.
 MISSI HONESTA MISSIONE 1886, 94. 95. 96. 98.
 MONIMENTVM SIBI DONATVM 1887, 261.
 MONITVM (*per* MONIMENTVM) SIVE SEPVLCHRVM 1890, 335.
 MONUMENTVM 1887, 43.
 MONTANI MONTIS OPPI 1887, 156. *tav.* VIII.
 MONUMENTVM 1887, 104.
 Monumentum CLVSVm 1886, 280.
 monumentum cum TABERNIS ET AEDIFICIIS 1888, 412.
 MORIENS (*per* MOERENS) 1888, 32.
 MORTVA HEIC EGO SVM ET SVM CINIS 1887, 150.
 MVLIER (= *coninx*) 1888, 111.
 MVLIO 1887, 103.
 MVNICEPS 1887, 258.
 MVSTACIVM 1887, 4. *tav.* I.

N

- | | |
|---|--|
| <p>NARniensis (tegula) 1889, 488.
 NATA EST <i>cet.</i> DEPOSITA
 <i>cet.</i> 1889, 155.
 ne de nomine eXIAT 1886, 196.
 NE FODIAS 1886, 413.
 NEGOTIATOREBORARIVS⁽¹⁾
 AVT CITRARIVS 1887, 4.
 tav. I. — NEGOTIANTES
 eboRARI <i>ibid.</i>
 NEPOTI DVLCISSIME BENE
 MERENTI 1890, 109.
 NOLI OSSA MEA VIOLARE
 1887, 150.
 NOMINA IN LATERIBVS DE-
 SCRIPTA 1886, 98.
 NOMINA INSERVIT 1886,
 140.</p> | <p>NOMINASVA ISCRIPSERVNT
 1887, 261.
 NOTARIA GRAECA 1890, 13.
 NVMERVS EQuitum SINGu-
 larium 1886, 94. 95. 96. 99.
 NVMERVS EQVITVM SING-
 AVG. 1886, 98.
 NVMERVS LANCIARORVM
 1889, 88.
 NVMINE (<i>per</i> NOMINE) 1889,
 155.
 NVNQVAMROME FVIT 1890,
 11.
 NVTRITOR ET PAPAS TRIVM
 FRATRVM 1888, 250.
 NVTRIX 1886, 84.
 NYMPHIVM 1887, 333, 334.</p> |
|---|--|

O

- | | |
|--|---|
| <p>OB MERITIS EIVS 1890, 178.
 OB REDITVM DOMINI NO-
 STRI 1886, 132.
 OB SVAM SVORVMQVE SA-
 LVTEM 1889, 440.
 OB VICTORIAM BELLI <i>cet.</i>
 1888, 104.
 OCLV (<i>per</i> OCVLVM) 1886,
 413.
 OFFICINA (doliaris) M. AN-
 tonii FELicis 1888,
 73.</p> | <p>OFFICINA BOConiana 1889,
 480.
 " CAEPioniana 1888,
 312.
 " DOMitiana 1889,
 480.
 " eGgii FELicis 1886,
 287.
 " MARCIANA 1888,
 447.
 " MYrini 1888, 168.
 " Quintiana 1887, 183.</p> |
|--|---|

⁽¹⁾ Così deve leggersi invece di CORARIVS e coRARI.

OFFICINA M · R.... FORTunati 1889, 211.	TECTORIO EXPOLIENDA 1887, 51.
" SVMnae Rei Fisci DOMitiana 1889, 211.	OPPIda 1889, 77. 78.
" VALERIAE NICE- NIS 1889, 370.	OPPIVS (MONS) 1887, 156. tav. VIII.
OFFICINA (plumbaria) FOR- TVNI 1886, 303. — HOFI- CINAAVR · PAVLI 1887, 10.	OPTIMAE INDOLIS ET INTE- GRITATIS IVVENIS 1888, 473.
OLLA 1886, 383 — OLLAE 1888, 110 — v. AEDICVLA.	OPTIO TABELLARIORVM STATIONIS MARMORVM 1888, 68, 69.
OLLA INFERIOREM QVAE EST DAT 1888, 71.	OPVS DOLIARE 1886, 338; 1887, 130; 1888, 475. 476. 477; 1889, 370.
OMNIA PLENA VIDES ... 1889, 442.	ORNATRIX 1887, 37.
OMNIA TVTA 1886, 266 — OMINA TVTA 1886, 269.	OSSA 1886, 150. 283. 333, 385; 1887, 20. 150; 1890, 107.
OMNIBVS AMICI MEI 1889, 221. tav. IX.	OSSA EIVS HIC SITA SVNT 1887, 47 — OSSVA EIVS HIC SITA SVNT 1887, 163..
OMNI EX CAVSA 1886, 311.	OSSA HIC SITA SVNT 1886, 291. 386. 410; 1887, 262.
OPERE NOVO AMPLIATO 1887, 93, 94.	OSSA HIC SVNT 1886, 387.
OPERE TECTORIO EXPOLI- TVM 1886, 368 — OPERE	OSSA SITA 1886, 373 — OSSA SITA SVNT 1886, 384.

P

PACATA PROVINCIA 1889, 82.	PALMAE MAIORES 1886, 312; 188, 264.
PAEDAGogus 1890, 10.	PANTOMIMVS 1886, 161.
PAGanorum SVFFRAGIO 1887, 325.	PAPAS 1888, 250.
PALATINVS 1887, 265. 290.	PARENTES INFELICISSIMI 1887, 48; 1888, 472.
PALATIVM 1886, 361.	PARENTES PIENTIS- SIMI 1886, 196; 1887, 24. 42.
PALMA 1887, 4. tav. 1.	

- PARENTI OPTIMO Bene MERENTI 1886, 283.
- PARENTIBVS SVIS CARA 1886, 387 — DVLCISSIMA PARENTIBVS SVIS 1886, 388.
- PARENTIBVS SVIS VENE MERENTIBVS 1886, 329.
- PARIETES ET CAMARAE SCALARIORVM 1886, 368.
- PARilia 1888, 301.
- PARTE LAEVA 1890, 335.
- PATRICIVS 1886, 151; 1888, 194.
- PATRIMI — *v.* PVERI.
- PATRONAE BENE MERENTI 1887, 45; 1888, 405. 472; 1889, 209 — PATRONAE SVAE 1887, 123.
- PATRONO 1886, 379; 1889, 89 — PATRONO SVO 1886, 387; 1888, 400.
- PATRONO BENE MERENTI 1886, 35. 205; 1887, 38 — PATRONO SVO BENE MERENTI 1886, 409; 1887, 258.
- PATRONO OPTIMO 1888, 214.
- PATRONO PIENTISSIMO 1887, 22.
- PATRONO IDEM CONIVGI B · M · 1886, 229 — PATRONO ITEM ET CONIVGISVO CARISSIMO B · M · 1886, 337.
- PATRONVS 1887, 129; 1889, 41 — PATRONVS 1887, 326.
- PATRVVS (*per* SOCER) 1887, 275.
- PAVIMENTVM 1887, 51.
- PEDISEQVI 1886, 332.
- PEDVCEIANI (HORTI) 1886, 89.
- PEPONARII 1887, 160.
- PEQVNIA 1887, 156. 409. *tav.* VIII.
- per* CONSENSVM TRIBVLIVM 1887, 186.
- PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT 1888, 456.
- PERIIT 1890, 103.
- perm*ISSV KALATORVM PONTIFICVM ET FLAMINVM 1887, 93. 94.
- PERMISV CVRATORVM 1888, 111.
- PER MVLTOS ANNOS 1889, 214.
- PERSEVERANTES — *v.* CORPVS.
- PHILOSOPHA 1888, 212.
- PIA 1888, 212.
- PIA VIXIT 1890, 144.
- PINGERE *feci* 1886, 306.
- PIRa rOSCIana? 1887 4. *tav.* I.
- piscatorES VRINATORES 1888, 387.
- PLVMBARIVS 1886, 105; 1890, 333.
- PLVMBVM (*per* arca plumbea) 1888, 33.
- PLVS MINVS 1886, 411; 1888, 71.
- POENAE NOMINE 1890, 335.
- POLITOR 1887, 47.

POMERIVM 1887, 149.	PRAEDIA ANNI VERI QVIN-
PONDERA ET MENSVRAS...	Tanensia 1890,
DEDERVNT 1886, 190.	111.
PONDO DVA 1888, 387.	" ARRIAE FADIL-
PONENDVM CVRAVIT 1887,	LAE 1886, 286.
24.	287.
PONERE (<i>per</i> POSVIT) 1889,	" AVGusti Nostri
90.	1886, 250. 338;
PONS AGRIPPAe 1887, 306.	1888, 168. 475;
PONTIFex 1887, 176. 179 —	1890, 19.
PONTIFICES 1887. 93. 94.	" M·AVRELI AN-
101.	TONINI AVG·
PONTIFex Dei Solis 1887, 225.	N· 1887, 130;
PONTifex MAXimus 1886, 92.	1888, 168. 476;
200; 1887, 149; 1889,	1890, 19.
206.	" CAESaris Nostri
PORCAE PIACulares 1886,	1886, 24. 44.
361.	412; 1887, 50;
PORTA FONTINALIS 1887,	1890, 299.
53. tav. III.	" Claudii maximi
PORTICVS LIVIAE 1886, 270.	1886, 287.
tav. IX.	" DOMINI nostri
PORTICVS (PRIMA) 1887, 93.	1888, 476 —
94.	DOMini Nostri
PORTunalia 1888, 41.	Augusti 1888,
PORTus LICini 1886, 286; 1887,	476.
130; 1888, 168. 476; 1890,	" DOMinica AVGusti
19.	Nostri 1887, 100
POSTERISQVE EIVS 1888,	— DOMinica
405 — <i>v.</i> LIBERTIS.	AVGustorum No-
POSVIT 1886, 82. 85. 134.	strorum(duorum)
140. 205. 312; 1887, 263;	1888, 170.
1888, 68. 69. 473; 1890,	" DOMITIAE DOMi-
333 — POSVERVNT 1886,	tiani 1888, 396.
98. 114; 1889, 145.	" DOMitiae LVCIL-
PRAEDIA AEMILIAE SEVE-	LAE 1886, 286.
RAE C·F· 1888,	302. 412; 1888,
475.	145. 475.

PRAEDIA FAVSTINAE AVGVSTAE 1888, 475.	PRAEFectus CLASSIS PRAETORIAE RAVENNATIS 1887, 317; 1888, 104.
" FLACCI AELIANI C·P· 1888, 476.	PRAEFectus COHORTIS TERTIAE AVGVSTAE THRACVM 1888, 104.
" FLAVI APRI 1888, 312.	PRAEFectus EQVITVM 1886, 226.
" FLAVI TITIANI VIRI CLARISSIMI 1888, 473.	PRAEFectus FABRVM 1886, 226.
" IVLI STEPHANI 1888, 173.	PRAEFectus PRAETORIO 1886, 98; 1888, 104.
" LICINIANA DOMITIAE LVCILLAE 1888, 78; 1889, 369.	PRAEFectus VIGILVM 1889, 152.
" LVCILLAE VERI 1877, 130.	PRAEFectus VRBI 1887, 176. 225. 333. 334; 1888, 201; 1889, 42 — PRAEF·VRBIS 1888, 201. 209 — PRAEF·VRB· 1888, 193. 196; 1890, 70 — PRE·VRB· 1887, 102.
" PLOTINAE AVGVSTAE 1889, 370.	PRAEPOSITVS DE VIA FLABINIA 1888, 253.
" QVINTANENSIA 1890, 111.	PRAEPOSITVS VEXILLATIONIS 1888, 104 — PRAEPOSITVS VEXILLATIONIBVS 1888, 104.
" Q·SERVILI PV·DENTIS 1888, 169.	PRAESes prov. SYRIAE COELES ET ARABIAE 1887, 225.
" STATILI MAXIMI SEVERI HADRIANI 1888, 168.	PRAETEXTATI 1886, 361.
PRAEFectus A.... 1886, 370.	PRAETOR 1888, 178; 1890, 103.
PRAEFectus ALAE HERCVLANAE 1888, 104.	PRAETOR CANDIDATVS 1887, 176; 1889, 43.
PRAEFectus ALAE TAMPIANAE 1888, 104.	Praetor VRBANVS 1889, 41.
PRAEFectus ANNONAE 1887, 17; 1888, 104.	PRAETORIOLVM PERTINENS AD HEROVVM 1889, 125. 157.
PRAEFectus CLASSIS PRAETORIAE MISENATIS 1888, 104.	PRASINA FACTIO — v. FACTIO.

- preSByter TITVLI LVCInae
 1888, 254.
 PRIDVE (*per* PRIDIE) 1886,
 268.
 PRIMA PORTICVS 1887, 93.
 94.
 PRIMi facti [magistri pagi]
 1887, 325.
 PRINCEPS Senatus 1887, 306.
 PROCurator 1886, 104.
 PROCurator AVGusti 1887, 11;
 1890, 106.
 PROCurator augustorum (duo-
 rum) 1888, 115. 180 —
 PROCuratores AVGG · NN ·
 1888, 84.
 PROCurator AVGusti PROVIN-
 Ciae LVSITaniae ET VET-
 Toniae 1887, 317; 1888,
 104.
 PROCurator AVGusti Nostri
 STATIONis CASTRensis 1888,
 389.
 PROCurator RATIONum THE-
 SAVRORVM, HEREDITA-
 TIVM, FISCi ALEXANDRINI
 1888, 181.
 PROMAGistro (collegii arva-
 lium) 1886, 361.
 PRO MERITIS 1888, 387.
 PRO SALVTE EQuitum SIN-
 Gularium 1889, 145 — PRO
 SALVTE Numeri EQuitum
 SINGularium AVGusti 1886,
 134.
 PRO SALVTE FILIORVM SVO-
 RVM 1889, 372.
- PRO SALVTE IMP · 1886, 101.
 114.137; 1889, 221. *tav.* IX—
 PRO SALVTE D · N · 1889,
 211.
 PRO SALVTE IMPP · 1888,
 83 — PRO SALVTE IMPP ·
 NN · AVGG · 1886, 131 —
 PRO SALVTE AVGG · NN ·
 1888, 68. 69.
 PRO SALVTE ET VICTORIA
 (*imp.*) 1886, 181. .
 PRO SALVTE (*privatorum*)
 1886, 100. 143.
 protectOR DOMINICVS 1888,
 449.
*Pro TVO AMore PIN-
 GERE feci* 1888, 306.
 PROVINCIVS (= CONIVX ?)
 AMANTISSIMVS 1887,
 239.
 PROXIMO CIPPO Pedes *cet.*
 1890, 327.
 PROXIME HORTOS Sallu-
 stianos 1886, 409.
 PSALTES 1888, 409.
 PVBlicus 1887, 231 — PV-
 BLICI 1886, 361.
 PVBlicum DECIMIENSIVM
 1887, 12.
 PVDICA FIDELIS 1888, 458.
 PVELLA 1889, 155.
 PVERI ET PVELlae alimentarii
 1886, 200.
 pueri PATRIMI ET MATRIMI
 SENATORVM FILII 1886,
 361.
 PVSINNA MISERINA 1888, 37.

Q

- QVAESTOR 1887, 176.
 quaesTOR KANDidatus 1888, 414.
 QVAESTOR PROVINciae 1888, 178.
 QVAESTOR VRBanus 1890, 103.
 IIII VIR viarum curaNDARVM 1888, 178.
 QVibus ex S·C·COIRE LICET 1886, 88.
 QVID Non LONGA DIES... 1889, 97.
 QVIESCET 1888, 461.
 QVIESQVE (*per* QVIESCE) 1888, 87.
 QVI ET 1888, 333.
 QVI MANET IN REGIONE QVINTA 1887, 289.
 QVI MILITARE COEPERVnt 1886, 98.
 XV VIR Sacris Faciundis 1888, 144; 1889, 41.
 QVINQVENNALIS collegii scABILLARIORVM PERPETuus 1886, 279.
 QVINQuennalis PerPetuus (collegii dendrophororum) 1890, 20.
 QVI NVNQVAM ROME FVIT 1890, 11.
 QVI PRAEFVIT PEDISEQVIS 1886, 332.
 QVI RECTE SOCI MONVMENTI SVNT 1886, 379.
 QVIS FVERIM NOSTI 1888, 33.
 QVISQVIS HVIT TITVlo manum INIECERIT INFERET ... AERARIO POPVLI HS XX m. n. 1886, 279.
 QVOD BONVM FAVSTVM FELIX FORTVNATVM SALVTAREQVE SIT *cel.* 1886, 361 — QVOD BONVM Faustum felix forTVNATVMQue sit *cel.* 1889, 119. tav. IV.
 QVOD... MERVISSET CVI STATVA ... PONERETVR 1890, 20.
 QVOD SI FORTE TVVS.... 1888, 414.

R

- rarisSIMI EXEMPLI FEMINA 1889, 89.
 RATIONALIS 1889, 31 — RATIONALES 1886, 181.
 RATIONES THESAVRORVM, HEREDITATIVM, FISCII ALEXANDRINI 1888, 81.
 RATIO PRIVATA 1887, 177.

- | | |
|--|--|
| <p>REBOCA — <i>v.</i> REVOCA.
 RECESSIT 1888, 249. 460.
 RECTA REGIONE AD PROXI-
 Mum CIPPum Pedes <i>cet.</i> 1888,
 237. 238.
 RECTO RIGORE PROXIMO
 CIPPO Pedes <i>cet.</i> 1890, 327.
 REFICIVNDAM (ripam) CVRA-
 VERunt IDEMQVE PROBA-
 VERVNT 1889, 165.
 REFICIVNDVM (monumentum)
 CVRAVIT 1888, 409.
 REFRIGERet 1888, 457.
 REGIO ALEXANDRINa 1886,
 266.
 REGIONes VRBIS 1887, 33 —
 REGIO QVINTA 1887,
 289 — REGIO XII 1887,
 286.
 REGOR REGES <i>cel.</i> (tav. lu-
 soria) 1886, 93.
 RELIGIOSVS (locus) 1887, 181,
 RELIQVI PATREM ET ma-
 trem ... 1888, 464.</p> | <p>REPARAVIT 1888, 193 — <i>RE-</i>
 <i>PARAVET</i> 1887, 326.
 REQVESIO IN PACE 1888,
 461 — <i>REQVIESCAT IN</i>
 <i>PACE</i> 1888, 28-31.
 REQViescit 1890, 73.
 RESTITVIT 1887, 93. 94. 162;
 1888. 201. 238; 1890, 327 —
 RESTITVERVNT 1889,
 440.
 REVOCA ME 1887, 266. 286.
 293 — REBOCA ME 1887,
 265. 290.
 REVOCAVIT (AD CVLTVM
 PRISTINVM) 1887, 333. 334.
 RIPAE TIBERIS — <i>v.</i> CVRA-
 TOR, CVRATORES.
 RIPAM CIPPIS POSitis TER-
 MINAVERVNT 1887, 306.
 RIXARI NESCIO (tav. lusoria)
 1887, 44.
 ROBīgalia 1888, 301.
 ROGO TE NOLI OSSA MEA
 VIOLARE 1887, 150.</p> |
|--|--|

S

- | | |
|---|--|
| <p>SACCARII SALARII TOTIVS
 VRBIS 1888, 83.
 SACELLVM CLAVDENDVM
 ET COAEQVANDVM...
 COERAVERVNT 1887, 156.
 tav. VIII.
 SACERDOS (collegii) 1886,
 285; 1888, 141.
 SACERDOS CERERIS PVBLI-
 CA POPVLI ROMANI 1890,
 71.</p> | <p>SACERDOS IOVIS DOLICHeni
 1886, 101. 137.
 SACERDOS SVCINIANVS
 1888, 308.
 SACERDOTES 1886, 114. —
 <i>v.</i> EX SACERDOTIBVS.
 SACERDOTES VIDENTALES
 1887, 8.
 SACRAVIT 1887, 257.
 SACRIFICIVM DEAE DIAE
 1886, 361 — SACRIFICIVm</p> |
|---|--|

- indixit deae DIAE 1889, 119.
tav. IV.
- SACRVM 1886, 88. 100. 140.
143.302; 1887, 315. tav. XIX;
1888, 228. tav. XIII; 1890,
69.
- SALarese (opus doliare) 1888,
147. 396; 1890, 259.
- SALBO Domino Nostro 1887,
129.
- SALinae ROManae 1888, 83.
- SALLustiani (HORTI) 1886,
409.
- SALVE 1886, 150.
- SALVIS COMMANIPVLIS SVIS
1886, 266. 269.
- SALVTATIO SECVNDA IMP ·
ANTONINI AVG · PII 1890,
103.
- SARCINATRIX 1886, 382.
- SCABILLARII 1886, 279; 1888,
110. 111. 315.
- SCAEVA 1886, 385.
- SCALARIA 1836, 368 — SCA-
LARIA PRIMA 1887, 51.
- SCHOLA 1887, 4. tav. I —
ISCOLA 1889, 88.
- SCHOLasticus 1888, 255.
- SCRiba AEDilium CVRulium
SEX PRIMVS 1887, 257.
- SCRiba LIBRarius AEDilium
CVRulium PRINCEPS ET
Quaestorius 1886, 371.
- SCRIBONIOLVM (BALINEum)
1887, 286.
- SEBACIARIA FECIT 1886, 268.
269 — SEBACIARIAM FE-
CIT 1886, 266. 269.
- SEBACIARIVS CENTVRIAE
1886, 267.
- SECVRA 1888, 87.
- XVI AB AERario ET ARKA
SALinarum ROManarum
1888, 83.
- SEIBI ET SVEIS — *v.* SIBI ET
SVIS.
- SENATORES 1886, 361.
- SENATVS — *v.* EXCEPTOR.
SENATVS ET POPVLVS RO-
MANVS 1886, 114.
- SENIOR 1890, 222 — SENIO-
RES 1888, 279.
- VII VIR EPVLONVM 1886, 176.
- SERVOS (= SERVVS) 1886,
410.
- SERVVS SVM 1887, 289.
- SERVVS VILICVS CAES ·
AQVARIVS 1886, 312.
- SEVIR EQuitum Romanorum
1889, 41. 43; 1890, 103.
- SE VIVA FECIT 1886, 281;
1887, 123.
- SE VIVI COMPARAVERVnt
1887, 259 — SE VIVI CON-
PARABERVNT 1888, 465.
- SE VIVO 1886, 38 — SE Bibo
1888, 314.
- SE VIVO FECIT 1886, 84;
1887, 230 — FECIT SE VIBO
1890, 337 — fecit vivos SIBI
1886, 283; 1888, 395 — SE
BIBI FECERVNT 1888, 462;
1889, 372.
- SE VIBVM EMERVNT 1888,
314.
- SIBI ET FILIS SVIS 1886, 329.

- SIBI ET LIBERTIS LIBERTABUS 1886, 161 — SIBI ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE EORVM 1886, 222; 1889, 371 — SIBI ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM 1886, 196; 1887, 41. 42. 43. 44. 53. 122; 1888, 23. 253. 413; 1890, 335 — SIBI ET LIBERTIS libertabusQVE SVIS POSTERISQVE EORVM 1886, 283; 1887, 123; 1888, 395.
- SIBI ET MVLIERI SVAE 1888, 111.
- SIBI ET SVIS 1886, 284. 331. 375. 379. 410; 1887, 101; 1888, 111 — SIBI ET SVEIS 1886, 289; 1887, 96 — SEIBI ET SVEIS 1886, 410 — SIBI ET SVIS OMNIBVS 1886, 280; 1887, 221.
- SIBI ET SVIS LIBERTIS LIBERTabusque OMNIBVS 1889, 214 — SIBI ET SVIS ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM 1886, 279, 281. 367. 404; 1887, 232. 259. 319; 1888, 407. 471. 472; 1889, 154. 210; 1890, 69.
- SIBI ET SVIS POSTERISQVE EORVM 1886, 90. 161. 203. 312. 336. 337; 1887, 20. 23. 48. 230. 232, 234; 1888, 71.
- SIBI POSTERISQVE SVIS 1886, 294; 1887, 38. 256; 1888, 39. 110. 211. 311.
- 332 — SIBI POSTERISQVE EORVM 1886, 387, 1887, 43. 45.
- sigillum GENI ARGENTEVm 1888, 387.
- SIGNifer 1886, 98. 100 — *v.* EX SIGNIFero.
- SIGNifer ADIVTor 1887, 258.
- SIGNVM DEI SILVANI 1887, 223.
- SIGNVM TRIBIAE 1886, 181.
- SINE QVERELLA 1889, 214 — SINE VLLA QVERELLA 1889, 367; 1890, 337.
- SINGulares AVGusti 1886, 127; 1889, 221. tav. IX — *v.* EQVITES SINGulares AVGusti.
- SI QVIS AVtem [hoc monumentum donaverit aut?] VENDORIT *cet.* 1886, 151.
- SI QVIS AVTEm [voluerit inferre corpus?] EXTRANEVM D[abit] *cet.* 1886, 197.
- SI QVIS VOLET MANVS INCERERE SIVE VENDERE SIVE ABALENARE, DABET POENAE NOMINE AERARIO POPVLI ROMANI HS XX·N· 1890, 335.
- SIT TERRA LEVIS 1889, 46.
- Situs in MONVMENTO SVO 1886, 389.
- SIVE 1888, 447.
- SO (= SVM) 1887, 266. 286. 293.
- SOCIETas ARGENT·FODinarum MONTis ILVCR· 1887, 318.

- SOCIETATIS ERGO 1886, 403.
 SOCI MONVMENTI 1886,
 379 — SOCI OCTO 1886,
 408.
 SOCIORVM 1886, 288. 311.
 SOCIVS 1890, 174 — *v.* CO-
 GNATVS.
 SODALES 1886, 326.
 SODALI Bene Merenti Fecit
 1888, 395.
 sodalis ANTONINIANVS 1886,
 215.
 SODALIS TITIALIS 1890, 103.
 SOLIDI TRES 1888, 314.
 SORDIVM SQVALORE FOE-
 DATVM 1887, 333. 334.
 SOROR PISSIMA 1887, 238.
 SORORI bene MERENTI
 1889, 155 — SORORI PIIS-
 SIMAE 1886, 283.
 SPORTVLAE 1887, 4. tav. I;
 1888, 387.
 STABVLVM 1888, 412.
 STAMINARIA 1887, 163.
 STATio 1886, 181.
 STATio CASTRensis 1888, 389.
 STATIO MARMORVM 1888,
 68. 69.
 STATOR 1887, 258 — *v.* MI-
 LES STATOR.
 STATOR AVGVSTi 1886, 85.
 86.
 STATVA 1886, 89.
 STATVA DECRETA 1890, 20.
 STATVA MARMOREA CVM
 SVA BASE 1886, 98.
 STATVA, VT VVLGO FER-
 TVR, COMMODI ANTO-
 NINI AVGVSTI QVAE
 NVNC SERVATVR APVD
 S. IOHANNEM LATERA-
 NVM 1886, 349.
 STILLABVNT MONTes
 DVLCEDINEM 1886, 220.
 STIPS 1888, 228. tav. XIII.
 STRVctor 1887, 164.
 SVA impensa A SOLO RESTI-
 TVIT 1887, 93. 94.
 SVA IMPENSA RESTITVERVnt
 1887, 33.
 SVA INPENSA FECIT 1886,
 222.
 SVA PECVNIA FECIT 1887,
 223 — FECIT SVAE PECV-
 NIAE 1886, 329.
 SVBAEDIANI 1888, 468.
 SVB CVRA 1887, 11. 12. 330;
 1888, 115; 1890, 179.
 SVB DIVO 1889, 119. tav. IV.
 SVBVRA 1887, 163.
 SVCCVRa 1888, 116. 180.
 SVCINIANVS (SACERDOS)
 1888, 308.
 SVFFRAGIO PAGanorum
 PRIMi facti 1887, 325.
 SVFFRAGIO tribulium tribus
 POLLIAE 1887, 185.
 SVPRA CVRSORES 1886, 312;
 1887, 263.
 SVPRA VALETVDINARIVM
 1887, 261.
 SVTOR A PORTA FONTI-
 NALE 1887, 53. tav. III.
 SYMPHONICA 1887, 163.
 SYNODVS Magna PSALTVM
 1888, 409.

T

- TABELLARIi STATIONIS
MARMORVM 1888, 68. 69.
- TABERNAE 1888, 412.
- TABularius 1886, 88.
- TABVLARIVS A RATIONibus
1888, 181.
- TATA 1886, 89; 1887, 20.
- teCLa (= TEGVLA) BIPEDA-
LIS DOLIARIS 1887, 332.
- TECTOR 1886, 396 — TEC-
TORES 1889, 145.
- TEMPLA CLEMENTIS
(*mart.*) 1889, 467.
- TEMPLVM MARMORIS STRA-
VIT 1887, 223.
- TEMPLVM S. PETRI IN
VATICANO 1886, 349.
- TENE ME ET REVOCA ME
QVIA FVGI 1887, 265. 286.
290.
- TERMINalia 1889, 36.
- TERMINAVIT (ripam) 1886,
368; 1887, 15. 16 — TER-
MINAVERVNT 1886, 368;
1887, 306.
- TERMINOS POMERII RESTI-
TVENDOS CVRAVIT 1887,
149.
- TERMINOS VETVState DI-
LAPSOS EXALTAVIT ET
RESTITVIT 1890, 327.
- TESTAMENTO FIERI IVSSIT
1888, 313 — *v.* EX TESTA-
MENTO.
- TETRASTYLVm 1887, 4.
tav. I.
- THEATRVM MARCELLIANVM
1886, 310.
- TIBER — *v.* CVRATOR, CV-
RATORES.
- TIBVRTINA (VIA) 1890, 335.
- TITIALIS (SODALIS) 1890,
103.
- TITVLVM MEMORIAE SVAE
FECIT 1886, 376.
- TITVLus 1886, 279.
- TITVLus LVCInae 1888, 254.
- TORALIBVS SEGMENTATIS
1886, 361.
- TOTIVS INNOCENTIE 1888,
446.
- transiit DE HOC MVNDO*
1889, 468.
- TRIBVLES 1887, 186.
- TRIBunus COHORTIS PRIMAE
VLPIAE PANNONIORVM
1888, 104.
- TRIBunus COH · VI PR · P · V ·
ANTONINIANAE 1888,
401.
- TRIBVNVS (equitum singula-
rium) 1886, 98.
- TRIBunus ET NOTarius 1887,
18.
- TRIBunus LATIClavus 1890,
103.
- TRIBunus MILITum 1886, 226;
1889, 74. 441; 1890, 255.

TRIBVS POLLIA 1887, 185. 186.	TVRE VINO FECERVNT 1886, 361.
TRigARIVM 1887, 306.	TVRMA 1886, 88. 150; 1889, 41. 145.
TRISOMA (loca) 1888, 73.	TVRMALES 1889, 145.
III VIR MONETALIS A · A · A · F · F · 1889, 41.	TVRRIS MAMILIA 1888, 398.
TVBICen 1886, 99.	TVTOR 1887, 24.
TVMVLVS 1888, 214.	

V

VACCA HONORARIA ALBA 1886, 361.	195 — VETERanus AVGG · NN · 1887, 259.
VALEAT QVI FECIT 1887, 330.	VETERanus EX COH · VIII PR · 1886, 229.
VALETVDINARIVM 1887, 261.	VEXILLATIONES 1888, 104.
VALVAS CVM ANVBI ET ARA (dono dedit) 1889, 37.	VIA ANGELICA 1886, 275.
VASCVLARIVS 1887, 123.	VIA APPIA 1886, 215.
VATICANVM 1886, 349.	VIA FLABINIA 1888, 253.
VEIENTana RIPa 1887, 15.	VIA TIBVRTINA 1890, 335.
VELATO CAPITE 1886, 361.	VIATor AVGVRRum 1887, 257.
VE NE (<i>per</i> BENE) MEREN- TIBVS 1886, 329.	VIATor decuriae XVVIRALIS 1886, 279.
VERNA 1886, 201. 219. 335. 338; 1887, 260; 1888, 311. 403.	VICARIS SVIS FECIT 1886, 230.
VERNE SVO 1888, 72 — VERnae SVAE 1886, 338.	VICARius 1886, 332.
VESTIARIVS 1888, 71.	VICE CAESARIS 1886, 215.
VESTIARIVS DE DIANIO 1886, 205.	vice sacra indicANS 1888, 210.
VETERANI EX NVMERO (equitum singularium) 1886, 95. 96. 99.	VICIT PALMAS IN BIGA <i>cet.</i> 1886, 312; 1887, 264.
VETERanus 1887, 258.	VICTIMARIVS, VICTVMARIVS 1886, 311.
VETERANVS AVG · 1886,	VICTVS ES 1886, 50.
	victuS RECEDO (<i>tav. lusoria</i>) 1887, 44.
	VICVS 1890, 109.

VICVS AESCLETI 1888, 328. 330; 1889, 70.	VLTIMA FORSAN (hora) 1888, 383.
VIDE ET TV FILIOS ABES 1886, 413.	VLTRA MODVM SEXVMQVE MVLIEBREMSANCTISSIMA CASTISSIMAQVE 1886, 82.
VIDE NE FODIAS 1886, 413.	VOTO LIBENS POSVI 1886, 131.
VILICVS CAES·AQVARIVS — v. SERVVS VILICVS.	voTO SVSCEPTO 1887, 93. 94.
VINalia 1888, 41. 301.	VOTum 1886, 299.
VIR (= maritus) 1886, 387; 1887, 40.	VOTVM QVOD SVSCEPERAT LIBENS SOLVIT 1888, 140. 141.
VIR CLARISSIMVS 1888, 475.	VOTVM SOLVERVNT LIBEN- TES MERITO 1886, 132.
VIRGINIA PVDICA FIDELIS 1888, 458.	VRINATORES 1888, 387.
VIRGO 1888, 459 — BIPTO 1888, 390.	VSTRINVM 1886, 373.
VIRGO FEDELIS 1888, 447.	VSVRA VIRILis 1887, 164.
VIRGO VITAM REDDIDI 1887, 150.	VTERE 1886, 191.
VIVA FECIT SIBI 1890, 335.	VTI LICEAT ... IN EO MONu- mento ... 1890, 297.
VIVAS 1886, 191; 1887, 178.	VXORI BENE MERENTI 1888, 72 — VXSORI B · M · 1886, 160 — VXORI SVAE BENE MERENTI 1887, 22.
VIVIFICANTE DEO 1889, 467.	VXORI CARISSIMAE 1887, 21; 1888, 395.
VIVIT 1887, 238.	VXORI DVLCISSIMAE ET IN- COMPARABILI 1890, 13.
VIXIT ANNos CVI 1887, 127.	VXORI SANCTISSIMAE 1886, 370.
VIXIT FATO SVO ANNIS <i>cet.</i> 1887, 239.	
VIXIT MECVM CVM OMNEM SIMPLICITATEM 1887, 239.	
VIXIT MECVM SINE VLLA QVERELLA 1890, 337.	
VIXSI Annos <i>cet.</i> 1890, 220.	

VII. Indice delle note epigrafiche.

A · annis, annos, <i>passim.</i>	aere flando feriundo 1887, 256; 1889, 41. 43.
A · Aulus, <i>passim</i> — Aula 1886, 376.	AB AER · ab aerario 1888, 83.
A · A · A · F · F · auro argento	A · B · M · F · C · amico bene

- merenti faciendum curavit 1886, 160.
- A · C · armorum custos 1886, 98.
- ACT · actor 1887, 176.
- A · D · ante diem 1889, 119. tav. IV.
- ADIVT · adiutor 1887, 258.
- adiVT · RAT · STAT · adiutor rationalium stationis 1886, 181.
- AE · abesto 1888, 473.
- AED · aedilis 1890, 73.
- AED · CVR · aedilis curulis 1889, 74. 481 — aedilium curulium 1887, 257. 371.
- AEM · Aemilia (tribu) 1886, 222. 382; 1889, 373.
- AEQ · eques 1889, 88.
- AEQ · R · M · eques Romanus 1889, 210.
- AER · aerarium 1888, 83.
- A · F · Auli filius 1886, 332; 1889, 372. 373.
- A · F · A · N · Auli filius, Auli nepos 1889, 36.
- AGIT · agitator 1886, 312.
- A · L · Auli libertus, liberta, *passim*.
- A · D · L · Auli (et mulieris) libertus 1887, 123.
- A MIL · a militiis 1887, 35.
- AN · ANN · annis, annos *passim*.
- AN · VIX · annos vixit 1886, 333.
- A · O · F · C · amico optimo faciendum curavit 1886, 150.
- AP · Appius 1887, 94.
- AP · F · P · N · Appii filius, Publii nepos 1889, 36.
- APR · Aprilis (mensis) 1886, 83; 1888, 301.
- ARK · arcarius 1888, 83.
- ARK · SAL · ROM · arca salinarum Romanarum 1883, 83.
- ARN · Arniensi (tribu) 1888, 72.
- AVG · Augustus *passim* — Augusta 1886, 102; 1888, 68. 69. 475; 1889, 370.
- AVG · Augustus (mensis) 1886, 140; 1888, 449.
- AVGG · Augusti (duo) 1886, 181; 1888, 83. 145. 248.
- AVGG · ET · CAESS · NN · Augusti et Caesares nostri (duo) 1887, 183.
- AVGG · LIB · Augustorum (duorum) libertus 1888, 73. 413.
- AVGG · NN · Augusti nostri (duo) 1887, 236. 259; 1888, 68. 69. 84. 170.
- AVGG · NN · LIB · Augustorum nostrorum (duorum) libertus 1888, 68. 69.
- AVG · L · Augusti libertus 1886, 104. 410; 1887, 10; 1888, 71. 471.
- AVG · LIB · Augusti libertus 1886, 88. 155. 181. 410; 1887, 12. 42. 101. 234. 330; 1888, 43. 71. 72. 111. 181; 1889, 37; 1890, 107.
- AVG · N · Augustus noster 1887, 100. 130. 323; 1888, 168. 389. 475. 476.

- AVG · PR · Augusta praetoria
1886, 160.
- AVG · SER · Augusti servus
1886, 332.
- BEN · MEN · bene merenti 1888,
401.
- B · F · S · 1886, 294.
- B · M · bene merenti *passim*.
- B · M · bonae memoriae 1887,
39; 1888, 460.
- B · M · F · bene merenti fecit
1886, 84. 86. 90. 285; 1887,
39. 42. 48. 127. 165. 174.
231. 239. 259; 1888, 395.
473; 1889, 88; 1890, 14 —
bene merenti fecerunt 1886,
86; 1888, 470.
- B · M · F · C · bene merenti fa-
ciendum curavit 1886, 160.
- B · M · FEC · bene merenti
fecit 1886, 90. 203.
- B · M · FIL · bene merenti filiae
1887, 24.
- B · M · R · bene merenti 1888,
469.
- BOC · Boconiana (officina do-
liaris) 1889, 480.
- BRVT · Brutiana (officina do-
liaris) 1888, 168.
- BVC · buccinator 1886, 99.
- C · Gaius *passim* — v. G.
- C · comitalis (dies) 1888, 41.
301.
- C · custos — v. A · C ·
- CAE · AVG · Caesar Augustus
1886, 102.
- CAES · Caesar *passim*.
- CAES · N · Caesaris nostri 1886,
412; 1890, 299.
- CAES · N · SER · Caesaris no-
stri servus 1886, 152; 1887,
233.
- CAES · SER · Caesaris servus
1886, 90.
- CAM · Camilia (tribu) 1886,
222; 1890, 268.
- CAMP · SAL · ROM · campus
salinarum romanarum 1888,
83.
- C · B · M · F · coniugi bene me-
renti fecit 1886, 90.
- CCC · VVV · clarissimi viri
(tres) 1888, 180.
- CEPIO · Caepioniana (officina)
1886, 287.
- CER · Cerealia 1888, 391.
- C · ET D · L · Gaii et (mulie-
ris) libertus 1886, 387 —
liberta 1890, 178.
- C · F · Gaii filius, filia *passim*.
- C · F · clarissima femina 1886,
103. 105; 1887, 37; 1888,
311. 475.
- CHO · cohors 1886, 299. 400;
1887, 161.
- C · I · clarissimus iuvenis 1886,
103.
- CIP · cippus 1886, 375.
- C · L · Gaii libertus, liberta,
passim.
- D · L · (mulieris) libertus, li-
berta *passim*.
- CLAV · Claudia (tribu) 1886,
222.

- CL · FEM · clarissima femina
1886, 88.
- CLV · Clustumina (tribu) 1886,
222.
- C · M · V · clarissimae memo-
riae vir 1887, 225.
- C · N · Caesaris nostri 1886,
26. 44.
- CN · Gnaeus *passim*.
- CN · F · Gnaei filius 1886, 330.
382; 1887, 186 — filia 1886,
330.
- CN · L · Gnaei libertus 1886,
205 — liberta 1886, 205.
223. 330; 1887, 260.
- CO · consulatu 1888, 483.
- COH · cohors 1887, 227.
- COH · I · PR · cohors prima
praetoria 1886, 292.
- COH · II · PR · cohors secunda
praetoria 1887, 258. 282.
- COH · III · PR · cohors quarta
praetoria 1886, 229.
- COH · V · PR · cohors quinta
praetoria 1886, 280.
- COH · VI · PR · cohors sexta
praetoria 1886, 223; 1887,
227 — COH · VI · PR · P · V ·
cohors sexta praetoria pia vin-
dex 1888, 401.
- COH · VII · PR · cohors septima
praetoria 1886, 160.
- COH · VIII · pr. cohors octava
praetoria 1887, 282.
- COH · VIII · pr. cohors nona
praetoria 1887, 282.
- CHOR · X · PR · cohors decima
praetoria 1886, 299 — COH ·
X · PR · P · V · cohors decima
praetoria pia vindex 1888,
140. 141.
- COH · XII · pr. cohors decimase-
cunda praetoria 1890, 72.
- COH · XI VRB · cohors decima-
prima urbana 1886, 86. 409;
1887, 258.
- coh. VIG · cohors vigilum
1888, 39.
- COH · III VIG · cohors tertia
vigilum 1886, 409.
- COH · VI VIG · cohors sexta
vigilum 1887, 258.
- COH · VII VIG · cohors septima
vigilum 1886, 266. 268. 269.
- coHH · PRAETT · cohortes prae-
toriae 1888, 109.
- COL · collegium 1888, 315.
- COL · Collina (tribu) 1886,
203. 205. 287. 380.
- COLL · collibertus 1888, 473.
- CON · coniugi 1886, 84. 337.
- CONL · conlibertus 1888, 111.
- CONS · Consualia 1888, 41.
- CONS · CONSS · consulatu, con-
sule, consulibus *passim*.
- COR · Cornelia (tribu) 1886,
328; 1888, 409.
- COS · consul, consule, consuli-
bus *passim*.
- COS · ORDIN · consul ordina-
rius 1887, 172.
- C · P · clarissimus puer 1888,
476.
- C · Q · AN · P · M · L · cum quo
(vixit) annos plus minus quin-
quaginta 1888, 470.

- C · S · cum suis 1887, 176.
 C · V · clarissimus vir 1886,
 103; 1887, 102; 1888, 41.
 115. 180; 1889, 41.
 CVM Q · V · cum quo vixit
 1886, 201, 279.
 CVR · curante 1888, 169.
 CVR · curator 1887, 186 —
 curatores 1888, 110.

 D · Decimus 1886, 291; 1887,
 39. 238. 261; 1888, 409;
 1889, 47.
 D · decuria 1888, 111.
 D · dedit 1888, 312 — *v.* D · D ·
 D · dies, diebus *passim*.
 D · domo 1887, 258.
 D · C · — *v.* SAL.
 D · D · donum dedit 1886, 291.
 333. 368; 1887, 35. 161.
 239; 1888, 387; 1889, 489;
 1890, 107.
 DD · NN · domini nostri (duo)
 1887, 16; 1888, 194. 195.
 446. 447. 451. 452.
 DD · NN · AVGG · domini no-
 stri Augusti (duo) 1887, 235;
 1888, 145. 477.
 DEC · decreto 1888, 387.
 DEC · decuria 1887, 8. 233.
 DEC · decurio 1888, 131. 140.
 DEC · PRIN · EQ · SING · AVG ·
 decurio princeps equitum sin-
 gularium Augusti 1886, 127.
 DED · dedicata 1886, 131.
 DE · LIC · de Licinianis 1888,
 78; 1889, 369.
 DEP · depositus, deposita 1888,
 215. 248. 252. 446. 451. 452.
 461. 462. 463; 1889, 156;
 1890, 249.
 DE PR · de praediis 1886, 287.
 DE R · XII de regione decima-
 secunda 1887, 286.
 D · F · Decimi filius 1887, 186.
 DI · dies 1888, 148.
 DICT · dictator 1889, 74.
 D · L · Decimi libertus 1888,
 409 — liberta 1890, 220.
 D · M · diis Manibus *passim*.
 D · M · S · diis Manibus sa-
 crum *passim*.
 D · N · dominus noster 1886,
 132. 140. 330; 1887, 17.
 129. 177; 1888, 148. 169.
 201. 448. 451; 1889, 155.
 211. 406 — *v.* V · N ·
 D · N · M · Q · EIVS devotus nu-
 mini maiestatique eius 1887.
 17 — EORVM 1888, 210.
 D · O · deo obsequenti? 1889,
 207.
 DOL · doliare (opus) 1887, 50;
 1888, 173; 1890, 70.
 DOM · Domitiana (officina do-
 liaris) 1889, 480.
 DOM · AVG · domus Augusta
 1887, 223.
 DOM · AVG · N · dominica
 (praedia) Augusti nostri 1887,
 100 — AVGG · NN · 1888,
 170.
 DOM · Domitiae Lucillae 1888,
 78; 1889, 369.
 DOM · LV · SE · Domitiae Lu-
 cillae servus 1886, 412.

DOM · N · AVG · dominus noster
Augustus 1888, 476.

DON · donavit 1886, 375.

D · P · de praediis 1888, 169.

DP · IN P · depositus in pace
1888, 465.

D · S · dei Solis 1887, 225.

D · S · deo sancto 1887, 224.

D · S · de suo 1886, 332.

D · S · B · M · de se bene merenti
1888, 71.

D · S · D · de suo dedit 1888, 312.

D · S · F · de suo fecit 1886,
335; 1887, 50.

D · S · P · D · D · de sua pecunia
donum dedit 1886, 368.

D · T · M · L · de tabulario mar-
morum Lunensium? 1886,
236.

D · T · S · 1886, 292.

DVP · duplicarius 1886, 101 —
DVPLIC · 1886, 98, 100.

XVIR STL · IVDIC · decemvir
stlitibus iudicandis 1890,
103.

EID · idus 1887, 222; 1889,
119. tav. IV.

EMP · empticius 1887, 164.

EQ · R · eques romanus 1886,
414 — equites romani 1889,
41; 1890, 103 — *v.* AEQ ·

EQ · SING · eques singularis
1887, 129 — equites singu-
lares 1889, 145 — *v.* N · EQ ·
SING ·

EQ · SING · AVG · eques sin-
gularis Augusti 1886, 98.

150 — equites singulares
Augusti 1886, 127, 134.

EQ · SING · IMP · N · — EQ ·
S · IMP · N · equites singulares
imperatoris nostri 1886, 100,
143.

EQ · S · IMPP · NN · equites sin-
gulares imperatorum nostro-
rum (duorum) 1886, 131.

EQQ · SING · D · N · equites
singulares domini nostri 1886,
140 — *v.* N · EQQ · SING ·
E · T · ex testamento? 1886,
291.

EVO · evocatus 1887, 128.

EVOC · AVG · evocatus Augu-
sti 1886, 195.

EX ARM · CVST · ex armo-
rum custode 1886, 97.

EX F · ex figlinis 1888, 147,
396.

EX FIG · ex figlinis 1886, 302,
412; 1887, 127; 1888, 145,
475, 476, 477; 1890, 299.

EX K · FEB · ex kalendis Fe-
bruariis 1886, 268.

EX OF · ex officina 1886, 105;
1888, 168.

EX OFIC · ex officina 1889,
370.

EX P · ex praediis 1886, 412.

EX PR · ex praediis 1886, 412,
250, 287, 302; 1887, 130;
1888, 145, 168, 173, 312,
396, 475, 476; 1890, 111,
299.

EX PR · AVG · N · ex praediis
Augusti nostri 1886, 250.

- EX PR · C · N · ex praediis Caesaris nostri 1886, 26. 44.
 EX · PR · DOM · AVGG · NN · ex praediis dominicis Augustorum nostrorum 1888, 170.
 EX S · C · ex senatus consulto 1886, 88. 149. 277. 313. 368; 1887, 33. 131. 149; 1889, 130. 165.
 EX SIG ·, EX SIGNIF · ex signifero 1886, 97.
 F · fastus (dies) 1888, 41. 301.
 F · fecit *passim* — fecerunt 1886, 221.
 F · figlinae 1886, 412 — *v.* EX · F ·
 F · filius, filia *passim*.
 F · *per* T (turma) 1889, 145.
 FAB · faber? 1886, 394.
 FAB · Fabia (tribu) 1886, 222. 383.
 F · C · faciendum curavit 1886, 150. 160; 1887, 258.
 F · C · fecit 1886, 105.
 F · D · S · fecit de suo 1886, 332.
 FE · fecit 1887, 11. 23.
 FEB ·, FEBR · Februarius (mensis) 1886, 268. 370; 1888, 460. 461. 463.
 FEC · fecit, fecerunt *passim*.
 FER · feriae 1888, 301.
 FI · filiae 1887, 46.
 FIG · figlinae 1887, 332; 1888, 168. 307. 475; 1890, 19 — *v.* EX FIG ·
 FIG · D · MAIO · figlinae Domitianae maiores 1888, 145.
 FIG · DOM · LVC · figlinae Domitiae Lucillae 1886, 412.
 FIG · PONT · figlinae ponticulanae 1888, 475.
 FIG · TVRR · GAL · T · T · SAL · P · P · P · figlinae Turranii Gal... Salarese (opus).... 1888, 147.
 FL · figlinae 1886, 250.
 FOD · fodinae 1887, 318.
 FR · fratri 1886, 337.
 FR · K · fratri carissimo 1886, 409.
 F · S · PIENT · filiae suae pietissimae 1890, 333.
 G · Gaius 1886, 382; 1889, 47.
 GAL · Galeria (tribu) 1888, 178.
 GIAM (*molino*) 1886, 189.
 H · horae 1887, 20.
 H · A · B · M · F · C · heres amico bene merenti faciendum curavit 1886, 160.
 H · A · O · F · C · heres amico optimo faciendum curavit 1886, 150.
 HAST · hastiliarius 1886, 99.
 H · B · M · F · heredes bene merenti fecerunt 1886, 86.
 H · C · honoris causa 1886, 216.
 H · F · honesta femina 1888, 26.
 H · F · C · heres faciendum curavit 1887, 258.
 H · I · Herculi invicto 1887, 126.
 H · M · hoc monumentum, o huic monumento 1886, 280; 1887, 181.

- H · M · D · M · A · huic monumento dolus malus abesto 1888, 472; 1889, 216.
- H · M · E · H · N · S · hoc monumentum extraneum heredem non sequetur 1889, 154.
- H · M · H · N · S · hoc monumentum heredem non sequetur 1886, 294; 1887, 41; 1888, 78.
- H · M · H · N · S · N · Q · H · H · hoc monumentum heredem non sequetur nec quemquam heredis heredem 1889, 217.
- H · M · N · hoc monumentum non 1887, 42.
- HOR · horae 1888, 72. 149 — OR · 1886, 294.
- H · S · horae semis 1888, 469.
- H · S · D · M · A · E · huic sepulcro dolus malus abesto 1888, 473.
- H · S · e · hic situs est 1888, 87.
- H · S · P · hic sita pia 1890, 144.
- IAN · Ianuarius (mensis) 1887, 237.
- IANCAN (*marmo grezzo*) 1886, 199.
- ID · idus 1888, 215.
- I · H · C · imaginem honoris causa 1886, 216.
- IMP · im pace 1888, 401.
- IMP · imperator *passim*.
- IMP · CAE · AVG · imperator Caesar Augustus 1886, 102.
- IMP · D · N · imperator dominus noster 1886, 132.
- IMP · N · imperator noster 1886, 100, 143.
- IMPP · imperatores (duo) 1888, 83.
- IMPP · N · N · imperatores nostri (duo) 1886, 131.
- IMPP · NN · AVGG · imperatores nostri Augusti (duo) 1886, 131.
- IN A ·, IN AG ·, IN AGR · in agro *passim*.
- IN F ·, IN FR ·, IN FRO · in fronte *passim*.
- INL · inlustris 1888, 210.
- IN P · in pace 1888, 174. 465 — v. IMP.
- INTERK · interkalaris (mensis) 1889, 36.
- I · O · M · Iovi optimo maximo 1886, 88. 98. 99. 127. 140.
- I · O · M · D · Iovi optimo maximo Dolicheno 1888, 68. 69. 114.
- ITER · iterum 1888, 248.
- IVL · Iulia (aqua) 1886, 313; 1887, 131.
- IVL · Iulius (mensis) 1888, 451.
- IVN · Iunius (mensis) 1886, 361; 1888, 174. 448. 450.
- K · kalendae 1886, 83. 98. 268. 361; 1887, 237; 1888, 174. 301; 1889, 40.
- K · kandidatus 1889, 41.
- K · carissimo 1886, 409.
- KAL · kalendae *passim*.
- KL · kalendae 1887, 18. 38; 1888, 148. 462.

- L · libertus, liberta *passim*.
 L · Lucius *passim*.
 LECT · lecticarius 1887, 163.
 LEG · I · MINER · P · F · legio
 prima Minervia pia fidelis
 1890, 103.
 LEG · II · TRAIANA legio se-
 cunda Traiana 1886, 266.
 LEG · VI VICTR · P · F · legio
 sexta victrix pia fidelis 1889,
 43.
 LEG · XXII PRIMIG · legio
 vigesimasecunda primigenia
 1886, 83.
 LEM · Lemonia (tribu) 1886,
 222.
 L · C · L · Lucii et (mulieris)
 libertus 1886, 386. 394. 396;
 1887, 260; 1888, 332 —
 liberta 1886, 389. 396.
 L · ET C · L · Lucii et (mulieris)
 libertus 1888, 332 — liberta
 1886, 380.
 L · F · Lucii filius, filia *passim*.
 LFCCVFM (*anfora*) 1886, 186.
 LIB · libertus, liberta *passim*.
 LIB · LIB · libertis libertabus
 1887, 229.
 LIC · — v. DE LIC.
 L · L · Lucii libertus, liberta
 passim.
 L · L · C · L · Luciorum (duorum
 et mulieris) libertus 1886,
 396 — liberta 1886, 396.
 L · L · ET C · L · Luciorum (duo-
 rum) et (mulieris) libertus
 1886, 395. 396 — liberta
 1886, 396.
- L · L · L · Luciorum (duorum)
 libertus 1886, 395 — liberta
 1886, 396.
 L · L · L · C · L · Luciorum (trium
 et mulieris) libertus 1886,
 396.
 L · L · M · laetus libens merito
 1886, 100. 101. 137.
 L · L · M · V · S · laeti libentes
 merito votum solverunt 1886,
 94. 95. 96.
 L · M · libens merito 1886, 94.
 127 — libentes merito 1886,
 100. 143.
 L · N · L · Lucii et Numerii li-
 berta 1887, 104.
 LOC · locus 1886, 253. 451. 462.
 LOED ·, LOID · ludi 1888, 301.

 M · Marcus *passim*.
 M · mense 1886, 266 — menses,
 mensibus *passim*.
 MW · Manius 1890, 20. 139. 178.
 MA · Martius? (mensis) 1889,
 40.
 MAEC · Maecia (tribu) 1888,
 409.
 MAG · magister 1888, 398;
 1889, 119. tav. IV — magi-
 stri 1887, 156. 325 tav. VIII;
 1888, 328. 409.
 MAI · Maius (mensis) 1888,
 301.
 MAR · Marcia (aqua) 1889, 130.
 MARC · Marcianae (figlinae)
 1886, 412.
 M · AVGG · mater Augustorum
 (duorum) 1888, 83.

- ME · menses 1888, 216.
 MEN · Menenia (tribu) 1886, 385.
 M · EOR · mater eorum 1876, 330.
 M · F · Marci filius 1886, 222. 226. 288. 385. 408; 1887, 42 — filia 1886, 379; 1888, 72, 409.
 M · F · mater fecit 1888, 71.
 M · I · Magna Idaea 1890, 20.
 MIL · miles 1886, 86. 160. 266. 280. 292. 299. 409. 410; 1887, 161. 258; 1888, 140. 141; 1890, 72.
 MIL · militavit 1886, 86. 150. 160; 1887, 258; 1889, 88.
 MIL · COH · ET 7 SS · miles cohortis et centuriae suprascriptae 1886, 266.
 MIN · ministrator 1887, 164.
 M · C · L · Marci (et mulieris) liberta 1886, 288. 289. 385.
 M · L · Marci libertus, liberta *passim*.
 M · L · Manii libertus 1890, 178.
 M · L · L · Marci et Lucii libertus 1887, 238.
 M · M · ET C · L · Marcorum (duorum) et (mulieris) liberta 1889, 215.
 M · M · ET C · C · L · Marcorum (duorum) et (mulierum duorum) liberta 1889, 150.
 M · M · M · l · Marmorum (trium) libertus 1889, 150.
 M · M · SER · Marcorum (duorum) servus 1886, 89.
 M · N · Marci nepos 1889, 36.
 M · N · milia nummum 1887, 181.
 M · R · L · Marci Rutillii Lupi 1886, 24. 44; 1889, 488.
 MYR · myrmillo? 1886, 386.
 N · natione 1887, 229.
 N · nefastus (dies) 1887, 222; 1888, 301.
 N · Numerius 1886, 410; 1887, 49. 104; 1888, 258.
 N · numero 1888, 470.
 N · nummum 1887, 181; 1888, 387; 1890, 335.
 NAR · Narniensis 1889, 488.
 NAT · natione 1886, 150.
 N · EQ · SING · numerus equitum singularium 1886, 101. 137.
 N · EQ · SING · AVG · numerus equitum singularium Augusti 1886, 134.
 N · EQQ · SING · D · N · numerus equitum singularium domini nostri 1886, 140.
 N · L · Numerii libertus 1887, 49; 1888, 409 — liberta 1887, 49.
 N · N · C · L · Numeriorum (duorum et mulieris) libertus 1886, 410.
 NON · nonae 1886, 99. 140; 1887, 188; 1889, 36.
 NOT · notarius 1887, 18.

- N · S · S · numerus supra scriptus 1889, 145.
- O obitus 1887, 261 — *v.* Θ.
- OCT · October (mensis) 1886, 132; 1887, 188.
- O · D · opus doliare 1886, 412; 1888, 73.
- OF · officina — *v.* EX OF ·
- OF · officinator 1888, 75.
- OF · BOC · officina Boconiana 1889, 480.
- OF · CÆPI · officina Caepioniana 1888, 312.
- OF · DOM · officina Domitiana 1889, 480.
- OF · M · R · FOR · officina Marci R.... Fortunati 1889, 211.
- OFF · officina 1888, 477.
- OFF · officinator 1888, 115. 180.
- OFF · M · AN · FEL · officina Marci Antonii Felicis 1888, 73.
- OFF · Q · AVGG · ET CAESS · NN · S · R · officina Quintiana Augustorum et Caesarum nostrorum (duorum), summae rei 1887, 183.
- OFF · S · R · F · DOM · officina summae rei fisci, Domitiana 1889, 211.
- OFIC · officina 1889, 370.
- OP · D · opus doliare 1886, 250.
- OP · DO · opus doliare 1886, 302.
- OP · DOL · opus doliare 1886, 302. 412; 1887, 127. 130; 1888, 78. 168. 170. 307. 312. 475; 1889, 369. 370; 1890, 19. 299.
- OPT · B · M · optimo bene merenti 1886, 283.
- OPV · DOLI · opus doliare 1889, 370.
- OR · — *v.* HOR.
- OVF · Oufentina (tribu) 1886, 387; 1888, 332.
- P · parentes 1886, 294.
- P · passus 1886, 313; 1887, 131.
- P · pedes *passim*.
- P · pondo 1888, 387; 1889, 32.
- P · praedia — *v.* EX · P ·, D · P ·
- P · praefectus? 1888, 116.
- P · Publius *passim*.
- PAG · pagani 1887, 325.
- PAR · parentes 1889, 128.
- PAR · Parilia 1888, 301.
- PE · pedes 1886, 374.
- P · ET D · L · Publii et (mulieris) libertus 1886, 156. 157 — liberta 1886, 385.
- P · F · pientissimo fecit 1888, 40.
- P · F · Publii filius 1886, 375. 409; 1887, 256; 1890, 255. 256 — filia 1887, 231; 1890, 71.
- P · F · F · pater filio fecit? 1886, 229.
- PI · pientissimi 1886, 196.
- P · I · poni iussit 1886, 86.
- PIENT · pientissimae 1886, 152; 1890, 333.
- P · L · Publii libertus, liberta *passim*.

- PL · M · plus minus 1888, 452.
 460.
 PL · MN · plus minus 1888, 447.
 P · M · plus minus 1887, 232;
 1888, 250. 253. 255. 446.
 464. 465. 468. 470.
 P · M · pontifex maximus 1887,
 15; 1888, 109.
 P · MAX · pontifex maximus
 1890, 338.
 P · N · Publii nepos 1889, 36.
 POL · Pollia (tribu) 1886, 409;
 1887, 185. 186. 259. 260;
 1890, 72. 103.
 POM · Pomptina (tribu) 1886,
 338. 374; 1890, 140.
 PONT · MAX · 1886, 92. 200;
 1887, 149; 1889, 206; 1890,
 327.
 PORT. Portunalia 1888, 41.
 PORT · LIC · portus Licini
 1886, 286; 1887, 130; 1888,
 168. 476; 1890, 19.
 P · P · pater patriae 1886, 92.
 95. 96. 98. 1887, 15; 1888,
 109; 1889, 32; 1890, 327.
 P · P · perpetuus 1890, 20.
 P · P · Q · Q · patroni quinquen-
 nales 1888, 387.
 P · Q · pedes quadrati 1887, 238.
 PR · praedia — v. EX PR ·,
 DE PR ·
 PR · pridie 1886, 99; 1888,
 460; 1889, 36.
 PRAEF · A... praefectus a...
 1886, 370.
 PRAEF · ANN · praefectus an-
 nonae 1888, 104.
 PRAEF · EQVIT · praefectus
 equitum 1886, 266.
 PRAEF · FABR · praefectus fa-
 brum 1886, 226.
 PRAEF · PR · praefectus pae-
 torio 1888, 104 — PRAEF ·
 PRAET · 1886, 98 — v. PR ·
 PRAET ·
 PRAEF · VIG · praefectus vigi-
 lum 1889, 152.
 PRAEF · VRB · praefectus urbi
 1888, 193. 196; 1890, 71.
 PRAEP · praepositus 1888. 104.
 PR · DOM · praedia dominica
 1888, 170.
 PRE · VRB · C · V · praefectus
 urbi, clarissimus vir 1887,
 102.
 PROC · procurator 1886, 104;
 1887, 330; 1888, 181; 1889,
 37; 1890, 179.
 PROC · AVG · procurator Au-
 gusti 1887, 11; 1888, 104;
 1890, 106.
 PROC · AVG · N · procurator
 Augusti nostri 1888, 389.
 PROC · augG · procurator Au-
 gustorum (duorum) 1888,
 115. 180.
 PROCC · AVGG · NN · procu-
 ratores (duo) Augustorum no-
 strorum (duorum) 1888, 84.
 PRO COS · pro consule 1887,
 105. 149; 1889, 36.
 PRO MAG · pro magistro 1886,
 361.
 PR · PRAET · praefectus prae-
 torio 1886, 98.

- PR · PR · LEG · pro praefecto legionis 1888, 178.
 PR · Urb. praetor urbanus 1889, 41.
 PVB · publicus 1887, 231 — publicum 1887, 12.
 Q · quaestor 1890, 255.
 Q · quaestorius 1886, 371.
 Q · Quintus *passim*.
 Q · B · qui bixit 1886, 294.
 QD · quondam 1886, 151.
 Q · F · Quinti filius 1886, 328; 1887, 259; 1888, 332; 1890, 248 — filia 1886, 88. 383; 1887, 260.
 Q · K · quaestor candidatus 1889, 41.
 Q · L · Quinti libertus, liberta *passim*.
 Q · Q · quinquennales 1888, 387.
 Q · V · qui, quae vixit 1886, 201; 1887, 232, 319; 1888, 471; 1890, 145.
 Q · V · A · P · M · L quae vixit annos plus minus quinquaginta 1888; 468.
 Q · VIX · qui, quae vixit 1886, 330. 338; 1887, 46; 1888, 308.
 QVI · Quirina (tribu) 1886, 382; 1887, 179. 258.
 OVINQ · PP · quinquennalis perpetuus 1890, 20.
 QVINT · Quintanensia (praedia) 1890, 111.
 XV · VIR S · F · quindecimvir sacris faciundis 1888, 144; 1889, 41.
 R · XII — v. DE R · XII.
 RAT · STAT · rationales stationis 1886, 181.
 REG · regione 1886, 266.
 REG · D · N regnante domino nostro 1887, 177.
 ROB · Robigalia 1888, 301.
 R · Q · ET · D · E · D. requiem aeternam dona ei Domine 1889, 468.
 R · S · P · rei summae privatae 1889, 468.
 S · semis 1888, 469.
 S · servus 1887, 329.
 S · statio 1889, 480.
 SAC · sacrum 1889, 489; 1890, 144.
 SAL · Salarese (opus doliare) 1888, 147. 396.
 SAL · D · C · Salarese D... C.... 1890, 259.
 SAL · ROM · salinae Romanae 1888, 83.
 S · C · senatus consulto 1890, 339 — v. EX S · C ·
 SCA · Scaptia (tribu) 1886, 226.
 SCR · AED · CVR · scriba aedilium curulium 1887, 257.
 SCR · LIBR · AED · CVR · ET Q · scriba librarius aedilium curulium et quaestorius 1886, 371.
 SE · servus 1886, 412.

- SEB · September 1888, 462; 1889, 155.
- SEC · S · F · Secundus servus fecit? 1886, 104.
- SEP · sepultus 1890, 139.
- SEPT · September 1888, 387. 461. 448 — *v.* SEB ·
- SER · Sergia (tribu) 1886, 86. 162; 1889, 444. 482.
- SER · Sergius 1897, 94 — SERG · 1886, 103.
- SER · servus 1886, 83. 89. 90. 152. 153. 311. 332. 410; 1887, 130. 163; 1888, 170.
- SEX · Sextus *passim*.
- SEX · F · Sexti filius 1886, 222. 382 — filia 1887, 238; 1888, 312.
- SEX · L · Sexti libertus 1888, 212. 332. 395. 409; 1890, 302 — liberta 1886, 384; 1888, 332; 1890, 178.
- SEX · O · L · Sexti (et mulieris) libertus 1888, 71 — liberta 1888, 332.
- SEX · ET O · L · Sexti et (mulieris) libertus 1890, 178.
- SEX · SEX · L · Sextorum (duorum) libertus 1886, 384.
- SEX · SEX · SEX · L · Sextorum (trium) libertus 1886, 384.
- S · F · sacris faciundis 1889, 41.
- SIG · signifer 1886, 98 — *v.* EX SIG ·
- SIG · ADIVT · signifer adiutor 1887, 258.
- SIGN · signifer 1886, 100.
- SILV · VOT · Silvano votum 1886, 299.
- SING · AVG · singulares Augusti 1886, 94. 127; 1889, 221. tav. IX — *v.* EQ · SING ·
- SOC · sociorum 1886, 288.
- SP · spectavit 1887, 188. 237.
- SP · F · Spurii filius 1886, 205. 374. 381. 385 — filia 1886, 374. 381; 1887, 257; 1888, 395.
- SPR (*molino*) 1886, 189.
- S · P · Q · R · senatus populusque Romanus 1888, 68. 69.
- S · R · summae rei 1887, 183.
- S · R · F · summae rei fisci 1889, 211.
- S · S · sancto sacrum 1890, 107.
- S · S · supra scriptus 1889, 145. supra scripta 1886, 266 — supra scripti 1886, 197.
- ST · Statius 1887, 130.
- STAT · statio 1886, 181.
- STAT · AVG · stator Augusti 1886, 86.
- STAT · CASTR · statio castrensis 1788, 389.
- STE · VIII (*tessera*) 1889, 499.
- ST · F · Statii filius 1887, 30 — filia 1886, 408.
- STL · IVDIC · stlitibus iudicandis 1890, 103.
- STR · structor 1887, 164.
- T · Titus *passim*.
- T · turma 1886, 94 — *v.* F ·
- TAB · tabularius 1886, 88.
- teCL · tegula 1887, 332.

- TEG · TON · tegula Tonneiana 1886, 182.
- TER · Teretina (tribu) 1888, 332.
- T · F · Titi filius 1886, 26. 203. 222; 1890, 13. 72 — filia 1886, 376; 1888, 472; 1890, 179.
- TI · Tiberius *passim*.
- TI · AVG · SER · Tiberii Augusti servus 1886, 332.
- TI · CAES · SER · Tiberii Caesaris servus 1886, 311.
- TI · L · Tiberii libertus 1886, 381.
- TI · N · Tibarii nepos 1889, 36.
- T · L · Titi libertus 1886, 386; 1887, 260 — liberta 1886, 385.
- T · P · I · testamento poni iussit 1886, 86.
- TR · A · A · A · F · F · triumvir auro argento aere flando feriundo 1887, 256.
- TRIB · tribunus 1888, 104. 401.
- TRIB · ET NOT · tribunus et notarius 1887, 18.
- TRIB · LATI CL · tribunus latyclavus 1890, 103.
- TRIB · MIL · tribunus militum 1886, 226; 1889, 441.
- TRIB · POT · tribunicia potestate 1886, 92. 200; 1887, 149; 1888, 211; 1890, 327.
- TR · Mil. tribunus militum 1889, 74; 1890, 255.
- TRO · Tromentina (tribu) 1886, 222.
- TR · P · tribunicia potestate 1887, 99.
- TVBIC · tubicen 1886, 99.
- TVR · turma 1886, 150.
- V · vivus 1886, 226. 291. 326. 379. 381. 388. 389; 1887, 45. 129; 1887, 37. 332 — viva 1886, 335. 371. 375. 381. 384. 388; 1887, 21; 1888, 43. 332; 1889, 373.
- V · A · ; vixit annos *cet. passim*.
- V · A · P · M · vixit annos plus minus *cet.* 1887, 232.
- V · C · vir clarissimus 1887, 153. 184. 266. 333. 334; 1888, 17. 47. 193. 194. 201. 209. 251. 252. 448. 449. 452; 1890, 249.
- v · c · eT INL · vir clarissimus et inlustris 1888, 210.
- VEL · Velina (tribu) 1888, 405.
- VER · verna 1886, 338.
- VET · AVGG · NN · veteranus Augustorum nostrorum 1887, 259.
- VET · EX COH · IIII · PR · veteranus ex cohorte quarta praetoria 1886, 229.
- V · F · vivus fecit 1887, 53.
- VI · vixit 1890, 333.
- VIAT · AVGVR · viator augurum 1887, 257.
- VIN · Vinalia 1888, 41. 301.
- VIX · vixit, *passim*.
- V · N (*per* D · N ·) dominus noster 1888, 452.

- VOLT · Voltinia (tribu) 1886, 380; 1888, 469 — JOL · 1886, 332.
- VOT · Voturia (tribu) 1886, 385.
- V · P · vir perfectissimus 1889, 31.
- V · Q · F · valeat qui fecit 1888, 477.
- V · S · votum solvit 1886, 88; 1887, 126 — solverunt 1886, 94. 95. 96.
- V · S · I · vice sacra iudicans 1888, 193.
- V · S · L · L · M · votum solvit laetus libens merito 1886, 100. 101. 137.
- V · S · L · M · votum solvit libens merito 1886, 94. 127 — votum solverunt libentes merito 1886, 100. 143.
- VV · CC · viri clarissimi (duo) 1889, 155.
- VX · vixit 1888, 395. 401.
- 7 centuria 1886, 85. 86. 160. 222. 266. 267. 268. 409; 1887, 128. 258. 282; 1888, 141; 1890, 108.
- Ⓒ centuria 1887, 258.
- 7 centurio 1887, 227; 1888, 1888, 213.
- 7 LEG · centurio legionis 213.
- * denarii 1887, 4.
- Ⓓ dies 1887, 127; 1888, 390. 451. 452.
- ⊖ obitus 1886, 289; 1887, 257. 260 — obita 1886, 326; 1888, 212.
- HS sestertii 1886, 279. 285. 409; 1888, 387.
- +S sestertii 1890, 335.
- Ⓕ sestertii 1887, 181.
- Ⓒ sex 1890, 11 — ⒸI septem 1888, 458 — ⒸIII novem 1888, 174.
- ⊕ 1888, 174.
- Ⓐ 1887, 181; 1888, 451. 453. 455. 460. 462; 1890, 180.
- A ω 1886, 295; 1887, 286.
- A P ω 1887, 321.
- A Ⓐ ω 1887, 321; 1888, 148.



UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 02022 0

DO NOT REMOVE
OR
DAMENILATE CARD

